

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE – TARENTO

MATTHIAS RETTENWANDER



EROISMO SILENZIOSO?
STORIA ECONOMICA E SOCIALE DEL TIROLO
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE



REGIONE TARENTINO - ALTO ADIGE

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXX

MATTHIAS RETTENWANDER

EROISMO SILENZIOSO?
STORIA ECONOMICA E SOCIALE
DEL TIROLO
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

**EROISMO SILENZIOSO?
STORIA ECONOMICA E SOCIALE
DEL TIROLO
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**

C O L L A N A D I M O N O G R A F I E
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXX

MATTHIAS RETTENWANDER

EROISMO SILENZIOSO?
STORIA ECONOMICA E SOCIALE
DEL TIROLO
NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE



REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE

La pubblicazione del presente volume è resa possibile dal determinante contributo della Regione Trentino - Alto Adige

L'edizione tedesca del volume è uscita nel 1997 nella collana "Tirol im Ersten Weltkrieg. Politik, Wirtschaft und Gesellschaft", volume 2, collana diretta da Richard Schober per le edizioni "Universitätsverlag Wagner, Innsbruck".

Traduzione italiana: Elena Serra. Traduzione finanziata dal progetto Interreg-III (Austria-Italia)
Revisione della traduzione italiana: Maria Garbari
Sistemazione della bibliografia e indici: Nicola Fontana

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

ISBN-10: 88-8133-025-3
ISBN-13: 978-88-8133-025-6

Rettenwander, Matthias

Eroismo silenzioso? : storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale / Matthias Rettenwander. – [Trento] : Società di Studi trentini di scienze storiche, 2006.
– 390 p. : tab. ; 24 cm. – (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche ; 70)

Tit. orig.: Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols im Ersten Weltkrieg. - Bibliogr. : p. 369-382. - ISBN 88-8133-025-3. - ISBN 978-88-8133-025-6.

1. Tirol – Economia - 1914-1918 2. Tirol – Storia sociale - 1914-1918

330.943642

PREMESSA ALL'EDIZIONE ITALIANA

Il volume di Matthias Rettenwander sulle condizioni economiche e sociali del Tirolo durante la prima guerra mondiale è complementare a quelli, già pubblicati in lingua italiana, di Oswald Überegger, *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale* e di Gerd Pircher, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*. E', questa di Rettenwander, la prima opera che analizza in modo completo, organico e meticoloso, l'assetto della società tirolese prescindendo dalla questione - ampiamente presente nella storiografia - della dilacerazione territoriale della provincia apportata dal trattato di pace. Il quadro delineato risulta da una massa di dati desunti dagli archivi di Innsbruck e di Vienna nonché dall'analisi delle fonti a stampa e della letteratura in tema. Non mancano le testimonianze dei singoli affidate a memorie o a scritture private, ma esse non rientrano nella predilezione per le annotazioni e la diaristica popolari, sempre utili ma mai da considerarsi a sé, bensì supportati dalla generale intelaiatura del contesto e confermati dalla documentazione giacente negli archivi istituzionali. Per tali motivi la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha ritenuto opportuno e vantaggioso per gli studiosi pubblicare la versione italiana del lavoro nella collana delle sue monografie, auspicando anche che dalla lettura del testo possano originarsi ulteriori iniziative e ricerche in questo settore di studi, con collaborazione reciproca fra trentini e tirolesi nella consapevolezza di quanto resta ancora da fare per chiarire un percorso storico vissuto e, spesso, sofferto in comune.

L'intrecciarsi della legislazione speciale e delle deleghe alla burocrazia dell'esercito, piegate a fini dittatoriali, con gli eventi bellici e le connesse distruzioni, già di per sé portava a un generale sconvolgimento degli assetti e delle strutture economiche disgregando in tempi rapidi le condizioni sociali ormai sedimentate con le relative ideologie. A ciò si aggiungeva il fatto che né l'Austria né il Tirolo erano preparati all'economia di guerra perché difficilmente le materie prime, i beni e le forme di produzione del paese si mostravano in grado di affrontare in modo autonomo l'emergenza di un conflitto non circoscritto e prolungato negli anni. Il Tirolo, in particola-

re, caratterizzato da un sistema economico ritardato e in grande prevalenza agricolo, con un settore artigianale e industriale ancora gracile e un terziario, turismo compreso, pronto a bloccarsi in situazioni anomale, conobbe dalla guerra penalizzazioni superiori ad altre province. La misura del tracollo economico del Land, coinvolgente sia la parte tedesca che quella italiana, acquista evidenza nel confronto fatto dall'autore con la situazione precedente alla guerra che, correttamente, è esteso all'intera duplice Monarchia prendendo le mosse dal passaggio di secolo, successivamente alla grande depressione europea.

Fin dall'inizio del conflitto, nel 1914, l'agricoltura tirolese, privata della fascia più efficiente della manodopera maschile per la mobilitazione e l'invio al fronte degli uomini validi, senza che le scarse licenze militari o l'uso dei prigionieri costituissero un rimedio, con la rarefazione dei concimi e delle sementi, sempre più indebolita arrivò al 1918 in condizioni di prostrazione estrema. La zootecnia, gravata dalle forniture militari, le più alte dell'Austria, dalle requisizioni di fieno e da una regolamentazione del traffico di bestiame penalizzante per i contadini, conobbe drastiche riduzioni. L'attività industriale e artigianale, dopo il ristagno e la disoccupazione iniziali, ebbero un andamento altalenante, tranne l'industria tessile che giunse al collasso. La legge sulle prestazioni di guerra e la creazione delle aziende a protezione statale, riguardanti la produzione di manufatti indispensabili alla belligeranza, da una parte permise, almeno in un settore, la conservazione dei posti di lavoro ma, dall'altra, rappresentò l'occasione per una ristrutturazione delle imprese a favore e a sostegno dei poteri della dirigenza.

Il commercio, fra l'altro, conobbe il blocco per il sovraccarico e l'utilizzo insensato della rete dei trasporti a fini militari con catastrofiche ripercussioni a catena in tutti i campi: nella distribuzione di derrate alimentari, nei rifornimenti destinati all'agricoltura e alla zootecnia, nella circolazione dei civili e dei plichi postali, nelle forniture di materie prime necessarie all'industria e dei combustibili. In tale occasione emerse l'assurdità del dettato militare che obbligava all'immobilità enormi parchi di vagoni e costringeva i convogli a marciare con velocità da biciclette. A titolo esemplificativo nel 1915 risultava circolante solo il 25% dei carri ferroviari mentre il 75% rimaneva fermo e 2500 vagoni venivano tenuti tre giorni in sosta prima di essere scaricati; il treno postale da Ala a Kufstein impiegava 24 ore e i trasporti militari erano obbligati a tenere una velocità media di 18 km. orari. Questi particolari sono dimostrativi delle ricerche al dettaglio condotte dall'autore che lega sempre le informazioni a carattere generale con i dati e gli accadimenti concreti.

Se il lungo capitolo dedicato all'economia tirolese, punto di partenza per la comprensione dei fenomeni sociali annessi, è stato svolto all'insegna del realismo e della precisione, altrettanto va osservato per i capitoli che in modo specifico trattano delle trasformazioni e dei traumi causati dalla guerra sulle popolazioni civili, perché quando si parla di persone e di aggregati umani l'apparato numerico e statistico è solo un

contenitore vuoto mentre concretamente vissute sono le sofferenze, le ferite, i condizionamenti e le reazioni psicologiche.

La sottoscrizione dei prestiti di guerra fu già di per sé un indicatore di quanto la provincia “fedelissima” avesse mutato atteggiamento nei confronti del potere centrale: nonostante la pressante propaganda non si accesero i consensi e l’adesione, quando vi fu, venne trangugiata come un’amara necessità. Ma in altri settori la drammaticità rappresentava l’ordinario. La situazione alimentare, ossia la grande fame i cui echi vivono ancora nei ricordi tramandati dai protagonisti alle generazioni di oggi, rappresentò uno dei maggiori se non il massimo elemento di crisi della società. Il fallimento del sistema centralizzato degli approvvigionamenti alimentari e di quello per il traffico dei cereali in guerra, la chiusura dell’Ungheria di fronte alle richieste di granaglie da parte della Cisleitania, l’arbitrio arrogante dei militari pronti ad arraffare qualsiasi bene commestibile ai danni dei civili, portò ad una condizione disperata fino al generale collasso.

La necessità di non porre intralci o remore all’industria di guerra comportava la scelta di privilegiare in tutta l’Austria il trattamento alimentare dei lavoratori, anche se gradualmente portato ai minimi vitali. Gli addetti ai lavori pesanti, nell’ultimo anno di guerra, avevano diritto a razioni di cibo per un totale di 1292 calorie mentre, per un abitante di città, ne erano previste 830. Nel Tirolo, alla fine del 1916, la razione spettante ad ogni abitante era già stata portata a 941 calorie. Sui civili, dunque, incombeva come un incubo senza fine lo spettro della denutrizione e dell’inedia, con le madri che si privavano dello scarso cibo per donarlo ai figli, a loro volta allo stremo delle forze. Le sommosse e gli scioperi per la fame restavano solo come echi della disperazione mancando ogni possibilità di rimedio.

Gli operai, indispensabili per la conduzione del conflitto, videro un riassetto dei rapporti di lavoro avente una duplice facciata, quella del disciplinamento militare e quella di una certa tutela attraverso il sistema dei ricorsi. Per quanto il loro salario conoscesse diversi aumenti, la perdita del valore reale di fronte alla vertiginosa crescita dei prezzi determinava un diffuso impoverimento con ricadute pesanti sulle famiglie. Le donne si trovarono al centro di una emancipazione precoce e coatta dovendo sostituire gli uomini non solo nelle coltivazioni agricole e nella conduzione dei poderi, ma anche nel lavoro di fabbrica, con orari pesanti, compresi quelli notturni, e con sulle spalle la responsabilità e l’onere di accudire ai figli. L’autore giustamente si domanda se quella fu vera emancipazione oppure solo una condizione transitoria e sofferta, considerato anche il rapido rientro delle donne nel ruolo tradizionale, centrato negli interessi domestici, avvenuto alla fine del conflitto.

L’Austria aveva affrontata la guerra non solo impreparata sul versante economico, ma anche su quello dell’assistenza sociale dove il principale punto di riferimento rimaneva l’iniziativa privata. Eppure il problema era immane per il grande numero di mutilati e invalidi da reinserire nella vita civile e per le generali condizioni della popolazione. La parte più debole era costituita dai bambini, sbandati, orfani, im-

possibilitati a seguire un regolare corso d'istruzione, privi della presenza delle madri durante le ore lavorative. Grave risultava anche il quadro sanitario per la ripresa di malattie tradizionali, non più controllate a causa della congiuntura bellica, oppure per il diffondersi dei morbi nuovi e di epidemie importati dai diversi fronti o dai prigionieri. Catastrofica risultò la diffusione della tubercolosi e quella della sifilide, vere piaghe sociali in grado di provocare vittime in massa.

La denatalità e la mortalità infantile toccarono percentuali così alte da falciare le generazioni di alcune annate. Nel Tirolo tedesco il tasso di natalità nel corso della guerra conobbe un calo oscillante negli anni dal 30 a oltre il 44% e la mortalità nel primo anno di vita si attestò dal 15 al 19%; nel Tirolo italiano la denatalità passò dal 33 a oltre il 64% e la mortalità dal 19 al 28%. Per tutta la gioventù costituirono una pesante remora il rachitismo e la debilitazione generale dovuta a malattie e malnutrizione. A questo andavano aggiunti i danni, difficilmente quantificabili, dei traumi psichici con i risvolti mentali e caratteriali.

L'autore dedica le sue pagine più suggestive alle immagini di una popolazione devastata nel fisico, nel morale, nei riferimenti individuali e sociali da un conflitto che aveva travolto l'intero paese, dal fronte alle retrovie, dalle città alla campagna, impegnata in una propria guerra nella guerra, ossia in quella della sopravvivenza quotidiana che non è l'atavico scontro fra possidenti e diseredati ma quello fra poveri. Significativa in questo senso è la "battaglia del latte" che ad Innsbruck, qualora sul mercato, dal giugno 1917 toccava nella razione di 1 ottavo di litro al giorno per le persone fra 10 e 75 anni. L'alimento, vitale per gli infanti, non veniva fornito da parte dei contadini che adducevano ragioni in parte fondate: la mancanza di mucche, requisite, macellate o non allevate per l'assenza di foraggio, e il prezzo del latte tenuto d'autorità così basso da non essere remunerativo e che induceva al suo utilizzo per la produzione casearia. Il conflitto tra consumatori e produttori, anche quando la protesta venne incanalata in forme organizzate perché non si disperdesse nello spontaneismo sterile, non giunse mai ad una composizione vantaggiosa per le due parti in quanto originato da problemi insolubili. Esso contribuì piuttosto alla radicalizzazione dello scontro sociale con effetti deleteri che si trascinarono nel dopoguerra e pesarono dal punto di vista politico sulla neonata Repubblica.

Nell'intero volume di Rettenwander scorre, in forme implicite o palesi, il tema del graduale distacco della gente tirolese dal senso di rispetto e quasi di venerazione per l'autorità costituita, consolidato da una secolare tradizione e mai scalfito, legato ad un conservatorismo di fondo la cui vischiosità si attardava nonostante le spinte verso la modernizzazione. Ma i sacrifici connessi alla chiamata alle armi che privava la provincia degli uomini validi, l'arroganza dell'esercito che scavalcava gli organi politico-amministrativi e, ben presto, l'ecatombe sul fronte orientale e la massa dei feriti e degli invalidi, cominciarono a scardinare il senso dello Stato. Nella parte italiana del Tirolo si accentuava la persecuzione nazionale e la popolazione, già diradata dalla coscrizione, conosceva anche la diaspora dovuta agli

internamenti, al confino e all'evacuazione in massa. L'intero Tirolo condivideva invece il dramma che attraversa le differenze nazionali e, a volte, perfino quelle sociali: la precarietà dell'esistenza, le distruzioni fisiche e morali, la fame, le malattie, l'insicurezza del futuro.

L'effetto della tragedia vissuta in comune non fu però la nascita di una solidarietà di stampo nuovo e un sentire aperto alla costruzione di una società improntata ai valori del rispetto e della giustizia. La compattezza sociale si disgregava in un mosaico fatto di parti non più combacianti dove la frammentazione era peggiorata dalla radicalizzazione. Fu in questo clima che si verificò un riflusso verso forme di autoritarismo ormai obsoleto dove la difesa del tornaconto di classi e ceti si legava ai miti autoritari e a pesanti discriminazioni contro gli ebrei accusati di ogni male. Questo salto all'indietro, ammantato anche di pangermanesimo, che pesò nell'immediato sulla ricostruzione del Tirolo traumatizzato dalla sconfitta per le amputazioni territoriali, avrebbe avuto tristi influssi nel futuro dell'Austria e dell'Europa.

Trento, agosto 2006

Maria Garbari

PRESENTAZIONE

Una storia complessiva della vita economica e sociale del Tirolo durante la prima guerra mondiale era un auspicio della ricerca, che ora viene soddisfatto da questo lavoro di Matthias Rettenwander. L'opera rappresenta certamente un momento centrale della collana in cinque volumi *Tirol im Ersten Weltkrieg. Politik, Wirtschaft und Gesellschaft*, giacché lo sviluppo economico e sociale ha, in ultima analisi, determinato tutti gli ambiti della vita che sono trattati negli altri volumi. La guerra colse del tutto impreparata l'economia tirolese, che presentava enormi deficit strutturali. Sotto i contraccolpi del conflitto i problemi economici del Tirolo non erano più soltanto questioni fondamentali, ma di sopravvivenza. In particolare l'agricoltura rivestiva un'importanza esistenziale. La scarsità di forza lavoro, la prassi senza scrupoli delle requisizioni militari e la conseguente crisi economica ebbero ripercussioni socio-economiche sostanziali, la più profonda delle quali fu la spaccatura sociale fra città e campagna con conseguenze politiche di primaria importanza.

Ha offerto interessanti risultati la prima indagine in assoluto sull'evoluzione dell'industria e delle attività artigiane nella situazione determinata dalla guerra. Essa fu caratterizzata da un ampio blocco della produzione all'inizio del conflitto, alta disoccupazione e crescente penuria di materie prime. Numerosi imprenditori abusarono della legge sulle prestazioni di guerra per ridurre i salari, costringere al lavoro straordinario e imporre tale disciplina ai lavoratori. La conseguenza fu un processo di sempre più aspra radicalizzazione fra le categorie operaie. Ma in questa situazione stava, da un lato, il germe della nuova regolamentazione generale dei rapporti di lavoro nella Prima Repubblica, e, dall'altro, per la prima volta le dirigenze politiche ravvisarono negli strumenti dell'economia organizzata una possibilità di salvaguardare le strutture di potere anche in tempo di pace.

Le attività commerciali ed economiche furono particolarmente penalizzate dal tracollo del turismo e dall'isolamento rispetto all'estero. Nella lotta per la distribuzione dei generi alimentari il Tirolo, in quanto importatore di derrate, si trovò in una posizione di partenza svantaggiata in modo difficilmente immaginabile. La situazio-

ne successivamente si aggravò a causa degli oneri militari - alcune aree della provincia erano infatti zona di guerra - e per una lampante penalizzazione da parte del Governo centrale dovuta a statistiche evidentemente errate. In particolar modo il Trentino risentì della scarsità di generi alimentari e ciò si riverberò sulla coscienza politico-nazionale della parte meridionale del paese.

I lavoratori dovettero provare in tutta la loro durezza le conseguenze socioeconomiche dell'economia di guerra. Condizioni di lavoro improbe, gravi carenze negli approvvigionamenti e clamorose perdite di salario reale rendevano pressoché impossibile la riproduzione della forza lavoro. L'inserimento delle donne in professioni tipicamente maschili - dettato dalla situazione creatasi con la guerra - determinò un certo processo di emancipazione che influì sostanzialmente sull'indiscutibile riconoscimento alle donne dei pieni diritti politici dopo la guerra.

La Monarchia asburgica, se fu colta alla sprovvista sul versante economico, non era preparata neppure alla dimensione sociale di un conflitto mondiale. Le iniziative umanitarie di soccorso fecero leva pertanto sul settore privato e non su quello statale. Le autorità assunsero in sostanza solo una funzione di coordinamento. Rettenwander si occupa diffusamente della situazione sanitaria, delle iniziative a favore dei bambini e della gioventù e dell'assistenza agli invalidi. Il Tirolo in sé poteva contare su un elevato standard igienico, in particolare per l'impegno dei militari. Ma la catastrofica situazione alimentare determinò, in particolare alla fine della guerra, un'impenata delle "malattie sociali", come tubercolosi e rachitismo. Altre conseguenze della guerra furono la notevole diffusione delle malattie sessuali ed un'elevatissima mortalità infantile. Non esistevano strutture statali per la tutela della gioventù, a parte gli orfanotrofi e i riformatori. Si fece ricorso alla severità delle norme per contrastare la disgregazione sociale e la latente predisposizione alla violenza nei giovani.

Le iniziative per la riabilitazione medica e l'integrazione sociale degli invalidi di guerra furono relativamente durature. Rettenwander rileva tuttavia "che le attività di politica sociale della Monarchia asburgica, fossero l'indennità di disoccupazione o le iniziative di assistenza sociale, furono insufficienti o tardive".

La fine della guerra nel 1918 non comportò una cesura dal punto di vista economico e sociale nella nuova Austria, piccola e isolata. La riconversione dell'economia di guerra alla produzione di pace procedette a rilento. Solo nel 1921-22 fu possibile cessare le requisizioni e il razionamento.

Rettenwander cerca di mettere in evidenza le fratture sociali determinate dalla guerra, e gli effetti che ne derivarono, anche sotto il profilo politico, per la Prima Repubblica. Egli individua una "profonda desolidarizzazione e radicalizzazione della società", che approfondirono l'antagonismo fra i partiti politici e favorirono, persino negli strati della popolazione tirolese che fino ad allora avevano sostenuto lo Stato, la "rottura emotiva e spirituale con lo Stato asburgico". Tuttavia gli incalzanti rivolgimenti economici e sociali suscitarono proprio in quegli ambienti della popolazione un atteggiamento di difesa contro i cambiamenti sociali troppo radicali che, al-

la fine, risultò vincente. Così, nonostante il cataclisma che si consumava, si garantì una continuità politico-sociale sostanzialmente intatta.

Il pregio dell'opera di Rettenwander consiste, oltre che nella dovizia delle fonti studiate, in particolare nella sottolineatura delle ripercussioni socioeconomiche della guerra e delle conseguenze politiche. Il lavoro rappresenta pertanto una sintesi che riunisce la storia economica e sociale agli sviluppi politici, tale da potere sufficientemente cogliere gli effetti della guerra sulla popolazione civile.

Sono molto lieto che ora, con l'opera di Matthias Rettenwander, venga pubblicato in lingua italiana il terzo volume della serie *Tirol im Ersten Weltkrieg. Politik, Wirtschaft und Gesellschaft*.

Un particolare grazie va alla Comunità montana Agordina ed al suo presidente Ongaro Rizieri per il finanziamento della traduzione in lingua italiana nell'ambito del Progetto europeo Interreg III.

Per aver accolto l'opera nella collana di monografie, e per la revisione della traduzione ringrazio la presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Prof. Maria Garbari.

Innsbruck, agosto 2006

Richard Schober

INTRODUZIONE

“Perché l’artista non avrebbe dovuto lodare Dio per il crollo di un mondo di pace, di cui ne aveva ormai abbastanza, assolutamente abbastanza? - Guerra! Era purificazione, liberazione, quello che percepiamo, e un’immensa speranza”¹. Con questi toni euforici Thomas Mann descriveva nel 1915 la pluricitata *Augusterlebnis*, che galvanizzò non solo gli intellettuali, ma tutti gli strati della popolazione delle potenze belligeranti. Il motivo di questa valutazione positiva della guerra risiedeva nel diffusissimo militarismo d’opinione nel periodo del passaggio di secolo, arricchito da accenti di darwinismo sociale, che ritenevano la guerra inevitabile e la concepivano come un banco di prova².

Volendo descrivere ciò che ha portato appunto l’Austria-Ungheria a “prendere la fuga per la guerra”, per riprendere la formulazione di Manfred Rauchensteiner, occorre prendere in considerazione la situazione specifica della Monarchia asburgica³. La complessa struttura dualistica dello Stato multietnico, la perdurante asprezza dei contrasti nazionali, gli strutturali deficit socio-economici favorivano una permanente coscienza di crisi fra la popolazione austriaca. Inoltre, dal passaggio di secolo in poi, la guerra era divenuta un mezzo ritenuto idoneo per affrontare le crisi e risolvere i conflitti. Non passava anno nel quale una delle grandi potenze europee non fosse implicata in uno scontro bellico, per cui sempre più spesso si vedeva nella guerra un che di ovvio e necessario. La disposizione mentale all’uso della forza si manifestava militarmente e in politica estera nelle riflessioni sulla guerra preventiva e sul “primo colpo”, mentre in politica interna si esprimeva nell’invocazione dell’ “uomo forte”, che potesse risolvere i contrasti fra le nazionalità e fermare gli sconvolgimenti sociali determinati dall’industrializzazione⁴. La parola d’ordine “guerra come grande educatrice” veniva continuamente evocata nel dibattito politico da parte dei conservatori e anche dei critici della civiltà. Questi sforzi avevano lo scopo sia di ripristinare l’ordine patriarcale, sia di realizzare un processo di selezione e purificazione sociale. L’idea della dittatura era onnipresente. Di conseguenza in Austria ebbe inizio, molto prima che negli altri Paesi belligeranti, il processo di esautorazione delle istanze civili da parte del ministero della Guerra e da parte del comando supremo d’armata.

In Austria la coscienza della crisi negli ultimi anni precedenti la guerra era anche

¹ Citato in R. STEININGER, *Introduzione: “Gott gebe, daß diese schwere Zeit bald ein Ende nimmt.”, in Tirol und der Erste Weltkrieg*, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, vol. 12), a cura di K. EISTERER e R. STEININGER, Innsbruck-Wien 1995, p. 8.

² *Ibidem*.

³ M. RAUCHENSTEINER, *Der Tod des Doppeladlers. Österreich-Ungarn und der Erste Weltkrieg*, 2a ed., Graz-Wien-Köln 1994, p. 15.

⁴ R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik. Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Wien 1995, p. 315 s.

sostanzialmente determinata da problemi economici. La debolezza della situazione patrimoniale e la scarsa competitività si facevano sentire sul piano della concorrenza internazionale e, in seguito ad una generale recessione, la Monarchia piombò in una profonda crisi economica⁵. Dal 1906 si registrarono disavanzi costantemente in crescita della bilancia commerciale, che nel 1912 già toccavano 823 milioni di corone, corrispondenti a circa un terzo delle spese statali non militari. Le disposizioni provvisorie ed eccezionali, emanate dai Governi delle due parti dell'Impero, trovarono una continuazione nelle province, la maggior parte delle quali non fu più in grado di redigere un bilancio regolare. Si scompaginò anche la gestione finanziaria di numerosi comuni⁶. Le conseguenze della crisi economica furono la disoccupazione e forti rincari. Tensioni sociali in misura fino ad allora sconosciuta scuotevano il tessuto della società austriaca. Innumerevoli editoriali parlavano di un totale tracollo finanziario ed economico della Monarchia e l'economista ungherese Szende intitolò le sue riflessioni con la formula *Zusammenbruch oder Krieg* (tracollo o guerra)⁷.

Anche nella società tirolese si può rilevare la crescente e diffusa coscienza di crisi degli ultimi anni precedenti la guerra. Dal passaggio di secolo il Tirolo si trovava ormai sotto una vistosa pressione modernizzatrice. La crescita demografica annua, pari all'1,1% nel decennio 1901-1910, era nettamente superiore alla media delle province austriache⁸. Il ritardo nell'industrializzazione mostrava solo ora le sue profonde ripercussioni sulla struttura sociale del Tirolo, a spiccato carattere agricolo. L'urbanizzazione e la fuga dalle campagne favorirono la mobilità sociale, ma distrussero contemporaneamente le strutture tradizionali di sicurezza sociale. Il crescente pluralismo e la differenziazione della società venivano visti dalle élites conservatrici e cristiano-sociali come una minaccia per l'identità del Tirolo. Le dure battaglie di posizione dei partiti sfociarono in un secondo *Kulturkampf* e si scaricarono nei sempre più frequenti conflitti sociali⁹. Anche le tensioni nazionali non erano eliminate. Nonostante la collaborazione fra il ceto dirigente del Trentino e i cristiano-sociali della Dieta, il conflitto nazionale covava sotto la cenere. Non erano ancora finite nel dimenticatoio

⁵ M. RAUCHENSTEINER, *Der Tod*, cit., p. 36 s.

⁶ Cit. in *ibidem*, p. 37.

⁷ *Ibidem*.

⁸ H. HEISS, *Andere Fronten. Volksstimmung und Volkserfahrung in Tirol während des Ersten Weltkrieges*, in *Tirol und der Erste Weltkrieg* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, vol. 12), a cura di K. EISTERER e R. STEININGER, Innsbruck-Wien 1995, p. 143. Si veda E. DIETRICH, *Überblick zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols zwischen 1850 und 1900*, in "Tiroler Heimat", vol. 56, Innsbruck 1992, pp. 59-81.

⁹ Sulla situazione politica cfr. J. FONTANA, *Vom Neubau bis zum Untergang der Habsburgermonarchie (1848-1918)*, *Geschichte des Landes Tirols*, vol. 3, a cura di J. FONTANA et al., Bolzano-Innsbruck-Wien 1987, pp. 197-309. Sullo straordinario aumento della frequenza degli scioperi nel periodo 1905-1914 è esauriente W. HANNI, *Zur Geschichte der Arbeitskämpfe in Tirol und Vorarlberg von 1870 - 1918*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1983, p. 387 s. Dei 209 casi di sciopero degli anni fra il 1872 e il 1918 il 57% (119) cadde nell'ultimo decennio che precedette la prima guerra mondiale.

le dure controversie di inizio secolo, i cosiddetti “fatti di Innsbruck” del 1904, e cioè la lotta per la facoltà italiana di giurisprudenza nel capoluogo della provincia, e la disputa sull'autonomia nel 1902. Inoltre persisteva l'acceso antagonismo fra le associazioni di custodia delle tradizioni (*Schützvereine*) tedesche ed italiane¹⁰.

Così parve che la guerra imperversasse come un temporale purificatore nell'“afa soffocante” dell'estate 1914. La diffusa convinzione di una rapida vittoria favorì l'euforia patriottica, che all'inizio della guerra afferrò quasi tutti gli strati della popolazione e gli ambienti sociali della provincia. Alla voglia di vendetta e rivalsa nei confronti della Serbia si sovrappose ben presto il desiderio generale di ridimensionare la Russia con un'azione energica¹¹. L'Impero zarista fu visto, anche in Tirolo, come il principale nemico nella prima fase della guerra. Tutti i gruppi sociali e culturali della provincia potevano identificarsi nella lotta contro di essa. Mentre il vescovo di Bressanone evocava il contrasto secolare fra Chiesa ortodossa e Chiesa cattolica romana, il quotidiano socialdemocratico “*Volkszeitung*” vedeva nella Russia zarista “un raccapricciante simbolo di repressione e reazione”¹².

Il sentimento di comunità e condivisione nazionale che emergeva ovunque in Europa nell'agosto 1914 appartiene alle esperienze centrali della storia europea. Sembrò di colpo che il rapporto fra i diversi gruppi, classi e ambienti sociali assumesse contorni nuovi e positivi. Nei giorni dello scoppio del conflitto molti, considerati in retrospettiva, videro realizzarsi, per un breve istante, l'ideale di una comunità nazionale unita al di là delle differenze di classe¹³. Ma in questo modo l'*Augusterlebnis* era anche predestinata ad essere in seguito strumentalizzata come appiglio storico per i movimenti fascisti.

Il “patriottismo degli *hurrah*” dei primi giorni di guerra afferrò anche il Trentino, dove la polizia registrò con stupore un'ondata di “sentimenti” filoautriaci¹⁴. Contrariamente alle valutazioni degli osservatori locali e stranieri, le nazionalità austriache non si rifiutarono affatto di seguire la Monarchia asburgica sulla via della guerra. A Praga, ad esempio, all'inizio del conflitto si poté assistere a scene di fraternizzazione fra tedeschi e cechi; anche gli irredentisti fuggiti dal Trentino dovettero riferire in Italia del diffuso sentire filoautriaco dei loro corregionali¹⁵. Col passare della guerra, però, l'atteggiamento filoasburgico di tanti trentini doveva trasformarsi nel suo esatto contrario. L'estrema durezza delle rappresaglie della dittatura militare in Trentino nonché i provvedimenti di confino ed evacuazione, distrussero i residui di

¹⁰ H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 143.

¹¹ *Ibidem*, p. 142.

¹² BCH, n. 108a, 20.9.1914, p. 2; VZ, n. 179, 10.8.1914, p. 4.

¹³ H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 144.

¹⁴ Si veda al riguardo M. STOCKER, *Beiträge zur Geschichte der Stadt Trient während des Ersten Weltkrieges (1914-1918)*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1982, pp. 154-158.

¹⁵ H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 144.

una coscienza comune con il Tirolo tedesco e scardinarono il legame con lo Stato austriaco e la sua dinastia.

La diffusa atmosfera di euforia dell'agosto 1914 lasciò ben presto il posto alla dura realtà della guerra. L'*Augusterlebnis* riuscì solo per breve tempo a scacciare dalla coscienza delle persone la prova cui l'economia e la società del Tirolo si vedevano esposte dall'inizio del conflitto. La mobilitazione cadde nel bel mezzo del periodo del raccolto e pose termine in modo pressoché repentino ad una promettente stagione turistica. L'elevato numero dei chiamati alle armi, superiore alla media, non compromise solo i lavori agricoli in Tirolo, ma determinò anche una generale perdita di introiti per i lavoratori dipendenti nell'industria e nel commercio. Gli uomini chiamati al fronte erano coloro che assicuravano il sostentamento delle famiglie, mentre le mogli persero spesso il posto di lavoro a causa dei blocchi alla produzione e delle limitazioni all'attività delle imprese. Così circa 40.000 famiglie tirolesi già all'inizio del conflitto vennero a trovarsi in gravi difficoltà rispetto al proprio sostentamento¹⁶. Ad aggravare la situazione causata dalla disoccupazione si aggiunsero i problemi nell'approvvigionamento di generi alimentari, che in una provincia in stato di necessità quale il Tirolo si fecero sentire drasticamente già nel primo anno di guerra.

Il peggioramento delle condizioni di vita sarebbe stato più facilmente sostenibile se dal fronte orientale fossero arrivate le tanto auspiccate vittorie. Solo a fatica la propaganda e la stampa sotto censura potevano dissimulare i mancati successi militari. Più eloquenti erano invece gli elenchi dei caduti, che dall'inizio di settembre si allungavano sempre più. Il dramma dei reggimenti dei *Kaiserjäger* tirolesi mandati allo sbaraglio in Galizia, con circa 9.700 caduti, e l'impiego, praticamente privo di copertura legislativa, di quarantenni del *Landsturm** in Serbia furono accolti dalla popolazione tirolese con dolore e crescente esacerbazione¹⁷. Con la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria il 23 maggio 1915 il clima sociale in Tirolo raggiunse un nuovo stadio. Il presunto tradimento suscitò fra la popolazione il più profondo sdegno e sembrò confermare ancora una volta tutti i pregiudizi contro il "nemico storico italico".

Con l'entrata in guerra dell'Italia il Tirolo era divenuto tutt'a un tratto territorio delle operazioni e zona di retrovia. Indubbiamente il conflitto, che ora veniva combattuto praticamente dentro casa, recuperò una buona dose di legittimità e senso.

¹⁶ *Ibidem*, p. 154.

* Il termine *Landsturm* indicava una milizia popolare o territoriale allargata a tutti gli uomini fra i 18 e i 42 anni non inquadrati nel *Landwehr* e rappresentava in pratica una leva in massa. *Landwehr*, era invece la milizia territoriale o milizia nazionale, costituita dagli uomini soggetti all'obbligo di leva, e si affiancava all'esercito regolare. Si è preferito lasciare in tedesco i due termini, per evitare confusione (n.d.t.).

¹⁷ Sulle cifre relative alle perdite è esauriente J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., pp. 414-427. Per le pesanti perdite dei *Kaiserjäger* nel 1914 cfr. F. HUTER, *Ein Kaiserjägerbuch I. Teil. Die Kaiserjäger und ihre Waffentaten 1816-1918*, Innsbruck 1980, p. 31.

Ciononostante, nella nuova fase delle ostilità, si inasprirono a vista d'occhio la polarizzazione interna e la spaccatura. Questa evoluzione si evidenziò molto concretamente nella divisione della provincia in due teatri di guerra, uno ristretto e uno allargato¹⁸. Nel territorio di guerra ristretto, cioè in Sudtirolo e particolarmente in Trentino, la dittatura militare austriaca venne dispiegata in modo estremamente disumano. Gli insulti di sapore nazionalistico all'indirizzo della popolazione italiana erano all'ordine del giorno, così come le più implacabili requisizioni. I tentativi di germanizzazione da parte dei militari e la deportazione di oltre 70.000 trentini¹⁹ avrebbero dovuto sradicare l'irredentismo una volta per tutte, ma in ultima analisi estraniarono completamente la popolazione italiana dall'idea dello Stato austriaco. Anche nel Tirolo tedesco ben presto si fece sentire il carattere repressivo della dittatura militare, che poggiava sull'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915. Il comandante supremo del fronte sudoccidentale era autorizzato ad intervenire in misura oltremodo pesante nell'amministrazione politica della provincia. L'impotenza della popolazione nei confronti del crescente numero di requisizioni e angherie originò un furibondo disprezzo, indirizzato soprattutto contro gli Stati maggiori militari delle retrovie. Ad un gran numero di persone i vertici militari parevano soprattutto adatti a sfruttare il popolo, mentre sul campo di battaglia i successi erano estremamente scarsi²⁰. Il fallimento delle truppe austriache, che si manifestò drasticamente ad esempio nell'offensiva di Asiago del maggio 1916, determinava d'altra parte una sopravvalutazione e glorificazione delle capacità dell'alleato germanico, che in Tirolo era presente con il corpo alpino tedesco. L'esperienza di questa "fratellanza germanica in armi" ha contribuito ancora per molto tempo dopo la fine della guerra, particolarmente in Sudtirolo, a tenere desta l'idea della "Grande Germania"²¹.

La conseguenza della perdurante crisi alimentare e del venir meno della fiducia nelle istituzioni statali portò una sempre maggiore perdita di coesione nella società tirolese. Da un lato si sviluppò un crescente contrasto fra le zone rurali e i centri urbani. Nella lotta ormai esasperata per la ripartizione delle modeste riserve alimentari gli agricoltori riuscivano meglio a garantire le fonti di sostentamento per le proprie famiglie. La popolazione cittadina invece dipendeva completamente dalle forniture alimentari delle centrali, peraltro in progressivo esaurimento. La scarsa disponibilità degli agricoltori tirolesi ad approvvigionare di generi alimentari i loro corregionali delle città aveva non soltanto cause economiche, come i prezzi calmierati, troppo

¹⁸ H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 149 s.

¹⁹ Sui provvedimenti di evacuazione, internamento e confino in Trentino si veda in generale J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., pp. 440-446; G. PIRCHER, *Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg* (Tirol im Ersten Weltkrieg. Politik, Wirtschaft und Gesellschaft, vol. 1), Innsbruck 1995, pp. 58-75; M. STOCKER, *Beiträge*, cit., pp. 221-265.

²⁰ H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 151 s.

²¹ Cfr. M. VERDORFER, *Zweierlei Faschismus. Alltagserfahrung in Südtirol 1918-1945* (Österreichische Texte zur Gesellschaftskritik, vol. 47), Wien 1990, p. 26 s.

bassi a giudizio degli agricoltori, ma anche un contesto di profonde motivazioni sociali e psicologiche²².

Durante la crisi agricola dell'ultimo scorcio del XIX secolo fra la popolazione rurale si fecero sentire spiccate tendenze contro la modernizzazione, secondo le quali la rovina di innumerevoli famiglie contadine era da addebitare al grande capitale ed al liberalismo "ebraico" associati all' "empia" socialdemocrazia. Il punto di cristallizzazione di tutti i risentimenti era la città in sé e per sé e, come esempio particolarmente negativo, la capitale nonché residenza imperiale Vienna. In guerra sopraggiunse poi anche l'elefantiaca organizzazione del razionamento dei consumi, che pure veniva associata alla città²³. Effettivamente le requisizioni di fieno e bestiame, che si susseguivano dall'inizio del conflitto, avevano provocato un'estrema esasperazione fra i contadini tirolesi nei confronti dell'amministrazione civile e militare. L'ingerenza dell'amministrazione militare nell'agricoltura impediva al contadino di agire in modo autonomo e orientato al guadagno e colpiva quindi la sua autorappresentazione di libero proprietario di bestiame e terreni²⁴.

Oltre a ciò le campagne e i centri minori dovevano incassare le perdite di guerra più pesanti: i distretti di Ampezzo, Brunico, Kitzbühel e Reutte, con oltre il 4% di caduti, si trovavano ben al di sopra della media austriaca. Il territorio di Innsbruck e le città di Lienz, Schwaz e Bressanone lamentavano parimenti più del 3,5% di caduti²⁵. Centri maggiori come Innsbruck, Trento e Rovereto, in cui gli operai dell'industria erano stati dispensati dal servizio militare e alcuni settori della popolazione erano stati evacuati, si fermavano invece sotto il 2%. L'odio degli agricoltori affiorò al congresso degli agricoltori tirolesi del 16 giugno 1918, quando l'organizzazione di razionamento fu attaccata in quanto accolta "ebraica" di "scaldasedie" pilotata dall' "idrocefalo" di Vienna²⁶.

Nelle città la situazione era naturalmente diversa. Le famiglie dei salariati lottavano semplicemente per la sopravvivenza, visto che i miseri assegni integrativi non tenevano ormai più il passo dei rincari vertiginosi. La vita quotidiana in tempo di guerra era segnata dalla preoccupazione per il sostentamento della famiglia. La carenza

²² H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 157 s. Si veda anche B. ERHARD, *Bauernstand und Politik. Zur Geschichte des Tiroler Bauernbundes* (Schriftenreihe der Michael Gaismair Gesellschaft, vol. 1), München-Wien 1981, pp. 23-87; E. DIETRICH, *Feindbilder und Ausgrenzung als Fermente der politischen Radikalisierung in Tirol zwischen 1918 und 1923*, in *Revolutionäres Potential in Europa am Ende des Ersten Weltkrieges* (Böhlau Zeitgeschichtliche Bibliothek, vol. 16), a cura di H. KONRAD e K. M. SCHMIDLECHNER, Wien-Köln 1991, p. 161ss.

²³ Si veda in proposito E. DIETRICH, *Feindbilder*, cit., p. 161 ss.

²⁴ H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 158.

²⁵ Cfr. W. WINKLER, *Die Totenverluste der österreichisch-ungarischen Monarchie nach Nationalitäten. Die Altersgliederung der Toten, Ausblicke in die Zukunft*, Wien 1919, pp. 14-16; E. EIGENTLER, *Tirol im Inneren während des Ersten Weltkrieges von 1914-1918*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1954, pp. 103-107.

²⁶ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 341 ss.; B. ERHARD, *Bauernstand*, cit., p. 139 ss.

di latte colpiva particolarmente i bambini, la cui mortalità in alcune città tirolesi raggiunse proporzioni incredibili già nei primi anni del conflitto: nel 1915 a Bolzano il 29% dei neonati morì prima del compimento del primo anno di età. La mortalità infantile nei distretti rurali del Trentino era addirittura leggermente più elevata.

In questa situazione disperata gli agricoltori furono dipinti come il nemico “numero uno”, che per brama egoistica di guadagno dissanguava le città e ne lasciava morire di fame i bambini. Così proprio la socialdemocrazia tirolese si schierò con veemenza a favore di un’ancor più rigida gestione del razionamento centralizzato, in particolare nel settore alimentare. La socialdemocrazia e i sindacati avevano però perso molto del loro ascendente politico, date le condizioni dell’economia di guerra²⁷. La politica di tregua civile e più tardi la militarizzazione delle aziende di produzione bellica impedirono un’azione decisa contro lo sfruttamento degli operai. Solo all’indomani della riconvocazione del Parlamento nel 1917 aumentò il peso pubblico del movimento operaio, che oltre a scioperi e imponenti manifestazioni organizzò anche un ampio movimento per la difesa dei salari in Tirolo. Qui i sindacati e la socialdemocrazia dovettero lottare contro una marea di pregiudizi. L’opinione popolare dominante marchiava *die Sozi* (i socialdemocratici) come potenziali traditori della patria, disfattisti e dal 1917 bolscevichi camuffati, che programmarono il colpo di Stato comunista²⁸.

La borghesia culturale ed economica cittadina si raccoglieva nel movimento del ceto medio, caratterizzato da un orientamento tedesco-nazionale. Gli intellettuali cittadini videro andare in fumo una buona parte della base del proprio sostentamento, assai più dei commercianti e degli artigiani. Professori, insegnanti e giuristi, essendo spesso detentori di stipendio fisso, erano indifesi di fronte alle conseguenze della crisi alimentare e dell’inflazione di guerra. A compensare il senso di minaccia che si avvertiva per la propria posizione sociale si diffondeva uno sciovinismo esasperato ed aggressivo di stampo tedesco-nazionale, che trovò sfogo al congresso nazionalista di Vipiteno del maggio 1918 e in diverse assemblee del ceto medio²⁹.

Alla fine della prima guerra mondiale la società tirolese presentava un processo di perdita di coesione e di radicalizzazione, in cui i conflitti economico-sociali avevano agito da decisive forze motrici.

²⁷ Si veda il succinto G. OBERKOFER, *Die Tiroler Arbeiterbewegung. Von den Anfängen bis zum Ende des 2. Weltkrieges* (Materialien zur Arbeiterbewegung, vol. 43), 2^a ed. ampliata, Wien 1986, pp. 154-158. Più esauriente H. R. OTHMERDING, *Sozialistische Minderheitenpolitik am Beispiel Südtirol von den Anfängen des Konflikts bis heute*, Tesi di dottorato, Hamburg 1984, pp. 141-191.

²⁸ H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 163.

²⁹ Uno dei momenti di massima euforia per la popolazione fu quello che seguì allo sfondamento a Bovec/Plezzo-Tolmin/Tolmino: vedi J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., pp. 498-503. La prospettiva italiana è illustrata da C. GATTERER, *Die Besiegten von Karfreit*, in C. GATTERER, *Erbfeindschaft Italien-Österreich*, Wien-München-Zürich 1972, pp. 165-181. Sul congresso nazionalistico di Vipiteno J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., pp. 504-509; C. GATTERER, *Im Kampf gegen Rom. Bürger, Minderheiten und Autonomien in Italien*, Wien-Frankfurt-Zürich 1968, p. 261 s.

I. LE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE DEL GOVERNO AUSTRIACO PER IL CASO DI GUERRA E LA MILITARIZZAZIONE NEL 1915

Le ostilità belliche soddisfano in alto grado quei criteri che il diritto pubblico ritiene necessari per la sussistenza di uno stato di emergenza nazionale. Secondo una definizione generale, per stato di emergenza nazionale si intende una situazione che rappresenta una grave minaccia per l'esistenza dello Stato e delle sue istituzioni, nonché per l'ordine pubblico e la sicurezza, e il cui superamento non è possibile con il solo ricorso agli strumenti previsti dalla Costituzione per le circostanze ordinarie. Il pericolo può provenire da forze sovversive e anticostituzionali esterne ed interne allo Stato oppure può essere determinato da catastrofi naturali e simili¹. Il diritto di emergenza previsto dalla Costituzione serve appunto a superare lo stato di emergenza nazionale.

La dottrina pubblicistica, principalmente del XIX secolo, distingue al riguardo due strumenti radicali, e precisamente il diritto di eccezione (*Ausnahmerecht*) e il diritto di decretazione di emergenza (*Notverordnungsrecht*)². Il diritto di decretazione di emergenza consente al capo dello Stato, nei casi di urgenti necessità, di regolamentare per via di ordinanza materie che normalmente sono riservate alla legislazione del Parlamento. Viene così abrogato il principio della divisione dei poteri, dato che le garanzie costituzionali sono compromesse dal diritto di emanare ordinanze di emergenza. Il diritto di eccezione invece non determina uno spostamento della competenza legislativa, bensì consente al Governo soltanto di abrogare, con restrizioni di tempo e di luogo, i diritti e le libertà fondamentali garantiti dalla Costituzione³.

In Austria il diritto di emanare ordinanze di emergenza trovò accoglienza nella Costituzione di dicembre del 1867 attraverso il §14, con cui si autorizzava il Governo ad emanare ordinanze con forza di legge purché controfirmate dall'Imperatore. Una serie di disposizioni di sicurezza avrebbero dovuto proteggere dall'abuso della decretazione d'emergenza: "La forza di legge di tali ordinanze cessa se il Governo ha ommesso di presentare le stesse per l'approvazione al primo *Reichsrat* convocato dopo la loro promulgazione (...) entro quattro settimane da quando l'organismo si è riunito

¹ Si veda, anche per letteratura ulteriore, C. BRÜNNER, *Staatsnotstand*, in *Katholisches Soziallexikon*, a cura di A. KLOSE, W. MANTL, V. ZSIFKOVITS, 2a edizione rivista ed ampliata, Innsbruck-Graz 1980, pp. 2924 ss.

² G. D. HASIBA, *Inter arma silent leges ? Ein Beitrag über die rechtlichen Grundlagen der österreichischen Verwaltung im 1. Weltkrieg*, in *Modell einer neuen Wirtschaftsordnung. Wirtschaftsverwaltung in Österreich 1914-1918* (Rechtshistorische Reihe, vol. 74), a cura di W. BRAUNEDER e F. BALTZAREK, Frankfurt s.M.-Bern-New York-Paris 1991, p. 11. In generale G. D. HASIBA, *Das Notverordnungsrecht in Österreich (1848-1917). Notwendigkeit und Mißbrauch eines "Staaterhaltenden Instrumentes"* (Studien zur Geschichte der österreichisch-ungarischen Monarchie, vol. 22), Wien 1985.

³ *Ibidem*, p. 12.

(...). Compete al Consiglio dei ministri procedere all'abrogazione immediata di siffatte ordinanze non appena esse abbiano perduto la loro forza di legge provvisoria"⁴.

Il radicamento costituzionale del diritto di eccezione avvenne anch'esso nel 1867 con l'articolo 20 della Legge fondamentale dello Stato austriaco sui diritti generali del cittadino, che consentiva in linea di principio la sospensione temporanea e locale di determinati diritti fondamentali. Nella legge austriaca del 5 maggio 1869 si adottava a questo scopo l'espressione "sospensione dei diritti fondamentali e stato di eccezione (*Ausnahmezustand*)"⁵. La sospensione riguardava i seguenti diritti fondamentali⁶: 1. la sospensione dei diritti di libertà, come la libertà personale, l'inviolabilità del domicilio, il segreto della corrispondenza, la libertà di associazione e di riunione, la libertà di opinione e la libertà di stampa. 2. l'assoggettamento di tutti i civili residenti in Cisleitania alla giurisdizione militare in caso di atti penalmente sanzionabili diretti contro la sicurezza esterna ed interna dello Stato, la Casa regnante o il potere armato. 3. la sospensione della validità delle Corti d'Assise con giudici popolari in tutte le province della parte austriaca dell'Impero per un anno. Questa abrogazione fu prorogata di un anno nel 1915 e nel 1916 mediante un'ordinanza basata sul §14, il che rappresentò una violazione eclatante del diritto⁷.

Gli strumenti dello stato di emergenza furono utilizzati di frequente nella vita politica austriaca, e benché nell'era Taaffe non fossero mancati chiari episodi di abuso del §14, ciò non suscitò particolari clamori nell'opinione pubblica. Il "paragrafo della dittatura" conobbe il suo primo momento di splendore in seguito ai disordini contro il Governo Badeni⁸. La politica ostruzionistica nel Parlamento precludeva la via costituzionale della legislazione e il diritto di decretazione di emergenza assumeva il valore di uno strumento in grado di preservare lo Stato⁹. Il *Reichsrat* veniva aggiornato di continuo e nel frattempo si governava con il §14. Le leggi provvisorie di bilancio, il Compromesso (*Ausgleich*) con l'Ungheria e persino trattati con altri Stati furono regolamentati mediante ordinanze di emergenza¹⁰. L'attività parlamentare abbastanza regolare riprese solo quando entrò in carica il Governo Koerber nel gennaio 1900¹¹. Ma il

⁴ RGBl., 141 1867.

⁵ RGBl., 142 1867 e RGBl., 66 1869; si veda J. REDLICH, *Österreichische Regierung und Verwaltung im Weltkrieg* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreich-ungarische Ser., vol. 4), Wien 1925, p. 82 ss.

⁶ H. HAUTMANN, *Die Geschichte der Rätebewegung in Österreich 1918-1924*, Wien-Zürich 1987, p. 40 s. Id., *Bemerkungen zu den Kriegs- und Ausnahmegeetzen in Österreich-Ungarn und deren Anwendung 1914-1918*, in "Zeitgeschichte", a. III, fasc. 2, Wien, November 1975, pp. 31-37.

⁷ Id., *Die Geschichte*, cit., p. 40 s.

⁸ G. D. HASIBA, *Das Notverordnungsrecht*, cit., pp. 97-131.

⁹ Id., *Inter arma*, cit., p. 19 s.

¹⁰ *Ibidem*, p. 20.

¹¹ Si veda E. ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, 8a ed., Wien-München 1990, pp. 432; sul governo di Koerber A. ABLEITINGER, *Ernest von Koerber und das Verfas-*

§14 continuò ad essere ancora per qualche tempo lo strumento opportuno per superare le crisi parlamentari. Max Vladimir von Beck lo definì addirittura l' "unico paragrafo veramente ragionevole" dell'intera Costituzione¹².

Sotto il Governo del presidente del Consiglio conte Karl Stürgkh il diritto di emanare ordinanze di emergenza tornò di nuovo in auge. Il 16 marzo 1914 il Parlamento venne aggiornato con il pretesto dell'ennesimo ostruzionismo messo in atto dai cechi: dopo gli eventi di Sarajevo il provvedimento fu ratificato dal Consiglio dei ministri e avrebbe dovuto durare tre anni¹³.

Alle misure preventive estremamente carenti sul piano economico per il caso di guerra, in Austria faceva riscontro un sistema ingegnoso di provvedimenti diretti ad imbavagliare i diritti politici e sociali dei cittadini. Lo strumento della dittatura era visto sia dall'esercito sia dal Governo come un mezzo collaudato per conservare la struttura di potere della Monarchia asburgica e stroncare ogni corrente di opposizione, o potenzialmente non leale¹⁴. Fra il 25 luglio 1914 e il 30 maggio 1917, giorno della riconvocazione del *Reichsrat* dopo una pausa forzata di tre anni, furono emanate oltre 150 ordinanze basate sul §14, che modificarono profondamente la situazione giuridica nella parte austriaca dell'Impero. Non meno di 32 di questi decreti di emergenza, e per giunta i principali, vennero adottati fra il 25 luglio e il 1° agosto 1914, dunque ancora prima della dichiarazione di guerra alla Serbia e dell'allargamento del conflitto a guerra mondiale¹⁵. Appare quindi chiaro quanto risoluta fosse la determinazione del Governo e dell'apparato militare a portare guerra alla Serbia ed attuare nel contempo i propri progetti dittatoriali sul piano della politica interna.

Di particolare interesse sono i numerosissimi provvedimenti economici di guerra che si basavano su un autonomo "diritto secondario di decretazione di emergenza". Nel campo dell'economia bellica persino le ordinanze basate sul §14 si rivelarono troppo macchinose, per cui il Governo Stürgkh creò un ulteriore diritto di emergenza¹⁶, con il quale l'esecutivo veniva autorizzato ad adottare provvedimenti per favorire la vita economica, in particolare l'agricoltura, l'industria, il commercio e le attività economiche, ma anche per l'approvvigionamento di generi alimentari alla popolazione. Quasi tutte le misure economiche varate durante la guerra erano da ricondurre a queste ordinanze di autorizzazione¹⁷.

Dal punto di vista del diritto costituzionale questo secondo diritto di decretazione

sungsproblem im Jahre 1900 (Studien zur Geschichte der österreichisch-ungarischen Monarchie, vol. XII), Wien-Köln-Graz 1973.

¹² Cit. in *Ibidem*, p. 211.

¹³ G. D. HASIBA, *Inter arma*, cit., p. 21.

¹⁴ J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., p. 91 ss.

¹⁵ H. HAUTMANN, *Die Geschichte*, cit., p. 40.

¹⁶ RGBl., 247 1914.

¹⁷ G. D. HASIBA, *Inter arma*, cit., p. 24.

di urgenza è estremamente problematico da valutare. Il Governo, grazie ad esso, era in condizione di regolamentare importanti materie senza l'intervento del capo dello Stato. Mancavano quasi del tutto le garanzie di cui il §14 era dotato. Poiché non era chiesta neppure la controfirma del Governo poterono essere emanate più volte ordinanze che portavano solo la firma del ministro direttamente interessato¹⁸. Così, anche in campo economico, era tracciata la via dello Stato verso la dittatura di guerra.

Se già con i provvedimenti illustrati erano possibili da parte dello Stato interventi di tipo dittatoriale nei confronti dei diritti fondamentali del cittadino, dal passaggio di secolo in poi furono adottate misure tese a "sfruttare tutte le forze morali e materiali della popolazione ai fini militari". Con la legge sulle prestazioni di guerra del 1912 lo Stato poteva mettere al servizio del conflitto l'intera popolazione e tutta l'economia del Paese, con tutti i mezzi ausiliari e le riserve¹⁹. Spettava in linea di principio al ministro della Difesa decidere in che misura, quando e dove esigere una prestazione bellica. Per i casi urgenti venne accordato ai singoli comandi militari il diritto di indirizzare le richieste di prestazioni di guerra direttamente alle autorità politiche o ai comuni, che dovevano poi provvedere a metterle in atto senza intralci fra la popolazione²⁰. In caso di emergenza gli uffici militari potevano persino rinunciare alla mediazione delle autorità civili, facendo valere le proprie richieste direttamente presso i soggetti tenuti alle prestazioni. Proprio quest'ultima disposizione attuativa era una copertura per i continui episodi di arbitrio militare nei confronti della popolazione civile, spesso occasione di lamentele in particolare da parte del mondo agricolo.

La principale conseguenza della legge sulle prestazioni di guerra fu l'obbligo di lavoro per tutti i civili maschi abili che non avevano ancora compiuto il cinquantesimo anno di età²¹. Venne ordinata inoltre la messa a disposizione di animali da tiro, carri e autoveicoli, nonché l'utilizzo di immobili e impianti telegrafici e telefonici privati a scopi militari. Anche vitto e foraggi potevano essere confiscati dai militari. Assunse particolare importanza per la classe operaia la disposizione secondo la quale l'esercito poteva utilizzare e porre sotto amministrazione militare tutte le fabbriche di armi e munizioni, le miniere di carbone, l'industria metallurgica e tutte le altre industrie necessarie alle attività belliche²². In questo caso gli operai venivano sottoposti al potere penale e disciplinare militare e dovevano tassativamente obbedire al direttore di stabilimento militare.

La legge sulle prestazioni di guerra del 1912 abrogò praticamente tutti i diritti del cittadino di fronte alle pretese economiche ritenute necessarie dall'amministrazione

¹⁸ *Ibidem*, p. 24 s.

¹⁹ R. RIEDL, *Die Industrie Österreichs während des Krieges* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Ser., vol. 14), Wien 1932, p. 8.

²⁰ *Ibidem*, p. 9.

²¹ H. HAUTMANN, *Die Geschichte*, cit., p. 41.

²² *Ibidem*.

ne militare²³. La conservazione o la confisca della proprietà privata era affidata, salvo minime limitazioni, alla discrezione dell'autorità militare e delle autorità statali. La richiesta di prestazioni di guerra, a norma di legge, doveva limitarsi al fabbisogno strettamente indispensabile ed alla capacità produttiva dell'interessato e doveva essere onorata con un idoneo compenso²⁴. La decisione definitiva sull'ammontare di quest'ultimo spettava ad una commissione costituita da rappresentanti dei ministeri della Guerra, della Difesa e delle Finanze, che solo raramente cooptava rappresentanti di altri dicasteri. La procedura di accertamento del compenso mirava quindi a ridurre al minimo gli indennizzi. Le gestione economica della guerra, per effetto del contenuto e dell'utilizzo della legge sulle prestazioni di guerra, portò ad una regolazione artificiosa dei prezzi e al reperimento forzato delle materie prime²⁵. La legge sulle prestazioni di guerra, che al *Reichsrat* fu approvata fra aspre battaglie parlamentari, offriva in caso di conflitto la possibilità di una capillare militarizzazione di tutta la vita civile e di una limitazione della libertà personale e della proprietà privata.

Contemporaneamente alla legge sulle prestazioni di guerra il Governo austriaco adottò misure legislative volte a garantire che la mobilitazione delle forze combattenti potesse svolgersi senza intoppi. Le esperienze compiute con le mobilitazioni parziali del 1908 e 1912 avevano fatto maturare nei funzionari del ministero della Guerra la convinzione che si dovessero adottare misure più efficienti per la mobilitazione totale delle truppe²⁶. Le trattative, tenute strettamente segrete, fra ministero della Guerra, Stato maggiore e Consiglio dei ministri portarono ad un piano di mobilitazione tanto bizzarro quanto gravido di conseguenze, dal titolo *Manuale di orientamento in materia di provvedimenti speciali per il caso di guerra per i Regni e i Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero, Edizione A per gli uffici centrali, 1912*²⁷.

Questo *Manuale di orientamento* non avrebbe dovuto soltanto regolamentare la collaborazione fra le autorità politiche e i comandi militari allo scopo di una rapida mobilitazione, ma avrebbe dovuto anche proteggere l'entrata in guerra dello Stato da tentativi di disturbo di matrice politica o nazionalista. La segretezza dei piani di schieramento inoltre costituiva un punto centrale del *Manuale*, giacché negli ultimi anni che precedettero lo scoppio della guerra lo spionaggio militare aveva assunto un'importanza sempre maggiore grazie alle nuove reti telegrafiche e telefoniche. Le suddette disposizioni si trovavano, per la verità, nei preparativi bellici di tutte le grandi potenze europee. Ma in Austria si aggiungeva un ulteriore ambito di problemi estremamente importante, che era emerso negli ultimi anni del periodo prebellico a causa dell'inquieta situazione nella politica interna dell'Impero. Nell'apparato mili-

²³ J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., p. 86 s.

²⁴ *Ibidem*, p. 85.

²⁵ J. RIEDL, *Die Industrie*, cit., p. 15.

²⁶ J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., p. 88.

²⁷ *Ibidem*.

tare ed amministrativo austriaco, come peraltro in molti Paesi esteri, si era affermata l'opinione secondo la quale l'inasprimento dei contrasti nazionali fra tedeschi ed ungheresi, da un lato, e quasi tutte le altre etnie dall'altro potesse fortemente compromettere un'efficace mobilitazione dell'esercito²⁸. Gli osservatori nazionali ed internazionali dovettero effettivamente giungere alla convinzione che i riservisti slavi e latini e gli uomini del *Landsturm* si sarebbero sottratti in gran numero all'ordine di mobilitazione. Si metteva persino in conto il pericolo di un'aperta resistenza da parte delle persone soggette all'obbligo militare nei territori di confine con la Russia e la Serbia, infiltrati dalla propaganda.

Nei centri industriali e urbani della Monarchia l'autorità militare temeva un massiccio sabotaggio pacifista da parte degli ambienti radicali socialdemocratici²⁹. Questo scenario, tutt'altro che confortante dal punto di vista militare, mostrava da un lato i contrasti nazionali e politici esistenti nella Monarchia danubiana, e dall'altro servì allo Stato maggiore da utile argomentazione per giustificare l'emanazione di misure coercitive in caso di mobilitazione. Pertanto fu giocoforza che gli ambienti burocratico-militari ideassero uno strumentario dittatoriale, le cui norme stabilivano di abrogare, in caso di mobilitazione, quasi tutti i diritti costituzionali del cittadino³⁰.

In Austria la preparazione di questo stato speciale era stata considerata fin dall'inizio una fase di armamento e difesa dell'Impero e della dinastia regnante in vista della guerra, ma rivolta all'interno. Diversamente dalle altre grandi potenze europee, in Austria l'idea della dittatura fu considerata, al di là del momento tecnico che consisteva nel garantire la mobilitazione, un mezzo per preservare la compagine statale e la struttura sociale consolidata³¹. Si rivelò poi fatale il fatto che di questo atteggiamento reazionario non fosse portatore solo l'esercito, ma anche il Governo, mentre la Camera dei deputati era già stata sciolta nei giorni decisivi che precedettero la guerra.

Se ci si interroga sulla responsabilità di questa ideologia repressiva che ebbe conseguenze così pesanti per gli uomini e infine anche per la stessa Monarchia asburgica, non si possono certo indicare come colpevoli singoli uomini politici. Furono piuttosto i due storici pilastri della politica dinastica dell'Impero asburgico, cioè il centralismo burocratico di stampo tedesco-nazionale e l'elemento magiaro nazionalista, che spinsero sia slavi che latini sempre più all'opposizione a questo Stato, sì da trasformarli, nella situazione estrema della guerra, in un rischio incalcolabile. L'assoluta necessità di conservare il sistema politico interno della duplice Monarchia diven-

²⁸ *Ibidem*, p. 89.

²⁹ *Ibidem*, p. 89 ss.

³⁰ *Ibidem*, p. 91.

³¹ *Ibidem*, p. 91 s.

ne così parte integrante dei preparativi militari alla guerra e sfociò in una reazione incontrollata alle aspirazioni paritarie delle nazionalità slave e latine³².

L'attuazione pratica di tale programma avrebbe dovuto essere garantita dal *Manuale di orientamento* del 1912. Per mettere a disposizione del potere armato "le fonti di aiuto del proprio paese nella misura più ampia" fu creata un'autorità centrale assolutamente nuova e sconosciuta alla Costituzione, l'Ufficio di sorveglianza di guerra³³. Questo nuovo organismo centrale in seno al ministero della Guerra era preposto a vigilare sull'attuazione delle disposizioni contenute nel *Manuale di orientamento*. Fra i numerosi provvedimenti speciali nel caso di guerra, oltre alla sospensione di diversi articoli della Legge fondamentale dello Stato, va considerato come particolarmente incisivo il trasferimento di competenze amministrative e politiche all'amministrazione militare. Da singole disposizioni del *Manuale di orientamento* emerge ancora l'obiettivo originario di garantire che l'avvio delle operazioni belliche da parte dell'amministrazione militare potesse svolgersi nelle condizioni di massima sicurezza³⁴. Ma è particolarmente la creazione dell'Ufficio di sorveglianza di guerra a indicare come già nel 1912 l'idea di una limitazione temporale dello stato di eccezione fosse stata abbandonata e ormai solo nel duraturo mantenimento della dittatura si ravvisasse il mezzo sperimentato per resistere ad una guerra immane.

Alcuni atti segreti della Luogotenenza di Innsbruck mostrano come si svolse all'atto pratico questa fase di armamento all'interno e come il rapporto fra l'Austria e l'alleato italiano fosse teso già diversi anni prima dello scoppio della guerra. "La tutela della sicurezza dello Stato è il primo compito sia degli uffici militari che dell'amministrazione civile dello Stato", si legge in una lettera del ministro dell'Interno dell'11 luglio 1911 al luogotenente. L'amministrazione provinciale viene obbligata in questa ordinanza ad una collaborazione incondizionata con le autorità militari³⁵. Particolarmente nei territori di confine con l'Italia si chiede di fare attenzione a che il potere dello Stato non venga politicamente e militarmente minato alle fondamenta già in tempo di pace. Il ministero dell'Interno non mostra di nutrire dubbi su quali siano le zone in pericolo: si tratta delle aree del confine meridionale e del Litorale. In particolare Trieste, con i suoi "40.000 regnicoli", in caso di guerra viene vista già come testa di ponte del nemico³⁶.

Tuttavia il sospetto di un tradimento potenziale in caso di guerra non si riferi-

³² *Ibidem*, p. 93. Cfr. H. HAUTMANN, *Bemerkungen*, cit., p. 31 ss.; ID., *Kriegsgesetze und Militärjustiz in der österreichischen Reichshälfte 1914-1918*, in *Justiz und Zeitgeschichte* (Veröffentlichungen des Ludwig Boltzmann-Instituts für Geschichte der Gesellschaftswissenschaften, vol. 1), a cura di E. WEINZIERL e K. R. STADLER, Salzburg 1977, pp. 101-122.

³³ *Ibidem*, p. 94 s.

³⁴ J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., p. 95.

³⁵ TLA, *Statth. Präis.* 3427 XII 76b 1913.

³⁶ *Ibidem*.

va solo agli italiani, ma anche alla totalità del resto della popolazione. Si affermava testualmente che potrebbe capitare che “l’esercito, anziché trovare nelle zone di schieramento un sostegno affidabile e una disponibilità al sacrificio da parte di tutti gli strati della popolazione, incontri difficoltà, come se si trovasse in terra nemica”³⁷. Particolare disponibilità si pretendeva dall’amministrazione civile nella “lotta ad ogni movimento sovversivo e precisamente antimilitarista”, “rispetto al quale l’esercito deve restare incolume”. Risultava altresì assai chiaro chi fosse a comandare nella collaborazione fra l’amministrazione provinciale e le autorità militari: “E’ massimamente importante che le autorità civili e i loro organi già nelle istanze abbiano sempre la più piena comprensione per gli interessi militari”³⁸. La citata ordinanza segreta del ministro dell’Interno mostrava chiaramente come l’amministrazione provinciale tirolese già in tempo di pace si trovasse sotto l’influsso dell’autorità militare e quanto la parte della provincia abitata dagli italiani fosse esposta alla diffidenza del potere dello Stato.

La difesa dalle tendenze sovversive entrava in gioco fin nel più semplice atto amministrativo, come mostra l’istruzione del ministro del Commercio al luogotenente che vietava il rilascio di licenze commerciali o lasciapassare commerciali ai regnicoli³⁹. Questo ordine segreto di “soffocare l’elemento regnicolo” suscitò, a quanto pare, alcune voci di dissenso in Tirolo e fra Austria e Italia. Nel 1913 infatti il luogotenente del Tirolo scriveva al ministero del Commercio comunicando che il rifiuto di licenze commerciali regnicole, benché materialmente giustificato, anche con motivi prudenziali verso l’esterno, aveva innescato una violenta critica nel Tirolo italiano. In un’interpellanza durante l’ultima sessione della Dieta, il deputato Stefenelli aveva sostenuto che l’atteggiamento restrittivo delle autorità economiche fosse estremamente pernicioso per gli interessi economici del Tirolo italiano. Il Governo italiano, inoltre, si apprestava a raccogliere materiale, tramite il consolato di Innsbruck, onde avviare un’azione legale per esigere l’applicazione degli esistenti trattati commerciali con l’Austria⁴⁰. Il luogotenente consigliò di continuare a decidere in senso negativo per le licenze relative al commercio ambulante, ma quando si fosse trattato di attività artigianali in concessione o impianti di produzione industriali, era opportuna una certa disponibilità, per non urtare inutilmente gli ambienti regnicoli.

L’attuazione estremamente rigorosa della legislazione speciale, che nel 1914-15 portò ad eccessi da parte dei militari nei confronti della popolazione civile particolarmente sui fronti in Galizia e Serbia⁴¹, non era una reazione esagerata ed affrettata dello Stato in una situazione di crisi, bensì la conseguenza quasi logica delle tensio-

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ TLA, *Statth. Präs.* 3427 XIIb 1913.

³⁹ TLA, *Statth. Präs.* 500 XII 76b 1912.

⁴⁰ TLA, *Statth. Präs.* 3427 XII 76b 1913.

⁴¹ Si veda H. HAUTMANN, *Kriegsgesetze und Militärjustiz*, cit., p. 101 ss.

ni nazionali e sociali esistenti nella Monarchia asburgica. L'unica via per garantire il sistema di potere monarchico e l'integrità territoriale dello Stato sembrava ormai passare per il trasferimento di poteri dittatoriali al comando supremo d'armata. Così la situazione di guerra costituiva solo il pretesto per il tentativo di soffocare con ogni rigore qualsiasi movimento politico interno di opposizione.

Con l'entrata in guerra dell'Italia il 23 maggio 1915 la situazione nel Tirolo era profondamente mutata. Da tranquilla zona di retrovia la provincia era divenuta teatro di guerra, suddiviso in un territorio ristretto ed uno allargato. Nello stesso giorno dell'entrata in guerra dell'Italia fu emanata un'ordinanza imperiale gravida di conseguenze, diretta a facilitare la conduzione della guerra contro l'ex alleato. Nel decreto si legge: "Al comandante supremo (...) si conferisce il potere, nella Contea principesca del Tirolo, (...) di emanare ordinanze ed impartire ordini entro la sfera di potere ufficiale spettante al capo politico provinciale, nonché imporre l'osservanza degli stessi a quanti vi sono obbligati, onde tutelare gli interessi militari nel settore dell'amministrazione politica"⁴². Per il Tirolo era competente, in quanto autorità militare suprema, il comando del fronte sudoccidentale, agli ordini del generale di corpo d'armata arciduca Eugenio, "costola" del comando delle forze armate nei Balcani. Il suo capo di Stato maggiore era il tenente feldmaresciallo Alfred Krauss, che veniva descritto come un "accanito tedesco-nazionale"⁴³.

Con una lettera del 3 giugno 1915 il generale di corpo d'armata arciduca Eugenio trasferiva il proprio potere di ordinanza civile ai comandi subalterni. In Tirolo al comandante della difesa territoriale, generale Viktor Dankl, veniva conferito il diritto di intervenire in modo determinante nell'amministrazione politica "nella misura in cui l'esercizio di tali poteri sia necessario all'esecuzione di operazioni o alla copertura di esigenze materiali dell'esercito"⁴⁴. Prima di disporre una misura amministrativa il comandante della difesa territoriale doveva accordarsi con gli uffici provinciali. Per tenere i contatti con le autorità civili i comandi si vedevano assegnare ciascuno un commissario civile. Se tuttavia non si fosse raggiunto nessun accordo, ci si doveva appellare al comando del fronte sudoccidentale come ultima istanza, anche per questioni di amministrazione politica. L'arciduca Eugenio concludeva esprimendo ancora una volta la propria convinzione "che le autorità civili faranno tutto il possibile per sostenere i comandi militari nel loro difficile compito e (...) che ogni persona che si trova nel settore del fronte sudoccidentale [è] consapevole dell'obiettivo finale - la sconfitta del nemico - e a tale obiettivo tutto subordina"⁴⁵.

⁴² RGBl., 133 1915; cfr. C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeeoberkommando und die Innenpolitik in Österreich 1914-1917*, (Studien zur Geschichte der Österreichisch-Ungarischen Monarchie, vol. 7), Graz-Wien-Köln 1968.

⁴³ G. PIRCHER, *Militär*, cit., p. 42.

⁴⁴ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Präs.* 104 - 49/57 1915.

⁴⁵ *Ibidem*.

A sole tre settimane dall'entrata in vigore della suddetta ordinanza imperiale l'arciduca Eugenio si rivolse al luogotenente del Tirolo e Vorarlberg, conte Toggenburg, con un decreto in cui definiva le modalità della collaborazione fra autorità militari e civili. L'arciduca Eugenio sottolineava l'interesse ad una collaborazione tranquilla, ma non lasciava dubbi circa l'assoluta posizione di preminenza dell'autorità militare: "Il massimo obiettivo per il quale lottiamo - la vittoria - esige necessariamente che per la durata dello Stato di guerra i punti di vista militari siano anteposti a tutti gli altri. Il valore in guerra non esclude però una ragionevole moderazione; al termine della guerra, uno dei titoli onorifici più belli per il nostro glorioso esercito sarà il fatto di essere riuscito ad armonizzare le leggi dell'arte della guerra con le leggi civili"⁴⁶.

Il motivo alla base dell'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 risiedeva effettivamente nella volontà di agevolare la conduzione della guerra, ad esempio con misure di mobilitazione, controllo del sistema postale, telegrafico e telefonico o evacuazioni nel territorio di confine con l'Italia. Ma ora il comando del fronte sudoccidentale faceva discendere dall'ordinanza imperiale diritti assai più estesi, con i quali esso poteva intervenire direttamente nell'amministrazione della provincia, non per ultimo ai fini di poterne sfruttare il più possibile anche le risorse economiche⁴⁷.

Così l'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 divenne il fondamento giuridico di interventi estremamente ampi da parte dell'amministrazione militare, in particolare nell'agricoltura tirolese. Le ordinanze militari nel settore civile, che riguardavano i lavori del raccolto e di coltivazione dei campi, l'allevamento del bestiame o la requisizione di foraggio, si orientavano esclusivamente alle esigenze di un'efficiente conduzione della guerra. L'accesso diretto da parte dell'amministrazione militare alle risorse agricole favoriva anche la tendenza a ricorrere in misura maggiore al Tirolo quando vi erano problemi nei rifornimenti da altre province per gli approvvigionamenti delle truppe. Nel caso delle requisizioni di bestiame e fieno la carta della delega dittatoriale dei militari durante la guerra venne giocata di continuo, danneggiando l'agricoltura tirolese più delle altre province, contro le disposizioni della legge sulle prestazioni belliche.

Le autorità militari intervennero con durezza e metodi coercitivi nell'amministrazione politica, in particolare nella parte italiana della provincia che costituiva la zona immediata del fronte. Il totale disprezzo da parte dei militari per la popolazione italiana, classificata come potenzialmente traditrice, si manifestava fra l'altro anche nelle requisizioni illimitate, che rasentavano il furto legittimato dallo Stato. L'obiettivo principale dell'amministrazione militare in Trentino era tuttavia lo sradicamento definitivo dell'irredentismo attraverso misure amministrative dittatoriali di stampo tedesco-nazionale⁴⁸.

⁴⁶ TLA, *Statth. Präs.* 2709 XII 76c 1915.

⁴⁷ G. PIRCHER, *Militär*, cit., p. 43 s. Per l'agricoltura pp. 85-98.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 45-196.

II. IL SISTEMA ECONOMICO E LA SITUAZIONE ALIMENTARE NELLA MONARCHIA PRIMA DEL 1914

Nei resoconti di oggi sulle conseguenze della prima guerra mondiale viene messa di continuo in risalto la devastante situazione alimentare della popolazione civile. Occupano ampio spazio, nei ricordi delle persone, la scarsità di generi alimentari, la lotta per assicurare il sostentamento alla famiglia e infine l'esperienza della fame. Anche solo alla luce di questo ricordo collettivo appare doveroso dedicare una particolare attenzione alle condizioni alimentari della Monarchia austro-ungarica. Per poter analizzare correttamente l'evoluzione che caratterizzò gli anni di guerra fra il 1914 e il 1918, è indispensabile valutare sinteticamente il sistema economico della Monarchia danubiana fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

La capacità di soddisfare il fabbisogno alimentare di uno Stato si basa essenzialmente su tre elementi, vale a dire la fertilità del terreno, i metodi di coltivazione con il conseguente raccolto e la possibilità delle esportazioni o importazioni dall'estero¹. Questi tre fattori si presentavano in modo estremamente diversificato nelle varie aree della Monarchia asburgica. La galassia dei possedimenti sovrani che spaziava dal Vorarlberg ad ovest fino alla Transilvania ad est, e dalla Galizia a nord fino alla Bosnia-Erzegovina a sud, includeva necessariamente le più diverse strutture sociali ed economiche. I tentativi di unificazione di queste signorie in un unico Stato economicamente solido risalgono al XVII secolo. Questa idea ha trovato la sua formulazione classica nel trattato di F. W. Hörnigk *Österreich über alles, wenn es nur will* pubblicato per la prima volta nel 1684². Tale opera sosteneva la tesi dell'autarchia economica all'interno dello spazio circoscritto dei Paesi e dei Regni asburgici. Nel periodo pre-industriale la teoria economica si concentrava quasi necessariamente sull'agricoltura quale fondamento dell'auspicata autarchia alimentare. L'indipendenza nella produzione dei generi alimentari era considerata un fattore determinante per la valutazione positiva della capacità di sopravvivenza di uno Stato.

A partire dal XVIII secolo l'unificazione dell'Impero asburgico in uno spazio economico unitario fu ripetutamente dichiarata obiettivo prioritario dai governi assoluti. Ma l'attuazione definitiva di questo programma fallì sempre a causa del particolarismo della classe alta dei "ceti" (*altständischen Oberschicht*) dei singoli Regni e Paesi³. Le tendenze centrifughe trovarono una sorta di continuazione, durante il periodo costituzionale, nel federalismo e nel provincialismo, radicato nella par-

¹ A. HOFFMANN, *Grundlagen der Agrarstruktur der Donaumonarchie*, in *Österreich-Ungarn als Agrarstaat. Wirtschaftliches Wachstum und Agrarverhältnisse in Österreich im 19. Jahrhundert* (Sozial- und Wirtschaftshistorische Studien, Vol. 10), a cura di A. HOFFMANN, Wien 1978, p. 12.

² *Ibidem*, p. 14.

³ *Ibidem*, p. 15.

te austriaca dell'Impero grazie alla Costituzione del 1861, con cui si riconosceva alle Diete provinciali autonome un diritto di intervento sostanziale soprattutto nel campo dell'agricoltura. Il predominio dei partiti conservatori nelle Diete rese possibile in seguito la nascita di una nuova società politica a forte connotazione contadina. Il provincialismo ricevette particolare impulso dal Compromesso (*Ausgleich*) stipulato con l'Ungheria nel 1867, per giunta strettamente connesso ai focolai nazionalisti che ovunque divampavano⁴.

Le trattative per il Compromesso si accompagnavano, sul fronte ungherese, alla convinzione che la rivendicazione di egemonia dei magiari su tutti i territori della Corona di Santo Stefano potesse realizzarsi solo all'interno della più ampia cornice dell'Impero asburgico⁵. Agli occhi degli ungheresi, tuttavia, il Compromesso del 1867 non rappresentava un trattato con l'Austria, bensì con il re d'Ungheria. Così le trattative che si svolgevano ogni dieci anni nell'ambito del Compromesso per definire le quote di contribuzione ai settori comuni degli Esteri, della Difesa e delle Finanze offrivano continuamente il destro a contrasti fra la parte austriaca dell'Impero e l'Ungheria. Restò elemento caratteristico della politica della duplice Monarchia il fatto che l'Ungheria, pur sostenendo una parte inferiore delle spese, mantenesse fondamentalmente gli stessi diritti e detenesse in effetti una posizione di superiorità rispetto all'Austria grazie alla maggiore chiarezza dei rapporti di forza nella politica interna⁶.

Dopo il 1867 come poteva essere definita l'Austria? Il concetto, un po' complesso, ma non per questo meno espressivo, riferito alla parte austriaca dell'Impero, chiamata anche Cisleitania dal nome del fiume che segnava il confine, identificava "l'insieme dei Regni e dei Paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero". All'interno della Monarchia danubiana i gruppi delle province austriache e boeme presentavano una struttura simile sotto molteplici aspetti, il che si può mettere in relazione all'elevato grado di sviluppo agricolo e industriale di questi territori⁷. La Dalmazia e l'Istria, al contrario, avevano una rilevanza modesta per l'agricoltura della parte austriaca dell'Impero, a causa dell'aridità del loro paesaggio carsico. Al territorio della Cisleitania appartenevano anche la Galizia, che fu annessa all'Austria in occasione della prima spartizione della Polonia nel 1772, e la Bucovina, ceduta dai turchi nel 1774. La struttura di questi due territori, rappresentata dal latifondo e da un ceto di piccoli contadini che vivevano in condizioni di povertà, presentava una base economico-sociale estremamente arretrata, diversamente dalle province austriache e boeme⁸.

Contrariamente alla situazione della Cisleitania, in Ungheria l'aspirazione ad un

⁴ *Ibidem*.

⁵ E. ZÖLLNER, *Geschichte*, cit., p. 411.

⁶ *Ibidem*, p. 412.

⁷ A. HOFFMANN, *Grundlagen der Agrarstruktur*, cit., p. 15 s.

⁸ *Ibidem*, p. 16.

regno unitario si compì proprio con il Compromesso del 1867. Esso sancì l'incorporazione definitiva all'Ungheria delle regioni di Croazia e Slovenia, che sino ad allora avevano mantenuto un'ampia autonomia, del Granducato di Transilvania e del territorio del confine militare direttamente assoggettato a Vienna⁹. Tutte queste terre non avevano mai fatto parte del Sacro Romano Impero della nazione tedesca e avevano sviluppato condizioni socio-economiche proprie. Diversamente dalla Cisleitania, nel Regno d'Ungheria le arcaiche forme di vita feudali si conservarono fino al XX secolo ed influirono sul notevole ritardo nell'industrializzazione e nella organizzazione capitalistica dell'economia rurale. Al contrario di quanto accadde nelle province austro-boeme, in Ungheria, dopo la cacciata dei turchi, solo nel XIX secolo ampie zone, come terreni paludosi o stepposi, furono trasformate in paesaggio coltivato a sfruttamento intensivo.

L'agricoltura ungherese presentava fluttuazioni notevoli, sia rispetto all'alternanza predominanza delle colture cerealicole e della zootecnia, sia rispetto alla consistenza dei raccolti, fluttuazioni che erano fortemente determinate dalla possibilità di esportazione¹⁰. Lo sbocco principale dei prodotti agricoli ungheresi era rappresentato dalle province dell'Austria antica all'interno del territorio doganale unico, che già si trovavano in una fase di industrializzazione e urbanizzazione. In precedenza l'Ungheria aveva spesso accusato il Governo austriaco di voler lasciare il paese allo stato di colonia fornitrice di materie prime. Ma tale valutazione ignorava generalmente che la responsabilità di questa situazione era in realtà della classe politica dominante ungherese, cioè la grande nobiltà terriera, che restava aggrappata ai propri antichi privilegi, in particolare all'esenzione dalle imposte, impedendo così una vera unificazione delle due parti dell'Impero in uno spazio economico unico¹¹. Il risalto che l'agricoltura aveva in Ungheria era riconducibile alle eccezionali risorse naturali del Paese e non fu mai in alcun modo concepito come una consapevole discriminazione rispetto alla Monarchia nel suo complesso.

L'economia delle due parti dell'Impero si integrava all'interno di un territorio doganale chiuso. Nelle aree ad elevato potere d'acquisto della Cisleitania industrializzata l'Ungheria trovava un notevole sbocco per la propria produzione agricola, mentre le industrie austro-boeme esportavano nella parte magiara dell'Impero soprattutto prodotti tessili, ma anche macchinari ed impianti elettrici¹². A far decollare l'economia nelle due parti dell'Impero contribuì in misura considerevole l'eliminazione

⁹ Si veda A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Vol. 2, *Verwaltung und Rechtswesen*, Wien 1975, pp. 322, 340, 363, 386, 469.

¹⁰ A. HOFFMANN, *Grundlagen der Agrarstruktur*, cit., p. 17 s.

¹¹ *Ibidem*, p. 51.

¹² H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung im Kriege* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Ser., Vol. 7), Wien 1926, p. 24 s.

nel 1850 delle barriere doganali intermedie, che permise la creazione di uno spazio economico abbracciante l'intero Stato.

Benché l'unificazione economica fosse stabilita a norma di legge, il Governo ungherese tentò ripetutamente, nel corso degli anni, di modificare il grande spazio economico della Monarchia danubiana a proprio vantaggio. L'esecutivo ungherese seguì due linee guida: da un lato, assicurare all'Ungheria la vendita in Austria della sua produzione agricola, dall'altro, salvaguardarsi dall'afflusso di prodotti industriali provenienti dalla Cisleitania, per incentivare l'industrializzazione interna¹³. Nella sua formulazione più radicale, ispirata alle idee di Kossuth, questa politica economica si spinse fino a chiedere la totale separazione dell'Ungheria dalla Monarchia. L'idea moderna di Stato nazionale si saldava così all'ideale economico dello Stato industriale, che all'Ungheria veniva apparentemente negato dalla politica austriaca.

Lo slogan nazionalista di "carcere dei popoli" (*Völkerkerker*) riferito alla Monarchia asburgica fu recepito anche in ambito economico e fece sì che fra i gruppi etnici si diffondesse la sensazione di non poter sfruttare pienamente le proprie possibilità nel grande spazio. Questo timore, ampiamente ingiustificato, determinò la rivendicazione di un dualismo economico che avrebbe dovuto spianare la strada all'Ungheria nella transizione da Stato rurale sottosviluppato alla più stimata condizione di Stato industriale¹⁴. La singolare connessione fra l'unione giuridica indissolubile sotto il profilo pubblicistico e un'unione economica garantita solo dai trattati portò spesso l'opinione pubblica, nel periodo a cavallo tra i due secoli, a giudicare in maniera molto negativa la cosiddetta "Monarchia a revoca" (*Monarchie auf Kündigung*)¹⁵.

Da quanto esposto brevemente sui rapporti fra le due parti dell'Impero dal punto di vista istituzionale, e sulle conseguenti tensioni politiche e nazionaliste, emerge il quadro di un sistema economico molto complesso e vulnerabile. Per quanto concerneva la produzione di generi alimentari, la Cisleitania dipendeva dall'Ungheria, nonostante alcuni territori ad elevato sfruttamento agricolo. La produzione agricola si presentava diversificata nei singoli Regni e Paesi, come appare da alcuni dati statistici. Intorno al 1900 la quota di arativo in rapporto alla superficie utile agro-forestale era pari al 30% nella parte austriaca dell'Impero e al 44,5% nella parte ungherese, mentre fra il 1871 e il 1911 in Ungheria e in Croazia si registrò un ragguardevole incremento della superficie produttiva, rispettivamente di 740.000 e 620.000 ettari¹⁶. Rispetto alla produzione agricola totale, l'agricoltura era relativamente più rappre-

¹³ *Ibidem*, p. 25.

¹⁴ A. HOFFMANN, *Grundlagen der Agrarstruktur*, cit., p. 57 ss.

¹⁵ *Ibidem*, p. 58.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 26-32. Cfr. H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung*, cit., p. 29.

	Superficie totale in mln. ha	Arativo in %
Cisleitania	30	35,40
Ungheria	32,5	42,99

sentata in Moravia con il 54,8%, in Boemia con il 50,5%, in Galizia con il 48,5% e nella Bassa Austria con il 43,4%. Nel 1912 le superfici coltivate con le principali varietà cerealicole (frumento e segale) erano nella Bassa Austria il 35,1%, in Boemia il 31%, in Moravia il 27,6% e in Galizia il 33,2%; in Ungheria la superficie coltivata a cereali era addirittura il 50,1%¹⁷. Nel 1913 le rendite per ettaro nella parte austriaca dell'Impero furono per il frumento di 15,4 e per la segale di 14,9 quintali. In Ungheria il raccolto per ettaro fu di 12,2 quintali di frumento e 10,0 quintali di segale. Per l'intera Monarchia venne calcolata una rendita per ettaro rispettivamente di 13,9 e 12,3 quintali. Rispetto ad altri Stati europei, risulta evidente la relativa arretratezza della Monarchia danubiana nel settore agricolo. In Germania nel 1912-13 le rendite per ettaro raggiunsero per il frumento 23,6 e per la segale 19,1 quintali, mentre in Francia le rese per ettaro furono solo di 12,3 e 10,8 e in Russia di 9,1 e 8,5 quintali¹⁸.

Nelle regioni alpine l'agricoltura passava nettamente in secondo piano e serviva essenzialmente solo a coprire il fabbisogno interno della popolazione rurale. In questi territori, non certo favoriti dal punto di vista climatico, predominava l'alternanza coltura-pascolo (*Egartwirtschaft*), in base alla quale si coltivavano cereali per un periodo compreso fra uno e tre anni, dopodiché la superficie agricola veniva riutilizzata da quattro a otto anni per la raccolta del fieno e come pascolo. Le uniche merci per le quali le regioni alpine registravano un'eccedenza erano il legname e i prodotti zootecnici¹⁹.

Tabella 1. Situazione territoriale (secondo dati contemporanei in migliaia di ettari), superficie utile, arativo e diffusione della cerealicoltura in Austria, suddivise per Paesi (in % della superficie totale)

	Situazione territoriale 1883	Superficie utile 1897	Arativo 1897	Cereali 1904/13
Tirol/Vorarlberg	2928,8	81,3	5,0	2,5
Salisburghese	715,2	84,1	9,2	4,2
Stiria	2242,8	93,1	18,9	11,8
Boemia	5194,8	95,9	50,5	30,5
Moravia	2222,2	96,6	54,8	33,3
Galizia	7849,7	96,2	48,4	29,3

Fonte: R. SANDGRUBER, *Österreichische Agrarstatistik 1750-1918*, (Materialien zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte, Bd. 2. Teil 2), Wien 1978, pp. 145, 159.

La tabella 1 mostra chiaramente come la cerealicoltura in Tirol abbia avuto un ruolo secondario anche rispetto al Salisburghese e alla Stiria. Dalla tabella 2 risulta

¹⁷ A. HOFFMANN, *Grundlagen der Agrarstruktur*, cit., p. 26.

¹⁸ *Ibidem*, p. 27.

¹⁹ *Ibidem*, p. 29.

evidente l'arretratezza del sistema di coltivazione utilizzato nella cerealicoltura tirolese che si ripercuoteva in modo negativo sulle rendite per ettaro. Totalmente diversa era invece la situazione nella zona agricola di Boemia e Moravia, dove predominava un'agricoltura altamente sviluppata che non trovava riscontro in nessun altro gruppo di province dell'Austria.

Tabella 2. Superficie coltivata suddivisa per Paesi della Corona (in migliaia di ettari), cerealicoltura, maggese e sistemi di coltivazione ripartiti per regioni (in % di superficie coltivata)

	Superficie coltivata 1897	Maggese 1904/13	Alternanza coltura/pascolo % 1910	Migliaia di ettari 1910	Cereali 1904/13
Tirolo/Vorarlberg	146,2	1,5	19,7	28,8	50,1
Salisburghese	65,6	3,4	43,8	28,7	45,7
Stiria	423,2	0,4	9,4	39,8	62,3
Boemia	2621,9	0,9	-	-	60,3
Moravia	1216,6	2,1	-	-	60,9
Galizia	3800,9	7,2	0,2	8,3	60,6

Fonte: R. SANDGRUBER, *Österreichische Agrarstatistik*, cit., pp. 147, 158, 149.

Tabella 3. Media della rendita per ettaro e per raccolto in Tirolo-Vorarlberg rispetto ad altri Paesi della Corona dal 1904 al 1913

	Resa per ettaro per i cereali (valori medi in centinaia di kg) 1904/13	Resa del raccolto per i cereali (valori medi in migliaia di tonnellate) 1904/13
Tirolo/Vorarlberg	13,4	98,3
Salisburghese	11,4	34,3
Stiria	11,1	293,4
Boemia	16,6	2620,1
Moravia	14,8	1096,2
Galizia	10,8	2479,2

Fonte: R. SANDGRUBER, *Österreichische Agrarstatistik*, cit., pp. 177, 162.

Di grande importanza per uno sfruttamento razionale furono i possedimenti demaniali boemi (*Domänenherrschaften*), dove ben presto al posto della rotazione triennale trovò applicazione la rotazione autoregolamentata delle colture, già peraltro adottata dai contadini²⁰. In Galizia e nella Bucovina vi erano notevoli differenze rispetto alla fertilità del terreno, con l'altopiano della Podolia indicato come il granaio. Mentre nella Galizia occidentale, sotto l'influsso del latifondo, si utilizzavano già attrez-

²⁰ *Ibidem*, p. 29.

zi agricoli di migliore qualità, nella Galizia orientale le tecniche agrarie erano ancora scarsamente sviluppate. Questa arretratezza si osservava anche nelle aree carsiche, dove la conformazione del terreno si ripercuoteva in modo particolarmente negativo sulla produzione di cereali²¹. Nelle fertili regioni austriache danubiane, dove fu determinante la presenza delle aziende agrarie medio-grandi, le tecniche agricole moderne permisero di ottenere ragguardevoli rese per ettaro dei cereali. In Ungheria e nel Banato le coltivazioni avevano prevalentemente carattere estensivo, in parte per la presenza dei grandi latifondi, in parte per la scarsità di manodopera. A prescindere da ciò, l'Ungheria comprendeva oltre un terzo dell'arativo e un quarto dei pascoli della Monarchia. Vanto dell'agricoltura ungherese era considerato il frumento del Banato, le cui rendite medie però non furono per molto tempo così consistenti come comunemente si supponeva, a causa della scarsità di precipitazioni²².

Particolarmente importante per la classificazione di uno Stato come agricolo o industriale è il numero degli occupati nei singoli settori dell'economia. Questi dati fondamentali forniscono tuttavia anche informazioni sul fabbisogno di generi alimentari e sulle condizioni di produzione di un Paese. Nel 1910-11 la popolazione totale in Ungheria era di 20,8 milioni di persone e nella parte austriaca dell'Impero di 28,5 milioni, con Vienna che spiccava con i suoi 2 milioni di abitanti. La maggioranza della popolazione della Monarchia era occupata nel settore agroforestale: nella Cisleitania il 53,1%, nella Transleitania il 66,7%²³. Ma negli ultimi decenni di vita della Monarchia alcune zone della Boemia, della Moravia e della Slesia austriaca, l'Alta Stiria, così come Vienna e il bacino viennese, potevano essere a buon diritto considerate regioni altamente industrializzate, che erano riuscite a ricongiungersi al livello di sviluppo dell'Europa occidentale²⁴. Nella struttura produttiva era saldamente in primo piano l'industria dei beni di consumo: nel 1906 quella tessile e dell'abbigliamento assorbiva da sola il 32% di tutti gli occupati nel comparto industriale, mentre appena il 18% lavorava nel settore delle materie prime, ben più importante per l'industrializzazione²⁵. Nel 1913 la duplice Monarchia si collocava al sesto posto alle spalle di Stati Uniti d'America, Germania, Gran Bretagna, Francia e Russia nella produzione di ferro e acciaio grezzi, con volumi solo frazionalmente più elevati del piccolo Belgio. Nel 1913 l'Austria-Ungheria era solo ottava nella classifica mondiale per l'estrazione di carbon fossile e il 41% del fabbisogno nazionale doveva essere impor-

²¹ *Ibidem*, p. 31 s.

²² *Ibidem*, p. 30 s.

²³ H. HAUTMANN, *Hunger ist ein schlechter Koch. Die Ernährungslage der österreichischen Arbeiter im Ersten Weltkrieg, in Bewegung und Klasse. Studien zur österreichischen Arbeitergeschichte*, a cura di G. BOTZ e H. HAUTMANN et al., Wien 1978, p. 662.

²⁴ H. HAUTMANN, *Die Geschichte der Rätebewegung*, cit., p. 34.

²⁵ H. MATIS, *Die Habsburgermonarchie (Cisleithanien) 1848-1918, in Grundriß der österreichischen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte von 1848 bis zur Gegenwart*, a cura di K. BACHINGER, H. HEMTSBERGER-KOLLER, H. MATIS, Wien 1987, p. 28.

tato²⁶. La Monarchia era importatrice netta anche per il settore dei minerali di ferro, dove il 31% del fabbisogno della parte austriaca dell'Impero era coperto dall'estero. Nonostante questi deficit l'Austria-Ungheria, nella teoria attuale della storia economica, è considerata un "caso esemplare di lenta industrializzazione"²⁷.

Le regioni tedescofone della parte austriaca dell'Impero costituivano tuttavia un'importante eccezione, anche in confronto ad altre aree industrializzate della Cisleitania. Qui nel 1910 il 38,7% dei lavoratori era occupato nell'agricoltura e nella silvicoltura, il 32,4% nell'industria e nelle attività artigiane e il 28,9% nel settore terziario²⁸. Come si può dedurre da queste cifre, nel XIX secolo il territorio dell'odierna Austria si era sviluppato da Stato agricolo a Stato industriale. Fra tutte le nazionalità, gli austriaci di lingua tedesca presentavano la quota più bassa di popolazione occupata nell'agricoltura e la percentuale più alta di lavoratori nell'industria e nel settore terziario. Lo spostamento demografico verso le città e le zone industriali determinò un rilevante aumento del numero delle persone non autosufficienti per il proprio sostentamento e produsse, di conseguenza, un radicale cambiamento nel tipo di alimentazione e nel fabbisogno della popolazione²⁹. Nei centri industriali austriaci la domanda continuamente crescente di cereali panificabili dovette quindi essere coperta mediante importazioni massicce, soprattutto dall'Ungheria.

Alla vigilia della prima guerra mondiale l'Austria-Ungheria solo nel complesso poteva essere definita ancora uno Stato agricolo industrializzato in grado di nutrire, in condizioni normali, la propria popolazione e abbondantemente indipendente dalle importazioni estere. Ben diverso si presentava invece il bilancio alimentare dei singoli Regni e dei Paesi rappresentati nel Consiglio imperiale: era in passivo in quasi tutti i settori e presentava una notevole dipendenza dalle importazioni, soprattutto dall'Ungheria.

Malgrado le differenze economiche tra le due parti dell'Impero, l'Ungheria aveva sempre saputo assicurarsi il grande mercato della Cisleitania come sbocco per la propria produzione di prodotti alimentari. Durante gli ultimi cinque anni che precedettero la guerra, la zona austriaca dell'Impero produceva in media solo il 68% di farina, il 29% di carne bovina e il 39% di mais rispetto al proprio fabbisogno. Le quantità mancanti erano principalmente importate dall'Ungheria. Da qui proveniva il 99% delle importazioni austriache di suini, il 96% di bovini, il 92% di cereali e il 56% di mais³⁰. Ne-

²⁶ H. HAUTMANN, *Die Geschichte der Rätebewegung*, cit., p. 34. Si veda H. MATIS e K. BACHINGER, *Österreichs industrielle Entwicklung*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Vol. 1, *Die wirtschaftliche Entwicklung*, a cura di A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH, Wien 1973, p. 154.

²⁷ H. MATIS, *Die Habsburgermonarchie*, cit., p. 28.

²⁸ H. HAUTMANN, *Hunger*, cit., p. 662.

²⁹ H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung*, cit., p. 37.

³⁰ G. KÖFNER, *Hunger, Not und Korruption. Der Übergang Österreichs von der Monarchie zur Republik*, Salzburg 1980, p. 25.

gli ultimi cinque anni di pace la solida agricoltura ungherese fu in grado di esportare in media 14 milioni di quintali di frumento e segale, destinate nella quasi totalità all'Austria³¹. La tabella 4 mostra incisivamente la dipendenza della parte austriaca dell'Impero dall'Ungheria nel settore alimentare. Questi dati non comprendono il traffico di confine, modesto ma oltremodo vivace, alla frontiera austro-ungarica.

Nei contratti sulle forniture di generi alimentari il Governo ungherese riuscì sempre a salvaguardare il vantaggio di un mercato di sbocco in Austria soggetto a protezione doganale. In risposta, le autorità responsabili viennesi invece non furono mai in grado di far valere un diritto per contratto sui cereali ungheresi³². Gli approvvigionamenti di cereali all'ampio spazio economico austro-ungarico erano quindi abbondantemente assicurati nel periodo di pace con l'impiego delle eccedenze ungheresi per coprire il fabbisogno austriaco. Tuttavia questo sistema economico si basava su un fondamento estremamente discutibile e fragile, risultato delle forze centrifughe che nel passaggio di secolo si manifestarono con sempre maggior evidenza nello Stato asburgico multietnico. Le singole nazionalità cercavano infatti di imporre le loro aspirazioni autonomiste anche in campo economico.

In tempo di pace le suddette disarmonie economiche rimasero un fenomeno tollerabile e non ebbero un ruolo rilevante né nella pianificazione dei politici né nella coscienza pubblica. Ma sotto l'influsso di una guerra interminabile combattuta su più fronti e dell'embargo economico da parte delle potenze dell'Intesa venne prepotentemente alla luce l'inadeguatezza dell'organismo economico austro-ungarico. La mobilitazione e lo sfruttamento efficiente di tutte le risorse materiali ed umane dello Stato erano ostacolati dalla rigidità delle strutture economiche, sociali e politiche. Una pianificazione economica di carattere federale (*gesamtstaatlich*) fu resa più difficile, se non addirittura impossibile, dagli interessi nazionali particolari.

La struttura dualistica della Monarchia asburgica, schiacciata dagli oneri comuni di guerra, non contribuì ad attenuare, bensì ad amplificare il particolarismo economico delle due parti dell'Impero, con effetti devastanti sull'approvvigionamento di generi alimentari³³. In tempo di guerra l'Ungheria spedì in Austria solo esigue quantità di cereali, di gran lunga inferiori ai volumi del periodo di pace. Le esportazioni ungheresi di cereali verso l'Austria si ridussero, da una media di 14 milioni di quintali negli ultimi anni precedenti la guerra, ai 277.000 quintali del 1917³⁴. Le esportazio-

³¹ G. GRATZ e R. SCHÜLLER, *Der wirtschaftliche Zusammenbruch Österreich-Ungarns. Die Tragödie der Erschöpfung* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Vol. 12), Wien 1930, p. 41.

³² H. HAUTMANN, *Hunger*, cit., p. 662 s.

³³ H. HAUTMANN, *Die Geschichte der Rätebewegung*, cit., p. 36.

³⁴ Si veda H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung*, cit., p. 61.

Tabella 4. Consumo di generi alimentari nella parte austriaca dell'Impero e copertura del deficit tramite importazioni dall'Ungheria e dal territorio doganale estero in media dal 1909 al 1913.

	Tipo di generi alimentari e foraggieri	Unità di misura	Quantità disponibile per il consumo	Copertura del consumo mediante produzione interna in		Deficit in		Copertura del deficit tramite importazioni			
								dall'Ungheria		dall'ex territorio doganale estero	
				valore assoluto	%	valore assoluto	%	valore assoluto	%	valore assoluto	%
1	Farina* (di frumento e segale) per la copertura del fabbisogno di farina da pane e da cucina	q	41.338.605	27.992.462	67,72	13.346.143	32,28	12.243.184	91,74	1.102.959	8,26
2	Bovini **	pz.	271.772	78.939	29,10	192.833	70,90	186.760	96,85	841	0,44
3	Suini***	pz.	846.759	406.091	47,90	440.668	52,10	438.168	99,43	852	0,19
4	(da lardo e da carne)										
5	Latte	l	5.818.539.173	5.737.411.948	98,61	81.127.225	1,39	68.828.220	84,84	12.299.005	15,16
6	Burro	q	446.816	404.720	90,57	42.096	9,43	30.089	71,48	12.007	28,52
7	Formaggio	q	771.599	708.260	91,79	63.339	8,21	21.023	33,19	42.316	66,81
8	Patate	q	51.498.100	50.048.040	97,18	1.450.060	2,82	577.860	39,85	872.200	60,15
	Mais	q	9.248.330	3.625.908	39,21	5.622.422	60,79	3.136.233	55,78	2.486.189	44,22

* Nella conversione da cereali a farina si è adottata come base di calcolo la quantità di macinato del tempo di pace, pari mediamente a 76,2% per il frumento e 72% per la segale.

** Accanto a Vienna anche Graz ebbe un ruolo particolare come secondo importante mercato per il traffico di bestiame dall'Ungheria. In media 60.000 capi di bestiame l'anno passavano da questo nodo commerciale per giungere nei diversi centri di consumo delle regioni alpine. Nella colonna "Quantità disponibile per il consumo" è riportato solo il numero di capi di bestiame che passarono per Vienna (mercato centrale del bestiame e grande mercato coperto) mediamente nei cinque anni precedenti la guerra.

*** Nel caso dei suini e dei bovini (n. 2 e 3) il deficit residuo dopo la copertura del consumo tramite la produzione interna era coperto, oltre che dalle importazioni dall'Ungheria e dall'ex territorio doganale estero, anche dai Paesi dell'Impero (più precisamente per i bovini 5232 capi, pari al 2,71%, e per i suini 1648 capi, pari allo 0,38%).

Fonte: H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung*, cit., p. 31.

ni ungheresi di cereali e farina verso l'Austria erano così ormai solo il 2,5% del volume del periodo prebellico³⁵.

Se le condizioni della popolazione industriale dell'Austria orientale divennero particolarmente allarmanti, la mancanza delle forniture ungheresi si fece presto sentire in maniera pesante anche nella situazione alimentare del Tirolo. Il segretario di Stato Löwenfeld-Ruß descriveva così la situazione economica della Monarchia asburgica: "Mentre all'esterno la Monarchia conduceva la guerra come un 'tutto' unico, all'interno mancava l'indispensabile organizzazione unitaria: i due Stati operavano in modo indipendente l'uno dall'altro, e tra di loro, come un terzo Stato nello Stato, vi era l'amministrazione dell'esercito"³⁶. Le ripercussioni delle azioni militari e politiche messe in atto dalle autorità dell'esercito sono al centro del presente lavoro. In particolare in Tirolo, che dal 1915 si venne a trovare nel teatro di guerra ristretto e allargato, l'ampliamento delle competenze dell'esercito fu percepito in modo estremamente negativo in tutti gli ambiti della vita, quindi anche nella sfera economica e sociale.

Nella valutazione generale dell'economia austro-ungarica alla vigilia della prima guerra mondiale è ricorrente il riferimento alla sua arretratezza. Un simile quadro emerge se si confronta la Monarchia danubiana con gli Stati nazionali altamente industrializzati dell'Europa occidentale. Ricerche di tipo storico-evolutivo dimostrano tuttavia che, data la peculiarità strutturale della Monarchia asburgica, tali raffronti risultano poco illuminanti³⁷. Se come termine di paragone si considerano i Paesi dell'Europa sud-orientale, l'arretratezza dell'Austria-Ungheria si relativizza in misura considerevole. Resta inoltre il fatto che un determinato sottosviluppo non sempre rappresenta una colpevole mancanza, ma, per quanto concerne la struttura sociale o le condizioni climatiche di uno spazio economico, può anche avere a che fare con il fattore "destino".

Così l'Austria-Ungheria, che per la sua estensione territoriale e il numero di abitanti poteva rivendicare il rango di grande potenza europea, prima del 1914 appariva una struttura economicamente non evoluta, tuttavia senz'altro funzionante. Ma, sotto la pressione di esigenze economiche di proporzioni inaudite, in guerra emersero chiaramente i *deficit* intrinseci del sistema economico austro-ungarico. La vulnerabilità e gli squilibri delle infrastrutture economiche e i gravi difetti socio-politici ostacolarono un'organizzazione efficiente dell'economia di guerra e favorirono, anche sul piano economico, i fenomeni di decadenza della cosiddetta Monarchia a revoca.

³⁵ H. HAUTMANN, *Die Geschichte der Rätebewegung*, cit., p. 36.

³⁶ H. LÖWENFELD-RUß, *Die Regelung*, cit., p. 46.

³⁷ A. HOFFMANN, *Grundlagen der Agrarstruktur*, cit., p. 61 ss.

III. LE MODIFICAZIONI DELL'ECONOMIA TIROLESE DURANTE LA GUERRA

1. L'agricoltura

Il concetto di rivoluzione industriale identifica, secondo Arnold J. Toynbee, quella molteplicità di processi di trasformazione e di fenomeni che sono stati messi in moto o ampiamente condizionati dall'industrializzazione dell'Europa nel XIX secolo. I cambiamenti socio-economici associati alla rivoluzione industriale si possono cogliere nel modo più evidente sulla base dell'aumento delle forme di produzione industriali e artigianali oppure nell'affermarsi del lavoro salariato, ma soprattutto nello spostamento intervenuto nella struttura professionale¹.

Anche in Tirolo il processo di industrializzazione si ripercosse sulla vita socio-economica, seppure con notevole ritardo e con minore intensità rispetto ad altre province della Monarchia asburgica ed in particolare rispetto ad altre economie europee. Questa relativa arretratezza è perfettamente documentata dalla quota - assai esigua, ancorché in aumento - dei lavoratori dell'industria e delle piccole imprese rispetto alla totalità degli occupati. La crescita limitata dell'occupazione nel settore secondario è riconducibile fra l'altro anche al fatto che in Tirolo il commercio e i trasporti e, in misura maggiore, il nuovo settore economico del turismo potevano legare a sé la forza lavoro². In Tirolo questo spostamento nella struttura professionale avvenne molto lentamente, sicché solo nell'ultimo decennio del XIX secolo sopraggiunse un'inversione di tendenza. Solamente nel periodo fra le due guerre la quota degli occupati nel settore primario scese al di sotto del 50%. Quindi il fattore agrario nella società tirolese rimase dominante fino alla prima metà del XX secolo.

Ispirandosi alla rivoluzione industriale, la storia socio-economica ha introdotto il non indiscusso concetto di rivoluzione agraria per i processi di trasformazione intervenuti nell'agricoltura³. Con tale concetto si intendono essenzialmente i cambiamenti nelle tecniche di produzione e il più accentuato orientamento verso il mercato nella gestione delle aziende agricole, sia come presupposto dell'industrializzazione che come fenomeno ad essa concomitante. Tuttavia, anche per quanto riguarda il settore agricolo, la crescita nella Monarchia asburgica fu inferiore a quella registrata nei Paesi concorrenti dell'Europa occidentale, nonostante le incentivazioni messe in atto fin dall'epoca di Maria Teresa. Inoltre fra i territori estremamente diversi del-

¹ E. DIETRICH, *Überblick zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols zwischen 1850 und 1900*, in *Tiroler Heimat* vol. 56, Innsbruck 1992, pp. 59-81, sullo spostamento intervenuto nelle strutture professionali si veda F. MATHIS, *Die soziale Umwälzung Tirols durch die industrielle Revolution*, in *Tiroler Heimat*, vol. 45, Innsbruck 1982, p. 22 s.

² *Ibidem*, p. 59.

³ R. SANDGRUBER, *Die Agrarrevolution in Österreich*, in *Österreich-Ungarn als Agrarstaat* (Sozial- und Wirtschaftshistorische Studien, vol. 10), a cura di A. HOFFMANN, Wien 1978, p. 195 ss.

la Monarchia danubiana emersero tendenze di sviluppo differenziate da zona a zona. Nella seconda metà del XIX secolo l'agricoltura delle aree alpine fece registrare una crescita della produzione relativamente modesta, ad esempio rispetto alle regioni dei Sudeti, per effetto delle avverse condizioni climatiche, del predominio della piccola e media impresa e di una serie di ristrutturazioni nel settore dei trasporti⁴.

Sebbene il Tirolo potesse essere definito, anche solo statisticamente, regione agricola fino alla prima guerra mondiale, la produzione agraria non era sufficiente ad assicurare l'autonomia degli approvvigionamenti alla popolazione. Ben oltre il passaggio di secolo il Tirolo dovette importare in grandi quantità un componente centrale dell'alimentazione, ossia i cereali, ma anche la carne⁵.

Un primo motivo, all'origine della relativa esiguità dell'aumento della produzione agricola tirolese nella seconda metà del XIX secolo, è da ricercare nell'esistenza di condizioni sfavorevoli per lo sviluppo di un sistema economico razionale. Quasi la metà della superficie utile del Tirolo e del Vorarlberg era destinata alla silvicoltura. Le foreste ricoprivano più di un milione di ettari di superficie coltivabile e 916.000 ettari erano utilizzati come pascoli e alpeggi⁶. Inoltre una parte considerevole dei prati e dei campi si trovava in posizioni climaticamente sfavorite che comportavano un alto impiego di manodopera⁷. Nella prima metà del XIX secolo si può ancora constatare la tendenza a bonificare i terreni incolti e a trasformare prati e pascoli in arativo. Ma a partire dalla metà del secolo in Tirolo si osserva una sensibile diminuzione della superficie coltivata a favore di pascoli, vigneti e foreste, determinata fra l'altro dalla forte concorrenza dei cereali a basso costo provenienti dalle terre d'oltremare, che giungevano in Tirolo in quantitativi sempre maggiori dopo che era stata predisposta un'efficiente rete di trasporti nella provincia.

Le numerose piccole aziende agricole erano strutturate in modo da essere in grado di soddisfare autonomamente il fabbisogno interno: rispetto alla superficie totale del possedimento l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, era praticata in misura maggiore di quanto non si facesse nelle proprietà terriere più estese. La forma di sfruttamento del suolo era quindi in stretta relazione con la struttura proprietaria, almeno per quanto concerneva la quota di arativo ed orti rispetto alla totalità del podere.

⁴ Id., *Österreichische Agrarstatistik 1750-1918* (Materialien zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte, Vol. 2, Parte 2), a cura di A. HOFFMANN e H. MATIS et al., Wien 1978, p. 15 s.

⁵ H. WOPFNER, *Bergbauernbuch. Von Arbeit und Leben der Tiroler Bergbauern*, Vol. 1 (Schlern-Schriften, vol. 296), a cura di N. GRASS, Innsbruck 1995, p. 612; O. STOLZ, *Rechtsgeschichte des Bauernstandes und der Landwirtschaft in Tirol und Vorarlberg*, Bolzano 1949, p. 59.

⁶ *Ibidem*, p. 462.

⁷ Per una descrizione più dettagliata delle condizioni climatiche e topografiche dei distretti nordtirolesi si veda M. ZÖRNER, *Die Besitzstruktur der Nordtiroler Dörfer und ihre Veränderung vom 17. bis in die Mitte des 19. Jahrhunderts* (Beiträge zur alpenländischen Wirtschafts- und Sozialforschung, Folge 190), a cura di G. MARINELL e H. van STAA, Innsbruck 1988, pp. 26-49.

Tabella 5. Suddivisione delle superfici coltivate in migliaia di ettari fra il 1789 e il 1897 (Tirolo e Vorarlberg)

	1789	1830/50	1883	1897
Superficie coltivata	170,8	170,8	149,2	146,2
Orti e vigneti	9,9	6,3	12,8	13,8
Prati	226,9	350,6	201,5	200,5
Pascoli	758,4	758,4	917,3	915,9
Alternanza coltura/ pascolo	-	-	34,7	28,8
Foreste	869,0	1149,7	1105,0	1104,0

Fonte: E. DIETRICH, *Die Landwirtschaft Tirols vom ausgehenden 18. bis zum Ende des 19. Jahrhunderts*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, a cura di Verlag GFW Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentation, Wien, s.d. I, p. 151.

Già molto tempo prima dell'abrogazione dei legami servili (*Grundentlastung*), l'agricoltura tirolese aveva assunto la sua tipica impronta caratterizzata dalla prevalenza di piccole aziende. Il numero di grandi imprese era assai esiguo, mentre quasi tre quarti delle aziende agricole tirolesi era di dimensioni piccole e piccolissime.

Tabella 6. Suddivisione delle aziende in base alla dimensione nelle tre parti della provincia nel 1902 (in %)

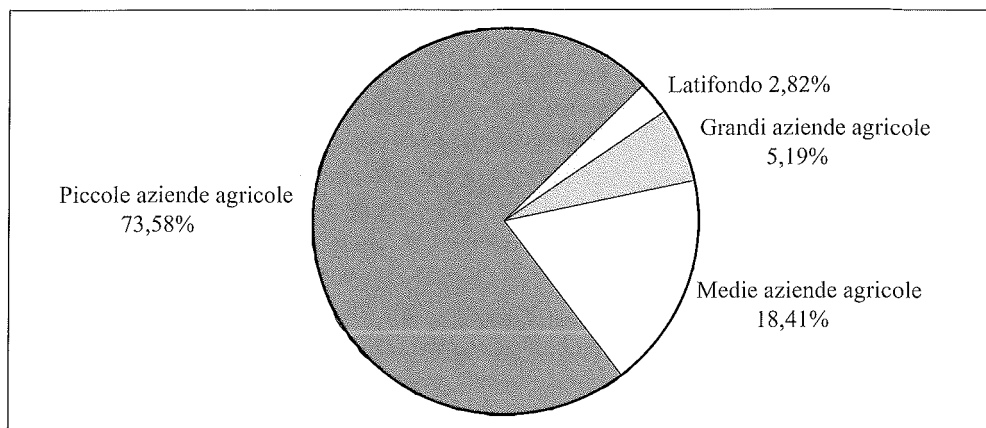
Estensione in ettari	Nordtirolo	Sudtirolo	Tirolo italiano
fino a 0,5	6,5	10,6	29,4
da 0,5 a 1	5,8	10,1	17,8
da 1 a 2	11,9	12,6	21,5
da 2 a 5	25,8	19,4	21,4
da 5 a 10	19,3	14,9	6,5
da 10 a 20	15,0	13,7	1,8
da 20 a 50	10,4	12,5	0,6
da 50 a 100	2,3	3,4	0,2
oltre 100	3,0	2,2	0,6

Fonte: E. DIETRICH, *Die Landwirtschaft*, cit., I, p. 151.

Questa sfavorevole struttura proprietaria era correlata alle diverse tradizioni di divisione ereditaria. La divisione reale prevaleva soprattutto nell'Alta valle dell'Inn, nell'Ausserfern e nel Tirolo italiano, mentre nella Bassa valle dell'Inn la forma della cessione del maso era determinata dal diritto di successione ad un erede unico (*Anerbenrecht*)⁸. Quasi

⁸ Nelle aree italofone del Tirolo le microaziende (di estensione fino a 0,5 ha) rappresentavano quasi il 30% delle proprietà agrarie, nella categoria delle piccole aziende (0,5-5 ha) rientrava un altro 60%

Grafico 1. Assetti proprietari nell'agricoltura tirolese nel 1902 in %



Piccole aziende agricole: 0-5 ha

Medie aziende agricole: 6-20 ha

Grandi aziende agricole: 21-50 ha

Latifondo: oltre 50 ha

Fonte: J. KRAMMER, *Analyse einer Ausbeutung I*. In "Sachen", a. II, Wien 1976, Fasc. 2, p. 43.

nessuna famiglia contadina proprietaria di un piccolo podere poteva vivere della rendita dell'attività agricola, perciò il guadagno secondario nell'industria domestica, nei trasporti o sotto forma di lavoro stagionale rappresentava un importante contributo per il sostentamento. La comparsa della produzione di massa industriale soppiantò ampi settori dell'economia domestica contadina, intensificando ulteriormente l'esodo di manodopera verso altri settori produttivi e soprattutto l'emigrazione, in particolare nei territori caratterizzati dalla divisione reale. Solo con la legge sui masi chiusi (*Höfegesetz*) varata nel 1900 nell'ambito della riforma agraria, che prevedeva appunto la forma ideale del cosiddetto maso chiuso, fu possibile porre un argine al frazionamento della proprietà terriera⁹.

Accanto agli ostacoli naturali ed alle sfavorevoli ripercussioni dovute alla struttura proprietaria contadina, l'agricoltura tirolese della seconda metà del XIX secolo aveva dovuto fare i conti anche con diversi momenti di crisi. Uno di questi, che emerse soprattutto nelle gravose condizioni dell'economia di guerra, fu la mancanza di braccia. Il passo rivoluzionario dell'abrogazione dei legami servili ebbe scarsa rilevanza per la mobilità della popolazione rurale in Tirolo, poiché qui, contrariamente ad altri Paesi della Corona, già prima del 1848 la dipendenza feudale rivestiva un'importanza minore. Nel sovrappopolato Tirolo occidentale, così come

di imprese. Il distretto di Cles (Val di Non e Val di Sole) presentava circa 11.000 aziende, fra le quali più di 9.000 inferiori a 2 ha, mentre quasi 1.500 aziende raggiungevano un'estensione compresa fra 2 e 5 ha. Si veda E. DIETRICH, *Die Landwirtschaft*, cit., I, p. 143 s.

⁹ *Ibidem*, I, p. 144.

in Trentino, l'elemento decisivo per l'esodo dalle campagne fu invece la necessità di alleviare la situazione alimentare familiare¹⁰. In particolare nella seconda metà del XIX secolo il trasferimento stagionale si trasformò in un flusso migratorio continuo. La situazione di privazione di diritti e di dipendenza personale nel settore agricolo spinsero certamente il gruppo dei "famigli" rurali ad avvalersi molto delle più ampie offerte di lavoro che si aprivano nell'industria, nel commercio e nei trasporti¹¹.

La contemporanea espansione dei settori secondario e terziario favorì nell'agricoltura un maggiore orientamento verso il mercato e quindi la specializzazione con l'impiego intensivo di capitale. Da questo processo risultò il ridimensionamento dell'impresa domestica ad attività secondaria per il mondo rurale, con la conseguenza che molti contadini furono costretti ad ipotecare la loro proprietà. Subito dopo l'abrogazione dei legami servili, l'agricoltura tirolese dovette fare i conti con le perdite dei raccolti dovute alle catastrofi naturali. Oltre che con questi rovesci climatici, nella seconda metà del XIX secolo i contadini dovettero confrontarsi con l'aumento di imposte, tasse ed interessi sui prestiti, e con i crescenti salari da corrispondere alla servitù¹². Tutti questi fattori, assieme all'elevato frazionamento della proprietà contadina, determinarono in vaste zone del Tirolo un forte indebitamento, dal quale l'agricoltura tirolese si sarebbe potuta riprendere solo con l'inflazione del primo dopoguerra. Nel 1892 il Tirolo presentava un indebitamento ipotecario pari al 108% del valore del raccolto delle aziende agricole, vale a dire il grado di indebitamento in assoluto più alto nella parte austriaca dell'Impero¹³. Fra il 1868 e il 1882, 28.052 aziende furono sottoposte a provvedimenti di esecuzione forzata. Il 45,7% dei casi di apertura della successione si concluse con aste giudiziarie e il 33% vide la costituzione di nuove ipoteche sulle aziende¹⁴.

In linea con lo spirito del tempo, avrebbe dovuto essere in primo luogo l'iniziativa personale dei contadini a porre fine al declino nell'agricoltura. Il Consiglio provinciale di agricoltura, fondato nel 1881 come precursore della Camera dell'agricoltura, promosse il cooperativismo e l'insegnamento delle materie agricole. La fondazione dell'Istituto ipotecario provinciale nel 1900 e la diffusione delle casse rurali avrebbero dovuto riportare ordine nella gestione finanziaria delle aziende¹⁵. Dopo il varo di un pacchetto di provvedimenti a difesa degli agricoltori, finalmente nel 1904 si arrivò alla presa di posizione politica con la rappresentanza dei contadini nella *Ti-*

¹⁰ EAD., *Überblick*, cit., p. 65.

¹¹ *Ibidem*.

¹² O. STOLZ, *Geschichte*, cit., p. 684.

¹³ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 67. K. GRABMAYR, *Schuldnoth und Agrarreform. Eine agrarpolitische Skizze mit besonderer Berücksichtigung Tirols*, Merano 1894, pp. 4-23.

¹⁴ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 66.

¹⁵ *Ibidem*, p. 67.

roler Bauernbund. Il Consiglio provinciale di agricoltura e la *Tiroler Bauernbund* furono poi anche i più fervidi difensori degli interessi del mondo rurale sotto la pressione dell'economia di guerra.

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XX secolo la produzione agricola della Monarchia asburgica raddoppiò nella maggior parte dei settori¹⁶. Questo incremento fu conseguito grazie alla coltivazione di nuove piante utili, allo sfruttamento più razionale del suolo e dei concimi ed a metodi mirati di allevamento del bestiame. Nel settore dell'agricoltura, l'aumento delle rese in Tirolo non fu determinato dalla coltivazione di cereali, bensì dalla maggiore produzione di patate e mais. Per i cereali l'incremento della produttività per unità di superficie era molto basso e ristagnava, a seconda del prodotto, rispettivamente a 800 e 1100 kg per ettaro. Intorno al 1900 la coltivazione cerealicola continuava a non essere sufficiente per coprire il fabbisogno della provincia, ma gli agricoltori seguitavano a praticarla per l'autoconsumo. Importante per la situazione alimentare del paese fu l'introduzione della patata, la cui coltivazione nel 1904 occupava già più del 12% dell'arativo. Dall'ultimo decennio del XIX secolo aumentarono costantemente anche le rendite per ettaro, fino ad aggirarsi nel 1904/13 intorno a 11.400 kg¹⁷. La fortunata coltivazione di trifoglio e mais, la cui produttività per ettaro aumentò del 50% tra il 1860 e il 1900, ebbe ripercussioni positive anche sull'allevamento per quanto riguardava l'alimentazione estiva in stalla e l'ingrasso dei suini.

Trifoglio, patate, mais, vino e frutta furono i prodotti agro-orticoli che in Tirolo evidenziarono uno sviluppo dinamico. La coltivazione di cereali per la soddisfazione del fabbisogno interno rimase grosso modo costante, mentre le colture di lino e canapa subirono una flessione in seguito al declino delle manifatture tessili domestiche¹⁸.

L'allevamento e il conseguente commercio di bestiame rappresentarono un'importante fonte di introiti per le aziende agricole tirolesi. La politica di tutela degli agricoltori cercò anche di migliorare la pratica della zootecnia in Tirolo. Nel 1886 fu fondata una cooperativa di allevatori ed il Consiglio provinciale di agricoltura sovvenzionò l'acquisto di preziosi tori da riproduzione. Nel 1881 l'agricoltura tirolese istituì il primo fondo contro le epidemie animali¹⁹. Il patrimonio di vacche, dopo una punta massima di 320.000 capi a metà secolo, registrò una leggera flessione, mentre aumentò quello dei vitelloni, ad indicare l'esistenza di un vivace commercio.

¹⁶ EAD., *Die Landwirtschaft*, cit., I, p. 145.

¹⁷ R. SANDGRUBER, *Österreichische Agrarstatistik*, cit., pp. 177-181.

¹⁸ E. DIETRICH, *Die Landwirtschaft*, cit., I, p. 147.

¹⁹ *Ibidem*.

Tabella 7. Il patrimonio zootecnico in Tirolo (compreso Vorarlberg) tra il 1800 e il 1900 (in migliaia di capi)

	Vacche	Manzi	Suini	Ovini	Caprini
1805	133,0	-	-	137,3	-
1827	215,5	-	45,0	214,0 (1818)	60,0
1837	285,0	-	47,0	432,5	155,1
1840	294,0	-	71,8	458,4	134,2
1850	310,5	-	98,6	428,4	132,1
1857	255,8	432,7	67,6	264,5	140,0
1869	244,7	461,4	58,9	327,4	137,0
1880	253,2	481,3	55,6	258,7	114,1
1890	236,7	461,2	75,2	217,5	109,2
1900	255,4	486,0	82,8	184,5	104,2

Fonte: E. DIETRICH, *Die Landwirtschaft*, cit., I, p. 152.

Se nel corso del XIX secolo non si verificò un'espansione significativa nell'allevamento del bestiame di grossa taglia, si registrò invece un considerevole aumento qualitativo della produzione. Al 1910 la produzione annuale di latte per mucca era raddoppiata a 1.950 litri. Dovettero aumentare notevolmente anche il peso vivo e il peso morto dei bovini²⁰. L'allevamento suino, come emerge dalla *tabella 7*, fu quasi raddoppiato, pur rimanendo circoscritto, come in passato, alla copertura del fabbisogno interno degli agricoltori. Di un allevamento suino mirato si può parlare solo per quell'1,2% di proprietari che possedevano più di dieci capi. La struttura dell'agricoltura tirolese, caratterizzata dalle piccole aziende, favorì naturalmente l'allevamento caprino, mentre l'allevamento ovino accusò una forte contrazione in seguito al crollo del prezzo della lana²¹.

Negli ultimi anni del XIX secolo, la crescita sostanziale della produttività dell'agricoltura tirolese fu continuamente interrotta da raccolti scarsi ed epidemie animali. La situazione critica nel periodo a cavallo tra i due secoli è inoltre riconducibile ad una serie di errori storici e strutturali che hanno caratterizzato l'evoluzione del settore. Non va quindi sopravvalutata la produttività del Tirolo in quanto regione agricola alla vigilia della guerra. Solo nelle annate di buon raccolto fu possibile assicurare l'approvvigionamento in pochi distretti della provincia, mentre i cereali, e in particolare il frumento, dovevano essere acquistati addirittura dagli stessi agricoltori per coprire il proprio fabbisogno²². L'inizio della prima guerra mondiale segnò una brusca battuta d'arresto per la crescita, comunque relativamente modesta, della produzione

²⁰ *Ibidem*, I, p. 149.

²¹ *Ibidem*, I, p. 149 s.

²² *Ibidem*, I, p. 140.

agricola tirolese. La mancanza di manodopera, le requisizioni di bestiame, la scarsità di concimi e sementi misero alla fine in ginocchio l'agricoltura del Tirolo.

L'annuncio della mobilitazione generale del 31 luglio 1914 suscitò non solo in Tirolo un'ondata di entusiasmo patriottico, che nella letteratura corrispondente viene ripetutamente messa in risalto come *Augusterlebnis*. Anche gli agricoltori tirolesi si unirono all'entusiasmo per la dichiarazione di guerra nell'agosto del 1914. Dalle colonne del "Tiroler Bauernzeitung" il presidente della *Bauernbund* Josef Schraffl valutò l'euforia generale come la prova del fatto che "la guerra in cui ora siamo entrati è stata considerata dall'intera popolazione una necessità imprescindibile, anzi un riscatto dalle umilianti condizioni che hanno fino ad oggi pesantemente danneggiato la nostra forza economica"²³. Secondo Schraffl, anche in guerra il Consiglio provinciale di agricoltura avrebbe tutelato fattivamente gli interessi dei contadini, in quanto organizzazione di rappresentanza legittimata dallo Stato; ma per il momento era lo sviluppo della potenza militare il compito prioritario.

L'entusiasmo dell'agosto 1914 era sicuramente segnato anche dalla supposizione errata, ma ampiamente diffusa, che la guerra non sarebbe durata a lungo e che i padri, i figli e i fratelli arruolati avrebbero potuto fare ritorno alle proprie famiglie al più tardi per il Natale del 1914. Tuttavia gli "automatismi delle alleanze" su scala europea, che in brevissimo tempo tramutarono lo scontro fra l'Austria-Ungheria e la Serbia in un conflitto mondiale, e la guerra di posizione e di logoramento che andava delineandosi, scossero ben presto l'ottimismo di fondo della popolazione.

Già nell'autunno del 1914 fu evidente quali pesanti conseguenze la guerra avrebbe avuto sull'agricoltura tirolese. La mobilitazione generale avvenne in un momento in cui nell'intera provincia erano in pieno svolgimento, e ben lungi dall'essere terminati, la fienagione ed altri importanti raccolti. Perciò nella "regione agricola" del Tirolo ebbe un peso assai rilevante il fatto che già all'inizio della guerra il numero degli uomini arruolati fosse superiore alla media se paragonato ad altre province della Corona. Quattro reggimenti attivi dei *Kaiserjäger* tirolesi, con le loro scorte ben fornite, nell'agosto del 1914 salirono sui treni con destinazione Galizia. Oltre ai *Kaiserjäger*, partirono alla volta delle regioni orientali della Monarchia tre reggimenti delle truppe d'alta montagna austriache, i *Landesschützen* tirolesi, cui si aggiunsero tre squadroni di *Landesschützen* tirolesi a cavallo²⁴. Oltre a questi reggimenti attivi, in Tirolo, diversamente da altre province della Corona, fu chiamato alle armi già all'inizio della guerra il *Landsturm* del primo e secondo scaglione, e cioè tutti gli uomini abili fra il 19° e il 42° anno di età. Le ingenti perdite subite in Serbia nel 1914 dal I reggimento del *Landsturm* tirolese, nelle cui file si trovavano anche molti padri di famiglia ultraquarantenni, raffreddarono notevolmente nel paese l'iniziale entusiasmo per la guerra²⁵. Il II reggimen-

²³ TBZ, n. 20, 25.9.1914, p. 7.

²⁴ J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., p. 412 s.; E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 9 s.

²⁵ J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., p. 415 s.

to del *Landsturm* tirolese fu accerchiato nella fortezza di Przemysl e il 22 marzo 1915 venne interamente fatto prigioniero dai russi²⁶.

Fondamentalmente rimase il dubbio se l'impiego del *Landsturm* tirolese in Serbia fosse consentito in base alla legge sulla difesa territoriale del 1913. I capitani provinciali Kathrein e Rhomberg, in una nota al ministero della Difesa, criticarono la chiamata alle armi del *Landsturm*: i *Landesschützen* e il *Landsturm* erano in primo luogo previsti per la difesa della provincia, ed anche l'immediato arruolamento di tutte le classi di età più avanzate aveva suscitato un certo disagio fra la popolazione²⁷. Con questa nota Kathrein certamente agiva consapevole di un antico diritto tirolese garantito per iscritto, ma la legge sulla difesa territoriale fu modificata poco prima dello scoppio della guerra in modo tale che, se idoneamente interpretata, rendeva possibile l'utilizzo del *Landsturm* anche oltre i confini della provincia²⁸.

Erano da poco passati i giorni di esultanza per la mobilitazione del 1914 che in Tirolo già si cominciava a sollevare il problema della mancanza di manodopera nelle attività economiche. In particolare l'agricoltura che, a causa del basso grado di meccanizzazione esigeva un impiego intensivo di forza lavoro, risentì della chiamata alle armi del *Landsturm*. Questo problema divenne tanto più gravoso in quanto già prima della guerra si era assistito ad una massiccia migrazione dei lavoratori agricoli verso i centri industriali.

Secondo Eigentler, nel 1914 furono 85.000 i soldati tirolesi chiamati alle armi nelle diverse formazioni dell'esercito su una popolazione totale di 950.000 persone²⁹. In Tirolo nel 1910 il 56,17% della popolazione attiva lavorava ancora nell'agricoltura, quindi gran parte dei soldati tirolesi proveniva dal settore primario. Su un totale di circa 320.000 occupati nell'agricoltura tirolese, quasi 1/8 della manodopera venne a mancare già all'inizio della guerra³⁰. Fu questa la forza lavoro maschile più produttiva di cui il settore agricolo si vide privato in un colpo. Tale interferenza nel potenziale di manodopera pesò ancora di più se si tiene conto della struttura del settore agricolo tirolese, caratterizzata da piccole aziende. Secondo un censimento del 1902, il 72% delle imprese agricole in Tirolo era a carattere puramente familiare, il 9% poteva assumere lavoratori stagionali e solo il 18% dava lavoro in modo continuativo ad operai agricoli non appartenenti alla cerchia familiare³¹.

²⁶ O. STOLZ, *Das Tiroler Landsturmregiment Nr. II im Kriege 1914-1915 in Galizien*, in "Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum", Fasc. 18, Innsbruck 1938, pp. 129-223.

²⁷ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., pp. 10-14; O. STOLZ, *Das Tiroler Landsturmregiment Nr. II*, cit., p. 138 ss.

²⁸ Sull'estensione degli oneri di difesa territoriale per il Tirolo cfr. C. VON HARTUNGEN, *Die Tiroler und Vorarlberger Standschützen - Mythos und Realität*, in *Tirol und der Erste Weltkrieg* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Vol. 12), a cura di K. EISTERER e R. STEININGER, Innsbruck 1995, p. 61 ss.

²⁹ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 9.

³⁰ B. BOLOGNESE-LEUCHTENMÜLLER, *Bevölkerungsentwicklung und Berufsstruktur, Gesundheits- und Fürsorgewesen in Österreich 1750 - 1918* (Materialien zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte, Vol. 1), a cura di A. HOFFMANN e H. MATIS et al., Wien 1978, Tabelle 56, 57, 158, 165.

³¹ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 66.

Il Tirolo presentava la quota più alta di aziende a esclusiva conduzione familiare della Cisleitania. Quindi un numero superiore alla media di piccole fattorie perse, già con la prima ondata di arruolamenti, l'unica manodopera maschile, ossia lo stesso agricoltore e capofamiglia.

*Grafico 2a. Composizione degli organici nelle aziende del Tirolo settentrionale nel 1902 in %**

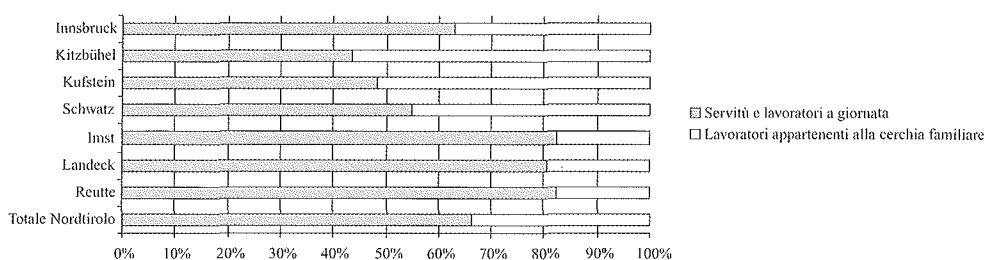


*Grafico 2b. Composizione degli organici nelle aziende del Sudtirolo nel 1902 in %**

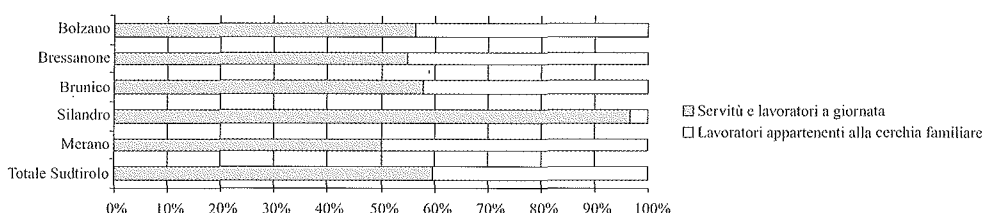
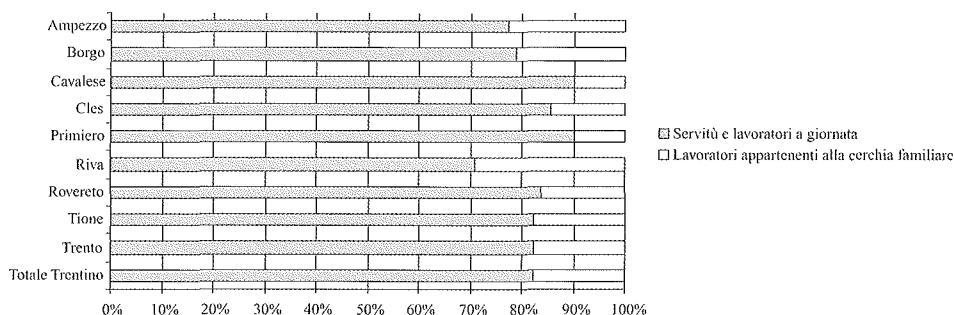


*Grafico 2c. Composizione degli organici nelle aziende del Trentino nel 1902 in %**



*Nei tre grafici mancano i distretti cittadini di Innsbruck, Bolzano, Rovereto, Trento e il distretto di Mezzolombardo. La proporzione fra le componenti degli organici delle aziende del distretto di Lienz era di circa 50:50. Nei distretti di Borgo, Cles, Riva, Rovereto, Tione e Trento durante il periodo del raccolto lavoravano numerosi stagionali provenienti dal Regno d'Italia. Fonte: *Österreichische Statistik*, Vol. 83, Fasc. 3, Wien 1909, p. 47 (Tab. XX).

Il Governo austriaco intuì ben presto il problema incombente della mancanza di manodopera nell'agricoltura e il 5 agosto 1914 emanò due ordinanze dirette a garantire i lavori del raccolto e di coltivazione dei terreni. Con il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 199 e n. 200 fu creata la possibilità dell'impiego coatto di privati nei lavori agricoli e in altre attività ausiliarie. Per controllare che il raccolto e i lavori dei campi si svolgessero in modo opportuno e a tempo debito, in ogni comune fu prescritta la formazione di una cosiddetta "commissione del raccolto", costituita dal podestà, dal parroco, da insegnanti, dal medico del comune, ma anche da stimati agricoltori. Compito primario della commissione del raccolto doveva essere la ricerca e l'assegnazione di manodopera all'agricoltura. Inoltre la commissione poteva anche disporre che gli animali da tiro o gli attrezzi agricoli non necessari venissero ceduti ad aziende agrarie in difficoltà. Fondamentalmente tutte le persone di sesso maschile e femminile presenti in un comune, con poche eccezioni, erano obbligate ad eseguire lavori agricoli su ordine della commissione del raccolto dietro corrispondente retribuzione³².

All'inizio della guerra la mancanza di manodopera si fece sentire in modo diversificato nelle varie zone del paese. In molti villaggi si sopperì alla carenza di forza lavoro con la più intensa solidarietà e collaborazione del vicinato. Anche il "Tiroler Bauernzeitung" esortò alla collaborazione nei villaggi e suggerì che le figlie dei contadini che lavoravano come domestiche o in fabbrica tornassero all'azienda dei genitori. Un'altra proposta per combattere la mancanza di manodopera fu la conversione delle pene detentive di arresto in una sorta di lavoro coatto³³. Ma l'utilità di tutte queste proposte fu ritenuta piuttosto scarsa anche dalle autorità. L'unico mezzo collaudato per garantire il raccolto e i lavori di coltivazione sembrò quindi essere già nel 1914 la sistematica concessione di licenze agli agricoltori e agli operai agricoli arruolati³⁴.

Il comando militare di Innsbruck riconobbe l'importanza prioritaria di una rapida conclusione dei lavori del raccolto e della trebbiatura, non solo per motivi civili, ma anche militari. Per questo con il decreto del 9 agosto 1914 si prospettò, unitamente ad iniziative civili, anche la dispensa di squadre delle compagnie di riservisti del *Landsturm*, e, in caso estremo, anche dell'esercito e dei battaglioni di riservisti del *Landwehr*, al massimo fino al 31 agosto³⁵. Secondo questo piano gli uomini del *Landsturm* avrebbero dovuto essere trasferiti nei propri distretti. La Luogotenenza fu incaricata di accertare il fabbisogno di manodopera nei singoli distretti e di inoltrare le informazioni al comando militare.

I rapporti pervenuti alla Luogotenenza illustrano la differente situazione nelle sin-

³² RGBL., 199 e 200 1914.

³³ TLA, *Statth. Abt.* Va 1598/1 XXXI 255 1915, in Va 282 Teilfasz. 1 XXXI 255 1915.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ TLA, *Statth. Abt.* Va 1598/3 e 1599/8 XXXI 255 1915, in Va 282 Teilfasz. 1 XXXI 255 1915.

gole parti della provincia. I distretti dominati dall'allevamento nell'*Unterland* nordtirolese non segnarono, per la maggior parte, una domanda straordinaria di manodopera, poiché la fienagione era già terminata. Dal distretto di Imst, invece, fu avanzata alla Luogotenenza una richiesta di forza lavoro³⁶. Alcuni comuni della Pitztal, ossia Jerzens, Pitztal e Wenns, aggiunsero alla loro petizione addirittura una lista di nomi, rinunciando espressamente a persone diverse da quelle originarie della zona indicate nell'elenco, nella stragrande maggioranza proprietari di fattorie e padri di famiglia. Il capitanato distrettuale di Trento chiese, tramite telegramma, 110 uomini per il raccolto. In Sudtirolo e in Trentino, nella maggioranza dei casi, non fu richiesta assegnazione di manodopera fino al 31 agosto, giacché la falciatura del fieno e la mietitura del grano si erano già concluse, mentre attività ad impiego intensivo di manodopera, come la vendemmia e la raccolta della frutta, cominciavano solo nei mesi di settembre e ottobre. I distretti di Merano, Cles e Mezzolombardo chiesero, perciò, alla Luogotenenza di sostenere presso il comando militare le richieste di dispensa dei soldati per tale periodo³⁷. Ma tutte queste diversificazioni non avevano più alcun valore, poiché l'amministrazione militare il 20 agosto 1914 abrogò il decreto sul raccolto e i lavori dei campi. Il comando militare comunicò che, in seguito all'organizzazione ed al nuovo schieramento delle formazioni militari, non era più possibile concedere licenze³⁸.

Anziché procurare all'agricoltura austriaca la manodopera necessaria, il responsabile del dicastero competente Zenker lanciò appelli patriottici agli agricoltori dell'Austria: "Le braccia più robuste hanno scambiato la falce con la spada. Ma i vecchi, le donne e i bambini impegnano le proprie deboli forze per sostituirsi, con ammirabile successo, a coloro che sono andati in guerra per l'Imperatore e l'Impero, per la propria terra e la libertà dei contadini"³⁹.

Secondo il ministero dell'Agricoltura, il raccolto del 1914 sembrava assicurato in quasi tutte le province della parte austriaca dell'Impero; già da allora, tuttavia, la popolazione rurale veniva esortata ad una particolare efficienza nelle coltivazioni d'autunno e di primavera: "Il maggese, che gli agricoltori esperti hanno da tempo abbandonato, quest'anno deve sparire completamente. Devono essere sfruttati ogni pezzetto di terreno, ogni giardino, ogni superficie produttiva nei boschi...". Secondo il ministero dell'Agricoltura, nelle condizioni della guerra la maggiore produzione di derrate alimentari si sarebbe rivelata anche particolarmente redditizia per i contadini⁴⁰.

³⁶ TLA, *Statth. Abt.* Va 1604/20 XXXI 255 1915, in Va 282 Teilfasz. 1 XXXI 255 1915.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ TLA, *Statth. Abt.* Va 1604/26 XXXI 255 1915, in Va 282 Teilfasz. 1 XXXI 255 1915.

³⁹ TLA, *Statth. Abt.* Va 1632 XXXI 246 1914, in Va 262 XXXI 246 1915.

⁴⁰ *Ibidem*.

Tabella 8. Statistica sulle coltivazioni e i raccolti del 1914

	Superficie totale dell'arativo in Tirolo								
	1914 120.815 ha			1913 123.114 ha			Media 1904 - 13 128.084 ha		
	Sup. coltivata	Raccolto (q)		Sup. coltivata	Raccolto (q)		Sup. coltivata	Raccolto (q)	
	(ha)	totale	per ha	(ha)	totale	per ha	(ha)	totale	per ha
Frumento	13.071	188.510	14,4	13.142	181.080	13,8	13.735	176.109	12,8
Segale	25.516	404.061	15,8	25.499	405.960	15,9	27.036	364.160	13,4
Orzo	8.126	126.085	15,5	8.381	126.791	15,1	8.882	109.918	12,4
Avena	6.335	86.775	13,7	6.291	84.028	13,4	6.488	68.899	10,6
Patate	14.655	1.728.461	117,9	15.151	2.041.989	134,8	14.013	1.770.865	126,4

Fonte: *Superfici coltivate e risultati dei raccolti in Austria nel 1914. Secondo fonti ufficiali del ministero imperial-regio dell'Agricoltura*, Wien 1915, 2 - 27, in TLA, *Statth. Abt.* Va 244/14 XXXI 246 1915.

Se fu ancora possibile assicurare in gran parte il raccolto del 1914 grazie all'impiego superiore alla media di donne e bambini, con l'avvicinarsi della coltivazione di primavera del 1915 il problema della mancanza di manodopera nell'agricoltura tirolese si ripresentò prepotentemente. Il capitano provinciale Kathrein, la Giunta ed il Consiglio provinciale di agricoltura si appellarono ripetutamente agli uffici centrali di Vienna affinché fornissero forza lavoro all'agricoltura tirolese, in modo da poter far fronte alle elevate richieste di produzione di derrate alimentari. Con una lettera del 7 febbraio 1915, la Giunta provinciale chiese al Governo austriaco non solo di imporre misure di risparmio, ma di sostenere la produzione. In particolare le aziende agricole delle alte valli tirolesi lamentavano la mancanza di manodopera: molti poderi avrebbero chiuso i battenti se non fosse stato offerto qualche rimedio. La Giunta criticò il fatto che le disposizioni per il *Landsturm* favorissero la concessione di dispense per gli operai dell'industria, quando anche la produzione agricola poteva essere generalmente considerata rilevante per la guerra⁴¹. Secondo la Giunta, il Governo doveva impegnarsi con tutte le forze al fine di predisporre la forza lavoro per l'agricoltura.

Per il momento lo Stato intervenne nella produzione agricola con misure coercitive di sapore dirigistico che non apportavano nessun miglioramento decisivo alle condizioni lavorative del settore. Con il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 38 del 15 febbraio 1915 fu prescritta la coltivazione di primavera obbligatoria su tutto l'arativo disponibile, a pena di sanzioni. Le commissioni del raccolto furono nuovamente invitate ad equilibrare la disponibilità di forza lavoro e di mezzi di produzione fra le aziende agricole. I terreni che non potevano essere coltivati per motivi dovuti alle

⁴¹ TLA, LAA K.A. 4 34 IV 1060/4 1915.

circostanze della guerra dovevano essere segnalati al comune, che doveva occuparsi della coltivazione al posto del proprietario⁴².

Il Governo austriaco indubbiamente si impegnò a garantire la coltivazione dell'intero arativo, pur nelle condizioni di embargo economico. Rimane tuttavia il dubbio se tali norme coercitive dirigistiche fossero lo strumento giusto per ottenere tale scopo. Con il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 55 del 3 marzo 1915 furono illustrate dettagliatamente le norme sulle coltivazioni e furono addirittura decretate le scadenze per tali lavori. Se su un terreno non venivano effettuati da parte dell'avente diritto i lavori preliminari per la coltivazione di primavera entro il 15 aprile 1915, poteva subentrare nelle operazioni il comune. Se il comune non provvedeva, l'autorità distrettuale era autorizzata a cedere il terreno a terzi per l'effettuazione dei lavori⁴³. La Luogotenenza riconobbe la particolare portata di queste disposizioni per l'agricoltura tirolese, con le sue piccole aziende e le condizioni climatiche non certo favorevoli. Il 6 marzo 1915 si tenne una riunione, alla quale parteciparono anche rappresentanti della Giunta, del Consiglio provinciale di agricoltura e degli istituti scolastici provinciali. All'ordine del giorno vi era la discussione sulle modalità più efficienti per dare attuazione alle norme coercitive in materia di raccolto e lavori di coltivazione in Tirolo. Al fine di migliorare il rapporto fra la popolazione rurale e le autorità statali si sollecitò, laddove non si fosse ancora provveduto, l'istituzione delle prescritte commissioni del raccolto⁴⁴. Ad esperti del Consiglio provinciale di agricoltura e degli istituti scolastici fu affidato il compito di contrastare eventuali interpretazioni equivocate delle disposizioni nella provincia.

Gli interventi statali nella produzione agricola suscitarono un enorme malcontento fra la popolazione rurale del Tirolo. Il singolo contadino doveva essere contento di coltivare almeno la sua proprietà, viste le condizioni di grave mancanza di manodopera, mentre il comune non era certo molto efficiente nel ruolo dell'agricoltore. Agli occhi di molti contadini le norme coercitive equivalevano ad un'intromissione nei rapporti proprietari privati, e addirittura si materializzava lo spettro dell'esproprio dell'azienda agricola. La fissazione delle date per le coltivazioni sul piano statale (*gesamtstaatlich*) incontrò una forte incomprensione fra gli agricoltori tirolesi: era effettivamente un'assurdità, ad esempio, prevedere le stesse date per la coltivazione di primavera per la Val d'Isarco e la zona del Marchfeld. Restava infine ancora da domandarsi con quale manodopera l'agricoltura tirolese avrebbe dovuto dare attuazione alle norme statali, quando per la popolazione maschile del Tirolo nella primavera del 1915 si preparava un'altra emorragia determinata dalla situazione di guerra.

Nella primavera del 1915 particolarmente frequenti furono le reazioni della parte italiana della provincia. Il capitanato distrettuale di Rovereto segnalò che gli appel-

⁴² RGBl., 38 1915.

⁴³ RGBl., 55 1915.

⁴⁴ TLA, LAA K.A. 4 34 IV 1060/4 1915.

li a coltivare i campi non avrebbero sortito alcun effetto senza la necessaria manodopera e gli indispensabili animali da tiro. A partire dal settembre 1914 tutti gli uomini del distretto non arruolati, così come tutti i carri trainati da buoi, erano stati impiegati dalle autorità militari per le prestazioni di guerra, e le richieste di licenze per le coltivazioni a favore dei soldati arruolati non erano state in gran parte accettate⁴⁵. Anche nell'*Unterland* nordtirolese, dove prevaleva di gran lunga la rotazione biennale, regnava grande agitazione tra gli agricoltori. In questa parte della provincia 10.000 ettari in media all'anno venivano utilizzati non per le colture, ma per la produzione di foraggio. Il Consiglio provinciale di agricoltura criticò in effetti l'alternanza coltivazione-pascolo come metodo non razionale, ma riconobbe come non fosse possibile eliminare di punto in bianco un tipo di coltura secolare⁴⁶. Fra i contadini era perciò diffusa la preoccupazione che con le nuove norme anche i prati e i campi dovessero essere utilizzati obbligatoriamente per la coltivazione di cereali: cosa impossibile dal punto di vista economico. Dal distretto di Landeck fu reso noto che nella Stanzerthal, nel Paznaun e nell'alta Val Venosta, a causa delle condizioni climatiche, la coltivazione di primavera non sarebbe potuta incominciare prima dell'inizio di maggio e che, quindi, sarebbe stato impossibile rispettare la data stabilita⁴⁷.

Il ministero dell'Agricoltura reagì alle proteste del Tirolo ed accertò che i prati ed i campi utilizzati come pascoli o per la produzione di fieno non rientravano nelle disposizioni sulle coltivazioni. Si chiariva così che alle norme coercitive sottostavano solo le superfici già utilizzate in precedenza come arativo⁴⁸. La Luogotenenza ottenne inoltre la possibilità di modificare a seconda delle condizioni locali le date di coltivazione fissate dal decreto⁴⁹. Per il resto, le norme coercitive per le coltivazioni della primavera del 1915 rimasero invariate in tutto il loro contenuto, segnando così il primo intervento sistematico dello Stato nella produzione agricola nel quadro dell'economia di guerra. Nella primavera del 1915 gran parte dell'arativo veniva ancora coltivato dai proprietari stessi, con l'unica eccezione delle aree evacuate del Trentino. Nei distretti di Bludenz e Merano si era persino provveduto a dissodare i giardini ornamentali per adibirli ad uso coltivo. Il distretto di Lienz poté addirittura ampliare la propria superficie coltivabile rispetto all'anno precedente⁵⁰.

Nell'agosto del 1914 la popolazione tirolese era già stata decimata oltre la media con la chiamata alle armi dell'intero *Landsturm* e dovette fare continuamente da riempitivo per il ricalzo dei singoli corpi di truppa. Dopo le ampie norme sulle coltivazioni, la Giunta provinciale e le organizzazioni agricole speravano di ottenere dal-

⁴⁵ TLA, *Statth. Abt.* Va 338/4 XXXI 246 1915.

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ TLA, *Statth. Abt.* Va 338/2 e 3 XXXI 246 1915.

⁴⁸ TLA, *Statth. Abt.* Va 282/31 XXXI 255 1915.

⁴⁹ TLA, *Statth. Abt.* Va 421/7 XXXI 246 1915, in Va 338 XXXI 246 1915.

⁵⁰ *Ibidem.*

l'amministrazione militare le licenze per i lavori di coltivazione, che erano assolutamente necessarie e senza le quali era del tutto impossibile lavorare il terreno nella misura dovuta. Le legittime richieste del mondo agricolo furono sempre sostenute dal ministero della Difesa e dal ministero della Guerra con diversi decreti, ma nel caso del Tirolo non si andò al di là di un'assai pernicioso "politica degli annunci".

Il 9 marzo 1915 fu trasmesso un decreto della Luogotenenza a tutti i capitani distrettuali del Tirolo in cui, secondo il ministero della Difesa, si annunciava la concessione delle licenze militari per assicurare la coltivazione di primavera⁵¹. Il provvedimento avrebbe dovuto riguardare soprattutto gli agricoltori autonomi con almeno 20 ettari di superficie coltivata, i relativi parenti o lavoratori agricoli, così come i contadini le cui aziende presentavano particolari esigenze per quanto riguardava l'allevamento del bestiame o le colture di cereali e foraggio. Le autorità distrettuali dovevano esaminare ogni richiesta per verificare l'effettivo bisogno e quindi la trasmettevano al ministero dell'Agricoltura, il quale poi la inoltrava agli organi militari centrali.

Nonostante la limitazione imposta dalla clausola dei 20 ettari, svantaggiosa per la struttura dell'agricoltura tirolese con le sue piccole aziende, e malgrado le angosce delle autorità, l'annuncio fu accolto con sollievo nel mondo rurale. Tanto maggiore fu la delusione della popolazione tirolese allorché un numero crescente di domande venne respinto dall'amministrazione militare senza un motivo apparente. La causa si trovava in Galizia e si chiamava Przemyśl. La fortezza, che era diventata un simbolo di valore e di tenacia, il 22 marzo 1915 dovette capitolare. La caduta di Przemyśl liberò circa 100.000 soldati russi che andarono a premere sul fronte dei Carpazi, facendo sembrare possibile uno sfondamento russo nella pianura ungherese.

Già il 18 marzo 1915 il comando militare di Innsbruck aveva emanato un decreto di presidio segreto in cui si affermava: quanto alla concessione delle licenze "prima di tutto si deve tener conto delle situazioni militari all'interno del settore di competenza del comando militare che esigono un grado di disponibilità particolarmente elevato". In nessun caso potevano essere concesse licenze ai battaglioni di marcia dell'esercito e del *Landwehr*, o ai battaglioni di riservisti e del *Landsturm* presenti in Tirolo; persino ai reparti del *Landsturm* addetti alla protezione delle ferrovie e ai reparti di guardia era preclusa qualsiasi dispensa⁵². Con la massima fermezza fu richiamata l'attenzione dei comandanti sulla loro responsabilità circa la forza d'urto e lo stato di allerta dei rispettivi contingenti.

Il 3 aprile 1915 la Luogotenenza mise al corrente in via confidenziale i capitani distrettuali del divieto pratico di concessione di licenze per il Tirolo. Le autorità distrettuali politiche si trovarono così in una situazione estremamente imbarazzante. Da un lato erano tempestate dalle richieste di dispensa, dall'altro erano a conoscenza in via riservata del blocco delle licenze. Il capitano distrettuale di Innsbruck comu-

⁵¹ TLA, *Statth. Abt.* Va 325/42 XXXI 255 1915, in Va 282 Teilfasz. 2 XXXI 255 1915.

⁵² TLA, *Statth. Präis.* 1446 XII 76e 1915.

nicò alla Luogotenenza che al 6 aprile 1915 erano già pervenute 300 richieste e anche in seguito ne sarebbero state presentate un numero enorme. L'autorità chiese che cosa doveva succedere, visto che per motivi di segretezza non era possibile informare le parti interessate dell'inutilità delle loro richieste⁵³. Quando la notizia del blocco delle licenze lentamente trapelò fino ad arrivare alla stampa tirolese e fu rilanciata per la prima volta il 24 marzo 1915 dall' "Allgemeiner Tiroler Anzeiger", si scatenò un'ondata di indignazione fra le organizzazioni che rappresentavano gli interessi degli agricoltori e fra i contadini stessi.

Secondo il capitanato distrettuale di Bolzano, la responsabilità per il disastro delle licenze fu addossata all'autorità politica, sebbene essa avesse caldeggiato tutte le richieste⁵⁴. In questo caso il segreto militare aveva prodotto danni notevoli, poiché lo spirito patriottico, indubbiamente presente, era stato pesantemente colpito dall'atteggiamento ingannevole tenuto nei confronti della popolazione rurale. Questo malinteso senso del segreto militare ebbe proporzioni paradossali, come dimostra una lettera del ministero dell'Agricoltura del 24 marzo 1915, in cui si criticavano le autorità politiche del Tirolo per la lentezza nel disbrigo delle richieste di licenza, giacché in questo modo non si sfruttava la disponibilità manifestata dall'amministrazione militare⁵⁵. Dal Tirolo si replicò che le autorità, essendo a conoscenza della totale limitazione della possibilità di ottenere le licenze, avevano rinunciato ad inoltrare le richieste.

Gli avvenimenti che ruotarono intorno ai lavori di coltivazione della primavera 1915 in Tirolo dimostrano con quale dispotismo l'amministrazione militare si mosse, se non mise al corrente neppure i ministeri interessati delle proprie iniziative. L'effetto finale dell'azione nel suo complesso fu una massiccia perdita di fiducia della popolazione rurale tirolese nei confronti dell'amministrazione militare e civile. In Tirolo si diffuse sempre più la sensazione di essere stati nuovamente raggirati dalla centrale di Vienna, ad onta dei pesanti oneri di guerra sopportati dalla provincia.

Nella primavera del 1915 agli agricoltori tirolesi fu massicciamente consigliato di impiegare profughi e prigionieri di guerra per ovviare alla soppressione delle licenze militari. La categoria degli agricoltori si mostrò tuttavia estremamente scettica sull'impiego di lavoratori stranieri, che non erano ritenuti adatti alle specifiche mansioni richieste dalla conformazione montana tirolese⁵⁶. Questa argomentazione nascondeva certamente la speranza di poter svolgere i lavori di coltivazione e di raccolto con il proprio personale, una volta ottenuta la licenza dal servizio militare.

Oltre allo scetticismo diffuso fra gli agricoltori, anche le disposizioni di legge non erano tali da favorire l'impiego di profughi e prigionieri di guerra. Solo l'uffi-

⁵³ TLA, *Statth. Abt.* Va 282/72 XXXI 255 1915.

⁵⁴ TLA, *Statth. Abt.* Va 282/56 XXXI 255 1915.

⁵⁵ TLA, *Statth. Abt.* Va 360/54 XXXI 255 1915, in Va 282 Teilfasz. 3 XXXI 255 1915.

⁵⁶ TBZ, n. 5, 26.2. 1915, p. 7.

cio di collocamento provinciale era autorizzato a procedere al reclutamento di personale nei campi profughi. Una volta firmato un contratto di lavoro, il profugo doveva essere ancora sottoposto ad una perfetta pulizia e disinfezione. Solo dopo un determinato periodo di quarantena il profugo poteva incominciare il proprio lavoro⁵⁷. Anche le condizioni per la consegna dei prigionieri di guerra erano assai sfavorevoli per l'agricoltura tirolese con le sue piccole aziende. I prigionieri venivano infatti assegnati esclusivamente in gruppi di 30 ai comuni, che dovevano poi garantire per costoro vitto, alloggio, assistenza medica e talvolta persino la sorveglianza. Nel corso del 1915 l'entità dei gruppi di prigionieri fu diminuita a 10-20 unità, ma i problemi legati all'alloggio e alla sorveglianza restarono⁵⁸. La cauzione per ogni prigioniero di guerra era di 20 corone per un comune, di 30 corone per il singolo agricoltore; essa decadeva in caso di vitto o alloggio scadenti, così come nel caso di fuga del prigioniero con concorso di colpa⁵⁹. I profughi e i prigionieri di guerra non potevano certamente compensare l'enorme mancanza di manodopera nell'agricoltura tirolese, benché venisse ripetutamente sottolineato l'impiego massiccio dei prigionieri di guerra russi. Nella primavera del 1915, inoltre, la popolazione rurale del Tirolo subì due ulteriori salassi, dai quali non si sarebbe più riavuta nel corso della guerra. Con il decreto imperiale del 1° maggio 1915 l'età degli uomini soggetti all'obbligo del *Landsturm* fu innalzata da 42 a 50 anni compiuti, e con l'entrata in guerra dell'Italia il Tirolo schierò nel vero senso della parola "l'ultima leva" nelle persone degli *Stand-schützen*, per la difesa immediata della patria.

Il 18 maggio 1915 l'imperatore Francesco Giuseppe ordinò la mobilitazione delle formazioni degli *Stand-schützen* tirolesi e già quattro giorni dopo, alla vigilia della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia del 23 maggio 1915, gli ultimi battaglioni valicavano il Brennero, diretti a sud⁶⁰. Se ci si attiene alle indicazioni di Cletus v. Pichler, a cui si rifà anche Josef Fontana, poco dopo l'inizio della guerra gli *Stand-schützen* impegnati al fronte erano 19.386 ed altri 12.500 erano assegnati al servizio di guardia e di rincalzo, per un totale di circa 32.000 *Stand-schützen* del Tirolo e Vorarlberg⁶¹. Le autorità militari avevano programmato di inserire nella difesa territoriale gli uomini di età compresa tra i 42 e i 60 anni, servendosi delle formazioni degli *Stand-schützen*. Ma poiché anche i diciassettenni potevano essere arruolati, così come i sedicenni potevano essere immatricolati entrando nella scuola dei giovani *Stand-schützen*, fu possibile estendere il potenziale militare anche verso il basso: "Nessun limite d'età verso l'alto! Dunque chi ha voglia di cimentarsi al tiro a segno - e chi non l'avrebbe nella nostra provincia - in pratica, appena uscito dalla fanciul-

⁵⁷ TLA, *Statth. Abt.* Va 282/32 XXXI 255 1915.

⁵⁸ TLA, LAA K.A. 4 116 IV 1060/4 1915; anche TLA, *Statth. Abt.* Va 282/164 XXXI 255 1915.

⁵⁹ TLA, *Statth. Abt.* Va 282/614 XXXI 255 1915.

⁶⁰ J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., p. 439.

⁶¹ *Ibidem*, p. 438 s.

lezza, è anche soggetto all'obbligo militare a vita, non appena l'Imperatore ordina di schierare gli *Standschützen*"⁶².

La chiamata alle armi di quest'ultimo scaglione fu un duro colpo per la situazione già estremamente critica in cui versava l'agricoltura tirolese riguardo alla forza lavoro. Furono di conseguenza drammatici i toni della richiesta che il Consiglio provinciale di agricoltura indirizzò al ministero competente. A causa della chiamata alle armi degli *Standschützen*, si sosteneva, la fienagione era estremamente a rischio e ciò comportava un inimmaginabile pericolo per il patrimonio zootecnico tirolese. Secondo il Consiglio provinciale di agricoltura il raccolto delle aziende agricole di montagna era comunque già perso, vista l'impossibilità di portare un aiuto valido ai casolari disseminati sui monti. Perciò si sarebbe dovuto garantire il raccolto almeno negli agglomerati urbani compatti del fondovalle. A tale scopo il Consiglio chiese la concessione di licenze militari della durata più ampia possibile, senza ricorrere al criticato e contorto iter gerarchico, a causa del quale in 99 casi su 100 le licenze venivano accordate in ritardo, risultando quindi inutili⁶³. Quando non fosse stata possibile la concessione non burocratica delle licenze tramite i comandanti di truppa, non si doveva neppure parlare delle licenze per il raccolto, in modo da non suscitare false speranze nella popolazione.

Questa critica all'amministrazione militare è certo riconducibile in gran parte all'esperienza fatta dai contadini tirolesi in occasione delle coltivazioni della primavera del 1915. Come ulteriore misura, il Consiglio provinciale di agricoltura chiese la realizzazione di un campo profughi in Tirolo per rendere più efficiente l'impiego dei rifugiati nel lavoro⁶⁴. Ma, nonostante la spaventosa gravità della situazione in Tirolo, non ci si doveva aspettare nessun aiuto risolutivo per l'agricoltura tirolese a causa della situazione militare estremamente critica.

In numerose pubblicazioni si esalta continuamente l'entusiasmo patriottico col quale sia giovani che rispettabili anziani nel 1915 presero le armi per difendere il Tirolo dall'Italia, suo nemico secolare. Ma a questo punto si dovrebbe parlare delle persone rimaste nelle retrovie, soprattutto delle donne e dei bambini che, nella situazione di sfruttamento in cui si trovò la popolazione della provincia, precipitarono in una crisi economica talvolta disperata⁶⁵.

Il capitano distrettuale di Merano, Franz von Galli, così scriveva al suo amico luogotenente Toggenburg all'indomani della mobilitazione degli *Standschützen* nel 1915: "Ogni giorno si presentano in ufficio folle di donne in lacrime", fra cui contadine benestanti con quattordici capi di bestiame e oltre, che non sono più in grado

⁶² F. VON CALL (presidente della Corte d'Appello di Innsbruck). *Tirol im Krieg*, pubblicato nell'inserto natalizio della "Neue Freie Presse" 25.12.1915, Estratto, Wien 1916. Citato in C. VON HARTUNGEN, *Die Tiroler*, cit., p. 63 s.

⁶³ TLA, *Statth. Abt.* Va 282/154 XXXI 255 1915.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ TLA, *Statth. Präs.* 2558 XII 76e 1915.

di proseguire l'attività a causa dell'arruolamento negli *Standeschützen* del marito, del fratello o del figlio, e in preda al panico hanno svenduto il bestiame. Nell'attuale stato di emergenza del paese la popolazione comprende che si faccia ricorso a tutte le persone abili, ma nel distretto di Merano, per effetto di un' "attività di mobilitazione indiscriminata", anche gli uomini inabili erano entrati negli *Standeschützen* ed erano stati mandati al fronte. In nessuno degli Stati belligeranti, neppure nella Francia "povera di braccia", si era cercato rifugio in un simile provvedimento.

Già nel 1914 le chiamate alle armi nei reparti regolari avevano lasciato molti vuoti nelle tradizionali compagnie degli *Standeschützen* dei villaggi tirolesi, tanto che si iniziò ben presto a reintegrare queste formazioni militari volontarie⁶⁶. A volte i mezzi propagandistici utilizzati a tale scopo non erano precisamente seri e fecero sì che "ragazzi poco più che bambini, anziani e storpi fossero sollecitati, e venissero effettivamente ammessi, ad entrare nel corpo", come dimostrava l'esempio del distretto di Merano⁶⁷. L'argomentazione principale addotta per l'iscrizione di molti uomini obiettivamente inabili al servizio militare era la rassicurazione che gli *Standeschützen* non sarebbero mai andati al fronte e sarebbero stati impiegati solo nelle retrovie per servizi di guardia o simili. Il capitano distrettuale Franz von Galli accusò anche gli incaricati della propaganda di aver pensato solo al successo quantificabile, senza preoccuparsi dell'effettiva capacità militare della singola formazione o dei danni che la loro "indiscriminata azione propagandistica" poteva recare all'economia nazionale.

Secondo la Luogotenenza, all'indomani della mobilitazione degli *Standeschützen* alcuni paesi erano rimasti quasi del tutto privi di manodopera maschile, come ad esempio Moso in Passiria, dove restavano ormai solo quattro uomini, tre dei quali ultracinquantenni, oppure il comune di Corvara, dove era rimasto un solo uomo piuttosto avanti con gli anni. Questi esempi, ancorché estremi, mostrano lo sfruttamento delle risorse umane superiore alla media che l'amministrazione militare attuò in Tirolo. Quindi sulle spalle delle contadine non gravava solo l'onere principale del lavoro, ma anche l'intera gestione di una fattoria: l'acquisto e la vendita del latte e del bestiame da riproduzione, la decisione circa il tempo della falciatura o la vigilanza sui lavoratori esterni. Un tale sovraccarico di mansioni portò non di rado le donne alle "vendite da panico".

"Lo straziante dolore che mi circonda possa giustificare il fatto che io mi rivolga a te per questa via e ti comunichi la mia convinzione con franchezza maggiore di quanto non potrei osare in uno scritto ufficiale", scriveva Franz von Galli a Toggenburg. L'alto funzionario civile si rifugiava evidentemente nella corrispondenza privata per poter descrivere la disperata situazione del suo distretto senza edulcorazioni. Scoraggiamento e rassegnazione, persino delusione e amarezza si andavano diffondendo non solo fra la popolazione del distretto di Merano. Se non si corre subito ai ripari ordinando un ritiro in grande stile degli *Standeschützen* meno idonei alle armi,

⁶⁶ C. VON HARTUNGEN, *Die Tiroler*, cit., p. 65 s.

⁶⁷ TLA, *Statth. Präis.* 2558 XII 76e 1915.

proseguiva Franz von Galli, vi era il pericolo “che nei giorni della miseria più amara, cui ci stiamo avvicinando, si disperdano inutilmente i meravigliosi valori morali che neppure la più splendida vittoria finale è in grado di restituire”.

Il luogotenente Toggenburg condivise i timori dell'amico Franz von Galli ed inviò al ministero della Difesa una corrispondente nota dai toni più smorzati con la richiesta di autorizzare un rientro massiccio degli *Standeschützen* dal fronte. Il ministero della Difesa replicò laconicamente che erano già stati congedati 4000 *Standeschützen*, in parte perché di costituzione debole, in parte perché erano indispensabili nei loro compiti civili; ulteriori congedi non erano possibili in considerazione della necessità di dispiegare l'intera potenza militare.

La critica del capitano distrettuale di Merano non può essere del tutto respinta, se si considera l'argomentazione del comando di difesa territoriale in merito alle continue richieste di concessione di licenze per gli *Standeschützen* inabili dal fronte. In occasione di una visita medica militare, il comando di difesa territoriale stabilì che in nessun caso per gli *Standeschützen* dovessero valere gli stessi requisiti di idoneità applicati per il *Landsturm*. Già prima della visita di leva fu stabilito che al massimo il 10% degli uomini delle formazioni di campo avrebbe potuto essere destinato al servizio di guardia oppure riformato in quanto totalmente inabile⁶⁸.

Le opinioni del comando di difesa territoriale circa il grado di idoneità degli *Standeschützen* tirolesi derivavano chiaramente da un decreto riservato del 14 agosto 1915, nel quale si criticava che troppi *Standeschützen* feriti, dopo la guarigione, fossero assegnati dagli enti sanitari a servizi più leggeri o che venissero addirittura congedati in quanto inabili tanto da non tornare più al fronte. Gli *Standeschützen* abili al servizio militare erano già stati arruolati con le visite di leva su vasta scala del 1914-15, per cui il resto degli uomini mobilitati nel maggio del 1915 poteva ormai annoverare solo persone inabili. Per gli *Standeschützen* si dovevano quindi fissare criteri di idoneità molto più bassi onde non compromettere la consistenza di questa formazione⁶⁹. Inoltre, secondo il parere dell'amministrazione militare, ogni appartenente al corpo con l'adesione “volontaria” ad un poligono di tiro imperial-regio aveva documentato personalmente di sentirsi all'altezza delle esigenze della difesa territoriale.

Anche questa argomentazione non era molto plausibile alla luce dei rapporti provenienti dal distretto di Merano. Secondo il comando di difesa territoriale, il giusto grado di idoneità per il servizio degli *Standeschützen* al fronte si desumeva da una semplice regola generale: “Chi, nella vita comune, si guadagna da vivere con il lavoro delle proprie mani - agricoltori, lavoratori a giornata, artigiani, ecc. - o chi generalmente svolge attività impegnative - alpinisti, cacciatori, bracconieri, guide alpine, ecc. - è senz'altro anche in grado di contribuire alla difesa del proprio paese”⁷⁰.

⁶⁸ TLA, *Statth. Abt.* Va 282/189 XXXI 255 1915.

⁶⁹ TLA, LOSCHMA Krieg 1914-1918 Fasz. 23 LVK Res. Nr. 2340 1915.

⁷⁰ *Ibidem*.

Questo decreto, per quanto stravagante possa suonare oggi, nell'anno di guerra 1915 fu motivo di grande sofferenza per molte famiglie tirolese, e per l'agricoltura significò la perdita delle ultime braccia maschili. Non sorprende quindi il fatto che in Tirolo, nel periodo del raccolto, si levasse continuamente la richiesta di ottenere il maggior numero possibile di licenze per gli *Standsschützen*. Il 13 giugno 1915 il comando di difesa territoriale stabilì al riguardo che, nell'interesse della difesa, esclusivamente nelle formazioni di guardia era possibile una dispensa di quattordici giorni per effettuare i lavori agricoli più urgenti. La difesa della patria aveva priorità assoluta, perciò "è necessario che [chi è rimasto a casa] si dia da fare per affrontare le difficoltà in modo patriottico"⁷¹.

Due giorni dopo, in una relazione per il comando del fronte sudoccidentale, il comando di difesa territoriale assumeva toni completamente diversi: il comando, vi si leggeva, si sforzava di sopperire nel miglior modo possibile alla mancanza di manodopera nell'agricoltura; nei territori evacuati del Tirolo il raccolto era stato salvato dai militari, mentre al di fuori del territorio delle operazioni erano stati messi a disposizione prigionieri di guerra e profughi polacchi. Secondo la discutibile esposizione del comando di difesa territoriale non si poteva parlare di "asprezze inutili" nei confronti della popolazione rurale tirolese⁷².

Resta il fatto che il Tirolo dovette pagare un tributo superiore alla media in termini di persone e il rimedio rappresentato dalle licenze, concesse anche per i reparti regolari, non fu affatto sufficiente. Per i distretti della zona di guerra ristretta, come Silandro, Brunico, Lienz, Bressanone, Bolzano, Cles, Mezzolombardo, Tione, Trento, Riva, Cavalese, Primiero, Borgo, Rovereto e Ampezzo, era assolutamente esclusa qualsiasi concessione di licenze⁷³.

Per la zona di guerra allargata il comando militare, nell'autunno del 1915, accordò certo brevi permessi, ma fondamentalmente l'eventuale incremento della produzione agricola era subordinato alla salvaguardia della forza d'urto dell'esercito. Questo atteggiamento restrittivo si rifletté naturalmente anche nei risultati del raccolto del 1915.

Mentre l'ampliamento della superficie coltivata nel 1915 rimase sostanzialmente uguale rispetto al 1914, la resa per ettaro diminuì drasticamente, soprattutto per frumento, orzo e avena, ma anche segale. Questo calo è da ricondurre all'insufficiente coltivazione della superficie agricola, così come al minore impiego di sementi e concimi.

⁷¹ TLA, LOSCHMA Krieg 1914-1918 Fasz. 21/1 1915.

⁷² TLA, Statth. Abt. Va 282/310 XXXI 255 1915.

⁷³ TLA, Statth. Abt. Va 282/180 XXXI 255 1915.

Tabella 9. Statistica sulle coltivazioni e i raccolti del 1915

	Superficie totale dell'arativo in Tirolo								
	1915 120.776 ha			1914 120.815 ha			Media 1905 - 14 126.682 ha		
	Sup. coltivata	Raccolto (q)		Sup. coltivata	Raccolto (q)		Sup. coltivata	Raccolto (q)	
	(ha)	totale	per ha	(ha)	totale	per ha	(ha)	totale	per ha
Frumento	13.278	139.965	10,5	13.071	188.510	14,4	13.629	180.065	13,3
Segale	25.455	361.410	14,2	25.516	404.061	15,8	26.735	377.225	14,1
Orzo	8.307	93.122	11,2	8.126	126.085	15,5	8.721	113.425	13,0
Avena	6.432	64.516	10,0	6.335	86.775	13,7	6.460	72.547	11,2
Patate	14.913	1.642.297	110,1	14.655	1.728.461	117,9	14.178	1.824.259	128,7

Fonte: *Superfici coltivate e risultati del raccolto in Austria nel 1915. Secondo fonti ufficiali del ministero imperial-regio dell'Agricoltura*, Wien 1916, pp. 2-33.

Nel 1916 numerosi comuni dei distretti giudiziari di Ried e Nauders, con l'appoggio del capitanato distrettuale di Landeck, tentarono di ottenere presso il comando di difesa territoriale la licenza per gli *Standeschützen* di età superiore a cinquant'anni per lo svolgimento dei lavori agricoli. Questa richiesta fu percepita dall'amministrazione militare come un atto anti-patriottico e il capitanato distrettuale di Landeck finì nel mirino del comando di difesa territoriale: "Si deve ricavare l'impressione che il capitanato distrettuale imperial-regio di Landeck - anziché esercitare un influsso positivo sulla popolazione, facendo capire che attualmente si devono sopportare numerosi dolorosi sacrifici (...) nell'interesse della giusta causa - con il suo atteggiamento incoraggia piuttosto a presentare richieste, la cui inutilità dovrebbe essere ben nota al capitanato distrettuale di Landeck. Ma così si ingenerano poco a poco malcontento e scontento"⁷⁴.

Durante una seduta del Consiglio dei ministri il 12 dicembre 1915, a cui partecipò anche un rappresentante del comando supremo d'armata, si discusse del risultato estremamente negativo della coltivazione autunnale⁷⁵. Quanto più nella parte austriaca dell'Impero si percepiva la durezza della scarsità dei generi alimentari, tanto più energico diventava l'intervento dell'amministrazione militare per aumentare al massimo la produzione agricola. Il 23 febbraio 1916 il comando supremo d'armata chiese che la coltivazione di primavera fosse effettuata "con tutti i mezzi nel modo più intensivo". Gli strumenti collaudati per raggiungere questo obiettivo parvero essere, secondo il comando supremo d'armata, il massimo impiego di prigionieri

⁷⁴ TLA, *Statth. Präs.* 357 XII 76e 1916.

⁷⁵ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Präs.* 2-2U/F 1916.

di guerra, le licenze militari e “il più rigoroso sfruttamento della manodopera civile (donne, bambini)” nell’agricoltura⁷⁶.

Anche presso il comando di gruppo armate del fronte sudoccidentale sembrò farsi strada un ripensamento. In una comunicazione alla Luogotenenza, il comando scriveva che “l’esercito ha il dovere” di sostenere nei limiti del possibile la produzione agricola⁷⁷. Effettivamente caddero nel 1916, con riferimento alle licenze militari, alcune disposizioni che annullarono quasi del tutto l’efficacia di alcuni decreti del ministero della Guerra emanati precedentemente in Tirolo. Così nel 1916 fu trasmessa ai comandanti la competenza decisionale per le richieste di licenza con la raccomandazione perentoria “di procurare all’agricoltura il maggior numero possibile di lavoratori per il maggior tempo possibile”⁷⁸. Si poteva evitare di chiedere, insieme alla presentazione di richieste di licenze, estratti catastali o certificati ufficiali. Solo per i casi palesemente sospetti era necessario domandare accertamenti a mezzo telegrafo sul richiedente la licenza. La sorveglianza sui soldati in licenza spettava ai comuni e alle autorità distrettuali, che potevano fare richiesta di altre squadre di lavoratori militari di 20 unità⁷⁹.

Nel 1916 anche i prigionieri di guerra furono impiegati nei lavori agricoli. Presso l’ufficio di collocamento provinciale fu istituita una cosiddetta “sezione di smistamento per i prigionieri di guerra, i reparti dei lavoratori militari e gli animali da tiro per l’agricoltura”⁸⁰. Al settore agricolo furono assegnati esclusivamente gruppi di lavoratori mobili, che potevano essere trasferiti in qualsiasi momento senza preavviso. Il comando di difesa territoriale chiese alla Luogotenenza di affidare ad un agricoltore una squadra mobile di operai solo per i lavori agricoli più urgenti e di destinarla successivamente ad altre mansioni. Non poteva più essere tollerato l’atteggiamento di alcuni contadini che affermavano: questi sono “i miei prigionieri di guerra, a cui ho dato da mangiare durante l’inverno”⁸¹. La situazione era invece diversa nelle piccole imprese, nell’industria e nel settore minerario. Qui furono impiegati gruppi di operai stabili che potevano essere prelevati solo dopo un preavviso di quattordici giorni. Con l’inizio della militarizzazione dell’agricoltura tirolese il comando di difesa territoriale si incaricò di mettere a disposizione la forza lavoro.

Per la zona di guerra ristretta della provincia Tirolo vigevano disposizioni molto restrittive. Era esclusa la possibilità di concedere licenze agricole nei territori a sud

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/6 Teilfasz. 1 XXXI 246 1916.

⁷⁸ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Präs.* 2-2U/F-4 1916 In alcuni casi la via breve per l’autorizzazione delle licenze da parte dei comandanti fu già praticabile nell’autunno del 1915 per la coltivazione del grano saraceno. TLA, *Statth. Abt.* Va 282/327 e 355 XXXI 255 1915.

⁷⁹ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Präs.* 2-2U/F-4 1916.

⁸⁰ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/21 e 75 Teil 2 “Kriegsgefangene” XXXI 246 1916.

⁸¹ TLA, *Statth. Abt.* Va 340/16 Teilfasz. 1 XXXI 246 1916.

della linea Fienz-Sillian-Brunico-Nova Ponente-Lavis-Cles-Nauders⁸². Nel corso del 1916 questa direttiva fu modificata, vincolando la concessione delle licenze per le zone a sud della predetta linea all'approvazione del comandante di gruppo armate, generale d'armata arciduca Eugenio. I distretti di Ampezzo, Borgo, Primiero, Riva, Rovereto e Tione rimasero però esclusi da qualsiasi concessione di licenze⁸³.

Nel 1916 si discusse anche del ritorno dei profughi nella parte italiana della provincia e del loro impiego nell'agricoltura. La sezione di Trento del Consiglio provinciale di agricoltura in una lettera del 16 gennaio 1916 lamentò che nei distretti di Trento e Mezzolombardo 8.401 ettari di arativo, 7.935 di vigneti e 5.113 di prati fossero inutilizzati e non potessero essere coltivati a causa della mancanza di manodopera. Negli anni normali, oltre a tutta la popolazione civile, sarebbero stati a disposizione molti militari in licenza e ulteriori 2.000 lavoratrici di Belluno⁸⁴. La sezione di Trento chiese che ai profughi intenzionati a lavorare fosse offerta la possibilità di ritornare al proprio paese per svolgere, per quanto possibile, i lavori agricoli.

Con un decreto della Luogotenenza del 16 marzo 1916 fu concesso agli agricoltori autonomi ed ai componenti delle rispettive famiglie abili al lavoro di ritornare nel Tirolo italiano. A causa della critica situazione alimentare in Sudtirolo, poterono però fare rientro solo quanti erano in grado di mantenersi con le proprie forze, quindi coloro che possedevano un terreno di proprietà. I bambini di età inferiore a dieci anni, gli ammalati, le donne incinte e coloro che, per altri motivi, non erano idonei al lavoro non potevano tornare⁸⁵.

Nel febbraio del 1916, 1.500 profughi del solo campo di Braunau avevano voluto fare rientro in patria, sebbene nella loro terra li aspettasse il lavoro forzato sotto sorveglianza militare. I profughi che tornarono in patria dovettero coltivare non solo il proprio terreno, ma anche quello di altri proprietari. Come retribuzione (inclusi vitto e alloggio) si fissarono per gli uomini 1-2 corone, per le donne e i giovani 1,50 corone e per i bambini di età compresa fra 10 e 14 anni 0,50 corone⁸⁶. L'amministrazione militare in Tirolo considerò questa iniziativa con grande scetticismo. Per ragioni militari un rientro in massa dei profughi italiani non sembrava opportuno, perciò il comando di difesa territoriale effettuava controlli sull'affidabilità politica di coloro che volevano ritornare in patria⁸⁷.

Molto più valida del ritorno dei profughi fu ritenuta l'“operazione coltivazioni” del comando di difesa territoriale del Tirolo, basata su un ordine del comando supremo d'armata che recitava: “L'esercito ha il dovere di contribuire nel modo più fatti-

⁸² ÖSTA, KA, *Milkom. Ibk. Präz.* 2-2U/A-17 1916.

⁸³ ÖSTA, KA, *Milkom. Ibk. Präz.* 2-2U/A-22 1916.

⁸⁴ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/8a Teilfasz. 2 XXXI 246 1916.

⁸⁵ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/85 XXXI 246 1916, in Va 117/8 Teilfasz. 2 XXXI 246 1916.

⁸⁶ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/60 Teilfasz. 1 XXXI 246 1916.

⁸⁷ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/85 XXXI 246 1916, in Va 117/8 Teilfasz. 2 XXXI 246 1916.

Tabella 10. Coltivazione di primavera nel 1916 nel distretto di Kitzbühel

Nome del comune	Numero di abitanti	Lavoratori agricoli chiamati alle armi	Superficie ancora da coltivare in ha	Manodopera richiesta	Professionisti richiesti (fabbri, carradori, sellai)			Tiri disponibili		Tiri necessari	Periodo normale di coltivaz.	Militari richiesti	Note
					F	C	S	Equini	Bovini				
Itter	447	64	50	15	-	-	-	5	-	1	1.4-30.4.	-	Piuttosto pianeggianti
Hopfgarten-M.	1120	40	9	2-3	-	-	-	6	-	1	15.4-30.4	-	Terreni di fondovalle
Hopfgarten-Ld.	2077	253	244	35	-	-	-	33	-	5	5.4-5.5.	6	Quasi solo terreni di montagna
Westendorf	1605	291	228	35	-	-	1	38	-	-	1.4-15.5.	-	Perlopiù terreni di montagna
Brixen i. T.	1195	248	171	35	-	-	-	23	-	2*	1.4-15.5.	-	*Cavalli leggeri, poiché prevalentemente terreni di montagna
Kirchberg	2100	253	345	60	1	-	-	5*	-	5	1.4-15.5.	25	*E numerose cavalle gravide
Reith	526	80	120	8	-	-	-	16	-	2	1.4-15.5.	-	Piuttosto pianeggianti
Kitzbühel città	2465	160	14	10	1	1	-	-	-	3*	10.4-10.5.	-	*Cavalli pesanti, fondovali
Kitzbühel regione	1556	140	288	10-15	-	-	-	49	15	3*	1.4-30.4.	6	*Cavalli pesanti, terreni in parte di fondovalle, in parte di montagna
Aurach	782	130	112	14	-	-	-	14	-	5*	1.4-15.5.	5	* Cavalli leggeri, prevalen-temente terreni di montagna
Jochberg	925	96	57	15-20	1	1	-	10	-	3*	10.4-10.5.	-	* Cavalli pesanti
St. Johann	3632	465	213	25	-	-	1	-	-	-	27.3-30.4.	1	Perlopiù terreni di fondovalle
Going	664	77	70	10	1	-	-	7	10	2	15.4-15.5.	-	Piuttosto pianeggianti
Kirchdorf	1343	192	192	20	1	1	-	9	2	-	25.3-10.5.	-	Perlopiù terreni di fondovalle
Kössen	1969	269	100	20	1	-	1	-	-	3	1.4-15.5.	-	Terreni di fondovalle
Schwendt	352	30	20	-	-	-	-	10	-	-	-	-	-
Waidring	881	114	86	10	1	-	-	-	-	-	1.4-15.5.	-	Piuttosto pianeggianti
St. Ulrich	440	80	65	8	1	1	-	8	10	1	1.4-15.5.	1	Piuttosto pianeggianti
St. Jakob	283	40	55	8-10	-	-	-	3	-	2*	1.4-15.5.	-	*Cavalli pesanti, piuttosto pianeggianti
Fieberbrunn	1924	300	212	30	-	-	-	24	2	-	1.4-15.5.	7	Perlopiù terreni di montagna
Hochfilzen	453	40	40	15	-	-	-	8	1	2	20.4-20.5.	-	Piuttosto pianeggianti
Totale				385-408	8	4	3			40			

Fonte: TLA, *Statth. Abt.* Va 117/44 XXXI 246 1916.

Tabella 11. Coltivazione di primavera nel 1916 del distretto di Imst

Nome del comune	Superficie ancora da coltivare in ha	Lavoratori agricoli chiamati alle armi	Manodopera richiesta	Professionisti necessari (fabbri, carradori, sellai)			Animali da tiro disponibili		Tiri necessari	Periodo per il quale occorrevano		Numero dei militari presenti, in licenza per oltre un mese
				F	C	S	Equini	Bovini		manodopera	tiri	
Imst	145	600	30	-	1	-	2	15	5	1.4-10.5.	1.4-10.5.	11
Tarrenz	139	166	15	-	-	-	-	30	-	15.4-7.5.	-	4
Nassereith	58	220	25	-	-	-	8	40	-	1.4-15.5.	-	-
Arzl	139	200	15	-	-	-	-	60	-	1.4-30.4.	-	-
Wenns	124	180	30	1	-	-	-	15	4	15.3-10.5	15.4-1.5.	-
Roppen	38	84	10	1	1	-	-	50	-	10.4-12.5.	-	1
Haiming	78	180	60	1	-	-	1	80	-	1.4-5.5.	-	6
Silz	98	125	20	1	-	-	4	230	-	10.4-10.5.	-	6
Stams	58	90	24	-	1	-	9	80	-	1.4-10.5.	-	-
Rietz	61	160	30	-	-	-	6	80	-	1.4-30.4.	-	-
Ötz	58	183	30	1	1	-	4	150	-	15.3-15.5.	-	1
Sautens	38	76	20	-	1	-	4	100	1	8.4-5.5.	1.4-5.5.	1
Umhausen	47	202	50	-	1	-	3	120	2	1.4-15.5.	20.3-1.5.	17
Längenfeld	69	194	50	-	1	-	4	25	1	20.4-15.5.	20.4-15.5.	-
Sölden	10	215	-	-	-	-	1	30	1	-	21.4-5.5.	-
Obsteig	42	100	30	-	-	-	2	60	-	1.4-15.5.	-	-
Mieming	116	300	50	1	1	-	6	200	6	1.4-5.5.	1.4-5.5.	-
Wildermieming	50	50	25	1	1	-	2	7	4	1.4-15.5.	1.4-1.5.	-
Totale	1357	3325	514	7	9	-	56	1372	24			47

Fonte: TLA, *Statth. Abt.* Va 117/44 XXXI 246 1916.

vo a garantire le possibilità di alimentazione della popolazione oggi a rischio. In questo modo l'esercito favorisce il suo interesse e contribuisce a raggiungere il proprio obiettivo di proteggere e mantenere lo Stato nel suo sviluppo proficuo e nella sua stabilità⁸⁸. In considerazione dei risultati negativi del raccolto del 1915, nella primavera del 1916 la coltivazione avrebbe dovuto svolgersi sotto la direzione militare centrale⁸⁹. Da parte dell'amministrazione militare vennero messi a disposizione gruppi di lavoratori, costituiti principalmente da prigionieri di guerra (con 30 corone di cauzione per ogni prigioniero) così come animali da tiro. Il luogotenente Toggenburg chiese in aggiunta la concessione di licenze agli agricoltori per sorvegliare le attività di coltura. Secondo il comando di difesa territoriale, nell'operazione coltivazioni dovevano valere i seguenti principi: nessun terreno arativo doveva rimanere incolto, massimo sfruttamento della manodopera interna (donne, bambini), direzione centrale della manodopera disponibile.

Di particolare importanza per l'agricoltura tirolese fu una circolare del 15 luglio 1916 in cui si stabiliva di non concedere più licenze separate ai lavoratori agricoli, ossia agli agricoltori non autonomi o ai piccoli proprietari ed ai rispettivi figli, bensì di assegnare costoro ad una squadra di lavoratori militari⁹⁰. Così la manodopera avrebbe dovuto essere sfruttata nel modo più intensivo possibile e si sarebbe dovuto mettere a disposizione dell'agricoltura personale esperto. Per farsi un quadro d'insieme della situazione, il comando di difesa territoriale chiese ad ogni distretto tirolese un rapporto sulla situazione agricola locale. I rapporti pervenuti dai distretti rivelarono un quadro chiaro degli ampi segnali di esaurimento dell'agricoltura. Per illustrare la situazione erano stati scelti i distretti di Kitzbühel, Imst, Cles e Trento.

Il 21 febbraio 1916 presso il capitanato distrettuale di Kitzbühel si tenne una riunione della commissione distrettuale per la coltivazione primaverile. Tale commissione, composta dal capitano distrettuale e da rappresentanti dei comuni, accertò che circa la metà di tutte le superfici arative del distretto potevano essere definite terreni di montagna coltivabili in modo efficiente solo da forza lavoro locale. Perciò la commissione distrettuale chiese che i 400 lavoratori richiesti fossero per non più della metà prigionieri di guerra e per l'altra metà militari del luogo in licenza⁹¹. Infine fu chiesto anche di non procedere ad altri arruolamenti di lavoratori agricoli durante il periodo delle coltivazioni e di prorogare le licenze fino al termine del suddetto periodo, cioè metà maggio, giacché per molti le licenze sarebbero scadute all'inizio di aprile. Al distretto di Kitzbühel furono concessi infine solo 200 lavoratori per la coltivazione di primavera del 1916, la metà dei quali erano militari in convalescenza.

Nel distretto di Imst nel 1916 alcuni comuni minori, come Gramais, Imsterberg,

⁸⁸ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/6 Teilfasz. 1 XXXI 246 1916.

⁸⁹ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/10 Teilfasz. 1 XXXI 246 1916.

⁹⁰ TLA, *Statth. Abt.* Va 340/19 Teilfasz 1 XXXI 246 1916.

⁹¹ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/44 XXXI 246 1916.

Jerzens, Karres, Karrösten, Mils, Pfafflar e Pitztal, non necessitarono di ulteriore manodopera per la coltura primaverile. Il distretto chiese tuttavia in totale 514 lavoratori. Balza agli occhi il fatto che quasi ogni paese desiderasse avere almeno un fabbro o un carradore in licenza. Ciò indica che nelle chiamate alle armi e nelle correnti visite di leva non ci si preoccupava di mantenere intatta nei comuni rurali l'infrastruttura costituita dagli artigiani più importanti per la produzione⁹². La tendenza opposta si può riscontrare nell'industria, dove per aumentare la produzione dell'economia di guerra un numero crescente di operai specializzati venivano dispensati dal servizio militare oppure messi a disposizione delle aziende come forza lavoro militare. Al distretto di Imst furono concessi in definitiva solo 200 lavoratori agricoli.

Alla fine del marzo 1916, nel distretto di Cles erano incolti ancora 43.809 *Star*⁹³ (circa 1.971 ettari) della superficie coltivabile. Della manodopera maschile, 6.601 uomini erano stati chiamati a prestare il servizio militare. Nei comuni del distretto solo 56 militari invalidi, in licenza prolungata, erano presenti per sorvegliare i lavori agricoli. Per poter far fronte alla coltivazione di primavera, secondo il capitanato distrettuale dovevano essere messi a disposizione almeno 261 operai per le coltivazioni dei campi e 173 uomini per i lavori nei vigneti⁹⁴. Poiché le aziende agricole del distretto erano estremamente piccole e frazionate, i comuni chiesero esclusivamente profughi di guerra per le attività di coltura. Ma questi ultimi non potevano essere impiegati perché venivano consegnati solo in gruppi numerosi e dovevano essere sorvegliati dai comuni stessi. Si riteneva inoltre che i prigionieri di guerra non fossero idonei ai lavori di viticoltura. I vigneti di Cles necessitavano con particolare urgenza di 1.750 kg di zolfo e 39.270 kg di solfato di rame⁹⁵.

Nella primavera del 1916, nel distretto di Trento erano incolti 5.000 ettari di arativo. In tale distretto era necessario un numero particolarmente elevato di animali da tiro, giacché a partire dal 1915 l'amministrazione militare li aveva requisiti in grande quantità per la costruzione delle fortificazioni. Questa mancanza di bestiame da tiro ebbe ripercussioni negative anche sulla viticoltura, che fin dall'inizio era stata classificata fra i settori ad intensivo utilizzo di manodopera. Pure le quantità richieste di zolfo e solfato di rame non erano disponibili. Il distretto di Trento necessitava in totale di 1.600 uomini⁹⁶.

⁹² Si veda *Tabella 11*.

⁹³ 1 stajo agrario (*Star*) = 450,78 m². Si veda W. ROTTLEUTHNER, *Alte lokale und nichtmetrische Gewichte und Maße und ihre Größen nach metrischem System*, rielaborazione di W. ROTTLEUTHNER, Innsbruck 1985, p. 39.

⁹⁴ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/44 XXXI 246 1916.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Si veda *Tabella 12*.

Tabella 12. Coltivazione di primavera nel 1916 nel distretto di Trento

					Animali da tiro				Occorrente per la viticoltura		
Nome del Comune	Sup. non coltivata in ha	Militari e persone chiamate alle armi	Manodopera richiesta	Professionisti necessari	dispon.	necess.	carri necess.	Militari in licenza	Manodopera	Zolfo (q)	Solfato di rame (q)
Cembra	388	1551	340	2	15	24	2	13	56	192,0	171,5
Civezzano	686	1568	259	1	89	46		15	20	252,0	293,0
Lavis	843	1945	290	4	96	12		7	220	740,0	870,0
Pergine	517	901	260	4	86	8		1	205	173,6	240,6
Trento	1337	2583	1010	4	97	158	72	2	480	342,0	730,0
Vezzano	1228	1862	442	2	182	40	12	11	148	558,0	442,6
Totale	4999	10410	1601	17	565	288	86	49	1129	2257,6	2747,7

Fonte: TLA, *Statth. Abt.* Va 117/44 XXXI 246 1916.

Tabella 13. Assegnazione dei prigionieri di guerra per la coltivazione di primavera del 1916

	Quantità	Periodo	Quantità	Periodo
Mezzolombardo	-	-	420	21.3.-
Bolzano	2329	intera stagione	785	31.3.-
Merano	526	intera stagione	400	31.3.-
Bressanone	519	1.4-20.5.	400	31.3.-
Silandro	417	1.4-31.5.	400	10.4.-
Brunico	1367	1.4-31.5.	500	10.4.-
Lienz	1139	1.4-15.5.	500	10.4.-
Innsbruck	200	15.3-30.4.	477	31.3.-
Imst	514	1.4-15.5.	200	31.3.-
Landeck	360	323:15.4-15.5. 37:15.4-30.4.	400	15.4.-
Schwaz	573	15.3-30.4.	400	31.3.-
Kufstein	437	1.4-31.5.	200	31.3.-
Kitzbühel	400	1.4-20.5.	200	31.3.-
Reutte	-	-	-	

Fonte: TLA, *Statth. Abt.* Va 117/100 XXXI 246 1916.

Sulla base di questi dati, il comando di difesa territoriale elaborò insieme alle autorità politiche un piano di lavoro che avrebbe dovuto garantire la coltivazione più ampia ed efficiente possibile⁹⁷. Per le fasi successive invece le autorità distrettuali furono praticamente escluse dall’organizzazione dei lavori agricoli.

⁹⁷ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/225 Teilfasz. 1 XXXI 246 1916.

Nei territori evacuati della zona di guerra ristretta i comandanti di settore erano responsabili dell'attuazione del piano, mentre nelle restanti parti della provincia furono insediati "ufficiali distrettuali agricoli" con il compito di sorvegliare l'impiego della manodopera e la coltivazione stessa. Gli ufficiali distrettuali comunicavano il necessario numero di soldati-lavoratori al comando distrettuale di retrovia, che lo trasmetteva a sua volta al comando militare⁹⁸. Nei distretti di confine di Tione, Riva, Rovereto, Trento e Borgo ampie superfici (circa 4.000 ettari) non poterono essere lavorate adeguatamente per motivi legati alle circostanze di guerra. Nel distretto evacuato di Sesto e nella campagna di Dobbiaco furono i militari a svolgere i lavori di coltivazione. Nella zona abitata, secondo gli ufficiali distrettuali agricoli, tutto l'arativo venne effettivamente lavorato, mentre nei distretti di Bolzano, Bressanone, Brunico, Lienz e Landeck l'estensione dei terreni coltivati fu addirittura molto superiore agli anni normali. Nei vigneti e nei frutteti si avvertirono gli svantaggi dovuti alla scarsità di solfato di rame e all'insufficiente potatura. Si notarono anche gli effetti negativi della notevole mancanza di animali da tiro. Il comando militare e il comando di difesa territoriale poterono mettere a disposizione in totale solo 254 cavalli per i lavori di coltivazione. Contro tutti i timori iniziali, i prigionieri di guerra russi si dimostrarono buoni lavoratori agricoli e il loro impiego nel 1916 fu accolto con soddisfazione dalla popolazione⁹⁹.

Nel 1916 si ridusse notevolmente anche la superficie coltivata dei prodotti agricoli più importanti. Questo è sicuramente in buona parte riconducibile agli influssi della guerra in Trentino, ma anche al numero insufficiente di operai agricoli. La diminuzione delle rese per ettaro andava già assumendo dimensioni drammatiche.

Tabella 14. Statistica sulle coltivazioni e i raccolti del 1916

	Superficie totale dell'arativo in Tirolo								
	1916			1915			Media 1906-15		
	122.049 ha			120.776 ha			125.631 ha		
	Superficie coltivata	Raccolto (q)		Superficie coltivata	Raccolto (q)		Superficie coltivata	Raccolto (q)	
	(ha)	in totale	per ha	(ha)	in totale	per ha	(ha)	in totale	per ha
Frumento	11.598	109.021	9,4	13.278	139.965	10,5	13.553	179.716	13,3
Segale	24.754	272.073	11,0	25.455	361.410	14,2	26.430	384.151	14,5
Orzo	8.276	73.503	8,9	8.307	93.122	11,2	8.595	113.421	13,2
Avena	6.206	43.925	7,1	6.432	64.516	10,0	6.436	73.708	11,4
Patate	13.457	1.129.151	83,9	14.913	1.642.297	110,1	14.290	1.867.421	130,7

Fonte: *Superfici coltivate e risultati del raccolto in Austria nel 1916. Secondo fonti ufficiali del ministero imperial-regio dell'Agricoltura*, Wien 1917, pp. 2- 33.

⁹⁸ TLA, *Statth. Abt.* Va 340/1 Teilfasz. 2 XXXI 246 1916.

⁹⁹ TLA, *Statth. Abt.* Va 117/225 Teilfasz. 1 XXXI 246 1916.

Anche nel 1917 fu mantenuta la direzione centrale dei lavori agricoli da parte dell'esercito. La provincia del Tirolo e Vorarlberg fu divisa dal punto di vista organizzativo in tre zone: l'area delle truppe e i territori evacuati con i distretti di Brunico e Lienz; i distretti da coltivare di Bregenz, Bressanone, Bolzano, Merano e Silandro formavano il secondo gruppo; infine il Tirolo a nord del Brennero, considerato come area a sé stante. Nella zona delle truppe le coltivazioni furono effettuate esclusivamente da forze militari. Nella seconda zona toccò agli ufficiali distrettuali agricoli sorvegliare e dirigere i lavori di primavera. Nel Tirolo settentrionale, infine, l'organizzazione e la direzione dei lavori agricoli fu affidata al comando di stazione di retrovia di Brixlegg sotto il tenente colonnello barone Klingspor¹⁰⁰. I capitanati distrettuali, che nel 1915 erano ancora centri di potere fondamentali per l'organizzazione dei lavori agricoli, furono declassati a semplici esecutori delle disposizioni dell'amministrazione militare. Nel 1917 il comando militare di Innsbruck chiese in particolare la rigorosa utilizzazione di tutta la manodopera civile: "I capitanati distrettuali imperial-regi ordineranno, per il periodo delle coltivazioni primaverili, l'obbligo di produzione e il lavoro coatto, quest'ultimo esteso anche a tutte le donne e ai bambini di età superiore a 12 anni, senza distinzione di classe, nazionalità e religione"¹⁰¹. Ma persino queste misure così rigide non poterono più sopperire al diffuso esaurimento delle risorse umane dell'agricoltura tirolese.

Tabella 15. Statistica sulle coltivazioni e i raccolti del 1917

	Superficie totale dell'arativo in Tirolo								
	1917			1916			Media 1907-16		
	124.840 ha			122.049 ha			124.830 ha		
	Superficie coltivata	Raccolto (q)		Superficie coltivata	Raccolto (q)		Superficie coltivata	Raccolto (q)	
	(ha)	in totale	per ha	(ha)	in totale	per ha	(ha)	in totale	per ha
Fumento	11.274	118.282	10,5	11.598	109.021	9,4	13.309	176.162	13,2
Segale	21.344	254.388	11,9	24.754	272.073	11,0	26.072	385.397	14,8
Orzo	8.702	93.325	10,7	8.276	73.503	8,9	8.448	111.514	13,2
Avena	5.101	45.005	8,8	6.206	43.925	7,1	6.381	72.843	11,4
Patate	.	.	.	13.457	1.129.151	83,9	14.267	1.842.216	129,1

Fonte: *Superfici coltivate e risultati del raccolto in Austria nel 1917. Secondo fonti ufficiali del ministero imperial-regio dell'Agricoltura*, Wien 1917, pp. 2-33.

Nel 1917 fu possibile mantenere la produzione agricola nella cerealicoltura pres-

¹⁰⁰ ÖSTA, KA, *Milkom. Ibk. PräS 2-2U/F-3* 1917.

¹⁰¹ *Ibidem*.

sappoco sullo stesso esiguo livello dell'anno precedente. Si registrò persino una sia pur minima espansione della superficie coltivata, tranne che per la segale.

Dopo la riconvocazione del Parlamento nel 1917, la prima preoccupazione dei deputati tirolesi fu la sorte degli *Standeschützen*. Non stupisce il fatto che, alla luce della sproporzionata grave situazione della popolazione tirolese, fosse ritenuto giusto intervenire per agevolare gli *Standeschützen* più anziani. Secondo una ordinanza imperiale del 21 maggio 1917 si doveva concedere al più presto la licenza agli appartenenti al *Landsturm* delle classi 1865-66. Gli *Standeschützen* tirolesi rimasero però nuovamente esclusi. Così il 13 giugno 1917 i deputati tirolesi chiesero che gli *Standeschützen* di età superiore a cinquant'anni, che prestavano servizio al fronte d'alta montagna già da due anni, fossero trasferiti nelle retrovie o congelati in via permanente¹⁰².

La licenza concessa agli appartenenti al *Landsturm* di età superiore a cinquant'anni fu sì estesa agli *Standeschützen* nell'agosto del 1917 tramite una ordinanza imperiale, ma l'effettiva attuazione da parte delle autorità militari fu estremamente lenta. Questa tattica di ritardo fu ripetutamente oggetto di dure critiche fra la popolazione tirolese, ma anche negli ambienti politici. La possibilità di parlare apertamente dell'impiego degli *Standeschützen* e dello sfruttamento dell'agricoltura tirolese si aprì solo a partire dal 1917 con l'allentamento delle maglie della censura e il ridimensionamento dell'influenza dell'esercito sull'amministrazione civile.

Il 1918 non portò alcun sollievo sostanziale all'agricoltura tirolese. Nella provincia si trovavano grossi contingenti di truppe, le requisizioni e le forniture per l'esercito e per la popolazione civile restavano invariabilmente elevate e mancavano gran parte dei rifornimenti di generi alimentari. Da quando era stato riconvocato il Parlamento, nulla di decisivo era avvenuto, in particolare sulla questione della mancanza di manodopera. I funzionari della *Tiroler Bauernbund* lamentavano ancora, al congresso generale degli agricoltori tirolesi del 16 giugno 1918, che l'autorità militare non avesse concesso licenze alla forza lavoro agricola urgentemente necessaria, anche se le persone in questione prestavano servizio nelle formazioni di retrovia. Pertanto il risultato del raccolto del 1918 offre un quadro dell'esaurimento delle risorse agrarie della provincia.

La consistente contrazione della produttività durante la guerra era ascrivibile alla mancanza eclatante di manodopera, animali da tiro, macchine agricole e materiali di esercizio. Va ricordata anche l'assenza di quantità sufficienti di sementi e concimi. Non da ultimo le requisizioni sconsiderate e il sistema di razionamento obbligatorio da parte dell'amministrazione militare in Tirolo, nonché la politica statale dei prezzi, determinarono uno spostamento nella produzione dall'agricoltura all'allevamento ed alla lavorazione del latte, dove era possibile conseguire guadagni maggiori. La mancanza di forza lavoro e le difficoltà di reperimento delle sementi favoriro-

¹⁰² ÖSTA, KA, MfLV, Abt. XIV 1442 1917.

no ulteriormente la foraggicoltura, che era caratterizzata da un impiego meno intensivo di manodopera, e quindi l'allevamento. La maggiore redditività del settore zootecnico rispetto alla produzione cerealicola fece sì che i cereali da pane venissero addirittura utilizzati come foraggio.

Tabella 16. Statistica sulle coltivazioni e i raccolti del 1918

	Superficie totale dell'arativo in Tirolo								
	1918			1917			Nell'ultimo anno normale 1913		
	44.647 ha			55.184 ha			57.318 ha		
	Superficie coltivata	Raccolto (q)		Superficie coltivata	Raccolto (q)		Superficie coltivata	Raccolto (q)	
	(ha)	in totale	per ha	(ha)	in totale	per ha	(ha)	in totale	per ha
Frumento	3.106	30.750	9,9	3.727	40.617	10,9	3.681	49.651	13,4
Segale	5.014	50.170	10,0	8.114	100.127	12,4	9.000	137.622	15,3
Orzo	2.525	29.664	11,7	3.609	36.612	10,2	4.172	54.831	13,0
Avena	683	5.909	8,7	2.083	18.790	9,0	2.635	32.171	12,4
Patate	2.392	216.654	90,6	5.391	452.360	83,9	5.391	900.526	166,8

Fonte: *Superfici coltivate e risultati del raccolto nel territorio della Repubblica austriaca nel 1918. Secondo fonti ufficiali censite nell'ufficio statale austriaco per l'agricoltura e la silvicoltura*, Wien 1919, pp. 2-15.

Con il protrarsi della guerra l'agricoltura tirolese si trovò sempre più alle prese con il problema della scarsità di manodopera e di animali da tiro. Ciononostante, il "ceto alimentare", vale a dire il ceto degli agricoltori, veniva ininterrottamente richiamato al suo dovere patriottico di aumentare la produzione per vanificare l'embargo messo in atto dalle potenze dell'Intesa. Furono in particolare le donne e i bambini a cercare di far fronte a questa richiesta con il massimo impegno di lavoro. Ma l'impresa era già in partenza votata all'insuccesso, giacché era semplicemente impossibile continuare a far marciare a pieni ritmi la produzione agricola con le forze decimate. L'esempio più calzante è rappresentato dalla fienagione, poiché la mancanza di manodopera rendeva impossibile effettuare le operazioni di falciatura sui pendii ripidi e posti a quote più elevate.

La superficie totale coltivata della provincia diminuì, ma scesero anche le rese per ettaro. Questa duplice flessione derivò, per buona parte, dalle estreme difficoltà nel reperimento di sementi e concimi. Il razionamento delle sementi fu affidato all'istituto per il traffico di cereali in guerra, la cui succursale di Innsbruck doveva garantire l'approvvigionamento per il Tirolo. Ma questi sforzi ebbero scarso successo, così come i rifornimenti di cereali e farina. La mancanza di sementi per i periodi di coltivazione in autunno e in primavera rientrava fra i punti di critica consueti del Consiglio provinciale di agricoltura. Perciò verso la fine del 1915 si suggerì di coprire il fabbisogno di sementi per la coltivazione di primavera attingendo ai cerea-

li disponibili nella provincia, poiché era estremamente difficoltoso reperire il materiale fuori dei confini¹⁰³. Gran parte dei contadini non riuscì però, durante l'inverno, a salvare il necessario per coprire il fabbisogno di sementi. Da un lato, a dispetto di precedenti dichiarazioni, per le forniture di cereali furono intaccate anche le riserve di semente dei piccoli produttori, dall'altro numerosi agricoltori utilizzarono per il proprio fabbisogno una quantità maggiore di cereali da pane di quanto non spettasse loro in base alla quota per l'autoapprovvigionamento. Tale razione fu sempre ritenuta insufficiente dai rappresentanti dei contadini i quali, come argomentazione fondamentale, sostenevano che la popolazione rurale si nutriva quasi esclusivamente di pietanze a base di farina, mentre in città erano a disposizione anche altri generi alimentari. Per queste ragioni l'agricoltura tirolese dipese, anche per la coltivazione di primavera del 1916, dalle quantità di semente sovente insufficiente dell'istituto per il traffico di cereali in guerra¹⁰⁴.

Tabella 17. Fabbisogno di sementi per la coltivazione di primavera del 1916 (in vagoni = 10 t)

Fabbisogno di sementi		Sementi garantite il 16.3.1916	
Frumento	13,5	Orzo	45
Segale	13,6	Frumento	13
Orzo	15,2	Avena	5
Avena	15,9	Mais	3
Grano saraceno	2,2	Grano saraceno	0,5
Mais	2,9		
Al posto dell'avena e della segale avrebbero dovuto essere seminati orzo, mais, patate.			

Fonte: TLA, *Statth. Abt.* Va 170/1 XXXI 255 1916.

Oltre alle quantità mancanti, un ulteriore punto di critica riguardo al rifornimento di sementi da parte dell'istituto per il traffico di cereali in guerra erano i ritardi nel trasporto. Una situazione particolarmente precaria si verificò in occasione della coltivazione di patate nel 1916. Poiché nei primi mesi dell'anno era venuta a mancare gran parte delle forniture di cereali destinate al Tirolo e in diverse zone del paese veniva registrata una sensibile scarsità di patate da consumo, si dovette ricorrere alle patate da seme per nutrire la popolazione¹⁰⁵. Nonostante la richiesta urgente di maggiori rifornimenti inviata dalla Luogotenenza al ministero dell'Agricoltura, al momento della coltivazione mancavano enormi quantità di patate da seme. Il centro di acquisto provinciale si era assicurato 920 vagoni di patate in Olanda, nella Polonia

¹⁰³ TLA, *Statth. Abt.* Va 864/1 XXXI 255 1915.

¹⁰⁴ TLA, *Statth. Abt.* Va 170/1 XXXI 255 1916.

¹⁰⁵ TLA, *Statth. Abt.* Va 170/3 XXXI 255 1916.

rusa e in Galizia, una parte delle quali avrebbe dovuto essere utilizzata per la coltivazione. Ma con l'accentramento statale di tutte le importazioni di patate, gli accordi presi al riguardo dalle province non avevano più alcuna validità e le forniture di patate al Tirolo non ebbero luogo¹⁰⁶.

All'inizio del mese di aprile del 1916 nel distretto di Schwaz non erano arrivati né le quantità necessarie di semente né i 375 prigionieri di guerra russi richiesti. Il mancato approvvigionamento di patate da seme suscitò particolare disappunto fra la popolazione, poiché non si sarebbe potuto sfruttare il periodo migliore per la coltivazione¹⁰⁷. Anche il capitanato distrettuale di Mezzolombardo si lamentò con l'istituto per il traffico di cereali in guerra di Innsbruck per la mancata fornitura delle patate da seme, giacché un sufficiente raccolto di patate era l'unica assicurazione contro la fame nel caso in cui fossero venuti a mancare nuovamente i rifornimenti di cereali della centrale¹⁰⁸. Mezzolombardo segnalò un fabbisogno di patate da seme di 130 tonnellate, mentre i distretti di Kufstein e Kitzbühel necessitavano di 20 tonnellate¹⁰⁹. Per disinnescare la situazione, la Luogotenenza si fece promotrice di acquisti di patate nei distretti di Landeck e Imst e mise queste quantità a disposizione dei territori che ne avevano più bisogno. Suona come una vera beffa la lettera del 15 aprile 1916 del ministero dell'Interno in cui si legge che 136 vagoni (1.360 tonnellate) di patate da seme della Galizia erano assegnate al Tirolo. Poiché si dovevano mettere in conto problemi tecnici nel trasporto, per la semina i contadini avrebbero dovuto per il momento utilizzare le loro personali scorte, peraltro inesistenti. Alla fine di aprile erano arrivate solo 420 tonnellate di patate¹¹⁰.

Questo esempio mostra assai bene quella "spirale di esaurimento" che rese pressoché impossibile ogni pianificazione. Il mancato arrivo delle forniture di cereali per una provincia particolarmente bisognosa come il Tirolo costrinse la popolazione rurale a ricorrere alle riserve di semente, cosa che, a sua volta, pregiudicò i risultati del raccolto e fece salire nuovamente il fabbisogno di rifornimenti di cereali.

La carenza di sementi rimase anche nel 1917-18 all'ordine del giorno delle critiche che l'agricoltura tirolese rivolgeva all'istituto per il traffico di cereali in guerra. In particolare i contadini del territorio di guerra ristretto venivano continuamente derubati delle proprie scorte di derrate attraverso le requisizioni e dovevano ricorrere, in modo del tutto antieconomico, alle riserve di sementi, che quindi mancavano per la coltivazione di primavera. Nel marzo del 1918 un'assemblea dei rappresentanti degli agricoltori dei distretti di Chiusa, Bressanone e Vipiteno constatò con amarez-

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ TLA, *Statth. Abt.* Va 245/13 XXXI 255 1916, in Va 170 XXXI 255 1916.

¹⁰⁸ TLA, *Statth. Abt.* Va 245/11 XXXI 255 1916, in Va 170 XXXI 255 1916.

¹⁰⁹ TLA, *Statth. Abt.* Va 267/17,18,19 XXXI 255 1916, in Va 170 XXXI 255 1916.

¹¹⁰ TLA, *Statth. Abt.* Va 275/23 XXXI 255 1916, in Va 170 XXXI 255 1916.

za che le patate da seme erano arrivate congelate ed erano marcite, mentre una nuova spedizione non sarebbe più giunta in tempo per la coltivazione¹¹¹.

Già in occasione delle colture autunnali del 1914 in Tirolo si manifestò un'evidente mancanza di concimi chimici, sicché le cooperative agricole si appellarono al ministero dell'Agricoltura e a quello delle Ferrovie affinché i concimi chimici venissero trasportati come spedizioni di emergenza¹¹². Diminuí drasticamente l'importazione di concimi dall'America, ma anche dalla Germania. L'Austria si trovò quindi a dipendere dalla propria produzione interna, ma non era in grado di coprire il fabbisogno, perciò già verso la fine del 1915 si dovette ricorrere ad un maggiore utilizzo di surrogati. Il ministero dell'Agricoltura chiese agli enti politici provinciali di favorire la raccolta di ossa, per poter mettere a disposizione la farina di esse come concime alternativo. Nelle scuole, attraverso la stampa e le cooperazioni agricole fu propagandata la raccolta di ossa e fu addirittura allestita una centrale che per 100 kg di ossa pagava 15 corone e più¹¹³. In Tirolo non fu costituita un'organizzazione, come in realtà era stato ordinato, ma vi furono singole persone che si assunsero questo nuovo compito "patriottico", svolgendo la raccolta in forma commerciale. Anche in questo caso gli agricoltori tirolesi si affidarono però all'iniziativa personale. Nel 1917 erano sempre più frequenti le notizie di contadini che allestivano mulini elettrici per la macinatura delle ossa così da coprire autonomamente il fabbisogno di questi ricercatissimi concimi chimici nel distretto¹¹⁴. Questo ricorso all'iniziativa personale è comprensibile, se si considera che a partire dal 1917 i rifornimenti di concimi per il Tirolo erano alla quasi totale paralisi. Secondo i giornali agricoli tirolesi, non sarebbe stato più possibile avere i concimi azotati, come il nitrato di sodio, mentre l'azoto potassico veniva sequestrato per fabbricare munizioni e la produzione di solfato di ammonio era del tutto insufficiente. Per quanto riguardava i concimi a base di acido fosforico, l'Austria dipendeva dalle importazioni dalla Germania, che tuttavia durante il conflitto si ridussero al minimo a causa delle difficoltà nei trasporti e nella produzione. Per le scorie Thomas provenienti dalla Germania fu emanato un divieto di esportazione, mentre per la produzione dei concimi potassici tedeschi mancava la manodopera¹¹⁵.

Tabella 18. Utilizzo dei concimi chimici in vagoni (vagone = 10 t)

	Scorie Thomas	Sale potassico	Kainite	Concimi complessi	Totale
1913	162	9	5	204	380
1918	97	35	22	16	171

Fonte: W. H. JENTZSCH, *Tirol und seine Stellung in der deutschen Volkswirtschaft*, Innsbruck 1921, p. 23.

¹¹¹ TBZ, n. 7, 5.4.1918, 4.

¹¹² TBZ, n. 18, 11.9.1914, 8.

¹¹³ TLA, *Statth. Abt.* Va 623/2 XXXI 255 1917, in Va 88 XXXI 255 1917.

¹¹⁴ TLA, *Statth. Abt.* Va 88/4 XXXI 255 1917.

¹¹⁵ TLB, n. 10, 15.7.1917, 183 s.

L'impiego di surrogati non poté compensare l'utilizzo di concimi chimici che si era già diffuso prima del conflitto, sebbene proprio la concimazione del periodo prebellico continuasse a produrre qualche effetto sul terreno. Ma non più tardi del secondo anno di guerra le rese per ettaro registrarono una pesante diminuzione. Nel 1918 il Consiglio provinciale di agricoltura tracciava un quadro alquanto fosco¹¹⁶. Per ottenere un minimo incremento delle rese era necessario l'utilizzo di concimi chimici sia nell'agricoltura che nella foraggicoltura, ma, come negli anni precedenti, i fertilizzanti erano disponibili solo in proporzioni esigue rispetto al fabbisogno del periodo di pace. Lo stallatico, che era diminuito quantitativamente e qualitativamente a causa dell'alimentazione scadente, non bastava per una concimazione discreta¹¹⁷. Non erano inoltre disponibili né la manodopera né il materiale edilizio per il programma di realizzazione di moderne concimaie, già avviato prima della guerra.

2. La zootecnia

La zootecnia rappresentava nel Tirolo tedesco la fonte di guadagno più importante per gli agricoltori. Il passaggio di secolo vide le organizzazioni di rappresentanza del mondo agricolo, come il Consiglio provinciale di agricoltura o la *Bauernbund*, fortemente impegnate a migliorare i risultati della zootecnia, ma anche a modernizzare la foraggicoltura e il settore lattiero. Il patrimonio zootecnico non era utilizzato dai contadini tirolesi solo per la produzione di latte e di carne, ma era largamente impiegato anche come animali da tiro e da lavoro. La requisizione talora indiscriminata del bestiame ebbe, quindi, diverse gravi conseguenze sulle attività agricole della provincia. Da un lato, durante la guerra, nei centri di consumo si registrò una scarsità di latte estremamente grave, dall'altro ai contadini mancavano gli animali da tiro necessari per poter svolgere con efficienza i lavori della coltivazione e del raccolto. Ma l'amministrazione militare, forte della legge sulle prestazioni di guerra e della possibilità di effettuare requisizioni, annetteva maggiore importanza ad assicurare la facilità dei rifornimenti per l'esercito che alle dannose ripercussioni di lungo termine sull'agricoltura tirolese.

All'inizio del conflitto la situazione della zootecnia non era particolarmente negativa. La guerra infuriava lontano dai confini della provincia e l'amministrazione militare era presente presso i mercati del bestiame come acquirente di grande importanza. Poiché si prospettava un forte aumento dei prezzi per gli animali da macello, il "Tiroler Bauernzeitung" esortò i suoi lettori ad aspettare a vendere per fare lievitare al massimo i guadagni¹¹⁸.

Un po' più problematica era la situazione dell'allevamento in Sudtirolo. Qui le

¹¹⁶ TLA, *Statth. Abt.* Va 184/2 XXXI 246 1918.

¹¹⁷ TBZ, n. 20, 25.9.1914, p. 8 s.

¹¹⁸ *Ibidem*.

autorità militari non fecero solo incetta di animali da macello, ma requisirono anche numerosi animali da lavoro per la costruzione delle fortificazioni. Gli animali da tiro vennero quindi a mancare nel settembre e nell'ottobre del 1914 per la vendemmia e per la raccolta della frutta. Questa circostanza, che si sommava alla mancanza di manodopera, rappresentò un'ulteriore difficoltà per l'agricoltura. Reclami di questo tipo giunsero alla Luogotenenza da Bolzano, Trento, Caldaro, Cles, ma anche da Imst e Innsbruck. I contadini di Caldaro si lamentavano poiché avevano dovuto consegnare cento cavalli già in occasione della mobilitazione e il 26 agosto tutto il bestiame, venduto o meno che fosse, era stato requisito dai militari al mercato di Bolzano. Gli agricoltori di Caldaro avevano già acquistato dieci buoi, che vennero loro sequestrati e, beffa delle beffe, ne dovettero fornire altri dieci nel giro di pochi giorni¹¹⁹. Ma gli animali da tiro ancora disponibili erano assolutamente necessari per la vendemmia.

Il capitanato distrettuale di Bolzano pretese dalla Luogotenenza un intervento presso le autorità militari, affinché le necessarie forniture di bestie da macello non venissero prelevate dal distretto, giacché solo poco tempo prima era stato consegnato al comando di fortezza di Trento un contingente di 300 animali da macello, composto per la maggior parte di bestie da tiro¹²⁰. Il capitano distrettuale di Bolzano propose di acquistare gli animali per le forniture ai militari nell'*Unterland* del Tirolo settentrionale, dove era disponibile ancora sufficiente bestiame da ingrasso. Dalla Sultzal giunsero lamentele che segnalavano come alcune truppe avessero operato requisizioni di animali, tra cui vitelli e mucche gravide, direttamente nei comuni senza informare il capitanato distrettuale¹²¹. Già nel 1914 c'era chi affermava apertamente come il patrimonio zootecnico tirolese fosse sottoposto ad uno sfruttamento eccessivo rispetto ad altri Paesi della Corona.

Il Consiglio provinciale di agricoltura intervenne già nel settembre del 1914 presso la Luogotenenza a favore dei proprietari di bestiame. Non era ammissibile, si affermava, che ai contadini, già privati di quasi tutti i cavalli, ora venissero sequestrati anche i buoi da tiro. Questi animali, essendo utilizzati principalmente per i lavori dei campi, non erano adatti alla macellazione a causa del loro scarso peso. Inoltre gli ordinari lavori di coltivazione del terreno diventavano così più difficoltosi¹²².

Nonostante questi svantaggi, gli allevatori tirolesi trassero profitto dalla maggiore domanda da parte dell'esercito, ma solo fino a quando i prezzi di vendita non furono abbassati. All'inizio di novembre del 1914, il prezzo al chilo del bestiame da macello calò da 1,08 corone a 90 heller, prezzo che, secondo il Consiglio provinciale di agricoltura, non copriva i costi di produzione dei contadini¹²³. Contemporaneamente

¹¹⁹ TLA, *Statth. Präs.* 2395/116 XXXVI 337 1914.

¹²⁰ TLA, *Statth. Präs.* 826 XXXVI 334b 1914.

¹²¹ *Ibidem.*

¹²² TLA, *Statth. Abt.* Va 1686 XXXI 250a 1914.

¹²³ TLA, *Statth. Abt.* Va 1832 XXXI 250d 1914.

te, al mercato del bestiame di Innsbruck un animale da macello si vendeva a 1-1,20 corone al chilo di peso vivo. L'organizzazione di rappresentanza degli agricoltori paventò requisizioni ancora maggiori, se il bestiame non fosse stato venduto volontariamente al basso prezzo previsto per le prestazioni di guerra. Un tale modo di procedere avrebbe pregiudicato considerevolmente lo spirito patriottico nella popolazione rurale, soprattutto perché dopo tre mesi i risarcimenti per i mezzi di trasporto forniti in occasione della mobilitazione non erano ancora stati liquidati¹²⁴.

I timori del Consiglio provinciale di agricoltura divennero realtà. Alla fine di novembre del 1914 il comando militare ordinò la consegna del bestiame da macello al prezzo fissato, pena la requisizione degli animali¹²⁵. Particolarmente ingiusto fu avvertito il fatto che il comando militare minacciasse di acquistare animali anche nel Salisburghese o nell'Alta Austria. Ciò lascia intendere che i contadini tirolesi in autunno fossero costretti a vendere il bestiame nel proprio interesse, ma che volessero strappare un prezzo migliore.

Negli anni precedenti in autunno il patrimonio zootecnico veniva sempre ridotto per la scarsità di foraggio. Ma questa consuetudine nel 1914 assunse inevitabilmente proporzioni minori in conseguenza del divieto di macello dei vitelli¹²⁶ e delle limitazioni alle esportazioni del bestiame da macello. Il fatto che i contadini tirolesi fossero poi costretti a vendere il bestiame a causa della mancanza di foraggio gravò naturalmente sul prezzo. Il malumore per il "ricatto" prospettato dalle autorità militari era ancor più comprensibile, dato che il Consiglio provinciale di agricoltura rilevava gli elevati prezzi di mercato che l'agricoltura ungherese spuntava ancora nel 1914.

Che i comandanti militari in Tirolo, già nel 1914, non si mantenessero sempre entro i confini della legge quando si trattava di chiedere prestazioni di guerra è dimostrato da un reclamo della Luogotenenza, con il quale si denunciava il fatto che i militari avessero aggirato le autorità politiche operando requisizioni dirette presso i contadini. Questo modo di procedere illecito, precisava il luogotenente, provocava di continuo gravi danni al patrimonio zootecnico produttivo e da latte del paese¹²⁷.

Il comando militare ordinò allora ai comandanti subalterni di richiedere le prestazioni di guerra, ed in particolare il bestiame da macello, esclusivamente per il tramite delle autorità politiche. Il 10 novembre 1914 il luogotenente, su richiesta del ministero della Difesa, segnalava che, tranne poche eccezioni, erano già insediate le commissioni distrettuali e la commissione provinciale previste dalla legge sulle prestazioni di guerra. Egli notava però che questi organi per la maggior parte non avevano ancora dato inizio all'attività poiché da parte dell'esercito erano state presen-

¹²⁴ TLA, *Statth. Abt.* Va 1832 XXXI 250d 1914.

¹²⁵ TLA, *Statth. Abt.* Va 1832/2 XXXI 250d 1914.

¹²⁶ RGBL., 285/353 1914. Divieto di macellazione dei vitelli.

¹²⁷ TLA, *Statth. Prä.* 2395/116 XXXVI 337 1914.

tate pochissime domande¹²⁸. Da questa obiezione alle proteste provenienti da tutte le parti della provincia si può concludere che, all'inizio del conflitto, l'intervento delle autorità militari nella zootecnia tirolese fu del tutto informale e non si attenne nemmeno ai requisiti minimi della legge sulle prestazioni di guerra.

Nel 1914 per il Tirolo tedesco non si può parlare generalmente di requisizioni militari di animali nel senso di consegne coatte, giacché tutti i contadini vendevano il bestiame volontariamente al corrispondente prezzo per le prestazioni di guerra. Il Consiglio provinciale di agricoltura organizzava la consegna del bestiame facendo particolare attenzione a risparmiare gli animali da tiro e da latte. Così, nei primi mesi del conflitto, i contadini tirolesi realizzarono certo guadagni ragguardevoli in questo settore. La situazione tuttavia cambiò con il continuo aumento del prezzo del foraggio e del costo della vita e il contemporaneo abbassamento del prezzo del bestiame da macello previsto nel quadro delle prestazioni di guerra.

Con l'entrata dell'Italia nel conflitto gli agricoltori tirolesi furono subissati di un'ondata di richieste di bestiame da macello da parte dell'esercito. L'amministrazione militare mirava a coprire l'approvvigionamento di carne delle truppe presenti nel paese attingendo solo al bestiame tirolese. A tale scopo una ordinanza della Luogotenenza del 2 luglio 1915 poneva fortissime limitazioni alle esportazioni di animali dal Tirolo e Vorarlberg. Tale ordinanza si basava su un ordine del comando del fronte sudoccidentale del 27 giugno 1915. Già la formulazione del testo mostrava molto chiaramente chi comandasse in Tirolo fra il 1915 e il 1917: "Onde assicurare che l'approvvigionamento di carne nel settore del comando di difesa territoriale imperial-regio in Tirolo non dia adito a lamentele e affinché siano evitati rialzi di prezzi assolutamente ingiustificati (...), il comandante supremo del fronte sudoccidentale, tramite disposizione telegrafica del 27 giugno 1915 (...), ha ritenuto necessario limitare considerevolmente le esportazioni di bestiame da queste province [Tirolo e Vorarlberg]"¹²⁹. La vendita di bestiame in altri Paesi della Corona era subordinata ad un'autorizzazione della Luogotenenza o del comando di difesa territoriale, che poteva essere concessa solo per scopi militari o delle autorità civili. Questo divieto di esportazione del bestiame avrebbe avuto conseguenze devastanti sull'agricoltura tirolese, dato che, nella prosecuzione della guerra, sarebbe verificata una sproporzione crescente fra il patrimonio zootecnico e la scarse quantità di foraggio disponibili.

Sotto la pressione della nuova situazione venutasi a creare con il conflitto, nella primavera del 1915 il Consiglio provinciale di agricoltura fu esautorato nella sua funzione di intermediazione e le richieste di bestiame da macello vennero avanzate sulla base delle requisizioni militari con l'appoggio dei capitanati distrettuali. Il 26 aprile 1915 il comando militare riferiva al luogotenente che erano da ritenersi abrogati tutti gli accordi presi fino a quel momento circa il caso di guerra "I".

¹²⁸ TLA, *Statth. Präs.* 2395 XXXVI 337 1914.

¹²⁹ LGBI., 46 1915; sul divieto di esportazione del bestiame TLB, n. 18, 1.11.1917, pp. 273-276.

All'inizio del conflitto con l'Italia la nuova richiesta, senza considerare il fabbisogno per le fortezze di Trento e Riva, era di 4.500 capi di bestiame da macello al mese¹³⁰. Le prime forniture partirono dai distretti di Brunico, Ampezzo, Lienz, Bludenz e Feldkirch. Sia l'agricoltura, sia le capacità logistiche di trasporto si rivelarono inadeguate a far fronte al repentino aumento del fabbisogno dell'esercito ed alla rigorosa prassi di riscossione dei militari. Tra il 23 ed il 25 maggio 1915 il capitano distrettuale di Lienz dovette consegnare circa 2.500 capi di animali da macello a Vahrn o Innsbruck, richiesta che si rivelò molto al di sopra delle possibilità, poiché nei comuni lungo la ferrovia tutto il bestiame era già stato requisito direttamente dalle truppe¹³¹. Dal distretto di Cavalese il comando militare richiese due terzi dei tiri di bovini, il che comportava una perdita di 700 capi di bestiame da latte. Il patrimonio zootecnico del distretto era complessivamente diminuito del 40% per effetto del fabbisogno dell'esercito¹³². Mentre in Tirolo venivano messe in atto le più dure requisizioni, gran parte degli animali da macello necessari alle truppe avrebbe potuto essere reperita ad esempio in Carinzia con il libero acquisto. La Luogotenenza richiamò l'attenzione del ministero della Guerra su tale circostanza e chiese di avvalersene, per evitare di mandare del tutto in rovina il settore zootecnico tirolese¹³³. Il permesso di procedere agli acquisti di bestiame da macello per uso militare a Klagenfurt fu poi effettivamente accordato, ma non portò per il momento grande sollievo all'agricoltura tirolese.

Solo nel luglio del 1915 sopraggiunse un certo miglioramento: non una diminuzione delle quantità richieste, ma semplicemente una modifica del metodo di vendita. Il Consiglio provinciale di agricoltura ottenne nuovamente dal comando di difesa territoriale la possibilità di collaborare nelle attività di reperimento del bestiame. Secondo le istruzioni del Consiglio, i capitanati distrettuali distribuivano le quantità fra i diversi comuni. Ai contadini veniva accordata la possibilità di consegnare volontariamente gli animali, prima che il sindaco dovesse procedere coercitivamente al procacciamento della quantità richiesta¹³⁴. La commissione preposta alla presa in consegna del bestiame era costituita per metà da militari e per metà da civili, questi ultimi nominati dal Consiglio provinciale di agricoltura. Attraverso queste misure si intendeva mitigare in qualche modo il metodo indiscriminato delle requisizioni militari e risparmiare il più possibile il patrimonio degli animali riproduttori della provincia. Ciononostante il contingente prescritto doveva essere comunque reperito senza intoppi, giacché in caso contrario incombeva la minaccia di nuovi interventi dell'amministrazione militare.

Nel 1915 il patrimonio zootecnico del paese era decimato a tal punto che neppure

¹³⁰ TLA, *Statth. Präs.* 376 XXXVI 334b 1915.

¹³¹ TLA, *Statth. Präs.* 1638/3 XXXVI 334b 1915.

¹³² TLA, *Statth. Präs.* 376 XXXVI 334b 1915.

¹³³ TLA, *Statth. Präs.* 1638 XXXVI 334b 1915.

¹³⁴ TLB, n. 13/14, 16.8.1915, p. 185.

il Consiglio provinciale di agricoltura poté scongiurare danni rilevanti. Così nel luglio e nell'agosto del 1915 per reperire l'enorme contingente richiesto, nella bassa valle dell'Inn fu necessario ricorrere per il 70% a mucche gravide provenienti dagli alpeggi¹³⁵.

Tabella 19. Forniture di contingenti di bestiame nell'estate del 1915

	Capi	Peso totale in kg	Peso vivo medio
Bassa valle dell'Inn	3.330	1.372.660	410
Val Pusteria-Val d'Isarco	1.505	600.052	390
Alta valle dell'Inn	1.836	635.984	346
Val Venosta	913	291.038	318
Totale	7.584	2.899.734	366

Fonte: TLA, *Statth. Abt.* Va 1638 XXXVI 334b 1915.

Dopo lunghe e difficili trattative il Consiglio provinciale di agricoltura riuscì a convincere l'amministrazione militare che sarebbe stato arrecato un danno irreparabile all'agricoltura continuando a coprire il fabbisogno totale di carne delle truppe presenti nella provincia attingendo alle risorse del Tirolo. Nella riunione plenaria del gennaio del 1916, il Consiglio provinciale di agricoltura criticò il fatto che in Alta e Bassa Austria, così come nel Salisburghese ed in Stiria, non vi fosse stata ancora nessuna requisizione di bestiame da macello e di fieno¹³⁶. Perciò, per la quota di animali da macello che non poteva essere coperta dagli agricoltori tirolesi tramite libera compravendita, si sarebbe dovuto provvedere con rifornimenti dall'esterno. L'efficacia di questo accordo restò però dubbia, giacché le forniture provenienti da altre province della Corona spesso non raggiunsero le quantità richieste e quindi il Tirolo dovette nuovamente accollarsi una diminuzione del bestiame da macello.

L'idea della straordinaria situazione di aggravio nel Tirolo risulta anche alla luce delle richieste di fieno da parte dei militari. A partire dalla primavera del 1915 si moltiplicarono le lamentele degli agricoltori tirolesi per la mancanza di foraggio concentrato, che non fu affatto risolta neppure con la realizzazione della centrale del foraggio. Nell'inverno 1915-16 la situazione si presentava precaria anche per la concorrenza di alcuni fattori¹³⁷. In primo luogo, nell'estate del 1915 non fu possibile mietere numerosi campi e pascoli alpini ad alta quota a causa della mancanza di manodopera, cosa che determinò una diminuzione del raccolto del fieno. In secondo luogo, la concessione di licenze al personale impiegato negli alpeggi fu notevolmente rallentata dall'esercito a causa di ostacoli burocratici, sicché il bestiame poté salire ai pascoli in ritardo e già all'inizio dell'estate dovettero essere utilizzate le riserve di forag-

¹³⁵ TLB, n. 15, 1.9.1915, p. 224 s.

¹³⁶ TLB, n. 1/2, 1.2. 1916, p. 23.

¹³⁷ ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVIIa 4103 1916.

gio del fondovalle. Molto grave era anche il mancato arrivo delle importazioni da altre province della Corona o dalla Germania. Prima della guerra, i contadini della bassa valle dell'Inn avevano acquistato regolarmente molte centinaia di vagoni di fieno dalla Baviera. Inoltre gli agricoltori delle due unioni cooperative del Tirolo tedesco avevano ricevuto ogni anno all'incirca più di mezzo milione di corone di foraggi, come pani di semi oleosi, radichette di malto, mais, farina e orzo da foraggio. Nell'autunno del 1915 questi mangimi concentrati mancavano ormai del tutto.

In questo frangente il comando di difesa territoriale chiese che dal 1° dicembre 1915 l'intero fabbisogno di fieno delle truppe presenti in Tirolo fosse coperto attingendo alle risorse del Tirolo e Vorarlberg¹³⁸. Ciò significò un'ulteriore richiesta di 20.000 tonnellate di fieno che si aggiungeva alla medesima quantità già fornita nei mesi di settembre, ottobre e novembre. Vi erano poi le richieste dirette dell'esercito nel teatro delle operazioni. Dal distretto di Cavalese, ad esempio, oltre alla fornitura fissata per l'intera provincia, fu chiesta e consegnata in breve tempo una notevole quantità di fieno.

Alla totale mancanza di foraggio faceva riscontro la straordinaria consistenza del patrimonio zootecnico, che si componeva in gran parte di vitelli, bestiame giovane, mucche gravide e vacche. La macellazione di questi capi sarebbe stata una catastrofe per l'allevamento e la produzione di latte. L'alto numero di animali derivava dalla limitazione posta alla macellazione dei vitelli e dal divieto di esportare bovini fuori dell'area assoggettata al comando di difesa territoriale¹³⁹. Nell'autunno del 1915 le forniture di bestiame da macello all'esercito ammontarono solo a circa 20.000 capi, mentre in precedenza venivano consegnati annualmente intorno ai 40.000 capi di bestiame.

Le persistenti richieste di fieno da parte dell'esercito dovettero indubbiamente far sì che il foraggio si esaurisse molto prima della fine del periodo di alimentazione in stalla. La Luogotenenza e il Consiglio provinciale di agricoltura tentarono di scongiurare questa catastrofe, convinti che in base alla legge sulle prestazioni di guerra l'onere dovesse essere ripartito in modo uniforme fra più province. Così nell'inverno 1915-16 si chiese la partecipazione di altri Paesi della Corona alle attività di reperimento di fieno e animali per le truppe in Tirolo ed una parziale soppressione del divieto di esportazione del bestiame, per non gravare eccessivamente sulle scorte di foraggio¹⁴⁰.

Nel corso dell'inverno 1915-16 i timori della Luogotenenza e del Consiglio provinciale di agricoltura divennero una triste realtà. Il 2 febbraio 1916 il luogotenente presentò una serie di cifre che documentavano la situazione drammatica della zootecnia tirolese dopo neppure due anni di guerra.

¹³⁸ ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVIIa 4103 1916.

¹³⁹ RGBL., 285/353 1914; RGBL., 114 1915; LGBL., 46 1915.

¹⁴⁰ TLB, n. 18, 1.11.1915, p. 273 s.; TBZ, n. 1/2, 1.2.1916, p. 23 s.

Tabella 20. Scorte di fieno e patrimonio zootecnico nell'inverno 1915-16

	Bovini	Ovini	Equini	Totale (3 pecore calcolate come 1 capo)	Fieno in quintali	Fieno l'1.1.1916 in quintali
Tirola tedesco	320.798	109.523	9.636	366.947	3.765.859	3.021.622
Tirola italiano	64.088	7.755	879	67.546	697.274	548.107
Vorarlberg	63.628	5.274	1.534	66.901	906.215	753.764
	448.514	122.552	12.049	501.394	5.369.348	4.323.493

Fonte: ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVIIa 4103 1916.

Considerato un fabbisogno giornaliero medio di 10 kg di fieno per ogni capo di bestiame, nel 1916 - calcolando da inizio anno - le scorte nel Tirolo settentrionale e nel Vorarlberg erano esaurite nel giro di 86 giorni, cioè il 27 marzo¹⁴¹. La situazione relativamente più favorevole sul fronte degli approvvigionamenti si registrava nell'*Unterland* e nel distretto di Reutte. Ampiamente decimate erano invece le scorte di fieno nei distretti vicini al fronte, come Lienz, Brunico e Silandro, così come nei grandi centri urbani di Innsbruck e Bolzano. In Trentino la scarsità di foraggio minacciava in particolare Trento e dintorni. Nonostante l'evidente esaurimento delle risorse di foraggio dell'agricoltura tirolese, il comando di difesa territoriale continuò a chiedere ingenti consegne di fieno dalla provincia del Tirolo: 8.000 tonnellate per il mese di gennaio del 1916 ed altre 25.000 tonnellate entro il raccolto successivo¹⁴². Queste "cifre di fantasia" andavano ben oltre le possibilità dei contadini. Per soddisfare solo approssimativamente le richieste di fieno si sarebbe dovuta svendere una quantità talmente enorme di bestiame da mandare in rovina la zootecnia e paralizzare totalmente il comunque già precario approvvigionamento di latte della provincia. Nella primavera del 1916 quindi le inflessibili misure coercitive dell'amministrazione militare determinarono in Tirolo una pesante scarsità di foraggio, che si attenuò solo nel periodo del pascolo e degli alpeggi.

Nonostante queste condizioni catastrofiche riguardo al reperimento di foraggi grossolani, anche nell'esercizio finanziario 1916-17 il Tirolo si venne a trovare in una situazione di aggravio superiore alla media. Sulla base del §28 della legge sulle prestazioni di guerra, il ministero dell'Agricoltura suddivise il fabbisogno di fieno e paglia dell'amministrazione militare fra i singoli Paesi della Corona. Sembrava così soddisfatta un'antica richiesta degli ambienti agricoli tirolesi. La quota provinciale del tutto accettabile per il Tirolo e Vorarlberg ammontava, in base a questo calcolo, a 274.701 quintali di fieno e 18.901 quintali di paglia¹⁴³.

¹⁴¹ ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVIIa 4103 1916.

¹⁴² *Ibidem.*

¹⁴³ ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVIIa 1277 1916.

Tabella 21. Patrimonio zootecnico e scorte di fieno in Tirolo e Vorarlberg nell'inverno 1915-16, suddivisi per distretto

Distretto politico	Bovini, 1/3 ovini, equini il 10.12.1915	Scorte di fieno in quintali l'1.1.1916	Quantità spettante a 1 capo in kg	Scorte sufficienti fino a ... compreso
Bolzano distretto	33.530	242.212	722	12 marzo
Bolzano città	984	4.746	462	15 febbraio
Bressanone	20.896	157.176	752	15 marzo
Brunico	33.491	237.434	708	11 marzo
Imst	25.453	165.845	651	5 marzo
Innsbruck distretto	45.207	346.705	766	17 marzo
Innsbruck città	871	5.114	589	29 febbraio
Kitzbühel	28.665	345.488	1.205	1 maggio
Kufstein	33.103	347.052	1.048	15 aprile
Landeck	27.591	205.541	745	15 marzo
Lienz	25.925	177.656	685	9 marzo
Merano	21.599	168.685	781	18 marzo
Reutte	16.675	185.557	1.112	21 aprile
Silandro	26.801	129.647	484	18 febbraio
Schwaz	26.149	302.764	1.157	26 aprile
	366.940	3.021.622	823	22 marzo
Cavalese	7.834	68.861	879	28 marzo
Cles	24.807	189.491	764	16 marzo
Mezzolombardo	5.030	43.914	873	27 marzo
Tione	12.397	136.158.	1.098	20 aprile
Trento distretto	16.606	104.125	627	2 marzo
Trento città	872	5.558	637	4 marzo
	67.546	548.107	811	21 marzo
Bludenz	19.307	204.819	1.060	16 aprile
Bregenz	29.531	351.580	1.190	29 aprile
	48.838	556.399		

Fonte: ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVIIa 4103 1916.

Tabella 22. Fornitura di fieno e paglia calcolata in base alla legge sulle prestazioni di guerra a fronte del raccolto tirolese del 1916 in quintali

	Fieno	Paglia
Bolzano	15.277	2.100
Bressanone	12.373	1.200
Brunico	19.815	1.700
Cavalese	6.000	1.500
Cles	15.000	1.000
Imst	9.545	300
Innsbruck	16.364	1.500
Kitzbühel	14.864	800
Kufstein	22.595	1.100
Landeck	9.000	400
Lienz	15.000	1.100
Merano	8.840	500
Mezzolombardo	2.000	700
Reutte	9.807	----
Silandro	15.553	1.500
Schwaz	9.668	600
Tione	10.000	900
Trento	5.000	1.800
Bludenz	10.000	----
Feldkirch	32.000	201
Bregenz	16.000	----
Totale	274.701	18.901

Fonte: ÖSTA, KA, MfLV XVIIa 1277 1916.

Anche nella ripartizione in base alla legge sulle prestazioni di guerra, balza all'occhio l'aggravio relativamente elevato dei distretti sudtirolesi di Brunico, Bressanone, Bolzano e Silandro. Nel confronto fra il distretto di Kitzbühel e quello di Silandro, si nota che all'inizio del 1916, a fronte di un patrimonio zootecnico approssimativamente uguale, il distretto della Val Venosta aveva a disposizione solo poco più della metà delle scorte di fieno di Kitzbühel. Dal paragone fra Kufstein e Brunico si evince che il distretto sudtirolese, a parità di patrimonio zootecnico, presentava solo due terzi delle scorte di fieno di Kufstein¹⁴⁴. Questo maggiore aggravio dei distretti sudtirolesi è certo riconducibile alla situazione tecnico-logistica dal punto di vista militare, mentre i distretti del Tirolo settentrionale furono risparmiati per garantire le forniture di latte ad Innsbruck.

¹⁴⁴ Cfr. *Tabella 21*.

Il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio non accettò affatto questa suddivisione in base alla legge sulle prestazioni di guerra e pretese l'intera eccedenza disponibile della produzione di fieno.

Considerando una diminuzione del patrimonio bovino di 10.000 capi nell'autunno del 1916, secondo il Consiglio provinciale di agricoltura l'eccedenza avrebbe dovuto ammontare a 40.000 tonnellate. Con il pretesto che si sarebbe dovuto contare su macellazioni ancora più consistenti e con la poco convincente promessa di un'eventuale nuova regolamentazione in autunno, il comandante di gruppo armate fissò la richiesta a 60.000 tonnellate¹⁴⁵. Da questa quota estremamente elevata delle forniture per il Tirolo emerge chiaramente che i militari non contavano affatto su un reperimento regolamentato e sull'afflusso regolare di foraggi grossolani dalle altre province della Corona al fronte tirolese, e che quindi essi dovevano approvvigionarsi attingendo alle risorse locali.

Il fabbisogno giornaliero del gruppo armate ammontava a 700 tonnellate di fieno, pertanto con la fornitura provinciale calcolata dal ministero dell'Agricoltura si potevano coprire solo 40 giorni circa. Per resistere fino alla primavera del 1917 il comando di gruppo armate avrebbe dovuto acquistare una quantità imponente di fieno all'esorbitante prezzo di mercato di circa 22 corone, giacché era improbabile la vendita volontaria del fieno al prezzo di 13 corone. Di conseguenza il comando di gruppo armate ritenne opportuno presentare al Tirolo una richiesta cospicua già nell'estate del 1916, affinché i contadini potessero organizzarsi con le scorte di fieno rimanenti. Il comando supremo d'armata appoggiò il comando di gruppo armate e comunicò al ministero della Difesa che la richiesta di 60.000 tonnellate restava invariata. Ciò significò nell'esercizio finanziario 1916-17 per l'agricoltura tirolese un aggravio pari al triplo delle consegne di fieno e paglia previste in base alla legge sulle prestazioni di guerra. Così gli oneri di fornitura imposti al Tirolo superarono di gran lunga le disposizioni della legge.

Nel 1918 il "Tiroler Bauernzeitung" pubblicò cifre ufficiali che documentavano la situazione di aggravio superiore alla media del Tirolo e la totale insufficienza delle operazioni di reperimento del fieno nelle altre province. A fronte del raccolto del 1917, il Tirolo aveva consegnato all'amministrazione militare 245.213 *Doppelzentner*¹⁴⁶ di fieno ed occupava così il secondo posto, dietro la Galizia¹⁴⁷, e distanziava di gran lunga Boemia, Moravia, Alta Austria, Bassa Austria e Stiria. Ancora più degni di nota erano i dati sul risultato dell'operazione di reperimento in relazione alla quantità richiesta. Nel 1917 il Tirolo aveva consegnato effettivamente il 112% rispetto alle forniture richieste di fieno e paglia, mentre la Boemia e la

¹⁴⁵ ÖSTA, KA, MfLV Abt. XVIIa 1277 1916.

¹⁴⁶ 1 *Doppelzentner* = 100 kg.

¹⁴⁷ TBZ, n. 17, 23.8.1918, p. 11.

Moravia avevano fornito rispettivamente solo l'11% e il 10% delle quantità di fieno di loro spettanza¹⁴⁸.

La commissione provinciale per il traffico di bestiame nel 1916 si vide affidare il compito della pianificazione per la copertura del fabbisogno civile e militare di carne. Il piano di approvvigionamento da elaborare avrebbe dovuto comprendere il fabbisogno civile di carne in Tirolo e la ripartizione delle operazioni di reperimento fra i distretti della provincia. La commissione avrebbe dovuto provvedere anche alla pianificazione per coprire il fabbisogno militare di bestiame da macello. La gestione del commercio di bestiame fu affidata al centro provinciale per il traffico di bestiame del Tirolo, che avrebbe dovuto centralizzare le operazioni di compravendita degli animali da macello, da riproduzione e da lavoro¹⁴⁹. Ad altri enti o persone in Tirolo era vietato acquistare bovini, eccezion fatta solo per il commercio di bestiame fra due agricoltori per il mantenimento delle rispettive attività economiche. Questa nuova regolamentazione del traffico di animali risaliva ad un suggerimento del ministero dell'Agricoltura. Il centro provinciale per il traffico di bestiame venne organizzato dal Consiglio provinciale di agricoltura su richiesta della Luogotenenza, ma continuò ad essere subordinato, in qualità di organo esecutivo, alla commissione provinciale per il traffico di bestiame e quindi al controllo del luogotenente. Il Consiglio provinciale di agricoltura aveva deciso di non far aderire il Tirolo alla Società generale austriaca di commercializzazione del bestiame di Vienna¹⁵⁰.

Anche con l'istituzione del centro provinciale per il traffico di bestiame, poco mutò nella straordinaria situazione di aggravio dell'allevamento tirolese. Il primo compito importante riguardò la riduzione del patrimonio zootecnico nell'autunno del 1916. Il centro fu istituito il 1° novembre 1916, ma cominciò la sua attività solo a metà del mese. Dall'autunno del 1916 fino all'autunno del 1917 dovevano essere consegnati all'amministrazione di guerra 15.000 capi per Innsbruck, Bolzano, Merano e per Trento 20.000, per un totale di 35.000 capi di bestiame da macello¹⁵¹.

Già da parecchio tempo il Consiglio provinciale di agricoltura chiedeva la riduzione del patrimonio zootecnico, assolutamente necessaria a causa delle maggiori requisizioni di fieno da parte dell'esercito¹⁵². Ma a partire dalla primavera del 1915 in Tirolo vigeva un divieto di esportazione per i bovini, decretato dal comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, nella sua qualità di suprema autorità militare, di concerto con le organizzazioni di rappresentanza del mondo agricolo¹⁵³. Con questo

¹⁴⁸ TBZ, n. 10, 17.5.1918, p. 3.

¹⁴⁹ LBl., 76 1916; si veda TBZ, n. 9, 4.5.1917, p. 7 s.

¹⁵⁰ TBZ, n. 11, 1.6.1917, p. 9.

¹⁵¹ *Ibidem*, p. 8 ss.

¹⁵² Sul centro provinciale per il traffico di bestiame cfr. TLB, n. 2, 16.3.1917, p. 33; TLB, n. 3, 1.4.1917, p. 52 s.; TLB, n. 7, 1.6.1917, pp. 122-126.

¹⁵³ LGBL., 43 1915.

divieto si sarebbe evitato che i contadini tirolesi ogni autunno vendessero tutta l'ecedenza di bestiame e dovessero poi ricorrere agli animali da latte e da riproduzione per far fronte alle prevedibili requisizioni di bestiame da macello da parte dell'esercito¹⁵⁴. Questo provvedimento era giustificato, sempre però a condizione che le riserve di fieno dal paese venissero risparmiate dall'esercito, cosa che inizialmente fu anche prevista. Ma, a causa degli scarsi risultati ottenuti dalle operazioni di reperimento nelle altre province della Corona, anche nell'inverno 1916-17 le riserve di fieno dovettero sopperire a richieste superiori alla media, il che comportò ancora una volta una grave penuria di foraggio. Finalmente il centro provinciale per il traffico di bestiame organizzò, in un tempo relativamente breve, l'esportazione di animali da riproduzione e da lavoro dal Tirolo, dopo l'autorizzazione concessa dal comando di gruppo armate, ma il danno sarebbe stato minore se l'autorizzazione all'esportazione fosse stata data già all'inizio del periodo di alimentazione in stalla, e non solo a metà novembre¹⁵⁵.

Con l'operazione di vendita del bestiame dell'inverno 1916-17 avrebbero dovuto essere consegnati in un primo tempo solo animali giovani, poiché non si voleva ridurre ulteriormente la già bassa produzione lattiera. A ciò si aggiunse il fatto che il Tirolo doveva mantenere per l'amministrazione militare una riserva di bestiame da macello di 20.000 capi, dei quali poteva essere chiesta la consegna in qualsiasi momento¹⁵⁶. Il peso minimo richiesto dall'esercito era di 250 kg a capo, per cui erano soprattutto le mucche ad essere prese in considerazione per le consegne. Il patrimonio zootecnico bovino avrebbe dovuto essere risparmiato, ma la carenza di foraggio metteva gli agricoltori sotto una tale pressione da costringerli anche a disfarsi delle vacche. Nel dicembre del 1916 furono perciò rilasciati 3.000 permessi di esportazione per mucche, e il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio autorizzò ulteriormente per la città di Vienna l'acquisto di 1.000 vacche lattiere per porre in qualche modo rimedio alla catastrofica scarsità di latte nella capitale dell'Impero¹⁵⁷.

Nonostante l'operazione di esportazione del centro provinciale per il traffico di bestiame, nei primi mesi del 1917 si ripresentò la necessità di vendere gli animali, non appena l'amministrazione militare avesse insistito nel chiedere l'ultimo terzo della sua imponente fornitura di fieno di 60.000 tonnellate. Il Consiglio provinciale di agricoltura si appellò al comandante di gruppo armate arciduca Eugenio affinché rinunciasse alle ultime 20.000 tonnellate di fieno indicate come riserva, in modo da non mandare in rovina gli allevamenti ed in particolare la produzione di lat-

¹⁵⁴ TLB n. 7, 1.6.1917, p. 122 s.

¹⁵⁵ TLB n. 7, 1.6.1917, p. 123.

¹⁵⁶ TLB n. 3, 1.4.1917, pp. 49-53.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 52 s.

te della provincia¹⁵⁸. Alla fine il comando di gruppo armate dimezzò l'ultima richiesta, ma restavano pur sempre 10.000 tonnellate di fieno da consegnare o quanto meno da tenere in riserva.

Nell'estate del 1917 i deputati tirolesi Kienzl, Niedrist, Schraffl e altri protestarono contro la perdurante penalizzazione del Tirolo dovuta alle requisizioni. Le accuse dei politici tirolesi furono respinte dal comando supremo d'armata. Quanto l'agricoltura avesse sofferto risulta chiaro da un fatto che l'amministrazione militare definì "atto di compiacenza", ossia la riduzione del peso minimo richiesto per il bestiame da macello da 200 kg a 180 kg¹⁵⁹. In questo modo si poté ricorrere in misura maggiore al patrimonio zootecnico più giovane.

Il prezzo del bestiame da macello in Tirolo, in base alle prestazioni di guerra, era pari ad 1 corona e 30 centesimi per chilogrammo di peso vivo e fu, per lungo tempo, molto basso rispetto alle altre province della Corona. Dopo l'intervento del Consiglio provinciale di agricoltura il prezzo fu portato a 2 corone, mentre nel commercio civile le quotazioni erano molto più alte. Perciò il comando di gruppo armate, in quanto suprema autorità politica, insieme al luogotenente ed al Consiglio provinciale di agricoltura fissò il calmiere per il bestiame da macello fra due e tre corone al chilogrammo di peso vivo¹⁶⁰. Nelle altre province della Corona i prezzi del bestiame erano senz'altro molto più elevati, per cui i contadini erano anche continuamente messi in guardia da intermediari stranieri che praticavano prezzi usurai.

A lungo le cifre per gli animali da riproduzione e da lavoro non furono regolamentate, sicché nel 1917 per una vacca media si dovevano pagare 2.500 corone e per un paio di buoi da tiro 5.000¹⁶¹. Questi prezzi di acquisto esorbitanti aumentavano, da un lato, i costi di produzione del latte, dall'altro trattenevano i contadini dall'incrementare costantemente il patrimonio di vacche lattiere, il che favorì ulteriormente la carenza di latte.

Per non emanare una nuova ordinanza sul calmiere, la Luogotenenza impose al centro provinciale per il traffico di bestiame un prezzo di acquisto adeguato per gli animali da riproduzione e da lavoro, che tutelasse gli interessi sia degli allevatori che degli acquirenti e che desse nuovo slancio agli scambi di bestiame in Tirolo. Per la vendita degli animali da lavoro e da riproduzione in altre province della Corona, il centro provinciale per il traffico di bestiame era autorizzato ad applicare al prezzo di vendita un ricarico di 30 heller ogni 100 kg di peso vivo. Così con le vendite di bestiame nell'autunno del 1916 si realizzarono 800.000 corone, che furono destinate ad un fondo per l'approvvigionamento di generi alimentari e per la

¹⁵⁸ TBZ, n. 3, 1.4.1917, p. 53 s.

¹⁵⁹ ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVIIa 664 1918.

¹⁶⁰ TLB, n. 7, 1.6.1917, p. 123 s.

¹⁶¹ *Ibidem*.

ricostruzione dell'agricoltura tirolese dopo la guerra¹⁶². Alla fine il ministero dell'Agricoltura invocò a sé il diritto di disporre del denaro, che nel frattempo era stato investito dalla Luogotenenza nei prestiti di guerra, suscitando la disapprovazione degli agricoltori tirolesi.

Nella primavera del 1917 il Consiglio provinciale di agricoltura criticò lo sfruttamento dell'agricoltura tirolese da parte dell'amministrazione militare. Nell'inverno 1916-17 il Tirolo, assieme al Vorarlberg, fornì 45.000 tonnellate di fieno direttamente ai militari e dovette consegnare ulteriori 20.000 tonnellate di foraggi grossolani per la riserva di bestiame da macello dell'esercito, costituita da 20.000 capi, per un totale di 65.000 tonnellate¹⁶³. Secondo il Consiglio provinciale di agricoltura, il fabbisogno complessivo di fieno dell'esercito ammontava a 600.000 tonnellate, di cui oltre un decimo era stato coperto dal solo Tirolo. Inoltre negli altri Paesi della Corona, che assolsero al loro obbligo di fornitura solo in misura estremamente insufficiente, erano disponibili prodotti da foraggio come barbabietole o crusca, mentre in Tirolo v'era soltanto fieno.

L'inverno 1916-17 portò nuovi pesanti gravami all'agricoltura tirolese. Le insufficienti operazioni di reperimento negli altri Paesi della Corona fecero sì che il comando di gruppo armate attingesse continuamente alle riserve di bestiame e di fieno del Tirolo, procurando gravi danni in particolare al settore lattiero. Per approvvigionare di carne l'esercito, in Tirolo si macellavano le vacche, mentre nelle città si dovevano continuamente ridurre le razioni di latte. Questa situazione insostenibile era tra l'altro riconducibile alla carente organizzazione delle attività di reperimento in Austria, dove non si poteva più parlare di un'equa ripartizione degli oneri.

Durante l'assemblea plenaria del 5 settembre 1917, il Consiglio provinciale di agricoltura protestò contro la sproporzionata situazione di aggravio alla quale veniva costretta l'agricoltura tirolese e chiese di trasferire anche ad altre province l'approvvigionamento di fieno per le strutture militari, in modo da reperire finalmente per intero i contingenti chiesti per il Tirolo¹⁶⁴. Anche in Parlamento i deputati tirolesi censurarono con veemenza i danni recati alla zootecnia: solo il Tirolo tedesco, dall'autunno del 1917 all'autunno del 1918, avrebbe dovuto consegnare 77.000 capi di bovini da macello, che rappresentavano il 26% del patrimonio zootecnico complessivo. Inoltre nel 1916-1917 l'agricoltura tirolese aveva subito danni per 25 milioni di corone a causa dei bassi prezzi del bestiame da macello¹⁶⁵.

¹⁶² *Ibidem*, p. 125.

¹⁶³ *Ibidem*, n. 5, 1.5.1917, p. 86 s.

¹⁶⁴ TBZ, n. 19, 21.9.1917, p. 3 s.

¹⁶⁵ *Ibidem*, n. 25, 14.12.1917, p. 4.

Tabella 23. Riduzione del patrimonio zootecnico tra il 1910 ed il 1917 in Tirolo rispetto alla Carinzia e alla Stiria

	Carinzia				Stiria				Tirolo			
	1910	1917	Diff.	%	1910	1917	Diff.	%	1910	1917	Diff.	%
Buoi	53.584	42.141	-11.443	22,0	153.141	108.903	-44.238	28,9	33.083	22.077	-11.006	33,3
Animali giovani meno di 1 anno	60.304	56.899	-3.405	5,6	136.919	170.018	33.099	24,3	76.722	68.981	-7.741	10
Tori sopra 1 anno	4.184	3.704	-480	11,4	19.549	15.711	-3.838	19,7	6.839	5.477	-1.362	20
Vitelle	39.532	33.930	-5.602	14,2	80.932	67.653	-13.879	17,1	79.048	56.258	-22.790	28,8
Vacche	84.488	82.101	-239	2,8	292.911	265.864	-27.047	9,2	216.975	170.745	-46.230	21,5
Totale bovini	242.092	218.775	-23.317	9,6	683.444	627.493	-55.951	8,3	412.667	323.538	-89.129	21,6

Fonte: TBZ, n. 5, 8.3.1918, p. 6; TBZ, n. 6, 22.3.1918, p. 7.

All'inizio del 1918 il "Tiroler Bauernzeitung" pubblicò interessanti cifre relative alle forniture di bestiame da macello e di fieno effettuate nelle province della Corona. In passato questi dati erano stati tenuti nascosti persino alle principali organizzazioni agricole delle province, per motivi militari, si era sempre supposto. Ma con la divulgazione delle cifre si impose sempre più l'impressione che si cercasse di nascondere la diversità dei gravami imposti ai singoli Paesi della Corona¹⁶⁶. Questo sospetto fu ulteriormente rafforzato dal fatto che su qualsiasi giornale austriaco si poteva leggere della scarsità di carne, latte e prodotti caseari. I dati relativi alla Stiria provenivano dalla succursale della Società generale di commercializzazione del bestiame di Graz e furono pubblicati sul n. 5 del "Grazer Tagblatt" del 21 febbraio 1918, mentre i valori per la Carinzia erano stati tratti dal n. 5 del bollettino "Landwirtschaftliche Mitteilungen für Kärnten" del 1918.

Nel "Tiroler Bauernzeitung" si sottolineava in particolare il fatto che in Tirolo erano state macellate vacche e vitelle in grande quantità. Per questo la diminuzione percentuale di tali animali nel paese fu dieci volte maggiore rispetto alla Carinzia e il doppio della Stiria. Questo fatto fu stigmatizzato giacché nelle due citate province vi era ancora un elevato numero di buoi. Nel "Tiroler Bauernzeitung" si leggeva al riguardo: "Se si può pretendere che un contadino tirolese svolga i lavori agricoli quasi esclusivamente con le mucche, allora la stessa cosa si potrebbe esigere anche dagli agricoltori della Stiria"¹⁶⁷. Naturalmente anche l'intervento massiccio dell'amministrazione militare sul patrimonio di vacche del Tirolo contribuì in modo determinante alla grave scarsità di latte nei grandi centri urbani.

Il "Tiroler Bauernzeitung" mosse dure critiche anche all'inique ripartizione degli oneri militari. La Stiria aveva reperito nel 1916 il 90%, nel 1917 il 70% e nel gennaio del 1918 solo il 50% delle forniture di bestiame chieste dai militari. Nello stes-

¹⁶⁶ *Ibidem*, n. 5, 8.3.1918, p. 6.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

so mese del 1918 la Carinzia aveva spedito l'87%, la Boemia e l'Alta Austria il 56%, il Salisburghese il 50% e la Moravia il 37% delle forniture chieste per scopi militari¹⁶⁸. A questi ammanchi l'amministrazione militare sopperì in gran parte del Tirolo mediante requisizioni dirette nei comuni, che si aggiungevano alle forniture ufficiali di bestiame. Ma nel computo della produttività dei singoli Paesi della Corona il ministero dell'Agricoltura non tenne assolutamente in considerazione gli oneri di fornitura superiori alla media che erano stati imposti al Tirolo. In base ad un calcolo della commissione centrale per il traffico di bestiame, nel 1918 la provincia tirolese presentava ancora la stessa potenzialità produttiva della Stiria e della Carinzia. Ciò significava che nel 1918 il Tirolo avrebbe dovuto ancora una volta consegnare a scopo di macellazione il 10% del suo già decimato patrimonio di mucche, esattamente come le due altre province¹⁶⁹. Questo ulteriore aggravio fu categoricamente respinto dal "Tiroler Bauernzeitung", che esortò i deputati tirolesi a Vienna ad impegnarsi energicamente affinché la provincia fosse risparmiata.

Nonostante l'evidente esaurimento delle attività zootecniche tirolesi e la penalizzazione che esse continuarono a subire nel corso della guerra, dall'autunno del 1918 alla fine del 1919 si delineò ancora una volta una consistente contrazione del patrimonio di mucche del Tirolo settentrionale. Solo nel 1920 si osservò nuovamente una ripresa tendenziale della zootecnia tirolese, che era da ricondurre in primo luogo ad un incremento del patrimonio bovino giovane¹⁷⁰.

Il reperimento delle quantità necessarie di foraggio rappresentò per l'agricoltura tirolese uno dei problemi principali per tutto il periodo del conflitto. A partire dal 1915 le attività zootecniche della provincia furono gravate da una molteplicità di oneri a causa delle forniture di latte e di carne per i centri di consumo e delle requisizioni superiori alla media di bestiame da macello e di fieno da parte dell'esercito. Un'importante premessa per la soluzione del grave problema del foraggio sarebbe stata la consegna di quantità sufficienti di mangime concentrato dagli altri Paesi della Corona.

Nell'inverno 1914-15 i prezzi del foraggio salirono rapidamente¹⁷¹. Un sottoprodotto come la crusca, uno degli ultimi tipi di foraggio ancora reperibili, superò persino il calmier stabilito per i cereali panificabili. Per regolamentare la vendita di crusca e impedire l'usura, nel marzo del 1915 la distribuzione fu affidata alla Società generale austriaca di commercializzazione del bestiame¹⁷².

Nel corso dell'estate 1915 fu introdotta una nuova regolamentazione per il commer-

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ *Ibidem*, n. 6, 22.3.1918, p. 7.

¹⁷⁰ W. H. JENTZSCH, *Tirol und seine Stellung in der deutschen Volkswirtschaft*, Innsbruck 1921, p. 25.

¹⁷¹ TLB, n. 16, 1.10.1915, p. 235 ss.; per una critica alla centrale del foraggio e ulteriori dati TLB, n. 4, 1.3.1916 1916, p. 43 ss.; TLA, *Statth. Präis.* 1869 XII 76e 1915.

¹⁷² TLB, n. 16, 1.10.1915, p. 235.

cio della crusca, dalla quale gli agricoltori delle aree alpine, dove dominava l'allevamento, si aspettavano condizioni migliori nell'approvvigionamento di questo indispensabile tipo di foraggio. Ma avvenne il contrario. Con il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 203 del 21 giugno 1915 concernente l'utilizzo di crusca e macinati per l'alimentazione animale, fu disposto che ai contadini che conferivano cereali all'istituto per il traffico di cereali in guerra fosse restituita sotto forma di crusca la metà di quanto consegnato, a prescindere dal fatto che essi ne facessero uso oppure no. Di fronte a questo decreto, gli agricoltori tirolesi si sentirono fortemente penalizzati rispetto ai grandi fornitori di cereali dell'Austria orientale, giacché, a loro avviso, non era comprensibile che ad un capo di bestiame della Bassa Austria, per esempio, spettasse più foraggio concentrato che ad un capo di bestiame in Tirolo¹⁷³. Fu obiettato loro che nelle province occidentali della Corona, in compenso, si raccoglieva più fieno, ma ciò serviva davvero poco alla zootecnia tirolese, se poi gran parte di quel fieno veniva requisita dall'esercito.

Il commercio di crusca giunse alla totale paralisi allorché, con il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 232 dell'11 agosto 1915, la neocostituita centrale del foraggio assunse le mansioni di reperimento e distribuzione già di competenza della Società generale austriaca di commercializzazione del bestiame¹⁷⁴. L'organizzazione della nuova centrale richiedeva tempo e solo lentamente la distribuzione del foraggio concentrato si rimise in moto nell'autunno del 1915. Ma le quantità che giunsero in Tirolo nell'inverno 1915-16 erano estremamente modeste. Il capitano provinciale Kathrein si appellò alla centrale del foraggio affinché, tenuto conto delle requisizioni di fieno, del consistente patrimonio zootecnico e degli approvvigionamenti di latte a rischio, al Tirolo fosse assegnato più foraggio¹⁷⁵. Se il Tirolo e il Vorarlberg furono gravati da oneri superiori alla media in relazione alle requisizioni militari di fieno, non furono però tenuti in particolare considerazione nelle forniture di foraggio concentrato¹⁷⁶.

Tabella 24. Assegnazione mensile di foraggio (crusca) espressa in quintali e a bovino (in kg)

	Foraggio in quintali	Foraggio per bovino in kg
Agosto 1915	-	-
Settembre 1915	1928	0,6
Ottobre 1915	2059	0,6
Novembre 1915	2345	0,7
Dicembre 1915	891	0,3
Gennaio 1916	1010	0,3
Febbraio 1916	600	0,2

Fonte: TLB, n. 4, 1.3.1916, p. 44.

¹⁷³ *Ibidem*, p. 236.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ TLA, LAA, K.A. 4 7 IV 1060/4 1916.

¹⁷⁶ TLB, N. 4, 1.3.1916, P. 43 ss.

Il Consiglio provinciale di agricoltura nel febbraio del 1916 invitò la centrale del foraggio a rendere note le quantità di mangime concentrato messe a disposizione, per sgombrare il campo dalle accuse mosse dalla popolazione rurale del Tirolo che sosteneva di essere oggetto di una discriminazione penalizzante. Per aumentare la fiducia dei contadini, da parte della centrale avrebbero dovuto essere divulgate anche informazioni sull'amministrazione e la politica dei prezzi da essa praticata, poiché riemergeva di continuo l'accusa secondo la quale l'autorità mirava a lucrare un profitto commerciale alle spalle dei contadini¹⁷⁷.

I dati non furono resi noti nella misura richiesta ed anche questo comportamento misterioso contribuì ad accrescere il malcontento della popolazione rurale. La centrale del foraggio divenne, nel corso del conflitto, uno degli uffici centrali più odiati dell'economia di guerra. Anche in Tirolo fu accusata, e non solo dal mondo agricolo, di disorganizzazione, ricerca del profitto e scarsa competenza.

A partire dal novembre del 1915 le città di Innsbruck, Kufstein, Bressanone, Bolzano e Merano ricevettero i rifornimenti dalla centrale del foraggio, mentre il Consiglio provinciale di agricoltura si incaricava della distribuzione altrove. Il capitano provinciale Kathrein si rivolse continuamente alla centrale per richiamare l'attenzione sulla scarsità di foraggio, specialmente nelle città. Ad Innsbruck, comprese Amras e Hötting, nel febbraio del 1916 vi erano 369 cavalli e 2.066 bovini che aspettavano le loro razioni di foraggio concentrato. Per gli approvvigionamenti di Amras e Hötting si attinse alla quota spettante ad Innsbruck, giacché questi comuni erano determinanti per i rifornimenti di latte destinati al capoluogo¹⁷⁸. Ma con le modeste quantità di foraggio concentrato consegnate, la produzione di latte non poteva essere mantenuta. Questo fu uno dei motivi principali all'origine della progressiva scarsità di latte nei centri di consumo tirolesi.

Nel 1917 la centrale del foraggio fu rilevata dal neocostituito Istituto imperial-regio per la nutrizione, fatto che per gli agricoltori tirolesi non mutò nulla nella gestione della situazione di emergenza. Durante l'aprile dello stesso anno l'amministrazione dell'esercito confiscò tutto il foraggio presente in Tirolo o arrivato da fuori provincia. Questo provvedimento, che determinò il blocco totale delle consegne di rifornimenti, fu allentato solo nel corso dei mesi successivi¹⁷⁹.

Le autorità provinciali e le centrali di Vienna si scambiarono reciprocamente la responsabilità per la mancanza di foraggio. Il fatto è che l'istituzione della centrale del foraggio non garantì affatto un aumento delle quantità reperite e una maggiore equità nella distribuzione; il foraggio invece cominciò a scarseggiare, di pari passo con l'aumento dei prezzi.

Secondo il censimento del patrimonio zootecnico del 10 dicembre 1915, solo

¹⁷⁷ *Ibidem*, pp. 45-49.

¹⁷⁸ TLA, LAA K.A. 4 7 IV 1060/4 1916.

¹⁷⁹ TLB, n. 8, 15.6.1917, p. 146.

nel Tirolo tedesco si contavano 320.798 capi di bovini. Per questo cospicuo patrimonio la centrale del foraggio assegnò all'agricoltura tirolese, dall'agosto del 1915 al febbraio del 1916, 833 tonnellate di crusca e 220 tonnellate di altri tipi di mangime¹⁸⁰, corrispondenti ad un'assegnazione media per bovino di 0,5 kg al mese. Per quanto riguardava il foraggio per cavalli, nello stesso periodo, a fronte di un patrimonio equino di 9.600 animali, all'agricoltura tirolese furono assegnate 160 tonnellate, equivalenti ad una razione di 2 kg mensili a capo¹⁸¹. Naturalmente un'assegnazione di foraggio così insufficiente, e proprio nei mesi delle più pesanti requisizioni di fieno, era ben lungi dal soddisfare l'enorme fabbisogno delle attività zootecniche tirolesi.

Nel dicembre del 1917 l'assegnazione di foraggio al Tirolo toccò il suo minimo assoluto. In questo mese alla provincia ne furono inviate in totale 95 tonnellate, che per la maggior parte dovettero essere destinate agli animali addetti a garantire la continuità del traffico postale, a quelli da tiro delle città e delle imprese addette alle prestazioni di guerra, sicché all'agricoltura spettò un misero resto di 1,3 tonnellate¹⁸². Con una simile quantità è perfettamente superfluo calcolare la quota spettante ad ogni animale di grossa taglia.

In queste condizioni insostenibili finì sotto il fuoco incrociato delle critiche anche Josef Schraffl nella sua veste di vicepresidente dell'istituto per il traffico di cereali in guerra e della centrale del foraggio. Nel 1917 il giornale di orientamento tedesco-nazionale "Innsbrucker Nachrichten" accusò l'esponente politico cristiano-sociale, nel frattempo divenuto capitano provinciale, di essersi arricchito durante l'economia di guerra grazie alla sua carica¹⁸³. Queste accuse furono respinte recisamente dal "Tiroler Bauernzeitung", secondo il quale, con le dimissioni di Schraffl dagli incarichi viennesi, le province alpine avevano perso il loro unico rappresentante nelle sedi centrali dell'economia di guerra.

Nella primavera del 1917 gli agricoltori tirolesi diedero sfogo alle proprie critiche nei confronti della centrale del foraggio. Il "Bauernzeitung" attaccò duramente soprattutto la politica del personale della centrale, senza lesinare sulle sfumature antisemite. Secondo il giornale, l'ex-commerciante di mais e attuale direttore della centrale Margulies aveva ricevuto un compenso di 36.000 corone ed aveva introdotto molti dei suoi parenti ebrei nella centrale del foraggio¹⁸⁴. La popolazione rurale non aveva fiducia in questi personaggi posti al vertice di un'organizzazione, che, in base al principio istitutivo, avrebbe dovuto essere un ente di interesse collettivo e avrebbe dovuto far valere gli interessi dei contadini.

¹⁸⁰ TLB, n. 4, 1.3.1916, p. 44 s.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² TLB, n. 1, 1.1.1918, p. 6 s.

¹⁸³ TBZ, n. 12, 15.6.1917, p. 6 s.

¹⁸⁴ TBZ, n. 10, 18.5.1917, p. 9.

Già nell'aprile del 1915 alla Luogotenenza pervenivano dai distretti innumerevoli rapporti che davano voce al clima di avvilitamento diffuso fra la popolazione tirolese. Le vere operazioni belliche non avevano ancora raggiunto il paese, ma le difficoltà nel reperimento di generi alimentari e nei lavori agricoli provocavano un atteggiamento critico, specialmente fra i contadini, nei confronti delle autorità civili e militari. I punti maggiormente contestati erano lo scadente approvvigionamento di derrate, le requisizioni arbitrarie durante la fase della mobilitazione, i mancati risarcimenti dei danni e, in misura decisamente rilevante, il rifiuto opposto dalle autorità militari, senza motivazioni sufficienti, alla concessione della maggior parte delle licenze per le coltivazioni¹⁸⁵.

Nel distretto di Schwaz fu in particolare l'impiego del *Landsturm* in Galizia e in Serbia a suscitare il malcontento della popolazione. Il *Landsturm* del distretto era diviso nei reggimenti di fanteria I e II, uno dei quali fu quasi totalmente annientato sul teatro del fronte meridionale e l'altro, dopo la caduta di Przemyśl, venne fatto prigioniero dai russi¹⁸⁶. Così, prima dell'entrata in guerra dell'Italia e quindi ancor prima dell'introduzione dell'amministrazione militare, in Tirolo era già presente un rilevante potenziale di opinioni critiche nei confronti dei militari.

Con l'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 i poteri dell'esercito furono decisamente ampliati. L'arciduca Eugenio, comandante supremo del fronte sudoccidentale, pretese dai suoi comandanti un particolare tatto nell'agire e moderazione nelle richieste alle autorità politiche e alla popolazione civile, ma non lasciò alcun dubbio circa l'assoluta priorità degli interessi militari. Egli ribadiva "che spetta solo al comandante supremo giudicare cosa sia necessario per salvaguardare gli interessi militari in guerra e cosa sia in stretto rapporto con la conduzione della guerra. Rifiutare questo giudizio non solo renderebbe vani i diritti citati nella suddetta ordinanza imperiale, ma trasferirebbe anche la responsabilità dei comandanti militari ad organi che non potrebbero mai assumersi tale responsabilità"¹⁸⁷. L'arciduca Eugenio non riteneva che la libertà di decisione e d'azione del Governo fossero limitate da questi "diritti inviolabili del comandante supremo", a prescindere dal fatto che l'esecutivo era ovviamente libero "dopo la guerra, o dopo l'abbandono dei territori di confine da parte dell'esercito, di abrogare le disposizioni che il comandante supremo aveva adottato nell'interesse militare dello Stato, in pieno accordo con i responsabili politici provinciali in qualità di rappresentanti degli interessi generali dello Stato, e di ripristinare lo stato preesistente"¹⁸⁸.

Questa interpretazione dell'ordinanza da parte dell'arciduca Eugenio mostra molto chiaramente, dietro la retorica diplomatica, la contrapposizione frontale fra l'appar-

¹⁸⁵ TLA, *Statth. Präs.* 1544 XII 76e 1915.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ Cit. in G. PIRCHER, *Militär*, cit., p. 99.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

rato militare e l'amministrazione civile, che presto avrebbe visto passare in secondo piano, nelle condizioni di guerra, gli interessi statali generali, compresi quelli economici. In base all'interpretazione militare, il comandante supremo si vedeva quindi attribuire poteri illimitati in Tirolo, essendo egli l'unico ad essere autorizzato a decidere che cosa fosse o meno nell'interesse militare. A questo potere a trecentosessanta gradi non faceva riscontro nessun meccanismo di controllo civile, poiché la Dieta e il Parlamento erano stati sciolti e la censura impediva la possibilità di esprimere pubblicamente la propria opinione.

Quanto tesi fossero i rapporti fra gli uffici militari e i rappresentanti eletti della popolazione tirolese, dopo il primo duro scontro sulle competenze del 1915, è testimoniato da un episodio avvenuto nella Valle di Funes. Durante alcune operazioni di taglio degli alberi e violente requisizioni, una contadina e vedova di guerra, sotto la minaccia delle armi, fu oggetto di molestie sessuali da parte di un tenente. Il forte disprezzo dei singoli militari per la popolazione civile si palesò nell'affermazione del tenente: "... in guerra ognuno può avere cinque donne"¹⁸⁹. La contadina e il suo servo protestarono presso il deputato dietale Pramstrahler per gli atti di violenza dell'ufficiale. Nel settembre del 1916 il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio comunicò che il tenente, responsabile dell'accaduto, sarebbe stato chiamato a risponderne. Ma il luogotenente fu pregato di non trasmettere questa informazione a Pramstrahler, poiché i deputati avrebbero utilizzato fatti di questo genere contro il Governo, al solo scopo di rafforzare il proprio credito fra la popolazione. Bene avrebbe fatto quindi il luogotenente, a sottrarre la popolazione all'influsso svantaggioso dei deputati, così da rafforzare il prestigio delle autorità politiche¹⁹⁰. Un tale modo di procedere era tuttavia estremamente controproducente, poiché, complice il mantenimento del segreto, la popolazione sarebbe stata portata a ritenere che i soprusi dei militari ai danni dei civili dovessero rimanere impuniti. Le autorità civili furono così declassate a "galoppini" della burocrazia militare, cosa che non ne favorì affatto il prestigio.

Nell'ottobre del 1916 l'arciduca Eugenio invitò la Luogotenenza a riferire regolarmente in merito allo stato d'animo nella provincia: "Gli interessi militari impongono che io sia messo al corrente in modo continuativo e con la massima precisione sullo stato d'animo della popolazione". Secondo quanto risultava da una sintesi dei resoconti provenienti dai distretti, già nell'autunno del 1916 il consenso di fronte ai sacrifici imposti dalla guerra dipendeva dall'arrivo di sufficienti rifornimenti alimentari¹⁹¹. Bastava lo spargersi della voce che ancora una volta le quote di generi alimentari non sarebbero state distribuite completamente per suscitare un'inquietudine incontrollabile fra la popolazione. Il clima teso del capoluogo era

¹⁸⁹ TLA, *Statth. Präs.* 4195 XII 76e 1916.

¹⁹⁰ TLA, *Statth. Präs.* 4195 XII 76e 1915.

¹⁹¹ *Ibidem.*

il più pericoloso e già prima dell'autunno 1916 provocò sporadiche dimostrazioni davanti alla succursale dell'istituto per il traffico di cereali e alla Luogotenenza. In particolare, durante le lunghe attese in fila per ricevere le razioni alimentari, v'era il rischio che eventuali intoppi negli approvvigionamenti trasformassero il malcontento in azioni violente, soprattutto da parte dei ceti meno abbienti della popolazione¹⁹².

Il ministero della Difesa, nell'aprile del 1917, richiamò l'attenzione di tutti i comandi militari sul fatto che la Gendarmeria, contrariamente alla prassi, non era alle dipendenze dei comandi militari, bensì esclusivamente delle autorità distrettuali. Solo in caso di pericolo imminente l'esercito era autorizzato a chiedere l'assistenza della Gendarmeria con una comunicazione immediata al capitanato distrettuale. L'osservanza di questa disposizione di legge, proseguiva il ministero, era estremamente importante per garantire un'amministrazione unitaria e rigorosa. Pure in caso di guerra questi limiti non avrebbero dovuto essere oltrepassati dall'amministrazione militare per non scardinare quella politica, laddove essa ancora funzionava¹⁹³. Anche nel settore dell' "esercito in campo" la Gendarmeria e la Polizia di Stato non dipendevano dall'esercito, ma rispondevano unicamente alle autorità politiche.

Questa constatazione di fondo del ministero della Difesa nella primavera del 1917 lascia intendere come, nei primi anni di guerra, le forze dell'ordine fossero state poste al servizio degli interessi militari. Il chiarimento va visto nel contesto del ridimensionamento dell'influsso militare sull'amministrazione civile. Con un'ordinanza imperiale del 9 gennaio 1917, l'imperatore Carlo abrogava la legge n. 133 del maggio 1915, che si era rivelata tanto gravida di conseguenze ed aveva concesso ai comandi militari il diritto di impartire ordini alle autorità politiche¹⁹⁴. Da quel momento in poi non era stato più possibile ottenere a forza il supporto della burocrazia locale. Gli atti amministrativi necessari a sostenere le operazioni militari dovevano essere approvati dall'Imperatore nella sua veste di comandante supremo dell'esercito e avviati dal suo Governo.

L'attuazione immediata delle azioni militari nel territorio di guerra non richiedeva particolari norme di legge, essendo in vigore il diritto di guerra e il diritto di emergenza nazionale¹⁹⁵. Ma dovevano restare salvaguardate le legittime competenze delle autorità politiche per l'esercizio del potere governativo. I comandi in Tirolo rifiutarono in gran parte di cedere le competenze acquisite e fu pertanto assai lento il ritiro dei militari dall'amministrazione civile. Il 4 maggio 1917 il luogotenente pretese con fermezza la salvaguardia dell'autorità degli enti politici nel senso del suddet-

¹⁹² TLA, *Statth. Präz.* 3454 XII 76e 1917.

¹⁹³ *Ibidem.*

¹⁹⁴ RGBl., 18 1917.

¹⁹⁵ G. PIRCHER, *Militär*, cit., p. 223 s.

to decreto. In caso di violazioni da parte militare il governatore avrebbe dovuto essere informato dai capitanati distrettuali.

La riduzione delle competenze dell'amministrazione militare nel 1917 indica come il giovane Imperatore e il suo Governo si sforzassero di eliminare le principali aberrazioni dell'assolutismo militare nel teatro di guerra e nelle retrovie. In tale modo si sarebbe dovuta realizzare anche una separazione tra le autorità militari e quelle civili, per evitare che il potere statale venisse bollato nella coscienza popolare come complice degli atti di arbitrio dei militari. Questo tentativo giunse però troppo tardi, poiché il prestigio dell'amministrazione statale aveva già subito un duro colpo a causa dello sfruttamento economico della provincia che le autorità civili non erano riuscite ad evitare, e non era con ordinanze prive di mordente che lo Stato poteva recuperare autorevolezza entro la fine della guerra.

Nel 1918 si intensificarono le lamentele per le conseguenze negative degli acquartieramenti militari in Tirolo. Durante un viaggio di servizio nei distretti di Schwaz e Kufstein, il luogotenente fu spesso ufficialmente pregato di intervenire presso il comando militare per ottenere un alleggerimento della situazione nei comuni industriali come Kirchbichl o Häring¹⁹⁶. Nella petizione inoltrata al comando militare, il conte Meran sottolineava che specialmente la popolazione industriale soffriva della carenza di generi alimentari e il fabbisogno militare avrebbe aggravato ulteriormente questa situazione. Il comando militare rispose laconicamente: "Non si può rinunciare agli acquartieramenti militari dei centri del Tirolo settentrionale"¹⁹⁷.

Numerosi comuni del distretto di Kitzbühel si rivolsero anch'essi al luogotenente a causa degli eccessivi acquartieramenti. Il capitano distrettuale, nella sua veste di rappresentante dei comuni, addusse come argomentazione l'alta importanza del distretto per gli approvvigionamenti alimentari della provincia. Le esercitazioni delle formazioni di addestramento nei prati e nei campi danneggiavano pesantemente la produzione agricola, con effetti negativi non solo sull'approvvigionamento di Innsbruck, ma anche sui rifornimenti militari. Inoltre la fornitura di generi alimentari alla popolazione del luogo era resa assai più difficile dall'abitudine dei comandi militari di procurarsi i viveri offrendo ai contadini prezzi superiori a quelli dei calmieri¹⁹⁸.

Anche nella Zillertal, durante l'estate del 1918, si registrarono soprusi nei confronti della popolazione civile ad opera dei contingenti acquartierati¹⁹⁹. Il sindaco di Schwendau riferì che il capitano di una formazione ungherese aveva ordinato di mietere i campi già coltivati per farvi scavare trincee. Inoltre le abitazioni delle famiglie numerose furono impiegate per alloggiare gli ufficiali, sebbene fossero disponibili due case disabitate. Secondo il podestà, i soldati rubavano il latte e portavano via i pasti direttamen-

¹⁹⁶ TLA, *Statth. Präs.* 3545 XII 76e 1918.

¹⁹⁷ *Ibidem.*

¹⁹⁸ *Ibidem.*

¹⁹⁹ TLA, *Statth. Präs.* 3302 XII 76e 1918.

te dai fornelli²⁰⁰. Un simile comportamento non giovava allo stato d'animo del paese ed aveva ripercussioni negative sull'indispensabile produzione di generi alimentari.

Il comando militare di Innsbruck si sforzava di ridurre al minimo i danni degli atti di arbitrio dei militari. Il luogotenente fu informato che erano stati presi provvedimenti per evitare il ripetersi in futuro degli episodi descritti. I comandi subalterni avevano ricevuto istruzione di risparmiare il più possibile la popolazione civile tirolese²⁰¹. Ma questi tentativi di conciliazione servirono a ben poco. Di lì a pochi giorni i sindaci di Stumm, Ried e Kaltenbach già protestavano per le requisizioni violente di generi alimentari che erano state eseguite con la minaccia e la costrizione. I comandi chiamati in causa respinsero le accuse come esagerate. Laddove si fossero effettivamente verificati dei soprusi, i colpevoli sarebbero stati chiamati a renderne conto e i danni sarebbero stati risarciti. Gli acquartieramenti in case private e appartamenti erano, a detta dei militari, inevitabili a causa del precario stato di salute delle truppe dovuto all'insufficiente vestiario²⁰².

Nell'agosto del 1918 il comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe reagì assai indispettito alle numerose lamentele della popolazione civile: nella maggior parte dei casi le accuse mosse all'esercito erano, a suo dire, esagerate o infondate e derivavano da un generale clima antimilitarista. Benché il Tirolo dovesse sopportare gli oneri di guerra più pesanti, le continue lamentele, peraltro espresse in toni sprezzanti, mettevano in cattiva luce il tanto decantato patriottismo della popolazione tirolese²⁰³. Il comandante di gruppo armate si mostrò particolarmente irritato per il fatto che gli interessati si rivolgevano alle autorità politiche, ai deputati al *Reichstag* e persino agli organi di informazione per richiamare l'attenzione sui soprusi dei militari. Il comandante supremo del fronte sudoccidentale definiva in particolare i massicci acquartieramenti una conseguenza inevitabile della guerra che la popolazione civile doveva sopportare con fiducia. La Luogotenenza avrebbe dovuto esercitare la sua influenza sulla popolazione, e particolarmente sui giornali locali, per consentire la resistenza comune contro il nemico esterno²⁰⁴. Resta da chiedersi se gli agricoltori della Zillertal non percepissero l'arbitrio militare dell'esercito imperial-regio come una vera e propria minaccia.

3. *L'industria e le attività artigianali*

In Tirolo, così come nelle altre province alpine della Monarchia, intorno alla metà del XIX secolo la popolazione rurale costituiva la categoria professionale di gran

²⁰⁰ *Ibidem.*

²⁰¹ *Ibidem.*

²⁰² *Ibidem.*

²⁰³ TLA, *Statth. Präs.* 4756 XII 76e 1918.

²⁰⁴ *Ibidem.*

lunga prevalente. Le attività lucrative secondarie degli agricoltori, in particolare quelle nel settore dei trasporti, ma anche nelle manifatture domestiche, andarono diminuendo a partire dagli anni Cinquanta del XIX secolo. Ad iniziare da questo momento anche le tradizionali attività artigianali locali e le piccole imprese furono messe in crisi dall'emergente sistema di produzione industriale. Decisivi per questa evoluzione furono in buona parte i cambiamenti nelle comunicazioni e nei trasporti che si accompagnarono al potenziamento della rete ferroviaria. La produzione industriale ed artigianale dovette avvertire ben presto gli effetti dell'integrazione del Tirolo nel sistema europeo economico e dei trasporti²⁰⁵. All'indomani della costruzione della rete ferroviaria, i prodotti delle industrie domestiche, che rappresentavano la fonte di guadagno secondaria per il mondo agricolo, dovettero competere con le merci estere a basso costo. Ma anche l'artigianato e le piccole imprese a partire dalla seconda metà del XIX secolo sentirono la pressione della concorrenza internazionale.

Il codice delle attività produttive (*Gewerbeordnung*) del 1859 e l'emendamento del 1883 determinarono una razionalizzazione delle strutture ed influirono così sulla densità delle imprese, ma non modificarono in nulla la modalità di produzione preindustriale delle realtà economiche di carattere artigianale²⁰⁶. Nel 1872 un'inchiesta della Camera di commercio di Innsbruck identificò nel sistema di produzione meccanico basato sulla divisione del lavoro il maggiore nemico della piccola impresa. Alcune riforme embrionali, come l'incentivazione al cooperativismo economico per l'acquisto e la vendita di materie prime e di prodotti finiti, modificarono in misura minima, fino al passaggio di secolo, le condizioni di vita e di lavoro nelle imprese artigianali e nelle attività produttive medio-piccole del Tirolo. Dal punto di vista strutturale continuavano a dominare le piccole imprese e le micro-imprese, mentre il numero dei lavoratori autonomi era molto elevato rispetto alla media austriaca²⁰⁷.

Tabella 25. Stratificazione sociale degli occupati nell'industria e nelle attività artigiane nel 1910 (in %)

	Tirolo	Bassa Austria (+ Vienna)	Austria
Lavoratori autonomi	30,6	23,5	27,7
Impiegati	1,7	6,8	2,2
Operai, apprendisti e lavoratori a giornata	35,5	58,3	39,8
Familiari attivi nell'azienda di famiglia	32,2	11,4	30,3

Fonte: W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe*, cit., I, p. 190.

²⁰⁵ W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe bis 1914*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, a cura di Verlag GFW Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, Wien, s.d., I, p. 177 s.

²⁰⁶ *Ibidem*, I, p. 179 s.

²⁰⁷ *Ibidem*, p. 71. G. OBERKOFER, *Die Tiroler Arbeiterbewegung*, cit., pp. 91-121; M. MESCH, *Arbeiterexistenz in der Spätgründerzeit. Gewerkschaften und Lohnentwicklung in Österreich 1890 bis 1914* (Materialien zur Arbeiterbewegung, Vol. 33), Wien 1984, p. 43 s.

Tabella 26. Struttura generale delle imprese tirolesi nel 1902 con riferimento alle dimensioni delle aziende

Attività produttive con		Numero di occupati
1 persona	12.346	12.346
2-5 persone	12.195	32.765
6-10 persone	1.099	8.030
11-20 persone	363	5.146
21-50 persone	187	5.611
51-100 persone	85	6.009
101-300 persone	51	7.587
oltre 300 persone	9	5.590
Totale	26.335	83.084

Fonte: W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe*, cit., I, p. 182.

Solo nell'ultimo decennio del XIX secolo in Tirolo si assiste ad una lenta concentrazione della produzione. In questo processo si distinse il comparto alimentare, che dal 1880 al 1900 perse oltre il 47% delle attività autonome. Nello stesso periodo nel settore metallurgico chiuse i battenti il 36% delle realtà produttive autonome, mentre nell'abbigliamento e nell'edilizia si osservò una tendenza opposta, con un aumento rispettivamente del 42% e 83% delle attività di lavoro autonomo²⁰⁸. Nel 1902 una piccola impresa tirolese dava lavoro mediamente a 2,6 persone. La media nelle regioni alpine della Monarchia era di 3,8 persone, mentre nella Bassa Austria erano occupati addirittura 4,4 lavoratori per azienda²⁰⁹. Queste caratteristiche strutturali delle imprese furono di ostacolo all'industrializzazione della provincia. Con la bassa densità delle aziende di tipo industriale il Tirolo risultava attardato non solo rispetto alle regioni occidentali della Corona, ma anche nei confronti delle aree sud-orientali della Monarchia, e superava solo la Carniola, la Dalmazia, la Galizia e la Bucovina, come mostra la Tabella 27²¹⁰.

In Tirolo la produzione artigianale ed industriale si concentrava soprattutto nell'area tedesca. Negli anni a cavallo fra i due secoli il distretto della Camera di commercio di Innsbruck contava 57.782 occupati, di cui 15.681 uomini e 5.754 donne. Il distretto della Camera di commercio di Bolzano registrava 45.052 occupati, di cui 10.344 uomini e 3.317 donne. Nel distretto della Camera di commercio di Rovereto erano occupati nel settore secondario 11.783 uomini e 4.487 donne, a fronte di una popolazione attiva totale di 61.640 persone²¹¹.

²⁰⁸ W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe*, cit., I, p. 181.

²⁰⁹ E. BRUCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, Wien 1985, p. 377.

²¹⁰ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 70.

²¹¹ *Ibidem*.

Tabella 27. La suddivisione regionale delle aziende industriali in Austria nel 1910

Paese dello Stato / della Corona	Aziende di tipo industriale	Numero di aziende ogni milione di abitanti	Numero di aziende ogni 100 km ²
Bassa Austria	3.194	904	16,1
Alta Austria e Salisburghese	580	542	3,0
Stiria	999	693	4,4
Carinzia	304	760	2,9
Tirolo	306	322	1,1
Vorarlberg	217	1.466	8,3
Carniola	141	266	1,4
Litorale	386	433	4,8
Boemia	5.878	868	11,3
Moravia	1.559	595	7,0
Slesia	677	890	13,2
Galizia	1.022	127	1,3
Bucovina	102	127	1,0
Dalmazia	78	120	0,6

Fonte: E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 69.

Nell'industria tessile tirolese durante il passaggio di secolo si registrava un grado di concentrazione superiore alla media e nel 1910 si contavano 13,2 lavoratori per ogni attività autonoma. Al primo posto vi era il settore della lavorazione del cotone, in cui nel 1902 erano occupati 2.586 fra uomini e donne²¹². Già allora avevano una posizione rilevante le imprese metallurgiche, come le celebri fucine per la fabbricazione delle falci e l'industria di ferramenta nella zona dello Stubai. Prima dello scoppio della guerra il settore edile era fra i più fiorenti e nel 1902 comprendeva, in Tirolo, 37 aziende con oltre 20 lavoratori ed un organico complessivo di 2.905 persone. L'edilizia trasse vantaggio soprattutto dal turismo e dalla conseguente costruzione di strade e funicolari. Il passaggio di secolo vide una forte espansione dell'industria alimentare e dei beni di consumo. In Tirolo si producevano carne in scatola, latte condensato, cioccolata ed anche surrogati del caffè. Un importante ramo economico era rappresentato dalle attività di trasformazione del legno, benché non vi fosse ancora nessuna segheria di dimensioni rilevanti alla fine del XIX secolo. Due settori modesti, ma che si svilupparono notevolmente con l'industrializzazione, erano l'industria chimica e la produzione del vetro, con la fondazione della ditta Swarovski a Wattens nel 1895.

²¹² W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe*, cit., I, pp. 183-190.

Sebbene il numero dei lavoratori aumentasse lentamente a causa del ritardo nell'industrializzazione, anche la categoria degli operai tirolesi cominciò ad organizzarsi per contrastare le opprimenti condizioni di lavoro. L'emendamento al codice delle attività produttive dell'8 marzo 1885 fu il primo passo verso un'efficace tutela dei lavoratori e segnò l'inizio del moderno diritto del lavoro: divieto del lavoro in fabbrica per i bambini fino a 14 anni, divieto di lavoro pesante per i minori fino all'età di 16 anni, proibizione del lavoro notturno per donne e ragazzi (con alcune limitazioni), giornata lavorativa massima di undici ore nelle fabbriche, limitazioni al lavoro dei bambini e dei ragazzi nelle piccole imprese, divieto del lavoro domenicale²¹³. Nel 1889 entrò in vigore la legge relativa all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, dopo che un anno prima era stata regolamentata l'assicurazione sanitaria dei lavoratori. Per numerosi operai tirolesi, tuttavia, queste disposizioni non cambiarono in nulla le condizioni di lavoro, giacché l'emendamento al codice delle attività produttive non valeva per le piccole imprese e per le aziende con meno di 20 dipendenti. Contro questo stato di cose scesero in campo soprattutto i sindacati tirolesi, che nel 1904 si organizzarono in una federazione provinciale e alla vigilia della prima guerra mondiale erano riusciti ad aumentare il numero degli iscritti a circa 10.000. Nel 1907 nei sindacati socialdemocratici era organizzato il 13% dei lavoratori del Tirolo e Vorarlberg²¹⁴.

L'organizzazione autogestita dei lavoratori poté prendere piede anche in Tirolo con le associazioni dei consumatori. In questo ambito ebbe grande importanza la fondazione, nel 1899 ad Innsbruck, della "prima panetteria dei lavoratori tirolesi", che all'inizio del nuovo secolo riuscì a costruire un panificio moderno a Mühlau²¹⁵. Anche se le condizioni strutturali dell'industria tirolese consentivano di impiegare solo un organico relativamente esiguo, alla vigilia della guerra erano stati comunque raggiunti traguardi fondamentali, come l'assistenza sanitaria, la partecipazione degli operai alla definizione delle intese salariali e l'eliminazione delle più gravi aberrazioni nelle condizioni di lavoro. Durante la prima guerra mondiale i sindacati in Tirolo e Vorarlberg dovettero subire perdite sensibili, contrariamente alla tendenza registrata negli altri Paesi della Corona. Il numero degli iscritti passò dai 9.230 del 1913 a meno di 5.000 nel 1917, per risalire leggermente a 6.851 alla fine della guerra²¹⁶.

Riassumendo si può affermare che, specialmente nel Tirolo settentrionale, solo all'inizio del nuovo secolo il progresso tecnico e la congiuntura innescarono un certo dinamismo nello sviluppo dell'economia. Rispetto al Vorarlberg, in Tirolo la struttura economica alla vigilia della prima guerra mondiale era assai meno caratterizzata dall'industrializzazione. Nel 1910 il rapporto fra gli occupati nell'industria e nelle

²¹³ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 71.

²¹⁴ H. HAUTMANN, *Die Geschichte der Rätebewegung*, cit., p. 101.

²¹⁵ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 71 s.

²¹⁶ W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe*, cit., I, p. 190.

attività artigianali e i lavoratori del settore agroforestale era all'incirca di 1 a 2,3 nel Tirolo tedesco e di 1,3 a 1 nel Vorarlberg²¹⁷.

La ragione dell'arretratezza economica del Tirolo è da ricercarsi nel diseguale sviluppo economico della Monarchia asburgica, che presentava alcuni centri industriali nella Bassa Austria, in Boemia e Moravia, mentre altri territori erano utilizzati come riserve di materie prime e manodopera. In Tirolo anche l'applicazione dei nuovi ritrovati della tecnica all'economia non fu efficace, poiché sarebbero state necessarie idonee dimensioni produttive e l'orientamento al mercato sovraregionale, condizioni che non erano sufficientemente radicate in Tirolo²¹⁸. Ma la costruzione di stabilimenti industriali di maggiori dimensioni spesso non si concretizzò anche a causa dell'atteggiamento dei conservatori al governo, ostili ai tentativi di modernizzazione del paese.

L'economia austriaca non era sufficientemente preparata alla guerra, poiché erano stati predisposti esclusivamente piani strategico-militari, dando per scontata la conservazione delle attività economiche durante il conflitto. Particolarmente sfavorevole per l'industria si rivelò la forte dipendenza dell'Austria dalle importazioni di numerose materie prime. Minerale di ferro, lignite, lana di pecora ed alcuni metalli erano presenti in misura sufficiente sul territorio nazionale; altre materie prime dovevano essere acquistate all'estero. Particolarmente vistosa era la dipendenza dalle importazioni di cotone e metalli non ferrosi²¹⁹. I problemi della creazione di una particolare economia di guerra, le necessarie ristrutturazioni e gli indispensabili interventi sull'economia nazionale all'inizio del conflitto non furono messi a tema, neppure in modo embrionale.

Altrettanto inadeguata fu la preparazione alla guerra sul versante finanziario. La Banca austro-ungarica non potenziò le proprie riserve d'oro, come le banche centrali degli altri Stati europei, sicché si ebbe un deterioramento della copertura delle emissioni di banconote. La solvibilità della Monarchia nei confronti dei Paesi esteri era quindi limitata, il che doveva avere ripercussioni negative, data la forte dipendenza dalle importazioni²²⁰.

Lo scoppio della guerra e la mobilitazione generale determinarono una repentina paralisi dell'intera vita economica. Le chiamate alle armi sottrassero alle aziende numerosi lavoratori, anche qualificati. Inoltre durante il dispiegamento delle forze armate la maggior parte della rete ferroviaria e dei restanti mezzi di trasporto fu utiliz-

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ *Ibidem*, I, p. 191.

²¹⁹ E. HÜBEL, *Die Arbeitsverhältnisse in der Textilindustrie*, in *Die Regelung der Arbeitsverhältnisse im Kriege* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Vol. 8), a cura di F. HANUSCH e E. ADLER, Wien 1927, p. 264; G. GRATZ e R. SCHÜLLER, *Der wirtschaftliche Zusammenbruch*, cit., pp. 106-108.

²²⁰ F. SOMARY, *Währungsprobleme Österreich-Ungarns*, *Jahrbuch der Gesellschaft Österreichischer Volkswirte*, Estratto, Wien-Leipzig 1917, p. 4 s.

zata per giorni, e addirittura settimane, paralizzando l'approvvigionamento di materie prime e materiali di esercizio alle imprese²²¹. Infine le possibilità di esportazione subirono pesanti restrizioni dovute allo stato di guerra ed anche il consumo interno diminuì drasticamente a causa della generale atmosfera di crisi. Nell'agosto del 1914 le moratorie determinarono interruzioni nei pagamenti privati, mentre il massiccio ricorso agli istituti di credito da parte dello Stato e dei risparmiatori, che desideravano prelevare il loro denaro nel breve periodo, restrinse notevolmente le possibilità di credito per le imprese private²²². Le industrie e le attività artigianali interessate da queste difficoltà si videro costrette, nella maggioranza dei casi, a limitare drasticamente la produzione ed a ridurre sensibilmente il personale in organico. La conseguenza fu un grado di disoccupazione talmente alto all'inizio della guerra da determinare l'intervento del Governo, che attivò programmi per l'occupazione, al fine di salvaguardare in qualche modo la vita economica e quindi assicurare la pace sociale.

La consistente battuta d'arresto della vita economica all'inizio della guerra colpì particolarmente le piccole aziende delle province alpine a prevalente carattere agricolo. Così nel 1910 il 30,6% degli occupati nell'industria e nelle attività artigianali del Tirolo era ancora rappresentato da lavoratori autonomi²²³. Nelle tante piccole imprese artigianali la chiamata alle armi del mastro artigiano o solo di un garzone aveva un peso enorme. Per di più le piccole aziende artigiane non potevano sfruttare né le risorse né i rapporti d'affari delle grandi imprese industriali²²⁴. Le fabbriche di laterizi, undici in tutto, cessarono l'attività già nei primi giorni della mobilitazione per la mancanza di combustibile e la partenza della manodopera italiana²²⁵. Le fabbriche di cemento romano furono chiuse, una di cemento Portland solo provvisoriamente, mentre gli altri due stabilimenti dimezzarono la produzione. L'industria per la molatura del vetro Swarovski si vide costretta a licenziare i suoi 800 lavoratori a causa delle difficoltà di esportazione. Le fabbriche dei prodotti in lana di pecora e l'industria del cotone risentirono dell'insufficiente afflusso di materie prime²²⁶. In seguito al divieto di esportazione del legname emanato dal Governo varie attività di commercio del settore subirono limitazioni o dovettero chiudere i battenti, con ovvie ripercussioni sui livelli occupazionali delle innumerevoli segherie²²⁷.

²²¹ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik in der Kriegswirtschaft. Die freien Gewerkschaften Österreichs im Ersten Weltkrieg* (Veröffentlichungen der Kommission für neuere Geschichte Österreichs, Vol. 82), Wien-Köln-Weimar 1992, p. 60; H. HAUTMANN, *Die Geschichte der Rätebewegung*, cit., pp. 36-39; Id., *Hunger*, cit., p. 663 s.

²²² M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 60.

²²³ W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe*, cit., I, p. 190.

²²⁴ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 61.

²²⁵ Rapporto degli ispettori del lavoro imperial-regi sulla loro attività ufficiale nel 1914, Wien 1915, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 245.

²²⁶ *Ibidem*, p. 246.

²²⁷ *Ibidem*.

Sebbene il numero delle imprese tirolese che cessava l'attività, e il conseguente tasso di disoccupazione, non fossero così spettacolari come nelle zone industriali della Bassa Austria e della Boemia, la portata del fenomeno era comunque tale da mettere a rischio interi rami dell'economia. A Vienna alla fine dell'agosto 1914 si stimavano 150.000 disoccupati, in Boemia alla metà dello stesso mese circa 200.000. Nel medesimo periodo per il Tirolo settentrionale Grandner ne ipotizza 5.000²²⁸. Anche numerosi impiegati persero il lavoro, poiché da un lato molti piccoli commercianti chiudevano temporaneamente le rivendite, dall'altro le limitazioni all'attività imponevano un ridimensionamento dell'apparato amministrativo, in considerazione dei costi elevati degli stipendi fissi del personale.

L'ispettore del lavoro del distretto di Innsbruck descriveva così la caotica situazione economica all'inizio della guerra: "Con la notizia della mobilitazione la maggior parte dei lavoratori abbandonò subito precipitosamente le fabbriche, che dovettero chiudere; molti lavoratori e lavoratrici stranieri partirono immediatamente alla volta del proprio paese. Solo dopo alcuni giorni le imprese riuscirono a farsi un'idea della situazione, in modo da valutare se e in quale misura fosse possibile continuare l'attività"²²⁹. A metà agosto del 1914, l'ispettore del lavoro di Innsbruck controllò 170 grandi imprese, prevalentemente industriali, e constatò che 46 di esse avevano cessato totalmente la produzione, altre avevano reagito alla crisi ridimensionando l'attività (10) o riducendo l'orario di lavoro (20), mentre la maggioranza delle ditte restanti aveva diminuito il personale. A metà agosto del 1914 lavoravano ormai soltanto 6.500 persone a fronte di un normale organico di 14.000 unità. Considerando i 1.900 lavoratori stranieri e la quota di quanti erano compresi nella mobilitazione (25% circa), all'inizio della guerra nel solo distretto di ispezione di Innsbruck 3.500 lavoratori erano stati licenziati nelle 170 aziende ispezionate²³⁰.

Nel distretto di ispezione di Trento, immediatamente dopo l'inizio della guerra, circa 40 fabbriche dovettero interrompere completamente o parzialmente la produzione, determinando il licenziamento di 550 lavoratori e 1.000 lavoratrici²³¹. Anche nel Tirolo italiano le più colpite dalla fase di ristagno dell'economia furono l'industria del legno e quella tessile. Lo scoppio della guerra interruppe bruscamente una stagione turistica iniziata sotto i migliori auspici, sicché alberghi e locande furono costretti a licenziare la maggior parte del personale di servizio. Pure la piccola impresa registrò numerose cessazioni di attività dovute, soprattutto, alla chiamata alle armi del titolare²³². Ma la disoccupazione in Trentino fu parzialmente riassorbita grazie ai la-

²²⁸ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 61.

²²⁹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1914, Distretto di ispezione di Innsbruck, p. 245.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1914, Distretto di ispezione di Trento, p. 261.

²³² Rapporto degli ispettori del lavoro 1914, Distretto di ispezione di Innsbruck, p. 247.

vori per le opere di fortificazione dell'amministrazione militare e con il fabbisogno di manodopera nell'agricoltura, specialmente in occasione della vendemmia.

Anche in Tirolo si tentò di fronteggiare la disoccupazione mediante una serie di provvedimenti governativi. L'ufficio di collocamento, che sino ad allora era stato affidato ad un istituto comunale nonché a diversi enti consorziali, sindacali e privati, fu organizzato in strutture decentrate con la realizzazione di 15 uffici di collocamento distrettuali, che a loro volta erano unificati nell'ufficio di collocamento provinciale²³³. Le mansioni di questo neocostituito ufficio centrale furono assunte dall'ufficio di collocamento comunale di Innsbruck e dagli uffici di collocamento già esistenti di Trento e Rovereto. Operava con grande efficienza anche l'ufficio di collocamento provinciale costituito presso il Consiglio provinciale di agricoltura a Trento²³⁴. Questa rete di agenzie di collocamento si rivelò particolarmente valida nella fase critica della vendemmia, allorché fu possibile reperire la manodopera per i comuni in cui si praticava la viticoltura. Gli sforzi della Luogotenenza per arginare la disoccupazione si concentrarono sul proseguimento di alcuni progetti di lavori pubblici, come la costruzione del secondo binario ferroviario nel tratto Wörgl - Kitzbühel. Molti lavoratori furono poi chiamati in Sudtirolo per la costruzione delle fortificazioni, mentre ci si sforzava anche di rimettere in moto l'economia attraverso il conferimento di commesse da parte dell'esercito²³⁵.

Oltre al tentativo di creare possibilità occupazionali, si sarebbe dovuto anche distribuire meglio il lavoro esistente. Il ministero del Commercio diede istruzione alla Luogotenenza di limitare al minimo indispensabile la concessione delle ore di straordinario²³⁶. In particolare nelle ditte che lavoravano per l'amministrazione militare avrebbero dovuto essere ridotti gli straordinari, assumendo in compenso più operai. Così la ditta Jenny und Schindler, che aveva ottenuto un ordine consistente per la produzione di bendaggi, non si vide riconoscere la quantità richiesta di ore di lavoro straordinario, poiché altre tessiture impiegavano i propri dipendenti con un orario lavorativo settimanale ridotto: Heerburger und Rhomberg 3-4 giorni alla settimana, l'industria tessile di Reutte 4 giorni, quella di Bolzano 5 giorni²³⁷. La fabbrica di conserve Josef Ringler's Söhne chiese alla Luogotenenza la concessione di ore di straordinario per 40 lavoratrici a fronte di un organico di 18 uomini e 43 donne. L'ispettorato del lavoro criticò il fatto che in periodo di pace il personale in organico fosse stato di 18-27 uomini e 90-110 donne. La ditta avrebbe dovuto quindi assumere di nuovo le lavoratrici licenziate ed attenersi alle disposizioni sulla tutela dei lavoratori. A

²³³ *Ibidem*.

²³⁴ Rapporto degli ispettori del lavoro 1914, Distretto di ispettorato di Trento, p. 262.

²³⁵ Rapporto degli ispettori del lavoro 1914, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 247.

²³⁶ TLA, *Statth. Abt.* II 3721/1 XXXIV 295a 1914.

²³⁷ TLA, *Statth. Abt.* II 3904/2 XXXIV 295a 1914.

queste condizioni furono concesse le ore di lavoro straordinario, seppur solo in misura estremamente limitata²³⁸.

L'elevato grado di disoccupazione all'inizio della guerra e l'aumento del costo della vita portarono ad una situazione di tensione sociale. Le contromisure del Governo avevano in parte carattere interventistico e, pur mantenendosi ancora entro i limiti delle consuete competenze dello Stato, comportavano un allontanamento dalla posizione che lasciava al mercato del lavoro la regolazione autonoma della domanda e dell'offerta²³⁹.

Sull'esempio dell'Impero tedesco, all'inizio del settembre 1914 il ministero delle Finanze austriaco elaborò un disegno di legge per l'istituzione di una cassa per i mutui di guerra allo scopo di mitigare la crisi di liquidità nell'economia. La fondazione definitiva del nuovo istituto di credito avvenne con il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 248 del 19 settembre 1914, quando però numerose aziende avevano già cessato l'attività per mancanza di fondi²⁴⁰.

Il Governo austriaco intervenne anche direttamente sul mercato del lavoro e sulla vita economica, precisamente con un'operazione di creazione di lavoro in grande stile e soprattutto con l'ufficio di collocamento centrale sotto il controllo dello Stato²⁴¹. Le autorità statali erano assai riluttanti ad erogare un sussidio finanziario di disoccupazione, giacché un'organizzazione capillare avrebbe fra l'altro pesato in modo estremamente grave sul bilancio pubblico. Il Governo appoggiò solo indirettamente interventi tesi ad assistere i disoccupati che si erano venuti a trovare in una situazione di emergenza. A tale scopo il ministero dell'Interno costituì un fondo centrale per le mense, al quale anche i sindacati potevano attingere denaro per il proprio sistema di sussidi di disoccupazione²⁴².

Nell'ambito delle associazioni imprenditoriali il problema della disoccupazione fu messo sì a tema, ma al tempo stesso ci si volle già "premunire" in vista della prevedibile ripresa dell'economia. Ai proprietari delle aziende fu consigliato di evitare il più possibile i licenziamenti. Ma se ciò non fosse stato possibile, i disoccupati dovevano essere sostenuti tramite enti assistenziali e la maggioranza di essi alloggiata in zona, poiché "[un] deflusso dei lavoratori (...) in futuro, [avrebbe] causato straordinarie difficoltà"²⁴³. Per non compromettere la ripresa della produzione, si sarebbe dovuto assolutamente favorire il mantenimento di un nucleo, comunque decimato dalle chiamate alle armi, di lavoratori qualificati.

²³⁸ TLA, *Statth. Abt.* II 4084/1,2 XXXIV 295a 1914.

²³⁹ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 63.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ *Ibidem*, p. 64 s.

²⁴² *Ibidem*, p. 65; *Denkschrift über die von der k.k. Regierung aus Anlaß des Krieges getroffenen Maßnahmen*, Vol. I, Wien 1915, p. 277.

²⁴³ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 64.

Secondo l'ispettore del lavoro, nell'autunno del 1914 in Tirolo la situazione di emergenza dei lavoratori nella stragrande maggioranza dei casi non fu sfruttata dalle aziende per ridurre i salari. Alcuni imprenditori tirolesi tentarono addirittura di alleviare per quanto possibile lo stato di emergenza degli operai. Così in alcune ditte i lavoratori poterono mantenere gli alloggi dell'azienda nonostante la chiusura della fabbrica, il mancato guadagno fu limitato al 50% oppure le mense aziendali distribuirono il pranzo gratuitamente²⁴⁴. Tuttavia non mancarono neppure tentativi isolati di sfruttare la situazione della guerra per disdire contratti di lavoro sfavorevoli o abbassare le retribuzioni. Di simili casi si ebbe notizia in particolare nel settore edile, ma anche in alcune panetterie. Decurtazioni ai salari venivano segnalate soprattutto nel commercio, anche presso aziende che facevano registrare un alto giro d'affari²⁴⁵. Infine alcune ditte tentarono anche di ridurre i costi dei salari con una diminuzione del numero dei lavoratori e corrispondenti ore di lavoro straordinario.

Verso la fine del 1914 la situazione del mercato del lavoro in Tirolo migliorò, grazie soprattutto alle forniture per l'esercito. 19 aziende ripresero la produzione dopo un periodo di inattività e in totale furono nuovamente assunti 1.500 lavoratori. In dicembre nel distretto di ispettorato di Innsbruck si contavano ormai solo 1.300 disoccupati, di cui 600 uomini e 700 donne²⁴⁶.

Benché il sistema dell'economia di guerra stentasse a lungo a decollare, il ceto operaio, sia in Austria sia in Tirolo, si trovava sotto una forte pressione sociale già dall'inizio del conflitto. La disoccupazione e l'aumento dei prezzi si intrecciavano, lasciando presagire gli immani sacrifici che i lavoratori avrebbero ancora dovuto accollarsi durante la guerra. Nonostante l'alto numero dei senza lavoro, il Governo non si risolveva a concedere un sussidio di disoccupazione statale per non creare un precedente d'intervento nella libera vita economica, cosa che con la creazione del sistema economico di guerra fu sempre più rara negli anni successivi. Di conseguenza anche in Tirolo i lavoratori dipendevano dai minimi sussidi di disoccupazione dei sindacati e dalle opere caritative, come le varie mense.

Sebbene l'economia tirolese si andasse lentamente stabilizzando nella prosecuzione della guerra, vi furono tuttavia alcuni settori che non furono più in grado di tornare ai livelli di produzione del periodo prebellico, ad esempio le fabbriche di laterizi e di cemento così come l'industria del legno. Particolarmente problematica era la situazione dell'industria tessile in Tirolo. Fra gli opifici per la produzione di lana di pecora del distretto di ispettorato di Innsbruck, solo due furono in grado di lavorare a pieno ritmo per tutto il 1915, mentre le altre cinque aziende del comparto do-

²⁴⁴ Rapporto degli ispettori del lavoro 1914, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 247.

²⁴⁵ *Ibidem*, p. 248.

²⁴⁶ *Ibidem*, p. 245.

vettero limitare la produzione del 40% - 60%²⁴⁷. Alla fine del 1915 erano ferme anche quasi tutte le aziende di lavorazione del cotone, lasciando senza lavoro 400 uomini e 1.350 donne.

Nel 1915 la vita economica del Tirolo italiano fu colpita pesantemente dall'entrata in guerra dell'Italia. La maggioranza degli stabilimenti industriali, fra cui la fabbrica di tabacco imperial-regia di Sacco con quasi 1.700 dipendenti, si trovava nella zona evacuata e dovette chiudere i battenti. Medesima fu la situazione della maggior parte delle imprese artigiane della città fortificata di Trento. Anche l'allevamento del baco da seta risentì notevolmente delle vicende belliche. La produzione di bozzoli verdi diminuì dalle 1.500 tonnellate prima della guerra alle 150 tonnellate del 1915²⁴⁸. I lavoratori e le lavoratrici rimasti nel distretto di ispettorato di Trento trovarono comunque sufficiente occupazione nelle costruzioni di opere di fortificazione, per le quali furono fatte addirittura arrivare squadre di operai da altri Paesi della Corona.

Solo verso la fine del 1914 la situazione economica del Tirolo migliorò, soprattutto grazie alla ripresa del traffico ferroviario civile ed alle forniture di materie prime e materiali di esercizio, in particolare favorite dalla domanda militare. Ma questa ripresa parziale tornò a vantaggio solo di certi settori o determinate grandi imprese che avevano una gamma di prodotti già in partenza adatta alle forniture per l'esercito, o che seppero riconvertire il più rapidamente possibile la produzione del periodo di pace adattandola alle esigenze economiche della guerra. Un settore che in gran parte non riuscì a fare questo fu l'industria tessile tirolese, che risentì principalmente della mancanza di materie prime e quindi non poté trarre vantaggio dalla congiuntura di guerra. Ma anche gli altri comparti dell'economia tirolese non fecero registrare una graduale crescita durante il conflitto, poiché la produzione crollò subito drasticamente quando vennero a mancare le commesse da parte dell'esercito. Nonostante questo, una parte consistente dell'economia tirolese poté beneficiare della situazione di guerra, in particolare le industrie metallurgiche, come ad esempio la miniera e acciaieria di Jenbach o le cooperative di fabbri nella Stubaital. Secondo gli imprenditori, i presupposti per una ripresa dell'economia erano la sicurezza esterna ed interna degli stabilimenti, la disciplina sul lavoro tra i dipendenti e, se possibile, l'abbassamento dei costi di produzione.

Già nei mesi della grande disoccupazione seguita allo scoppio della guerra, gli imprenditori tentarono di sfruttare la situazione di emergenza dei lavoratori per risparmiare sul costo del lavoro e modificare a proprio vantaggio i contratti stipulati prima del conflitto. Oltre a questo alcuni imprenditori, fin dall'inizio del conflitto, cercarono di strumentalizzare gli interventi statali sulla vita economica per imporre la disciplina ai lavoratori. Il primo passo in questa direzione fu compiuto con la leg-

²⁴⁷ Rapporto degli ispettori del lavoro imperial-regi sulla loro attività ufficiale nel 1915, Wien 1916, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 215.

²⁴⁸ Rapporto degli ispettori del lavoro 1915, Distretto di ispettorato di Trento, p. 226.

ge per la “protezione statale” delle imprese²⁴⁹. Ai sensi del Bollettino delle leggi dell’Impero n. 155 del 25 luglio 1914, il ministro dell’Interno era autorizzato a mettere sotto la cosiddetta “protezione statale” le aziende che rivestivano particolare importanza per le finalità dello Stato o del bene comune. Ai lavoratori erano proibite forme di resistenza passiva o il sabotaggio dell’obbligo di fornitura, a pena di gravi sanzioni. Questa legge riguardava principalmente le imprese parastatali, come le ferrovie o le compagnie marittime, per garantirne il regolare funzionamento. Ma oltre a queste aziende potevano chiedere la protezione statale anche ditte private la cui attività rivestisse particolare importanza per lo Stato e il bene comune²⁵⁰. Di questa possibilità si avvalsero anche aziende tirolesi nella convinzione di potersi meglio posizionare nell’economia di guerra grazie a questo strumento legittimo. In tale modo, da un lato si sarebbe mantenuta la calma all’interno delle imprese, dall’altro i singoli titolari speravano di strappare con la protezione statale qualche vantaggio nei confronti della concorrenza, per esempio nell’assegnazione delle materie prime.

Una delle prime aziende che in Tirolo fecero richiesta di protezione statale fu la miniera e acciaieria di Jenbach, la quale ricevette dalla direzione delle ferrovie statali di Innsbruck, subito dopo lo scoppio della guerra, un ordine consistente che fu classificato come di importanza bellica²⁵¹. Ma gli operai, il cui numero dopo la mobilitazione era stato fortemente ridotto, si rifiutarono di accettare gli imposti turni diurni e notturni. Per “poter utilizzare al massimo la forza lavoro” fu chiesto che l’azienda fosse posta sotto protezione statale, cosa che venne concessa dal ministero dell’Interno²⁵². La fonderia di ottone Achenrain a Kramsach, che produceva bossoli per cannone e spolette, a metà ottobre del 1914 fece richiesta della protezione statale²⁵³. Il capitanato distrettuale di Kufstein riferì alla Luogotenenza che per il momento non vi era pericolo di sciopero, resistenza passiva o sabotaggio. Non era però da escludere che in futuro i lavoratori sfruttassero la pressione delle consegne da rispettare per ottenere a forza aumenti salariali. Perciò la protezione statale veniva classificata come particolarmente urgente dal capitanato distrettuale e alla fine venne concessa dal ministero dell’Interno. Nel distretto di Kufstein anche il cementificio di Perlmoos chiese la protezione statale²⁵⁴.

Nell’autunno del 1914 si diffusero voci che mettevano in guardia da possibili abusi della protezione statale al fine di imporre misure coercitive all’interno delle aziende. A tale proposito il ministero dell’Interno chiarì alla Luogotenenza che il decreto non comprendeva affatto un diritto a misure di protezione di pubblica sicu-

²⁴⁹ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 55.

²⁵⁰ RGBL., 155 1914.

²⁵¹ TLA, *Statth. Präs.* 2656 XII 76e 1914.

²⁵² *Ibidem.*

²⁵³ TLA, *Statth. Präs.* 3120/3 XII 76e 1914.

²⁵⁴ TLA, *Statth. Präs.* 3359 XII 76e 1914.

rezza, alla consegna di materie prime o al conferimento di commesse statali, ma prevedeva unicamente una tutela maggiore dell'impresa sotto il profilo penale contro la resistenza passiva, lo sciopero e il sabotaggio da parte delle maestranze²⁵⁵. Altrettanto errato era supporre che con la protezione statale fosse coperta anche l'imposizione del lavoro straordinario o una forma di vincolo dei lavoratori alla ditta. Secondo il ministero dell'Interno, la protezione statale avrebbe dovuto essere concessa solo in casi eccezionali e in futuro l'ispettorato del lavoro avrebbe dovuto verificare il clima aziendale prima di dare il proprio appoggio alla richiesta²⁵⁶.

Nella primavera del 1915 il mulino Rauchmühle di Innsbruck fu posto sotto protezione statale. La direzione aziendale addusse, come motivo della richiesta, l'importanza dell'attività per l'approvvigionamento di generi alimentari. Inoltre nei primi mesi del conflitto erano stati assunti anche lavoratori non qualificati e il pericolo di scioperi e sabotaggi era aumentato considerevolmente. La protezione statale fu concessa al mulino solo sotto rigide condizioni e dopo aver ammonito la ditta circa qualsiasi abuso²⁵⁷. In caso di trattamento arbitrario dei lavoratori o di riduzione del salario, le autorità minacciavano di revocare all'azienda il nuovo *status*.

Il Governo divenne sempre più prudente nella concessione della protezione statale, dopo che si facevano via via evidenti i casi di abuso da parte delle imprese. Un esempio particolarmente lampante fu rappresentato dall'impresa di confezioni Karl Kasper di Innsbruck. L'azienda aveva ricevuto una commessa per uniformi dei ferrovieri ad un prezzo molto basso, senza aver concordato con i lavoratori il salario a cottimo. Per costringere le maestranze ad accettare l'estrema decurtazione al salario fu chiesto lo strumento della protezione statale. Ma l'ispettore del lavoro, che era al corrente delle circostanze, impedì l'approvazione della domanda²⁵⁸. Allo stabilimento siderurgico della ditta Köllensperger di Fieberbrunn venne negata la protezione statale nonostante una commessa per l'esercito e l'appoggio del capitanato distrettuale e della Luogotenenza²⁵⁹.

Nel corso del 1915 fu sempre più evidente che la prassi nelle ditte a protezione statale era tale da mettere in pericolo la pace sociale, più che garantire la prosecuzione indisturbata della produzione. I lavoratori dovevano accettare decurtazioni al salario, a pena di vedersi illecitamente limitati nella propria libertà di circolazione²⁶⁰. Nell'ottobre del 1915 il ministero dell'Interno prese nuovamente posizione in merito alla discussa legge n. 155 del 1914. Come ulteriore presupposto per la concessione della protezione statale, oltre al bene dello Stato, doveva essere considerata l'effettiva si-

²⁵⁵ TLA, *Statth. Präs.* 1907 XII 76e 1915.

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ TLA, *Statth. Präs.* 646 XII 76e 1915.

²⁵⁸ TLA, *Statth. Präs.* 2396 XII 76e 1915.

²⁵⁹ TLA, *Statth. Präs.* 364 XII 76e 1915.

²⁶⁰ ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVII 21752 1915.

tuazione di minaccia da parte dei lavoratori cui l'azienda era esposta. Questo provvedimento, proseguiva il ministero, non rappresentava quindi un premio, bensì evidenziava piuttosto una mancanza di sicurezza in azienda e non era adatto ad appoggiare ulteriori agevolazioni statali all'impresa²⁶¹, quali l'esonero dei lavoratori dal servizio militare o l'utilizzo dell'azienda secondo la legge sulle prestazioni di guerra. Il ministero dell'Interno precisava altresì che la protezione statale non rappresentava affatto una condizione per l'inquadramento di una ditta nel regime della legge sulle prestazioni di guerra. Le imprese a protezione statale avevano spesso difficoltà interne con le maestranze, il che non faceva pensare ad una produzione indisturbata²⁶².

Si può quindi concludere che in Tirolo il ristagno economico all'inizio del conflitto non si risolse così velocemente come nelle zone industriali dell'est. Un esempio calzante è offerto dall'industria tessile: ai primi di novembre il portafoglio ordini era ancora relativamente buono, ma alla fine del 1914 tornava ad assottigliarsi, con ovvie ripercussioni sui livelli occupazionali. In una situazione economica così incerta, in cui tutto pareva possibile, dalla chiusura totale dell'attività all'arrivo di una grossa commessa da parte dell'esercito, gli imprenditori cercarono di ritagliarsi il margine d'azione più ampio possibile sul versante del costo del lavoro e del numero dei dipendenti. Una volta riassorbita la prima grande ondata di disoccupazione, fra le imprese si osservò la tendenza ad evadere i nuovi ordini con meno personale o con dipendenti poco qualificati, al fine di abbassare il costo del lavoro.

La legge sulla protezione statale fu vista da molte aziende come una copertura per un tale comportamento. Emanata in realtà per mantenere la calma interna e garantire la produzione in importanti aziende, la legge si rivelò invece controproducente a causa dell'abuso che se ne fece e finì per mettere in pericolo la pace sociale. Così nel 1915, nello spirito della politica di tregua sindacale fra lavoratori e Governo, la protezione statale fu reinterpretata in senso più favorevole agli operai. Ma il Governo non era disposto ad intervenire nella vita economica con azioni in linea di principio favorevoli ai lavoratori. Attraverso la legge sulla protezione statale, ed in particolare con l'applicazione della legge sulle prestazioni di guerra, nell'industria furono appoggiati chiaramente gli interessi dell'imprenditoria. Non desta quindi stupore il fatto che le aziende chiedessero l'applicazione della legge sulle prestazioni di guerra e quindi mettessero in conto una certa riduzione delle competenze in cambio di veder assicurati, per così dire da parte dello Stato, fattori quali la disciplina dei lavoratori, l'approvvvigionamento di materie prime e la vendita.

La notevole influenza dell'amministrazione militare sulla produzione industriale ed artigianale durante il conflitto fu principalmente coperta dalla legge sulle prestazioni di guerra del 1912²⁶³. Questa legge andava oltre le semplici requisizioni nel

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVII 21752 1915.

²⁶³ RGBL., 236 1912.

territorio di guerra, quali erano state praticate in passato, ed avrebbe dovuto favorire lo sfruttamento dell'intera forza economica della Monarchia al servizio degli interessi militari. Ma, a norma di legge, le prestazioni di guerra non dovevano essere richieste se era possibile realizzare l'approvvigionamento in altro modo, comunque tempestivo e non esageratamente più costoso. Inoltre le prestazioni belliche dovevano limitarsi alla misura assolutamente necessaria e andavano ripartite equamente fra i singoli Paesi della Corona in base alla produttività di ciascuna²⁶⁴. Queste misure di protezione lasciavano campo aperto alle più diverse interpretazioni, e l'amministrazione militare seppe sfruttare ampiamente tale circostanza.

L'aspetto più significativo per l'economia industriale fu l'assoggettamento di intere aziende alle prestazioni di guerra. La legge vincolava i proprietari di stabilimenti a continuare l'attività allo scopo di garantire gli approvvigionamenti all'esercito, oppure di cedere impianti e personale in uso all'amministrazione militare²⁶⁵. Per l'imprenditore l'assoggettamento dell'azienda al regime delle prestazioni di guerra comportava determinati vantaggi. Quando ancora non esisteva una distribuzione centralizzata delle materie prime, egli poteva contare su un trattamento preferenziale nelle forniture o addirittura sul sequestro delle materie prime a suo vantaggio. Anche per quanto concerneva le difficoltà di trasporto, era prevedibile che le imprese addette alla produzione bellica fossero privilegiate rispetto alle concorrenti "civili". Ma il vantaggio maggiore risiedeva nella sicurezza che ogni azienda bellica aveva di poter contare sulle proprie maestranze, il che rivestiva un'importanza rilevante in tempi di enorme mancanza di forza lavoro²⁶⁶. In virtù del vincolo che legava i lavoratori all'azienda, gli imprenditori non erano neppure obbligati a soddisfare le richieste salariali. La disciplina sul lavoro era assicurata dal fatto che i dipendenti dovevano assolutamente obbedire alle istruzioni del direttore militare, a pena di essere deferiti alla giurisdizione militare²⁶⁷.

La riconversione delle attività economiche in produzione di guerra fu rapida soprattutto perché gli imprenditori vedevano possibilità di guadagno straordinariamente elevate. Dopo il superamento delle difficoltà iniziali, la mobilitazione del mercato del lavoro favorì nel breve periodo la posizione di potere dei lavoratori, che chiesero aumenti salariali anche alla luce degli incipienti rincari. L'aumento dei costi di produzione non era naturalmente nell'interesse dell'imprenditoria, ma anche l'amministrazione statale prese posizione contro una lievitazione dei costi. Il motivo era rappresentato da considerazioni di economia, giacché non si poteva impedire che l'industria scaricasse i costi di produzione sui prezzi senza far sfumare le prospettive di

²⁶⁴ J. REDLICH, *Österreichische Regierung und Verwaltung*, cit., p. 85 s.

²⁶⁵ R. RIEDL, *Die Industrie*, cit., p. 9.

²⁶⁶ *Ibidem*, p. 10 s.

²⁶⁷ *Ibidem*, p. 11.

utile come incentivo alla produzione di guerra²⁶⁸. La libertà di circolazione dei lavoratori metteva in pericolo la continuità della produzione e quindi le possibilità di guadagno degli imprenditori. Così gli interessi dello Stato coincidevano ampiamente con quelli dell'industria ed erano diretti contro il libero mercato del lavoro, contro la posizione di potere dei lavoratori e il loro "desiderio di cambiare lavoro"²⁶⁹.

Lo strumento migliore contro la libertà di circolazione dei lavoratori era la legge sulle prestazioni di guerra, che vincolava gli operai all'azienda e militarizzava i rapporti di lavoro. Non era necessario che l'addetto alle prestazioni di guerra fosse impiegato in un posto di lavoro a lui adatto. La qualifica professionale e il grado di istruzione di un lavoratore perdevano importanza. Le leggi civili per la tutela dei lavoratori furono in pratica aggirate e il potere disciplinare militare servì all'imprenditore come ulteriore mezzo di pressione contro i dipendenti. La legge sulle prestazioni di guerra superò di gran lunga in efficacia lo strumento della protezione statale, che, come fece notare, calcando i toni, un organo di stampa degli imprenditori, difendeva certo dagli scioperi, ma non dagli ispettori del lavoro²⁷⁰. Di conseguenza gli imprenditori domandarono spesso, di propria iniziativa, l'applicazione del §18 della legge sulle prestazioni di guerra. Il 1° febbraio 1915 in tutta l'Austria le aziende di produzione bellica erano 995.

La vasta applicazione della legge sulle prestazioni di guerra scaricò in prevalenza sulle spalle dei lavoratori i costi della ristrutturazione dell'economia e della produzione. La validità dei contratti di lavoro e di quelli collettivi perse la sua funzione di tutela di fronte alla militarizzazione dei rapporti di lavoro. Sebbene le disposizioni sulla tutela dei lavoratori fossero mantenute alla lettera, le modalità di esecuzione erano ampiamente dettate dal primato degli interessi militari²⁷¹. L'impiego, discutibile sul piano giuridico, di direttori militari, anche nelle imprese gestite dall'imprenditore stesso, mostra come l'amministrazione dell'esercito subordinasse tutti gli interessi economici alla realizzazione di una conduzione efficiente della guerra. Nella maggior parte dei casi il direttore militare non si sentiva vincolato alle norme di tutela dei lavoratori ed infliggeva sanzioni draconiane per infrazioni lievi. D'altro canto egli sovente non impediva che l'imprenditore si arricchisse a spese dei lavoratori violando la legge sulle prestazioni di guerra, vale a dire decurtando i salari, omettendo di pagare il lavoro straordinario o inasprenedo altrimenti lo sfruttamento²⁷². Così la legge sulle prestazioni di guerra apparve uno strumento autoritario finalizzato a far valere gli interessi degli imprenditori.

All'interno della legge sulle prestazioni di guerra acquistò importanza il problema della remunerazione dei lavoratori. Il Governo non prevede però nessuna tutela

²⁶⁸ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 96.

²⁶⁹ *Ibidem*, p. 96.

²⁷⁰ *Ibidem*, p. 97.

²⁷¹ *Ibidem*, p. 98.

²⁷² *Ibidem*.

generale dei dipendenti contro la pressione ingiustificata sul salario. Ci si accontentò del fatto che anche l'imprenditore di un'azienda bellica fosse vincolato ai contratti di lavoro. Per il resto venne addotta la fragile argomentazione secondo la quale i lavoratori, sotto la tutela di una retribuzione garantita dallo Stato, avrebbero ben presto chiesto spontaneamente aumenti salariali²⁷³.

In generale nelle imprese addette alle prestazioni di guerra i lavoratori persero alcuni diritti fondamentali, furono privati della libertà di circolazione e una conquista sindacale sofferta come il diritto di associazione subì quanto meno pesanti limitazioni a causa della disciplina militare penale. L'obbligo di rimanere nello stesso posto significò l'annullamento del libero mercato del lavoro, mentre restava intatta la libera economia di mercato, e i sindacati paventarono di perdere il loro influsso sulla vita economica o di essere del tutto esautorati²⁷⁴.

Con il perdurare del conflitto, i contrasti sociali e sindacali si fecero sempre più aspri nelle imprese addette alle prestazioni di guerra. La regolamentazione delle condizioni salariali e dei rapporti di lavoro non poteva più essere garantita dalla pressione militare senza correre il rischio di lotte sindacali che potevano ostacolare la produzione. Con il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 122 del 18 marzo 1917 fu introdotto il principio secondo il quale le persone che lavoravano nelle imprese addette alle prestazioni di guerra dovevano percepire "una retribuzione adeguata alla loro formazione professionale e alle loro prestazioni e stabilita in base alle condizioni di vita e di lavoro"²⁷⁵. Per la gestione delle richieste salariali o delle lamentele sulle condizioni di lavoro nell'industria bellica furono istituite le cosiddette "commissioni ricorsi". Anche la decisione sulla risoluzione di un rapporto di lavoro veniva presa dalla commissione ricorsi per tutti quei casi nei quali non fosse possibile trovare una soluzione consensuale fra il dipendente e il datore di lavoro. Le decisioni arbitrarie dei direttori militari, che avevano spesso suscitato il malcontento fra i lavoratori, avrebbero dovuto essere sostituite da una procedura ordinaria dinanzi alle neocostituite commissioni ricorsi.

Questa correzione di rotta non apportò modifiche radicali alla militarizzazione della vita economica, che era perseguita fin dall'inizio del conflitto ed aveva il suo più importante fondamento nella legge sulle prestazioni di guerra. Agli occhi della direzione dell'esercito la forma più compiuta di economia di guerra sarebbe stata raggiunta nel momento in cui tutte le decisioni fossero state in mano ai militari e l'amministrazione civile avesse svolto solo le mansioni di un organo esecutivo vincolato alle direttive ricevute²⁷⁶. Con la coercizione e il sequestro si sarebbero dovute spremere dall'economia austriaca le risorse sulle quali si basava la forza bellica del-

²⁷³ *Ibidem*, p. 42.

²⁷⁴ *Ibidem*, p. 54.

²⁷⁵ R. RIEDL, *Die Industrie*, cit., p. 12.

²⁷⁶ *Ibidem*, p. 14 s.

la Monarchia. In questo sistema un fattore di enorme rilevanza era la salvaguardia delle finanze pubbliche. Perciò furono chieste prestazioni di guerra anche nei casi in cui tali prestazioni avrebbero potuto essere certamente ottenute in regime di libero scambio, ma a prezzi assai più elevati²⁷⁷. Di conseguenza il contenuto e l'applicazione della legge sulle prestazioni di guerra sospingevano necessariamente l'economia austriaca sempre più nella direzione dei criteri in fin dei conti dominanti come la regolamentazione artificiosa dei prezzi e il razionamento.

Il 22 luglio 1914 il ministero della Difesa comunicò in via confidenziale alla Luogotenenza di Innsbruck che l'obbligo delle prestazioni di guerra avrebbe avuto inizio il giorno dell'annuncio della mobilitazione. L'indomani la Luogotenenza informò, in via strettamente riservata, i capitanati distrettuali tirolesi di questa intenzione²⁷⁸. A partire dall'inizio di agosto anche in Tirolo furono insediate le strutture dell'economia di guerra. Il luogotenente ordinò la creazione di commissioni distrettuali e provinciali che da quel momento in poi avrebbero dovuto esaminare le richieste delle prestazioni di guerra ed effettuare le rilevazioni in merito²⁷⁹. Le commissioni distrettuali erano composte da membri civili nominati dai sindaci, da esponenti dell'autorità finanziaria provinciale e, non ultimi, da rappresentanti del comando territoriale militare. Queste commissioni per le prestazioni di guerra dovevano controllare *in loco* le richieste dell'esercito, mentre il potere decisionale spettava unicamente alla conferenza ministeriale, che ancora doveva essere costituita²⁸⁰.

Le imprese industriali e artigianali furono gradualmente dichiarate aziende adatte alle prestazioni di guerra. Dovevano, cioè, proseguire la produzione sotto la supervisione di un direttore militare, che non aveva fundamentalmente alcuna influenza sugli interessi economici dell'azienda, ma era solo responsabile del mantenimento della disciplina e dell'adempimento degli obblighi da parte delle maestranze. Nelle imprese adatte alle prestazioni di guerra vennero affissi proclami per il personale nei quali erano esposte le disposizioni di legge relative al nuovo rapporto di lavoro²⁸¹. Secondo le nuove norme tutti i lavoratori maschi fino al 50° anno d'età dovevano permanere nello stesso rapporto di servizio e di lavoro che avevano avuto sino a quel momento. Era esclusa la possibilità di disdetta. I lavoratori addetti alle prestazioni di guerra dovevano indossare fasce giallo-nere al braccio durante il servizio, ma anche nel tempo libero. Tutte le donne indistintamente e gli uomini di più di 50 anni d'età continuavano ad avere la possibilità di licenziarsi, dopodiché non potevano più essere obbligati coercitivamente alla prestazione del servizio²⁸². Tutti gli addet-

²⁷⁷ *Ibidem*, p. 15.

²⁷⁸ TLA, *Statth. Präs.* 2369 XXXIV 334a 1914.

²⁷⁹ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Präs.* 59 4/6-5/IV 1914.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Präs.* 104 5/5-4 1915.

²⁸² *Ibidem*.

ti alle prestazioni di guerra dovevano obbedire agli ordini del direttore militare con la massima precisione. Per quanto concerneva il loro rapporto di servizio e di lavoro erano assoggettati alla giurisdizione penale militare e al potere disciplinare militare, che prevedeva soprattutto l'ammonimento o la pena disciplinare dell'arresto²⁸³. Tutti gli operai ed impiegati dovevano essere retribuiti per lo meno nel modo fino ad allora consueto e le prestazioni di lavoro straordinario dovevano essere adeguatamente remunerate. Le restanti condizioni salariali, di servizio e di lavoro in essere, così come i regolamenti interni di fabbrica, non furono sostanzialmente modificati dalla legge sulle prestazioni di guerra.

Nel 1915 il ministero del Commercio prese posizione riguardo a questi ultimi punti e precisò che l'amministrazione militare, in base alle norme attuative della legge sulle prestazioni di guerra, doveva stipulare un contratto con l'imprenditore, che con tale atto si impegnava a non modificare gli esistenti rapporti di lavoro e a non esigere prestazioni di lavoro straordinario non adeguatamente remunerate senza il consenso del dipendente²⁸⁴. In caso di controversie sulle retribuzioni, anche per le imprese addette alle prestazioni di guerra era necessario adire al tribunale competente. Secondo l'opinione del ministero del Commercio, il codice delle attività produttive restava in essere con i gradi di sicurezza e le condizioni lavorative e salariali ivi previste, ma solo nella misura in cui le prestazioni di guerra non ne risultassero impediti. Non si dovevano porre limiti al campo d'azione dell'ispettore del lavoro nella sua veste di organo inquirente nelle aziende. Ma durante il loro lavoro gli ispettori non dovevano perdere di vista l'adempimento delle richieste dell'economia di guerra²⁸⁵.

Nonostante questi meccanismi di controllo l'amministrazione civile non aveva più possibilità di influire sulle aziende di produzione bellica, come dimostra l'esempio di un lavoratore quindicenne che fu condannato alla pena disciplinare dell'arresto²⁸⁶. In questo e in altri casi, in cui la Gendarmeria fu chiamata in causa per l'esecuzione della pena, il capitanato distrettuale interessato si riservò di verificare la decisione del direttore militare. L'amministrazione militare si oppose con forza a questi tentativi di ingerenza, sostenendo che *tutti* i lavoratori di un'impresa addetta alle prestazioni di guerra erano sottoposti al potere disciplinare militare²⁸⁷. Nel 1915 ogni influenza civile sulla disciplina dei lavoratori fu ancora respinta categoricamente dalle autorità militari.

Un parametro tipico dell'economia di guerra era costituito dal maggiore ricorso al lavoro femminile e giovanile nelle aziende. Questa tendenza emerse anche in Tirol, rafforzata in particolare dalla mobilitazione degli *Standeschützen* nel 1915. Le

²⁸³ *Ibidem.*

²⁸⁴ ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* XVII 21570 1915.

²⁸⁵ *Ibidem.*

²⁸⁶ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Prä.* 104 5/5-4 1915.

²⁸⁷ *Ibidem.*

donne furono impiegate nelle centrali elettriche, nelle tornerie per la produzione di proiettili, nelle officine dei fabbri e nelle costruzioni ferroviarie, ma anche come mugnaie, carrettieri, per i servizi di nettezza urbana e di facchinaggio²⁸⁸.

Quanto più aumentava lo sfruttamento delle risorse umane del Tirolo da parte dell'autorità militare, tanto più alta si levava la voce dell'industria e dell'artigianato per chiedere di autorizzare il lavoro straordinario. Un particolare successo ebbero al riguardo le imprese addette alla produzione bellica, che naturalmente non mancavano di mettere in mostra la propria importanza. A metà marzo del 1915 la Luogotenenza fu autorizzata a concedere ore di lavoro straordinario alle aziende con produzioni militari in misura superiore al tetto annuo fino ad allora consentito, senza tuttavia superare le 13 ore di lavoro giornaliero²⁸⁹. A partire dall'estate del 1915 la ditta Elsinger di Telfs cercò più volte di ottenere dalla Luogotenenza la concessione del lavoro straordinario. Nelle domande via via presentate si mettevano in risalto l'importanza militare e il carattere di "prestazione di guerra" dell'attività svolta dall'azienda. L'impresa tessile addusse l'argomentazione che anche con i mezzi coercitivi della legge sulle prestazioni di guerra non si potevano ricevere ulteriori lavoratori qualificati²⁹⁰.

Ben presto il solo lavoro straordinario non bastò più alle aziende di produzione bellica per far fronte ai propri obblighi di consegna, sicché le imprese tentarono di affossare le norme di tutela dei lavoratori, come il divieto del lavoro notturno per le donne e i ragazzi. Dall'inizio della guerra il ministero del Commercio ricevette numerose segnalazioni di infrazioni in questo senso da parte di fornitori dell'esercito e aziende produttrici di beni di consumo. Fino al 1915 il ministero del Commercio non diede seguito a queste istanze, ma con l'estensione dell'obbligo di *Landsturm* e la conseguente mancanza di manodopera fu inevitabile allentare le maglie della normativa di tutela dei lavoratori. Nel settembre del 1915 la Luogotenenza fu autorizzata a concedere, in via eccezionale, il lavoro notturno per le categorie di lavoratori protetti²⁹¹. Il presupposto per la concessione del lavoro notturno per donne e ragazzi era l'esistenza di un interesse militare o pubblico alla produzione. Anche in questo caso, dunque, le aziende addette alle prestazioni di guerra avevano le opportunità migliori di sfruttare "nella maniera ottimale" le potenzialità della manodopera. Poiché le maestranze di queste imprese non avevano alcuna possibilità di opporsi al prolungamento dell'orario di lavoro o ai turni di notte, l'ispettorato del lavoro venne obbligato a controllare tali aziende con particolare attenzione²⁹². Nel caso dei ragazzi di età compresa fra 14 e 16 anni il ministero del Commercio si riservava di decidere in merito al lavoro notturno nell'ottica del mantenimento della forza militare.

²⁸⁸ Rapporto degli ispettori del lavoro 1915, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 213.

²⁸⁹ TLA, *Statth. Abt.* II 880 XXXIV 295a 1915.

²⁹⁰ TLA, *Statth. Abt.* II 1439 u. 1439/1 XXXIV 295a 1915.

²⁹¹ TLA, *Statth. Abt.* II 201 XXXIV 295a 1915.

²⁹² *Ibidem*.

All'impresa di produzione bellica Köllensperger di Innsbruck la Luogotenenza concesse il lavoro notturno per le donne ponendo determinati requisiti sanitari e di tutela delle lavoratrici. Il lavoro notturno femminile fu autorizzato solo a condizione di assicurare il ricambio tra il personale dei turni di giorno e di notte e di impiegare soltanto donne di età superiore a 18 anni senza figli bisognosi di essere accuditi. L'imprenditore doveva inoltre mettere a disposizione una stanza riscaldabile, mezzi per lavarsi ed uno spogliatoio²⁹³. Queste condizioni furono stabilite nel gennaio del 1916, ma al momento dell'ispezione effettuata in azienda cinque mesi dopo nessuna di esse risultava adempiuta. Fungeva da sala di ritrovo uno sgabuzzino ricavato nella soffitta. Nonostante le palesi mancanze, il lavoro notturno femminile continuò ad essere autorizzato. Durante l'ispezione successiva nel novembre del 1916 non era stato ancora fatto granché. La sala di ritrovo era troppo angusta e senza stufa, con un solo rubinetto del gas all'altezza del pavimento. I mezzi per lavarsi erano rappresentati da un rubinetto di scarico ed una tazza di latta sottostante. In queste condizioni estreme le donne dovevano lavorare ininterrottamente durante la notte dall'una alle sette del mattino, anche se era prescritta una pausa di un quarto d'ora²⁹⁴. Da questo esempio si può ben comprendere quanto fossero limitate in pratica le possibilità dell'ispettorato del lavoro di influire sulle imprese di produzione bellica, anche se la legge sulle prestazioni di guerra in teoria non avrebbe dovuto intaccare la tutela dei lavoratori. Con la sola protezione statale era sì possibile impedire gli scioperi nelle aziende, ma non la "fastidiosa intromissione" dell'ispettorato del lavoro. Per liberarsi anche dalle pastoie della tutela dei lavoratori, numerose ditte chiesero di essere inquadrate come imprese addette alle prestazioni di guerra.

L'azienda meccanica Swarovski di Wattens, che produceva parti di proiettili da artiglieria in regime di prestazioni di guerra, poteva impiegare anch'essa la manodopera femminile per il lavoro notturno²⁹⁵. Le grandi aziende non erano le sole a potersi avvalere di questa possibilità, anche piccole ditte subfornitrici fuori delle zone industriali ne traevano vantaggio. Un esempio è rappresentato dalle officine meccaniche di Hopfgarten, che fornivano testate di *shrapnel* alla ditta Köllensperger di Innsbruck. A causa delle dimensioni insignificanti della ditta, sia la Luogotenenza sia l'ispettore del lavoro rifiutarono di concedere il lavoro notturno femminile. Ma il ricorso presentato al ministero del Commercio dalla ditta A. Gasser di Hopfgarten, e appoggiato dalla direzione militare, andò a buon fine. Il lavoro notturno fu concesso²⁹⁶. L'industria tessile tirolese non poté sfruttare la possibilità del lavoro notturno femminile e giovanile nella stessa misura delle industrie metallurgiche. La situazione del portafoglio ordini del comparto

²⁹³ TLA, *Statth. Abt.* II 221/1 XXXIV 295a 1916.

²⁹⁴ TLA, *Statth. Abt.* II 221/4 XXXIV 295a 1916.

²⁹⁵ TLA, *Statth. Abt.* II 997 XXXIV 295a 1916.

²⁹⁶ TLA, *Statth. Abt.* II 1395 XXXIV 295a 1917.

era critica, molte aziende potevano produrre solo in misura limitata, sicché la Luogotenenza si preoccupò di ripartire lo scarso lavoro nel modo più equo possibile²⁹⁷.

Nelle imprese addette alle prestazioni di guerra non solo le condizioni di lavoro lasciavano molto a desiderare, ma il maggior potere disciplinare veniva utilizzato anche per angariare gli operai. Di un caso del genere fu teatro ancora una volta la ditta Anton Köllensperger di Innsbruck²⁹⁸. Il 15 settembre 1917 le maestranze presentarono alla direzione aziendale un *memorandum* in cui chiedevano un aumento della retribuzione, un pagamento migliore delle ore di lavoro straordinario e del lavoro domenicale nonché il termine del lavoro del sabato alle sedici o a mezzanotte. Un comitato eletto dai lavoratori avrebbe dovuto intavolare trattative con la direzione aziendale entro una settimana. Il titolare Anton Köllensperger respinse però la composizione del comitato dei lavoratori e pretese una nuova elezione, che portò allo stesso risultato. Una settimana dopo la presentazione delle richieste, le trattative ancora non erano iniziate. Tutt'altro. Diciotto dipendenti della ditta Köllensperger, fra cui i non graditi membri del comitato, furono immediatamente chiamati alle armi e dovettero presentarsi al comando distrettuale di complemento di Innsbruck. Lo stesso Anton Köllensperger dichiarò alla commissione ricorsi di aver definito quelle persone non indispensabili.

A questo *input* del titolare della ditta il comando militare di Innsbruck aveva reagito molto rapidamente con la chiamata alle armi. La commissione ricorsi, di cui faceva parte anche l'ing. Friedrich Reitlinger, proprietario della miniera ed acciaieria di Jenbach e notoriamente non proprio una "colomba" nei rapporti con i lavoratori, dichiarò di non essere competente dal punto di vista del diritto formale, giacché i lavoratori chiamati alle armi erano soldati dispensati dal servizio e quindi esclusivamente sottoposti al potere di disposizione militare. Ciononostante questa chiamata alle armi appare una punizione arbitraria per i lavoratori "ribelli". Questa impressione trova conferma anche nel fatto che la ditta Köllensperger nel settembre del 1917 produceva a pieno regime e i lavoratori venivano sollecitati ad uno sforzo particolare per garantire il rispetto dei contratti di fornitura dell'esercito. Inoltre, proprio in contemporanea con l'arrivo delle cartoline precetto, Anton Köllensperger chiedeva manodopera sostitutiva al comando militare di Innsbruck. E' quindi lecito supporre con la massima probabilità che i lavoratori interessati non fossero stati licenziati perché non indispensabili, ma perché le richieste di aumenti salariali e riduzione dell'orario di lavoro avanzate dalle maestranze avrebbero messo in pericolo la produzione e le possibilità di guadagno dell'impresa. Un atteggiamento così spregiudicato fu reso possibile dalla legge sulle prestazioni di guerra e dalla collaborazione ufficiosa fra gli imprenditori, i direttori militari e l'amministrazione dell'esercito.

Accanto al maggiore sfruttamento della manodopera femminile, un aspetto dell'economia di guerra fu rappresentato dal peggioramento della formazione degli apprendi-

²⁹⁷ TLA, *Statth. Abt.* II 1942/3 XXXIV 295a 1916.

²⁹⁸ Si veda ÖSTA, KA, MfLV *Abt.* BK 1288 1917; ÖSTA, MfLV, *Abt.* BK 657 1918.

sti. In numerose imprese artigiane sia il mastro che i garzoni furono chiamati a prestare servizio militare. Nel caso in cui l'attività non cessasse completamente, l'unica forza lavoro che restava erano gli apprendisti. In questo modo a costoro venne a mancare la possibilità della formazione pratica così come diminuì rapidamente la frequenza ai corsi teorici. Delle 22 scuole di aggiornamento per apprendisti presenti nel distretto di ispettorato di Innsbruck, durante il primo anno di guerra fu possibile aprirne solo 9, nel secondo anno solo 5 e nel terzo solo 6. Se prima dell'inizio della guerra 1.018 praticanti avevano frequentato questi istituti professionali, il loro numero diminuì dai 336 del 1914 ad un totale di 192 nel 1916²⁹⁹. Queste cifre documentano incisivamente i danni che la formazione degli apprendisti patì a causa dell'economia di guerra.

Secondo il ministero del Commercio, gli apprendisti avrebbero dovuto avere la possibilità di svolgere il loro periodo di formazione anche nelle officine militari. Le rappresentanze delle imprese negarono questa possibilità, poiché in tal modo le attività artigiane avrebbero perso la loro ultima manodopera e non sarebbe stata garantita la formazione degli apprendisti³⁰⁰. Inoltre l'elevata retribuzione nelle imprese militari avrebbe comportato un generale aumento del salario. Per gli apprendisti convocati al servizio nel *Landsturm* prima dell'età obbligatoria prevista, il periodo di praticantato terminava se erano stati già frequentati due anni di tirocinio³⁰¹. Questa disposizione interessò soprattutto i giovani tirolesi che prestavano servizio fra gli *Standschützen* e che vedevano così interrompersi in anticipo il proprio percorso formativo.

La "mentalità del cercatore d'oro", che certi imprenditori maturarono sotto la spinta della congiuntura nell'industria bellica, si manifestò anche negli ampliamenti d'impresa. Per soddisfare il fabbisogno dell'esercito sorsero dal nulla nuovi stabilimenti che furono autorizzati, per quanto possibile, dalle autorità come strutture provvisorie di importanza bellica. Nel 1917 molti di questi impianti provvisori erano ormai in uso ed erano oggetto di continui interventi di ampliamento, senza rispettare i benché minimi requisiti di sicurezza ed igiene³⁰². L'ispettorato del lavoro premeva quindi perché si applicassero le misure di tutela dei lavoratori nonostante le gravose condizioni di produzione, per non esporre gli operai, già sfruttati, ad ulteriori gravi minacce per la salute.

In base ai rilievi effettuati dall'ispettore del lavoro, verso la fine del 1916 nelle 231 fabbriche del distretto di ispettorato di Innsbruck lavoravano ormai solo 3.470 uomini e 980 donne, per un totale di 4.450 dipendenti³⁰³. Questa cifra rappresenta-

²⁹⁹ Rapporto degli ispettori del lavoro imperial-regi sulla loro attività ufficiale nel 1916, Wien 1919, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 177.

³⁰⁰ TLA, *Statth. Abt.* II 448 XXXIV 295d 1918.

³⁰¹ *Ibidem.*

³⁰² Rapporto degli ispettori del lavoro sulla loro attività ufficiale nel 1917, Wien 1921, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 161.

³⁰³ Rapporto degli ispettori del lavoro 1916, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 176.

va appena un terzo delle maestranze del periodo precedente la guerra, che contavano 12.500 unità (8.200 uomini, 4.300 donne). Nelle imprese addette alle prestazioni di guerra in questo periodo erano occupati 1.520 lavoratori e 380 lavoratrici, quindi in tutto circa 2.000 persone³⁰⁴. Così nel 1916 almeno un operaio su tre in Tirolo era assoggettato alla legge sulle prestazioni di guerra ed era alla mercé dell'obbligo di produzione e del potere disciplinare del direttore militare.

A partire dal 1917 si percepì un atteggiamento un po' più conciliante da parte dell'industria nei confronti delle richieste dei lavoratori. Il 13 gennaio 1918 a Vienna venne raggiunta un'intesa su forme di sostegno per i lavoratori ammalati o infortunati, secondo la quale il dipendente aveva il diritto di continuare a percepire lo stipendio per la durata di una settimana. I sindacati e le associazioni dei datori di lavoro si impegnarono a convincere i propri membri ad aderire al compromesso³⁰⁵. La Luogotenenza di Innsbruck diede ordine ai capitanati distrettuali di non vidimare nessun regolamento di lavoro che non fosse conforme al nuovo accordo. Se l'intervento del ministero del Commercio e della rappresentanza di categoria non avesse fatto cambiare idea all'imprenditore, il capitanato distrettuale avrebbe dovuto respingere la domanda di autorizzazione del regolamento di lavoro, sempre che si trattasse di un'impresa addetta alle prestazioni di guerra³⁰⁶. Quanto agli imprenditori privati, si sarebbe dovuta svolgere un'opera di mediazione nei loro confronti per portarli ad aderire all'accordo. Ma per costoro non esisteva nessun obbligo di legge in tal senso. Simili intese di tipo volontario nel campo delle politiche sociali spianarono la strada verso il completo riassetto dei rapporti di lavoro nell'economia di guerra e di transizione attraverso la collaborazione autonoma delle parti sociali.

Dopo aver fatto fronte già negli ultimi anni di pace ad una situazione degli ordini particolarmente critica, il settore tessile austriaco fu particolarmente colpito dallo scoppio della guerra. Il ristagno della vita economica all'inizio del conflitto determinò nell'industria tessile tirolese vaste limitazioni alla produzione con le conseguenze della disoccupazione e della riduzione degli orari di lavoro. Se questi aspetti della fase di conversione all'economia di guerra interessarono la maggior parte dei settori dell'economia, furono tuttavia molte le imprese, e in particolare quelle metallurgiche, a trarre vantaggio dal *trend* positivo della congiuntura di guerra. Non fu così per l'industria tessile tirolese, la cui produzione fece registrare un incremento relativamente modesto, per poi subire un completo tracollo verso la fine del 1915. Il motivo principale fu la mancanza di materie prime, di cui l'Austria, paese importatore particolarmente di cotone, ma anche di lana di pecora e lino, ebbe a risentire sempre più nel corso della guerra.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ TLA, *Statth. Abt.* II 255 XXXIV 290 1918; RGBl., 6 1917.

³⁰⁶ *Ibidem*.

Nel 1916 le conseguenze dell'embargo economico degli alleati si ripercossero in pieno sull'industria austriaca del cotone. Nel secondo anno di guerra le scorte di cotone e di filati di cotone erano in gran parte esaurite, non ultimo a causa dell'elevato fabbisogno dell'esercito.

Tabella 28. Fabbisogno di filati di cotone durante il periodo di pace e copertura negli anni 1914-1918 in %

Fabbisogno di filati di cotone in tempo di pace in quintali	1.600.000
Copertura del fabbisogno (con prodotti di qualità inferiore):	
1914	84,0%
1915	87,5%
1916	21,4%
1917	25,4%
1918	25,5%

Fonte: G. GRATZ e R. SCHÜLLER, *Der wirtschaftliche Zusammenbruch*, cit., p. 133.

L'ispettorato del lavoro di Innsbruck, nell'autunno del 1914, condusse un'inchiesta sulle condizioni di produzione nelle imprese tirolesi, dalla quale emerse un quadro fosco soprattutto nell'industria tessile.

Questa indagine aveva principalmente lo scopo di individuare le capacità economiche del Tirolo per l'amministrazione dell'esercito al fine di mettere in moto le imprese.

Nelle industrie tessili tirolesi più importanti che competevano le une con le altre per accaparrarsi le commesse dell'esercito, nel settembre del 1914 lavoravano ormai solo circa 2.990 persone rispetto alle 3.500 del periodo precedente il conflitto³⁰⁷. La maggior parte dei dipendenti licenziati era costituita da donne (350). Dei 140 lavoratori licenziati nella Textil AG di Landeck, 113 erano donne. L'industria tessile Jenny und Schindler di Imst licenziò 21 uomini e 50 donne, ma nel mese di ottobre dovette far ricorso al lavoro straordinario.

Questa circostanza indica che gli imprenditori cercarono di tirare avanti con un organico ridotto anche quando vi fu una ripresa della produzione. I dipendenti che continuarono a lavorare dovettero accettare riduzioni dell'orario di lavoro. Alcune delle principali aziende del settore, come Herrburger e Rhomberg di Innsbruck e Absam, così come la ditta Hermann di Reutte, riuscivano a produrre solamente tre-cinque giorni a settimana.

³⁰⁷ TLA, *Statth. Abt.* II 4145 XXXIV 295a 1914 (calcolo nostro).

Tabella 29. Disoccupazione nelle principali aziende tessili del Tirolo nel settembre del 1914

Aziende	Personale in organico normale			Personale in organico attuale		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
<i>Fabbriche di prodotti in lana di pecora</i>						
Fr. Baur's Söhne, G.m.b.H. Mühlau	42	90	132	40	94	134
J.M. Weyrer u. Söhne, Mühlau	46	84	130	30	45	75
Franz Pischl, Telfs	60	46	106	50	40	90
J. Mößmer u. Co Nachf. Brunico	47	58	105	35	55	90
<i>Filande di cotone</i>						
Textil Aktien Gesell. Landeck	115	341	456	88	228	316
Herrburger u. Rhomberg, Matrei	48	80	128	40	62	102
<i>Cotonifici</i>						
Herrburger u. Rhomberg, Innsbruck	111	204	315	67	177	244
Herrburger u. Rhomberg, Absam	70	120	190	53	105	158
Jenny u. Schindler, Telfs	218	365	583	160	351	511
Jenny u. Schindler, Imst	95	189	284	74	139	213
F.C. Hermann, Reutte	248	252	500	204	239	443
Bw. Spinnerei u. Weberei, Bolzano	36	175	211	20	77	97
<i>Tessitura di tele e tubi</i>						
M.J. Elsinger u. Söhne, Telfs	94	129	223	74	125	199

Fonte: TLA, *Statth. Abt.* II 4145 XXXIV 295a 1914.

Le limitazioni alla produzione interessarono oltre un terzo di tutti gli operai tessili rimasti, ossia 1.174³⁰⁸. Nell'autunno del 1914, delle fabbriche di prodotti di lana di pecora del distretto di ispettorato di Innsbruck solo una lavorava per le commesse dell'esercito e dovette addirittura fare richiesta di ore di straordinario³⁰⁹. Le altre imprese furono in grado di riprendere la produzione solo temporaneamente, ma alla fine del 1914 erano nuovamente ad un passo dalla chiusura. Avendo perso l'occasione di aderire per tempo alla centrale della lana, non riuscirono ad importare in Tirolo la lana che avevano acquistato prima dello scoppio della guerra e che in Germania era coperta da un divieto di esportazione³¹⁰.

Anche l'industria del cotone era penalizzata dall'insufficiente afflusso di mate-

³⁰⁸ *Ibidem*.

³⁰⁹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1914, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 246.

³¹⁰ *Ibidem*.

rie prime. Prosperava solo la filanda di cotone Jenny und Schindler di Imst, che produceva bendaggi e dovette chiedere il lavoro straordinario. Ma l'ispettorato del lavoro non aderì alla richiesta nella misura auspicata, in modo da procurare commesse anche alle ditte concorrenti³¹¹. A fine anno la situazione del portafoglio ordini peggiorò anche per Jenny und Schindler, poiché le forniture per l'esercito si erano concluse e la grande azienda si vide costretta a ridurre la produzione a quattro giorni alla settimana. In questa situazione gli imprenditori tessili tirolesi chiesero che venissero procurate commesse consistenti dell'esercito per poter mantenere la produzione e controllare la disoccupazione dilagante³¹².

Nel 1915 la situazione degli approvvigionamenti di materie prime nell'industria tessile si deteriorò visibilmente. Per poter soddisfare almeno il fabbisogno dell'amministrazione dell'esercito, il Governo dovette passare progressivamente al razionamento delle materie prime. Per la lana di pecora furono innanzitutto stabiliti una regolamentazione del calmiere e l'obbligo di denuncia delle scorte. Infine fu persino necessario emanare un divieto di lavorazione della lana, ad eccezione di quella destinata all'evasione degli ordini militari³¹³. Le medesime limitazioni alla lavorazione furono decretate anche per il cotone. A partire dall'aprile del 1916 cotone e derivati potevano essere venduti solamente all'amministrazione dell'esercito o alla centrale del cotone, la Baumwollzentrale AG³¹⁴. Nel 1915 il commercio di lino era già fortemente limitato dall'obbligo di denuncia, dall'obbligo dell'offerta e dai calmieri, finché nel 1916 il razionamento fu esteso anche ai prodotti e filati di lino³¹⁵. Le limitazioni alla lavorazione a favore dell'approvvigionamento per l'esercito produssero gravi conseguenze per l'industria tessile. Iniziò una fase di contrazione del settore che escluse una parte degli imprenditori dalla produzione di guerra e determinò il licenziamento di numerosi lavoratori.

Con il secondo anno di guerra per le aziende tessili tirolesi iniziò uno strisciante declino³¹⁶. Cinque delle sette fabbriche di prodotti in lana di pecora dovettero ridurre la loro produzione al 40-60% per mancanza di materie prime. Dopo un certo miglioramento dell'andamento degli affari in primavera, alla fine del 1915 la produzione giunse alla paralisi anche in quasi tutte le filande di cotone del distretto di ispettorato, facendo perdere il posto a 400 lavoratori e 1.350 lavoratrici³¹⁷. I primi poterono essere spesso impiegati in altri settori, mentre la maggioranza delle donne licen-

³¹¹ TLA, *Statth. Abt.* II 3904/2 XXXIV 295a 1914.

³¹² TLA, *Statth. Abt.* II 4145/1-5 XXXIV 295a 1914.

³¹³ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 123; si veda RGBL., 109 1915; RGBL., 121 1915; RGBL., 150 1915.

³¹⁴ *Ibidem*; RGBL., 268, 269, 395, 396 1915 e RGBL., 100 1916.

³¹⁵ *Ibidem*; RGBL., 267 1915 e RGBL., 115, 116, 117 1916.

³¹⁶ Rapporto degli ispettori del lavoro 1915, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 215.

³¹⁷ *Ibidem*.

ziate continuò ad aver bisogno di forme di sostegno da parte degli imprenditori. Alcune ditte concedevano indennizzi da 80 centesimi fino a 1 corona al giorno, a seconda del salario percepito, altre sostenevano i disoccupati corrispondendo il 50% del loro guadagno medio³¹⁸. Questi pagamenti erano un puro atto di condiscendenza delle aziende e non si basavano su un sistema regolamentato di sussidi di disoccupazione. Prima della guerra l'industria tirolese della lavorazione del cotone occupava circa 2.900 dipendenti (1.020 uomini e 1.880 donne). Nel gennaio del 1916 erano in tutto 340³¹⁹. Dei circa 1.500 disoccupati 1.250 circa ricevevano una sovvenzione dall'ex-datore di lavoro.

A partire dall'autunno del 1915 la rappresentanza dei lavoratori tessili condusse trattative con il Governo per cercare una soluzione alla crescente disoccupazione. I rappresentanti dei lavoratori sostenevano che fosse compito dello Stato aiutare i disoccupati, poiché essi erano "vittime della guerra tanto quanto i profughi della Galizia e delle regioni alpine"³²⁰.

La stessa industria tessile era particolarmente interessata ad un sistema statale di sussidi di disoccupazione. Agli imprenditori premeva salvaguardare il potenziale di forza lavoro addestrata, per cui inizialmente si dissero anche disposti ad erogare volontariamente sovvenzioni. Ma l'incerta durata dello stato di emergenza rese alla fine inevitabile l'intervento dello Stato.

Il Governo inizialmente stabilì una serie di misure amministrative dirette a mitigare le conseguenze del razionamento del cotone. Il ministero del Commercio, competente per le questioni industriali, dispose che nel comparto tessile, diversamente dal settore degli armamenti, non si dovessero autorizzare eccezioni al divieto del lavoro notturno per le donne e i ragazzi³²¹. Le autorità dei Paesi colpiti in modo particolarmente grave, quali Boemia, Moravia, Bassa Austria, Slesia e Tirolo-Vorarlberg, furono invitate dal ministero dell'Interno ad alleviare lo stato di emergenza attraverso programmi pubblici per la creazione di posti di lavoro. Infine il ministero della Guerra, che in pratica assumeva una posizione di monopolio sul versante della domanda, cercò di contenere il più possibile la disoccupazione mediante una ripartizione uniforme delle commesse³²².

Questi provvedimenti non bastarono ad impedire l'incombente impoverimento dei lavoratori tessili disoccupati. La necessità di un sistema di sussidi di disoccupazione finanziato con fondi pubblici si fece sempre più evidente negli ultimi mesi del 1915. Il rinvio della manovra al mese di febbraio del 1916 è da ricondurre con tutta probabilità alla resistenza opposta per principio dagli imprenditori ad un interven-

³¹⁸ *Ibidem*.

³¹⁹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1916, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 178.

³²⁰ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 125.

³²¹ *Ibidem*, p. 126.

³²² *Ibidem*, p. 126 s.

to statale nel rapporto tra le parti sociali. Inoltre la Monarchia mirava fundamentalmente a non gravare sul già precario bilancio dello Stato. Ma la gravità della situazione nelle zone colpite non lasciò altra possibilità se non quella dell'assistenza statale ai disoccupati.

Tabella 30. Aziende del comparto tessile con interruzioni di attività alla fine del 1915

Fine 1915	Boemia	Moravia	Tirol/Vorarlberg	Bassa Austria
Aziende chiuse	57	4	8	2
Aziende a produzione ridotta	82	2	5	6

Fonte: M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 128.

La maggior parte degli occupati nell'industria tessile erano donne che non potevano svolgere lavori pesanti dal punto di vista fisico nei cantieri per le costruzioni di emergenza o nell'agricoltura. Inoltre i lavoratori possedevano generalmente piccoli poderi e difficilmente erano disposti ad abbandonare il comune di origine. Si poteva sperare di risolvere il problema solo con un aiuto finanziario da parte del Governo, poiché la "carità pubblica" e le risorse dei comuni erano già esaurite³²³.

Il Governo, sotto la pressione di un ceto operaio sempre più in balia di spinte oltranziste, fu costretto a varare al più presto il previsto sistema di sussidi di disoccupazione. Nella motivazione ci si rifece all'argomentazione del principio di responsabilità: "Poiché questi fatti [disoccupazione in conseguenza delle limitazioni alla lavorazione del cotone], che interessano quasi 250.000 lavoratori e le loro famiglie, sono da ricondurre direttamente alle disposizioni emanate nell'interesse della conduzione della guerra, il Governo ha avviato un'iniziativa di soccorso ..."³²⁴.

Le indennità statali di disoccupazione spettavano agli operai tessili che avessero perso il posto di lavoro o che ogni settimana fossero occupati per meno del 60% dell'orario lavorativo normale. La sovvenzione doveva assicurare il minimo vitale, stimato al 60% della retribuzione. I limiti minimi fissati erano 7,80 corone per gli uomini adulti, 6,60 corone per le donne, 4,80 corone per i ragazzi e 1,20 corone alla settimana per ogni membro della famiglia³²⁵. Il sussidio veniva dapprima erogato dall'imprenditore e in parte successivamente rimborsato attingendo al fondo di assistenza finanziato dallo Stato. In un primo momento il fondo si accollò 1/3 dei pagamenti, ma nel corso del 1916 questa quota salì al 65% nel caso dei lavoratori delle filande e al 75% per i dipendenti delle tessiture³²⁶. Nel primo anno la manovra richiese in

³²³ *Ibidem*, p. 128.

³²⁴ *Ibidem*, p. 128 s.; si veda *Denkschrift über die von der k.k. Regierung aus Anlaß des Krieges getroffenen Maßnahmen*, Vol. 2, Wien 1916, p. 220.

³²⁵ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 129.

³²⁶ Rapporto degli ispettori del lavoro 1916, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 178.

totale 13,5 milioni di corone, di cui lo Stato pagò il 61%. Nel 1917 il fabbisogno totale salì a 20,9 milioni di corone, la quota statale al 77%³²⁷.

La forma dell'indennità statale di disoccupazione, in base alla quale i fondi pubblici giungevano generalmente al lavoratore attraverso la ditta, nascondeva, indubbiamente per un riguardo nei confronti degli imprenditori, il dato di fatto dell'assistenza di Stato ai disoccupati. Poiché l'intervento non era indirizzato ai singoli lavoratori, ma alle aziende che ripartivano il denaro, l'iniziativa di soccorso, secondo il Governo, "per nessuna delle parti interessate [costituiva] pregiudizio nei riguardi del problema generale dei sussidi di disoccupazione"³²⁸.

Verso la fine del 1916 il numero degli occupati nell'industria tirolese per la lavorazione del cotone era sceso a 131 (principalmente addetti ad interventi di assistenza e manutenzione). Nel 1916 in Tirolo la manovra assistenziale dello Stato consentì di sostenere in media 1.000 lavoratori tessili e da 365 a 400 familiari³²⁹.

Leggermente migliore si presentava la situazione nell'industria tirolese della lana di pecora. Ma anche in questo settore molte aziende furono costrette a limitare la produzione, pur cercando di far durare il più a lungo possibile le scorte di lana. Persino le fabbriche di panno per divise militari dovettero ridurre provvisoriamente l'orario lavorativo a tre giorni alla settimana³³⁰.

Gli operai tessili disoccupati del Tirolo, cui doveva essere assicurato il minimo vitale con il 60% della retribuzione, risentirono in maniera particolarmente pesante degli enormi rincari. Nel 1916 i prezzi dei generi alimentari e di altri articoli di prima necessità avevano registrato aumenti compresi fra il 200% e il 500% rispetto al periodo precedente la guerra³³¹. Sotto la pressione di questi tassi di inflazione si può supporre con certezza che molte famiglie operaie, nonostante i sussidi statali, vissero vicino e al di sotto della soglia di povertà.

Nell'inverno 1916-17 la mancanza di materie prime colpì al cuore l'industria degli armamenti. Il ministero della Guerra, principale oppositore dell'estensione dell'assistenza ai disoccupati del settore tessile, in questa situazione fu costretto ad attuare iniziative di sostegno per gli addetti alla produzione bellica rimasti senza lavoro. Ai direttori militari fu ordinato, in caso di sporadiche limitazioni delle attività, di non licenziare per nessun motivo i lavoratori, onde non compromettere la ripresa della produzione³³². Quando l'attività veniva ridotta, le retribuzioni dovevano essere corrisposte per intero fino ad una certa soglia e al di sopra di questa per il 75%. Il mini-

³²⁷ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 128 ss.

³²⁸ *Ibidem*, p. 130.

³²⁹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1916, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 178.

³³⁰ *Ibidem*.

³³¹ *Ibidem*.

³³² M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 235.

stero della Guerra dichiarò di volersi accollare una parte dei costi, laddove la turbativa alla produzione non fosse stata causata dall'imprenditore stesso³³³.

L'intervento del ministero della Guerra ebbe inizio con un decreto del 29 novembre 1917, nel quale si confermava in linea di massima il divieto di licenziamento nell'industria bellica, ma l'amministrazione militare si riservava la facoltà di ordinare arruolamenti dei lavoratori. Era anche possibile cedere temporaneamente i lavoratori qualificati ad altre aziende o all'agricoltura³³⁴. L'indennità versata ai disoccupati rimasti in azienda veniva calcolata sulla base della retribuzione media delle ultime quattro settimane e non doveva essere inferiore a 8 corone al giorno. Se la media risultava superiore a questo importo base, se ne doveva corrispondere il 75%. Lo stesso schema di calcolo si applicava anche alla retribuzione oraria, che non doveva scendere al di sotto degli 84 heller³³⁵. Come per gli operai tessili, l'imprenditore anticipava la sovvenzione, che veniva poi in gran parte (fino al 75%) rimborsata dal ministero della Guerra.

In linea di principio questo intervento assistenziale fu concepito non come sussidio di disoccupazione, ma come sovvenzione all'industria addetta alle prestazioni di guerra. Le aliquote relativamente elevate di tali indennità si spiegano come una compensazione per la mancanza di libertà di circolazione dei lavoratori³³⁶. Secondo un calcolo dell'amministrazione militare, si prevedeva che entro la fine del 1917 avrebbero chiuso oltre 1.000 aziende produttrici di armi con 250.000 dipendenti. In questa entità la manovra di assistenza sarebbe costata due milioni di corone al giorno³³⁷. Ma le fosche previsioni non si realizzarono del tutto. Dal 10 al 20 dicembre 1917 circa 75.000 lavoratori dell'industria bellica su 1,17 milioni persero il lavoro a causa della carenza di carbone, pari ad un tasso del 6,4%³³⁸. Nel settore del comando militare di Innsbruck persero il lavoro 4.681 persone solo nella seconda quindicina di dicembre del 1917³³⁹.

La crisi del carbone, dopo due mesi, non era stata ancora superata, e l'amministrazione dell'esercito perse la speranza di una nuova ripresa della produzione. Alla fine del gennaio 1918 fu attuato un nuovo rigoroso programma di riduzione del personale che avrebbe dovuto destinare principalmente alle forze armate i lavoratori in esubero, previa esautorazione delle commissioni ricorsi³⁴⁰. Questo provvedimento permetteva di ridurre drasticamente le spese per le indennità di disoccupazione, che non

³³³ *Ibidem*.

³³⁴ ÖSTA, AdR, MfSF Präs. 528 1917.

³³⁵ ÖSTA, AdR, MfSF Präs. 528 1917.

³³⁶ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 237 s.

³³⁷ *Ibidem*, p. 238.

³³⁸ *Ibidem*.

³³⁹ ÖSTA, AdR, MfSF Präs. 528 1917.

³⁴⁰ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 238 s.

avevano mai raggiunto neppure la metà dei paventati due milioni di corone al giorno. Nel 1918 anche l'importo base per l'indennità fu dimezzato a quattro corone³⁴¹. In questo modo si sarebbe salvaguardata solo la manodopera qualificata del settore, mentre per le categorie di lavoratori meno importanti poteva ormai essere garantito solo il minimo vitale. Per le finanze pubbliche la situazione si complicò ulteriormente a partire dall'estate del 1918 allorché l'industria si rifiutò di continuare a contribuire alle indennità di disoccupazione.

L'acuta crisi del carbone non coinvolse solo le imprese addette alle prestazioni di guerra, ma anche aziende private di non immediata importanza bellica. I dipendenti di questo settore erano ulteriormente svantaggiati poiché potevano essere licenziati senza troppe formalità, ma difficilmente riuscivano a trovare un altro posto di lavoro. Un funzionario sindacale nel 1918 descriveva la situazione economica con l'osservazione lapidaria: "La cosiddetta libertà di circolazione oggi per i lavoratori significa la morte per fame!"³⁴².

Ispirandosi al sistema di indennità di disoccupazione del settore tessile, il Governo austriaco varò una manovra di assistenza in favore dell'industria privata. Per motivi di parsimonia, l'intervento interessò solo settori per i quali era stata istituita un'associazione di guerra (*Kriegsverband*) e imprese che a causa della crisi del carbone avevano chiuso del tutto³⁴³. L'ammontare del sussidio fu, per iniziativa dell'industria, inferiore a quello previsto per l'economia di guerra, giacché si sottolineava il vantaggio, naturalmente del tutto illusorio, della libertà di circolazione di cui i lavoratori godevano nelle aziende private. La quota che l'imprenditore tratteneva per sé andava da un quarto ad un ottavo della sovvenzione, come nell'industria bellica, mentre l'associazione di guerra risarciva il resto attingendo a fondi statali³⁴⁴.

Le iniziative di sostegno durante la guerra crearono le basi per l'introduzione di un sistema generale di assistenza statale ai disoccupati all'inizio della prima Repubblica. Nel momento del tracollo della Monarchia le associazioni degli imprenditori insieme alla commissione sindacale organizzarono la prosecuzione dei programmi assistenziali³⁴⁵. Inoltre, su iniziativa del Consiglio di Stato tedesco-austriaco, fu introdotto anche formalmente un sistema statale di indennità di disoccupazione, che fungeva da rete sociale per i licenziati dell'industria bellica e per i soldati smobilitati.

A partire dal 1916 la discussione sulla nuova regolamentazione della retribuzione e dei rapporti di lavoro nell'industria bellica scese sempre più nel concreto³⁴⁶. Fu

³⁴¹ *Ibidem*, p. 240 s.

³⁴² *Ibidem*, p. 241.

³⁴³ *Ibidem*, p. 241 ss.

³⁴⁴ *Ibidem*; base di calcolo esatta delle aliquote delle sovvenzioni.

³⁴⁵ *Ibidem*, p. 243.

³⁴⁶ Sulla valenza politico-economica del sistema austriaco dei ricorsi nell'industria bellica vedere *infra* le pagine sul "sistema dei ricorsi" antesignano della "concertazione sociale" (*Sozialpartnerschaft*).

in particolare l'amministrazione dell'esercito a chiedere provvedimenti in tal senso. I motivi che rendevano urgente un intervento erano la mancanza di manodopera e la crescente disponibilità a scioperare nell'industria bellica. Le dispense dal servizio militare non potevano continuare ad essere la soluzione per coprire il fabbisogno di forza lavoro, se non si voleva indebolire contemporaneamente la forza d'urto dell'esercito. Ad aggravare la situazione contribuì il fatto che nell'industria, diversamente dall'agricoltura, poteva essere impiegata solo manodopera qualificata. Nel 1917 i soldati esonerati per continuare il lavoro civile erano già 1,7 milioni, mentre era sempre più difficile integrare l'organico delle truppe al fronte³⁴⁷. Di conseguenza per tutta la durata della guerra fu necessario procedere a successive visite di leva, nelle quali i requisiti per l'idoneità furono abbassati sempre più. Così ad esempio per le classi 1884-1897 furono effettuate cinque visite durante il conflitto³⁴⁸. Poiché con la legge sulle prestazioni di guerra il potenziale di manodopera maschile era già sfruttato completamente, restava solo la possibilità di rafforzare il vincolo giuridico che legava le donne alle imprese dell'industria bellica.

Già alla fine del luglio 1916 la "Sede centrale delle organizzazioni degli imprenditori industriali" trasmise al ministero dell'Interno una sua presa di posizione in merito alla situazione nelle aziende addette alle prestazioni di guerra. Si contestava soprattutto l'indisciplina dei lavoratori più giovani, assunti nel quadro delle produzioni belliche³⁴⁹. Gli imprenditori pretendevano che si procedesse contro costoro ricorrendo a punizioni disciplinari più dure, in particolare la detenzione in cella di rigore e la sospensione dello stipendio. Secondo la rappresentanza degli imprenditori, i soldati comandati presso un'azienda esercitavano un'influenza negativa sul personale stabilmente in organico, infiltrandovi addirittura elementi socialisti. I militari comandati vivevano separati dalle loro famiglie, le quali spesso non ricevevano nessun contributo di sostentamento a motivo del guadagno che il marito chiamato alle armi percepiva³⁵⁰. Con il loro modesto salario quindi i lavoratori del *Landsturm* dovevano provvedere al mantenimento proprio e dei familiari. Il lavoro nelle imprese addette alle prestazioni di guerra era duro e gli approvvigionamenti alimentari estremamente scadenti. Per queste ragioni gli addetti alla produzione bellica comandati presso un'azienda spesso rientravano fra gli elementi insoddisfatti.

Per migliorare la disciplina nelle aziende gli imprenditori chiesero che anche i lavoratori di età inferiore a 18 anni e fra i 50 e i 55 anni, così come le donne e la manodopera straniera senza limitazioni, fossero assoggettati al regime delle prestazioni di guerra³⁵¹. Le associazioni degli industriali motivarono questa richiesta di inaspri-

³⁴⁷ G. GRATZ e R. SCHÜLLER, *Der wirtschaftliche Zusammenbruch*, cit., p. 156.

³⁴⁸ *Ibidem*, p. 158 s.

³⁴⁹ ÖSTA, AdR, MfSF Präs. 19170 1918.

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ *Ibidem*. Con RGBl., 18 1916 si creava la possibilità di assoggettare alle prestazioni di guerra anche gli uomini da 50 a 55 anni di età. Questo provvedimento doveva essere appositamente auto-

mento dell'obbligo di lavoro con la necessità di mantenere intatta la produzione. Ma la rappresentanza dei datori di lavoro pianificava anche guardando al di là delle esigenze immediate. Infatti gli imprenditori chiedevano che, in caso di eventuale smobilizzazione in seguito ad un accordo di pace, fosse mantenuto il sistema delle prestazioni di guerra per garantire tranquillità e ordine³⁵².

Il secondo problema era rappresentato dal mantenimento della calma fra le maestranze, la cui fedeltà e collaborazione erano il presupposto per il proseguimento del conflitto. Un mezzo particolarmente adatto a contrastare la radicalizzazione degli ambienti operai si rivelò essere, in Ungheria e in altri Stati belligeranti, il sistema delle commissioni ricorsi³⁵³. Questi organi avrebbero dovuto esaminare obiettivamente le richieste dei dipendenti con la partecipazione paritetica delle organizzazioni di rappresentanza delle parti, in modo da troncare sul nascere il pericolo di scioperi. Il Governo alla fine sfruttò il clima positivo che si era venuto a creare fra i lavoratori in seguito al soddisfacimento di una richiesta urgente per attuare l'estensione dell'obbligo di lavoro, provvedimento quanto mai delicato visto lo stato d'animo dominante³⁵⁴.

La nuova regolamentazione dei rapporti di lavoro nell'industria bellica austriaca sancita nel Bollettino delle leggi dell'Impero n. 122/123 del 18 e 19 marzo 1917 prevedeva che ai lavoratori fosse "corrisposta una retribuzione adeguata al loro rendimento e determinata dalle attuali condizioni di vita e di lavoro"³⁵⁵. In altre parole, secondo il principio dell'obbligo di mantenimento (*Alimentationsprinzip*), a parità di prestazione lavorativa venivano corrisposti stipendi diversi a seconda delle dimensioni della famiglia, integrando la retribuzione con assegni per i figli o per il nucleo familiare³⁵⁶. Le neocostituite commissioni ricorsi, spalleggiate dall'autorità dell'amministrazione militare, avrebbero dovuto imporre gli adeguamenti salariali per i lavoratori e decidere in merito alle modifiche delle condizioni di lavoro. Un simile intervento statale nell'ambito del contratto di lavoro privatistico, ancora non toccato dalla legge sulle prestazioni di guerra, era una novità nella politica sociale austriaca. Inoltre le commissioni ricorsi dovevano decidere in merito alla risoluzione dei rapporti di lavoro nell'industria bellica³⁵⁷. Questi organi tuttavia non erano competenti per tutte le imprese. La loro efficacia si limitava alle imprese dell'esercito e a quelle

rizzato dal ministero della Difesa. I lavoratori in questione dovevano essere impiegati per le prestazioni di guerra solo per 6 settimane, cui doveva seguire un'interruzione di 1-2 mesi. Queste limitazioni furono respinte dagli imprenditori.

³⁵² ÖSTA, AdR, MfSF Präs. 19170 1918.

³⁵³ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 265.

³⁵⁴ *Ibidem*.

³⁵⁵ RGBL., 122 1917 §§1-4 concessioni; obbligo di lavoro solo al §5.

³⁵⁶ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 280; RGBL., 123 1917.

³⁵⁷ *Ibidem*.

addette alle prestazioni di guerra, e comunque solo a tutti i lavoratori che non fossero comandati o militari esonerati³⁵⁸.

Le commissioni erano composte da un generale o ufficiale di stato maggiore in qualità di presidente, da una persona competente, ossia un membro nominato dal ministero del Commercio o del Lavoro, da un giudice e da un rappresentante a testa delle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori³⁵⁹. Il coinvolgimento dei rappresentanti delle parti sociali doveva garantire la massima imparzialità possibile delle decisioni; una necessità dal punto di vista politico. Ma erano i membri di nomina ministeriale ad avere la maggioranza assoluta nelle commissioni ricorsi³⁶⁰. All'occorrenza i rappresentanti del Governo potevano dunque prendere decisioni contrarie agli interessi dei lavoratori o degli imprenditori.

Con il decreto sulle commissioni ricorsi fu introdotto anche l'obbligo di lavoro per le donne e gli uomini di età fra i 50 e i 55 anni. Le persone che nel 1917 non sottostavano ancora a nessun obbligo di servizio non furono assoggettate direttamente alle prestazioni di guerra. Tuttavia persero la possibilità di abbandonare il posto di lavoro in un'azienda di produzione bellica in base alle disposizioni del contratto di lavoro. Il problema del reclutamento di manodopera poteva essere lasciato al mercato, poiché le donne in particolare erano costrette per ragioni economiche a cercarsi un'occupazione. Con questa ordinanza si voleva soprattutto mettere fine alla fluttuazione ed all'indisciplina delle donne, di cui gli imprenditori si lamentavano. In precedenza le lavoratrici godevano ancora di una relativa libertà di circolazione, di cui peraltro anche si avvalsero, come dimostra la fluttuazione di 24.000 lavoratori, in maggioranza donne, nel 1916 nella sola fabbrica di munizioni di Wöllersdorf³⁶¹. A questa tendenza si intendeva mettere fine risolutivamente vincolando le donne all'azienda, in modo da liberare per il servizio al fronte anche il maggior numero possibile di persone soggette all'obbligo militare.

Rispetto alla legge germanica sui servizi di soccorso del 5 dicembre 1916, l'ordinamento austriaco presentava caratteristiche peculiari. Sebbene il Servizio di soccorso patriottico (*Vaterländischer Hilfsdienst*) fosse stato introdotto solo alla fine del 1916, dunque nel momento culminante della corsa agli armamenti, la legislazione germanica rinunciò a coinvolgere le donne. Erano interessati solo gli uomini di età compresa fra 17 e 60 anni³⁶². Le dimensioni dell'integrazione del lavoro femminile nel sistema austriaco dell'economia di guerra non trovarono riscontro in nessun altro Stato belligerante.

La connessione fra il reclutamento di manodopera e la distensione del clima

³⁵⁸ E. ADLER, *Das Arbeitsrecht*, cit., p. 126 s. Esatto elenco delle competenze.

³⁵⁹ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 282.

³⁶⁰ *Ibidem*, p. 283 s.

³⁶¹ ÖSTA, KA, KM *Abt.* 10 154764 1917.

³⁶² M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 284.

sociale poteva essere una mossa politica azzeccata. Ma l'attività dei nuovi uffici di conciliazione fu accolta con scetticismo dagli imprenditori, che vedevano limitata la propria libertà d'azione in campo economico e protestavano contro le loro ampie possibilità di influire sul delicato campo del contratto di lavoro libero. Anche la composizione delle commissioni fu oggetto di lamentela, poiché in teoria i tre membri di nomina ministeriale potevano far passare richieste contrarie agli interessi degli imprenditori. Fondamentalmente i datori di lavoro respingevano la competenza dello Stato nel campo della determinazione delle retribuzioni e il principio dell'obbligo di mantenimento, minacciando di trasferire sui prezzi gli aumenti salariali³⁶³.

I sindacati socialdemocratici davano una valutazione negativa dell'ulteriore estensione dell'obbligo di lavoro, ma d'altro canto riponevano grandi speranze nelle commissioni ricorsi. La loro attività doveva essere guidata da principi sociali, in modo da mitigare le difficoltà per i lavoratori dell'industria bellica³⁶⁴. Per questo motivo l'attenzione delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro si appuntava soprattutto sul rappresentante dell'amministrazione statale, il cui atteggiamento era decisivo per l'effetto pratico delle commissioni ricorsi.

L'istituzione della commissione ricorsi a Innsbruck e la sua azione nell'industria bellica incontrarono forti resistenze in Tirolo negli ambienti imprenditoriali. Due mesi dopo l'ordinanza imperiale sulla nuova regolamentazione delle condizioni salariali e dei rapporti di lavoro, il comando militare di Innsbruck dovette far affiggere un proclama sull'istituzione della commissione ricorsi³⁶⁵. I titolari delle aziende avevano infatti cercato di nascondere e camuffare l'esistenza e le competenze delle commissioni ai lavoratori. Il direttore militare di ogni impresa addetta alle prestazioni di guerra doveva sincerarsi del fatto che il proclama fosse stato affisso nei luoghi di lavoro in un punto di libero accesso³⁶⁶.

Il fronte degli imprenditori contrario all'istituzione delle commissioni ricorsi era capitanato dall'ingegner Reitlinger, proprietario della miniera e acciaieria di Jenbach. Al responsabile delle aziende addette alle prestazioni di guerra in Tirolo, tenente Honetz, l'ingegner Reitlinger espresse la propria contrarietà in linea di principio a qualsiasi proclama relativo alla commissione ricorsi³⁶⁷, e fu anche abile nel sabotare l'efficacia stessa della commissione. Dietro sua sollecitazione, entrambi i rappresentanti dei datori di lavoro nella commissione si dimisero per lasciargli il posto. Ma il comando militare sollevò obiezione contro una nomina di Reitlinger, "poiché la per-

³⁶³ *Ibidem*, p. 285.

³⁶⁴ *Ibidem*, p. 285 s.

³⁶⁵ ÖSTA, KA, MfLV BK 816 1917.

³⁶⁶ *Ibidem*.

³⁶⁷ ÖSTA, KA, MfLV Abt. XVIIa 309 1918.

sonalità dell'ingegner Reitlinger sembrava mettere a rischio una fruttuosa azione della commissione ricorsi³⁶⁸.

Quando nella primavera del 1917 furono costituite le commissioni ricorsi, l'amministrazione dell'esercito fece affiggere nelle imprese addette alle prestazioni di guerra un proclama nel quale si metteva in guardia da ulteriori disordini operai. Secondo il ministero della Guerra, dopo l'istituzione degli uffici di conciliazione la precarietà delle condizioni salariali e dei rapporti di lavoro non potevano più essere causa di scioperi e tumulti. In futuro le richieste dei lavoratori sarebbero state trattate esclusivamente innanzi alle commissioni ricorsi, "che nelle loro decisioni [avrebbero dovuto] salvaguardare sia il bene dei lavoratori sia l'interesse dello Stato, interesse che risiede nella massima efficienza possibile delle aziende"³⁶⁹. Il testo precisava più oltre che le difficoltà negli approvvigionamenti erano inevitabili e i dipendenti non avrebbero dovuto a tale proposito fare richieste impossibili. I lavoratori non dovevano piantare in asso i soldati al fronte: "Lavoratori e lavoratrici! Vi esortiamo pertanto all'offerta diuturna di tutte le vostre forze!"³⁷⁰. Contro "quanti hanno perso il senso dell'onore e sono dimentichi dei propri doveri", che nonostante ciò scioperano o provocano disordini, l'amministrazione militare minacciava di procedere con i mezzi più severi.

Il proclama mostra chiaramente lo spirito sotteso all'istituzione delle commissioni ricorsi. Esse in realtà non avrebbero dovuto migliorare la situazione dei lavoratori, ma solo ed unicamente salvaguardare la produzione dell'industria bellica, in quanto l'opprimente situazione sociale degli operai diveniva oggetto dell'attività di una commissione statale e si poteva perciò presentare come infondata la motivazione degli scioperi, talora accettata anche dai direttori militari.

L'ispettorato del lavoro di Innsbruck lamentò che il nuovo meccanismo delle commissioni ricorsi, nelle quali l'ispettorato non era rappresentato, intralciava l'esercizio della sua funzione di controllo. L'ispettorato del lavoro poteva certamente continuare a disporre misure per la tutela dei lavoratori e per la sicurezza, ma la decisione sull'esecuzione o meno delle disposizioni spettava alla commissione ricorsi³⁷¹. Era generalmente scarsa la propensione dell'industria bellica a prendere provvedimenti sulla sicurezza e sulla tutela dei lavoratori. Le imprese adducevano come argomento la loro produzione di importanza bellica che veniva, a loro dire, ostacolata dalle disposizioni di tutela. Per riuscire a far passare qualsiasi provvedimento a difesa degli operai era necessaria, secondo l'ispettorato del lavoro, una sequela infinita di sollecitazioni e i ritardi nell'attuazione erano tali da mettere in discussione l'utilità di simili misure³⁷².

³⁶⁸ *Ibidem*.

³⁶⁹ TLA, *Statth. Präz.* 1972 XII 76e 1917.

³⁷⁰ *Ibidem*.

³⁷¹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1917, Distretto di ispettorato di Innsbruck, p. 160 s.

³⁷² *Ibidem*.

La speranza dell'amministrazione dell'esercito in una pacificazione dei lavoratori non si concretò. Anche le commissioni ricorsi non poterono mutare l'intricata situazione economica e politica. Gli aumenti salariali, per la maggior parte appoggiati dalle commissioni ricorsi, in brevissimo tempo erano annullati dall'inflazione galoppante³⁷³. La classe imprenditoriale era addirittura del parere che la sola possibilità del ricorso rappresentasse già un incentivo a provocare disordini fra i lavoratori. Ma di un simile incentivo non c'era più bisogno da tempo. Le ricorrenti strozzature negli approvvigionamenti alimentari erano più che sufficienti a scatenare scioperi, come quello imponente che si verificò a Vienna nel maggio del 1917. In questo caso anche la rivoluzione russa e il processo contro Friedrich Adler ebbero un ruolo determinante. Si scioperò pure alla Skoda di Pilsen, a Witkowitz e Mährisch-Ostrau. Gli operai, secondo il direttore militare della ferriera di Donawitz, avevano preso coscienza della loro indispensabilità per la conduzione della guerra³⁷⁴. Essi scioperavano per le difficoltà di approvvigionamento, dal momento che dopo le proteste i generi alimentari venivano consegnati più velocemente, o per eventuali divergenze dinanzi alla commissione ricorsi al fine di accelerare i tempi di una decisione positiva.

Nella primavera del 1917 anche alla Luogotenenza di Innsbruck si discusse delle possibili ripercussioni della rivoluzione russa sui lavoratori. La rappresentazione della rivoluzione come vittoria del principio antimonarchico avrebbe dovuto essere repressa con estrema durezza, né era auspicabile mostrare la rivoluzione come diretta conseguenza dell'emergenza economica e della fame³⁷⁵. Come motivi scatenanti avrebbero dovuto essere citati la disorganizzazione e la corruzione del sistema zarista. Secondo la formula ufficiale, la rivoluzione aveva liberato dallo zarismo i popoli russi sottomessi, per cui ora la pace era più vicina. Secondo la Luogotenenza, occorreva in ogni caso reprimere la rappresentazione della forza del proletariato internazionale come mezzo per estorcere la pace³⁷⁶.

I movimenti di protesta, in particolare quelli nei centri industriali della Bassa Austria e della Boemia, mostrarono palesemente l'inefficacia della politica di pacificazione dell'amministrazione dell'esercito. Così nell'estate del 1917 si adottò una linea più dura nei confronti dei lavoratori, che culminò nella generale militarizzazione dell'industria bellica³⁷⁷. A partire dal luglio in tutte le aziende con reparti di lavoratori del *Landsturm* furono inseriti in queste formazioni, previo giuramento, anche operai dispensati dal servizio militare o semplici civili. Così tutti i lavoratori fino a 50 anni si trovarono a prestare servizio attivo nell'esercito o nel *Landsturm* ed erano assoggettati alle misure disciplinari militari più severe fino alla legge marzia-

³⁷³ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 266.

³⁷⁴ *Ibidem*, p. 267.

³⁷⁵ TLA, *Statth. Präs.* 2043 XII 76e 1917.

³⁷⁶ *Ibidem*.

³⁷⁷ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 267.

le. La sola minaccia della militarizzazione di un'impresa spesso era sufficiente per ricondurre alla ragione gli scioperanti. Contro le donne identificate come particolarmente inaffidabili si potevano chiamare in aiuto le autorità politiche con l'assistenza della Gendarmeria³⁷⁸.

La militarizzazione, come strumento di pressione in mano alla direzione militare, peggiorò la situazione dei lavoratori nell'industria bellica e limitò ulteriormente l'efficacia delle commissioni ricorsi. Il 25 settembre 1917 i direttori militari e i comandanti delle compagnie dei lavoratori del *Landsturm* si videro recapitare un decreto del ministero della Guerra che riassumeva le nuove disposizioni di legge precisandone il significato rispetto alle competenze della commissione ricorsi³⁷⁹. Secondo il decreto, i militari comandati o dispensati dal servizio non ricadevano nella competenza della commissione, poiché il loro impegno lavorativo era equiparato all'assolvimento del servizio militare obbligatorio ed era regolamentato solo dai comandi militari. Con la possibilità della militarizzazione si poteva far rientrare gran parte dei lavoratori in questa categoria, privando così le commissioni ricorsi del potere decisionale. D'altra parte il datore di lavoro non poteva licenziare i soldati esonerati o i lavoratori addetti alle prestazioni di guerra senza il consenso della commissione ricorsi, previa domanda al direttore militare³⁸⁰. Questa disposizione offriva dunque una certa tutela contro licenziamenti arbitrari in caso di eventuali limitazioni all'attività.

Il comando militare richiamò nuovamente l'attenzione sulla recente introduzione dell'obbligo di lavoro per le donne e per gli uomini non soggetti al dovere delle prestazioni militari. La commissione ricorsi poteva accogliere la richiesta di risoluzione del rapporto di lavoro in questa categoria di lavoratori solo se esistevano motivi realmente importanti e se non appariva minacciata la salvaguardia del massimo rendimento dell'impresa³⁸¹. Se necessario, la commissione doveva anche chiedere una perizia al direttore militare, in particolare se venivano mosse critiche ai rapporti di lavoro.

Poiché, nonostante l'istituzione delle commissioni ricorsi e i provvedimenti disciplinari, la tendenza a scioperare da parte degli addetti alle prestazioni di guerra non diminuì sostanzialmente, si fece pressante il problema se si dovesse o meno trattare con i lavoratori già in sciopero. L'amministrazione dell'esercito era restia ad emanare un divieto generale degli interventi di mediazione, per non assestare palesemente un ulteriore colpo alla già limitata competenza delle commissioni³⁸². La commissione ricorsi aveva infatti il diritto di trattare le istanze presentate senza differimenti. Le commissioni inoltre non avrebbero dovuto essere presentate come strumento del datore di lavoro, ma come uffici statali di conciliazione *super partes* incaricati di rag-

³⁷⁸ *Ibidem*, p. 268.

³⁷⁹ ÖSTA, KA, *Milkom*. *Ibk* 2 2B/K 16 1917.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ *Ibidem*.

³⁸² ÖSTA, KA, *KM Abt.* 10 154764 1917.

giungere un compromesso fra le parti. Così la decisione se si dovesse trattare o meno con i lavoratori in sciopero fu lasciata alle commissioni ricorsi, la cui sentenza arbitrale conclusiva non poteva però essere influenzata dalla sospensione del lavoro³⁸³.

La commissione ricorsi di Innsbruck cercò in molti casi di favorire un accordo amichevole, prima ancora di giungere all'istanza formale. All'8 settembre 1917 la commissione aveva fatto buone esperienze con la soluzione amichevole delle controversie in 25 casi trattati (4 nel settore minerario, 21 nell'industria), anche quando le maestranze di un'azienda al completo avevano presentato reclami riguardo a salario e lavoro³⁸⁴. Per questo la commissione ricorsi di Innsbruck tentò di obbligare tutte le imprese del territorio di sua competenza a cercare un accordo amichevole con la collaborazione del direttore militare prima di inoltrare il reclamo. Il ministero della Difesa valutò positivamente la maggiore frequenza delle conciliazioni amichevoli, ma non per questo si poteva negare ai lavoratori il loro fondamentale diritto di ricorso³⁸⁵.

Le trattative con le organizzazioni dei lavoratori avevano infatti rivelato che la classe operaia vigilava assai attentamente sulla libertà del diritto di ricorso. La sola parvenza di una limitazione di questo diritto poteva, secondo il ministero della Difesa, “divenire materia di dibattiti parlamentari estremamente sgradevoli”³⁸⁶. Ciononostante l'attività della commissione ricorsi avrebbe dovuto essere improntata alla mediazione, lavorando se possibile per giungere ad un accordo amichevole fra i lavoratori e gli imprenditori.

Nel dicembre del 1917 le maestranze del cementificio di Perlmoos presentarono ricorso alla commissione di Innsbruck. L'aumento della retribuzione base chiesto dai lavoratori fu respinto per elementi di calcolo insufficienti; per contro tutti i turnisti, uomini e donne, ricevettero un'indennità di carovita pari all'80% del salario base³⁸⁷. I già esistenti assegni familiari per moglie e figli restarono invariati. Nel giugno del 1918 il presidente della commissione sindacale tirolese Josef Hartl già citava nuovamente il cementificio di Perlmoos dinanzi alla commissione ricorsi. Fu concessa di nuovo un'indennità di carovita del 10% e fu imposta una migliore retribuzione per il lavoro straordinario e domenicale. Il cementificio di Perlmoos si oppose a questa deliberazione adducendo come argomento l'inoppugnabilità della decisione già a suo tempo presa dalla commissione ricorsi. Questa opinione non fu condivisa dalla commissione, poiché a norma di legge la remunerazione dei lavoratori andava adeguata alle condizioni di vita del momento e quindi era suscettibile di modifiche³⁸⁸.

Nell'aprile del 1918 l'amministratore della sezione di Schwaz dell'Unione dei

³⁸³ *Ibidem.*

³⁸⁴ ÖSTA, KA, MfLV BK 816 1917.

³⁸⁵ *Ibidem.*

³⁸⁶ *Ibidem.*

³⁸⁷ TLA, Statth. Abt. II 2780 XXXIV 295a 1918.

³⁸⁸ *Ibidem.*

minatori d'Austria inoltrò un reclamo relativo alla società mineraria Schwazer Bergwerksverein, riuscendo a spuntare un assegno familiare. Per ogni turno l'operaio ricevette 40 heller per moglie e un figlio, 40 heller per altri tre figli e per più di quattro figli altri 20 heller, per un sussidio totale che poteva arrivare ad 1 corona per turno. Fu concessa inoltre una maggiorazione per il lavoro straordinario³⁸⁹.

I reclami dei dipendenti della distilleria Brennerwerke G.m.b.H. furono ancora una volta presentati nel giugno del 1918 dal presidente del sindacato Josef Hartl. I lavoratori ottennero una retribuzione migliore per le ore di lavoro straordinario, ma la commissione ricorsi non acconsentì ad un aumento della paga base³⁹⁰. Questa condotta rigorosa ispirata al principio dell'obbligo di mantenimento si collocava esattamente sulla linea del Governo, che voleva certo eliminare le tensioni sociali, ma fondamentalmente non intendeva intervenire sui rapporti salariali collettivi.

Dopo due anni di repressione e di impoverimento, nell'estate del 1916 la protesta esplose con i primi scioperi nei grandi centri industriali austriaci. La disponibilità dei lavoratori a "resistere" divenne così un presupposto sempre più importante per la continuazione della guerra. Ma con le sole misure di repressione e ritorsione non era più possibile assicurarsi l'obbedienza dei lavoratori³⁹¹. Il Governo cercò quindi la collaborazione dei sindacati, che da un lato godevano di un certo ascendente sui lavoratori e dall'altro si erano dimostrati leali. Questi, da parte loro, non delusero le aspettative: se forzarono la mano sulle richieste salariali, non diedero il proprio sostegno su altre questioni, come la richiesta di una riduzione dell'orario di lavoro tale da ostacolare la produzione, se non sotto l'estrema pressione della base³⁹².

Le indennità di carovita concesse dagli imprenditori fino al 1916 non avevano potuto evitare ai dipendenti un'ingente perdita di salario reale. Perciò dal 1916 in poi i sindacati pretesero con forza il sostegno dello Stato contro la tattica dilatoria di resistenza degli imprenditori. "La produzione", argomentarono i sindacati, "non può essere intralciata in alcun modo; e nemmeno a causa di imprenditori dissennati non intenzionati a capire che i lavoratori affamati non sono davvero le forze più adatte di cui lo Stato ha bisogno in questo momento"³⁹³. Con l'aiuto delle commissioni ricorsi fu possibile ottenere per i principali gruppi di lavoratori aumenti salariali più corposi e basi di calcolo più consone per la determinazione dei salari. Ma, ad onta di tutti gli sforzi messi in campo, il salario reale continuava a diminuire. Si riuscì solamente a frenare un po' il ritmo della diminuzione. Nel luglio del 1918 il guadagno me-

³⁸⁹ *Ibidem.*

³⁹⁰ *Ibidem.*

³⁹¹ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 343.

³⁹² *Ibidem.*

³⁹³ *Ibidem*, p. 344.

dio dei lavoratori austriaci oscillava appena fra un quinto ed un terzo del salario reale che percepivano allo scoppio del conflitto³⁹⁴.

Il motivo scatenante dei principali scioperi non fu tuttavia la questione degli aumenti salariali, bensì il problema del reperimento dei generi alimentari³⁹⁵. Le difficoltà negli approvvigionamenti avevano provocato una situazione critica in Tirolo già nel 1916. In seguito alla riduzione della razione di farina nell'inverno 1917-18 e della quota di pane e carne, divenne pressoché impossibile garantire la sufficiente nutrizione di ampi strati del ceto operaio. Questa situazione disperata favorì il nascere tra i lavoratori di un clima radicale che sfociò negli scioperi di massa.

Parallelamente all'atteggiamento conciliante sulla questione salariale, nel corso del 1917 il Governo creò una serie di strumenti volti a rendere ancor più efficiente il sistema disciplinare per i lavoratori dell'industria bellica. Quando nelle imprese militarizzate, cioè le aziende in cui esisteva un reparto di lavoratori del *Landsturm*, fece la sua comparsa la resistenza passiva, furono inviate commissioni di esperti con il compito di stabilire le capacità produttive delle singole categorie di lavoratori³⁹⁶. Il direttore militare impartiva l'ordine tassativo di rispettare la prestazione giornaliera prescritta. La mancata realizzazione della quota di lavoro fissata poteva essere sanzionata con provvedimenti disciplinari e l'azione penale dinanzi alla magistratura militare. In caso di sciopero in ditte di importanza bellica, il ministero della Guerra ordinava di distinguere fra gli appartenenti ad un reparto di lavoratori del *Landsturm*, i soldati dispensati e i semplici addetti alle prestazioni di guerra³⁹⁷. Nei confronti dei lavoratori del *Landsturm* che scioperavano si doveva procedere con la massima forza e severità. I caporioni e i sobillatori dovevano essere arrestati e condannati a morte secondo la legge marziale. L'udienza di corte marziale e la lettura della sentenza si svolgevano nei locali dell'azienda. Prima dell'esecuzione della condanna si doveva osservare un termine di dodici ore, durante il quale la notizia dell'irrogazione della pena di morte veniva diffusa fra i lavoratori scioperanti per dare loro la possibilità di riprendere il lavoro. Quando ciò accadeva, si doveva "prendere benevolmente in considerazione" la domanda di grazia per il condannato a morte³⁹⁸. Ai direttori militari fu ancora una volta severamente vietato di considerare per principio i rappresentanti dei lavoratori alla stregua di provocatori e di punirli conseguentemente³⁹⁹. Così anche l'amministrazione militare, nei casi di so-

³⁹⁴ *Ibidem*, p. 346. Si veda W. WINKLER, *Die Einkommensverschiebungen in Österreich während des Weltkrieges* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Vol. 11), Wien 1930, p. 154 ss.

³⁹⁵ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 347.

³⁹⁶ TLA, *Statth. Präs.* 3768 XII 76e 1917.

³⁹⁷ *Ibidem*.

³⁹⁸ *Ibidem*.

³⁹⁹ *Ibidem*.

sensione del lavoro, faceva leva sull'atteggiamento leale e sull'influenza pacificatrice dei funzionari sindacali.

Lo strumento della chiamata alle armi, che spesso e volentieri veniva utilizzato contro gli elementi cosiddetti sediziosi, veniva valutato diversamente dal ministero della Guerra. La chiamata alle armi dei lavoratori doveva essere disposta solo in casi eccezionali, poiché per considerazioni di natura disciplinare ognuno doveva svolgere il servizio che gli era stato ordinato. Molti lavoratori poi, secondo il dicastero, addirittura miravano ad essere arruolati nel corpo dei riservisti per sfuggire al lavoro pesante ed alla precaria situazione alimentare dell'industria bellica⁴⁰⁰. In linea di principio la chiamata alle armi per il servizio al fronte non doveva essere ritenuta una punizione o come tale comminata.

Un problema particolare era rappresentato da quanti non erano soldati né erano assoggettati al potere penale militare, quindi le donne e gli uomini più anziani. La disciplina di costoro doveva essere mantenuta dalle autorità politiche che, se possibile, avrebbero dovuto cavarsela senza l'assistenza militare. Per esperienza si sapeva che proprio le donne rappresentavano il nocciolo duro degli scioperi. Tenevano discorsi provocatori e durante le manifestazioni si schieravano a formare una sorta di scudo umano di difesa assieme ai figli. Contro le donne, che non sottostavano a nessun potere penale militare, si sarebbe dovuto procedere secondo le disposizioni del codice penale⁴⁰¹. Le lavoratrici potevano essere perseguite in base alle disposizioni vigenti in materia per il crimine di insurrezione, tumulto o disturbo della quiete pubblica. Se queste fattispecie di reato non potevano essere prese in considerazione, si poteva comunque addebitare alle donne il "disturbo di un'attività pubblica". Persino nelle aziende private era possibile punire i lavoratori scioperanti quando l'obbligo di consegna per scopi militari veniva dolosamente messo a rischio con la sospensione del lavoro.

Negli ultimi mesi del 1917 e nel gennaio del 1918, sotto la pressione delle difficoltà negli approvvigionamenti alimentari, anche fra i lavoratori tirolesi si registrò una radicalizzazione ulteriore del clima sociale con assemblee di protesta e scioperi isolati. A partire dal 1918 in Tirolo si cominciò a richiamare l'attenzione sul pericolo di un'attività sovversiva bolscevica. Secondo le indicazioni del ministero degli Esteri, i bolscevici rallentavano le trattative di pace a Brest-Litovsk per fomentare disordini nelle retrovie austriache⁴⁰². Il Governo mise in guardia da connessioni cospirative fra provocatori russi e socialdemocratici austriaci e dalla diffusione di volantini di propaganda. Alla Luogotenenza fu ordinato di procedere con forza e spietata severità contro le tendenze bolsceviche⁴⁰³. Dal comando militare di Innsbruck giunse l'or-

⁴⁰⁰ *Ibidem*.

⁴⁰¹ RGBl., 155 1914 e RGBl., 122 1917.

⁴⁰² TLA, *Statth Präs.* 633 XII 76e 1918.

⁴⁰³ *Ibidem*.

dine alla Luogotenenza di sorvegliare con particolare attenzione i reduci dai campi di prigionia russi, fra i quali si riteneva si fossero infiltrati elementi bolscevici. Ai posti di confine tirolesi furono inviate liste di ricercati contenenti i nomi di presunti rivoluzionari, nelle quali compariva anche il famoso socialista Bela Kun⁴⁰⁴. Fondamentalmente l'agitazione bolscevica fra i lavoratori tirolesi restò circoscritta, giacché il partito socialdemocratico riuscì in gran parte a mantenere intatto il suo influsso sui lavoratori.

Il 21 gennaio 1918 Innsbruck fu teatro di una dimostrazione di massa organizzata dal partito socialdemocratico⁴⁰⁵. Il consigliere comunale Rapoldi e il deputato al Parlamento Abram chiesero l'immediata firma della pace su basi democratiche, senza alcuna aspirazione a territori polacchi. Si protestò anche contro la situazione alimentare del tutto precaria. La riduzione della quota di farina e la straordinaria scarsità di latte eccitavano particolarmente gli animi dei lavoratori. Il deputato Abram dichiarò: "E' una vergogna per i tirolesi che in Tirolo, terra dei bovini, non sia stato possibile risolvere il problema del latte"⁴⁰⁶. Alla fine la dimostrazione si spostò alla Hofburg, dove il luogotenente conte Meran ricevette una delegazione. Furono ripetute le richieste e il deputato Abram chiese inoltre l'introduzione del suffragio universale e l'abolizione della legge sulle prestazioni di guerra⁴⁰⁷.

Nel gennaio del 1918, la situazione era molto tesa nel distretto di Landeck, dove nel capoluogo del distretto e a Zams erano occupati in totale 1.000 lavoratori. Il capitano distrettuale segnalò che due terzi dei lavoratori appartenevano al partito cristiano-sociale⁴⁰⁸. Si era fatto particolarmente notare per la sua attività di sobillazione a favore dell'organizzazione socialdemocratica il portalettere Roberto Pasquali di Trento, presunto sostenitore di Battisti, che fu soprattutto attivo a Landeck e dintorni fra le lavoratrici italiane e i rifugiati⁴⁰⁹. Per porre fine alla sua attività politica sovversiva a Landeck, il capitano distrettuale propose il trasferimento di Pasquali a Trento.

Particolarmente pericolosa per la tranquillità e la disciplina dei lavoratori e per il mantenimento della produttività dell'industria bellica era considerata l'attività della Federazione degli operai metallurgici austriaci. Il ministero dell'Interno ordinò alla Luogotenenza di Innsbruck di dedicare particolare attenzione a questa organizzazione⁴¹⁰. In particolare si doveva accertare se l'associazione partecipasse ad attivi-

⁴⁰⁴ "Bela Kun, ebreo ungherese, zingaro, labbra tumide, capelli neri crespi, 32 anni, robusta costituzione, statura media, occhi neri, senza baffi, parla russo, tedesco ed ungherese". TLA, *Statth. Präs.* 633 XII 76e 1918.

⁴⁰⁵ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 398 s. Si veda VZ, n. 18, 22.1.1918, p. 3 s.

⁴⁰⁶ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 398 s.

⁴⁰⁷ *Ibidem*, p. 398 s.

⁴⁰⁸ TLA, *Statth. Präs.* 613 XII 77a-1 1918.

⁴⁰⁹ *Ibidem*.

⁴¹⁰ TLA, *Statth. Präs.* 976 XII 76e 1918.

tà di sobillazione illegali o ad azioni di disturbo dell'attività aziendale. Il ministero dell'Interno criticò il fatto che dalle colonne del "Volkszeitung" venissero lanciati continui attacchi contro la miniera e acciaieria di Jenbach e contro la ditta Köllensperger per le cattive condizioni salariali e per comportamenti vessatori verso i lavoratori⁴¹¹. Nella sezione locale della Federazione degli operai metallurgici a Jenbach fu particolarmente attivo come delegato il venditore di merci varie Karl Tausch di Schwaz. Questo attivismo ebbe conseguenze estremamente negative, poiché egli fu condannato a tre settimane di detenzione per oltraggio al direttore militare della fabbrica di Jenbach⁴¹².

Già alla fine del dicembre 1917 l'ufficio centrale dei direttori militari segnalava al ministero dell'Interno l'intensa attività sobillatrice della Federazione degli operai metallurgici austriaci nelle aziende tirolesi. Obiettivo prioritario di quest'azione era far aderire alla propria associazione i lavoratori del Tirolo fino ad allora in gran parte non organizzati⁴¹³. Oltre all'attività sovversiva più o meno legale, si riteneva che la Federazione partecipasse anche ad azioni illegali contro l'economia di guerra. Fu indicata come grave esempio l'intesa fra un gruppo di addetti ai torni nella fabbrica di armi Rüschi-Ganahl AG di Dornbirn, dove un lavoratore fu costretto dai colleghi a non superare il basso quantitativo di produzione fissato dai colleghi stessi⁴¹⁴. Due funzionari della Federazione furono in seguito chiamati alle armi per danneggiamento degli interessi dell'esercito.

In Tirolo la Federazione degli operai metallurgici era attiva soprattutto a Jenbach, anche se con limitato successo. Secondo quanto riportato dal direttore militare, all'indomani di tre imponenti assemblee di 400 lavoratori, alla fine del 1917 solo 30 avevano aderito alla Federazione⁴¹⁵. Si suppose che i motivi fossero lo stato d'animo fondamentalmente "buono" dei lavoratori in Tirolo e il carattere per la maggior parte ancora patriarcale dei rapporti di lavoro nelle aziende. Nell'attività della Federazione il ministero dell'Interno ravvisò un pericolo per la produttività dell'industria bellica e la disciplina dei lavoratori e dispose perciò di sorvegliare in modo particolare questa organizzazione.

La grande ondata di scioperi del gennaio 1918 scatenò una dura reazione del potere statale. Il 30 gennaio 1918 il ministro dell'Interno Toggenburg emanò una serie di ampie norme dirette a reprimere futuri scioperi. I disordini operai dovevano essere inesorabilmente soffocati sul nascere con la collaborazione dell'esercito. Condiscendenza e discrezione erano indicate solo se le rivolte per la fame erano organizza-

⁴¹¹ *Ibidem.*

⁴¹² *Ibidem.*

⁴¹³ *Ibidem.*

⁴¹⁴ *Ibidem.*

⁴¹⁵ *Ibidem.*

te soprattutto da donne e ragazzi⁴¹⁶. Un ruolo importante toccò ai funzionari sindacali che avrebbero dovuto portare la calma fra gli scioperanti e convincerli a riprendere il lavoro. Se non ci fossero riusciti, si doveva ricorrere a provvedimenti coercitivi. Le autorità politiche e la Polizia furono incaricate di raccogliere notizie sugli istigatori dello sciopero servendosi di confidenti⁴¹⁷. Tuttavia il punto più importante del decreto era rappresentato dalla disposizione sull'accompagnamento coatto degli scioperanti, che distingueva diverse categorie di lavoratori. Gli operai del *Landsturm* e tutte le squadre che avevano prestato giuramento venivano costretti al lavoro dal potere militare. I lavoratori addetti alle prestazioni di guerra e tutti gli altri operai dovevano essere accompagnati al lavoro dalla Polizia o dalla Gendarmeria su ordine delle autorità politiche, se necessario con l'assistenza dell'esercito⁴¹⁸. Con un decreto strettamente riservato del 23 febbraio 1918 la Luogotenenza informò i capitanati distrettuali in merito all'inasprimento delle procedure nei confronti dei lavoratori scioperanti. I denari per il reclutamento dei confidenti furono messi a disposizione delle autorità distrettuali dalla Luogotenenza.

Il capitanato distrettuale di Landeck reagì immediatamente al decreto luogotenenziale e per l'eventualità di tumulti dei lavoratori chiese un'assistenza militare di almeno 300 uomini. 250 di essi avrebbero dovuto garantire la sicurezza di edifici, stazioni ferroviarie e ponti, mentre il resto poteva essere impiegato per mansioni di pattuglia e per l'accompagnamento coatto dei lavoratori scioperanti⁴¹⁹. Il capitano distrettuale di Landeck chiese garanzie circa l'assistenza dell'esercito, affinché il distretto, in caso di sciopero generale, ricevesse effettivamente gli uomini richiesti. La situazione nel distretto sarebbe ancora una volta peggiorata drasticamente con l'inizio della costruzione della linea ferroviaria del passo Resia, poiché secondo le previsioni questo imponente progetto avrebbe portato fra 10.000 e 18.000 nuovi lavoratori a Landeck⁴²⁰. Il funzionario socialdemocratico più importante del distretto di Landeck era considerato l'aiuto sarto Karl Neubauer, che era anche membro del consiglio economico comunale e distrettuale. Descritto come intelligente ed ambizioso, doveva per conto delle autorità esercitare la sua influenza pacificatrice sui lavoratori.

Nel corso di un'assemblea ad Innsbruck, all'inizio del luglio del 1918, il consigliere comunale Rapoldi annunciava per il futuro richieste salariali coordinate per tutti i lavoratori del Tirolo. La richiesta di un aumento delle retribuzioni superiore alla media proveniva dalla base del partito e Rapoldi ammonì il Governo a non prendere provvedimenti contro i lavoratori⁴²¹. In caso di eventuali scioperi o disordini, secon-

⁴¹⁶ TLA, *Statth. Präs.* 998 XII 76e 1918.

⁴¹⁷ *Ibidem.*

⁴¹⁸ *Ibidem.*

⁴¹⁹ *Ibidem.*

⁴²⁰ *Ibidem.*

⁴²¹ *Ibidem.*

do la Luogotenenza i capitanati distrettuali avrebbero dovuto appoggiare le richieste legittime dei dipendenti e lavorare per giungere a un compromesso con gli imprenditori. Anche il comando militare di Innsbruck fu informato in merito al movimento salariale che si andava profilando, poiché ci si aspettava una propagazione degli scioperi alle ferrovie e all'industria di produzione bellica⁴²².

Il 18 luglio 1918 si tenne ad Innsbruck una conferenza dell'esecutivo regionale delle organizzazioni partitiche e sindacali di ispirazione socialdemocratica insieme ai rappresentanti di tutti i settori dell'industria. L'assemblea prese posizione sulla catastrofica situazione alimentare facendo presente alla Luogotenenza che il proseguimento indisturbato dell'attività lavorativa poteva essere preteso solo se ad ogni singolo lavoratore fosse stato assicurato un livello minimo di alimentazione⁴²³. La direzione del partito socialdemocratico chiese alla Luogotenenza di sostituire la quota ridotta di pane con razioni di patate precoci e con quantità maggiori di formaggio. La ventilata decurtazione della quota settimanale di carne fu respinta come totalmente improponibile per il popolo lavoratore⁴²⁴. Si chiedeva inoltre di sostenere le auspiccate trattative salariali con gli imprenditori, poiché in Tirolo le retribuzioni erano molto più basse che a Vienna e in altre province dell'Impero. Oltre alla gravosa questione salariale e alimentare, anche la mancanza di abbigliamento e calzature rappresentò un problema primario per gli strati meno abbienti della popolazione. I socialdemocratici tirolesi chiesero quindi un sostegno con l'operazione "abbigliamento popolare"⁴²⁵.

A causa della crescente radicalizzazione del ceto operaio, il vertice del partito socialdemocratico fu costretto ad abbandonare la strada della tregua sindacale per non perdere il controllo sui lavoratori a favore dei socialisti rivoluzionari. Per questo motivo l'organizzazione socialdemocratica si mise alla testa di un movimento salariale che abbracciava tutti i settori economici tirolesi⁴²⁶. Fu anche fondato il "Comitato d'azione dei lavoratori del Tirolo tedesco" che sottopose agli imprenditori una serie di richieste: aumento minimo del 40% della retribuzione settimanale o mensile, diminuzione dell'orario di lavoro a otto ore senza decurtazione del salario nelle aziende con produzione a ciclo continuo, divieto di obbligare i lavoratori al lavoro a cottimo⁴²⁷. Il Comitato motivava le richieste con gli enormi rincari, che impedivano ai lavoratori persino di assicurarsi il minimo per sopravvivere. Se non fosse sopraggiunto alcun cambiamento, i lavoratori sarebbero emigrati in altre province della Corona,

⁴²² *Ibidem*.

⁴²³ TLA, *Statth. Abt.* II 2780 XXXIV 295a 1918.

⁴²⁴ *Ibidem*.

⁴²⁵ *Ibidem*.

⁴²⁶ Vedere al riguardo R. SCHÖBER, *Das linke Lager in Tirol. Sozialdemokratie und Kommunisten vom Zusammenbruch 1918 bis zu den Juliereignissen 1927*, "Tiroler Heimat", Vol. 54, Innsbruck 1990, p. 102.

⁴²⁷ TLA, *Statth. Abt.* II 2780 XXXIV 295a 1918.

dove i salari erano assai più alti; diversamente si sarebbero visti ridotti ad una totale inabilità al lavoro. Fu criticato l'insufficiente servizio di approvvigionamento alimentare del Governo in quanto incapace di garantire il reperimento dei viveri necessari. A causa della sempre più diffusa sottonutrizione dei lavoratori, non si poteva più pretendere un orario di lavoro fino a undici ore al giorno come in tempo di pace⁴²⁸. Il Comitato d'azione chiese alla Luogotenenza di intavolare trattative con la controparte dei datori di lavoro, per le quali auspicò uno svolgimento lineare, tale da non interferire con le attività industriali ed artigianali.

Durante una conferenza dei delegati dei sindacati cristiani dell'8 settembre 1918 furono appoggiate le richieste del Comitato d'azione, ma la Lega degli industriali tirolesi, presieduta dall'ingegner Friedrich Reitlinger, si rifiutò categoricamente di sedere al tavolo delle trattative con il partito socialdemocratico e i sindacati. Secondo rilevazioni della Lega degli industriali, la classe operaia tirolese nel 1918 si suddivideva in due gruppi, ossia i 3.500 lavoratori delle aziende addette alle prestazioni di guerra e i 1.000 dipendenti delle altre imprese industriali. La maggioranza dei lavoratori era concentrata in 20 località distribuite in tutta la provincia. Quindi agli imprenditori risultavano considerevoli differenze nelle condizioni salariali e nei rapporti di lavoro del ceto operaio tirolese, che non facevano sembrare ammissibile un aumento salariale unitario del 40%⁴²⁹. Riguardo alla richiesta della giornata lavorativa di otto ore, l'ingegner Reitlinger era dell'opinione che laddove per lo scarso vitto la produttività del lavoratore risultasse minore, l'orario di lavoro andava senz'altro ridotto. Giacché le condizioni di approvvigionamento erano assai diverse, questo problema poteva essere risolto solo dalle singole aziende⁴³⁰.

Anche la richiesta dei lavoratori di un sabato pomeriggio libero e di una riduzione dell'orario lavorativo settimanale non fu accettata dagli imprenditori tirolesi. Secondo il loro punto di vista, queste agevolazioni erano opportune ad esempio a Vienna, dove i lavoratori trascorrevano molto tempo nel viaggio per raggiungere il posto di lavoro e nel fare la fila per acquistare i generi alimentari. In Tirolo invece queste difficoltà non esistevano. Si resta piuttosto stupefatti di fronte a questa certezza della Lega degli industriali. Infine fu totalmente respinta anche la garanzia del salario settimanale per il lavoro a cottimo o l'abolizione di questo tipo di lavoro⁴³¹. Tali concessioni, secondo la Lega degli industriali tirolesi, avrebbero significato un premio al non lavoro e avrebbero pregiudicato gli interessi sia delle imprese sia dello Stato.

Il memoriale del Comitato d'azione dei lavoratori del Tirolo tedesco, lungi dal contenere richieste impossibili, nasceva dalla situazione di emergenza⁴³². Tanto

⁴²⁸ *Ibidem*.

⁴²⁹ *Ibidem*.

⁴³⁰ *Ibidem*.

⁴³¹ *Ibidem*.

⁴³² R. SCHÖBER, *Das linke Lager*, cit., p. 102.

più sprezzante appare il netto rifiuto del documento da parte della Lega degli industriali. Ma anche qui occorre distinguere. Gli imprenditori non contestavano in linea di principio la necessità di adeguati aumenti salariali, ma si rifiutavano di trattare con un comitato a prevalenza socialdemocratica quale portavoce di tutti i lavoratori tirolesi. La Lega degli imprenditori non poteva accettare il ruolo crescente e l'attività dei sindacati, anche se si riteneva di aver posto un argine all'organizzazione sindacale dei lavoratori con la legge sulle prestazioni di guerra e la militarizzazione dell'economia. Gli imprenditori vedevano nelle richieste del Comitato d'azione una dimostrazione di forza dei sindacati socialdemocratici, a cui non ci si poteva piegare per principio. Suona quasi cinico il consiglio dato ai lavoratori insoddisfatti di cercare fortuna in altre province della Corona con retribuzioni più alte⁴³³. Gli imprenditori ribadivano la loro benevolenza nei confronti dei lavoratori, ma precisavano che costoro rappresentavano una minoranza insignificante nella provincia, stimata in 14.000 persone, familiari compresi. Questo gruppo, secondo gli industriali, godeva già di una posizione privilegiata in quanto a nutrizione e retribuzione. Quindi non si poteva continuare a danneggiare la maggior parte della popolazione con le richieste salariali ingiustificatamente elevate dei lavoratori, che a loro volta avrebbero alimentato la spirale dei rincari⁴³⁴. Dietro questa argomentazione c'era il tentativo di mettere l'un contro l'altro diversi strati della popolazione in una situazione di crisi economica, per garantire infine agli imprenditori le prospettive di guadagno più alte possibili.

Non solo gli imprenditori industriali, ma anche i titolari di piccole imprese e attività artigianali tentarono di osteggiare un aumento generalizzato delle retribuzioni. Il 12 settembre 1918 a Innsbruck un'affollata assemblea di lavoratori protestò contro la tattica temporeggiatrice delle cooperative artigiane che si trinceravano dietro inutili formalità. I lavoratori si riservarono di ricorrere ai mezzi idonei di legittima difesa se entro il 16 settembre non fossero state accolte le richieste o per lo meno non fossero state avviate le trattative. Infine, in una lettera alla presidenza delle federazioni cooperative del Tirolo tedesco si legge: "L'assemblea si aspetta perciò, con certezza, che sia gli imprenditori che le autorità non considerino queste richieste una questione di potere dei lavoratori, ma un'assoluta necessità del momento e in quanto tali le soddisfino"⁴³⁵.

Questa richiesta dei lavoratori non fu accolta. Nonostante quasi due mesi di tentativi la Luogotenenza non riuscì nemmeno a far sedere intorno a un tavolo le due controparti. Alla fine di settembre del 1918 si era giunti ad un punto morto, poiché il presidente della Lega degli industriali, ingegner Reitlinger, si rifiutava ostinatamente di intavolare trattative dirette con la controparte o anche semplicemente di iniziare

⁴³³ TLA, *Statth. Abt.* II 2780 XXXIV 295a 1918.

⁴³⁴ *Ibidem.*

⁴³⁵ *Ibidem.*

colloqui esplorativi⁴³⁶. I rappresentanti dei lavoratori insistevano invece sulla necessità di trattare solo con il Comitato d'azione.

L'ingegner Reitlinger si disse disposto soltanto ad intervenire in senso positivo sulle aziende in cui non era stato ancora effettuato nessun adeguamento salariale⁴³⁷. Una generale riduzione dell'orario di lavoro era inaccettabile per la Lega degli industriali, in particolare come azione singola e non coordinata di una "provincia in ogni caso povera di industrie". Da parte dei lavoratori si argomentò che nelle imprese nessuno poteva condurre le trattative, poiché gli imprenditori spesso non riconoscevano i rappresentanti eletti, per non parlare del rapporto di dipendenza economica dei lavoratori⁴³⁸. In questa situazione dal Comitato d'azione uscì il suggerimento di affidare le trattative al presidente della commissione ricorsi. La Luogotenenza si rivolse quindi al generale maggiore Göhl con la richiesta di intervenire come mediatore. Si sperava che l'autorità militare portasse finalmente al tavolo delle trattative gli imprenditori delle aziende addette alle prestazioni di guerra⁴³⁹. La Luogotenenza sottolineò l'importanza di una rapida soluzione della questione salariale ed appoggiò le richieste dei lavoratori.

Il 23 e 24 settembre il presidente della commissione ricorsi ebbe alcuni colloqui con la Lega degli industriali tirolesi, senza però spuntare nessuna concessione. Gli imprenditori dichiararono che anche senza l'intervento del Comitato d'azione le rivendicazioni e le richieste legittime e realizzabili dei lavoratori erano già state accolte nella maggior parte delle imprese. Quanto ai casi in cui le trattative dovevano ancora essere condotte, era possibile in caso di emergenza avviare un'azione di mediazione ufficiosa tra i sindacati e gli imprenditori⁴⁴⁰. Altre concessioni da parte della Lega degli industriali non si potevano ottenere.

Il Comitato d'azione criticò il fatto che almeno in tre miniere, quattro industrie metallurgiche e chimiche, così come nel cementificio di Kirchbichl alla fine di settembre del 1918 non fossero ancora stati effettuati gli adeguamenti salariali promessi⁴⁴¹. La richiesta di riduzione dell'orario di lavoro era stata soddisfatta in parte esclusivamente in tre aziende, ossia nelle ditte Pirlo & Comp. di Kufstein, Rohmberg di Innsbruck ed Elektro Bosna a Matrei⁴⁴².

Nella *querelle* fra la Lega degli industriali e il Comitato d'azione è particolarmente degno di nota l'atteggiamento della Luogotenenza. La suprema autorità tirolese si schierò chiaramente dalla parte dei lavoratori. Non si comprendeva il rifiu-

⁴³⁶ *Ibidem.*

⁴³⁷ *Ibidem.*

⁴³⁸ *Ibidem.*

⁴³⁹ *Ibidem.*

⁴⁴⁰ *Ibidem.*

⁴⁴¹ *Ibidem.*

⁴⁴² *Ibidem.*

to degli imprenditori ad intavolare trattative con i rappresentanti eletti dei lavoratori, se questa procedura in realtà era già stata seguita con successo a Salisburgo⁴⁴³. Secondo la Luogotenenza, al Comitato d'azione, che dagli industriali veniva combattuto in quanto "emanazione" di un partito politico di opposizione, non interessava il successo del partito socialdemocratico, bensì la reale rappresentanza degli interessi dei lavoratori.

Il movimento di protesta dei lavoratori raggiunse un nuovo culmine nelle rivolte per la fame dei mesi di giugno e luglio del 1918, cui si aggiungeva il pericolo latente di scioperi all'interno dell'economia di guerra, dovuto alla progressiva radicalizzazione del ceto operaio⁴⁴⁴. La Luogotenenza constatò una propensione sempre maggiore ad azioni violente, alimentate da una propaganda istigatrice secondo la quale con la forza si potevano raggiungere la fine della guerra ed un miglioramento della situazione economica ed alimentare⁴⁴⁵. La responsabilità di questa radicalizzazione non fu imputata alla direzione del partito socialdemocratico, che anzi in base alla strategia del Governo doveva attuare il controllo del movimento operaio, ma fu attribuita ad elementi irresponsabili. Valse da esempio lo sciopero dei lavoratori delle officine ferroviarie, in occasione del quale i rappresentanti sindacali ufficiali solo con enormi difficoltà riuscirono a farsi valere contro le voci estremiste. Da allora anche ai vertici del partito socialdemocratico presero il sopravvento le correnti più radicali, per non perdere la *leadership* fra i lavoratori⁴⁴⁶. Nel resoconto della Luogotenenza al ministero dell'Interno, la situazione nelle campagne veniva descritta come molto meno esplosiva rispetto ai centri industriali. Ciononostante anche qui regnava un'insoddisfazione latente per la situazione politico-economica. Nelle zone rurali era preoccupante l'aumento dei reati contro la proprietà, in particolare i furti di prodotti agricoli.

Basandosi sulla situazione illustrata, la Luogotenenza chiese un considerevole rafforzamento delle forze dell'ordine. In totale per il comando della Gendarmeria provinciale tirolese fu chiesto un aumento dell'organico da 484 uomini a 1.582 funzionari della guardia di pubblica sicurezza (*Sicherheitswache*)⁴⁴⁷. Solo in questo modo i posti di guardia distrettuali e i centri industriali avrebbero potuto essere presidiati con almeno 10-15 uomini. Nel capoluogo Innsbruck la situazione della sicurezza si presentava in modo particolarmente precario, giacché l'organico della guardia di pubblica sicurezza era sceso a 50 unità. La Luogotenenza chiese quindi per Innsbruck una compagnia di rinforzo di 100 uomini⁴⁴⁸. A Bolzano 50 soldati avrebbero dovuto esse-

⁴⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴⁴ Si veda W. HANNI, *Zur Geschichte Arbeitskämpfe*, cit., pp. 335-343.

⁴⁴⁵ TLA, *Statth. Präs.* 4305 XII 76e 1918.

⁴⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

re di stanza per servizi di assistenza. La Luogotenenza riteneva che la Gendarmeria, dopo i rinforzi ricevuti, potesse cavarsela nelle situazioni ordinarie senza dover subito impiegare l'esercito contro la popolazione, eventualità che suscitava qualche perplessità sul piano politico. Il ministero dell'Interno venne incontro all'esigenza di sicurezza del Tirolo concedendo 400 soldati dei 10.000 messi a disposizione del servizio di assistenza in Austria⁴⁴⁹. Le direttive sull'impiego di queste riserve spettarono al comando della Gendarmeria provinciale del Tirolo.

Con la caduta del fronte in Italia e il riflusso di grandi formazioni militari, la situazione della sicurezza in Tirolo registrò un nuovo drastico peggioramento. Gli organi pubblici da soli non potevano più garantire la sicurezza e la popolazione fu indotta a proteggersi da sé, giungendo infine alla creazione delle milizie patriottiche e delle milizie civili⁴⁵⁰.

4. *L'economia di guerra come modello di un nuovo ordine economico*

L'intervento dello Stato nell'economia all'inizio del conflitto, e in particolare quello del ministero della Guerra, non avvenne in forma sistematica, ma si adeguò alle esigenze di breve periodo della conduzione della guerra. L'amministrazione dell'esercito partiva dal presupposto di poter sfruttare le risorse economiche dello Stato per un conflitto di breve durata con il solo ricorso a confische e coercizione militare. Già i dibattiti parlamentari riguardanti la legge sulle prestazioni belliche, per così dire la colonna portante dell'economia di guerra austriaca, nel dicembre del 1912 lasciavano capire che le disposizioni in materia di esproprio venivano considerate senza eccezione come provvedimenti di emergenza a termine⁴⁵¹.

Anche la struttura complessiva della politica salariale in guerra, con le indennità di carovita e il principio dell'obbligo di mantenimento, facevano intuire il carattere temporaneo di queste misure. Analoghe considerazioni si possono fare persino sui cambiamenti radicali apportati all'ordinamento sociale delle aziende, come l'introduzione di commissioni competenti per salari e ricorsi, costituite pariteticamente da operai e datori di lavoro, nel marzo del 1917⁴⁵². Gli imprenditori non opposero una

⁴⁴⁹ *Ibidem*.

⁴⁵⁰ Si veda, anche per ulteriore letteratura, V. LÖSCH, *Die Geschichte der Tiroler Heimatwehr von ihren Anfängen bis zum Korneuburger Eid (1920-1930)*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1986; R. SCHÖBER, *Die paramilitärischen Verbände in Tirol 1918-1927*, in *Tirol und der Anschluß. Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918-1938* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, vol. 3), a cura di T. ALBRICH, K. EISTERER, R. STEININGER, Innsbruck 1988, pp. 113-141; W. WILTSCHEGG, *Die Heimatwehr. Eine unwiderstehliche Volksbewegung?* (Studien und Quellen zur österreichischen Zeitgeschichte, vol. 7), a cura di R. NECK e A. WANDRUSZKA, Wien 1985.

⁴⁵¹ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 46-63.

⁴⁵² E. ADLER, *Das Arbeitsrecht*, cit., pp. 122-129; 167-170.

resistenza decisiva alla creazione di queste commissioni, in stridente contrasto con quanto accaduto in Germania.

Malgrado tali strategie di breve periodo, fin dai primi mesi del conflitto si era già formato un ampio schieramento di funzionari governativi, economisti e pubblicisti che vedevano nella nascente economia di guerra il primo passo verso un ordine nuovo, in grado di superare il liberalismo economico degli ultimi anni di pace. Costoro avevano una sensazione tanto vaga quanto generale che fosse in atto un cambiamento fondamentale nella costituzione economica e sociale dello Stato. Questa percezione trovò la sua espressione senz'altro più popolare nei passaggi riguardanti l'economia collettiva dell'opera di Friedrich Naumann *Mitteleuropa*, dell'ottobre 1915, che tanto successo riscosse⁴⁵³. *Mitteleuropa* non era un programma di politica economica, bensì una piattaforma ideologica, dietro la quale si celavano diversi interessi economici concorrenti e aspirazioni al potere politico. I piani formulati da Naumann in *Mitteleuropa* accordavano sì all'Austria una posizione formalmente autonoma ed un corrispondente influsso sull'Europa sudorientale, ma la loro attuazione pratica avrebbe significato la dipendenza economica, culturale e politica dall'Impero tedesco⁴⁵⁴. Critiche a Naumann furono espresse fra l'altro da Josef Schumpeter, che in diversi memoriali e lettere mise in guardia da una Germania prussiano-luterana, il cui unico scopo bellico era la conquista e la colonizzazione dell'Austria⁴⁵⁵.

Il consenso degli ambienti economici austriaci all'annessione all'Impero tedesco diminuiva man mano che ci si spostava da ovest ad est. La Camera di commercio e di industria di Innsbruck all'inizio del 1916 si disse favorevole "all'unanimità" ad una completa unione doganale ed alla "unificazione economica più stretta possibile con la Germania", poiché la politica interna e commerciale dell'amministrazione centrale di Vienna aveva determinato nell'Austria occidentale un calo di fiducia. Ci si attendevano vantaggi non solo per l'utilizzo delle risorse idriche, per il turismo e per il settore agro-forestale, ma in generale per la qualità delle infrastrutture da un punto di vista generale⁴⁵⁶.

A prescindere dall'ideologia di *Mitteleuropa*, le economie di guerra degli Imperi centrali evidenziavano chiare tendenze verso il cosiddetto "socialismo di Stato" come espressione di una comunità statale in cui venissero superate le barriere economico-sociali. Josef Redlich, politico liberale esponente della grande borghesia, criti-

⁴⁵³ La prima edizione di 5.000 copie andò esaurita in due settimane, in un anno ne furono vendute 100.000 copie. Nel 1916 seguirono le edizioni "popolari". *Mitteleuropa* rappresentò il maggior successo editoriale tedesco dopo le bismarckiane *Gedanken und Erinnerungen*. T. HEUSS, *Friedrich Naumann. Der Mann, das Werk, die Zeit*, Stuttgart-Berlin 1937, p. 442.

⁴⁵⁴ R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik*, cit., p. 317.

⁴⁵⁵ E. MÄRZ, *Österreichische Bankpolitik in der Zeit der großen Wende 1913-1923. Am Beispiel der Creditanstalt für Handel und Gewerbe*, Wien 1981, p. 261 ss.

⁴⁵⁶ H. ALEXANDER, *Geschichte der Tiroler Industrie. Aspekte einer wechselvollen Entwicklung*, Innsbruck 1992, p. 150.

ca retrospettivamente l'amministrazione dell'economia di guerra austriaca come assolutismo di guerra, definendola "ideologia dell'iperstatalismo economico"⁴⁵⁷. Ma questa critica liberale ignora i primi germi, già presenti nell'economia di guerra, di una politica strutturale statale che non si limitava affatto ad organizzare la grave situazione di guerra con i vari deficit e mancanze. Già l'espressione dei contemporanei "economia di guerra e di transizione" è un accenno velato agli obiettivi secondari che essa si prefiggeva.

In Austria durante la guerra vi erano due idee di economia concorrenti. Il ministero del Commercio puntava sull'auto-organizzazione dell'economia, il che di fatto significava l'associazione forzata di singoli settori, mentre l'amministrazione dell'esercito, volendo semplificare, faceva delle aziende gli uffici esterni dei reparti di approvvigionamento del ministero della Guerra⁴⁵⁸. Questo contrasto segnò per così dire la linea del fronte tra militari e governo civile sulle questioni economiche e proseguì anche nell'antagonismo fra la grande industria e le piccole e medie imprese. Il contrasto fra le grandi aziende orientate alla produzione militare e le medie imprese si preannunciava già all'inizio della guerra, ma divampò in tutta la sua asprezza solo quando le varie forme di carenze e deficit si accumularono nella seconda parte del conflitto.

Oltre al complesso dell'industria militare, che comprendeva le grandi aziende del carbone e dell'acciaio e l'industria metallurgica, in Austria esisteva l'economia di guerra delle centrali e delle associazioni. Questo sistema di "autoamministrazione dell'industria austriaca", come lo definì il commissario generale per l'economia di guerra e di transizione Richard Riedl, nacque all'inizio del conflitto senza una base legislativa, come reazione dell'economia alla situazione di crisi. Nel corso della guerra il Governo ordinò l'unificazione coatta di singoli settori ed utilizzò la struttura delle associazioni come strumento di politica economica statale⁴⁵⁹. Le centrali delle materie prime avevano un'impostazione commerciale, erano organizzate come società per azioni ed operavano con capitale privato.

L'attività delle centrali era imperniata sull'approvvigionamento di materie prime, dal quale risultavano possibilità di condizionamento economico-politico di ampia portata. In generale gli studiosi di politica economica ipotizzavano che un'azienda, una volta fermate le attività, dopo la fine del conflitto avrebbe potuto riprendere la produzione solo con enormi difficoltà. Quindi l'assegnazione delle materie prime in guerra costituiva un'importante decisione anticipatrice del futuro dell'economia

⁴⁵⁷ J. REDLICH, *Österreichische Regierung und Verwaltung*, cit., p. 229.

⁴⁵⁸ R. RIEDL, *Die Industrie*, cit., pp. 47-53.

⁴⁵⁹ P. HECKER, *Kriegswirtschaft - Modell einer neuen Wirtschaftsverfassung? Pläne und Ziele der österreichischen Regierung während des 1. Weltkrieges*, in *Modell einer neuen Wirtschaftsordnung. Wirtschaftsverwaltung in Österreich 1914-1918* (Rechtshistorische Reihe, vol. 74), a cura di W. BRAUNEDER e F. BALTZAREK, Frankfurt a.M.-Bern-New York-Paris 1991, p. 41 s.

austriaca⁴⁶⁰. Una possibilità consisteva nel concentrare la produzione in poche imprese efficienti, mettendo però anche in conto chiusure di stabilimenti di ampie proporzioni. L'alternativa era quella di diversificare e al tempo stesso ridurre nel modo più omogeneo possibile la produzione. La concentrazione dell'economia austriaca in vista della competitività internazionale era certo un obiettivo valido, ma il Governo optò per il mantenimento della struttura del periodo prebellico⁴⁶¹. Le associazioni di guerra e le centrali erano gli strumenti di questa politica.

Il ministero della Guerra innescò un conflitto di politica economica con il Governo allorché, all'inizio del 1917, senza discuterne con il competente ministero del Commercio, si apprestò a concentrare in poche efficienti aziende gli ordini di fornitura per l'esercito, ad iniziare dall'industria tessile e del pellame. Il dicastero del Commercio allora formulò, nel marzo del 1917, la linea di politica economica del Governo, che ottenne anche il nulla osta dell'Imperatore, cosa che lasciava intravedere la sostanza di questo conflitto. Il Governo sottolineava come la concentrazione dell'economia non avrebbe portato l'auspicato aumento della produzione, ma avrebbe avuto come conseguenza enormi problemi sociali e strutturali⁴⁶². La mobilità forzata degli operai avrebbe portato ad aumenti salariali, inoltre mancavano l'apparato per gli uffici di collocamento e le finanze per i sussidi ai disoccupati. Il rifiuto opposto dal Governo ai piani di concentrazione del ministero della Guerra andava certo anche ricondotto alla volontà di non creare intenzionalmente, in poche zone calde, un potenziale di malcontento da parte di operai sradicati, malpagati e malnutriti. Dal punto di vista strutturale c'era da attendersi, secondo il ministero del Commercio, che la concentrazione dell'economia di guerra avrebbe rafforzato esclusivamente il grande capitale efficiente ed avrebbe fatto precipitare in una condizione catastrofica il ceto medio artigianale ed industriale. Così si sarebbero indeboliti gli strati della popolazione fedeli allo Stato e si sarebbe inflitto un durissimo colpo alla struttura economica della Monarchia asburgica⁴⁶³. Partendo da considerazioni superiori di politica economica e strutturale, il Governo stesso era ancora disposto, nella situazione estrema della seconda parte della guerra, a mettere in conto deficit di efficienza.

La decisione strategica del Governo austriaco ebbe come conseguenza un inasprimento della coercizione organizzativa nell'economia. Alle organizzazioni dei datori di lavoro si contrapponevano quelle dei lavoratori, alle associazioni dei produttori quelle dei consumatori. Questo sistema trovò espressione istituzionale nel Commissariato generale per l'economia di guerra e di transizione, che il 30 marzo 1917 fu costituito presso il ministero del Commercio sotto la direzione del capo di sezio-

⁴⁶⁰ *Ibidem*, p. 44.

⁴⁶¹ *Ibidem*, pp. 45-48.

⁴⁶² *Ibidem*, p. 50 s.

⁴⁶³ *Ibidem*, p. 51 s.

nè Riedl⁴⁶⁴. In tale reparto speciale erano rappresentati i vertici delle organizzazioni dell'economia di guerra, così come i sindacati e i delegati delle cooperative dei consumatori. La socialdemocrazia, oltre ai sindacati, aveva un "secondo pilastro" in questo centro di potere politico-economico estremamente importante⁴⁶⁵. Nel sistema economico cooperativo si inserivano anche le commissioni ricorsi, che pure assicuravano una certa influenza delle due parti sociali sulla situazione salariale e lavorativa nell'industria bellica. L'evoluzione qui iniziata proseguì nei criteri economici di tipo cooperativo del primo dopoguerra.

Il dettato di politica strutturale per il Governo consisteva in un rifiuto della dinamica incontrollata del "grande capitale". Il Governo e gran parte dell'economia austriaca puntavano invece sulla produzione specializzata medio-piccola⁴⁶⁶. Muovendo da valutazioni dettate dalla politica di Stato, l'esecutivo paventava le tensioni sociali che la dinamica di concentrazione avrebbe ingenerato, mentre la stragrande maggioranza dell'industria austriaca era spaventata dall'inasprirsi della concorrenza.

Il Governo motivava l'organizzazione capillare dell'economia in guerra con la distribuzione più uniforme possibile fra le aziende delle scarse materie prime. La necessità di una sopravvivenza delle associazioni e centrali dopo il conflitto veniva invece giustificata con la non infondata previsione di una profonda crisi economica che si sarebbe protratta per un lungo periodo di tempo, una volta firmata la pace. Ma lo Stato stesso, a detta del commissario generale Riedl, non era in grado di creare una simile organizzazione ed aveva bisogno "della collaborazione di enti economici autonomi, di un'economia organizzata"⁴⁶⁷.

Lo sviluppo dell'economia organizzata non era affatto il risultato delle esigenze pratiche emerse in tempo di guerra; esso necessitava di una decisione di principio del Governo. Questo, già nel febbraio del 1915, elaborò uno studio che riassumeva i cambiamenti intervenuti nella struttura economica e il mutato ruolo dello Stato. Lo studio giungeva alla conclusione che il liberalismo nello Stato e nell'economia fosse fallito già prima della guerra. Le frequenti crisi economiche e le profonde tensioni sociali giustificavano pertanto l'ampio intervento dello Stato nel sistema economico capitalistico. Si doveva perciò valutare seriamente se le misure provvisorie adot-

⁴⁶⁴ R. RIEDL, *Die Industrie*, cit., pp. 53-62; J. REDLICH, *Österreichische Regierung und Verwaltung*, cit., p. 219 s.

⁴⁶⁵ Nel suo memoriale Riedl formulò sinteticamente il concetto: "Lo scopo finale di tutta l'organizzazione è assicurare la collaborazione come da programma di tutti gli enti cui sono affidati i compiti dell'economia di guerra e di transizione e al tempo stesso creare un ufficio di controllo pubblico e critica. (...) Quella che dunque comunemente viene definita 'economia di transizione' in ultima analisi non è altro che l'ordinata sintesi di tutti i gruppi e di tutte le forze della nostra vita economica ...". P. HEKKER, *Kriegswirtschaft*, cit., n. 56, p. 54.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, p. 56.

⁴⁶⁷ *Ibidem*, p. 57.

tate per l'economia di guerra non dovessero essere mantenute per un periodo di tempo prolungato anche al termine del conflitto⁴⁶⁸.

Queste riflessioni sfociarono, nel maggio del 1916, in un concreto programma politico. Il Governo dava per scontato che gli interventi di economia collettiva nella vita economica, ispirati ad un "socialismo di Stato", dovessero restare in essere anche dopo la fine del conflitto, in particolare per quanto riguardava l'approvvigionamento di generi alimentari in quanto "questione centrale e fondamentale di ogni comunità sociale"⁴⁶⁹. Se in questa situazione si fosse tornati al *laissez-faire* del periodo prebellico, ne sarebbero scaturiti pesanti scossoni sociali, politici ed economici. Secondo il Governo, l'inasprirsi della crisi nella distribuzione avrebbe avuto come conseguenza il fatto che una "grandissima parte del ceto medio cristiano cittadino ne sarebbe [stata] pesantemente schiacciata". Il "declassamento dei gruppi demografici appartenenti ai principali elementi che assicurano la conservazione dello Stato sarebbe [stato] una delle più gravi conseguenze per lo Stato e il suo sviluppo. (...) Un abbassamento del livello del ceto medio e una proletarizzazione degli strati più bassi del medesimo potrebbero determinare solo gravissime difficoltà interne e l'aumento del radicalismo politico"⁴⁷⁰. Lo Stato non doveva permettere che ad una folta schiera di declassati facesse riscontro un esiguo manipolo di ricchi, senza l'anello intermedio di un ceto medio ampiamente articolato. Per evitare tutto questo, lo Stato era "intervenuto con radicalità [nell'economia]" e non si capiva perché esso avrebbe dovuto rinunciare, dopo la guerra, alla possibilità di intervenire nell'economia, pur permanendo la stessa minaccia. Quanto era consentito allo Stato per difendersi dal nemico esterno doveva essergli permesso anche per combattere contro il nemico interno⁴⁷¹. Così le associazioni di guerra e le centrali divennero uno strumento del capitalismo di Stato organizzato, che si considerava lo scudo di protezione del ceto medio economico-industriale.

Contro questa linea del Governo presero posizione i ministeri dell'Agricoltura e del Commercio. In Tirolo è possibile ricostruire con estrema precisione l'evolversi dell'atteggiamento di rifiuto da parte del mondo agricolo nei confronti delle centrali. A partire dal 1917 anche il conflitto con i consumatori delle città emerse con sempre maggior incisività, manifestandosi nelle sostanziali divergenze fra il Consiglio economico provinciale e il Consiglio provinciale di agricoltura. Il Consiglio economico provinciale rappresentava, in questa polemica, la linea governativa che propugnava l'unificazione cooperativa di tutte le forze economiche e la forte sottolineatura degli interessi dei consumatori. In Tirolo inoltre non passò inosservata, ad onta di tutte le critiche mosse ai singoli abusi, la valutazione sostan-

⁴⁶⁸ *Ibidem*, p. 57 ss.

⁴⁶⁹ *Ibidem*, p. 60 s.

⁴⁷⁰ *Ibidem*, p. 62.

⁴⁷¹ *Ibidem*.

zialmente positiva che la socialdemocrazia esprimeva delle centrali e del sistema di razionamento.

Il rifiuto della politica strutturale del Governo da parte della grande industria tirolese si mostrò nel rifiuto e nella lotta contro la commissione ricorsi e nel conflitto fra i rappresentanti degli imprenditori e il comitato d'azione dominato dai socialdemocratici, nell'estate del 1918. Lo scetticismo degli imprenditori nei confronti del modello cooperativo si spiega in gran parte con la tardiva industrializzazione del Tirolo. Così la classe operaia organizzata, rappresentata da sindacati e socialdemocrazia, veniva percepita ancora in modo assai accentuato come minaccia per l'economia e il tessuto sociale conservatore del Tirolo.

Volendo operare un raffronto fra il diritto del lavoro in Austria prima del 1914 e dopo il 1918 si notano alcuni significativi cambiamenti. Non è solo il gran numero di leggi sociali dei primi anni della Repubblica a distinguere questo periodo dalla stagnazione politico-sociale degli ultimi anni della Monarchia asburgica⁴⁷². Dopo il 1918 il cambiamento sostanziale riguardò le modalità con cui si perseguì una nuova regolamentazione dei rapporti di lavoro. La legislazione sociale e sul lavoro dell'ultima fase della Monarchia asburgica si concentrava sulla salvaguardia della forza lavoro. L'assicurazione contro le malattie e gli infortuni, nonché una pensione sotto forma di polizza per alcuni gruppi professionali scelti avrebbero dovuto tutelare i sottoscrittori, in caso di incapacità lavorativa, da una situazione di impoverimento.

Per la strutturazione dei rapporti di lavoro e produzione esisteva invece solo una serie di norme minime, come ad esempio la definizione di una giornata lavorativa massima, del riposo domenicale e festivo e di misure a difesa della salute. Esistevano inoltre istituzioni con il compito di controllare e far applicare la tutela dei lavoratori e il diritto del lavoro⁴⁷³. Sulla questione centrale dei rapporti di lavoro, ossia la definizione del salario, lo Stato invece si asteneva da qualsiasi ingerenza. La definizione di salari idonei a garantire il sostentamento restò dunque affidata al singolo in sede di conclusione di un contratto di lavoro, anche se di fatto, dopo l'inizio del secolo, furono i sindacati e le associazioni dei datori di lavoro a negoziare i contratti collettivi. Sotto l'influsso delle forze politiche conservatrici, quindi, l'amministrazione austriaca fino alla prima guerra mondiale continuò a sostenere coerentemente la tesi secondo la quale il rapporto di lavoro stesso era un atto privato e non anda-

⁴⁷² Si veda E. HOLTMANN, *Arbeiterbewegung, Staat und Sozialpolitik in der Spätzeit der Habsburgermonarchie. Strukturelle Bedingungen österreichischer Sozialgesetzgebung zwischen 1890 und 1914*, in *Politik und Gesellschaft im alten und neuen Österreich, Festschrift für Rudolf Neck zum 60. Geburtstag*, vol. 1, a cura di I. ACKERL, W. HUMMELBERGER, H. MOMMSEN, Wien 1981, pp. 239-254.

⁴⁷³ M. GRANDNER, *Die Beschwerdekommisionen für die Rüstungsindustrie Österreichs während des Ersten Weltkrieges. Der Versuch einer "sozialpartnerschaftlichen" Institution in der Kriegswirtschaft?*, in *Historische Wurzeln der Sozialpartnerschaft*, (Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit, vol. 12/13), a cura di G. STOURZH e M. GRANDNER, München 1986, p. 191.

va considerato un settore specifico della vita e del diritto pubblico⁴⁷⁴. Questa tesi di fondo si rifletteva anche nella tenace contesa intorno agli uffici di collocamento statali ed ai sussidi di disoccupazione, poiché queste misure, che andavano nella direzione di un intervento nei rapporti di lavoro, furono messe in atto dal Governo solo con una certa titubanza.

Alla luce dei disordini sociali per l'amministrazione della nuova Repubblica era invece di importanza pressoché vitale procedere ad una nuova e complessiva regolamentazione dei rapporti di lavoro. La gran copia di leggi sociali significò un pesante intervento del potere legislativo in alcuni settori del mondo del lavoro ancora in gran parte privi di regole. Non si trattava solo di adottare immediati provvedimenti socio-politici, bensì anche di rendere più stabile la collaborazione delle organizzazioni sindacali alla strutturazione dei rapporti di lavoro tramite le camere del lavoro, i consigli di fabbrica, la legge sui contratti collettivi e gli uffici di conciliazione. Durante il mandato del governo di coalizione la socialdemocrazia e i sindacati liberi ad essa più vicini poterono raggiungere in un primo momento quell'obiettivo che avevano vanamente perseguito prima del 1914: l'integrazione nell'apparato dello Stato, che garantiva le posizioni autonomamente conquistate e li proteggeva dalla minaccia latente che poteva derivare loro dai continui mutamenti delle strutture di potere sul mercato⁴⁷⁵.

Il raggiungimento di questo obiettivo non fu però in primo luogo una conseguenza della scomparsa della Monarchia e della conseguente trasformazione della società austriaca. La direzione socio-politica sopra abbozzata era già stata fissata durante il conflitto. Il fallimento del tentativo di organizzare l'economia di guerra sulla base di interventi autoritari costrinse il potere statale a collaborare con i lavoratori. L'incombente minaccia del crollo del regime di guerra, con le sue esplosive conseguenze sociali, nonché il suo carattere autoritario poterono smuovere anche il mondo economico convincendo i vari soggetti a collaborare⁴⁷⁶. Quello che mancò fu un consenso di base fra le organizzazioni delle controparti del mercato del lavoro: senza di esso, con il venir meno del regime di guerra e delle tensioni sociali, l'idea della *partnership economica* si sarebbe rivelata inattuabile.

L'abolizione della libera circolazione delle persone sul mercato del lavoro con la legge sulle prestazioni di guerra e la circostanza che sui mercati delle merci ancora esistessero, o si potessero far valere, le condizioni di concorrenza determinarono clamorose perdite di posizione per i lavoratori. A prescindere dalla privazione dei diritti, che venne accettata senza colpo ferire con la politica di tregua sindacale, la classe operaia subì considerevoli perdite di reddito reale. Le indennità di carovita, negoziate a tempo determinato fra sindacati e imprenditori,

⁴⁷⁴ *Ibidem*, p. 192.

⁴⁷⁵ *Ibidem*, p. 192 s.

⁴⁷⁶ *Ibidem*, p. 193.

che durante la guerra si erano praticamente sostituite agli aumenti salariali previsti dai contratti collettivi di lavoro, riuscivano a compensare solo in parte i precedenti aumenti dei prezzi. Una politica salariale che avrebbe trovato una sponda nelle tensioni della situazione del mercato del lavoro, fu negata ai lavoratori dal regime coercitivo dell'economia di guerra. I confini di questo sistema furono raggiunti solo quando l'efficienza dei lavoratori ne risultò acutamente compromessa. Era impossibile reprimere le dimostrazioni e gli scioperi scatenati dalle difficoltà negli approvvigionamenti, e questo nonostante venissero minacciate le pene più dure. Le manifestazioni toccarono un primo momento culminante nell'estate-autunno del 1916⁴⁷⁷.

L'efficienza produttiva dei lavoratori era un presupposto imprescindibile per la prosecuzione della guerra: il fatto che essa fosse palesemente compromessa indusse ad un ripensamento gli ambienti della burocrazia militare. Si abbandonò il punto di vista che partiva esclusivamente dagli interessi degli imprenditori e si attribuì un valore speciale anche alle esigenze della classe operaia⁴⁷⁸. Nell'intricata situazione del 1916, radicalizzazione dei lavoratori, da un lato, dipendenza dall'impegno degli imprenditori nel momento culminante degli sforzi di armamento, dall'altro, le autorità furono costrette a riattivare la rappresentanza autonoma degli operai che, in un confronto controllato con gli imprenditori, avrebbe dovuto portare ad un allentamento delle tensioni.

L'obiettivo dell'amministrazione militare restava tuttavia perentoriamente il conseguimento di una maggiore disciplina e disponibilità delle maestranze industriali. Una via per raggiungere tale obiettivo passava attraverso una più intensa militarizzazione delle aziende, mentre il piano più ampio prevedeva l'estensione alle donne dell'obbligo di lavoro. Il prezzo di questi pesanti interventi nelle condizioni di lavoro già senz'altro assai dure fu l'istituzione delle commissioni ricorsi. Con il varo da parte dell'amministrazione civile e militare di questo pacchetto, che includeva misure di privazione di diritti e provvedimenti compensativi, in Austria nell'estate del 1916 era sopraggiunto quello che nella maggior parte degli altri Stati belligeranti rappresentava la norma: il coinvolgimento delle organizzazioni dei lavoratori nella regolamentazione delle condizioni di produzione straordinarie indotte dalla guerra⁴⁷⁹. Le commissioni ricorsi, programmate a partire dall'estate del 1916, avrebbero dovuto colmare le lacune esistenti negli accordi privati fra imprenditori e lavoratori. Le condizioni di lavoro, inclusi i salari, furono così assoggettate alla decisione autoritaria di nuovi organismi.

Rispetto a simili istituzioni degli altri Paesi, le commissioni ricorsi austriache

⁴⁷⁷ In Tirolo fu possibile scongiurare un'ondata di scioperi grazie ad un'assegnazione preferenziale di generi alimentari alle aziende di produzione bellica.

⁴⁷⁸ M. GRANDNER, *Die Beschwerdekommisionen*, cit., p. 197 s.

⁴⁷⁹ *Ibidem*, p. 199.

balzano agli occhi per le loro peculiari competenze. Ad esempio, la funzione principale dei comitati nell'ambito del *Vaterländischer Hilfsdienst* in Germania o dei *munition tribunals* della legge inglese *Munition of War Act* era la verifica delle domande di licenziamento relative ad operai soggetti ad obbligo di lavoro, che in determinate condizioni dovevano anche essere accettate⁴⁸⁰. La priorità per le commissioni ricorsi austriache era invece la creazione di adeguate condizioni salariali e lavorative, mentre l'influsso sulla mobilità dei lavoratori restava relativamente esiguo. Così la commissione ricorsi era soprattutto dotata di una competenza di conciliazione obbligatoria insolitamente rigorosa per gli uffici di conciliazione. "Le sue decisioni sono giuridicamente vincolanti per ambo le parti, inappellabili ed attuabili mediante esecuzione politica"⁴⁸¹. In questa disposizione si rifletteva il carattere autoritario-interventista del diritto austriaco in materia di ricorsi, necessario ad ottenere coercitivamente, particolarmente da parte degli imprenditori, la necessaria disponibilità al consenso. Il tentativo di creare con le commissioni ricorsi una tardiva compensazione per lo spostamento di potere determinato dalla legge sulle prestazioni di guerra si esprime nella disposizione secondo la quale solo i lavoratori, singolarmente o in gruppi, erano autorizzati a presentare domande alla commissione. Gli imprenditori avevano nel migliore dei casi l'opportunità che le loro esigenze venissero riprese d'ufficio dalla commissione ricorsi⁴⁸². Ma anche questa possibilità era pensata piuttosto per eliminare gli abusi a carico della classe operaia.

Con la legge sulle prestazioni di guerra, che aveva cementato la posizione di forza degli imprenditori rispetto agli operai, veniva addirittura impedita la collaborazione volontaria ed autonoma fra le parti sociali, un elemento che contraddistingueva la tregua sindacale negli altri Stati belligeranti. Gli imprenditori austriaci non avevano alcuna motivazione a perseguire la collaborazione con le organizzazioni operaie, poiché la continuità della produzione e con essa gli auspicati guadagni di guerra erano senz'altro assicurati dalla legge sulle prestazioni belliche. Nella costellazione delle commissioni ricorsi austriache era stabilita a priori una prevalenza numerica dei rappresentanti dello Stato, che avrebbe dovuto garantire capillarmente l'attuazione degli obiettivi sperati, pacificazione ed efficienza. Questa auspicata unitarietà nel processo di *opinion making* restò in larga misura un'illusione, dal momento che i ministeri della Giustizia e del Commercio si rifiutarono di indirizzare l'operato dei propri rappresentanti nelle commissioni impartendo istruzioni idonee. Si ebbe così un certo decentramento nel sistema di gestione dei ricorsi e alla politica del personale toccò un'importanza decisiva per l'efficacia delle complessive 55 commissioni⁴⁸³. Ne è un esempio la commissione ricorsi di

⁴⁸⁰ *Ibidem*, p. 205 s.

⁴⁸¹ RGBL., 122 1917.

⁴⁸² M. GRANDNER, *Die Beschwerdekommisionen*, cit., p. 206 s.

⁴⁸³ *Ibidem*, p. 208 ss.

Innsbruck, le cui regolari attività furono impedita talvolta persino da arroccamenti equivoci da parte degli imprenditori.

Le commissioni ricorsi avevano appena iniziato la propria attività che già erano chiaramente riconoscibili i problemi principali della nuova istituzione: gli imprenditori erano disposti a collaborare, ma solo a certe condizioni, e si rivelò relativamente difficoltoso, in sede decisionale, obbligare i singoli organismi all'osservanza di determinati principi e direttive. Per gli imprenditori l'istituzione delle commissioni ricorsi significava una sensibile perdita di potere rispetto alla posizione che avevano fino ad allora avuto nel sistema delle prestazioni di guerra. Essi non disponevano di nessun mezzo di impugnazione contro la decisione della commissione ricorsi, anche se esistevano possibilità officiose di influenzare il lodo arbitrale. Le forme di questa influenza andavano dalla protesta e dalla più o meno velata minaccia di limitare l'impegno nell'industria bellica all'aperto sabotaggio del sistema dei ricorsi⁴⁸⁴.

La resistenza degli imprenditori non si indirizzava tanto contro la concessione delle indennità di carovita, bensì contro le richieste di principio dei lavoratori, come l'introduzione di salari minimi, la riduzione dell'orario di lavoro o l'ininterrotta corresponsione del salario anche in presenza di impedimento del lavoratore non imputabile al medesimo. Dal punto di vista degli imprenditori il sistema dei ricorsi era spesso la causa dell'insoddisfazione degli operai, poiché a costoro era stata aperta la possibilità di opporre resistenza e la composizione della commissione offriva buone probabilità di un esaudimento positivo dei loro desideri. A causa del ricorrente boicottaggio delle commissioni ricorsi ad opera della controparte datoriale, in un'ordinanza fu stabilito che in caso di mancata comparizione di uno dei rappresentanti delle parti sociali al membro togato della commissione doveva spettare un secondo voto⁴⁸⁵.

I presidenti delle commissioni ricorsi, di norma alti funzionari militari, avevano in molti casi comprensione per le richieste salariali degli operai. Questo atteggiamento si basava sull'opinione secondo la quale il malcontento della classe operaia potesse essere placato con relativa facilità attraverso idonei aumenti della retribuzione. Gli imprenditori invece consideravano la questione nella prospettiva della rapida svalutazione dei salari reali determinata dal carovita e dalla scarsità dei generi alimentari e del conseguente perpetuarsi delle richieste salariali⁴⁸⁶. Vi erano pareri assai divergenti su chi dovesse accollarsi gli oneri dell'inflazione. Guidati dalla necessità di mantenere la produzione bellica ed anche mossi da un senso di giustizia di sapore patriarcale, proprio gli alti funzionari militari propugnavano la tesi secondo la quale gli oneri dell'economia di guerra non dovessero essere addossati unicamente

⁴⁸⁴ *Ibidem*, p. 217 s.

⁴⁸⁵ RGBl., 20 1918.

⁴⁸⁶ M. GRANDNER, *Die Beschwerdekommisionen*, cit., p. 219 s.

alla classe operaia. Al tempo stesso non sembra fosse loro chiaro che gli imprenditori potevano senza troppe difficoltà scaricare gli aumenti salariali sui prezzi che gravavano in gran parte sul bilancio dello Stato. Questo atteggiamento fece delle commissioni ricorsi un fattore incalcolabile dell'economia di guerra e determinò anche lamentele da parte del ministero della Guerra.

Le maggiori pecche delle commissioni ricorsi, che erano anche oggetto di ricorrenti critiche da parte degli imprenditori, erano l'assenza di direttive unitarie per il processo decisionale e la presenza nelle commissioni di funzionari ministeriali sprovvisti di un'adeguata preparazione economica. Una proposta di miglioramento mirava pertanto ad elaborare direttive di decisione vincolanti attraverso trattative fra amministrazione dello Stato, organizzazioni imprenditoriali e sindacati. Una seconda proposta prevedeva il ricorso ad un "senato" giuridico e ad uno economico-politico. Queste due riforme non riuscirono ad imporsi, poiché una maggiore valorizzazione delle parti sociali avrebbe limitato considerevolmente la libertà d'azione dell'amministrazione statale. L'autogestione dell'industria, come principio organizzativo dell'economia di guerra attraverso la collaborazione fra imprenditori e operai, non poté imporsi in Austria contro il regime coercitivo autoritario impersonificato dal sistema delle prestazioni belliche⁴⁸⁷. Essa restò allo stadio iniziale, così come le commissioni ricorsi, quale sistema centralizzato con la partecipazione delle parti sociali. Ma quando il potere coercitivo del regime militare, nel tracollo dei fronti e dell'industria di guerra, cominciò a dissolversi, l'organizzazione centrale degli imprenditori e i sindacati liberi si fecero carico della regolamentazione dell'economia, con una netta svolta contro il regime militare autoritario. Uno dei primi atti del "comitato industriale paritetico" fu la trasformazione delle commissioni ricorsi in uffici di conciliazione ordinari⁴⁸⁸.

Il "comitato" si riunì per la prima volta il 27 ottobre 1918 e abbozzò un programma poi accettato nella riunione dell'Assemblea nazionale del 30 ottobre 1918. Le misure più rilevanti riguardavano la continuità occupazionale dei lavoratori, la garanzia dell'alimentazione, l'approvvigionamento di materie prime, il sistema statale di sussidi di disoccupazione, l'abolizione dell'obbligo di lavoro nel sistema di economia di guerra e la trasformazione delle commissioni ricorsi in uffici di conciliazione⁴⁸⁹. Il "comitato industriale paritetico", sotto varie denominazioni, ebbe un ruolo importante nella legislazione sociale dei primi due anni di pace. "Se essa [la commissione industriale o comitato industriale] approvava un provvedimento

⁴⁸⁷ *Ibidem*, p. 222 s.

⁴⁸⁸ *Ibidem*, p. 224.

⁴⁸⁹ P. G. FISCHER, *Ansätze zur Sozialpartnerschaft am Beginn der Ersten Republik. Das Paritätische Industriekomitee und die Industriekonferenz*, in *Historische Wurzeln der Sozialpartnerschaft*, (Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit, vol. 12/13), a cura di G. STOURZH e M. GRANDNER, München 1986, p. 234 s.

to, si poteva anche stare certi che non si sarebbe levata nessuna obiezione né negli ambienti degli imprenditori della grande industria né fra le maestranze industriali. L'attività di questa commissione non si limitava del resto all'esame delle misure programmate di politica sociale; svolse un'azione particolarmente preziosa precisamente nei primi mesi seguiti al rovesciamento della Monarchia per il fatto che tutte le questioni controverse, che minacciavano di turbare l'accordo fra imprenditori e lavoratori, qui venivano esaminate e chiarite in spirito di comprensione, avendo di mira una pacifica composizione"⁴⁹⁰.

La "commissione industriale paritetica" si trasformò gradualmente in un organismo delle parti sociali completamente autonomo, che invitava alle trattative i rappresentanti degli uffici statali solo come esperti a titolo consultivo. L'ufficio statale di assistenza sociale e amministrazione sociale era soddisfatto dell'azione svolta dalla commissione per mantenere la calma e l'ordine. L'ufficio statale per il commercio e le attività economiche, l'industria e l'edilizia era assai meno favorevole allo *status* autonomo della commissione e paventava il costituirsi di un "governo collaterale privo di responsabilità"⁴⁹¹. Con la normalizzazione della situazione sociale verso la fine del 1919 l'attività del "comitato industriale paritetico" andò lentamente diminuendo. La commissione sindacale, che fin dall'inizio aveva visto nel comitato industriale uno strumento per "incanalare in forme urbane gli inevitabili conflitti di classe" derivanti dall'opposizione fra capitale e lavoro, all'inizio del 1920 aveva ancora un atteggiamento abbastanza positivo nei confronti del comitato, mentre da parte imprenditoriale si notava già un netto rifiuto del sistema cooperativo⁴⁹². Dopo la rottura della coalizione nel 1920 si inasprirono nuovamente i contrasti fra le organizzazioni imprenditoriali e i sindacati, rendendo impossibile una proficua collaborazione all'interno del sistema cooperativo.

5. Il settore terziario: commercio, trasporti, turismo

Nella seconda metà del XIX secolo l'industrializzazione e l'espansione delle attività turistiche diedero enorme impulso al commercio e ai trasporti in una classica regione di transito qual era il Tirolo⁴⁹³. Si era intuito che solo un ammodernamento dell'intera rete delle comunicazioni poteva determinare una duratura rivitalizzazione dell'economia. Così la costruzione della ferrovia in Tirolo ebbe il sostegno dei più influenti ambienti commerciali ed economici, e a metà degli anni Ottanta del secolo XIX erano sostanzialmente realizzati i collegamenti nord-sud ed ovest-est in e attraverso il Tirolo⁴⁹⁴.

⁴⁹⁰ Cit. in G. FISCHER, *Ansätze zur Sozialpartnerschaft*, cit., p. 237 s.

⁴⁹¹ *Ibidem*, p. 239 s.

⁴⁹² *Ibidem*, p. 240.

⁴⁹³ Si veda O. STOLZ, *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol und Vorarlberg von den Anfängen bis ins XX. Jahrhundert* (Schlern-Schriften, N. 108), Innsbruck 1953.

⁴⁹⁴ G. ZWANOWETZ, *Die Anfänge der Tiroler Eisenbahngeschichte. Ein Beitrag zur Verkehrs- und*

Dopo la costruzione delle linee principali di traffico fu la volta delle tratte secondarie, per integrare anche le zone più isolate in uno spazio economico più ampio: le principali di queste furono il collegamento Bolzano-Merano e la ferrovia della Valsugana⁴⁹⁵.

Per il potenziamento della rete stradale si dovette attendere la fine del secolo, allorché con l'aumento del turismo, in parte già motorizzato, apparve economicamente giustificata la costruzione di vie di accesso a valli e passi. Fu il commercio a beneficiare particolarmente delle nuove infrastrutture di trasporto della provincia, poiché il Tirolo doveva importare gran parte dei generi alimentari necessari nonché carbone e cotone per coprire il fabbisogno proprio e per la produzione industriale⁴⁹⁶.

Fra i principali prodotti agricoli di esportazione vi erano quelli caseari, che talora venivano venduti persino in Ungheria, ma a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo subirono una maggior pressione da parte di Svizzera ed Olanda. Anche il commercio di legname, particolarmente con la Svizzera, la Germania e l'Italia, costituiva un importante ramo dell'economia. Negli anni 1902 - 1904 furono esportati circa 473.000 metri cubi di legname nei Paesi citati⁴⁹⁷.

Dopo l'apertura della ferrovia del Brennero si svilupparono un vivace commercio interno e intense esportazioni per vino e frutta. Per quanto riguardava gli scambi interni, circa il 70% del vino del Sudtirolo tedesco era destinato al Tirolo settentrionale, al Vorarlberg o ad altre province austriache, mentre il resto del vino esportato veniva venduto nell'Impero tedesco e in Svizzera. Solo dopo il potenziamento dei collegamenti ferroviari fu possibile sviluppare un esteso commercio di frutta. Gli acquirenti principali della frutta sudtirolese erano la Germania, con circa tre quarti del totale delle esportazioni, e dopo il 1894 anche la Russia. La quantità della frutta esportata aumentò dai circa 300 vagoni del 1870 ai 900 vagoni del periodo precedente lo scoppio della guerra⁴⁹⁸.

Oltre a coloniali e spezie ed ai prodotti commerciali dei più diversi tipi, il Tirolo doveva importare un quantitativo enorme di alimenti di base, materie di esercizio industriali e materie prime. Poiché esso riusciva a malapena a coprire con la produzione interna un terzo del fabbisogno di cereali, farina e carne, questi prodotti erano in cima alla lista delle importazioni. La dipendenza del Tirolo dalle forniture di derrate di provenienza ungherese fu oggetto di ricorrenti critiche già nella seconda metà

Wirtschaftsgeschichte Österreichs in den Jahren 1835 bis 1859 (Tiroler Wirtschaftsstudien, vol. 12), Innsbruck 1962, p. 145; J. DULTINGER, *Tiroler Schienenwege. Eine historische Studie, in Hundert Jahre Tiroler Verkehrsentwicklung 1858 - 1958* (Tiroler Wirtschaftsstudien, vol. 10), Innsbruck 1961, pp. 71-113.

⁴⁹⁵ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 73.

⁴⁹⁶ *Ibidem*, p. 74.

⁴⁹⁷ Si veda R. MAREK, *Handelskammer und gewerbliche Wirtschaft Tirols 1851-1900*, in *Tiroler Wirtschaft in Vergangenheit und Gegenwart. Festschrift zur 100-Jahr-Feier der Tiroler Handelskammer*, vol. 2 (Schlern-Schriften, N. 78), Innsbruck 1951, pp. 154, 162.

⁴⁹⁸ Cfr. R. DESALER, *Die Wirtschaft Deutsch-Südtirols im Lichte der Bozner Handelskammerberichte und -protokolle sowie anderer Quellen*, 2° vol. (1850-1914), Tesi di dottorato, Innsbruck 1985, pp. 338-347.

del XIX secolo e determinò alla fine l'abbattimento delle barriere commerciali con la Germania, l'Italia e la Svizzera⁴⁹⁹.

Il carbone veniva importato soprattutto dal distretto della Ruhr e della Saar, dalla Slesia prussiana, dalla Boemia e dal distretto carbonifero della Slesia morava, dal momento che la miniera di lignite di Häring poteva coprire una minima parte del fabbisogno. Gli alti costi e la laboriosità degli approvvigionamenti di un'importante materia di esercizio come il carbone venivano indicati, nei rapporti della Camera di commercio, come il motivo principale all'origine della lenta industrializzazione del paese⁵⁰⁰. Assunsero crescente importanza anche le importazioni di cotone grezzo per le filande tirolesi nonché quelle di macchine utensili.

Accanto al commercio all'ingrosso nelle città, assumevano importanti funzioni di distribuzione nelle campagne i venditori porta a porta, gli ambulanti che passavano da un mercato all'altro e i droghieri. Benché manchino ancora precise ricerche sulla composizione e sui cambiamenti del settore del commercio, si può tuttavia affermare che il numero degli appartenenti alla categoria sia quasi raddoppiato fra il 1890 e il 1910.

Tabella 31. Numero degli appartenenti alla categoria del settore commercio e trasporti

	1890	1910
Lavoratori autonomi	11.828	16.563
Impiegati	2.997	5.531
Operai e giornalieri	15.911	29.136
Appartenenti alla categoria	66.893	110.630

Fonte: E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 76.

Il sistema di razionamento nella prima guerra mondiale bloccò temporaneamente il fiorente sviluppo del settore del commercio e, alla fine della guerra, dopo la dissoluzione della Monarchia asburgica e la separazione del Sudtirolo, si dovette cercare una nuova direzione per i rapporti commerciali.

In un rapporto della Camera di commercio e dell'industria di Bolzano dell'estate 1914 i pericoli per l'economia tirolese in guerra venivano così valutati: "I danni economici della grande guerra, nei quali si trova la nostra Monarchia insieme all'Impero tedesco come alleato e compagno di lotta, si fanno sentire particolarmente in quei territori dove la vita economica poggia solo su pochi pilastri. Se questi vengono scossi, tutta la struttura è in pericolo"⁵⁰¹. I pilastri economici del Sudtirolo erano

⁴⁹⁹ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 7; R. MAREK, *Handelskammer*, cit., p. 162; A. PAULINYI, *Die sogenannte gemeinsame Wirtschaftspolitik Österreich-Ungarns*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, vol. 1, *Die wirtschaftliche Entwicklung*, a cura di A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH, Wien 1973, p. 586 s.

⁵⁰⁰ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 75.

⁵⁰¹ Cit. in R. KLEON-PRAXMARER e H. ALEXANDER, *Kriegswirtschaft in Tirol von 1914 bis 1918*, in

la frutticoltura, la viticoltura e il turismo. Tutti e tre questi rami dell'economia furono pesantemente colpiti dallo scoppio della guerra. Il turismo come motore dell'economia venne a mancare in gran parte già nel 1914, con riflessi particolarmente negativi sul commercio del vino. La Camera di commercio e dell'industria di Bolzano riconobbe questa notevole importanza del turismo, la mise a tema in una riunione del consiglio provinciale per il turismo del 10 ottobre 1914 e chiese al Governo un'azione di supporto per l'industria alberghiera con agevolazioni fiscali e moratorie sugli arretrati dovuti all'erario⁵⁰².

Il commercio di frutta e vino fu colpito in modo particolarmente pesante dalla totale scomparsa del traffico civile di merci durante la fase della mobilitazione e dai diversi divieti di esportazione. Con l'intervento della Camera di commercio e dell'industria di Bolzano si riuscì infine a far classificare la frutta come bene di approvvigionamento, rilanciando così il commercio in Austria e l'esportazione verso la Germania⁵⁰³. Anche per il vino i commercianti sudtirolesi puntavano maggiormente sul mercato tedesco. Si contava di poter conquistare le quote di mercato dei concorrenti francesi. Negli ultimi anni di pace la Germania importò mediamente 40.000 ettolitri di vino dalla Francia. Si supponeva che questi volumi ora avrebbero dovuto essere in gran parte acquistati in Sudtirolo, giacché i collegamenti commerciali con la Francia "dovevano essersi ormai interrotti per motivi tecnici di trasporto e in ogni caso anche per motivi nazionali"⁵⁰⁴. La cooperativa dei commercianti di vino del Sudtirolo tedesco, con i suoi 200 soci, portò avanti una petizione indirizzata a 44 Camere di commercio tedesche per dare impulso al commercio nel settore enologico. La Camera di commercio e dell'industria di Bolzano vide in tale ambito, già nell'autunno del 1914, i primi spunti per l'unione economica fra Austria-Ungheria e Germania che fu oggetto di frequenti dibattiti nel corso della guerra. Nel verbale di una seduta del 19 ottobre 1914 si leggeva, ancora in preda all'euforia bellicista: "Essa [la guerra] è come la fiamma che purifica ciò che consuma (...). Possa una nuova Austria, unita alla Germania in duratura fedeltà, essere il prezzo della vittoria della lotta dei popoli"⁵⁰⁵.

Un problema particolare che emerse fin dall'inizio della guerra era l'approvvigionamento di generi alimentari. Il deputato alla Dieta e vicepresidente della Camera di commercio e dell'industria di Bolzano, Hans Forcher-Mayr, criticò le insufficienti forniture di viveri nell'autunno del 1914. Il Governo, a suo dire, aveva com-

Chronik der Tiroler Wirtschaft, a cura di Verlag GWF Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentation, Wien, s.d., I, p. 209.

⁵⁰² Verbale di seduta della Camera di commercio e dell'industria di Bolzano, 19.10.1914, p. 41.

⁵⁰³ Relazione sulla gestione della Camera di commercio e dell'industria di Bolzano, luglio-agosto 1914, p. 59 s.

⁵⁰⁴ *Ibidem*, p. 60 s.

⁵⁰⁵ Verbale di seduta della Camera di commercio e dell'industria di Bolzano, 19.10.1914, p. 45.

pletamente fallito negli approvvigionamenti per la popolazione e si sarebbe dovuto evitare l'aumento dei prezzi intervenuto nel frattempo⁵⁰⁶. Forcher-Mayr chiese pertanto l'introduzione di calmieri per produttori e grossisti. Nel 1914 gli sforzi della Camera di commercio di Bolzano furono orientati alla regolamentazione dei prezzi nel traffico di generi alimentari, all'espansione del commercio di frutta e vino, alla ripresa della circolazione di merci civili ed alla consulenza in materia di moratorie, in particolare per il settore alberghiero⁵⁰⁷. Un successo tangibile degli interventi a Vienna fu, ad esempio, l'introduzione di una seconda coppia di treni passeggeri sulla tratta Innsbruck-Bolzano.

Nel 1914 anche gli operatori commerciali e industriali del Nordtirol lamentavano la scomparsa delle attività economiche legate al turismo, sebbene qui gli effetti non fossero così pesanti come nel Sudtirolo, dove il settore era più sviluppato. Per la Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck il rilancio del traffico merci civile era la prima delle priorità⁵⁰⁸. Fu percepita in modo particolarmente negativo l'interruzione della circolazione sulla *Mittenwaldbahn*, che di tanto in tanto tagliava fuori il distretto di Reutte dagli approvvigionamenti di derrate. La Camera di commercio di Innsbruck ottenne infine la ripresa della circolazione su questa importante tratta. Un enorme problema per l'industria di lavorazione del legno fu il divieto di esportazione del legname, emanato il 1° agosto 1914, che mise in pericolo anche numerosi posti di lavoro nelle segherie. Su intervento delle Camere di commercio il divieto fu abrogato nell'ottobre del 1914. Nel 1916 le autorità militari requisirono grandi quantitativi di legname in Sudtirolo, appellandosi al §33 della legge sulle prestazioni di guerra, senza corrispondere alcun indennizzo ai fornitori, benché fossero in vigore i seguenti prezzi per il legname confiscato: legname in tronchi di abete rosso 31 corone/m³, legname tagliato a seconda della qualità fra 38,5 corone/m³ e 55 corone/m³⁵⁰⁹. La Camera di commercio e dell'industria di Bolzano aveva notizia di requisizioni di legname senza indennizzi per un valore di 200.000 corone. L'industria tirolese risentiva pesantemente anche dei divieti tedeschi di esportazione e transito per carbone, lana e cotone. A questo proposito si attivò la Camera di commercio di Innsbruck.

Gli organismi di rappresentanza del commercio e dell'industria tracciavano, nel febbraio del 1915, ancora un quadro abbastanza positivo dell'economia tirolese, benché già affiorassero chiaramente i punti deboli, come il settore turistico ormai a terra, le estreme difficoltà di acquisto delle materie prime particolarmente per l'industria

⁵⁰⁶ *Ibidem*.

⁵⁰⁷ Relazione sulla gestione della Camera di commercio e dell'industria di Bolzano, luglio-agosto 1914, p. 59.

⁵⁰⁸ Verbale dell'Assemblea plenaria della Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck, 16.10.1914, p. 24.

⁵⁰⁹ Cfr. E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 362.

tessile e le strozzature negli approvvigionamenti di generi alimentari⁵¹⁰. Per la regolamentazione del traffico di cereali e farina occorreva, secondo le Camere di commercio, una soluzione complessiva. Durante l'inverno 1914-15 numerosi panifici della provincia restarono temporaneamente a secco di farina; perciò vennero chieste requisizioni statali di cereali. La Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck attaccò particolarmente la panetteria dei lavoratori, definita la beniamina del magazzino provinciale e dei militari⁵¹¹.

Il segretario della Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck, dr. Friedrich Mader, criticò nella primavera del 1915 la regolamentazione del traffico di cereali e farina. I calmieri, a suo giudizio, erano stati fissati senza considerare i costi di trasporto e il ricarico sui cereali, impedendo così di fatto il commercio⁵¹². Mader rivolse anche la sua critica contro i diversi divieti di esportazione di singoli distretti e comitati, che rendevano impossibile un'equa distribuzione dei generi alimentari fra la popolazione. I podestà e gli operatori economici tempestarono le Camere di commercio di richieste circa le mancate forniture di viveri. Perciò Mader chiese al Governo la confisca delle riserve di cereali e farina e la loro distribuzione programmata. Nell'autunno del 1915 si fecero sempre più pressanti le richieste della Camera di commercio di Innsbruck per la confisca delle derrate a favore delle aree urbane bisognose⁵¹³. Negli ambienti commerciali fu oggetto di discussione persino la posizione delle aziende agricole soggette alle prestazioni di guerra.

Anche nel 1916 l'approvvigionamento di generi alimentari del Tirolo rimase il tema predominante delle riunioni della Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck. Le forniture di farina e cereali dall'Ungheria erano a questo punto già totalmente insufficienti; perciò i commercianti tirolesi effettuarono gli acquisti in Romania. Nel 1916 si levò anche la prima critica degli organi di rappresentanza del commercio e dell'industria alle centrali economiche, definite burocratiche ed elefantiache.

La scarsità di materie prime si fece sentire sempre più drasticamente nel 1916, fino a determinare la chiusura dei cotonifici tirolesi. Le giacenze di lana di pecora dovevano essere conferite alla centrale di Vienna, da cui venivano poi redistribuite; una procedura che determinava considerevoli ritardi⁵¹⁴. Nel contesto dei tentativi di accentramento della produzione industriale, il 1° gennaio 1916 furono interrotti gli ordini di abbigliamento e calzature per le aziende tirolesi. Questa politica economica segnata da considerazioni di natura militare gettò nella crisi l'artigianato e le

⁵¹⁰ Verbale dell'Assemblea plenaria della Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck, 16.2.1915, p. 3.

⁵¹¹ *Ibidem*, p. 8 s.

⁵¹² Udienze della Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck, 1915, Allegato n. 1, p. 1 s.

⁵¹³ Verbale di seduta della Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck, 27.10.1915, p. 20.

⁵¹⁴ *Ibidem*, 20.2.1916, p. 3 s.

piccole imprese del Tirolo. Circa 7000 persone furono colpite dalla limitazione delle forniture all'esercito; soprattutto le donne persero il lavoro a domicilio e quindi un'importante fonte secondaria di guadagno⁵¹⁵. La Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck intervenne contro la concentrazione della produzione perseguita dai militari, ottenendo anche il sostegno del ministero del Commercio, che si adoperava per mantenere in vita la struttura economica delle medie imprese della Monarchia asburgica.

La Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck già nel 1916 prese posizione molto chiaramente a favore di un'unione con la Germania, anche con un occhio al dopoguerra. Uno spazio economico di queste dimensioni avrebbe influito positivamente sul turismo, sul commercio di frutta e vino e sulle attività di trasformazione del legname del Tirolo ed avrebbe anche stimolato il potenziamento delle risorse idriche tirolesi. In provincia venivano presentate richieste quanto mai chiare: estensione dei punti di convergenza nella politica commerciale e doganale, mantenimento dei dazi doganali intermedi solo per tutelare i principali settori economici locali, adeguamento della valuta, coordinamento della legislazione in materia economica, finanziaria e sociale, possibilità di annessione di Stati terzi con particolare attenzione ai Balcani⁵¹⁶.

Col passare del tempo anche in Tirolo l'economia di guerra mostrò segni di deterioramento sempre più forti. Diminuiva costantemente la quantità dei beni materiali in libera circolazione per l'elevato consumo da parte dei militari e la confisca a scopi civili, determinando una vistosa limitazione alle possibilità di guadagno per il commercio e l'industria⁵¹⁷. Nel 1917 infine si manifestò la tendenza ad escludere del tutto il commercio privato dalla distribuzione delle merci. Il centro di acquisto provinciale (*Landeseinkaufsstelle*) per il Tirolo aveva infatti costituito propri punti pubblici di consumo per il commercio dei generi alimentari. La Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck protestò contro questo provvedimento argomentando che l'accentramento comportava problemi di distribuzione ancora maggiori ed altresì tempi di attesa più lunghi per i consumatori. Anche il gruppo locale di Innsbruck della *Reichsorganisation der Hausfrauen Österreichs* (Rohö), l'organizzazione che raccoglieva le massaie austriache, si schierò contro i negozi al dettaglio del centro di acquisto provinciale. La distribuzione della merce avrebbe dovuto essere affidata ai commercianti ed alle organizzazioni dei consumatori⁵¹⁸. L'argomento principale che le autorità adducevano a favore dell'assunzione della funzione di distribuzione da parte della struttura pubblica era il miglior controllo dei prezzi. La Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck chiese invece che in

⁵¹⁵ *Ibidem*, p. 4.

⁵¹⁶ *Ibidem*, 20.2.1916, p. 5.

⁵¹⁷ *Ibidem*, 21.11.1916, p. 19.

⁵¹⁸ *Ibidem*, 21.3.1917, pp. 6 s. e 10.

tema di politica dei prezzi venisse maggiormente sentito il parere delle rappresentanze degli operatori economici.

A partire dal 1917 la struttura economica dell'Austria fu al centro del dibattito anche in Tirolo. Secondo le Camere di commercio, l'influenza dello Stato doveva essere mantenuta ancora per qualche tempo, onde vigilare sull'equa distribuzione delle materie prime e dei materiali di esercizio fra le piccole e medie imprese, nella prospettiva di una politica del ceto medio a sostegno dello Stato⁵¹⁹. Il risanamento del bilancio pubblico avrebbe dovuto essere garantito da una riforma dell'amministrazione. L'industria e le attività artigiane non erano pronte ad accollarsi da sole l'onere dei prevedibili enormi aumenti delle imposte che sarebbero seguiti alla firma della pace, anche gli agricoltori, essendo "i grandi vincitori della guerra", avrebbero dovuto fare la loro parte per il risanamento del bilancio dello Stato⁵²⁰.

Con l'autunno del 1916 cominciarono a scarseggiare soprattutto gli articoli nel settore dell'abbigliamento. Tutta la merce a base di lana e semilana doveva essere conferita ai centri di raccolta statali. I magazzini dei commercianti erano vuoti e non era più possibile soddisfare l'accresciuto fabbisogno di prodotti tessili della popolazione⁵²¹. L'obbligo di consegna per tutti gli articoli in cotone, tessuto e maglia ebbe pesanti conseguenze per gli approvvigionamenti civili. Le riserve confiscate ai commercianti venivano distribuite dal centro di distribuzione vestiario, un'istituzione legata alla centrale del cotone. Secondo la Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck questa procedura era estremamente irrazionale, poiché la merce veniva conferita dai commercianti alla centrale e da questa smistata ai centri di distribuzione vestiario⁵²². Per Innsbruck e dintorni erano previsti tre di questi organismi, e precisamente per il centro storico, Pradl e Wilten. Secondo la Camera di commercio, questa bassa densità accresceva ulteriormente le difficoltà di distribuzione.

La carenza di carbone in Tirolo si fece sentire relativamente tardi, ma anche in questo campo, già nel rigido inverno 1916-17, fu necessario emanare limitazioni al consumo. Il fabbisogno del distretto camerale di Innsbruck ammontava a 41.757 tonnellate di carbone, mentre la domanda per il Sudtirolo e il Tirolo italiano era rispettivamente di 16.752 e 4.140 tonnellate⁵²³. Ma alla fine dell'ottobre del 1917 il carbone in Tirolo era introvabile. Le prime forniture regolari arrivarono a partire dall'8 novembre. Per il Nordtirolo furono promesse 2.000 tonnellate e per il Sudtirolo solo 1.000. Ma neppure su queste quantità si poteva contare con assoluta certezza.

La Camera di commercio di Innsbruck formulò alcune considerazioni di fondo sul futuro del libero commercio, dipingendo un quadro estremamente fosco: l'econo-

⁵¹⁹ *Ibidem*, 16.11.1917, p. 24.

⁵²⁰ *Ibidem*, p. 24 s.

⁵²¹ *Ibidem*, p. 25.

⁵²² *Ibidem*, p. 28.

⁵²³ Cfr. E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 371.

mia centralizzata, fondata sul grande capitale e sulla socialdemocrazia, avrebbe continuato a dare il tono alla vita economica, sicché il commercio privato sarebbe rimasto schiacciato fra due macine. In un sistema del genere lo Stato avrebbe potuto servirsi delle centrali per continuare a controllare il fabbisogno, la formazione dei prezzi nonché le esportazioni e le importazioni⁵²⁴. I centri di raccolta comunali, distrettuali e provinciali avrebbero assunto i compiti di distribuzione. Questo “scenario dell’orrore” venne recepito in ampi settori della vita economica e fu un motivo determinante per la fondazione del cosiddetto “movimento del ceto medio”.

Come il settore tessile, anche gli acquisti di cuoio conobbero gravi strozzature nel 1917. A partire dal febbraio del 1916 le autorità militari confiscarono per finalità militari l’intera disponibilità di pellame idoneo allo scopo. Le commissioni militari visitavano regolarmente le concerie e separavano il cuoio inadatto al fabbisogno civile. A partire dal giugno del 1916 la Camera di commercio di Innsbruck si era assunta l’incarico di distribuire fra i ciabattini della provincia le quantità di cuoio lasciate libere per il fabbisogno civile⁵²⁵. A questo scopo fu introdotta la tessera del cuoio e fu creato un catasto dei calzolai. Il fabbisogno annuo di cuoio per suole in Tirolo era di 150.000 kg, calcolando due paia di suole per ogni abitante. L’assegnazione annua era però soltanto di 10.000 kg, in cui veniva fatto rientrare anche il cuoio equino inutilizzabile⁵²⁶. Nel distretto camerale di Bolzano nel 1916 vi erano circa 200 comuni con 800 ciabattini, rispetto ai 1160 del periodo prebellico. Alla fine del 1916, in 37 assegnazioni per 250.000 abitanti del distretto camerale, senza militari, furono distribuiti 6063 kg di cuoio. Dall’inizio del 1917 al marzo dello stesso anno il distretto camerale ricevette 1769 kg di cuoio per tomaie, 3637 kg di cuoio per suole e 300 kg di vacchetta⁵²⁷. Nell’autunno del 1917 in Tirolo ad ogni calzolaio toccarono 3,5 kg di cuoio per diversi mesi. La scadente qualità delle calzature divenne quindi un problema centrale della vita quotidiana, giacché surrogati come le suole in legno non si rivelavano validi e resistenti. Particolarmente i lavoratori del settore agroforestale risentivano della scarsità di cuoio, ma anche numerosi bambini che, privi di scarpe, nella stagione fredda non potevano più frequentare la scuola.

Nel 1917 la Camera di commercio e dell’industria di Innsbruck avviò un programma di aiuto al credito per il ceto medio economico, in base al quale si sarebbero concessi piccoli crediti a basso tasso di interesse e lunga scadenza, particolarmente per i reduci di guerra. Gli enti locali furono coinvolti come finanziatori, ma anche come garanti per i crediti bancari⁵²⁸. All’interno del distretto della Camera di commercio di Innsbruck, nel settore industriale operavano 4759 lavoratori autonomi, nel

⁵²⁴ Verbale di udienza della Camera di commercio e dell’industria di Innsbruck, 16.11.1917, p. 28.

⁵²⁵ *Ibidem*, p. 34.

⁵²⁶ *Ibidem*.

⁵²⁷ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 363.

⁵²⁸ Udienze della Camera di commercio e dell’industria di Innsbruck 1917, Allegato n. 4, p. 21 s.

commercio 2569. Si può stimare che il 15% di essi aveva i titoli per ottenere un sostegno e che ciascuno avrebbe dovuto ricevere un credito di 1500 corone⁵²⁹.

Le Camere di commercio nel 1917 ebbero una parte determinante nella creazione dei centri di distribuzione vestiario provinciale. Anche questa iniziativa documenta le estreme tensioni esistenti nel settore dell'abbigliamento. Con l'embargo economico decretato dalle potenze dell'Intesa le importazioni di cotone verso l'Austria erano alla quasi totale paralisi. Ma proprio per il cotone, come per la lana di pecora, la Monarchia dipendeva in misura prevalente dalle importazioni. Nel 1917 in Tirolo erano ormai agli sgoccioli le riserve di filati di lana, per cui anche il fabbisogno civile avrebbe dovuto essere soddisfatto tramite la centrale del cotone e della lana. Nel suo programma per il settore dell'abbigliamento il Governo seguiva due direttive, precisamente la distribuzione omogenea delle scorte ancora disponibili e il razionamento dei capi di abbigliamento a favore degli strati socialmente deboli della popolazione⁵³⁰. La Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck criticò l'intervento tardivo dello Stato; in Germania già dal maggio 1916 esisteva un centro di abbigliamento imperiale, che rilasciava tessere di acquisto.

A Bolzano e Rovereto i centri di distribuzione vestiario erano gestiti dalle Camere di commercio, mentre in Nordtirolo queste si occupavano solo della creazione delle strutture, lasciando poi che l'organismo operasse come autorità autonoma. Nel programma per l'abbigliamento vi erano i cosiddetti "centri di verifica del fabbisogno", che avrebbero dovuto limitare il più possibile il consumo, garantire una distribuzione omogenea e conferire ai centri di distribuzione vestiario le scorte di abiti vecchi⁵³¹. I "centri di verifica" erano alle dipendenze del capitano distrettuale. Per un attestato di fabbisogno occorreva presentare il certificato di stato di indigenza sociale. Al riguardo, secondo le Camere di commercio, non si dovevano fissare limiti troppo angusti, poiché anche il ceto medio già si trovava in una grave condizione di emergenza. Per le persone sole si sarebbe dovuto considerare un tetto per il reddito annuo di 3000 corone, per due o più familiari un importo di 4000-5000⁵³². L'attestato di fabbisogno per l'acquisto di abbigliamento poteva essere omesso, se persone benestanti conferivano alla raccolta di abiti vecchi un capo di abbigliamento di pari valore.

In ogni capitanato distrettuale erano presenti i centri di raccolta degli abiti usati che, insieme ai centri di distribuzione vestiario provinciale, avrebbero dovuto fornire i capi di abbigliamento da consegnare successivamente ai meno abbienti. Ma le esigue quantità non erano sufficienti a coprire il maggiore fabbisogno. Il vestiario veniva ritirato dai grossisti e distribuito fra le province in base a criteri demografici. La consegna alla popolazione avveniva tramite i negozi al dettaglio o i centri di

⁵²⁹ *Ibidem*, p. 28.

⁵³⁰ *Ibidem*, Allegato n. 5, p. 25.

⁵³¹ *Ibidem*, p. 26.

⁵³² *Ibidem*, p. 27.

distribuzione vestiario provinciali, che vigilavano anche sui prezzi fissati⁵³³. La Camera di commercio di Innsbruck criticò questo sistema di razionamento dell'abbigliamento non solo perché in questo modo si faceva concorrenza al commercio privato, ma anche perché il grave ritardo con cui era stato avviato il sistema non sortiva più un grande effetto.

Verso la fine della guerra l'approvvigionamento di generi alimentari in Tirolo assunse forme sempre più disastrose. Il raccolto di cereali del 1917 era stato assolutamente insufficiente a causa della prolungata siccità e degli scarsi lavori di coltivazione condizionati dalla guerra. Dall'Ungheria non si dovevano attendere importazioni degne di nota. Così, a partire dal 1° novembre 1917, la percentuale di macinato dei cereali fu aumentata per il frumento dall'82% all'85% e per la segale al 90%. Il rapporto di panificazione ammontava già a 130-140 kg di pane per 100 kg di farina⁵³⁴. La Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck avanzò la proposta di concedere di nuovo al commercio privato la possibilità di acquistare direttamente dai produttori agricoli i generi alimentari per la popolazione. Previa regolamentazione dei prezzi, questo sistema avrebbe dovuto valere anche per l'approvvigionamento di latte alle città, totalmente insufficiente.

Il traffico dei prodotti ortofrutticoli durante la guerra fu regolamentato solo dalle norme di calmieramento e dall'obbligo fittizio di trasporto, ma per il resto fu lasciato libero. Grande importanza per il commercio ebbe l'Esposizione sudtirolese della società di trasformazione di frutta e verdura "Geos" a Vienna. Con il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 127 e n. 246 nel 1917 in Austria fu introdotta una nuova regolamentazione per il commercio della frutta. La Camera di commercio e dell'industria di Bolzano si incaricò della lavorazione della frutta per i distretti camerali di Bolzano e Rovereto. I compiti del centro di frutta e verdura, soprannominato "Gost", erano ampi e spaziavano dall'emissione di certificati di trasporto alla fissazione dei contingenti di frutta, sia per il consumo provinciale, sia per l'esportazione verso altre province d'Austria⁵³⁵. In Nordtirol il Consiglio provinciale di agricoltura si assunse gli stessi compiti con il centro ortofrutticolo provinciale. La vendemmia del 1917 in Tirolo fu relativamente buona; il 25% venne destinato alla vendita libera, mentre il 75% fu gestito a Bolzano dal centro di distribuzione del vino⁵³⁶.

Durante la guerra le Camere di commercio tirolesi perseguirono una duplice strategia. Da un lato si chiedeva a gran voce un energico intervento dello Stato nella rilevazione e nel reperimento delle merci, particolarmente nel settore alimentare, dall'altro si propagandavano i presunti vantaggi della libera circolazione di beni e servizi. Le Camere di commercio fecero pressione affinché l'istituto degli ispettori ali-

⁵³³ *Ibidem*, Allegato n. 5, p. 27.

⁵³⁴ *Ibidem*, Allegato n. 6, p. 30.

⁵³⁵ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 376 s.

⁵³⁶ Udienze della Camera di commercio e dell'industria di 1917, Allegato n. 6, p. 30 s.

mentari fosse dotato di potere esecutivo, onde garantire un sistema unitario di assistenza alimentare. Si voleva risparmiare al Tirolo una “situazione boema”, evitando cioè di penalizzare i territori tedeschi nell’approvvigionamento di derrate. I progetti per un’unione economica con la Germania, sotto la pressione della “discussione sulla vitalità”, dopo la guerra acquistarono nuova importanza in Tirolo, prima di diventare un’amara realtà due decenni più tardi con l’annessione al Terzo Reich.

Il trasporto della forza militare austro-ungarica sui teatri di guerra contro la Serbia e la Russia pose l’amministrazione delle ferrovie dinanzi a immani compiti logistici. In tutti i piani di schieramento dei militari si era tenuto conto del fatto che, poco tempo dopo l’inizio della guerra con la Serbia, in caso di atteggiamento ostile della Russia sarebbe stato necessario trasferire le forze del cosiddetto “scaglione B” sul teatro di guerra settentrionale⁵³⁷. Secondo le riflessioni dello Stato maggiore si sarebbe dovuto effettuare lo schieramento contro la Serbia, preparare nel contempo quello contro la Russia e inviare una riserva strategica supplementare. Per le tre sezioni dell’esercito, in caso di schieramento, qualsiasi fosse la priorità, si dovevano trasportare circa un milione e mezzo di uomini, un milione di cavalli, 200.000 tonnellate di scorte e tutto l’armamento. Per il solo trasporto delle truppe, armi e strutture previste per il teatro di guerra galiziano furono necessari circa 4000 convogli militari da 50 vagoni ciascuno⁵³⁸.

Il 30 luglio si infittirono le notizie sull’inizio della mobilitazione in Russia. Per motivi tecnici da parte delle ferrovie, il primo giorno di mobilitazione dell’esercito austro-ungarico per il “caso di guerra R” fu fissato al 4 agosto⁵³⁹. A quella data era già chiaro che il principale avversario sarebbe stato non la Serbia, ma la Russia. Di conseguenza la massa delle armate imperial-regie avrebbe dovuto schierarsi sul fronte nordorientale. Ma il generale feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf non si decideva ad impartire nuovi ordini per dirottare lo schieramento già iniziato contro la Serbia. Comandò di eseguire, se necessario, lo schieramento sui Balcani nel mezzo di quello contro la Russia⁵⁴⁰. Mentre l’8° corpo praghese fu indirizzato sui Balcani, il 14° corpo di Innsbruck fu inviato in Galizia. Se si fossero verificate sovrapposizioni e difficoltà di trasporto, i “trasporti B” avrebbero dovuto avere espressamente la priorità sui “trasporti R”⁵⁴¹. Questo errore di valutazione è solo una, ancorché rilevante, manchevolezza dello schieramento austro-ungarico che fece perdere l’opportunità di essere operativi contro la Russia almeno con una settimana di anticipo. Simili disfunzioni durante il dispiegamento degli austriaci non si addicevano all’immagine di una guerra moderna, nella quale era in gioco peraltro l’esistenza stessa della

⁵³⁷ M. RAUCHENSTEINER, *Der tod des Doppeladler*, cit., p. 116.

⁵³⁸ *Ibidem*.

⁵³⁹ *Ibidem*, p. 117.

⁵⁴⁰ *Ibidem*, p. 117 s.

⁵⁴¹ *Ibidem*, p. 120 s.

Monarchia. Secondo Manfred Rauchensteiner, la mobilitazione era già lo “schieramento verso il tramonto”⁵⁴².

Lo schieramento si svolse rigorosamente secondo il cosiddetto “regolamento dei trasporti del tempo di guerra”, in cui venivano riassunti tutti gli ordini per il trasporto ferroviario dei militari. Le Ferrovie austriache, all’inizio della guerra, disponevano di un moderno parco locomotive e di personale validamente addestrato⁵⁴³. Numerose tratte col passare degli anni erano state potenziate anche per motivi militari, onde consentire una maggiore efficienza. Paradossalmente però il regolamento dei trasporti del tempo di guerra in molti casi non venne adeguato alle migliori condizioni delle infrastrutture e delle tecniche ferroviarie. L’idea di fondo di tale regolamento si basava sul principio dell’uniformità per quanto concerneva la velocità, la lunghezza dei treni e la potenza al freno effettiva. I trasporti militari viaggiavano ad una media di 18 km/h (la velocità di una bicicletta), naturalmente anche sulle tratte che avrebbero consentito velocità assai maggiori. Lo schieramento tedesco si svolse ad una media di 30 km/h. La lunghezza massima dei treni in Austria era di 100 assi (50 vagoni) con 33 di potenza al freno effettiva: anche queste due norme erano state da tempo superate dal sistema ferroviario⁵⁴⁴. Il mantenere disposizioni obsolete rallentò non solo il dispiegamento delle forze militari, ma nell’autunno del 1914 sottrasse al traffico civile per un lasso di tempo oltremodo lungo un prezioso potenziale di vagoni. Questa circostanza ha certo contribuito in misura determinante alle difficoltà di approvvigionamento occorse all’inizio della guerra.

Le Ferrovie statali austriache prima del conflitto avevano a disposizione per il traffico su binari a scartamento normale 112.446 vagoni merci propri e 7.945 privati nonché 4.472 carri manutenzione e 429 vagoni merci a noleggio⁵⁴⁵. Allo scoppio della guerra la direzione centrale militare imperial-regia dei trasporti, cui vennero assegnati funzionari delle ferrovie statali e private, poté disporre del parco vagoni comune austro-ungarico⁵⁴⁶. Benché durante la guerra il parco vagoni fosse stato considerevolmente aumentato, la carenza di convogli divenne uno degli ostacoli principali al regolare svolgimento del trasporto merci civile. Il motivo di questa situazione non risiedeva però nell’insufficiente numero di vagoni in sé e per sé, bensì nell’eccessiva lentezza della circolazione. Le cause principali erano la bassa velocità di marcia, le lunghe soste per le operazioni di carico e scarico e l’allestimento di grandi riserve di vagoni vicino al fronte o nei nodi di traffico⁵⁴⁷. L’attività mineraria di estrazione del

⁵⁴² *Ibidem*, p. 118.

⁵⁴³ B. ENDERES, *Die österreichischen Eisenbahnen, in Verkehrswesen im Kriege*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, vol. 13), Wien 1931, p. 60.

⁵⁴⁴ *Ibidem*, p. 60. R. RAUCHENSTEINER, *Der Tod des Doppeladler*, cit., p. 119.

⁵⁴⁵ B. ENDERES, *Die österreichischen Eisenbahnen*, cit., p. 91.

⁵⁴⁶ *Ibidem*, p. 93.

⁵⁴⁷ *Ibidem*, pp. 99-103.

carbone ad esempio richiedeva, nel primo trimestre del 1915, oltre 750.000 vagoni, ma ne ottenne solo 570.000. Questa carenza di mezzi causò problemi nel rifornimento di carbone per le ferrovie stesse. Ma naturalmente anche l'industria, e non ultimi i consumatori privati, risentivano dell'insufficienza delle forniture⁵⁴⁸.

In Tirolo, a partire dal 4 o 5 agosto 1914 si verificò una completa interruzione della circolazione civile, del traffico merci e dei treni espressi sia sulle linee ferroviarie private meridionali che su quelle delle ferrovie statali⁵⁴⁹. Per mantenere l'indispensabile traffico locale, ogni giorno un treno percorreva la tratta Innsbruck - Kufstein e ritorno ed un altro la linea Innsbruck - Bolzano - Ala e ritorno. Il treno postale da Innsbruck a Bregenz impiegava circa 15 ore e da Ala a Kufstein il viaggio durava circa 24 ore⁵⁵⁰. Solo all'inizio del settembre 1914 furono ripristinati l'orario del tempo di pace e il traffico merci civile sulle linee ferroviarie tirolesi, seppur in misura limitata⁵⁵¹.

In seguito alle perdite di materiale ferroviario subite nel primo anno di ostilità durante l'offensiva di Gorlice-Tarnov, allo scoppio della guerra con l'Italia si dovette rinunciare ad introdurre sulla linea Vienna - Innsbruck il regolamento dei trasporti del tempo di guerra, i cui requisiti in termini di treni e vagoni era già impossibile soddisfare. Si era visto che, con le locomotive e il personale esistenti, mantenendo l'orario del tempo di pace, poteva essere realizzata all'incirca una capacità di trasporto doppia⁵⁵². Lo schieramento contro l'Italia infine fu effettuato in tempi assai più rapidi rispetto a quello del 1914 anche grazie all'orario del tempo di pace⁵⁵³. Il fatto di mantenere tale orario nel 1915 non significava naturalmente che si soddisfacesse il fabbisogno civile di locomotive e vagoni, ma solo che i trasporti militari erano esonerati dalle inutili limitazioni del regolamento dei trasporti del tempo di guerra.

Nell'estate del 1915 il comando supremo d'armata dovette ammettere che il numero dei vagoni disponibili non era sufficiente a soddisfare contemporaneamente le esigenze del traffico di guerra e le complete necessità dell'economia civile. L'unico mezzo preso in considerazione per contrastare la carenza di vagoni era la rapida rotazione nell'impiego: "Ciascuno deve essere guidato dalla convinzione di commettere un crimine contro la forza militare e la forza nazionale del nostro Stato se tiene un vagone inutilizzato in una stazione"⁵⁵⁴. Il traffico di guerra nel mese di giugno del 1915 richiedeva 74.000 vagoni a motivo dei trasferimenti delle truppe sul fron-

⁵⁴⁸ R. RAUCHENSTEINER, *Der Tod des Doppeladler*, cit., p. 259.

⁵⁴⁹ NTS, n. 174, 3.8.1914, p. 3.

⁵⁵⁰ NTS, n. 175, 4.8.1914, p. 5; NTS, n. 176, 5.8.1914, p. 5; NTS, n. 177, 6.8.1914, p. 3. Anche il servizio di autolinea fra Kufstein e Kössen e fra Kufstein e St. Johann i.T. fu sospeso il 4 agosto.

⁵⁵¹ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 422. TLA, *Statth. Präz.* 2773 XII 76e 1914.

⁵⁵² B. ENDERES, *Die österreichischen Eisenbahnen*, cit., p. 62 s.

⁵⁵³ *Ibidem*, p. 62 s.

⁵⁵⁴ ÖSTA, KM, *Milkom. IbK. Präz.* 25-8/2 1915.

te sudoccidentale e del maggiore rifornimento di munizioni e vettovaglie. A questi si aggiungeva il trasporto di prigionieri per il raccolto, che in Austria da solo occupava 5.400 vagoni⁵⁵⁵.

Determinante fu non solo il numero insufficiente dei vagoni necessari per il traffico di guerra, ma anche la loro struttura. L'elevato fabbisogno di vagoni merci coperti da parte dei militari innescò un fatale circolo vizioso. Poiché questi vagoni mancavano nel traffico merci civile, dovettero essere allestiti vagoni merci aperti a sponde alte. Ma proprio questo genere di vagoni era assolutamente necessario per il trasporto di carbone e la loro mancanza determinò limitazioni operative nelle miniere: una catastrofe per uno Stato belligerante⁵⁵⁶.

Nel giugno del 1915 venne effettuato un inventario dei vagoni coperti e a sponde alte presenti nel territorio della Monarchia. Ne risultò che il 25% circa dei vagoni era in circolazione e il 75% era fermo. Nel traffico merci civile 2.400 vagoni restavano fermi più di tre giorni prima di essere scaricati⁵⁵⁷. In quello di guerra erano addirittura 10.000 i vagoni che restavano bloccati in attesa delle operazioni di scarico. Il comando supremo d'armata chiese pertanto a tutte le autorità ferroviarie statali e militari di favorire in modo particolare la rapida rotazione dei vagoni, affinché si potessero soddisfare in special modo le esigenze del periodo del raccolto, ad esempio nel trasporto delle carote e nell'approvvigionamento di carbone a industrie e privati⁵⁵⁸. La concorrenza tra fabbisogno civile e militare riguardo al parco vagoni comune si mostrò fin dall'inizio del conflitto, ma non fu presa nella dovuta considerazione dal momento che si dava per scontata la breve durata della guerra.

Con le manifestazioni di logoramento e stanchezza nella Monarchia la carenza di vagoni divenne un problema sempre più grave e nella maggior parte dei casi venne compensata a scapito del traffico civile. L'accentramento dell'economia austro-ungarica richiedeva, in particolar modo nel trasporto ferroviario, una pianificazione lungimirante, che tuttavia veniva resa spesso più difficile dai principî di segretezza dei comandi militari.

La situazione del traffico ferroviario in Tirolo assunse proporzioni insostenibili nel gennaio del 1918. I treni restavano spesso fermi per ore in aperta campagna o nelle stazioni per mancanza di carbone o per la scadente qualità del combustibile⁵⁵⁹. Considerevoli quantità di vagoni e macchine giungevano ogni giorno alle officine di riparazione e solo un terzo di essi poteva essere rimesso in servizio, spesso solo dopo essere stato sistemato alla bell'e meglio. Il luogotenente paventava un rapido esaurimento della capacità della rete ferroviaria, che avrebbe messo in serio pericolo la

⁵⁵⁵ *Ibidem.*

⁵⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁵⁹ TLA, *Statth. Präs.* 647 XII 76e 1918.

forza d'urto dell'esercito⁵⁶⁰. Degli effetti catastrofici di questa situazione sul traffico merci civile, senz'altro già fortemente limitato, non si fa più cenno nel rapporto luogotenenziale del 1918.

L'estrema precarietà degli approvvigionamenti alimentari alla popolazione provocò negli anni 1917-18 un'impennata del numero dei reati contro la proprietà, in particolare dei furti nei campi e sui treni. Già nell'estate del 1917 il ministero dell'Interno ordinava di verificare le condizioni di sicurezza nel traffico ferroviario. Come misure di sicurezza furono raccomandati l'applicazione di lucchetti e reticolati ai vagoni, la presenza di pattuglie e il rafforzamento del personale di servizio sui convogli. Nell'anno seguente il numero dei furti sui treni in Tirolo era ancora significativamente elevato secondo il comando di Gendarmeria provinciale, il quale riteneva che l'unico mezzo di contrasto fosse la proclamazione della legge marziale. Oltre che su soldati e civili, i sospetti di questi furti cadevano di continuo anche sui ferrovieri⁵⁶¹. Ciò è tanto più degno di nota se si pensa che questa categoria professionale fino alla fine della guerra fu quella che godette del trattamento relativamente migliore.

Gli impiegati delle Ferrovie, in virtù della loro particolare importanza economica e militare, furono posti sotto stretta osservazione dagli organi statali. Il grado di organizzazione relativamente alto dei ferrovieri, e la conseguente attività di sobillazione politica, già nel 1913 erano stati considerati preoccupanti dal ministero dell'Interno e, laddove si ipotizzassero intrecci politici di qualche entità, vennero persino classificati come pericolosi per lo Stato. Così già in tempo di pace fu ordinato di sorvegliare senza dare nell'occhio i raggruppamenti socialdemocratici, nazionali e cristiano-sociali tra i ferrovieri⁵⁶². Nel dicembre del 1914 il luogotenente del Tirolo riferiva ai capitani distrettuali di presunti tentativi dei ferrovieri in Boemia di organizzare uno sciopero camuffato. In Tirolo tentativi simili dovevano in ogni caso essere soffocati sul nascere⁵⁶³.

Con l'entrata in guerra dell'Italia anche l'orientamento nazionale dei ferrovieri italiani acquisì maggiore importanza. Il ministero imperial-regio delle Ferrovie ordinò alla direzione delle Ferrovie di Innsbruck di dedicare particolare attenzione, in collaborazione con le autorità politiche, alle persone sospette non leali. In primo luogo era importante che sulla ferrovia della Valsugana e per la tratta Trento - Malè operasse personale ferroviario che non creava problemi dal punto di vista nazionale⁵⁶⁴.

Nell'estate del 1917 fu diramato ai capitani distrettuali del Tirolo un ordine strettamente riservato di prevenire e sopprimere gli scioperi nelle Ferrovie. Le enor-

⁵⁶⁰ *Ibidem*.

⁵⁶¹ TLA, *Statth. Präs.* 4305 XII 76e 1918.

⁵⁶² TLA, *Statth. Präs.* 200 XII 76e 1915.

⁵⁶³ *Ibidem*.

⁵⁶⁴ TLA, *Statth. Präs.* 613 XII 76e 1915.

mi dimensioni delle forze militari destinate a questo compito mostravano da sole l'importanza estremamente elevata che si annetteva allo svolgimento regolare del traffico ferroviario. Il ministero della Difesa era autorizzato, su richiesta dell'amministrazione ferroviaria, ad utilizzare un terzo della fanteria dell'esercito e della cavalleria nonché la totalità delle truppe del *Landwehr* e del *Landsturm* per la soppressione di uno sciopero dei ferrovieri⁵⁶⁵. Il massiccio impiego di forze militari era tuttavia visto come l'*extrema ratio*. Prima si sarebbe dovuta prospettare agli scioperanti la possibile militarizzazione, cioè il loro collocamento sotto potere repressivo militare in quanto lavoratori di *Landsturm* sotto giuramento, e se necessario si sarebbe dovuto anche mettere in atto la minaccia⁵⁶⁶. Un mezzo poco opportuno, ma ripetutamente adottato per imporre la disciplina ai ferrovieri ribelli, era la pratica di mandarli al fronte.

Il 17 aprile 1918 in Tirolo si arrivò allo scontro più aspro del periodo bellico fra ferrovieri e potere statale. In quella giornata infatti tutti i lavoratori delle officine della caldaia, della manutenzione e del magazzino trasporti della ferrovia privata sud di Innsbruck incrociarono le braccia per la grave scarsità di generi alimentari⁵⁶⁷. Nell'assemblea che si svolse il giorno dopo i rappresentanti dei sindacati riuscirono, sia pure a fatica, a placare il clima radicale ed a distogliere i ferrovieri da ulteriori azioni di lotta⁵⁶⁸. Con l'assegnazione di una grande quantità di farina di mais per la produzione di pane questa pericolosa situazione ad Innsbruck fu risolta. Ma il 1918 restò segnato dal timore delle autorità statali di un grande sciopero dei ferrovieri. Nella situazione della Monarchia asburgica, tesa sotto il profilo militare e politico-economico, uno sciopero di tali dimensioni avrebbe avuto conseguenze devastanti.

Per aumentare l'efficienza della rete ferroviaria tirolese, su tutte le tratte si effettuarono lavori di ampliamento e modifica. Fra i più rilevanti rientra senz'altro la costruzione di un secondo binario della *Gisela-Bahn* fra Salisburgo e Wörgl. Questo progetto, iniziato già nel 1912, acquisì particolare importanza a causa delle tensioni con il Regno d'Italia. Infine nella primavera del 1915 fu possibile riprendere con continuità la circolazione su entrambi i binari e ben presto gran parte dei rifornimenti per il fronte meridionale tirolese poté viaggiare su questa tratta⁵⁶⁹. Da Innsbruck la ferrovia privata meridionale imperial-regia confluiva nella ferrovia della Val Pusteria presso Fortezza e giungeva fino a Trento e oltre. In particolare il tratto a sud di Bolzano fu oggetto di un'ampia opera di ampliamento dei binari e delle stazioni ferroviarie nel periodo compreso fra l'inizio della guerra con l'Italia nel 1915 e la metà del 1916. Le opere realizzate nell'ambito di questi progetti riguardavano l'aumento della lunghezza utile dei binari di sorpasso nelle stazioni per diversi treni da 100 as-

⁵⁶⁵ TLA, *Statth. Präs.* 998 XII 76e 1918.

⁵⁶⁶ *Ibidem*.

⁵⁶⁷ TLA, *Statth. Präs.* 2401 XII 77a-1 1918.

⁵⁶⁸ *Ibidem*.

⁵⁶⁹ H. K. MISSBACH, *Eisenbahnen in Tirol. Vorgeschichte, Bahnbau, Betrieb*, Stuttgart 1979, p. 75 s.

si ciascuno, nonché l'ampliamento a due binari, tecnicamente assai importante, della tratta fra le stazioni di Bronzolo e Trento⁵⁷⁰. Si dovettero inoltre costruire grandi rampe per accelerare le operazioni di carico e scarico dei vagoni e binari di raccordo per i depositi militari.

La ferrovia della Val Pusteria costituiva, insieme al tratto del Brennero, la linea di collegamento militare principale in Tirolo, incaricata di assorbire tutto il traffico dei rifornimenti per l'area delle Dolomiti orientali. Perciò fin dal 1914 iniziarono le opere programmate di ampliamento dei binari nelle stazioni per l'incrocio di treni da 100 assi⁵⁷¹. Con l'entrata in guerra dell'Italia la ferrovia della Val Pusteria registrò un enorme aumento di traffico. A partire dal marzo del 1916 il tratto fra San Candido e Dobbiaco - Niederndorf venne a trovarsi sotto il fuoco delle batterie pesanti italiane da 28 cm. della zona del Lago Misurina⁵⁷². L'osservatore di artiglieria italiano, dalla sua postazione sul Monte Cristallo, aveva la possibilità di vedere tutto il traffico ferroviario nella zona di Dobbiaco. Ne derivarono gravi danni ai binari ed alle stazioni dell'area nonché ai binari di San Candido. Per impedire la totale paralisi del traffico ferroviario su questa importante linea di rifornimento, fu necessario creare una deviazione su un tratto di 7 km, talora con tracciato completamente nuovo⁵⁷³.

Dalle principali stazioni della ferrovia meridionale e della linea della Val Pusteria risultavano, in quasi tutti i settori, ampie lacune nella rete dei trasporti fino al fronte. Partendo dall'efficiente rete ferroviaria già esistente fu aperto l'accesso alle valli laterali, importanti per i rifornimenti, con nuove linee a scartamento ridotto. Fra queste vi erano la ferrovia imperial-regia della Val di Fiemme (Ora - Cavalese - Predazzo), la ferrovia imperial-regia della Val Gardena (Chiusa - Ortisei - Plan) e la ferrovia delle Dolomiti (Dobbiaco - Cortina d'Ampezzo - Calalzo)⁵⁷⁴. Dalle stazioni capolinea o di smistamento di queste linee a scartamento ridotto, che talora vennero utilizzate ancora a lungo dopo la guerra, partivano le funivie che portavano nell'immediata zona del fronte.

Le prime funivie per il trasporto pubblico di persone erano, prima della guerra, quelle del Colle (*Kohlerbahn*) vicino a Bolzano (1908) e di San Vigilio vicino a Merano (1912). Il grande interesse per questo innovativo metodo di trasporto innescò un *boom* di progetti di funicolari, che non poterono però essere realizzati per lo scoppio del conflitto. Ma la guerra in montagna in Sudtirolo consentì di raccogliere preziose

⁵⁷⁰ W. SCHAUMANN, *Die Bahnen zwischen Ortler und Piave in den Kriegsjahren 1915-1918. Einsatz und Leistung der österreichisch-ungarischen und Kaiserlich deutschen Eisenbahnformationen*, Wien-Heidelberg 1971, p. 3 s.

⁵⁷¹ *Ibidem*, p. 31 s.

⁵⁷² *Ibidem*, p. 43.

⁵⁷³ *Ibidem*.

⁵⁷⁴ *Ibidem*, p. 2. Si veda anche J. DULTINGER, *Vergessene Vergangenheit. Schmalspurbahnen der k.u.k. Armee zur Dolomitenfront 1915 bis 1918*, Rum 1982.

esperienze tecniche per la costruzione delle funivie⁵⁷⁵. L'ingegnere meranese Louis Zuegg e il fratello Josef, che erano impiegati rispettivamente come ingegnere di *Landschützen* e capitano degli *Standeschützen* in postazioni ad oltre 2000 metri di altitudine, riuscirono a rivoluzionarne i principi fondamentali di costruzione. Intuirono che, aumentando al massimo la tensione della fune portante, non solo si abbassavano i costi di costruzione grazie al minor numero di piloni necessari, ma si prolungavano anche in generale la vita utile della fune e la sicurezza del funzionamento. I fratelli Zuegg costruirono teleferiche per i rifornimenti militari nella sezione del fronte Riva 13, nel territorio dell'Ortles 7 e nella sezione del fronte Ortigara 5. Alcune di queste teleferiche erano costituite da tre tratti e presentavano campate fino a 2,5 km. Sulla base di queste esperienze Louis e Josef Zuegg, dopo la guerra, da veri pionieri nella costruzione di funivie, progettaron e costruirono numerose funicolari pubbliche per il trasporto di persone. Secondo il rapporto del referente per le teleferiche dell'11ª armata imperial-regia, nella primavera del 1917 solo in Sudtirolo (senza il territorio dell'Ortles) erano a disposizione dei rifornimenti militari 125 teleferiche con una portata media giornaliera di 1200-1400 tonnellate⁵⁷⁶.

Il più importante progetto in Tirolo durante la guerra fu certamente la ferrovia del passo Resia, che tuttavia subito si arenò. Era dalla fine del XIX secolo che in Tirolo si rinnovava continuamente la richiesta di un secondo collegamento nord-sud attraverso il Resia, oltre alla linea del Brennero, ma la realizzazione di quest'opera non ebbe mai il via libera. Nell'inverno 1916-17 la ferrovia del Brennero dovette restare chiusa per un periodo di tempo prolungato a causa di alto rischio valanghe, tagliando così la principale arteria per il fronte meridionale tirolese. In questa situazione di emergenza anche negli ambienti militari fu ripreso in considerazione il piano di un collegamento Landeck - Malles⁵⁷⁷. La notizia trapelò già nel febbraio del 1917, scatenando in Tirolo un enorme entusiasmo. La popolazione tempestò i deputati alla Dieta di esortazioni a non lasciarsi sfuggire la possibilità di costruire un secondo collegamento fra il nord e il sud del Tirolo⁵⁷⁸. Nel progetto di costruzione della ferrovia del Resia la Camera di commercio di Bolzano ravvisava sia un riconoscimento dell'enorme tributo di sangue, sia un indennizzo per i gravami economici superiori alla media che il Governo aveva imposto alla provincia del Tirolo durante il conflitto. Ma nella primavera del 1917 i tempi non erano ancora maturi.

⁵⁷⁵ Si veda H. FRANK, *Die Entwicklung des Seilbahnwesens in Österreich*, in *50 Jahre Galzighbahn, Festschrift*, a cura di Arlberger Bergbahnen AG, Innsbruck 1987, p. 53 ss.; K. HÖLZL, *Die Entwicklung der Personenseilbahnen in Südtirol*, in *Hundert Jahre Tiroler Verkehrsentwicklung 1858-1958* (Tiroler Wirtschaftsstudien, vol. 10), Innsbruck 1961, p. 127 ss.

⁵⁷⁶ J. C. ALLMAYER-BECK, *Die österreichischen Seilbahnen an der Tiroler Front während des Ersten Weltkrieges*, in *La prima guerra mondiale e il Trentino*, "Atti", a cura di S. BENVENUTI, Rovereto 1980, p. 400.

⁵⁷⁷ TLA, *Statth. Präs.* 1365 XII 76e 1917.

⁵⁷⁸ *Ibidem*.

Mancanza di operai e di materiali ritardarono l'inizio dei lavori che alla fine partirono solo un anno dopo, nell'aprile del 1918. I lavori di costruzione furono eseguiti da imprese civili, che tuttavia si videro assegnare un gran numero di prigionieri di guerra. La sorveglianza dei lavori era compito del reparto costruzioni militari, agli ordini del colonnello ing. Khu al quale era stato assegnato, per conto delle Ferrovie statali, il dr. ing. Orley⁵⁷⁹. Questi elaborò un nuovo progetto per la rampa nord. Anche la progettazione per la rampa sud fu rielaborata poiché, diversamente da quanto in un primo tempo ipotizzato, sul Resia sarebbe passata non una ferrovia locale, ma una linea di prima categoria.

Persino l'Imperatore, durante il suo viaggio al fronte nell'aprile del 1918, onorò della sua visita il cantiere, recandosi sui punti particolarmente difficoltosi del tracciato. Sua Maestà dispensò elogi a piene mani sui progressi realizzati nella costruzione⁵⁸⁰. Meno entusiasta si mostrò un gruppo di deputati alla Dieta, capitanati dal capitano provinciale Schraffl, durante la visita al cantiere della ferrovia il 9 e 10 settembre 1918. Considerando il modesto numero degli operai (4.500), i deputati furono in un certo senso soddisfatti dei progressi dei lavori, dal momento che alcune gallerie erano decisamente a buon punto. Ma dovettero registrare con sommo dispiacere che, fino a quel momento, era stata conferita solo la commessa per il tratto Landeck - Pfunds. I deputati si mostrarono insoddisfatti, poiché l'importanza strategica della ferrovia del Resia era incontestabile e vi era stato persino un voto unanime della Dieta tirolese, compresi i deputati italiani⁵⁸¹. Perciò la Dieta cercò, con un intervento a Vienna, di ottenere il conferimento dell'appalto dei lavori per l'intero tratto Landeck - Malles. Questo progetto fu annullato con la fine della guerra. Fino a quel momento erano stati ultimati il tratto dalla ramificazione della ferrovia dell'Arlberg alla galleria di Landeck, la galleria di Landeck per 1.250 m di lunghezza, il corpo della ferrovia fino a Tösens, piccoli ponti, passaggi e opere di muratura⁵⁸².

Nel dicembre del 1944 i lavori della ferrovia del Resia ripresero per motivi militari, allo scopo di assicurare i rifornimenti al fronte italiano. Questa volta si voleva superare il Resia dal ponte Kajetansbrücke con una funicolare. Nel maggio del 1945 i lavori furono interrotti. Negli anni Cinquanta il progetto della ferrovia del Resia fu definitivamente abbandonato a favore della strada del Resia.

Oltre all'industria, al commercio ed ai trasporti, nel passaggio di secolo fu soprattutto l'espansione del turismo a creare possibilità di lavoro e di guadagno. Il rilancio del turismo in Tirolo non determinò soltanto un aumento del numero delle aziende alberghiere, ma mostrò anche positivi impulsi per l'attività economica e il settore terziario in genere. Gli esordi del turismo tirolese, che risalgono alla metà del XIX

⁵⁷⁹ H. MISSBACH, *Eisenbahnen in Tirol*, cit., p. 227 s.

⁵⁸⁰ NTS, n. 139A, 21.6.1918, p. 1.

⁵⁸¹ TLA, *Statth. Präs.* 4783 XII 76e 1918.

⁵⁸² H. MISSBACH, *Eisenbahnen in Tirol*, cit., p. 228.

secolo, si basarono principalmente sull'attrattiva delle località termali del Sudtirolo, soprattutto di Merano⁵⁸³. Un'ulteriore crescita dei flussi turistici venne dall'alpinismo, che fu oggetto di interventi promozionali a partire dagli anni Ottanta, e dagli sport invernali nel Tirolo settentrionale e meridionale. Grazie ad una politica del turismo mirata il Tirolo divenne una delle più importanti regioni turistiche della Monarchia e nel 1913, con i 76.151 ospiti degli stabilimenti termali, si piazzava in classifica subito dopo la Boemia e l'Istria⁵⁸⁴.

Tabella 32. Località turistiche con più di 30.000 presenze all'anno (1913)

Città	Numero di ospiti	Dal Tirolo	Resto della Monarchia	Europa	Estero (oltreoceano)
Innsbruck	198.790	28.321	59.745	104.977	5.747
Bolzano	123.191	14.287	31.884	75.496	1.524
Riva	48.212	5.817	9.914	31.516	965
Merano	45.321	3.052	16.699	25.152	418
Trento	30.273	16.169	7.294	6.661	149

Fonte: E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 73.

Il decollo del turismo è evidente anche nella quota crescente degli occupati nel settore terziario, riconducibile principalmente al maggior numero di aziende alberghiere⁵⁸⁵.

Tabella 33. Occupati nel settore terziario in Tirolo ed Austria (1869 = 100%)

	Tirolo	Austria
1869	100,0	100,0
1890	90,5	105,2
1900	116,1	133,6
1910	173,8	163,0

Fonte: W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe*, cit., I, p. 192.

Con la creazione, nel 1910, del Consiglio provinciale per il turismo nasceva un'organizzazione a sé stante, finalizzata alla promozione del turismo. Fra i compiti del Consiglio rientravano il supporto a comuni ed associazioni turistiche, le attività promozionali, la compilazione di statistiche e la "custodia della patria" (*Heimatschu-*

⁵⁸³ Sull'andamento del turismo in alcune aree del Sudtirolo vedere H. KRAMER, *Die Entwicklung des Fremdenverkehrs in Tirol vor 1914 (mit besonderer Berücksichtigung des westlichen Pustertales)*, in "Der Schlern", n. 36, Bolzano 1962, pp. 319-325; Id., *Der Fremdenverkehr im oberen Eisacktal vor 1914*, in "Der Schlern", n. 44, Bolzano 1970, pp. 419-424.

⁵⁸⁴ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 73.

⁵⁸⁵ W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe*, cit., I, p. 192.

tz)⁵⁸⁶. Fra il 1890 e il 1909 il Tirolo conobbe un vero e proprio *boom* del turismo, che si rispecchiò anche nel numero degli alberghi e delle locande-trattorie⁵⁸⁷. Nel 1890 vi erano 1.101 hotel e locande per un totale di 20.909 letti, nel 1909 gli alberghi erano già 2.504 con una ricettività di 54.252 posti letto. Una rilevazione dell'associazione provinciale per il turismo mostra chiaramente l'alto tasso di investimento nel settore. Il capitale di investimento per il 1909 ammontava a circa 209 milioni di corone⁵⁸⁸. Questi investimenti determinarono anche un indebitamento relativamente elevato, che, quando i flussi turistici si interruppero nella prima guerra mondiale, gettò tutto il settore in una spietata lotta per la sopravvivenza.

Nel 1909 il numero delle camere private aumentò a 18.882, il triplo rispetto al 1890. Il settore turistico locale era divenuto quindi un importante datore di lavoro. Secondo il censimento del 1910 solo nel distretto della Camera di commercio di Innsbruck 3.647 persone (di cui 2.933 donne) operavano nel settore alberghiero e della mescita. Con un totale di 9.408 occupati il settore alberghiero si collocava dietro quello edile al secondo posto e, con il 75% di donne, presentava la quota più alta di presenza femminile nel panorama occupazionale tirolese dell'epoca⁵⁸⁹.

La dichiarazione di guerra e la mobilitazione sopraggiunsero in Tirolo nel bel mezzo dell'alta stagione turistica. Una massiccia ondata di rientri dei turisti fu innescata dall'infelice formulazione del decreto sulla ferrovia, che recitava: "Il 5 agosto 1914 verrà interrotto completamente il traffico ferroviario. Si consiglia il pubblico di rientrare al proprio domicilio entro il 4 agosto"⁵⁹⁰. Il Consiglio provinciale per il turismo cercò invano di evitare il peggio diramando il seguente comunicato: "Le limitazioni dovrebbero riguardare solo le linee dirette verso il teatro di guerra sudorientale. Non v'è alcun pericolo che i villeggianti in Tirolo si trovino limitati nella propria libertà di movimento. L'intera popolazione viene invitata a svolgere un'azione rassicurante ed a sopprimere ogni velleità di sensazionalismo, in considerazione del danno irreparabile che essa provoca"⁵⁹¹.

E' interessante notare che ancora nell'autunno del 1914 cittadini di potenze nemiche si trattenevano indisturbati in Tirolo, come mostra l'esempio di alcuni eminenti personaggi russi a Merano. Questa circostanza ebbe anche come conseguenza alcuni attacchi contro il capitanato distrettuale meranese. Uno scrittore anonimo lamentava: "I nostri ufficiali si scambiano persino ancora sguardi amorosi con la bella

⁵⁸⁶ Si veda J. DAPRA, *Geschichte Tirols von 1900-1914*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1948, p. 167 s.

⁵⁸⁷ *Denkschrift zur Feier des 20jährigen Bestandes des Landesverbandes für Fremdenverkehr in Tirol*, a cura di H. ROHN, Innsbruck 1910, pp. 27-38.

⁵⁸⁸ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 73; cfr. *Denkschrift des Landesverbandes für Fremdenverkehr*, p. 32.

⁵⁸⁹ W. MEIXNER e B. KESSLER, *Handwerk und Gewerbe*, cit., I, p. 195.

⁵⁹⁰ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 407; ATA, n. 251, 5.6.1915, p. 5.

⁵⁹¹ Cit. in E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 407.

russe, la nostra nobiltà significa indelicatezza e da qualche parte si dice che andremo nobilmente a fondo”⁵⁹². Il capitanato distrettuale di Merano reagì e da quel momento in poi trattò i russi come tutti gli altri turisti provenienti da Paesi stranieri nemici: gli uomini abili al servizio militare vennero internati e le altre persone furono espulse.

Nelle 23 località termali del Tirolo, Riva esclusa, furono contati, nel 1912, 73.563 ospiti degli stabilimenti termali e, nel 1913, 76.151, mentre nel 1914 erano ormai solo 48.323⁵⁹³. Nell’autunno del 1914 a Merano gli arrivi di turisti erano ancora quotidiani. Generalmente si trattava di ufficiali dell’esercito tedesco o austro-ungarico oppure di profughi illustri. Ciononostante già la stagione autunnale del 1914 portò un risultato estremamente negativo per quanto riguardava il numero dei pernottamenti.

I centri di sport invernali del Tirolo, come Kitzbühel, Innsbruck-Igls, St. Anton, Kufstein, St. Johann, Colle Isarco, Vipiteno, Ortisei e Cortina d’Ampezzo, durante l’inverno 1914-15 tennero aperte le proprie attività per gli appassionati degli sport⁵⁹⁴. Nonostante la lontananza dai teatri di guerra, il numero dei visitatori fu assai modesto. A Kitzbühel alla fine del 1914 giunsero 4.225 turisti in meno rispetto al 1913. Il totale per il 1914 fu di 1.587 presenze per il centro urbano di Kitzbühel, cui si aggiunsero i 986 ospiti dell’area circostante⁵⁹⁵.

Una petizione del Consiglio provinciale per il turismo del Tirolo alla Luogotenenza, in data 17 marzo 1915, mostrava molto chiaramente le difficoltà di fondo con cui il settore turistico dovette lottare durante la guerra. Il conflitto aveva interrotto repentinamente la stagione nel 1914, paralizzando la maggior parte delle aziende, per cui il Consiglio chiedeva un ampio sostegno statale per salvare dalla rovina l’industria turistica tirolese⁵⁹⁶. Il turismo, sosteneva il Consiglio, era un ramo dell’economia giovane e in forte espansione. Nel 1890 vi erano 1.000 aziende alberghiere con 20.000 posti letto, mentre nel 1915 il numero degli alberghi era salito a 2.700 con un totale di 68.000 posti letto. Questa poderosa crescita si finanziava in massima parte con il ricorso al credito, dal momento che la dotazione di capitale proprio delle imprese turistiche tirolesi era assai modesta⁵⁹⁷. Il rimborso di queste imponenti somme fu reso difficile già negli anni 1912-13 dalla generale crisi economica e dalle avverse condizioni meteorologiche, finché nel 1914 con lo scoppio della guerra divenne totalmente impossibile.

Nel marzo del 1915, secondo il Consiglio provinciale per il turismo, la maggior parte degli hotel era chiusa, quelli situati in città erano vuoti o utilizzati dai militari come ospedali. A dispetto della totale perdita dei guadagni, le imposte andavano pa-

⁵⁹² Cit. in *ibidem*, p. 408.

⁵⁹³ *Ibidem*.

⁵⁹⁴ *Ibidem*, p. 409.

⁵⁹⁵ IN, n. 51, 29.I.1915, p. 7.

⁵⁹⁶ TLA, *Statth. Präses.* 1279 XII 76e 1915.

⁵⁹⁷ *Ibidem*.

gate, e le agevolazioni fiscali erano del tutto insufficienti⁵⁹⁸. Per gli esercizi stagionali, che nel 1914 avevano perso l'intero introito annuale, a fronte di un fermo di attività di due mesi furono condonati soltanto 2/12 delle imposte. Ma, secondo il Consiglio, anche la dilazione di breve termine dei debiti non aveva determinato un miglioramento duraturo. L'asta coattiva di massa delle aziende turistiche avrebbe svalutato considerevolmente il capitale investito e comportato un'enorme perdita patrimoniale per l'intera provincia. Il Consiglio condusse una rilevazione sulla base di 430 aziende turistiche. Le imprese oggetto dell'indagine nel 1915 avevano un valore stimato di 89.219.098 corone, con debiti ipotecari per 45.485.365 e debiti monetari e in natura per 9.023.009⁵⁹⁹. Questa fatale situazione finanziaria, cui si accompagnava una quasi totale perdita del guadagno, si poteva contrastare, a giudizio del Consiglio, solo con un'ampia azione di sostegno. Si chiedeva una sovvenzione o un prestito pari a 3,25 milioni di corone, che veniva presentato come un valido investimento nel futuro dell'industria turistica tirolese⁶⁰⁰.

Per il dopoguerra il Consiglio contava su un maggiore afflusso dei tedeschi dell'Impero, che avrebbe dovuto controbilanciare l'assenza di inglesi e francesi. Ma proprio allora lo Stato avrebbe avuto bisogno di valuta per compensare la bilancia dei pagamenti e rilanciare l'economia. Per questi motivi la forma di sostegno di emergenza che si chiedeva rappresentava un prestito sicuro per il Tirolo⁶⁰¹. La Camera di commercio e dell'industria di Bolzano, nel cui distretto erano insediate le maggiori aziende alberghiere, appoggiò la richiesta del Consiglio provinciale per il turismo e definì l'aiuto indispensabile per la sopravvivenza del Tirolo come importante località turistica⁶⁰². Le richieste del settore turistico tirolese incontrarono scarso interesse a Vienna, poiché non avevano alcuna rilevanza per l'economia di guerra e i mezzi liquidi erano necessari per l'industria bellica. Ma per molti ambiziosi operatori turistici tirolesi questo rifiuto significava la condanna a morte.

Con l'entrata in guerra dell'Italia l'attrattiva del Tirolo come regione turistica fu azzerata. Le rigide disposizioni di viaggio per la circolazione civile emanate dai comandi militari fecero il resto e il turismo, particolarmente nel Sudtirolo e nel Tirolo italiano, giunse alla paralisi. Nell'estate del 1915 il Consiglio provinciale per il turismo emanò un divieto totale per la circolazione degli alpinisti a sud della linea Arlberg - Landeck - Feuchten - Mittelberg - Sölden - Ranalt - Gschnitz - Obernberg - Gries - Dornauberg - Mayrhofen - Gerlospaß⁶⁰³. Prima di iniziare il soggiorno in una località termale, ad esempio Merano, gli illustri visitatori delle località termali sudti-

⁵⁹⁸ *Ibidem.*

⁵⁹⁹ *Ibidem.*

⁶⁰⁰ *Ibidem.*

⁶⁰¹ *Ibidem.*

⁶⁰² *Ibidem.*

⁶⁰³ TLA, *Statth. Präs.* 2662 XII 76e 1915.

rolesi dovevano procurarsi un permesso militare per recarsi nella zona di guerra ristretta⁶⁰⁴. La più colpita fu l'attività turistica in Trentino. Numerose aziende di Arco, Riva, Torbole, Luserna, della Valle dell'Adige e della Valsugana furono requisite dai militari e saccheggiate in piena regola.

Con il Bollettino delle leggi provinciali n. 62 del 10 settembre 1915 furono emanate precise disposizioni per i viaggi in Tirolo, che naturalmente erano improntate principalmente alla tutela degli interessi di sicurezza militare⁶⁰⁵. Fondamentalmente si distingueva fra zona di guerra ristretta ed allargata. Il Sudtirolo ed il Tirolo italiano appartenevano alla zona di guerra ristretta, mentre i distretti nordtirolesi di Landeck, Reutte, Imst, Innsbruck, Schwaz, Kufstein e Kitzbühel costituivano la zona di guerra allargata. Recarsi in Nordtirolo era consentito solo con un passaporto valido, in cui dovevano essere riportati lo scopo del viaggio ed un visto. Nel territorio di guerra ristretto si poteva giungere solo con un'autorizzazione speciale del comando militare di Innsbruck⁶⁰⁶.

Le possibilità di viaggio per il Sudtirolo risultavano fortemente limitate. Ma anche il soggiorno nelle località turistiche e termali aveva perso molto dello splendore del periodo prebellico. Il comandante di difesa territoriale del Tirolo, generale Viktor Dankl, emanò ad esempio, nel giugno del 1915, un'ordinanza che imponeva la chiusura alle 21 di osterie, mescite e caffè a sud del Brennero⁶⁰⁷. Con la crescente scarsità dei generi alimentari furono introdotte misure restrittive anche per l'industria alberghiera, come i limiti nella vendita di latte e latticini o pane e dolci. Fu regolamentato anche il consumo di alcolici. Su ordine del comandante supremo del fronte sudoccidentale non venivano venduti liquori nelle domeniche e nei giorni festivi, in quelli di mercato e generalmente prima delle 7 e dopo le 14⁶⁰⁸.

La località termale un tempo mondana di Merano offriva un'immagine triste già nell'autunno del 1915. Molti noti alberghi e locande dovettero interrompere l'attività in estate: fra di essi il Batzenhäusl, il Boznertor, il Burggräfler, l'Englischer Hof, il Forsterbräu, il Roter Adler ed altri ancora. Nel 1915 il Brennerbad, con hotel e terme, non aprì neppure⁶⁰⁹. A Merano la stagione estiva si chiuse il 31 agosto 1915 né fu aperta la stagione termale. La città era orfana delle sue manifestazioni musicali ed anche il teatro rimase chiuso. A partire dalla fine dell'ottobre 1915, secondo un'ordinanza del comando di difesa territoriale, la visita alla località termale di Merano era ormai permessa solo ai militari austro-ungarici e tedeschi in servizio attivo o in congedo, ed alle loro famiglie nonché a quei cittadini della Monarchia e dell'Impero te-

⁶⁰⁴ TLA, *Statth. Präs.* 4567 XII 76e 1915.

⁶⁰⁵ LGBl., 62 1915.

⁶⁰⁶ *Ibidem.*

⁶⁰⁷ LGBl., 47 1915.

⁶⁰⁸ LGBl., 61 1915.

⁶⁰⁹ NTS, n. 152, 7.7.1915, p. 3; IN, n. 311, 23.6.1915, p. 4.

desco che potevano dimostrare di rientrare fra la clientela fissa di Merano⁶¹⁰. Le persone che non appartenevano a questa illustre cerchia dovevano ottenere un'autorizzazione supplementare speciale.

Nella zona di guerra ristretta le norme di polizia e di denuncia divennero sempre più restrittive col protrarsi del conflitto. A partire dal 1916 per stranieri e turisti entrarono in vigore più severe norme di notifica ed una certa limitazione della libertà di movimento. In caso di reati "di natura eversiva per lo Stato" era previsto un processo in corte marziale. Nel momento di entrare ed uscire dalla zona di guerra ristretta non veniva solo chiesto di esibire i documenti necessari, ma si sottoponeva a controllo anche il bagaglio del viaggiatore. Secondo un resoconto di stampa, punti di controllo si trovavano a Calliano, Mattarello, Trento, Levico, San Michele, Egna, Ora, Bolzano, Spondigna, Chiusa, San Candido, Dobbiaco e Fortezza⁶¹¹.

A partire dal 1917 la Luogotenenza varò di propria iniziativa una serie di interventi restrittivi a carico del settore turistico, per alleviare la problematica situazione alimentare della provincia. Al 10 settembre 1917 fu fissata la fine della stagione di villeggiatura estiva per gli ospiti che si recavano nei comuni rurali del Tirolo per riposo o divertimento. Da quella data in poi fu proibito rilasciare tessere annonarie a stranieri⁶¹². Al momento di lasciare il luogo di villeggiatura veniva disposta infine un'ennesima revisione del bagaglio, poiché era ricorrente il caso in cui i turisti benestanti, offrendo prezzi superiori al calmiere, acquistassero generi alimentari, facendoli uscire dal paese.

Con la crescente scarsità di generi alimentari montava anche il malumore dei tirolesi contro il soggiorno dei turisti nel proprio territorio. Se nei primi anni del conflitto la presenza dei villeggianti era stata ardentemente desiderata per tenere in vita, sia pur alla meno peggio, il settore turistico, verso la fine della guerra cominciarono a levarsi voci sempre più aggressive contro gli arrivi dei turisti. Anche le autorità tennero conto di questo clima. Il Consiglio provinciale per l'economia, nella sua riunione del 6 aprile 1918, chiese un divieto totale agli arrivi di stranieri per la stagione 1918 ed invitò la Luogotenenza ad intraprendere i passi corrispondenti a Vienna⁶¹³. Il capitanato distrettuale di Innsbruck distretto non attese la decisione degli enti centrali, ma ordinò ai singoli comuni di fermare qualsiasi afflusso di turisti da altre province⁶¹⁴. La stampa viennese interpretò questo provvedimento come una restrizione della libertà di movimento personale dei cittadini e in quanto tale lo criticò. Il luogotenente cercò di fornire rassicurazioni, precisando che agli stranieri che possedevano

⁶¹⁰ TLA, *Statth. Präs.* 4567 XII 76e 1915.

⁶¹¹ NTS, n. 249, 30.10.1916, p. 3.

⁶¹² NTS, n. 197 A, 30.8.1917, p. 2.

⁶¹³ TLA, *Statth. Präs.* 3170 XII 76e 1918.

⁶¹⁴ *Ibidem.*

terreni in Tirolo non poteva essere negato il soggiorno⁶¹⁵. Costoro avrebbero però dovuto procurarsi nel loro comune di origine i viveri necessari al proprio sostentamento. Alla luce della situazione alimentare estremamente problematica, queste assicurazioni non servirono più a nulla. La popolazione tirolese si vedeva doppiamente aggirata: da un lato a causa delle pesanti inefficienze del sistema centralizzato di approvvigionamento di derrate, dall'altro per la necessità di provvedere al sostentamento dei turisti benestanti che provenivano dall'est dell'Austria e dalla capitale Vienna.

Al malcontento generale si mescolava poi uno spiccato elemento di antisemitismo, che riecheggiava soprattutto negli ambienti degli agricoltori. L'ispettore capo provinciale alla zootecnia Kubat si concesse un'invettiva antisemita, difficilmente superabile per aggressività, seminando zizzania dalle colonne del "Tiroler Bauernzeitung" contro i villeggianti ebrei⁶¹⁶. A questo articolo seguì una protesta della comunità religiosa israelitica di Innsbruck. Ciononostante Kubat ribadì la validità dei suoi attacchi antisemiti con l'argomentazione piuttosto debole che la critica si rivolgeva non contro la religione, bensì soltanto contro la razza⁶¹⁷. In siffatte dichiarazioni si mostrava il latente antisemitismo dell'ultimo scorcio del XIX secolo, che all'epoca si ricollegava all'indebitamento oltremodo pesante degli agricoltori tirolesi. Nella lotta sempre più difficile per l'esistenza e la sopravvivenza dell'ultimo anno di guerra, ma anche nei contrasti che si andavano delineando sul fronte delle ideologie di massa, questo antisemitismo dalle radici economiche trovava un nuovo significato socio-politico.

L'industria del turismo nel Tirolo italiano era colpita nella sua stessa esistenza dagli effetti più o meno diretti della guerra⁶¹⁸. Il settore gastronomico-alberghiero, tradizionalmente dominato dalla componente tedesca, puntò coscientemente sui risentimenti nazionali per conferire maggior peso politico alla richiesta di indennizzi e riparazioni. Il "Consiglio economico dei tedeschi nel Tirolo italiano" chiese alla "Commissione provinciale per i territori danneggiati del Tirolo" il reintegro prioritario dei patrimoni tedeschi nel Tirolo italiano⁶¹⁹. Il Consiglio economico pretese per i "tedeschi dei territori linguistici italianizzati" il potere di partecipare alle decisioni su tutte le questioni inerenti la ricostruzione delle aree tirolesi distrutte. Per giustificare anche politicamente la preferenza accordata al patrimonio tedesco danneggiato il Consiglio economico stabilì una connessione con gli interessi culturali e nazional-

⁶¹⁵ *Ibidem*.

⁶¹⁶ TBZ, n. 13, 28.6.1918, p. 9.

⁶¹⁷ TBZ, n. 14, 12.7.1918, p. 7.

⁶¹⁸ F. BERTOLDI, *La guerra 1914-1918 e la crisi del turismo*, in "Economia Trentina" 5/6, Trento 1968, pp. 135-145.

⁶¹⁹ TLA, *Statth. Präs.* 739 XII 76e 1918.

popolari: "L'elemento tedesco nel Tirolo italiano, in quanto saldo baluardo dell'autentica anima austriaca, sta o cade con la ricostruzione economica"⁶²⁰.

Particolarmente le aziende alberghiere della zona del Lago di Garda, della Valsugana e della Val d'Adige furono duramente colpite dalle requisizioni e dai saccheggi. Le imprese del settore turistico mossero pesanti accuse all'amministrazione militare che non aveva, a loro dire, posto un freno alle azioni di saccheggio. Così il Consiglio economico tedesco minacciò di rendere pubblici alcuni fatti se i pagamenti degli indennizzi non fossero iniziati senza intoppi. A Riva ed Arco gli alberghi tedeschi erano stati quasi completamente svaligiati, nella zona del Garda erano stati rinvenuti capi di biancheria raffinata e mobili in mogano persino nei ricoveri a 1000 metri di altitudine⁶²¹. Il settore turistico del Tirolo italiano, secondo il Consiglio economico, poteva essere salvato solo attraverso un'azione di aiuto di vaste proporzioni, che superasse di gran lunga la misera legge sulle prestazioni di guerra. Si chiedeva una ricognizione dei danni con tutti i crismi dell'ufficialità, additando a modello esemplare la Prussia orientale. A quel punto l'indennizzo, per motivi legati all'inflazione, poteva essere liquidato non in denaro, ma solo sotto forma di attrezzi, macchinari e prestazioni lavorative⁶²².

L'industria turistica tirolese dovette certo subire pesanti danni per i condizionamenti della guerra e l'arbitrio dei militari e con la separazione del Sudtirolo perse per giunta i luoghi che rappresentavano la massima attrattiva per il pubblico. Ma il numero delle persone coinvolte fu assai inferiore a quello di altri rami dell'economia, anche se andarono perduti tanti preziosi posti di lavoro nel comparto turistico. A chi si occupa del turismo tirolese durante la prima guerra mondiale balza agli occhi anche il crescente isolamento di una provincia che proiettava verso l'esterno le proprie tensioni nazionali e politiche. Lo straniero non veniva percepito solo come un onere per la situazione alimentare, bensì anche come minaccia per la propria identità, sempre più di stampo tedesco-tirolese.

⁶²⁰ *Ibidem.*

⁶²¹ *Ibidem.*

⁶²² *Ibidem.*

IV. I PRESTITI DI GUERRA

“Se vuoi vivere, devi pagare, se vogliamo sopravvivere come popolo libero, dobbiamo sottoscrivere [il prestito di guerra]”¹. Con questi toni drastici anche in Tirolo si cercava di ottenere la partecipazione più alta possibile ai prestiti di guerra del primo conflitto mondiale. Tutto questo assunse una valenza particolare nel periodo successivo alla dichiarazione delle ostilità da parte dell'Italia nel 1915, in seguito alla quale la provincia divenne teatro di guerra diretto.

Durante il conflitto nella parte austriaca dell'Impero furono emessi otto prestiti di guerra: si trattava di titoli di Stato con scadenza massima di quarant'anni, che avrebbero dovuto fruttare un interesse del 5,5%. Il Governo cercava con questo mezzo di sfruttare per il finanziamento della guerra il denaro che la popolazione aveva risparmiato in seguito alla limitazione dei consumi². I consistenti depositi a risparmio presso le banche erano ulteriormente aumentati vista la situazione di crisi. Agricoltori e imprenditori rifuggivano per la maggior parte da grandi investimenti, mentre dopo la battuta d'arresto dell'economia, all'inizio della guerra, numerosi settori incameravano enormi utili grazie alla congiuntura bellica. Oltre al finanziamento delle operazioni militari, i prestiti di guerra servivano anche alla propaganda, diretta sia all'interno che all'esterno. Nell'ambito nazionale con il successo di tali prestiti si poteva dimostrare ad eventuali fasce della popolazione più critiche come il conflitto trovasse ampio favore. All'esterno l'operazione lanciava un segnale di patriottismo, volontà di combattere e fiducia nella vittoria.

Quanto più duro e spietato si faceva lo scontro sui campi di battaglia, tanto più importanti erano i risultati in costante crescita della sottoscrizione dei prestiti. Non doveva subentrare una stagnazione della capacità di sacrificio della popolazione, per non mostrare segnali di debolezza ad amici e nemici. L'amministrazione statale, il corpo docente, il clero e i sindaci venivano coinvolti in misura sempre maggiore per la propaganda a favore dei prestiti di guerra. Fin dalla prima emissione nel novembre del 1914 le autorità militari avevano studiato un sistema per far rientrare nelle casse dello Stato una parte delle spese per gli armamenti³. In collaborazione con l'amministrazione civile furono approntate liste di aziende fornitrici di armi con l'esatta suddivisione delle commesse per l'esercito. Queste imprese venivano sistematicamente messe sotto pressione e indotte a destinare una determinata aliquota del loro utile alla sottoscrizione dei prestiti.

¹ TLA, *Statth. Prä.* 37 XII 76e 1917.

² Sul finanziamento della guerra in generale e in particolare sui prestiti di guerra, E. MÄRZ, *Österreichische Bankpolitik*, cit., pp. 139-271.

³ TLA, *Statth. Prä.* 108 XII 76e 1916; TLA, *Statth. Prä.* 37 XII 76e 1917.

Tabella 34. Risultati della sottoscrizione dei prestiti di guerra austriaci 1914 - 1918

	Valore nominale (in corone)	Indice del risultato in termini di valore nominale	In potere d'acquisto dal 1° luglio 1914	Indice del rendimento reale
1° prestito di guerra	2.220.746.900	100	1.805.485.300	100
2° prestito di guerra	2.688.321.800	121	1.609.773.500	89
3° prestito di guerra	4.203.061.900	189	1.859.761.900	103
4° prestito di guerra	4.520.292.000	204	1.302.677.800	72
5° prestito di guerra	4.467.940.000	201	752.178.500	42
6° prestito di guerra	5.189.066.000	234	679.197.100	38
7° prestito di guerra	6.045.896.000	272	731.948.700	41
8° prestito di guerra	5.814.000.000	262	435.832.100	24
Totale	35.129.324.600		9.176.854.900	

Fonte: E. MÄRZ, *Österreichische Bankpolitik*, cit., p. 198.

In Tirolo, che apparteneva al territorio di guerra diretto, il comando militare stilò gli elenchi dei fornitori dell'esercito e li inoltrò ai capitanati distrettuali, i quali avevano l'incarico di sollecitare con ogni mezzo le aziende in questione a corrispondere un importo precedentemente stabilito. In molti casi la forza pubblica provvedeva ad appurare l'entità della sottoscrizione da parte di un'azienda, per poi comunicarne l'esito al ministero della Guerra tramite le autorità provinciali. Se l'importo sottoscritto non corrispondeva alle aspettative, scattava l'intervento diretto del ministero, non prima tuttavia di un ultimo sollecito⁴. Ad esempio la ditta Franz Schreiner di Hall, che aveva concluso contratti con l'esercito per la fornitura di uniformi militari per un valore di 358.000 corone, in occasione del quinto prestito di guerra nell'autunno 1916 sottoscrisse solo 10.000 corone. Questo modesto importo attirò l'attenzione del comando militare sulla ditta di confezioni di Hall: "la Franz Schreiner dovrà essere invitata a comparire innanzi all'ufficio [capitanato distrettuale] e sollecitata ad un corrispondente aumento"⁵. A volte fu necessario ridestare lo spirito di abnegazione dei tirolesi maggiormente benestanti esercitando una pressione più o meno morbida. La ditta Anton Köllensperger, con un fatturato di oltre 2,5 milioni di corone, sottoscrisse il quinto prestito di guerra per sole 170.000 corone, il che fu criticato dal comando militare come "totalmente insufficiente". La macelleria Andrä Hörtnagl per la stessa emissione versò 30.000 corone a fronte di un giro d'affari di 107.000 corone, assolvendo così al suo obbligo patriottico. Offrì addirittura un modello esemplare di spirito di sacrificio pecuniario la ditta Anton Rauch in occasione del quinto prestito di guerra. L'azienda, in rapporto al modesto valore dei contratti con l'eserci-

⁴ TLA, *Statth. Präs.* 5191 XII 76e 1916, in *Statth. Präs.* 37 XII 76e 1917.

⁵ *Ibidem*.

to di 74.000 corone, sottoscrisse la ragguardevole somma di 150.000 corone e fu per questo definita dal comando militare “degnata di nota”⁶.

Oltre alle imprese fornitrici ufficiali dell’esercito furono messe sotto pressione anche aziende che avevano fra i propri dipendenti alcuni soldati dispensati dal servizio militare. Le potenziali minacce prospettate dall’amministrazione dell’esercito andavano dalla chiamata alle armi dei soldati dispensati fino alla totale sottrazione della commessa, che per numerose aziende poteva significare non solo enormi perdite di utile, ma persino la chiusura⁷. In Tirolo, oltre all’industria, al commercio ed alle attività artigiane, anche banche, enti locali e grandi proprietari terrieri furono coinvolti in questo sistema di provvista pubblica di denaro. La pesante pressione sulle imprese, restava rigorosamente segreta, per salvare l’apparenza della volontarietà, indispensabile per la valorizzazione propagandistica dei risultati dei prestiti di guerra. Il ministero della Guerra non scelse però soltanto la via della mediazione attraverso le autorità civili, ma contattò anche direttamente i fornitori dell’esercito. Alcune aziende tirolesi furono direttamente invitate dal comando militare a partecipare ai prestiti di guerra e ad inviare le corrispondenti conferme bancarie.

Il ministero delle Finanze espresse una moderata critica al sistema della “sottoscrizione coatta dei prestiti di guerra” per le aziende industriali, poiché i diversi resoconti giornalistici e le cifre del ministero della Guerra non rappresentavano un quadro fedele della situazione finanziaria di un’impresa. Tuttavia anche il ministero delle Finanze ricordò l’obbligo dei fornitori dell’esercito di partecipare ai prestiti di guerra, precisando però che in certi casi si sarebbe dovuto accordare una dilazione fino al pagamento della commessa successiva⁸. Questa disponibilità lascia intendere che la solvibilità dello Stato nei confronti dei fornitori dell’esercito non fosse delle migliori. Malgrado queste limitazioni, sulle imprese vi era una forte pressione, sia da parte delle autorità ufficiali sia da parte dell’opinione pubblica, affinché assolvessero al loro dovere patriottico con la sottoscrizione dei prestiti.

Un settore colpito in modo particolarmente duro dallo scoppio del conflitto fu il turismo tirolese. Eppure anch’esso venne, più o meno velatamente, invitato a dare prova del proprio spirito di abnegazione patriottica con la sottoscrizione di un prestito di guerra. Un esempio emblematico delle eccessive pretese delle autorità militari e civili è offerto dall’Hotel Viktoria di Innsbruck⁹. Dal mese di novembre 1914 l’hotel fu requisito come ospedale di emergenza n. III con 100 posti letto. Alla famiglia del proprietario, Johann Schlegel, vennero lasciate solo due stanze come alloggio. L’indennizzo statale per l’albergatore era di 8 heller per ogni posto letto e per ogni giornata, corrispondente ad un guadagno medio annuo di 3.000 corone. Gli interes-

⁶ *Ibidem*.

⁷ TLA, *Statth. Präs.* 1945/464 XII 76e 1917.

⁸ TLA, *Statth. Präs.* 132 XII 76e 1915, in *Statth. Präs.* 108 XII 76e 1916.

⁹ TLA, *Statth. Präs.* 5191 XII 76e 1916, in *Statth. Präs.* 37 XII 76e 1917.

si ipotecari che gravano sullo stabile ammontavano invece ad oltre 13.000 corone all'anno. Gli arredi e i sanitari al termine della requisizione furono restituiti in uno stato pietoso e i danni definiti cinicamente "usura naturale". L'amministrazione militare non aveva pagato neppure il canone per l'acqua, come convenuto. I cosiddetti ordini di forniture belliche mandarono quasi in rovina l'albergatore Johann Schlegel, che non era più in grado di pagare le tasse e gli interessi ipotecari. Essere per giunta obbligati, in questa situazione di emergenza, a sottoscrivere "volontariamente" i prestiti di guerra, sembrava la beffa delle beffe, anche se il proprietario dell'Hotel Viktoria nell'autunno del 1916 riuscì ad allontanare dalla sua azienda ancora una volta l'azione statale di provvista di denaro.

In una provincia a forte vocazione agricola come il Tirolo non erano l'industria o il turismo i settori cui si guardava con le maggiori speranze per il prestito di guerra, bensì in primo luogo l'agricoltura. A dire il vero la popolazione rurale tirolese, nota per il suo particolare patriottismo, aveva anche una posizione conservatrice in fatto di questioni economiche: solo a fatica, quindi, se ne poteva suscitare l'entusiasmo per l'acquisto di titoli. Un ruolo rilevante ebbero certamente anche le esperienze estremamente negative fatte dagli agricoltori tirolesi con le requisizioni dell'esercito e la lentezza dei relativi pagamenti. Così gli imprenditori agricoli del distretto di Riva, che dovettero attendere per oltre un anno e mezzo il pagamento di 2,3 milioni di corone per il bestiame requisito, non nutrivano un grande entusiasmo per la sottoscrizione dei prestiti di guerra¹⁰.

Già nell'ottobre del 1915, in occasione del terzo prestito di guerra, la Luogotenenza aveva criticato la scarsa partecipazione della popolazione rurale del Tirolo alla precedente campagna. Per accrescere lo spirito di sacrificio dei contadini, nell'autunno del 1915 avrebbero dovuto essere coinvolti nell'opera di sensibilizzazione i rappresentanti delle organizzazioni degli agricoltori. Le cooperative di credito rurali furono invitate a sottoscrivere i prestiti per un importo minimo pari al 10% dei loro depositi¹¹. Secondo il ministero dell'Agricoltura, gli agricoltori, dopo la vendita del raccolto, disponevano di considerevoli mezzi liquidi che avrebbero dovuto essere assolutamente prelevati a favore del prestito di guerra.

Il Consiglio provinciale di agricoltura si difese dall'accusa di insufficiente partecipazione e stimò il contributo della popolazione rurale al primo prestito di guerra in Tirolo intorno ai 7-8 milioni di corone¹². La categoria disponeva indubbiamente di liquidità, ma questi fondi dovevano essere reinvestiti nei poderi per poter salvaguardare la produzione agricola.

La modesta partecipazione degli istituti di credito cooperativi del Tirolo incontrò pesanti critiche anche al ministero dell'Interno. Il luogotenente fu consigliato di

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ TLA, *Statth. Prä.* 4277/90 XII 76e 1915, in *Statth. Prä.* 108 XII 76e 1916.

¹² TLA, *Statth. Prä.* 132 XII 76e 1915, in *Statth. Prä.* 108 XII 76e 1916.

prendere contatti insistenti con le personalità più autorevoli delle casse rurali e delle cooperative “in modo da conseguire risultati più consoni in occasione dei successivi prestiti di guerra”¹³. La Federazione delle casse rurali e delle cooperative agricole del Tirolo tedesco ribatté che per la prima e la terza emissione la sottoscrizione era stata ogni volta di 500.000 corone. Questa somma relativamente modesta venne giustificata dall’associazione facendo riferimento al fatto che numerosi funzionari delle casse rurali erano stati chiamati alle armi e di conseguenza non era stato possibile svolgere assemblee plenarie. Argomentazione, questa, che mostrava la corda, ma che veniva ripetutamente addotta anche a supporto delle istanze di dispensa dal servizio militare¹⁴.

Nonostante tutte le dichiarazioni, la critica alla modesta partecipazione della popolazione rurale ai prestiti di guerra non cessava. Spesso erano gli ecclesiastici a segnalare al luogotenente la tiepidezza delle cooperative rurali. Così il parroco di Caines, Ignaz Pardatscher, indicò che funzionari delle casse rurali facevano difficoltà agli agricoltori nei prelievi di denaro e si esprimevano in modo sprezzante riguardo al prestito¹⁵.

Non solo sui piccoli funzionari, ma persino sul presidente del Consiglio provinciale di agricoltura e presidente della *Tiroler Bauernbund* Josef Schraffl, cadde il sospetto di sobillazione contro la sottoscrizione del prestito di guerra. Secondo indagini di Polizia, il deputato alla Dieta Schraffl ad Innsbruck aveva espresso valutazioni negative sul terzo prestito, affermando che in questo modo si sottraevano ingenti somme di denaro alla “piccola patria” e in particolare alle casse degli agricoltori¹⁶. Non fu tuttavia possibile portare una prova dell’attività di sobillazione antipatriottica di Schraffl. Il comando militare trovò insufficiente il rapporto della Polizia: testimoni contro Schraffl si dovevano pur trovare. Il sospetto fu avvalorato infine dalla dichiarazione del segretario del principe-vescovo di Bressanone Josef Mutschlechner, che sosteneva di aver appreso da parecchi ecclesiastici come Schraffl avesse effettivamente sconsigliato ad alcune casse rurali di sottoscrivere i prestiti di guerra. Il comando del fronte sudoccidentale reagì irritato a questo rapporto del capitanato distrettuale di Bressanone: nella situazione eccezionale della guerra tutti gli interessi particolari dovevano passare in secondo piano e si dovevano utilizzare anche i depositi delle casse rurali. Ma dal momento che il termine di sottoscrizione per il terzo prestito di guerra era già scaduto, il caso Schraffl fu chiuso. Per il futuro però la Luogotenenza avrebbe dovuto proibire un’attività sobillatrice negativa da parte dei funzionari degli agricoltori o di deputati alla Dieta, segnalando eventuali reati al comando di difesa territoriale.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ TLA, *Statth. Präs.* 1501 XII 76e 1915, in *Statth. Präs.* 108 XII 76e 1916.

¹⁶ TLA, *Statth. Präs.* 108 XII 76e 1916.

Questo episodio mostra chiaramente il conflitto latente fra la categoria degli agricoltori tirolesi e l'amministrazione militare¹⁷. Si erano verificati ripetuti scontri con il comandante della difesa territoriale, generale Viktor Dankl, in particolare sulla questione degli *Standschützen*, ma anche per le requisizioni e la mancanza di forza lavoro nell'agricoltura. Un ruolo di primo piano in queste controversie ebbero rappresentanti della *Tiroler Bauernbund* come Josef Schraffl e Karl Niedrist. Perciò è comprensibile che l'amministrazione dell'esercito non perdesse occasione per mettere in cattiva luce gli eminenti capi dei contadini tirolesi, in ciò vistosamente coadiuvata in particolare dal clero. L'attività sobillatrice degli ecclesiastici contro la *Bauernbund* potrebbe essere interpretata come una vendetta tardiva della Chiesa ufficiale per il declino dei conservatori in Tirolo, nel quale ebbero certo una parte rilevante la *Bauernbund*, di ispirazione cristiano-sociale, e sopra tutti Josef Schraffl.

Ad onta degli sforzi messi in campo dagli enti ufficiali e da personalità di prestigio, la partecipazione al quarto prestito di guerra nell'aprile del 1916 fu assai scarsa¹⁸. Il ministero dell'Interno pretese un aumento, poiché particolarmente negli ambienti rurali, e ancora una volta soprattutto in Sudtirolo, il risultato delle precedenti sottoscrizioni era già stato inferiore a quello degli altri territori dell'amministrazione¹⁹. Il clima sociale nel Tirolo, nella primavera 1916, era però decisamente negativo. A determinarlo erano state la fallimentare offensiva in Sudtirolo di Conrad von Hötzendorf e le forti tensioni fra gli Imperi centrali e gli Stati Uniti d'America a causa dell'uso dei sottomarini in guerra da parte dei tedeschi. A questo si aggiungevano le nuove visite di leva, l'imposta sugli utili di guerra e i problemi di traffico, in particolare nella zona di guerra ristretta a sud del Brennero. Il luogotenente chiese pertanto una proroga del termine di sottoscrizione, convinto che il clima generale sarebbe migliorato. Ma questa speranza non si concretò. Il risultato del distretto di Kitzbühel, ad esempio, raggiunse solo la somma tutt'altro che esaltante di 2.250.000 corone²⁰. Al riguardo fece particolare impressione, in base a quanto affermato dallo stesso capitano distrettuale, la promessa di quest'ultimo di impegnarsi a favore degli interessi degli agricoltori se il risultato fosse stato adeguatamente cospicuo.

Si confermava dunque l'impressione che il ceto contadino tirolese vedesse con scetticismo i prestiti di guerra e spesso potesse essere convinto a sottoscrivere solo a fronte di particolari impegni e promesse. Anche gli istituti di credito agrario non si lasciavano allettare dalla sola propaganda, e si doveva piuttosto esercitare una certa pressione. A partire dal quinto prestito di guerra le autorità tennero un catasto della

¹⁷ G. PIRCHER, *Militär*, cit., pp. 197-237.

¹⁸ TLA, *Statth. Präs.* 108 XII 76e 1916.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

situazione finanziaria di queste banche, prescrivendo ad ogni cassa un importo minimo di sottoscrizione²¹.

In occasione del quinto prestito di guerra anche i comuni tirolesi finirono sempre più nel mirino della critica. Secondo indicazioni della Luogotenenza, il risultato era insoddisfacente rispetto ad altre province. Per il futuro fu chiesto senza eccezioni di sottoscrivere un importo fra cinque e dieci volte il gettito fiscale del comune o il valore medio di 100 corone per abitante²². Per il sesto prestito di guerra, ad esempio, il comune di Kitzbühel era disposto a conferire 40.000 corone. Le entrate fiscali della città ammontavano a 35.136 corone e 35 heller il che, secondo il capitano distrettuale, faceva apparire opportuna una sottoscrizione di 350.000 corone. Questa somma era totalmente illusoria per la città di Kitzbühel. Inoltre il sindaco Anton Werner, che si era proposto durante il suo mandato il risanamento delle finanze pubbliche, già per tale motivo era difficilmente conquistabile a simili esperimenti rocamboleschi²³. Sul problema della sottoscrizione dei comuni si mostrò chiaramente anche la contrapposizione frontale fra Luogotenenza e capitanati distrettuali da un lato, e Giunta provinciale dall'altro, poiché l'amministrazione autonoma provinciale era impegnata a salvaguardare il più possibile i bilanci comunali. Particolarmente disponibile nei confronti della sottoscrizione si rivelò Fieberbrunn, comune dell'*Unterland*, che ancora per il settimo prestito di guerra nell'autunno del 1917 apportava 140.000 corone mediante crediti²⁴. Con il tracollo dell'Austria-Ungheria queste ingenti somme andarono perdute e i bilanci comunali si trovarono estremamente indebitati. Ancora per anni, malgrado l'inflazione, questa situazione continuò a farsi sentire.

Nel biennio 1917-1918 si mostrò sempre più chiaramente il depauperamento della provincia. La Federazione delle casse rurali e delle cooperative agricole del Tirolo tedesco, che vedeva compromessa la stessa sopravvivenza degli istituti a causa della pressione ufficiale a sottoscrivere prestiti di guerra, invocò dallo Stato una linea un po' meno dura²⁵. L'ottavo e ultimo prestito del 1918 superò sì i precedenti quanto a risultato finale, ma le quote percentuali erano mutate²⁶. Dalla marcata diminuzione dei versamenti agli uffici postali si può concludere che i mezzi dei piccoli risparmiatori a questo punto erano già ampiamente esauriti. Ancora nel 1918, invece, i comuni sottoscrivevano, sulla base dei crediti, 23,5 milioni di corone, pari al 10% circa del risultato totale²⁷.

²¹ TLA, *Statth. Präs.* 1945 XII 76e 1917.

²² *Ibidem.*

²³ TLA, *Statth. Präs.* 1945/156 XII 76e 1917.

²⁴ TLA, *Statth. Präs.* 1945/37 XII 76e 1917.

²⁵ TLA, *Statth. Präs.* 4780 XII 76e 1917.

²⁶ TLA, *Statth. Präs.* 1945/464 XII 76e 1917; TLA, *Statth. Präs.* 43/653 XII 76e 1918; TLA, *Statth. Präs.* 2028 XII 76e 1918.

²⁷ TLA, *Statth. Präs.* 2028 XII 76e 1918.

Tabella 35. Il risultato approssimativo dei prestiti di guerra in Tirolo in milioni di corone

	Milioni di corone
1° prestito di guerra	59
2° prestito di guerra	44
3° prestito di guerra	99
4° prestito di guerra	119
5° prestito di guerra	145
6° prestito di guerra	190
7° prestito di guerra	230
8° prestito di guerra	235

Fonte: TLA, *Statth. Präs.* 108 XII 76e 1916; TLA, *Statth. Präs.* 1945/464 XII 76e 1917; TLA, *Statth. Präs.* 43/653 XII 76e 1918; TLA, *Statth. Präs.* 2028 XII 76e 1918.

Nelle campagne il clero si mise al servizio della propaganda per la sottoscrizione dei prestiti di guerra con particolare successo, ma anche insegnanti e funzionari rurali delle organizzazioni contadine furono impiegati come “agitatori”. Invece i podestà, che in tempo di pace erano spesso personalità molto rispettate, dovettero fare un passo indietro nell’azione di propaganda, dal momento che dagli agricoltori venivano messi in relazione alle requisizioni e non godevano pertanto di buona fama. A partire dai primi prestiti anche i quotidiani furono massicciamente utilizzati per l’opera di sensibilizzazione. Le redazioni che non partecipavano in modo consono alle campagne dovevano attendersi le più aspre misure censorie fino alla chiusura del giornale²⁸. Ad ogni emissione la Luogotenenza faceva pubblicare articoli di ispirazione patriottica su diversi quotidiani. In occasione del quinto prestito di guerra il segretario tedesco-liberale della *Innsbrucker Sparkasse*, dott. Karl Forcher-Mayr, si attivò particolarmente come propagandista sui temi dell’assolvimento dei propri doveri patriottici.

In Tirolo la propaganda batteva particolarmente su linee argomentative religiose e tedesco-nazionali. La Francia appariva la roccaforte dell’ateismo e della massoneria, mentre all’Italia si contestava di aver umiliato il Papato. L’Austria-Ungheria invece rifulgeva come ultimo baluardo contro le “potenze dell’incredulità”. Questa semplice contrapposizione giustificava, agli occhi di numerosi sacerdoti, ogni sforzo bellico e la sottoscrizione del prestito di guerra veniva innalzata a dovere sacro nei confronti del popolo e dello Stato: “Tirolesi, sottoscrivete il prestito di guerra, Dio lo vuole! Date a Cesare quel che è di Cesare”, proclamava ad esempio il predicatore del Duomo di Bressanone, P. Thomas Villanova Gerster, dal pulpito²⁹.

²⁸ TLA, *Statth. Präs.* 132 XII 76e 1915, trovati in *Statth. Präs.* 108 XII 76e 1916.

²⁹ BCH, n. 124, 3.6.1917.

Ad argomenti senz'altro più politici fece ricorso il comitato di propaganda per il prestito di guerra di Innsbruck alla fine del 1916 in un opuscolo in cui, in caso di sconfitta militare degli Imperi centrali, si temeva il "dominio del giogo russo" e la "tirannia del traditore italico sul popolo tedesco"³⁰. Anche il già citato dott. Forcher-Mayr nei suoi articoli di propaganda per i prestiti di guerra giocava pesantemente con i sentimenti razzisti, allorché scriveva che la Francia e l'Inghilterra avevano mandato al fronte contro la nazione culturale tedesca "centinaia di migliaia di sanguinari selvaggi, negri e accoltellatori indiani"³¹. Slogan di incoraggiamento e minacciosi scenari di atrocità come quelli qui descritti erano in primo piano nella propaganda per i prestiti di guerra, particolarmente negli ultimi anni del conflitto.

Si può valutare come peculiarità tirolese l'introduzione della persona di Andreas Hofer nella campagna per i prestiti di guerra nella primavera del 1917. Hermann Greinz, giurista e scrittore nativo di Innsbruck e fratello minore di Rudolf e Hugo Greinz, nel suo appello *Andreas Hofer e il prestito di guerra*, fa parlare direttamente gli eroi della libertà del Tirolo. L'oste della Val Passiria si faceva personalmente garante della stabilità del valore del prestito di guerra e disegnava un quadro apocalittico in caso di sconfitta militare: "Io consegno il mio tallero d'oro e la catenina pesante che mi ha donato il buon imperatore Francesco. Chi si tira indietro adesso? (...). Volete aspettare che arrivino loro, che calpestino la semente appena gettata, che incendino le case e saccheggino le chiese, che vi strappino con la forza le mogli e i figli? No, questo non deve capitare". Hermann Greinz concludeva il suo appello con le celebri parole di Andreas Hofer: "Vi ho parlato, mi avete ascoltato, addio!"³²

Non si poteva fingere di non sentire le voci di innumerevoli eminenti personalità tirolese che, su iniziativa del luogotenente conte Toggenburg, furono pubblicate nei più importanti quotidiani sotto il titolo *Tiroler und Vorarlberger zur Kriegsanleihe*³³. La propaganda per i prestiti di guerra metteva insieme anche questa volta, come già spesso si era verificato, posizioni ideologiche completamente diverse. Così peroravano la causa del sesto prestito di guerra, uno accanto all'altro, Franz Egger, principe-vescovo di Bressanone, e Franz Kranewitter, poeta anticlericale tedesco-nazionale ed ex-capo del movimento *Jung Tirol*. Comparivano inoltre come propagandisti dei prestiti di guerra nomi celebri quali Albin Egger-Lienz, il barone Ludwig von Pastor e gli scrittori Angelika von Hörmann e Frate Willram. Franz Kranewitter, di professione drammaturgo, trovò le parole più sconvolgenti per sostenere il prestito di guerra: "Ma se verremo sconfitti, saremo schiavi. Agricoltori, borghesi, funzionari e operai, tutto il popolo un popolo di mendicanti. Così è risolta naturalmente la questione sociale, ma al ribasso". Uno che non sacrificasse con entusiasmo i suoi ultimi spic-

³⁰ TLA, *Statth. Präs.* 37 XII 76e 1917.

³¹ *Ibidem.*

³² TLA, *Statth. Präs.* 1945/84 XII 76e 1917.

³³ Cfr. IN, n. 129, 9.6.1917, Allegato.

cioli alla causa del prestito di guerra si attirava tutto il disprezzo del futuro presidente dell'Ordine degli artisti tirolesi. Una persona del genere, proseguiva Kranewitter, non valeva più nulla, come “uno per il quale nessun patibolo è troppo alto e nessuna canapa troppo fitta”. Per un simile traditore del proprio popolo Franz Kranewitter chiedeva “l'ultimo quattrino per il legno e la fune!”.

V. I CONTRACCOLPI SOCIOECONOMICI DELLA GUERRA

1. La situazione alimentare

Nel settore agricolo l'Austria-Ungheria prima del 1914 era in grado di coprire in generale il fabbisogno di cereali panificabili con la produzione interna. Per quanto atteneva a bestiame, carne, prodotti animali, zucchero, frutta e legumi vi era addirittura un'eccedenza. Ma questa situazione riguardava solo l'insieme dello Stato (*Gesamtstaat*). La parte austriaca dell'Impero, se considerata a sé, dipendeva in quasi tutti i settori della produzione agraria dalle importazioni estere, soprattutto ungheresi. Questo discorso è vero soprattutto per la provincia del Tirolo. Già in tempo di pace si dovevano trasportare verso il Tirolo enormi quantitativi di cereali, coprendo lunghe distanze, e tutto si svolgeva anche in modo relativamente regolare e senza lamentele su una rete di trasporti intatta.

Allo scoppio della guerra l'amministrazione delle Ferrovie austriache si trovò di fronte al problema di trasportare un esercito di due milioni di uomini, con i materiali e gli armamenti, su due teatri di guerra, impresa realizzabile solo a patto di porre estreme restrizioni al traffico passeggeri e merci civili. Queste ampie limitazioni alla circolazione colpirono il Tirolo in modo particolare a causa della sua posizione geografica. Così per il singolo consumatore tirolese l'illusione dell'autarchia dell'Austria nel settore agricolo andava in frantumi già nelle prime settimane di guerra, prima ancora che si facessero sentire gli effetti dell'embargo economico degli Alleati.

All'inizio del conflitto il Consiglio provinciale di agricoltura era ancora assai fiducioso riguardo all'approvvigionamento di generi alimentari per il Tirolo. La produzione agricola, considerando la media degli ultimi dieci anni di pace, si presentava decisamente ragguardevole.

Tabella 36. *Produzione agricola del Tirolo in media negli ultimi dieci anni di pace*

Prodotto	In vagoni da 10 t
Frumento	1730
Segale	3520
Orzo	1080
Mais	2430
Grano saraceno	420
Legumi	230
Totale	9410

Fonte: TBL, n. 15, 16 8.1914, p. 270.

Le importazioni medie di cereali verso il Tirolo nel periodo prebellico ammontavano a 11.000 vagoni all'anno (vi era contenuta anche una rilevante quantità di avena, mais e orzo). La produzione interna della provincia copriva quindi circa il 50% del fabbisogno annuo di cereali¹. Il Consiglio provinciale di agricoltura concluse, semplificando alquanto, che il settore primario doveva essere in grado di garantire alla provincia gli approvvigionamenti di cereali panificabili per sei mesi. Nel frattempo sarebbero riprese anche le forniture. Perciò le misure coercitive adottate già all'inizio del conflitto per l'approvvigionamento della popolazione cittadina erano, secondo il Consiglio, completamente superflue. Esso contava sul senso patriottico dei contadini tirolesi e li invitava a segnalare tutte le riserve di cereali non indispensabili, che avrebbero poi dovuto essere messe a disposizione delle città senza misure di coercizione. Questo, a detta del Consiglio, non era neppure un cattivo affare per gli agricoltori, poiché nell'agosto del 1914 a Innsbruck si pagavano per il frumento da 32 a 36 corone e per la segale da 25,50 a 28 corone per 100 kg². Il Consiglio non tenne però conto del fatto che nell'agosto del 1914 il raccolto in Tirolo non era stato ancora messo al riparo nei granai e dall'anno precedente erano ormai disponibili solo modesti quantitativi di cereali. A prescindere da questo, il Consiglio non mise neppure in conto le ripercussioni economiche di una lunga guerra di logoramento.

Nella Monarchia danubiana non esisteva un'amministrazione centralizzata statale dell'alimentazione. Questa era lasciata a se stessa, salvo che al Parlamento e al Governo non venissero sottoposti particolari congiunture, come problemi legati ai rincari, per poi essere discussi caso per caso nelle diverse sedi competenti. Le questioni dell'approvvigionamento alimentare rientravano nelle competenze dell'amministrazione autonoma provinciale e dei comuni. In Tirolo l'ente competente per questi problemi era il cosiddetto Comitato di approvvigionamento provinciale (*Landesapprovisionierungskomitee*). Ne facevano parte, oltre al capitano provinciale Kathrein e ad alcuni membri della Giunta, anche alti funzionari della Luogotenenza, il direttore dei magazzini provinciali Kauders, il soprintendente militare von Streitenfels e il segretario della Camera di commercio Mader³. Sul piano dei distretti erano previsti analogamente i comitati di approvvigionamento distrettuale, che dovevano garantire le forniture alimentari ai distretti. Le competenze e le possibilità di influenza delle autorità provinciali e comunali erano però troppo limitate per poter garantire l'approvvigionamento di viveri alla popolazione nella situazione di crisi determinata dallo scoppio della guerra.

Dal punto di vista puramente tecnico la mancanza di una statistica dei consumi per i singoli Paesi della Monarchia ebbe conseguenze assai negative. Esisteva a dire il vero un calcolo dei consumi relativo al periodo prebellico, ma era da conside-

¹ TLB, n. 16, 16.8.1914, p. 270.

² *Ibidem*, p. 270.

³ TLA, LAA K.A. 4 2283 IV 1060/4 1914.

rare piuttosto una stima, dato l'insufficiente materiale statistico. In questa statistica dei consumi venivano inoltre ignorate le considerevoli differenze provinciali sul piano delle abitudini alimentari della popolazione austriaca⁴. Questa imprecisione, che si traspose anche al sistema nutrizionale di guerra austriaco, in Tirolo determinò ripetute proteste dei contadini, che coprivano la propria alimentazione principalmente con pietanze a base di farina.

All'inizio dell'agosto 1914 gli agricoltori tirolesi dovettero segnalare alle autorità le proprie scorte di cereali. La vendita era consentita, escludendo terzi, solo ai magazzini provinciali di Innsbruck, mentre in seguito fu estesa a comuni e cooperative di consumo⁵. In questo modo si riteneva che almeno le modeste riserve presenti nel paese sarebbero state assicurate per il consumo. La Luogotenenza però non lasciava alcun dubbio sul fatto che in linea di principio l'approvvigionamento alimentare della popolazione rientrasse nelle competenze autonome dei comuni. Solo in casi eccezionali la Giunta e la Luogotenenza intendevano effettuare un acquisto all'ingrosso di farina, cui potevano partecipare i comuni⁶.

L'approvvigionamento autonomo dei comuni era alquanto illusorio, viste le condizioni della mobilitazione dal punto di vista dei trasporti. In Tirolo vi era bisogno di cereali panificabili, ma il raccolto di cereali nel paese non era ancora neppure iniziato. Se un comune era riuscito a realizzare una fornitura di farina o cereali, restava pur sempre il pericolo di una confisca da parte dell'amministrazione militare. Non solo dunque l'esercito entrava nel settore alimentare come grande acquirente finanziariamente solido, ma non si preoccupava neppure di coprire il proprio fabbisogno di breve periodo a spese della popolazione civile. Valga come esempio un reclamo presentato alla Luogotenenza dal capitanato distrettuale di Cavalese. Le autorità militari di Egna avevano requisito senza indennizzi una fornitura di farina e cereali destinata alla Val di Fiemme, provocando una pericolosa scarsità di polenta e farina di frumento nel paese⁷. In questa situazione il consiglio comunale di Cavalese decise, come ultima via d'uscita, di accompagnare in processione per le strade la miracolosa Madonna Addolorata, che già era stata invocata durante la peste e la carestia, per tranquillizzare la popolazione e rafforzare la fiducia in se stessi.

I militari non sequestrarono solo forniture alimentari. Nella fase della mobilitazione anche le scorte civili della provincia dovettero servire ai contingenti raccolti nelle diverse località. Il comune di San Candido chiese alla Luogotenenza forniture di cereali e farina, poiché le proprie riserve erano state impiegate per il vettovagliamento dei militari. A San Candido al 10 agosto 1914 erano stati riforniti complessivamente 14.000 militari con le scorte della popolazione civile che per questo si trovò

⁴ H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 39 s.

⁵ TLA, LAA K.A. 4 2194 IV 1060/4 1914.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

sull'orlo di una catastrofe alimentare⁸. Il comune si assunse la responsabilità del pagamento e assicurò la distribuzione equa di un'eventuale fornitura.

Per garantire almeno il rifornimento minimo della provincia con cereali e farina, durante il mese di agosto 1914 furono organizzati i cosiddetti treni di approvvigionamento. Questi trasporti di viveri correvano però costantemente il rischio di essere sacrificati agli interessi militari. Con l'introduzione di tali treni la Luogotenenza ripiegò sull'opinione che spettava al libero commercio e ai comuni procurarsi le derrate necessarie⁹. La spedizione della merce acquistata era tuttavia subordinata ad un certificato di fabbisogno rilasciato dalle autorità, a parte il fatto che i collegamenti ferroviari erano totalmente sovraccarichi a causa dei trasporti delle truppe, peraltro male organizzati.

Il 14 agosto 1914 si tenne nella sede della Dieta una conferenza sugli approvvigionamenti, durante la quale furono toccati con estrema chiarezza i problemi delle consegne di generi alimentari per il Tirolo¹⁰. Per poter importare cereali dall'Ungheria le forniture dovevano essere dichiarate trasporto militare. Ma l'amministrazione militare si rifiutò di continuare a rilasciare lettere di vettura militari, complicando così ulteriormente il reperimento di cereali¹¹. Perciò i partecipanti alla conferenza chiesero alla Luogotenenza di rilasciare certificati di emergenza per le forniture. Questa istanza non era una reazione eccessiva ad un episodio di crisi di breve durata poiché, in base ai rapporti dei comuni, effettivamente entro pochi giorni si prevedeva una generale emergenza per la penuria di farina. La Luogotenenza inizialmente cercò di scaricare sulla Giunta l'emissione dei certificati di emergenza, ma alla fine si mostrò disponibile al rilascio dei documenti¹².

Alla conferenza fu discusso anche il punto delicato del sequestro militare delle spedizioni di farina per il Tirolo. La Luogotenenza fu invitata a porre fine a questo abuso, benché non avesse possibilità alcuna di influire sull'amministrazione militare¹³. All'inizio di agosto inoltre le consegne di farina e cereali destinate al fabbisogno civile furono dichiarate forniture dell'esercito, facendone apparire quasi legittimo il sequestro. L'amministrazione militare intervenne pesantemente anche nella gestione delle riserve di farina in Tirolo. Le scorte di cereali e farina presso i magazzini provinciali - alla fine del 1914 erano immagazzinati 160 vagoni di frumento - e presso il mulino Rauchmühle erano vincolate dai militari. La città di Innsbruck dovette intavolare dure trattative con l'amministrazione militare per acquistare cereali dai ma-

⁸ TLA, LAA K.A. 4 2283 IV 1060/4 1914.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ÖSTA, KA, KM 5A / E.B. 27-97/2 1914.

¹² TLA, LAA K.A. 4 2283 IV 1060/4 1914.

¹³ *Ibidem*.

gazzini. Anche le forniture della farina del mulino Rauchmühle ai comuni rurali del Tirolo settentrionale erano possibili solo a prezzo di enormi difficoltà¹⁴.

Le richieste della conferenza sugli approvvigionamenti si concentravano su tre punti. In primo luogo, si sarebbe dovuto spezzare l'atteggiamento rigido dell'Ungheria riguardo alle forniture di derrate per l'Austria; in secondo si sollecitava l'amministrazione militare ad un maggiore rispetto nei confronti degli approvvigionamenti alimentari civili¹⁵. Il terzo concerneva il trasporto ferroviario. La direzione centrale dei trasporti, militarmente organizzata, che coordinava il traffico austriaco su rotaia, emanò una serie di disposizioni dirette a consentire il trasporto dei beni di approvvigionamento, ma si trovava pur sempre costantemente sotto la pressione delle grandi pretese militari nei confronti del sistema austriaco dei trasporti¹⁶. Solo nel corso del mese di settembre il traffico merci civili fu gradualmente riattivato sulle ferrovie private e statali austro-ungariche. Ma perché la merce civile potesse semplicemente giungere alla rotaia si dovevano superare enormi ostacoli burocratici. Si dovevano presentare all'amministrazione delle Ferrovie domande di approntamento di vagoni e di autorizzazione al trasporto, mentre la decisione su quali carichi dovessero essere qualificati come beni di approvvigionamento spettava in Austria al ministero delle Ferrovie e in Ungheria alla commissione economica regionale¹⁷.

La scarsa sistematicità nel reperimento dei generi alimentari per l'esercito nei primi mesi di guerra ebbe contraccolpi assai negativi sugli approvvigionamenti civili. Mancava in particolare ogni accordo sull'entità del contributo che i due Stati della Monarchia dovevano dare per il mantenimento dell'esercito. Così gli acquisti liberi e incontrollati operati dall'amministrazione dell'esercito gravarono tanto più sul sistema austriaco degli approvvigionamenti alimentari quanto più cominciò a farsi sentire la politica isolazionista dell'Ungheria. Già nelle prime settimane di guerra si percepiva l'eterogeneità del sistema economico della Monarchia danubiana con i suoi effetti negativi. Mentre la Monarchia all'esterno conduceva la guerra come un'unica potenza, al suo interno mancava dell'indispensabile organizzazione unitaria. I due Stati operavano in modo indipendente l'uno dall'altro e fra di loro esisteva - terzo Stato nello Stato - l'amministrazione dell'esercito¹⁸.

Per il Tirolo questo significò in pratica, fin dall'inizio del conflitto, mettersi in competizione con l'amministrazione dell'esercito e le altre province insufficientemente fornite per ottenere bastevoli quantità di farina e cereali. E' evidente che in una simile situazione l'approvvigionamento autonomo da parte dei comuni e delle città do-

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ TLA, *Statth. Präs.* 2773 XII 76e 1914.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 45 s.

vesse fallire, se neppure la Luogotenenza e l'amministrazione provinciale avevano le possibilità e soprattutto i poteri per assicurarsi le forniture di farina e cereali.

Con un'operazione imponente la Giunta provinciale cercò di garantire per un periodo di tempo prolungato le scorte di farina e cereali nella provincia. Il ministero delle Finanze avrebbe dovuto aiutare la Giunta ad accendere un prestito di tre milioni di corone per acquistare 500 vagoni di cereali panificabili (*Brotfrucht*) e cereali in genere¹⁹. Questo ambizioso progetto naufragò alla fine per la scarsa disponibilità mostrata dalle banche.

All'inizio del settembre 1914 una delegazione tirolese giunta a Vienna ottenne dal ministero della Guerra la promessa di far partire per il Tirolo ogni settimana 150 vagoni di frumento e segale e 60 vagoni di mais²⁰. Dai cereali si produceva una qualità di farina nota come *Gleichmehl*, che si utilizzava per la preparazione del pane popolare (*Volksbrot*). Quest'iniziativa del ministero della Guerra fu accolta con riconoscenza in Tirolo come un trattamento preferenziale d'eccezione. Ma fin dall'inizio si scontrò con una serie di difficoltà. I magazzini provinciali non riuscivano a far fronte ai compiti di immagazzinaggio e distribuzione delle forniture. Per di più proprio in quel momento si guastarono alcune componenti del mulino Rauchmühle a Mühlau, compromettendo la macinazione dei cereali, benché le promesse forniture settimanali non arrivassero mai per intero. I quantitativi garantiti erano rispettivamente 45 e 13 vagoni di frumento e segale, 82 e 10 vagoni di farina di frumento e segale e 60 vagoni di mais a settimana. Dopo circa quattro settimane - il 10 ottobre 1914 - mancavano all'appello 190 vagoni di frumento e segale, 240 vagoni di mais e 205 vagoni di farina²¹. La Giunta lamentò il mancato arrivo di questi considerevoli quantitativi, senza i quali non sarebbe stato possibile approvvigionare la provincia.

Va notato anche che la farina (*Gleichmehl*) militare, prodotta con frumento, segale e patate, non si rivelò un campione di vendite, a dispetto della pubblicità ufficiale. I consumatori preferivano, quando possibile, la raffinata farina di frumento delle forniture private. Ciononostante a Vienna fu chiesto con urgenza il rispetto degli accordi, ma già alla fine dell'ottobre 1914 le richieste al ministero della Guerra cadevano nel vuoto. L'amministrazione dell'esercito si rifiutava di cedere altri generi alimentari alle autorità civili, sostenendo che lo stesso esercito era approvvigionato di cereali e farina solo fino all'aprile del 1915²².

Conclusa l'operazione di forniture del ministero della Guerra, il Comitato di approvvigionamento provinciale dovette cercare nuovamente di organizzare di propria iniziativa spedizioni di cereali e farina per il Tirolo. Queste azioni decentrate della

¹⁹ TLA, LAA K.A. 4 2283 IV 1060/4 1914.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

provincia, prive del supporto dei ministeri, si presentavano in gran parte estremamente difficili, complice la mancanza di vagoni idonei²³. Così la Giunta, a metà del dicembre 1914, si rivolse a città, comuni e cooperative ammettendo con amarezza che non si poteva garantire un approvvigionamento regolare e che le singole istituzioni dovevano di nuovo preoccuparsi direttamente del reperimento dei viveri. Suona totalmente illusorio, date le circostanze, il consiglio della Giunta provinciale ai comuni di predisporre una riserva di cereali e farina per un mese²⁴.

Non solo il Tirolo, bensì tutte le province austriache alpine pativano per l'afflusso insufficiente di generi alimentari, come mostra la proposta della Giunta della Carinzia di acquistare cereali americani tramite l'Italia attraverso un'operazione congiunta²⁵. Al riguardo fu rilevante l'idea di mettere sotto pressione i produttori ungheresi con l'importazione di grandi quantitativi di cereali americani. Ma questo progetto era già in partenza condannato al fallimento, visto che neppure il Governo austriaco riusciva a contrastare efficacemente la politica isolazionista dell'Ungheria.

Nei primi mesi del 1915 la situazione degli approvvigionamenti in Tirolo peggiorò ulteriormente. Secondo un calcolo degli uffici per le accise sui cereali del Tirolo, il fabbisogno medio di farina di importazione per il Tirolo e Vorarlberg era di 26,88 vagoni (270 tonnellate) al giorno. Sulla base di questo calcolo del fabbisogno, nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 5 febbraio 1915 avrebbero dovuto essere importati 967 vagoni (9.760 tonnellate) di farina. In realtà furono appena 851 (8.510 tonnellate): mancavano all'appello quindi 116 vagoni (1.160 tonnellate) di farina²⁶. Questo ammanco nelle forniture si riverberò sulla situazione alimentare soprattutto della popolazione non rurale, tanto più che gran parte delle forniture consisteva in farina di mais di seconda qualità. Particolari esigenze riguardo agli approvvigionamenti di cereali del Governo venivano espresse dagli abitanti della parte italiana della provincia. Nel Tirolo italiano già prima della guerra numerosi comuni venivano riforniti dalle panetterie statali dell'amministrazione del fondo pellagra, il che aveva costretto i piccoli forni locali a chiudere. Ora, nel periodo di guerra, la popolazione locale richiama lo Stato al rispetto dell'obbligo di approvvigionare di farina le panetterie del fondo pellagra²⁷.

Un'ulteriore complicazione per l'importazione di cereali e farina in Tirolo furono le norme sui calmieri, emanate con effetto a partire dal 10 dicembre 1914 nelle singole province.

²³ TLA, *Statth. Abt.* II 4250 XXXIV 290 1914.

²⁴ TLA, LAA K.A. 4 2283 IV 1060/4 1914.

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ ÖSTA, AVA, AM *Präs.* 5663 1915.

²⁷ *Ibidem.*

Tabella 37. Calmieri per cereali e farina (all'ingrosso) in corone validi dal 10.12.1914

	Cereali				Farina				
	Frumento	Segale	Orzo	Mais	Frumento		Farina da pane	Gleichmehl	Farina di segale
					Farina da forno	Farina da cucina			
Bassa Austria	40,5	33,50	29,00	24,0	67,85	63,80	47,55	49,40	45,85
Alta Austria	42,0	34,80	30,50	25,4	70,35	66,15	49,30	51,25	47,10
Boemia	42,0	34,00	28,80	26,2	70,35	66,15	49,25	51,25	46,00
Moravia	41,5	34,00	28,68	25,2	69,50	65,35	48,70	50,65	46,00
Slesia	42,0	34,00	29,00	25,7	70,35	66,15	49,30	51,25	46,00
Salisburghese	42,5	35,30	31,00	25,9	71,20	66,95	49,90	51,85	46,76
Stiria	41,5	33,00	30,80	25,5	69,50	65,35	48,70	50,65	45,35
Carinzia	41,5	33,50	30,80	25,5	69,50	65,35	48,70	50,65	45,35
Carniola	41,5	33,00	30,80	25,5	69,50	65,35	48,70	50,65	45,35
Tirolo	44,0	37,00	32,80	28,0	73,70	69,30	51,65	53,70	50,05
Dalmazia	44,0	37,00	32,40	27,2	73,70	69,30	51,65	53,70	50,05
Budapest	41,0	32,70	28,00	22,0	68,68	64,58	48,13	50,02	44,25

Fonte: TLB, n. 1, 1.1.1915, p. 4.

Secondo i dati forniti dai magazzini provinciali, il prezzo per 100 kg di farina ungherese (*Nullmehl*) franco stazione ferroviaria di Innsbruck era di 73,82 corone, mentre il calmiero consentito in Tirolo era di 73,70 corone. Così mancava ogni incentivo economico a spedire farina o cereali nella provincia. Senza l'amministrazione statale del mercato dei cereali, che scattò solo alcuni mesi dopo, le norme sui calmieri per gli approvvigionamenti alimentari del Tirolo erano estremamente penalizzanti. La Luogotenenza appoggiava quindi la richiesta tirolese di innalzamento dei calmieri al fine di rilanciare il commercio. Il ministero del Commercio consigliò di acquistare i cereali dai comitati occidentali dell'Ungheria (*westliche Komitaten Ungarns*), per tenere bassi i costi di trasporto. Il direttore dei magazzini generali fu mandato in Ungheria per effettuare *in loco* acquisti di cereali per il Tirolo. Pur avendo offerto, illegalmente, un prezzo superiore al calmiero ivi in vigore, il direttore Kauders non riuscì ad acquistare cereali da pane. Fallì anche un tentativo del referente della Luogotenenza per la pellagra di reperire farina in Ungheria per le panetterie del fondo pellagra²⁸. Non si presentava molto migliore la situazione per gli acquirenti tirolesi nelle zone cerealicole austriache. Secondo la Luogotenenza numerosi ordini privati tirolesi di farina e cereali erano stati bloccati a causa del fabbisogno della popolazione locale o delle richieste dei militari²⁹. Il luogotenente Toggenburg, nel suo rappor-

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

to al ministero dell'Interno del 10 febbraio 1915, rilevava che in Ungheria non erano reperibili cereali panificabili e farina, e il mais poteva sì essere acquistato offrendo un prezzo notevolmente superiore al calmiere ungherese, ma era comunque vincolato da requisizioni civili e militari.

Nell'interesse della tranquillità e stabilità interne della Monarchia danubiana, il Governo austriaco dovette cedere alle richieste di chi invocava l'istituzione di un'amministrazione centralizzata per cereali e farina, ma in particolare perché nel gennaio del 1915 il Governo ungherese dispose il sequestro delle scorte esistenti di cereali e farina a favore della commissione economica provinciale³⁰. Ciò significava tagliare fuori l'Austria dalle scorte alimentari ungheresi. I consumatori austriaci si affidarono al raccolto interno del 1914, peraltro inferiore alla media. A causa delle operazioni belliche venne a mancare la produzione cerealicola della Galizia, mentre centinaia di migliaia di profughi pesavano sulle riserve delle province occidentali della Corona. Inoltre in alcuni distretti e province della parte austriaca dell'Impero a produzione cerealicola erano stati emanati divieti di esportazione, che rendevano del tutto impossibile una distribuzione anche solo approssimativamente equa delle scorte di cereali fra i singoli Paesi della Monarchia³¹. Le tendenze particolaristiche all'interno del sistema economico austro-ungarico venivano percepite in modo particolarmente doloroso nei territori bisognosi delle regioni alpine austriache. La Giunta tirolese, in una riunione del 22 febbraio 1915, lamentava l'approvvigionamento del tutto insufficiente. Se fossero stati mantenuti i divieti di esportazione di cereali, il Tirolo avrebbe dovuto patire la fame per un periodo più o meno lungo. In singoli comuni la produzione del pane era già stata completamente interrotta.

Le richieste della Giunta tirolese di un aumento delle forniture di farina e cereali si basavano su un calcolo del fabbisogno compilato dagli uffici per le accise sui cereali, in base al quale il fabbisogno giornaliero di una persona era di 350 grammi di farina. Con il raccolto interno di cereali si potevano produrre solo 2850 vagoni di farina, quantità che bastava al massimo per approvvigionare 202.000 persone. Il resto della popolazione civile del Tirolo e Vorarlberg, pari a 768.000 persone (stimata in totale a 1.070.000 persone, meno i mobilitati), dipendeva quindi dalle importazioni³². Questo equivaleva ad un fabbisogno quotidiano di almeno 27 vagoni di farina per il Tirolo e Vorarlberg e quindi, secondo la Giunta, dal 1° marzo al 1° agosto necessitavano 4.500 vagoni di farina. A fine febbraio il Governo aveva promesso soltanto la misera quantità di 40 vagoni di farina del tipo *Gleichmehl* e 30 vagoni di mais, con i quali si poteva coprire solo il fabbisogno di due giorni e mezzo³³. Il calcolo compilato dagli uffici si basava su cifre assai vaghe e pertanto andava inteso solo come valore

³⁰ H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 50.

³¹ TLA, LAA K.A. 4 7 IV 1060/4 1915.

³² ÖSTA, AVA, AM *Präs.* 5663 1915.

³³ TLA, LAA K.A. 4 7 IV 1060/4 1915.

indicativo. A questo si aggiungeva il fatto che, in un'ottica di massimizzazione delle importazioni, la stima per la produzione interna di farina era stata tenuta più bassa di oltre la metà rispetto alle statistiche ufficiali. Con il razionamento dei cereali disponibili cominciò così anche in Austria una "guerra delle statistiche", in cui ogni provincia della Corona cercava di corroborare le proprie richieste con i numeri.

Il luogotenente, che dopo l'inizio della guerra aveva sempre sottolineato l'autonomia di provincia e comuni nel reperire i rifornimenti alimentari, nel febbraio del 1915 chiese con forza il sostegno del Governo nell'approvvigionamento del paese, per impedire lo scoppio di una carestia³⁴. Egli chiese inoltre la collaborazione del comando militare di Innsbruck. Le forniture alimentari per il Tirolo avrebbero dovuto ricevere un trattamento preferenziale nell'assegnazione dei vagoni e una protezione da requisizioni militari o civili. Secondo il luogotenente l'agricoltura tirolese stessa doveva essere assolutamente esente da requisizioni militari³⁵.

Nella primavera del 1915 il Governo, messo alle strette dalla pesante pressione pubblica, fu costretto a reagire. In un primo momento, con l'ordinanza imperiale del 21 febbraio 1915, fu ordinato un blocco dei cereali e un inventario delle scorte³⁶. Le riserve ancora esistenti di farina e cereali avrebbero dovuto essere distribuite ai consumatori attraverso un sistema di razionamento sotto la supervisione statale dall'Istituto per il traffico di cereali in guerra che, tuttavia, doveva ancora essere organizzato. La costituzione di questo ente segnò il vero e proprio inizio dell'economia di guerra per quanto riguardava l'approvvigionamento di generi alimentari. Le misure previste dal razionamento statale di farina e cereali comprendevano il sequestro delle scorte da parte di un'organizzazione statale ad un prezzo di acquisto fisso, la lavorazione a salario fisso e la distribuzione secondo determinate razioni e ad un prezzo prestabilito³⁷. Fino alla fine del luglio 1915 la gestione dell'Istituto per il traffico di cereali in guerra venne condotta in modo centralizzato da Vienna. A partire dall'agosto del 1915 iniziò la creazione di un'organizzazione decentrata con succursali nelle singole province della Corona. Con il trasferimento di determinate mansioni amministrative numerose competenze inerenti il reperimento e la distribuzione dei generi alimentari furono delegate alle succursali³⁸. La centrale decideva sulle questioni organizzative e doveva coprire il fabbisogno dell'esercito. Sempre dalla centrale veniva effettuata la compensazione fra le singole province in base ad un piano di approvvigionamento generale. Le succursali dovevano organizzare il reperimento *in loco*, la trasformazione e la distribuzione in base ad un piano di approvvigionamento stilato dalle au-

³⁴ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Präs.* 64-1/1-2 1915.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 122 s.

³⁷ H. HAUTMANN, *Hunger*, cit., p. 664. H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 129 s.

³⁸ *Ibidem*, p. 126.

torità. Se le succursali sottostavano alla centrale sotto il profilo tecnico, commerciale e finanziario, il potere di disposizione relativo all'approvvigionamento nella singola provincia era nelle mani del direttore di succursale³⁹. Presso la sede viennese dell'Istituto fu insediato un consigliere con il compito di offrire agli addetti ai lavori la possibilità di farsi un'idea del lavoro di questa importante istituzione.

Un tema particolarmente delicato era la definizione delle quote *pro capite*, dal momento che mancava una statistica valida dei consumi per la Monarchia. Si cercò innanzitutto di calcolare con diversi metodi il fabbisogno in tempo di pace della popolazione austriaca. Ma di gran lunga più determinante per la definizione delle quote fu l'effettiva consistenza delle scorte, in base alla quale si dovevano stabilire le razioni, per resistere almeno in qualche modo fino al successivo raccolto⁴⁰. Il 26 marzo 1915 il Governo austriaco, ispirandosi al modello tedesco, fissò come quantità massima di acquisto per i prodotti macinati 200 grammi giornalieri per quanti non erano autosufficienti nel sostentamento. Alle persone autosufficienti, ai loro parenti e operai venivano assegnati 300 grammi di cereali al giorno⁴¹. Le autorità provinciali erano autorizzate ad introdurre tessere di identità per favorire il rigoroso rispetto delle quote *pro capite* o ad emanare se necessario altre disposizioni. Infine fu introdotta anche la categoria degli operai addetti ai lavori pesanti fuori dell'agricoltura. Anche costoro ricevevano 300 grammi di macinato al giorno⁴². Tutte queste quote restarono in essere formalmente fino alla metà del gennaio 1918, ma via via che la guerra si protraveva era sempre più raro che potessero essere erogate per intero.

A partire dal marzo del 1915 l'alimentazione della popolazione austriaca era anche quantitativamente limitata, dopo che già dall'autunno del 1914 era stata diminuita la qualità per motivi di risparmio. Dalla fine dell'ottobre 1914 si poteva utilizzare ormai solo il 70% della farina di frumento e segale per la produzione del pane, il resto doveva consistere in farina di orzo e mais, farina di patate o pure di patate. Nel gennaio del 1915 la quantità consentita di farina di frumento e segale fu abbassata addirittura al 50%⁴³.

Con l'introduzione del razionamento di farina e cereali le irregolarità più gravi nell'approvvigionamento alimentare della popolazione erano ormai risolte. La confisca statale e la successiva ripartizione spezzava di forza le tendenze economiche isolazioniste di singole province cerealicole e consentiva una distribuzione relativamente equa delle risorse. Questa limitazione era necessaria in quanto le quote di consumo di farina prestabilite non tenevano conto delle abitudini alimentari dei diversi strati

³⁹ *Ibidem*, p. 126 s.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 123 s.

⁴¹ RGBl., 75 1915.

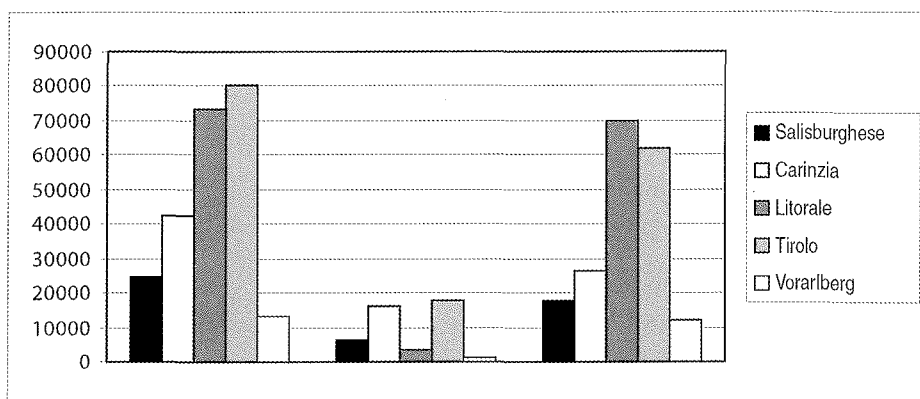
⁴² RGBl., 182 1915; H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 124. H. HAUTMANN, *Hunger*, cit., p. 668 s.

⁴³ RGBl., 301 1914; RGBl., 24 1915.

della popolazione e neppure consideravano se e in che misura nelle singole province fossero presenti generi alimentari supplementari.

Dei 27,39 milioni di civili della parte austriaca dell'Impero il 36,1% erano autosufficienti per il sostentamento e il 63,9% non autosufficienti⁴⁴. Fra le singole province della Monarchia vi erano enormi differenze, che incidevano sulla distribuzione delle categorie di approvvigionamento all'interno della popolazione. In Galizia e in Bucovina le persone autosufficienti rappresentavano la maggioranza, mentre in altri territori, come Carniola e Litorale ma anche Tirolo, prevalevano nettamente i non autosufficienti⁴⁵.

Grafico 3. Quota delle persone autosufficienti e non autosufficienti quanto al sostentamento in migliaia di unità, suddivise per Paese



Fonte: H. LÖWENFELD- RUSS, *Die Regelung Volksernährung*, cit., p. 330, nota.

In Tirolo, su una popolazione totale di 803.000 abitanti, ai 179.000 autosufficienti facevano riscontro 624.000 persone non autosufficienti⁴⁶. Questo rapporto peggiorò drammaticamente nel corso della guerra, poiché numerosi piccoli contadini non erano più in condizione di garantire il sostentamento a sé e alle proprie famiglie con la loro produzione agricola.

Il Consiglio provinciale di agricoltura protestò con forza contro la quota di consumo di 300 grammi di cereali (240 grammi di farina) per la popolazione rurale: era del tutto impossibile riuscire a vivere con questa misera quantità, poiché la popolazione contadina si nutriva quasi esclusivamente di pietanze a base di farina e la coltivazione della patata come alimento supplementare era scarsamente diffusa in Tirolo⁴⁷. Tale circostanza era da mettere in relazione, secondo il Consiglio, alla pratica

⁴⁴ H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 330, nota.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 330.

⁴⁷ ÖSTA, AVA, AM Abt. XVIII 20.993 1915.

dell'alternanza coltura-pascolo, nella quale la crescita naturale dell'erba veniva utilizzata per l'allevamento del bestiame. I calcoli del reparto per la contabilità agricola e la consulenza alle imprese del Consiglio facevano risultare un consumo medio superiore per la popolazione rurale. In base ai dati di 67 aziende agricole era stato calcolato un consumo medio di 700 grammi di cereali (560 grammi di farina) al giorno⁴⁸. Questa cifra, che certo rappresentava una stima molto elevata, avrebbe dovuto mettere in evidenza l'insostenibilità della quota statale. Il Consiglio chiedeva di portare la quantità giornaliera ad almeno 400 grammi di cereali (320 grammi di farina). Ma questo miglioramento della quota per la popolazione rurale del Tirolo non si realizzò, benché la legge in casi particolari prevedesse senz'altro regolamenti eccezionali da parte del ministero dell'Interno⁴⁹. Il Consiglio rilevava anche, senza troppi giri di parole, che in molte zone del Tirolo il razionamento non veniva rispettato dai contadini⁵⁰. Da un punto di vista puramente organizzativo era del tutto impossibile sorvegliare i soggetti autosufficienti che vivevano delle proprie scorte. Così nella lotta per la distribuzione dei generi alimentari gli agricoltori erano certamente avvantaggiati rispetto ai consumatori di città.

Con le forniture dell'Istituto per il traffico di cereali in guerra si poté quanto meno garantire l'approvvigionamento minimo della popolazione. Ma con l'introduzione relativamente tardiva del razionamento statale dei cereali si era creata una strozzatura sul mercato della farina di frumento e segale, sicché per gran parte dell'alimentazione si doveva provvedere con surrogati, in particolare farina di mais⁵¹. Le autorità provinciali cercarono pertanto di migliorare di propria iniziativa l'approvvigionamento della popolazione tirolese. Doveva servire a questo scopo un'operazione programmata di compensazione con l'Italia che prevedeva la consegna di legname in cambio di 40 vagoni di pasta, ma le trattative a Milano e Roma si presentarono estremamente difficili⁵². Dal distretto di Schwaz arrivò la richiesta di svincolare le riserve di selvaggina per migliorare lo scarso approvvigionamento di carne. Secondo il capitano distrettuale, dal distretto di caccia di Schwaz potevano essere prelevate 55 tonnellate di selvaggina, corrispondenti al controvalore di 180 buoi o 270 vacche⁵³. Ma tutti questi tentativi delle autorità provinciali vanno considerati solo alla stregua di misure parallele che affiancavano l'approvvigionamento statale di farina e cereali e non avevano nessuna rilevanza decisiva per la situazione alimentare.

Va rilevato che l'azione del Governo austriaco mancò di coordinazione e soprattutto giunse troppo in ritardo sulla questione dell'approvvigionamento alimentare.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ RGBL., 75 1915.

⁵⁰ ÖSTA, AVA, AM *Abt.* XVIII 20.993 1915.

⁵¹ TLA, LAA K.A. 4 584 IV 1060/4 1915.

⁵² TLA, LAA K.A. 4 303,638 IV 1060/4 1915.

⁵³ TLA, LAA K.A. 4 751 IV 1060/4 1915.

Questo va messo in relazione con la scarsa pianificazione prebellica, ma anche con l'indisponibilità del Governo ad attuare un intervento di regolamentazione nella vita economica. Nel settore alimentare si avvertirono fin dal 1914 gli effetti della politica separatista dell'Ungheria, senza la cui collaborazione era impossibile una soluzione duratura dei problemi alimentari nelle province austriache bisognose come il Tirolo. Non ultimo, l'approvvigionamento dell'esercito nei primi mesi di guerra andò in larga misura a scapito del fabbisogno civile. Solo con un decreto del ministero della Guerra dell'8 aprile 1915 l'amministrazione dell'esercito si assunse in modo deciso il compito dell'approvvigionamento del sistema sanitario militare e dei prigionieri di guerra, oltre a provvedere al vitto per l'esercito⁵⁴.

Da quando era stato introdotto il razionamento statale della farina e dei cereali, non si poteva ormai più prescindere dalla rilevazione statistica delle scorte e delle rese dei raccolti. Così dopo ogni raccolto veniva disposto un cosiddetto inventario delle scorte, che aveva lo scopo di accertare le quantità di cereali esistenti. Convertendo questi dati in termini di fabbisogno, per un importatore di cereali come l'Austria risultava un ammanco più o meno grande che doveva essere coperto attingendo ad altre fonti, e in particolare all'Ungheria.

Per il raccolto del 1915 il ministero dell'Agricoltura aveva già elaborato una stima molto svantaggiosa, ma gli inventari delle scorte al 15 ottobre 1915 per tutte le varietà di cereali restarono di parecchi milioni di quintali al di sotto di questa previsione pessimistica⁵⁵. Che il raccolto del 1915 non sarebbe stato copioso era chiaro fin dall'inizio, ma il risultato pesantemente negativo dell'inventario delle scorte fu uno *shock* per il ministero dell'Interno. In base alle quote pro capite difficilmente si poteva garantire l'approvvigionamento della popolazione fino alla primavera del 1916, tanto meno fino al successivo raccolto. Secondo il parere unanime degli esperti del ministero dell'Interno il risultato rilevato per i raccolti non corrispondeva alla realtà e ciò autorizzava a sospettare una diffusa tendenza ad occultare le scorte⁵⁶. Il ministero dell'Interno ipotizzò che la stima dei cereali non trebbiati fosse errata e che numerosi piccoli agricoltori, persone che praticavano l'agricoltura come seconda attività e fittavoli, si fossero sottratti completamente all'inventario delle scorte. Perciò fu disposta una rigorosa revisione dell'inventario. Alcune commissioni, composte da funzionari, esperti indipendenti, podestà ed esponenti della Gendarmeria, avrebbero dovuto sottoporre di nuovo a rigorosa verifica i dati forniti dagli agricoltori, avviando un'azione penale quando si fossero rilevati consistenti occultamenti di scorte⁵⁷.

Malgrado le misure di razionamento statale, la situazione alimentare in Tirolo si aggravò nuovamente in modo drammatico nella primavera del 1916. Il luogotenente-

⁵⁴ TLA, LAA K.A. 4 7 IV 1060/4 1915 (decreto del ministero della Guerra, Dip. XII 23000 1915).

⁵⁵ TLA, *Statth. Präs.* 5142 XII 76e 1915.

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ *Ibidem.*

te si appellò al ministro dell'Interno affinché inviasse in Tirolo al più presto le forniture di patate da tempo promesse⁵⁸. Nel marzo del 1916 erano state consumate tutte le scorte di patate della provincia, sementi comprese. Se non fossero giunte presto le forniture di viveri, egli declinava ogni responsabilità per la situazione alimentare estremamente precaria.

La situazione alimentare della popolazione tirolese, senz'altro già molto tesa, nella primavera del 1916 fu ulteriormente appesantita dai vasti acquartieramenti di truppe alla vigilia della grande offensiva nel Sudtirolo. Durante quella che fu definita la *Strafexpedition* contro l'Italia, anche nei comuni del Tirolo settentrionale stazionavano forti contingenti che, almeno in parte, si approvvigionavano con le scorte alimentari civili. Oltre alle estese requisizioni militari di foraggio e bestiame da macello - persino le truppe tedesche sul fronte sudtirolese talvolta venivano approvvigionate attingendo alle riserve tirolesi - gli acquartieramenti gravavano sui rifornimenti destinati alla popolazione civile. Questo duplice aggravio continuò a penalizzare il Tirolo fino al termine della guerra nel 1918, attenuandosi o inasprendosi a seconda della piega che prendevano gli eventi al fronte.

Particolarmente colpiti dalle ricorrenti strozzature nelle forniture alimentari erano i lavoratori dei centri industriali, come Jenbach, che non potevano ricorrere a scorte proprie. La lotta per la distribuzione delle esigue quantità disponibili di viveri fece aumentare la tensione fra i diversi gruppi della popolazione proprio nei distretti rurali. Per lo squilibrio fra località industriali e territori a connotazione agricola vale l'esempio del distretto di Schwaz. Il comune di Jenbach nel dicembre del 1916 lamentava l'approvvigionamento decisamente scarso di farina, patate e grassi, contrariamente al capoluogo del distretto Schwaz, dove la popolazione riceveva l'intera quota di farina prevista⁵⁹. Nell'autunno del 1916 fu necessario ridurre del 20-30% l'assegnazione di farina ai distretti a causa delle generali difficoltà di approvvigionamento. Questa restrizione fu accettata come inevitabile, purché venisse garantita una distribuzione omogenea. Ma non sempre ciò si verificava. Secondo il decreto della Luogotenenza, con le limitate forniture alimentari si sarebbe dovuto provvedere in primo luogo ai bambini; ma anche i ferrovieri, in virtù della loro grande importanza militare e civile, rappresentavano un gruppo privilegiato. Pure i lavoratori della miniera e acciaieria di Jenbach venivano inquadrati come soggetti di importanza bellica. Il comune lamentò che le forniture di patate ordinate dall'ente locale venissero assegnate prevalentemente allo stabilimento siderurgico, sicché il fabbisogno del resto della popolazione civile restava totalmente scoperto. L'amministrazione comunale si sentiva abbandonata dalle autorità distrettuali e provinciali, quando non addirittura boicottata nei suoi tentativi di organizzare alla bell'e meglio un approvvigionamento di generi alimentari per la popolazione.

⁵⁸ TLA, *Statth. Präs.* 1273 XII 76e 1916.

⁵⁹ ÖSTA, KA, *Milkom. IbK. Präs* 9-V/N-1 1917.

Non solo le forniture dall'esterno furono pesantemente compromesse nell'inverno 1916-1917 perché anche all'interno degli stessi distretti rurali gli scambi di generi alimentari fra produttori e consumatori non funzionavano affatto. Il comune di Jenbach avrebbe dovuto essere rifornito di latte (200 litri/giorno) e burro (75 kg/settimana) via Rotholz, ma la consegna non andò in porto neppure su questa breve distanza, poiché i contadini mandarono a Rotholz una quantità insufficiente di latte per la trasformazione. Dal 15 ottobre a fine anno a Jenbach avrebbero dovuto essere distribuiti 770 kg di burro, ma effettivamente poterono essere ripartiti solo 50 kg di burro svedese. Gli impiegati delle ferrovie nello stesso periodo ricevettero 27,6 kg di burro, che erano stati confiscati dalla Gendarmeria militare al commercio clandestino.

L'approvvigionamento di pane ai residenti fu inoltre penalizzato dal fatto che numerosi abitanti di Strass, Buch, Galzein, Eben e della Achenal coprivano il loro fabbisogno a Jenbach, per cui circa un terzo dei rifornimenti di farina da pane non tornava affatto a vantaggio del comune. Alla fine del 1916 Jenbach contava 2.170 abitanti, di cui 630 classificati come operai addetti a lavori pesanti. Il numero dei ferrovieri, familiari compresi, era di 164. Le persone autosufficienti, che potevano ricorrere a proprie riserve, alla fine del 1916 erano ormai solo 75, poiché numerosi piccoli coloni avevano già esaurito le proprie scorte. In questa situazione a Jenbach erano acuartierati 50 soldati e 100 cavalli; fu particolarmente l'acciaieria a levare violente proteste, poiché i militari venivano a gravare ulteriormente sull'approvvigionamento di generi alimentari ai civili.

Nella primavera del 1917 le forniture estremamente insufficienti di cereali e farina per il Tirolo determinarono nuovi fenomeni di crisi alimentare fra la popolazione. Per scongiurare il pericolo latente di una carestia, il Governo dovette ricorrere a misure drastiche. L'Istituto per la nutrizione nazionale avviò un'operazione di assistenza per gli strati della popolazione socialmente deboli, secondo la quale la carenza di farina avrebbe dovuto essere compensata da una maggiore distribuzione di carne⁶⁰. Il reperimento della carne necessaria pesò naturalmente sul patrimonio zootecnico tirolese, già fortemente decimato dalle requisizioni militari. Alla fine la Luogotenenza ordinò per il 26 marzo 1917 la requisizione di cereali, farina e patate. Per la prima volta per un'operazione del genere le autorità civili chiesero un massiccio supporto militare⁶¹. In ogni comune le commissioni di requisizione avrebbero dovuto essere supportate da soldati muniti di carri o bestie da soma, per conferire un'idonea enfasi alle richieste dello Stato agli agricoltori.

Malgrado questi drastici provvedimenti, l'approvvigionamento di generi alimentari alla provincia non registrò nessun sensibile miglioramento. Particolarmente fra la popolazione di Innsbruck si diffuse un senso di disperazione. Nel maggio del 1917 le riserve di pane presso le classi più indigenti erano completamente esaurite e il quarto

⁶⁰ ÖSTA, AdR, AfVE *Präs.* 510 1917.

⁶¹ ÖSTA, KA, *Milkom.* *Ibk Präs.* 1-M/Z-20 1917.

di chilogrammo di carne a settimana non poteva affatto compensare le insufficienti forniture di farina e patate⁶². Sul mercato di Innsbruck ormai si trovavano solo le rimanenze di un vagone di carote. La Luogotenenza chiese all'Istituto per la nutrizione nazionale un immediato aiuto temporaneo con una fornitura di generi alimentari per Innsbruck, poiché si era ormai raggiunto il limite della sopportazione e si segnalavano continui assembramenti e proteste di donne.

Un problema particolare per la pianificazione e l'attuazione degli approvvigionamenti alimentari ai civili era rappresentato dalle difficoltà di coordinamento con l'amministrazione dell'esercito. Il comando supremo d'armata non si sentiva obbligato ad informare le autorità civili competenti per la nutrizione in merito alle azioni belliche imminenti, anche se ogni requisizione militare straordinaria ed ogni fabbisogno militare di vagoni ferroviari poteva compromettere in misura estrema il rifornimento ai civili. L'Istituto per la nutrizione nazionale, ad esempio, fu informato con eccessivo ritardo dell'imminente offensiva contro l'Italia dell'autunno 1917 e del relativo fabbisogno di vagoni. Di conseguenza la clamorosa mancanza di mezzi di trasporto per il fabbisogno civile rese impossibile un regolare approvvigionamento della popolazione e causò situazioni pressoché grottesche. Secondo l'Istituto per la nutrizione nazionale, nell'autunno del 1917 presso i mulini di Boemia era immagazzinato un quantitativo di farina pari a 1200 vagoni, perché i convogli disponibili erano insufficienti e non fu neppure lontanamente possibile rifornire anche solo i territori periferici tedesco-boemi⁶³. Inoltre enormi quantitativi di patate e carote erano fermi nelle stazioni e rischiavano di marcire perché non era possibile organizzarne il trasporto.

Vi erano infine sovrapposizioni di competenze fra le autorità civili e militari nei singoli settori dell'esercito e nelle regioni limitrofe. La delimitazione dei settori dell'esercito, che in gran parte non coincidevano con i confini dei distretti politici, e gli sbarramenti economici fra i vari settori dell'esercito rendevano impossibile il traffico delle derrate alimentari, spesso anche all'interno di un distretto politico, complicando tremendamente l'attività delle autorità civili incaricate dell'approvvigionamento. Lo stato di prostrazione economica della Monarchia si mostrava con particolare chiarezza nell'aspra concorrenza fra militari e popolazione civile. L'esercito in campo non poteva eseguire nessuna operazione militare di rilievo senza provocare alle retrovie immensi problemi di approvvigionamento. Nei primi anni di guerra le operazioni militari determinarono temporanee strozzature nei rifornimenti alimentari, ma con il protrarsi del conflitto l'alimentazione della popolazione civile dovette essere ridotta ad un minimo assoluto per mantenere invariato il più possibile il vitto destinato all'esercito. Le forniture alimentari dirette in Tirolo nel 1917 erano nettamente diminuite rispetto al periodo prebellico.

⁶² TLA, *Statth. Präs.* XII 76e 2537 1917.

⁶³ AdR, AfVE *Präs.* 3352 1917.

Tabella 38. Importazioni di generi alimentari (cereali e legumi) verso il Tirolo (1 vagone = 10 t)

Anno	Quantità in vagoni
1910	15.187
1911	16.150
1912	17.636
1913	17.544
1914	16.317
1915	10.119
1916	5.419
1917	4.244

Fonte: E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 247.

In base a questo calcolo apparso sulle pagine di “Innsbrucker Nachrichten”, la popolazione tirolese nel 1917 dovette sostentarsi solo con il 24% delle forniture di cereali e legumi consegnate in tempo di pace. Questa drastica contrazione è da mettere certo in relazione con il venir meno delle forniture ungheresi di cereali all’Austria che nel 1917 erano scese in tutto al 2% dei quantitativi del periodo precedente il conflitto.

Le modeste importazioni di cereali verso il Tirolo erano da ascrivere, oltre che alla mancanza di risorse, anche ad un grave errore statistico presente nelle basi di calcolo del ministero dell’Agricoltura. Ad esempio, il raccolto di cereali in Tirolo per il 1917 fu stimato in eccesso del 54%⁶⁴.

Tabella 39. Stima del raccolto di cereali in Tirolo del 1917

	Stima del ministero dell’Agricoltura		Rilevazioni dell’istituto per il traffico di cereali in guerra	
	Vagoni (= 10 t)	Quintali / ha	Vagoni (= 10 t)	Quintali / ha
Frumento	1.046	9,55	620	4,28 - 5,97
Segale	2.030	8,32	611	4,45 - 6,65
Orzo	947	11,00	569	6,45 - 6,70
Mais	6.076	21,00	2.271	3,22 - 6,70

Fonte: E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 248.

Il ministero dell’Agricoltura elaborava i suoi calcoli sulla base delle statistiche delle coltivazioni e dei raccolti rilevate dal Consiglio provinciale di agricoltura. Nell’autunno del 1917 queste rilevazioni furono pesantemente criticate dal deputato alla Dieta e vicesindaco di Innsbruck, Bernhard Zößmayr. Egli rimproverava al Consi-

⁶⁴ IN, n. 26, 27.1.1916, p. 6.

glio di aver indicato già in tempo di pace cifre troppo elevate per le superfici coltivate e per la resa dell'agricoltura tirolese, allo scopo di incassare dallo Stato maggiori sovvenzioni. Nelle condizioni della guerra ora molti tirolesi dovevano "patire pesantemente la fame per questa statistica"⁶⁵. Il segretario del Consiglio si difese da questi sospetti e in un dettagliato articolo pubblicato su "Tiroler Landwirtschaftliche Blätter" illustrò la genesi della statistica sulle coltivazioni e i raccolti. Feichtinger osservava che già in tempo di pace era impossibile effettuare una rilevazione accettabile delle superfici coltivate con i mezzi che il ministero dell'Agricoltura metteva a disposizione. Il Consiglio provinciale di agricoltura richiamò ripetutamente l'attenzione del dicastero su questa circostanza, ma le statistiche continuarono ad essere pubblicate tutti gli anni. Precisava Feichtinger: "... il risultato era quindi un bell'opuscolo, che conteneva svariate migliaia di numeri e veniva inviato alle diverse autorità ed istituzioni, dove finiva puntualmente nel cestino"⁶⁶. Ma allo scoppio della guerra questa discutibile congerie di dati assunse un'importanza inopinata. Il ministero dell'Agricoltura e l'istituto per il traffico di cereali in guerra utilizzarono infatti la statistica sulle coltivazioni e i raccolti per compilare il piano di approvvigionamento di cereali. Il Consiglio, secondo il segretario Feichtinger, aveva ripetutamente protestato a Vienna contro l'utilizzo delle rilevazioni errate, ma invano⁶⁷. Non si poteva quindi, concludeva, accusare il Consiglio di aver occultato l'inutilità di queste statistiche per un proprio tornaconto personale.

Questa *querelle* intorno al valore delle statistiche sui raccolti ai fini del calcolo del fabbisogno di una provincia solleva la questione dei metodi di rilevazione. Malgrado tutti i tentativi messi in atto i ministeri non riuscirono infatti a rilevare dati effettivamente rappresentativi per il settore agricolo. Questa situazione fu all'origine di innumerevoli decisioni errate. Mancavano del tutto le statistiche sui consumi, mentre le statistiche sui raccolti si basavano su stime e calcoli che talora venivano integrati con sondaggi fra gli agricoltori⁶⁸. Le rilevazioni degli uffici centrali fornivano spesso valori diversi da quelli delle singole province della Corona. Quanto alle grandi aree produttrici di cereali, si poteva ipotizzare che i valori rilevati fossero stati indicati in difetto per non essere poi costretti a fornire più di quanto non fosse assolutamente necessario. Anche l'occultamento di scorte da parte dei contadini era all'ordine del giorno⁶⁹. Per contro vi erano territori bisognosi, fra cui anche il Tirolo, che lamentavano come i risultati del proprio raccolto fossero stati stimati in eccesso dal Governo e imputavano a queste rilevazioni la responsabilità del calo delle forniture

⁶⁵ IN, n. 235, 15.10.1917, p. 7.

⁶⁶ TLB, n. 17, 1.11.1917, p. 271.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 272.

⁶⁸ H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 76.

⁶⁹ S. MATTL, *Agrarstruktur-Bauernbewegung und Agrarpolitik in Österreich 1919-1929* (Veröffentlichungen zur Zeitgeschichte, vol. 1), Wien-Salzburg 1981, p. 13.

di viveri. Il vero conflitto riguardava la lotta vitale per la distribuzione dei generi alimentari che scarseggiavano. Occorre tuttavia rilevare che il Tirolo, con la sua produzione cerealicola fundamentalmente bassa e la rapida crescita durante la guerra del numero delle persone non autosufficienti per il sostentamento, aveva un particolare bisogno delle forniture di generi alimentari, e dunque nella lotta per la distribuzione occupava una posizione di svantaggio. Questa situazione di partenza avrebbe richiesto la particolare attenzione del Governo e una certa flessibilità che tuttavia, data l'esiguità delle risorse, era assai difficile ottenere.

Si può quindi affermare che già dall'inizio della guerra la fornitura di generi alimentari alla popolazione tirolese non era garantita. Le autorità provinciali non riuscirono mai a costituire scorte durature, sicché anche intoppi trascurabili nell'afflusso di farina e cereali innescavano crisi di approvvigionamento. La sempre più grave situazione dei rifornimenti in Tirolo non era tuttavia da ascrivere esclusivamente alle insufficienti forniture dall'esterno: vi contribuì sostanzialmente anche la funzione di area di retrovia e spiegamento che il territorio rivestiva. Già si è trattato delle ampie ingerenze dell'amministrazione militare nella produzione agricola della provincia. Occorre però considerare anche questo fattore nella ricerca dei motivi all'origine della scarsità di approvvigionamenti per il Tirolo. Ad aggravare la situazione si aggiunsero poi gli enormi acquartieramenti, che restarono fino al 1918, come la prassi militare delle requisizioni. Non ultimo, occorre ricordare che la solidarietà dei contadini tirolesi nei confronti della popolazione consumatrice fu spesso sacrificata sull'altare di rigidi interessi commerciali. Lo si vide in modo particolare nel caso degli approvvigionamenti del tutto insufficienti di latte e latticini alle città.

Un elemento di critica, cui si accenna continuamente nei rapporti dei capitani distrettuali alla Luogotenenza in relazione agli acquartieramenti militari, riguardava il fatto che i singoli contingenti di truppa gravassero sulle riserve alimentari civili. Queste lamentele venivano liquidate continuamente come infondate dall'amministrazione dell'esercito, che precisava come i soldati fossero sufficientemente approvvigionati attraverso i rifornimenti militari. Ma dai distretti continuavano a fioccare le proteste e si facevano tanto più aspre, quando le unità militari, durante i loro acquisti, offrivano prezzi vergognosamente superiori ai calmieri fissati per legge. La popolazione civile, che a causa dei rincari non era quasi più in grado di tirare avanti, venne a trovarsi così in concorrenza con i militari per le già scarse risorse alimentari. A questo si aggiungeva la circostanza che i militari nei loro acquisti di derrate operavano disinvoltamente al di fuori della legge e la forza pubblica non era in condizione di intervenire.

Nel marzo del 1917 venne denunciato alla Luogotenenza che ogni giorno parecchi automezzi militari con scorta si recavano nell'*Oberland* ed acquistavano soprattutto patate, ma anche altri generi alimentari a prezzi superiori ai calmieri. Nella denuncia si leggeva: "La popolazione vede un forte incentivo in questi prezzi e produce pata-

te in quantità, ma si priva così anche della semente”⁷⁰. Il brigadiere di Gendarmeria che denunciò questi abusi non era autorizzato a controllare gli automezzi militari. La Gendarmeria di Zirl, nel relativo verbale, indicava che gli acquisti militari si svolgevano soprattutto a Telfs, Pettnau, Oberhofen, Pfaffenhofen, Hatting, Flauerling, Silz, Rietz, Stams, Haiming, Mieming e Mötz. Il commercio fioriva anche a Wenns e nella Pitztal. Interrogati in merito al prezzo, “essi [i soldati], sfoderando un sorriso beffardo, rispondono di attenersi ai calmieri”. Un caposquadra dichiarò: “In cambio di denaro dai contadini si ottiene di tutto, anche carne, burro e uova e per un pacchetto di tabacco si ricevono 1 corona o sei uova”⁷¹. Il posto di Gendarmeria di Zirl fu quindi incaricato di segnalare alla Luogotenenza le targhe delle auto in questione.

Il luogotenente informò il comando militare dei viaggi che i militari intraprendevano verso l’Alta valle dell’Inn per fare acquisti e si lamentò del fatto “che con questi acquisti, effettuati senza autorizzazione, si contravviene alle norme di razionamento ed alle limitazioni di traffico emanate di concerto con il comando di gruppo armate con riferimento a tutta questa merce, e con l’offerta e il pagamento di qualsiasi prezzo (per le patate ad esempio si diceva venissero pagati 90 heller e 1 corona al kg, mentre il calmiera era 15 heller!) si pregiudica la possibilità di ottenere attenzione e rispetto per i prezzi fissati dalle autorità; quanto alle patate si deve ricordare che con il sostanzioso incentivo così fornito v’è il rischio che siffatti acquisti possano sottrarre all’agricoltura persino la semente ormai scarseggiante e compromettere seriamente la coltivazione intensiva di patate assolutamente necessaria nell’interesse pubblico”⁷². Le misure di controllo della Luogotenenza erano rese più difficili da un lato dalla resistenza degli agricoltori, dall’altro però anche dal divieto di controllare gli automezzi militari da parte della Gendarmeria. Il luogotenente pertanto chiese al comando militare di emanare per il posto di Gendarmeria di Silz l’ordine di poter perquisire ogni automobile o carro proveniente dall’Alta valle dell’Inn e diretto ad Innsbruck onde verificare la presenza di generi alimentari.

Le indagini della Gendarmeria avevano rivelato che era prevista una fornitura di generi alimentari per la scuola imperial-regia dei cadetti di fanteria di Innsbruck. La scuola cadetti confermò il fatto al comando militare. In occasione di un acquisto diretto per gli allievi furono comperati 550 kg di patate ad un prezzo di 36 heller⁷³. Il direttore della scuola si giustificò dicendo di essere responsabile dello sviluppo fisico dei convittori e precisando che le patate erano le cosiddette *Kipfelkartoffel*. Nella notifica al comando militare si leggeva poi: “Così il comandante della scuola deve arrangiarsi in qualsiasi modo e non credo che le autorità preposte accetterebbero come

⁷⁰ ÖSTA, KA, *Milkom. IbK Präs.* 9 V/N-10 1917.

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² *Ibidem.*

⁷³ *Ibidem.*

valida scusante per un eventuale carente sviluppo degli allievi la semplice impossibilità di reperire i generi alimentari sufficienti da parte del comando scolastico⁷⁴.

Le voci di acquisti illegali di generi alimentari da parte di alcuni comandi si diffusero rapidamente fra gli agricoltori dell'Alta valle dell'Inn. In un rapporto dell'ufficio imperial-regio di sorveglianza della ferrovia di Innsbruck, del 28 febbraio 1917, la situazione venne descritta in termini assai appropriati: "Si è venuti a sapere che mentre la Gendarmeria nelle stazioni perquisisce zelante i viaggiatori alla ricerca di burro ed altri generi alimentari, i militari, con automobili e carri, portano via viveri dai poderi"⁷⁵. I prezzi pagati, in base a questo verbale, erano: per le patate 40 heller/kg, per il burro 13-14 corone/kg, per i fagioli 1,40 corone/kg, per i suini 7 corone, per i vitelli fino a 4 corone/kg di peso vivo. Allettati dai prezzi elevati, gli agricoltori vendevano il bestiame perché non erano in grado di alimentarlo a sufficienza. Sembra che varie volte al seguito della squadra militare incaricata degli acquisti vi fosse anche un macellaio, che provvedeva a macellare il bestiame. I generi alimentari acquistati, secondo le dichiarazioni dei militari, dovevano essere inviati al fronte, "ma si sostiene che gli stessi siano destinati al centro di acquisto militare locale [di Innsbruck]"⁷⁶. Il rapporto, pur basandosi soltanto sui racconti di singoli agricoltori, descrive in modo assai puntuale la situazione del 1917 e fece scattare anche indagini da parte del comando militare di Innsbruck.

Che simili macellazioni in nero ad opera di militari si siano effettivamente verificate è dimostrato da un caso segnalato dalla Gendarmeria di Lermoos. Qui sarebbe dovuta avvenire una vendita di bestiame illegittima per l'imperial-regio deposito ricambi per automezzi di Innsbruck, con la mediazione di un soldato del luogo in licenza, ma la Gendarmeria fece in tempo a sventarla⁷⁷. Il capitanato distrettuale di Reutte fece presente che una settimana dopo tale episodio vi sarebbe stata una fornitura di bestiame da macello per i militari, e questo non era un caso isolato. Il capitanato distrettuale chiese al comando militare di intervenire. Il deposito ricambi confermò a grandi linee lo svolgimento dei fatti: l'autorizzazione di importazione per il bestiame acquistato era stata promessa verbalmente dal Consiglio provinciale di agricoltura, ma essendosi presentata casualmente l'opportunità di un viaggio non era stato possibile rinviare. Anche il comandante dell'officina si giustificò argomentando che gli addetti ai lavori pesanti avevano bisogno di tanto in tanto di un'integrazione alle loro frugali razioni nell'interesse del servizio. Un mese dopo, nell'aprile del 1917, il deposito ricambi per automezzi di Innsbruck dovette nuovamente rispondere al comando militare per l'acquisto abusivo di bestiame e per l'utilizzo fuori servizio di autoveicoli⁷⁸.

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ *Ibidem.*

Anche in questo nuovo caso si sostenne che l'acquisto di bestiame era pensato come alimentazione supplementare per i 255 addetti ai lavori pesanti dell'officina.

Nel 1918 non si può più parlare di un approvvigionamento ordinato di generi alimentari per il Tirolo. Le forniture di farina e cereali da parte dell'Istituto per il traffico di cereali di guerra erano irregolari e di gran lunga insufficienti. Nel gennaio del 1918 si giunse ad una drastica riduzione delle quote per cereali, farina e pane. I soggetti autosufficienti per il sostentamento si videro abbassare la razione giornaliera da 300 a 225 grammi di cereali. Gli addetti ai lavori pesanti dell'industria ricevettero 264 anziché 300 grammi di pane, mentre le persone non autosufficienti della categoria normale dovevano teoricamente vivere con 165 grammi di pane al giorno anziché 200. La quota settimanale di acquisto di farina fu inoltre abbassata da 500 a 250 grammi⁷⁹. Ma in Tirolo non fu possibile neppure erogare regolarmente queste razioni minime. Furono il Sudtirolo e il Tirolo italiano ad essere particolarmente colpiti dagli insufficienti approvvigionamenti alimentari. Tumulti per la fame e dimostrazioni di protesta erano all'ordine del giorno. A Trento l'annuncio che nel mese di aprile non sarebbe stato possibile ritirare le quantità previste dalle tessere del pane e della farina scatenò la protesta di duecento donne esasperate⁸⁰. Le scorte alimentari della città erano completamente esaurite e il commercio clandestino prosperava: per un chilogrammo di polenta venivano chieste fino a 12 corone, un chilogrammo di farina costava 20 corone, una pagnotta del cosiddetto *Kommißbrot*, il pane nero di guerra, da 20 a 25 corone. La rabbia a Trento montò ulteriormente per il diffondersi di voci secondo le quali città come Innsbruck, Merano e Bolzano erano ben approvvigionate e solo la popolazione italiana, per odio nazionalistico, veniva privata dei necessari generi alimentari. I tumulti per la fame a Trento si protrassero per tutto il mese di aprile. Fino a mille persone, specialmente donne, bambini e ragazzi, parteciparono alle manifestazioni⁸¹. L'odio accumulato delle donne ormai alla disperazione si indirizzò contro le mense ufficiali e il personale ausiliario femminile dell'esercito, che ostentava pubblicamente la propria posizione privilegiata.

Non solo la città, ma anche i comuni del distretto di Trento nel maggio del 1918 erano ormai ad un passo dalla carestia. Dal 1° aprile al 10 maggio 1918, dunque in cinque settimane, al distretto di Trento furono spediti 115.800 kg di patate e 164.234 kg di farina da polenta. A queste esigue quantità facevano riscontro 61.000 persone non autosufficienti per il sostentamento, 15.000 delle quali erano profughi nullatenenti tornati in patria, il che significava un'assegnazione settimanale di 1/3 di kg di patate e mezzo chilo di farina da polenta⁸². Anche gli imponenti acquartieramenti di truppe dall'inizio della guerra contribuirono ad aggravare la catastrofica situazione

⁷⁹ RGBI., 16 1918.

⁸⁰ TLA, *Statth. Präs.* 2303 XII 76e 1918.

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² ÖSTA, AdR, AfVE *Präs.* 68119 1918.

degli approvvigionamenti del distretto di Trento. Il capitano distrettuale descriveva la situazione in toni estremamente drammatici: la gente era completamente prostrata e pativa la fame, la sua forza di resistenza era spezzata e c'era da temere il peggio. All'inizio del maggio 1918 a Trento si dovevano lamentare i primi morti per fame⁸³.

Contrariamente alle voci che circolavano a Trento, l'approvvigionamento di generi alimentari a Merano nella primavera del 1918 era altrettanto disastroso. Scarseggiavano in modo eclatante tutti i viveri e la popolazione doveva tirare avanti con le quote *pro capite* assolutamente insufficienti. Il 4 maggio 1918 l'Ufficio approvvigionamenti di Merano segnalava all'Istituto per la nutrizione nazionale la situazione ormai del tutto insostenibile. La quota di carne da parecchie settimane oscillava fra i 15 e i 25 decagrammi a settimana. La fornitura di patate dell'autunno 1917 fu consumata completamente già nell'inverno in sostituzione di altri generi alimentari e la produzione di pane rimase pressoché ferma per settimane per mancanza di farina⁸⁴. Del tutto insufficiente era anche a Merano l'approvvigionamento di latticini e grassi da parte dei comuni agricoli dei dintorni. Al riguardo va tenuto presente che in Sudtirolo e nel Tirolo italiano la capacità del settore lattiero-caseario deve essere stimata su valori ancor più bassi rispetto al Tirolo settentrionale. Pur tenendo conto di questa riserva, l'approvvigionamento era comunque misero. Nel 1918, dall'inizio dell'anno fino a maggio, la popolazione meranese ricevette in totale 6 decagrammi di lardo suino e 16 decagrammi di burro ripartiti in sei date di consegna.

A Merano, in quanto nota località termale, si trovavano grandi ospedali militari e negli anni 1917-18 vi erano acquartierati anche forti contingenti di truppe. I militari entravano così in concorrenza con i civili per contendersi le ultime riserve alimentari, ma i primi non si peritavano di ignorare le norme relative ai calmieri. Secondo il capitano distrettuale, nel maggio del 1918 vi erano 15.000 uomini nel distretto di Merano. I soldati in gran parte non ricevevano più vettovagliamenti in natura, bensì importi in denaro con i quali acquistavano qualsiasi prodotto commestibile nel distretto⁸⁵. In questa letterale lotta per la sopravvivenza con i soldati, i civili non potevano competere né con il tempo né con il denaro o con la forza lavoro. Per di più i produttori, secondo quanto riferito dal capitano distrettuale, erano "fortemente demoralizzati" dalla ricorrente prassi di offrire prezzi più alti rispetto al calmier.

La concorrenza fra il fabbisogno alimentare militare e civile si mostrava assai drasticamente nelle forniture di bestie da macello provenienti dal Tirolo⁸⁶. Fino al 1917 il Tirolo mise a disposizione dell'amministrazione dell'esercito 120.000 capi di bestiame da macello (90.000 come forniture, 30.000 al momento dell'evacuazione del-

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ ÖSTA, AdR, AfVE Präs. 75283/3354 1918.

⁸⁵ *Ibidem*; richiesta di esonero del Tirolo dagli acquartieramenti. In Sudtirolo si stima siano di stanza 1,5 milioni di uomini. Cfr. ÖSTA, AdR, AfVE Präs. 71897/3624 1918.

⁸⁶ *Ibidem*.

la parte italiana della provincia). Per l'approvvigionamento della popolazione civile erano necessari ogni anno 60.000 capi di bestiame da macello. Al 30 ottobre 1917 il patrimonio zootecnico originario del paese era sceso da 410.000 a 323.000 capi⁸⁷. Nel 1917 non era quindi più possibile proseguire l'approvvigionamento militare per circa 1,5 milioni di uomini, senza interrompere i rifornimenti ai civili o annientare del tutto il patrimonio zootecnico tirolese.

Nella primavera del 1918, in una petizione all'Istituto per la nutrizione nazionale *l'Alldeutscher Verein für Bozen und Südtirol* (Unione pangermanista per Bolzano e il Sudtirolo) descriveva la situazione degli approvvigionamenti nella città sul Talvera, che grosso modo coincideva con quella di Trento e Merano. Particolarmente gravosa veniva definita la politica di isolamento attuata da singoli comuni all'interno del distretto, che cercavano di vendere la propria produzione con il massimo utile possibile, sottraendola così al consumo generale⁸⁸.

Il 22 febbraio 1918 i deputati tirolesi al Parlamento, "senza distinzione di partito e nazionalità", guidati dal capitano provinciale Schraffl, consegnarono al presidente del Consiglio Richard von Seidler un memoriale sulla catastrofica situazione alimentare in Tirolo⁸⁹. In esso si affermava che il Tirolo nel 1917 si era visto assegnare dall'Istituto per il traffico di cereali in guerra ben 12.000 vagoni di cereali in meno rispetto alle importazioni dell'ultimo anno di pace. Nel 1913 le importazioni di farina, cereali e legumi dirette in Tirolo ammontavano a 17.544 vagoni, nel 1917 erano ormai appena 4.244⁹⁰. Nei mesi di gennaio e febbraio del 1918 il Tirolo, sulla base delle quote ridotte, avrebbe dovuto ricevere 570 vagoni di cereali e farina. Ne erano invece effettivamente arrivati solo 352, con un ammanco di ben 218⁹¹. I deputati lamentavano altresì che proprio nella zona di guerra ristretta le riserve alimentari, sementi incluse, erano esaurite a causa delle requisizioni e dell'elevata concentrazione di truppe. Entro la fine del marzo 1918 avrebbero dovuto essere consegnate sufficienti quantità di semente, se si voleva effettuare ancora una coltivazione di primavera in qualche modo ragionevole. I deputati tirolesi chiedevano infine al presidente del Consiglio che il Tirolo venisse immediatamente rifornito di quantità sufficienti di cereali, il 40% delle quali, come per le altre province della Corona, doveva consistere di cereali pregiati. Il risultato del tutto insufficiente dell'intervento a Vienna furono 70 vagoni di mais, 20 di farina pregiata e 3 di farina di mais⁹². Questi quantitativi ebbero l'effetto della proverbiale goccia nel mare.

La situazione alimentare della popolazione tirolese era peggiorata a tal punto

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ ÖSTA, AdR, AfVE *Präs.* 70762/2851 1918.

⁸⁹ TBZ, n. 5, 8.3.1918, p. 5.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ibidem*.

nella primavera del 1918 che la Giunta convocò per il 23 aprile tutti i deputati al Parlamento e alla Dieta per una riunione del comitato di crisi presso la sede della Dieta. All'incontro parteciparono il luogotenente conte Meran e il direttore Preindl della succursale di Innsbruck dell'Istituto per il traffico di cereali in guerra⁹³. La provincia doveva garantire l'approvvigionamento ad un totale di 802.743 persone, 170.000 delle quali, in condizioni di normale raccolto, venivano classificate come autosufficienti per il sostentamento. Dal 24 marzo al 20 aprile il fabbisogno del Tirolo, in base alle quote ridotte, ammontava a 357 vagoni di cereali e farina, ma ne furono forniti solo 139, sicché per i mancanti 218 la popolazione tirolese dovette semplicemente farne a meno e patire la fame. Nel mese di aprile solo i ferrovieri e i "prestatori di servizi di guerra", in tutto 59.370 persone, erano stati approvvigionati secondo le quote. Ma anche il trattamento di favore riservato ai lavoratori addetti alle prestazioni di guerra non poté essere mantenuto, sicché a fine aprile i dipendenti delle ferrovie erano gli unici in Tirolo a ricevere un regolare approvvigionamento. Grandi località di consumo come Innsbruck, Bolzano, Merano e Trento, con una popolazione di 112.933 abitanti, avevano ricevuto circa due terzi delle quantità di generi alimentari loro spettanti. La più colpita fu la folta schiera delle persone non autosufficienti per il sostentamento nei comuni rurali. Solo sporadicamente fu possibile sostenere le 451.340 persone di questo gruppo con modeste quantità di farina e cereali.

In Tirolo si percepiva come particolarmente iniqua la politica economica isolazionista praticata da altre province della Corona. Il direttore Preindl lamentava che due forniture di mais di 60 vagoni erano state requisite in Carinzia. L'Alta Austria aveva ricevuto istruzioni di fornire ogni settimana al Tirolo 6 vagoni di farina. Ma, sebbene la popolazione dell'Alta Austria fosse approvvigionata ancora per mesi, in Tirolo non arrivò nessuna fornitura. Preindl sintetizzava questi avvenimenti così: "Non viviamo più in uno Stato ordinato". I deputati Abram, Zösmayr e Suske stigmatizzavano il fatto che l'Austria-Ungheria come Stato agricolo non fosse in grado di nutrire la sua popolazione e di questo incolpavano l'economia di guerra austriaca.

L'esito più rilevante della riunione sugli approvvigionamenti del 23 aprile 1918 fu la decisione di inviare una delegazione in Germania ed Ungheria, guidata dal capitano provinciale Schraffl, per ottenere con un'iniziativa autonoma forniture alimentari per il Tirolo. Le forti tensioni fra la popolazione tedesca ed italiana emersero chiaramente nel corso di questa grande conferenza. I deputati Conci, Tonelli e Decarli abbandonarono la riunione a causa delle espressioni sprezzanti usate dal deputato tedesco-nazionale Suske nei confronti del popolo italiano in occasione del saluto rivolto ai deputati nella loro lingua da Schraffl.

Il 10 maggio 1918 Schraffl riferì dei risultati della "questua" dei tirolesi a Monaco⁹⁴. Dei 600 vagoni di patate, riservati al Tirolo dall'ufficio per l'alimentazione ba-

⁹³ ÖSTA, AdR, AfVE *Präs.* 61969/2047 1918; TLA, *Statth. Präs.* 2573 XII 76e 1918.

⁹⁴ *Ibidem.*

vaese, a quell'epoca ne erano già stati inviati in Austria 225 e i rimanenti 375 avrebbero dovuto essere anch'essi imbarcati a Passau per essere trasportati verso l'Austria orientale. Il capitano provinciale riuscì ad ottenere a Vienna che almeno 175 vagoni di patate venissero spediti in Tirolo. Attraverso il piccolo traffico di frontiera si riuscì anche ad acquistare sottobanco 30 vagoni di patate per la provincia⁹⁵. Dopo il successo di questa iniziativa fu deciso di effettuare il più presto possibile anche l'intervento a Budapest.

L'ispettore per la nutrizione in Tirolo segnalò all'Istituto per la nutrizione nazionale la situazione di approvvigionamento particolarmente precaria dei distretti di Reutte, Merano e Bolzano, con la loro modesta produzione di generi alimentari. L'ispettore tracciava un quadro ancor più fosco di quello dipinto dal direttore Preindl dell'Istituto per il traffico di cereali in guerra. Se i rifornimenti di farina fossero rimasti a quei livelli costantemente bassi, solo i ferrovieri e gli addetti alle prestazioni di guerra avrebbero potuto essere approvvigionati, mentre i consumatori delle città di Innsbruck, Merano, Bolzano e Trento avrebbero dovuto accontentarsi del 40-50% della razione e le persone non autosufficienti di tutti i comuni rurali persino del 20-30%⁹⁶. Queste assegnazioni estremamente esigue favorivano nella popolazione tirolese la convinzione di essere stata svantaggiata nei confronti di altri paesi, come l'Alta Austria o il Salisburghese, non solo per quanto riguardava gli esoneri dal servizio militare per i lavori del raccolto e della coltivazione, ma anche nel campo dell'alimentazione⁹⁷.

Nei mesi estivi del 1918 la provincia fu attraversata da una nuova ondata di rivolte e manifestazioni per la fame. Il 16 giugno 1918 giunse alla Luogotenenza un telegramma cifrato dell'Istituto per la nutrizione nazionale con una notizia deludente per il Tirolo. Vi erano ulteriori ritardi nei rifornimenti di cereali dall'Ucraina, sui quali si contava fin dalla primavera, al punto che per le settimane seguenti non erano disponibili forniture degne di nota⁹⁸. Venendo a mancare questi peraltro esigui approvvigionamenti alimentari, la provincia si trovava sull'orlo di una nuova crisi, dal momento che le scorte interne erano da tempo ormai esaurite. La Luogotenenza avrebbe dovuto portare la calma fra la popolazione, ma quest'azione, dopo anni di indigenza e privazioni, non sortiva più alcun effetto. Fu chiesta inoltre l'assistenza militare in modo da far capire alla popolazione che lo Stato faceva sul serio ed intendeva mantenere la calma e l'ordine. I militari avrebbero dovuto essere impiegati anche per proteggere l'imminente raccolto nei campi e sorvegliare i magazzini di derrate alimentari. Secondo il telegramma cifrato del ministero dell'Interno si sarebbe dovuto sottolineare la necessità di questa restrizione e destare lo spirito di abnegazione patriottica⁹⁹.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ ÖSTA, AdR, AfVE *Präs.* 61986 1918.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ TLA, *Statth. Präs.* 3530 XII 76e 1918.

⁹⁹ *Ibidem*.

La capacità di sopportazione della popolazione nell'estate del 1918 era definitivamente esaurita. Da tutta la provincia arrivavano alla Luogotenenza segnalazioni della catastrofica situazione degli approvvigionamenti. Nel distretto di Cles trecento donne manifestarono contro le razioni alimentari del tutto insufficienti. Cresceva costantemente il numero delle persone non in grado di soddisfare il proprio fabbisogno e anche la maggior parte degli agricoltori rientrava già in questa categoria¹⁰⁰. Il capitanato distrettuale di Rovereto notificò che la panetteria del fondo pellagra di S. Ilario in Calliano aveva interrotto la produzione per mancanza di farina. Egli lamentava che nell'immediato futuro non sarebbe stato possibile fornire il vitto a 11.100 consumatori senza dubbio sottonutriti e in queste condizioni solo a fatica si sarebbe riusciti a mantenere la calma e l'ordine¹⁰¹. L'amministrazione civica di Bolzano condannò l'impiego dei militari contro la popolazione civile perché in questo modo si provocavano solo atti disperati: la Luogotenenza annunciava piuttosto alla popolazione quando si sarebbe potuto contare di nuovo su rifornimenti regolari. Questa attendeva per l'inizio di agosto l'arrivo dei cereali ucraini, ma non era in grado di indicare una data precisa¹⁰².

I ritardi nel reperimento dei cereali ucraini ingenerarono già nel maggio del 1918 sospetti politici e nazionalistici. Secondo il "Tiroler Bauernzeitung" i socialdemocratici avevano impedito che le truppe austriache entrassero il più presto possibile in Ucraina per proteggere i loro "compagni di fede politica, le guardie rosse". Ma un attacco ancor più duro fu sferrato alla prassi di distribuzione del Governo, poiché i territori cechi erano stati approvvigionati per primi con i cereali provenienti dall'Ucraina¹⁰³. Questo modo di procedere era tanto più incomprensibile dal momento che in Boemia i generi alimentari certo non scarseggiavano poiché le consegne verso altre province da anni erano state sabotate dalle autorità. Un ulteriore punto di critica al Governo era l'insufficiente coerenza nel reperimento dei cereali ucraini. Anche in questo caso si contrapponeva la sciatteria austriaca alla virtù tedesca¹⁰⁴. Questa diatriba sui cereali ucraini mostrava molto chiaramente quanto la penuria di generi alimentari si intrecciasse alle tensioni nazionalistiche nel 1918. Ampi settori della popolazione tirolese erano dell'opinione che il Tirolo dovesse essere trattato in modo preferenziale rispetto ai territori slavi come ricompensa per la sua provata fedeltà all'Imperatore e per lo spirito di sacrificio dimostrato.

Invece per il Tirolo nulla cambiò neppure nell'estate del 1918 sul versante della situazione estremamente grave degli approvvigionamenti di pane e farina. A Schwaz il 19 agosto 1918 manifestarono duemila persone di tutti gli strati sociali. Il capitano

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ TLA, *Statth. Präs.* 3602 XII 76e 1918.

¹⁰² TLA, *Statth. Präs.* 3530 XII 76e 1918.

¹⁰³ TBZ, n. 9, 3.5.1918, p. 5.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

distrettuale chiese l'immediata assegnazione dell'intera quota di farina, poiché altrimenti non solo i lavoratori, ma tutta la popolazione si sarebbe unita alla protesta¹⁰⁵. Nei comuni rurali del distretto di Schwaz i furti in aperta campagna aumentarono vertiginosamente, in particolare nelle vicinanze di acquartieramenti militari. Nel distretto di Kufstein il capitano distrettuale e l'autorità municipale appoggiarono le richieste della popolazione. L'amministrazione comunale organizzò addirittura alcune manifestazioni di protesta. Il comando di stazione di Kufstein si lamentò presso il comando militare di Innsbruck perché l'amministrazione civica aveva pubblicato "telegrammi scottanti" della città e del capitanato distrettuale di Kufstein alla Luogotenenza in merito allo scadente approvvigionamento di generi alimentari, attizzando così ulteriormente il clima sociale già esplosivo¹⁰⁶.

Secondo il comando militare di Innsbruck, il clima sociale in Tirolo nell'estate del 1918 oscillava fra l'abbattimento e l'eccitazione. I militari ritenevano che il motivo non risiedesse nella lunghezza della guerra, bensì nell'insufficiente reperimento di generi alimentari¹⁰⁷. Per essi anche la popolazione rurale doveva fare i conti con enormi difficoltà di approvvigionamento, poiché le scorte erano fortemente ridotte dai tributi e dalle requisizioni. Il cinismo di questa valutazione è difficilmente eguagliabile se si pensa che furono proprio le requisizioni superiori alla media dei militari a contribuire in buona parte alla catastrofica situazione delle forniture in Tirolo nel 1918.

L'approvvigionamento alimentare del Trentino era ancor più scadente che nelle altre parti del Tirolo. Questa circostanza, in particolare nel 1918, diede adito a continue congetture sull'eventualità che la maggioranza tedesca della popolazione potesse bloccare i rifornimenti alimentari ai territori italiani per motivi nazionalistici. Se si considera l'aggressiva propaganda tedesco-nazionale, che si manifestò in particolare nel movimento del ceto medio e nei congressi nazionalistici dei tirolesi tedeschi, tale sospetto da parte della popolazione italiana come percezione soggettiva non appare infondato. A questo si aggiungevano le esperienze quanto mai negative con l'amministrazione militare del Trentino a partire dall'entrata in guerra dell'Italia e dall'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915, che aveva trasmesso le deleghe politiche al comandante supremo del fronte sudoccidentale.

La durezza della condotta dei militari nei confronti della popolazione italiana scaturiva dalla diffidenza che si era accumulata, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, nella lotta contro l'irredentismo ed ora nella guerra con l'Italia, assumeva forme persecutorie. Il comportamento sospettoso degli uffici militari verso la popolazione di lingua italiana e l'enfatizzazione della paura del pericolo irredentista si mostravano in modo chiarissimo in un *memorandum* del 12° comando di corpo del 1916:

¹⁰⁵ TLA, *Statth. Präz.* 3530 XII 76e 1918.

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

“Coloro che ancora risiedono in Sudtirolo (Trentino) e sanno dissimulare le loro vere convinzioni: anche in questo caso non ci si può illudere e considerare fedeli all’Imperatore quanti sono rimasti. Una batosta ci aprirebbe gli occhi e sarebbe un’atroce delusione (...). Nessun sudtirolese di lingua italiana deve essere considerato assolutamente affidabile. La tentazione potrebbe accostarglisi sotto le più diverse spoglie, ed egli cederebbe”¹⁰⁸. I cauti avvertimenti degli uffici civili rispetto a questa visione unilaterale e controproducente della situazione politica in Trentino restarono in larga parte inascoltati negli ambienti militari.

Da un lato l’approvvigionamento relativamente scadente di generi alimentari al Trentino era causato, obiettivamente, dalla struttura agricola della parte italiana della provincia, dall’altro ebbero un ruolo decisivo anche gli eventi bellici. A differenza di ampie aree del Tirolo settentrionale e meridionale, nell’agricoltura del Trentino il settore lattiero-caseario, l’allevamento e l’agricoltura erano assai sottorappresentati. Il ramo principale di attività economica era costituito dalla viticoltura e dalla frutticoltura. Così, quando si verificavano strozzature nella fornitura di cereali, gli abitanti italiani avevano possibilità assai minori di ricorrere ad altre risorse, come il bestiame da macello, per mantenere almeno l’approvvigionamento minimo. Questo assetto unilaterale del baricentro produttivo determinò la totale dipendenza dalle forniture alimentari, che nel biennio 1917-18 non riuscirono neppure più a coprire le quote giornaliere. La possibilità di un miglioramento anche relativamente modesto dei rifornimenti al Trentino, tenendo conto della scarsa produzione interna, non venne mai presa in considerazione né peraltro sarebbe stato possibile farla accettare politicamente, tenuto conto delle basse quantità di farina e cereali e della durezza della contesa per la distribuzione.

A partire dal maggio del 1915 il Trentino si trovò nell’immediata zona del fronte e in quanto area di approntamento e schieramento fu valutato esclusivamente in base alle esigenze militari. La precipitosa evacuazione dei distretti di Borgo, Riva e Rovereto produsse un’ondata di profughi verso il Nordtirolo. Ma anziché trovare compassione, i rifugiati italiani, duramente provati, si imbattono solo in accuse di stampo nazionalistico del tutto inconsistenti. L’*“Allgemeiner Tiroler Anzeiger”* accusò i profughi di aver intenzionalmente lasciato bestiame e alimenti nei propri villaggi d’origine per fornire vettovaglie alle truppe italiane che avanzavano¹⁰⁹. Quest’accusa è ancor più spregevole se si considera che i profughi spesso non ebbero neppure il tempo di portare con sé il minimo indispensabile.

In mano di chi finivano effettivamente le scorte agricole, le attrezzature e i materiali rimasti nei villaggi evacuati nonché gli animali da tiro? Lo si evince da un rapporto del capitanato distrettuale di Riva alla Luogotenenza del giugno 1918. Secondo il capitanato distrettuale, nei primi anni di guerra furono effettuate requisizioni con

¹⁰⁸ ÖSTA, AVA, *MdI Präs.* 13508 (22/gen.I) 1916.

¹⁰⁹ TLA, *Statth. Präs.* 31/244 XXXVI 332e 1915.

la più totale disinvoltura, particolarmente nel territorio di operazioni ristretto, senza una stima ufficiale e in completa elusione della legge sulle prestazioni belliche¹¹⁰. In particolare i privati e i piccoli comuni erano alla totale mercè delle pretese dirette dei militari, che nel loro caso potevano meglio aggirare la consultazione delle autorità civili. I capitanati distrettuali e persino i comuni apprendevano spesso solo a distanza di mesi di una requisizione militare avvenuta nella loro giurisdizione¹¹¹. Il predominio militare in Trentino aveva creato una sorta di zona franca, come mostra la dissillusa constatazione del capitanato distrettuale di Rovereto del giugno 1918, secondo il quale solo da pochi mesi le richieste dei militari si attenevano alle disposizioni della legge sulle prestazioni di guerra, mentre in precedenza non era stato possibile costringerli ad osservarla¹¹².

Oltre alle requisizioni, anche il categorico divieto di licenze agricole per i soldati della zona di guerra ristretta compromise la produzione interna di derrate alimentari. La protesta per l'insufficiente concessione di licenze ai lavoratori agricoli si levava in Nordtirol fin dal 1914 in occasione di ogni periodo di coltivazione e di raccolto. Più difficile fu la produzione agricola in Trentino per la mancanza totale di lavoratori civili maschi.

Sulle condizioni di vita senz'altro misere del Tirolo italiano gravarono ulteriormente i consistenti stazionamenti di truppe. In un rapporto al ministero dell'Interno dell'8 settembre 1918 la Luogotenenza attribuiva il peggioramento del clima sociale non alle idee sovversive della popolazione, bensì alle condizioni di vita disumane: "Il popolo del Tirolo italiano patisce la fame ed è dissanguato dagli acuartieramenti. A parte le consegne di bestiame, generi alimentari e foraggio, i militari si impadroniscono di gran parte della produzione locale e dei sussidi civili con atti di violenza brutta oppure offrendo prezzi superiori ai calmieri"¹¹³. La mancanza di disciplina militare si manifestava nelle violenze e nei furti ai danni della popolazione civile. Secondo la Luogotenenza, nel Tirolo italiano le patate venivano sottratte a quintali dai campi e la frutta acerba veniva rubata dagli alberi, il bestiame veniva prelevato dalle stalle¹¹⁴. Alla resistenza dei proprietari i soldati rispondevano con abusi e insulti nazionalistici. Un popolo che soffriva la fame, oltre che maltrattamenti fisici e morali, doveva ardentemente desiderare a qualunque costo la fine di questo stato di cose, osservava il luogotenente¹¹⁵. Comprensibilmente nell'autunno del 1918 una parte sempre più consistente della popolazione italiana identificava la fine di questa condizione di vita opprimente con la separazione dallo Stato austriaco.

¹¹⁰ TLA, *Statth. Präs.* 2658 XII 76e 1918.

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

¹¹³ TLA, *Statth. Präs.* 4004 XII 76e 1918.

¹¹⁴ *Ibidem.*

¹¹⁵ *Ibidem.*

Il piccolo gruppo etnico dei ladini dovette anch'esso patire sotto la pressione dell'amministrazione militare nella zona di guerra ristretta. Danneggiamenti economici e offese nazionalistiche da parte delle autorità militari e civili erano i pilastri di una politica che collocava i ladini sullo stesso piano della popolazione italiana considerata traditrice. Un reclamo proveniente dalla frazione di San Cassiano, nel comune di Badia, conteneva un nuovo monito a tenere desta l'idea dello Stato austriaco sovranazionale che appariva ormai anacronistica: "Dovrebbe essere un principio della politica di amministrazione austriaca quello di trattare il piccolo popolo ladino, la cui fedeltà allo Stato e all'Imperatore è al di sopra di ogni dubbio, in modo che senza sacrifici possa conservare le sue idee e non sia sospinto nel campo avverso"¹¹⁶. Simili appelli in gran parte cadevano nel vuoto, poiché il clima nazionalistico e l'aggressività di diversi mezzi di comunicazione nella parte tedesca della provincia alimentavano la linea dello scontro con la popolazione italiana. Il capitano distrettuale di Trento si oppose a queste tendenze nazionalistiche ed alla loro diffusione attraverso i veicoli della propaganda: nonostante lo scadente approvvigionamento di generi alimentari, fra la popolazione italiana, a detta del funzionario, il patriottismo austriaco era ancora ampiamente radicato. Le manifestazioni di protesta delle donne contro la fame assomigliavano più a dimostrazioni supplichevoli che non ad azioni sovversive¹¹⁷. Il capitano distrettuale di Trento descriveva anche il pernicioso effetto dei convegni nazionalistici di Vipiteno e Bressanone, che con la loro sobillatrice ed aggressiva sottolineatura dell'elemento tedesco offrivano il destro agli esponenti intellettuali dell'irredentismo di dipingere come impossibile a priori un'intesa con la componente etnica tedesca¹¹⁸.

Sotto la suggestione del "manifesto dei popoli" imperiale del 16 ottobre 1918 e l'enunciazione del diritto di autodeterminazione dei popoli da parte del presidente americano Wilson, nell'autunno del 1918 si fece vibrante la richiesta di annessione del Trentino all'Italia. In un ultimo rapporto sulla situazione nella parte italiana della provincia alla Luogotenenza di Innsbruck i capitani distrettuali descrivevano lo stato d'animo della popolazione. Era addirittura sorprendente che il gruppo etnico italiano non si fosse ancora fatto succhiare via l'ultima stilla di patriottismo austriaco. Il commissariato di Polizia di Trento suggerì persino di tenere un plebiscito per il Tirolo italiano, poiché si riteneva che vi fosse senz'altro la possibilità di un risultato positivo per l'Austria¹¹⁹. Presupposto per questo esito favorevole era l'immediata ricostruzione economica del Trentino e la liquidazione degli indennizzi alla popolazione italiana, che per la sola Trento ammontavano a tre milioni di corone come sussidi ai profughi¹²⁰.

¹¹⁶ TLA, *Statth. Prä.* 3452 XII 76e 1918.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ TLA, *Statth. Prä.* 4004 XII 76e 1918.

¹²⁰ *Ibidem*.

Anche la situazione economica aveva un'importanza decisiva nel determinare un atteggiamento favorevole o contrario all'annessione all'Italia nei singoli distretti del Tirolo italiano. Un peso determinante ebbe al riguardo la produzione enologica. Nei territori a intensiva viticoltura si paventava la perdita del mercato austriaco e si temeva la concorrenza dei vini italiani. Nel distretto di Tione, invece, dove la viticoltura era praticamente assente, si ravvisavano soprattutto vantaggi economici nell'annessione all'Italia¹²¹. Tuttavia il capitano distrettuale di Tione constatava ancora, in particolare fra la popolazione rurale, uno storico attaccamento all'Austria, ma non al Tirolo. Su questa base si poteva, a suo dire, favorire un cambiamento di opinione, ma a condizione di garantire un'ampia autonomia e una mirata ricostruzione economica¹²².

La situazione era completamente diversa ad Ampezzo. Secondo il rapporto del capitano distrettuale gli ampezzani vedevano l'Austria come il luogo migliore in cui fosse garantita la propria autonomia¹²³. Il turismo aveva inoltre portato denaro ad Ampezzo, mentre i vicini italiani, i cadorini, erano considerati sottosviluppati. Quindi, anche a causa delle esperienze negative del periodo dell'occupazione italiana, non vi era una richiesta di annessione al Regno d'Italia¹²⁴. Ampezzo avrebbe votato a favore della permanenza in Austria non per un ingenuo attaccamento, ma per razionali considerazioni di ordine economico.

Che il sentimento filo-austriaco fra la popolazione rurale italiana fosse un fattore da prendere sul serio ancora nell'ottobre del 1918 è dimostrato da un'assemblea di rappresentanti del Consiglio provinciale di agricoltura di Trento del 23 ottobre 1918. Il consesso deliberò all'unanimità che il Tirolo italiano dovesse "restare con l'Austria per motivi di religione, di morale e di benessere", ma sempre a condizione di ottenere le riparazioni economiche e un'ampia autonomia¹²⁵. Un comitato dei deputati italiani al Parlamento comunicò l'intenzione di presentare le richieste ad Innsbruck e Vienna e preparare la costituzione di un Consiglio nazionale a Trento. Ma non era più tempo di una soluzione negoziale. Già il 25 ottobre 1918 Enrico Conci dichiarava alla Camera dei deputati austriaca che con il riconoscimento delle richieste di Wilson da parte degli Imperi centrali i territori italiani erano ormai separati dalla "federazione" della Monarchia austro-ungarica ed appartenevano virtualmente allo Stato italiano¹²⁶.

Il 26 ottobre 1918, giorno della costituzione dell'"Assemblea nazionale provvisoria tirolese", il luogotenente inoltrò al ministero dell'Interno il suo rapporto con-

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., p. 516.

clusivo¹²⁷. Il conte von Meran riferiva che, all'indomani del manifesto imperiale, la cessione del Tirolo italiano veniva considerata come cosa fatta e gli intellettuali cittadini si ritenevano ormai vicini alla meta delle loro aspirazioni irredentiste. La popolazione delle campagne era divisa fra gli abitanti dei territori filoautriaci, in cui si praticava la viticoltura, e quelli delle Giudicarie, che in virtù dei loro rapporti economici erano favorevoli all'annessione. Il luogotenente consigliò di non dare l'impressione che l'Austria avesse già rinunciato alla sua attività di amministrazione ed assistenza pubblica in Trentino. Per cancellare questa impressione si sarebbe dovuto iniziare al più presto con la ricostruzione economica e il pagamento del sussidio ai profughi, contrastando così anche le voci, diffuse dai deputati Conci, De Gasperi e Gentili, secondo le quali l'Italia aveva già allestito enormi magazzini di generi alimentari e abbigliamento per i trentini. Infine anche il comandante di gruppo armate, generale di corpo d'armata arciduca Giuseppe, fu invitato a ridurre al minimo gli oneri della guerra, a liquidare i crediti per le produzioni belliche ed a riconoscere i danni derivati dal passaggio e dall'acquartieramento delle truppe.

Di fronte alla sconfitta, quest'ultimo tentativo dell'amministrazione austriaca di sfruttare lo stato d'animo nel Tirolo italiano e definire le possibilità di una propaganda filoautriaca diede l'impressione di essere un penoso tentativo di riguadagnare all'ultimo momento un popolo che per decenni, e in particolare durante gli anni di guerra, le autorità civili e militari avevano addirittura gettato fra le braccia del Regno d'Italia. Anche considerando la parzialità dello scrivente nella sua carica ufficiale, quanto riferito dovette suscitare un certo stupore, mentre nel contempo in Nordtirolo prosperava la propaganda tedesco-nazionale. Così il consiglio comunale di Kufstein, in un memoriale indirizzato alla Luogotenenza, chiedeva finalmente di smettere di "coccolare l'elemento italiano fedifrago, che covava tradimento e lavorava solo per la frantumazione della nostra cara patria"¹²⁸. Lo Stato doveva decidersi a costringere tutti coloro che non volevano essere buoni austriaci e tirolesi "a prendere residenza e diritti di domicilio presso i propri amici!". Il fatto che la popolazione italiana del Trentino accogliesse questo invito aggressivo, sancendo così la dissoluzione del Tirolo tedesco (*Alt-Tirol*), può certo essere giudicato fra l'altro come il frutto amaro di un nazionalismo distruttivo da ambo le parti.

2. Le condizioni sociali dei lavoratori

Insieme al diffuso cambiamento di mentalità in senso antiliberale durante la grande depressione ed al rafforzamento di modelli sociali preindustriali di tipo classista, in numerosi Paesi europei negli anni Ottanta del XIX secolo avvenne uno spostamen-

¹²⁷ TLA, *Statth. Präs.* 4004 XII 76e 1918.

¹²⁸ TLA, *Statth. Präs.* 4381 XII 76e 1918.

to dei rapporti di potere in politica interna¹²⁹. La questione sociale, cioè lo squilibrio fra le possibilità di sviluppo politiche e socioeconomiche dei singoli strati della popolazione, fu percepita come il grande problema dell'epoca che suscitava diversi approcci di soluzione. Mentre il socialismo reagiva alla questione sociale puntando ad un nuovo ordine economico e politico, i rappresentanti di una politica sociale di Stato miravano alla riforma della struttura tradizionale¹³⁰. Il rinviato conservatorismo esprimeva una valutazione positiva delle riforme, ravvisandovi la possibilità di tradurre in pratica le proprie tendenze anticapitalistiche.

Le origini di una politica sociale attiva da parte della Monarchia asburgica risalgono agli anni Ottanta del XIX secolo con l'inversione di tendenza in politica interna, allorché l'era liberale lasciò il posto al Governo conservatore di Taaffe. Diversamente che in passato, si riconosceva ed anche si metteva in atto la competenza di principio dello Stato nella soluzione di specifici problemi sociali che scaturivano dall'esistenza dei lavoratori salariati e dal rapporto fra lavoro salariato e capitale¹³¹.

Fu proprio un governo clerical-conservatore a prendere in mano la legislazione sociale, ma per una serie di solidi motivi politici ben lontani da qualsiasi valutazione umanitaria. In contemporanea, con il varo delle note leggi sociali (1883 legge sugli ispettori del lavoro, emendamento al codice delle attività produttive; 1884 legge sui minatori; 1885 nuovo emendamento al codice delle attività produttive; 1887 legge in materia di assicurazione contro gli infortuni; 1888 legge in materia di assicurazione contro le malattie), furono messe in atto ampie misure repressive contro le organizzazioni dei lavoratori. La strategia del Governo non si indirizzava contro la riforma delle politiche sociali, che anzi l'esecutivo stesso portava avanti, bensì contro le "tendenze del socialismo che costituivano un pericolo pubblico", incarnate nel movimento operaio in costante ascesa¹³². I lavoratori avrebbero dovuto essere immunizzati contro il socialismo per mezzo della politica sociale dello Stato e guadagnati alla società borghese organizzata in classi, cioè "deproletarizzati".

Nell'affrontare i problemi sociali ed economici il Governo Taaffe non si limitò esclusivamente alla cosiddetta questione operaia, ma diede priorità alle aspirazioni del ceto medio, di cui si facevano portatrici le piccole attività artigianali e le piccole aziende agricole. Per promuovere e rafforzare la piccola impresa fu emanato, fra l'altro, l'emendamento al codice delle attività produttive del 1883, che rappresenta una correzione al diritto liberale del 1859 ponendo la limitazione alla libertà di impresa, l'introduzione del certificato di abilitazione per le attività artigianali e l'obbli-

¹²⁹ H. MATIS, *Das Industriesystem. Wirtschaftswachstum und sozialer Wandel im 19. Jahrhundert*, Wien 1988, p. 188.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 182.

¹³¹ E. TALOS, *Staatliche Sozialpolitik in Österreich. Rekonstruktion und Analyse* (Österreichische Texte zur Gesellschaftskritik, vol. 5), Wien 1981, p. 41.

¹³² *Ibidem*, p. 42.

go di cooperazione¹³³. Una tendenza di fondo di questa politica era costituita, come già nelle leggi per la tutela degli operai, da un accentuato anti-industrialismo che si impose nella Camera dei deputati all'indomani delle crisi economiche degli anni Settanta. Il fondamento ideologico di tale critica era rappresentato dalla dottrina sociale della Chiesa con la sua immagine di società organica articolata in categorie professionali. L'obiettivo politico era in ultima analisi la deproletarizzazione del ceto operaio e il rafforzamento del ceto medio considerato elemento in grado di dare struttura alla società. Pertanto le leggi sociali del Governo Taaffe non erano tanto incentrate sul cambiamento, bensì, al contrario, sul mantenimento della vigente struttura sociale. Le leggi sociali avrebbero dovuto portare ad una valutazione dello Stato diversa e positiva da parte delle classi nullatenenti¹³⁴.

La riforma sociale del Governo Taaffe era caratterizzata da due dimensioni: innanzitutto il miglioramento immediato delle condizioni lavorative, con particolare attenzione all'orario di lavoro, all'età di inizio dell'attività lavorativa ed alla retribuzione, e in secondo luogo l'assicurazione degli operai dagli alti rischi del lavoro salariato¹³⁵.

La legge meno controversa fu quella sugli ispettori del lavoro del 1883¹³⁶, nella convinzione che fosse impossibile garantire l'attuazione dei provvedimenti legislativi senza un corrispondente controllo. L'ispettore doveva controllare le misure di protezione dei lavoratori di un'azienda e, in caso di violazione, provvedere direttamente alle azioni correttive o sporgere denuncia. L'elemento straordinario della legge sugli ispettori del lavoro era la sua validità generale per tutte le imprese senza eccezioni, cosa che non accadeva per le altre leggi sociali.

La legge sui minatori del 1884 introduceva per la prima volta un limite massimo alla giornata lavorativa, stabilendo la durata del turno in 12 ore a fronte di 10 ore effettive di lavoro¹³⁷. Il divieto di lavoro per i bambini di età inferiore ai quattordici anni era sì sancito dalla legge sui minatori, ma conobbe molte deroghe a causa delle numerose disposizioni eccezionali.

Si può considerare una cesura profonda nella politica sociale austriaca l'emendamento al codice delle attività produttive del 1885¹³⁸. La definizione dell'orario di lavoro massimo in 11 ore giornaliere incontrò la critica degli imprenditori che adducevano l'argomento dell'indebolimento della competitività dell'industria austriaca. Malgrado alcune disposizioni eccezionali il Governo Taaffe tenne fermo sul principio della giornata lavorativa normale; la limitazione all'orario di lavoro valeva infat-

¹³³ *Ibidem*, p. 43.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 50.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 51.

¹³⁶ RGBl., 117 1883.

¹³⁷ RGBl., 115 1884.

¹³⁸ RGBl., 22 1885.

ti solo per i lavoratori industriali¹³⁹. Per il commercio, la piccola impresa e l'agricoltura non vi era un orario lavorativo fissato per legge, circostanza che si rivelò quanto mai importante per una provincia scarsamente industrializzata come il Tirolo del passaggio di secolo. Questa restrizione della tutela dei lavoratori esonerava le attività artigiane da costose prestazioni sociali e pertanto comportava un vantaggio competitivo nei confronti dell'industria.

Oltre alla giornata lavorativa normale, l'emendamento al codice delle attività produttive del 1885 regolamentava fra l'altro il riposo domenicale e festivo, il lavoro femminile, dei ragazzi e dei bambini nelle fabbriche, la risoluzione del rapporto di lavoro e la questione del lavoro notturno¹⁴⁰. Tutte queste disposizioni di tutela dei lavoratori durante la guerra vennero abrogate o svuotate della loro efficacia e quindi sacrificate sull'altare della massima efficienza dell'economia di guerra.

Una delle tipiche distinzioni del Governo Taaffe fra attività artigiane ed industria si trovava nel divieto del lavoro minorile. Nelle fabbriche vigeva un divieto di lavoro per i bambini fino al 14° anno di età, mentre i ragazzi dal 12° anno in poi potevano essere assunti per lo svolgimento regolare di attività artigianali. Il divieto del lavoro minorile nell'industria fu osteggiato dagli imprenditori con gli argomenti più assurdi: "Essi [i propugnatori del divieto del lavoro minorile] spingeranno gran parte di quella schiera di bambini, che si aggira attorno alle 11.000 persone, all'ozio, all'imbarbarimento morale ed al vagabondaggio"¹⁴¹.

Ulteriore obiettivo della politica sociale del cosiddetto "anello di ferro" di Taaffe era l'istituzione di un'assicurazione obbligatoria per i lavoratori contro infortuni e malattia. L'assicurazione contro gli infortuni¹⁴² fu in un primo tempo prevista e quindi applicata solo per una determinata cerchia di aziende industriali e minerarie nonché per i cantieri navali, le cave di pietra e le imprese edili. Nel caso delle aziende artigiane ed agroforestali l'obbligo di assicurazione valeva solo in caso di impiego di caldaie e motori. Nell'agricoltura addirittura era obbligatorio assicurare solo le persone che avevano direttamente a che fare con i macchinari. La minoranza liberale alla Camera dei deputati criticò questa politica sociale segmentata, mentre i conservatori richiamavano la spietata lotta per la sopravvivenza del mondo agricolo ed artigianale che non consentiva, a loro dire, oneri aggiuntivi¹⁴³.

L'assicurazione contro le malattie fu istituita come obbligatoria ed estesa all'ambito dell'assicurazione contro gli infortuni. Nell'assicurazione sanitaria¹⁴⁴ erano inclusi anche artigianato e piccole imprese, con l'esclusione però - ancora una volta

¹³⁹ E. TALOS, *Staatliche Sozialpolitik*, cit., p. 56.

¹⁴⁰ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 71.

¹⁴¹ E. TALOS, *Staatliche Sozialpolitik*, cit., p. 57 s.

¹⁴² RGBl., I 1888.

¹⁴³ E. TALOS, *Staatliche Sozialpolitik*, cit., p. 62 s.

¹⁴⁴ RGBl., 133 1888.

per riguardo verso gli interessi agrari e corporativi - del settore agroforestale e dell'industria domestica.

Tutela dei lavoratori ed assicurazione erano i due pilastri su cui poggiava la politica sociale austriaca nel passaggio di secolo. Però questi principi non erano stati ottenuti dal movimento operaio, bensì da una politica sociale statale in parte favorevole ai lavoratori, ma con la loro totale esclusione. Sono pure evidenti le implicazioni sociopolitiche degli indirizzi programmatici dell'era Taaffe, che cercò di rafforzare la piccola impresa e l'agricoltura come base di una società classista conservatrice rispetto all'industrializzazione ed alle sue conseguenze sociali ed economiche.

Un ampio divario si produsse fra la norma legislativa e la realtà della vita lavorativa quotidiana. Dei 10 milioni di persone bisognose di protezione solo 2,25 ricadevano sotto le disposizioni del codice delle attività produttive. I punti essenziali di esso, come il divieto di lavoro notturno e la giornata lavorativa massima, si potevano applicare, secondo un calcolo del 1902, solo a 930.930 operai industriali¹⁴⁵. L'uso selettivo della politica sociale statale riguardava anche l'assicurazione dei lavoratori. Nel 1890, su una popolazione totale dell'Austria di 23,7 milioni di abitanti, solo 1,5 erano assicurati contro le malattie e nel 1892 circa 1,47 milioni contro gli infortuni¹⁴⁶. Gli ispettori del lavoro potevano solo mettere in evidenza gli abusi, ma raramente riuscivano a combatterli efficacemente.

Questo giudizio vale anche per le maestranze tirolesi dell'industria e delle attività artigiane, dove la struttura economica era caratterizzata fortemente dalle piccole e medie imprese. Tale circostanza non solo frenò l'ulteriore industrializzazione della provincia, ma escluse anche gran parte degli operai tirolesi dalle leggi sulla tutela dei lavoratori, in quanto esse valevano solo per aziende con più di 20 dipendenti. Nel passaggio di secolo le imprese artigiane individuali in Nord e Sudtirolo erano circa 10.000, ma solo 76 delle aziende industriali, contando un numero di occupati superiore alle 50 persone, potevano essere annoverate fra le grandi imprese¹⁴⁷. L'industria tessile e dell'abbigliamento contava il maggior numero di operai con 11.361 lavoratori, fra cui 5.311 donne (a fronte di un totale di 35.205 appartenenti alla categoria), precedendo il settore edilizio che contava 10.868 lavoratori e 31.577 appartenenti alla categoria. Seguivano le aziende delle bevande, dei dolci e del settore alberghiero, con un totale di 8.690 lavoratori. In Tirolo nel 1910 erano 179.355 le persone (incluse quelle a carico) che si annoveravano nel settore dell'industria e delle piccole e medie imprese artigiane, rispetto alle 131.852 del 1890; la maggior parte dei lavoratori spettava al Tirolo tedesco¹⁴⁸.

Nelle poche opere che trattano la storia economico-sociale del Tirolo si par-

¹⁴⁵ E. TALOS, *Staatliche Sozialpolitik*, cit., p. 102.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 69.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 69 s.

la, pienamente a ragione, di industrializzazione solo con riserve e limitazioni. Il numero degli operai ed operaie industriali considerati tipici del lavoro salariato dipendente nel periodo dell'industrializzazione, nel 1902 in Tirolo si aggirava intorno alle 25.000 unità¹⁴⁹. La struttura del ceto operaio tirolese era però assai eterogenea. Descrivendo esclusivamente le condizioni di lavoro nelle imprese industriali si otterrebbe un quadro distorto, occultando la molteplicità di forme di attività economiche esistenti. Va ricordato lo stuolo di lavoratori e lavoratrici che tutti gli anni sciamavano a migliaia verso il nord per svolgere lavori stagionali di muratori, scalpellini, sterratori, segatori o collaboratrici domestiche, oppure i pendolari di confine della Val Venosta, che andavano a cercare lavoro in Svizzera¹⁵⁰. E' noto anche il gruppo dei cosiddetti *Aisenponeri*, operai italiani che lavorarono, spesso per anni, lungo i diversi tratti delle ferrovie tirolese¹⁵¹. Vi erano poi i lavoratori a giornata, che offrivano ogni giorno la propria forza lavoro nell'agricoltura, ma anche nell'artigianato, spesso solo in cambio del vitto. Oltre a queste forme di lavoro "libero", nel Tirolo del passaggio di secolo vi erano anche gli artigiani o gli apprendisti che erano integrati ancora completamente nella casa del maestro artigiano. Questa struttura eterogenea rende particolarmente difficile formulare classificazioni generali sulla situazione sociale dei lavoratori tirolese. Tuttavia elementi centrali nelle condizioni di lavoro e di vita erano l'andamento del salario, l'orario di lavoro, la malattia, la mortalità e lo stato abitativo nei centri urbani¹⁵².

Due importanti questioni per le condizioni di vita dei lavoratori erano l'orario di lavoro e l'entità del salario. Per questo le richieste salariali erano all'origine del 46% degli scioperi fra il 1870 e il 1918 e il 39% delle battaglie degli operai erano motivate dalle eccessive ore di lavoro¹⁵³. A seconda del settore, il periodo lavorativo oscillava fra le otto e le sedici ore. Anche se nel 1885 era stata introdotta la giornata lavorativa normale di undici ore, in Tirolo gli orari più lunghi erano all'ordine del giorno e riguardavano particolarmente le fabbriche di tabacco e le filande di seta del Trentino, che occupavano prevalentemente donne, a volte in cambio di un salario inferiore al minimo vitale. Non deve pertanto meravigliare che gli scioperi venissero spesso attuati anche dalle donne. Al più famoso sciopero femminile parteciparono, nel

¹⁴⁹ E. DIETRICH, *Die soziale Frage und die Arbeiterfamilie im Tirol des ausgehenden 19. Jahrhunderts*, in "Geschichte und Region", a. II, Fasc. 1, Bolzano 1993, p. 69.

¹⁵⁰ U. STILLEBACHER, *Der lange Weg zur Arbeit. Die Grenzpendler im oberen Vinschgau*, in *Nie nirgends daheim. Vom Leben der Arbeiter und Arbeiterinnen in Südtirol*, a cura di A. HOLZER, O. KIEM, G. MEZZALANA et al., Bolzano 1991, pp. 183-195.

¹⁵¹ M. RAUCH, *Die Aisenponeri. Italienische Arbeitsmigranten vor dem Ersten Weltkrieg*, in *Die Roten am Land. Arbeitsleben und Arbeiterbewegung im westlichen Österreich*, a cura di K. GREUSSNIG, Steyr 1989, pp. 39-42.

¹⁵² E. DIETRICH, *Die soziale Frage und die Arbeiterfamilie*, cit., p. 69.

¹⁵³ W. HANNI, *Zur Geschichte der Arbeitskämpfe*, cit., p. 432.

1885, 700 lavoratrici del tabacco di Sacco¹⁵⁴. Ma anche la piccola impresa, toccata solo marginalmente dalla legislazione sociale, divenne il regno degli orari lavorativi eccessivamente lunghi, di norma 12-13 ore. Spesso le pause dal lavoro e le norme riguardanti la domenica non venivano rispettate.

In Tirolo, come negli altri Paesi della Corona, i salari reali presentavano notevoli differenze a seconda del settore economico, della provincia e del sesso. Su scala provinciale, negli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo in Tirolo si evidenziò un netto divario nelle retribuzioni fra Innsbruck e gli altri centri e comuni industriali della valle dell'Inn, come Kufstein, Wörgl, Jenbach, Schwaz e Hall. Nel Sudtirolo di lingua tedesca le retribuzioni più alte si registravano nella località termale di Merano e a Bolzano, in taluni casi persino più elevate che a Innsbruck¹⁵⁵. Complessivamente i salari erano sensibilmente diversi fra il nord e il sud e, a prescindere da Trento, i livelli retributivi dei lavoratori italiani in Trentino erano di gran lunga inferiori a quelli delle parti tedesche della provincia. Anche le spese ordinarie per il sostentamento, generalmente elevate, erano diverse da zona a zona. In base ad un calcolo relativo ad un paniere di prodotti, che includeva gli affitti, la vita era più cara ad Innsbruck e probabilmente anche a Merano¹⁵⁶. A Kufstein e Bolzano i prezzi erano in ogni caso più convenienti che ad Innsbruck.

Oltre alle asimmetrie nell'entità dei salari, si mostrava anche sistematicamente un considerevole divario tra città e campagna: fra il 1900 e il 1918 una paga giornaliera media nelle città ammontava a 4 corone, mentre nelle campagne era di sole 3,48 corone¹⁵⁷. Le migliori aliquote retributive si raggiungevano nel settore minerario, nelle aziende siderurgiche, nell'edilizia e nel comparto tessile, mentre erano pessime le retribuzioni degli operai addetti alla posa dei binari ferroviari e in particolare quelle di calzolari e sarti. Erano in special modo considerevoli le differenze di retribuzione fra uomini e donne. In base ai rapporti della Camera di commercio, raramente i salari delle lavoratrici raggiunsero la metà di quelli degli uomini. I salari femminili in assoluto più bassi erano normalmente quelli nelle filande di seta e nelle tessiture di cotone, per quanto riguardava il lavoro in fabbrica¹⁵⁸ dove il livello retributivo corrispondeva approssimativamente a quello di un lavoratore ausiliario giovane non specializzato di altri settori e province. L'ispettore del lavoro notava nel 1896 che "molte volte, e forse addirittura nella maggior parte dei casi, [vi è] una sproporzione fra l'entità della remunerazione e le esigenze del sostentamento. In particolare si tratta dei lavoratori non specializzati, il cui reddito è così basso da consentire di soddisfare solo a malapena le esigenze vitali anche per una famiglia non numerosa. Ad esempio

¹⁵⁴ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 85.

¹⁵⁵ EAD., *Die soziale Frage und die Arbeiterfamilie*, cit., p. 70.

¹⁵⁶ M. MESCH, *Arbeiterexistenz*, cit., p. 223.

¹⁵⁷ W. HANNI, *Zur Geschichte der Arbeitskämpfe*, cit., p. 416 ss.

¹⁵⁸ M. MESCH, *Arbeiterexistenz*, cit., p. 232.

in talune aziende del Sudtirolo a fronte di una giornata lavorativa di undici ore vengono corrisposti salari giornalieri di 20-30 kreuzer, e va ascritto solamente alla nota frugalità della popolazione locale se con queste somme si riesca a sopravvivere”¹⁵⁹. Una prova terrificante delle cattive condizioni di vita dei lavoratori, particolarmente in Trentino, era il dilagare della pellagra, una malattia riconducibile ad una lampante situazione di nutrizione carente e sbagliata.

Come si evince dai rapporti degli ispettori del lavoro, nel passaggio di secolo era assai elevata l'incidenza degli infortuni nelle aziende, che andava messa in relazione, da un lato, con la crescente applicazione ai processi di lavoro degli ultimi ritrovati della tecnica, e, dall'altro, con l'eccessiva stanchezza dei lavoratori e delle lavoratrici. La maggior parte degli incidenti, particolarmente nell'industria tessile, si verificavano durante la pulizia, la manutenzione o la riparazione delle macchine, operazioni che venivano eseguite con i motori in funzione¹⁶⁰. Pesantemente colpite dagli infortuni erano anche le segherie e le aziende di lavorazione del legno, dove soprattutto il lavoro sulla sega circolare non fissata comportava un alto rischio di incidenti. Ma il lavoro più pericoloso sembrava ancora essere quello nei cantieri edili. Ponteggi non sicuri e strutture a fune erano la fonte principale di cadute mortali, così come la circostanza che quasi nessun lavoratore utilizzasse le imbragature di sicurezza¹⁶¹. Il numero di incidenti nelle attività artigianali e nell'industria era certamente alquanto superiore a quello riportato dalle statistiche ufficiali, giacché gli ausiliari e i lavoratori assunti a breve termine nelle piccole imprese non erano assoggettati all'obbligo di assicurazione contro gli infortuni.

Per la famiglia di un operaio la malattia si rivelava sovente un vero pericolo per la sopravvivenza, e questo in particolare quando la patologia, come nel caso della tubercolosi polmonare, si trascinava per mesi e anni e infine portava alla morte. Non per nulla la tubercolosi era considerata la malattia del proletariato per antonomasia. La media austriaca contava 51 decessi per tubercolosi all'anno su 10.000 lavoratori, mentre su 10.000 lavoratori autonomi i casi di morte erano 26,7, cioè la metà¹⁶². In Tirolo il tasso più alto di mortalità da tubercolosi si registrava a Innsbruck e Bolzano, seguite dalle città di Rovereto, Trento, Imst, Landeck, Schwaz e Reutte. La mortalità per tubercolosi intorno al 1900 era sensibilmente più alta a Innsbruck che a Vienna o a Wiener Neustadt, più elevata che a Graz e Salisburgo, mentre quella di Bolzano equivaleva ai tassi di mortalità della capitale¹⁶³. Se alla tubercolosi era riconducibile in media una quota del 14% del totale dei decessi, questo valore ad Innsbruck era invece superiore al 20%. Alimentazione scadente e insufficiente, l'inquinamento da polveri

¹⁵⁹ E. DIETRICH, *Die soziale Frage und die Arbeiterfamilie*, cit., p. 71.

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 74.

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² *Ibidem*, p. 75 s.

¹⁶³ *Ibidem*, p. 76.

nelle fabbriche e nelle officine, nonché le condizioni abitative malsane, in ambienti umidi e angusti, erano alcune delle cause principali del dilagare della tubercolosi fra i lavoratori¹⁶⁴. L'aumento dei casi di rachitismo indicava una grave forma di carenza alimentare dei bambini che consumavano cibi a base di polenta e patate.

Ad Innsbruck gli operai dovevano fare i conti con una situazione abitativa assai difficile. A Hötting si concentravano i quartieri poveri più pietosi. In occasione di una ricerca del 1904 i medici definirono letteralmente pericolosi per la salute i piccoli appartamenti seminterrati, che venivano affittati a prezzi esosi¹⁶⁵. Non solo le precarie condizioni abitative, ma anche la mancanza di case si faceva sentire particolarmente ad Innsbruck. Dati gli alti canoni di locazione, era quindi assai diffuso il fenomeno dei posti letto in affitto.

Sebbene il panorama industriale tirolese stentasse a prendere forma e il numero dei lavoratori aumentasse con altrettanta lentezza, anche il ceto operaio del Tirolo cominciò ad organizzarsi. Dopo diversi precedenti tentativi, nel 1875 nacque ad Innsbruck l'Unione generale dei lavoratori (*Allgemeiner Arbeiterverein*), che si può considerare cellula embrionale del Partito socialdemocratico in Tirolo. La fondazione avvenne nel 1890 a Telfs¹⁶⁶. Contemporaneamente la Chiesa cattolica fin dagli anni Novanta cercava di costituire unioni di lavoratori cattolici ispirate alla dottrina sociale della Chiesa. Ma già prima vi erano stati tentativi della Chiesa di radunare in particolare i garzoni delle botteghe artigiane nelle "Associazioni Kolping" per insegnamenti ed esercizi "dal punto di vista religioso e morale"¹⁶⁷.

Segno visibile della crescente forza del ceto operaio tirolese furono gli scioperi, organizzati a partire dal 1884, che nel decennio precedente la prima guerra mondiale aumentarono notevolmente per numero ed intensità. Nelle astensioni dal lavoro in Tirolo prima del 1914 anche i sindacati ebbero un ruolo determinante. Nel 1904 diedero vita ad una federazione provinciale che di anno in anno vide crescere il numero degli aderenti, fino a toccare la soglia dei diecimila iscritti nel 1911¹⁶⁸.

Gli anni che precedettero lo scoppio della guerra conobbero una fase di stallo della politica sociale austriaca. Quanto più il tessuto sociale della Monarchia asburgica, con la sua impronta rurale e piccolo-borghese, veniva scosso dalle ripercussioni dell'industrializzazione, tanto più violento si faceva il contrasto ideologico fra il cambiamento radicale propugnato dallo schieramento socialrivoluzionario e la persistente chiusura dei socialconservatori¹⁶⁹. In seguito a queste tensioni si affievolì la propensione delle forze conservatrici ad attuare la riforma sociale e il fronte unitario

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 76 s.

¹⁶⁶ G. OBERKOFER, *Die Tiroler Arbeiterbewegung*, cit., p. 56 ss.

¹⁶⁷ *Ibidem*, p. 16.

¹⁶⁸ E. DIETRICH, *Überblick*, cit., p. 71.

¹⁶⁹ E. HOLTMANN, *Arbeiterbewegung, Staat und Sozialpolitik*, cit., p. 240 s.

borghese avverso alla socialdemocrazia assunse forme sempre più chiare. Nonostante tali contraccolpi, l'Austria-Ungheria del passaggio di secolo poteva vantare una legislazione sociale assai avanzata rispetto ai parametri europei. Così, al congresso internazionale socialista del 1891 a Bruxelles, Viktor Adler osservava come l'Austria, insieme all'Inghilterra e alla Svizzera, possedeva la migliore legge del mondo in fatto di tutela dei lavoratori¹⁷⁰.

Riassumendo si può affermare che la politica sociale statale perseguita fino alla prima guerra mondiale rimase più o meno limitata ad una pura politica di protezione, diretta a tutelare gli operai dallo sfruttamento e dalla povertà. Mancavano completamente un progetto sociale per l'edilizia abitativa ed una politica familiare, patrimoniale o scolastica, ed anche le conseguenze economiche della disoccupazione restavano nodi irrisolti¹⁷¹. Solo i segni di crisi degli ultimi due anni di guerra avrebbero dovuto rimettere in moto la politica sociale statale: a quel punto sarebbero stati messi di nuovo sul tavolo temi e interessi sociali importanti quali l'indennità statale di disoccupazione e la giornata lavorativa di otto ore.

Negli ambienti imprenditoriali la legge sulle prestazioni di guerra non fu vista in molti casi come mezzo dello Stato per creare un'efficiente economia di guerra, bensì come opportunità di arricchimento personale. La questione del rapporto fra imprese private e amministrazione statale nella situazione eccezionale del conflitto fu discussa all'interno del Governo, ma non trovò mai una regolamentazione legislativa. Nei primi mesi delle ostilità la rapida creazione dell'industria bellica aveva assoluta priorità, mentre le considerazioni di politica sociale passavano in secondo piano¹⁷².

L'imposizione della disciplina ai lavoratori e l'inasprimento delle condizioni di lavoro non incontrarono particolari proteste. Anche i sindacati non insorsero con sufficiente energia contro questo processo¹⁷³. Solo il peggioramento della situazione alimentare e i colossali rincari fecero esplodere i contrasti sociali nell'industria bellica minacciando la produzione. I risultati insufficienti della politica alimentare, che si facevano sentire particolarmente nei centri industriali, suscitarono in un primo tempo le reazioni degli imprenditori e infine anche dell'amministrazione militare. Significativamente gli imprenditori si schierarono dalla parte dei lavoratori sulla questione alimentare e protestarono, come all'inizio del 1916, contro l'aumento del prezzo della farina chiesto dagli agricoltori¹⁷⁴.

A partire dal 1915 anche in Austria fu razionato il consumo di cereali e prodotti macinati. Il calcolo delle singole quote era assai problematico per la mancanza di un'affidabile statistica dei consumi. La quota media per il lavoratore adulto norma-

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 239.

¹⁷¹ H. MATIS, *Das Industriesystem*, cit., p. 196 s.

¹⁷² M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 98 s.

¹⁷³ *Ibidem*, p. 107 s.

¹⁷⁴ *Ibidem*, p. 140.

le fu fissato in 330-350 grammi di macinato al giorno¹⁷⁵, senza peraltro ignorare le diverse condizioni di vita della popolazione. Si doveva inoltre adeguare la quantità di consumo calcolata teoricamente alle scorte effettivamente disponibili. Secondo il primo regolamento dei consumi del 1915, la categoria degli addetti ai lavori pesanti, cui appartenevano per la maggior parte i lavoratori impegnati nelle prestazioni di guerra, avrebbe dovuto ricevere 300 grammi di farina al giorno.

Löwenfeld-Ruß calcolava per un addetto ai lavori pesanti di Vienna, all'inizio dell'amministrazione delle tessere annonarie, una quantità giornaliera di 1.725 calorie, che scendeva verso la fine della guerra a 1.292. Un abitante di città non autosufficiente per il proprio sostentamento arrivava a 1.300 calorie nel momento dell'introduzione delle tessere annonarie e, alla fine della guerra, appena a 830 calorie al giorno¹⁷⁶. Se si considera, a titolo di raffronto, che una persona a completo riposo in 24 ore consuma circa 1.500 calorie, chi svolge un lavoro d'ufficio non pesante ne consuma fra 2.400 e 2.700 e gli addetti a lavori pesanti necessitano di 3.900 e più calorie al giorno per poter rigenerare sufficientemente la propria forza lavoro, si possono immaginare i sacrifici che venivano chiesti ad un lavoratore delle retrovie durante la prima guerra mondiale¹⁷⁷.

Nella primavera e nell'estate del 1916 si manifestò una grave crisi negli approvvigionamenti che fu percepita in modo particolare nelle località industriali del Tirolo. I primi rapporti allarmanti giunsero dal reparto dei lavoratori del carbone del *Landsturm* di Kirchbichl. I 242 minatori erano distribuiti fra i comuni di Häring (165), Kirchbichl (43), Langkampfen (17), Schwoich (14) e Wörgl (3) e si approvvigionavano esclusivamente presso i rivenditori locali¹⁷⁸. Ma i rifornimenti inviati dalle autorità politiche in questi comuni erano così scarsi che talora non fu possibile distribuire pane o farina. I minatori, in quanto addetti a lavori pesanti, avrebbero dovuto ricevere ogni settimana 1/2 kg di farina da cucina e 1,25 kg di pane, ma spesso la metà di costoro se ne doveva tornare a casa a mani vuote oppure doveva accontentarsi di semola grossolana da polenta¹⁷⁹. Una sostituzione con carne, patate o legumi, quando fossero stati disponibili, era a malapena nelle loro possibilità. Il comandante del reparto dei lavoratori del carbone chiese perciò urgentemente al comando militare di Innsbruck di mettere a disposizione generi alimentari attingendo al magazzino delle vettovaglie di Innsbruck¹⁸⁰: una richiesta che le aziende addette alle prestazioni di guerra avanzavano ripetutamente.

Nella miniera militare imperial-regia di Imst si fece sentire drasticamente la pe-

¹⁷⁵ H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 123.

¹⁷⁶ *Ibidem*, p. 335.

¹⁷⁷ H. HAUTMANN, *Hunger*, cit., p. 669.

¹⁷⁸ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Präs.* 9 V/N-6 1916.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ibidem*.

nuria di generi alimentari nell'estate del 1916. I rifornimenti inviati ai singoli comuni erano così scarsi che i minatori, che in realtà secondo l'ordinanza avrebbero dovuto essere oggetto di un trattamento preferenziale, non potevano essere approvvigionati con sufficiente farina dai rivenditori¹⁸¹. Il direttore militare della miniera di Imst suggerì al comando militare di Innsbruck di rifornire le aziende direttamente con le derrate delle riserve militari, come già peraltro accaduto in taluni casi. Anche i 120 occupati della società mineraria Schwazer Bergwerksverein erano alle prese con la scarsità di generi alimentari. Pure in questo caso fu chiesta la consegna diretta dei viveri all'azienda o ad un'associazione di consumo dei lavoratori¹⁸².

Le grandi aziende addette alla produzione bellica avevano solitamente allestito spacci aziendali interni dove gli alimentari venivano venduti ai lavoratori al prezzo di costo. Ma anche queste strutture non potevano che amministrare la situazione di generale penuria. Nella fonderia di ottone di Achenrain un simile spaccio aziendale era allestito per 545 lavoratori, così come la miniera e acciaieria di Jenbach disponeva di una struttura analoga fin dal periodo precedente la guerra¹⁸³. Allo stabilimento di Jenbach fu offerta la possibilità di acquistare generi alimentari per un controvalore di 10.000 corone dalla direzione del comando militare di Innsbruck. La quantità di derrate acquistata era però così bassa rispetto al consistente organico dei lavoratori che fu accantonata come riserva di emergenza. La precarietà degli approvvigionamenti a Jenbach si aggravò ancor più per effetto delle notevoli concentrazioni di truppe nella stessa località e nei comuni circostanti. Nel distretto di Schwaz alla mancanza di pane e farina si aggiunse, nella primavera del 1916, la requisizione di un alto numero di vacche da latte, in seguito alla quale cominciarono a scarseggiare anche i prodotti lattiero-caseari¹⁸⁴. Le difficoltà di alimentazione indebolivano a tal punto la forza lavoro del singolo che l'intera produzione della miniera e acciaieria di Jenbach parve in pericolo. Gli operai esausti non erano più nelle condizioni di sostenere le gravose condizioni di lavoro, come i turni di notte o le lunghe ore di permanenza in piedi presso le macchine.

La fabbrica meccanica Swarovski riferì alla Luogotenenza che a Wattens esisteva un'associazione di consumatori cui appartenevano la maggior parte dei lavoratori sposati e che garantiva in misura sufficiente gli approvvigionamenti alimentari. Per le maestranze della ditta Swarowski inoltre era prevista la possibilità di acquistare il vitto completo al prezzo di 2 corone al giorno. Quando il salario non bastava neppure per questo, l'azienda si accollava la differenza e pagava in più una somma settimanale di 2 corone per le piccole spese¹⁸⁵.

¹⁸¹ ÖSTA, KA, *Milkom. Ib. Präs.* 9 V/N-6/1 1916.

¹⁸² *Ibidem.*

¹⁸³ *Ibidem.*

¹⁸⁴ *Ibidem.*

¹⁸⁵ *Ibidem.*

La ditta Köllensperger di Innsbruck non aveva un punto vendita interno di alimentari per i propri operai, ma corrispondeva loro mensilmente 1.000 corone per l'acquisto di viveri tramite l'amministrazione civica di Innsbruck. Lo stabilimento di Fieberbrunn si era invece organizzato per soddisfare in modo autonomo al proprio fabbisogno. La direzione realizzava l'acquisto di abbigliamento o scarpe di legno, gestiva una propria macelleria e favoriva la coltivazione di patate nell'area dello stabilimento¹⁸⁶.

A Landeck il comune si fece carico del vitto dei lavoratori che fin dall'inizio venivano annoverati fra la popolazione più povera. Attraverso un fondo di donazioni volontarie si riuscì a vendere generi alimentari ad un prezzo del 30-40% inferiore ai costi di acquisto¹⁸⁷.

Nel corso del 1916 il comando militare e gli imprenditori operarono in stretta collaborazione per cercare di alleviare la situazione alimentare particolarmente critica delle aziende di produzione bellica. Il comando militare di Innsbruck chiese al ministero della Guerra di intervenire presso il comando supremo d'armata per ottenere che le località in cui si trovavano le grandi aziende belliche fossero risparmiate dagli accuartieramenti militari. La direzione del comando militare avrebbe dovuto inoltre essere autorizzata a vendere derrate alle grandi aziende al prezzo di costo¹⁸⁸. Questa operazione non si prefiggeva l'obiettivo di un miglioramento sociale di lungo periodo per i lavoratori, bensì semplicemente di tamponare nel breve termine una situazione di crisi alimentare. Il comando militare comunicò a Vienna che non erano disponibili neppure i generi di prima necessità come patate, riso, mais o legumi e che i lavoratori presentavano reclami fin troppo giustificati ai direttori militari delle aziende¹⁸⁹.

L'operato delle autorità politiche, responsabili anche dell'approvvigionamento degli addetti alle prestazioni di guerra, fu valutato negativamente sia dall'amministrazione militare che dagli imprenditori. Svariate aziende cercarono invano di ottenere una sufficiente assegnazione di viveri da comuni, capitanati distrettuali o Luogotenenza. Il comando militare criticava il fatto che i comuni nei quali erano insediate aziende di produzione bellica venissero penalizzati dalle autorità civili nell'assegnazione dei generi alimentari. Alcuni di questi comuni erano rimasti addirittura per parecchi giorni o persino per alcune settimane senza un sufficiente approvvigionamento di pane¹⁹⁰. In tale situazione anche le strutture interne alle aziende, come i magazzini alimentari, le cooperative o le associazioni di consumo, erano totalmente impossibilitate a procurarsi sufficienti quantità di generi alimentari per i propri consumatori.

Solo l'amministrazione militare, vale a dire il comando militare, aveva le risor-

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ ÖSTA, KA, *Milkom*. *Ibk Präs*. 9 V/a 1916.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ ÖSTA, KA, *Milkom*. *Ibk Präs* 9 V/N-6/I 1916.

se necessarie a controllare la pericolosa crisi alimentare. La distribuzione di generi alimentari prelevati dalle scorte militari aveva contribuito in misura determinante ad impedire scioperi e disordini fra gli operai dell'industria bellica tirolese nel 1916. Secondo il comando militare, il clima fra i lavoratori migliorò non appena gli approvvigionamenti di viveri parvero nuovamente garantiti¹⁹¹. Questa circostanza indica che in quel momento il rifiuto della militarizzazione del rapporto di lavoro e l'insoddisfazione politica non avevano ancora un ruolo centrale nelle argomentazioni addotte dai lavoratori. Le tensioni sociali e il possibile pericolo di scioperi nell'estate del 1916 erano quindi principalmente ascrivibili alla penuria di generi alimentari. La sola eliminazione delle strozzature nella distribuzione di derrate in Tirolo, con la collaborazione dell'amministrazione militare, permise di fermare il processo di radicalizzazione fra i lavoratori.

Il ministero della Guerra di Vienna sosteneva come, in linea di principio, le stesse aziende in collaborazione con le autorità politiche erano responsabili dei rifornimenti agli addetti alle produzioni belliche. Le concessioni del comando militare di Innsbruck, che non avevano avuto l'autorizzazione del ministero della Guerra, avrebbero dovuto essere annullate al più presto¹⁹². Il comando militare di Innsbruck, invece, non prese neppure atto dell'ordinanza, ma cercò di proseguire le azioni già avviate di approvvigionamento alimentare ai lavoratori, onde evitare scioperi e disordini¹⁹³. Nel settembre del 1916 queste iniziative autonome furono categoricamente vietate dal ministero della Guerra. Il vettovagliamento dell'esercito era, a detta del dicastero, così scadente che si proibiva la cessione di alimentari alla popolazione civile, e quindi anche ai lavoratori addetti alle prestazioni di guerra¹⁹⁴. Crebbe pertanto la pressione sul ministero dell'Interno, che si disse pronto a venire incontro alle esigenze dell'amministrazione dell'esercito per quanto riguardava il vitto dei lavoratori. Data la situazione drammatica delle riserve statali, di gran lunga insufficienti, questo significava privilegiare consapevolmente un gruppo della popolazione: "In seguito le autorità politiche di prima istanza sono obbligate a facilitare in via continuativa l'approvvigionamento dei lavoratori nelle aziende assoggettate alla legge sulle prestazioni di guerra, anche a condizione che ne sembri penalizzata la popolazione civile"¹⁹⁵.

In Tirolo la penuria di generi alimentari nella primavera-estate del 1916 fu aggravata ulteriormente dagli eventi bellici. A causa dell'offensiva in Sudtirolo, nota come *Strafexpedition*, anche nella parte settentrionale del paese erano concentrati forti contingenti di truppe che andavano a pesare ulteriormente sulla situazione alimen-

¹⁹¹ ÖSTA, KA, *Milkom. IbK Präs.* 9 V/N-6/V 1916.

¹⁹² ÖSTA, KA, *KM Abt.* XII 87136 1916.

¹⁹³ ÖSTA, KA, *Milkom. IbK Präs.* 9 V/N-6/V 1916.

¹⁹⁴ *Ibidem.*

¹⁹⁵ ÖSTA, KA, *Milkom. IbK Präs.* 9 V/N-6/VII 1916.

tare comunque difficile¹⁹⁶. Nonostante le disposizioni strategiche, il comando militare si sforzò di alleggerire i centri nordtirolesi interessati, come Jenbach, da eccessive concentrazioni di truppe e continuò a lungo a distribuire generi alimentari attingendo alle riserve militari. Il ministero della Guerra, al contrario, perseguiva una strategia decisamente contraddittoria. Da un lato, incombendo il pericolo di scioperi, si sarebbe dovuto promettere ai lavoratori che il dicastero avrebbe regolamentato gli approvvigionamenti, dall'altro lo stesso ministero proibiva le azioni di aiuto del comando militare di Innsbruck. Resta l'impressione di un'azione tranquillizzante da parte dei militari, nella quale la responsabilità ultima veniva addossata alle autorità civili.

A partire dal 1916 l'approvvigionamento alimentare delle località industriali del Tirolo non si poteva più considerare garantito. Accadeva di continuo che i rifornimenti di farina e pane giungessero alla paralisi per alcuni giorni, impedendo la distribuzione delle quote individuali comunque riscalate. La domanda della popolazione civile si metteva in concorrenza con quella degli addetti alle produzioni belliche e la generale scarsità di generi alimentari era ulteriormente aggravata, in particolare nell'*Unterland* nordtirolese, dagli estesi accuartieramenti di truppe. Persino l'alimentazione dei militari nel 1916 sembrava insufficiente, giacché i soldati andavano a mendicare cibo presso la popolazione e gli ammanchi nei rifornimenti dovevano essere coperti nelle stesse località di accuartieramento.

Particolarmente precaria era la situazione nel distretto di Schwaz con la presenza di una grande azienda bellica, la miniera e acciaieria di Jenbach, che produceva soprattutto munizioni per artiglieria. All'inizio del 1917 anche Jenbach fu occupata con truppe e cavalli dall'imperial-regio comando di stazione di retrovia di Brixlegg. La direzione dello stabilimento di Jenbach chiese perciò al comando militare di riconsiderare il provvedimento, poiché la situazione alimentare a Jenbach non consentiva un ulteriore aggravio¹⁹⁷. Con questo non si voleva strappare nessun vantaggio per la propria azienda o per il comune, si era soltanto preoccupati per la produzione. Il comune e il capitanato distrettuale appoggiarono la richiesta della ditta Reitlinger (la miniera e acciaieria di Jenbach), che ottenne il sostegno anche dalla direzione centrale delle aziende addette alle prestazioni di guerra. Il direttore militare, tenente Honetz, tracciava un quadro estremamente fosco dell'approvvigionamento alimentare di Jenbach negli anni a cavallo fra il 1916 e il 1917: da settimane mancavano burro e grassi, non arrivavano neppure zucchero e farina da cucina. Le panetterie erano costrette a sospendere di continuo almeno per uno o due giorni la produzione di pane¹⁹⁸.

Alla luce di questa situazione era totalmente infondato l'appunto mosso dal co-

¹⁹⁶ Sulla dimensione militare della *Strafexpedition* si veda G. ARTL, *Die österreichisch-ungarische Südtiroloffensive 1916* (Militärgeschichtliche Dissertationen österreichischer Universitäten, vol. 2), a cura di M. RAUCHENSTEINER, Wien 1983.

¹⁹⁷ ÖSTA, KA, *Milkom. IbK Präs.* 9-V/N-1 1917.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

mando di stazione di retrovia di Brixlegg, secondo il quale i lavoratori addetti alla produzione bellica ricevevano un doppio approvvigionamento, e cioè dalla fabbrica e dal comune. Esisteva, a dire il vero, a Schwaz dal novembre del 1916 una cosiddetta “Federazione per il vitto per le aziende assoggettate alla legge sulle prestazioni di guerra”, ma questa organizzazione alla fine del 1916 aveva ricevuto solo cinque vagoni di patate. Per quanto riguardava tutti gli altri generi alimentari, i lavoratori dovevano acquistarli attingendo alle risicate scorte civili. A prescindere da questo, il solo sistema delle tessere annonarie impediva un eventuale doppio approvvigionamento. Persino il tenente Honetz, direttore militare delle aziende di produzione bellica in Tirolo e nel Salisburghese, attribuiva solo carattere di alibi alla suddetta Federazione autogestita degli imprenditori giacché, data la difficile situazione degli approvvigionamenti, non era prevedibile neppure in futuro che l’associazione riuscisse a procurarsi maggiori quantità di derrate libere¹⁹⁹.

Un ulteriore argomento contrario all’acquartieramento di truppe a Jenbach concerneva la disciplina degli operai. In base all’esperienza, le assenze dal lavoro e i ritardi erano minori nei periodi in cui a Jenbach non erano stanziate truppe²⁰⁰. I contingenti, acquartierati per un periodo di riposo, dovevano svolgere solo servizi leggeri, avevano provviste relativamente soddisfacenti e disponevano dei mezzi finanziari per migliorare ulteriormente il proprio vitto con acquisti privati di alimentari e frequentando le osterie. Alla situazione di questi soldati facevano riscontro le estremamente gravose condizioni di lavoro nell’industria bellica, con i continui turni di notte e il lavoro festivo e domenicale a fronte di un salario relativamente modesto²⁰¹. Tali eclatanti differenze favorivano insoddisfazione e indisciplina fra i lavoratori addetti alle prestazioni di guerra.

Particolarmente alla fine del 1916 la disciplina degli operai era importante, poiché la miniera e acciaieria di Jenbach, nel quadro del nuovo programma munizioni dell’amministrazione dell’esercito, dovette ampliare l’attività per produrre gli *shrapnel* da artiglieria da 8 cm²⁰². Con l’espansione della produzione l’organico era raddoppiato rispetto al tempo di pace, passando a 475 operai con 670 parenti, solo un quarto dei quali viveva fuori Jenbach. Inoltre le forniture alimentari provenienti dai comuni rurali si erano fortemente assottigliate. Così le minori quantità di viveri dovettero essere distribuite ad un numero di consumatori superiore alla media, aggravando ulteriormente la precaria situazione degli approvvigionamenti. La direzione militare delle aziende addette alle prestazioni di guerra intravide il pericolo di scioperi ed appoggiò presso il comando militare la richiesta di esonerare Jenbach dagli acquartieramenti. La direzione temeva anche per la continuità della produzione, che

¹⁹⁹ *Ibidem.*

²⁰⁰ *Ibidem.*

²⁰¹ *Ibidem.*

²⁰² *Ibidem.*

era garantita solo se agli operai fosse stata assicurata una minima fornitura di generi alimentari. Come la pensassero alla miniera e acciaieria riguardo al proprio contributo nell'approvvigionamento alimentare degli operai è chiaro dalla seguente affermazione: "Preghiamo di voler considerare anche che noi non siamo in alcun modo tenuti a premurarci del vitto dei nostri dipendenti e che queste misure precauzionali ci costano solo fatica, tempo e sacrifici materiali ..."²⁰³.

Dalla stazione di ristabilimento distrettuale di Brixlegg si ribatteva invece che Jenbach non poteva rivendicare per sé una posizione speciale. Quanto all'insufficiente approvvigionamento di farina e patate, Jenbach condivideva la sorte di tutta la provincia e particolarmente delle località medio-grandi dell'Unterland nordtirolese. Centri come Kufstein, Hopfgarten, Wörgl, Kramsach e Brixlegg, si affermava, facevano fronte a consistenti acquartieramenti senza lamentarsi presso le autorità militari²⁰⁴. Persino l'amministrazione militare ammetteva internamente che le truppe acquartierate gravavano sull'approvvigionamento ai civili. Ma non vi era alcun motivo, si sosteneva, per accordare a Jenbach una posizione speciale. Del diverbio fra la ditta Reitlinger e il comando di stazione di Brixlegg si occuparono i massimi gradi della gerarchia fino al comando supremo d'armata, che infine diede il via all'acquartieramento e fece spostare a Jenbach 50 uomini e 100 cavalli. Quale unica limitazione si dispose che, in caso di arrivo di altri lavoratori a Jenbach, l'organico delle truppe avrebbe dovuto essere ridotto o addirittura tolto l'acquartieramento. Il comando di Brixlegg doveva mantenere la disciplina, in particolare a Jenbach, vietando il fenomeno dell'accattonaggio da parte dei soldati che appannava il prestigio dell'esercito²⁰⁵.

La controversia fra la miniera e acciaieria di Jenbach addetta alla produzione bellica e la stazione di ristabilimento di Brixlegg mostrava chiaramente la grave situazione che si era venuta a creare con la concentrazione di truppe al seguito dell'offensiva in Sudtirolo del 1916 e per lo scarseggiare delle forniture alimentari. I più colpiti furono i comuni medio-grandi con una quota relativamente elevata di persone non autosufficienti per il proprio sostentamento, come artigiani, impiegati e operai, i quali dipendevano dall'approvvigionamento statale dal momento che i salari non tenevano più il passo dell'inflazione. Jenbach con le sue importanti fabbriche di armi possedeva una certa posizione speciale e godeva pertanto del sostegno del comando militare e della direzione militare delle aziende belliche. Donde l'atteggiamento battagliero con cui la ditta Reitlinger perseguì i propri interessi aziendali contro gli ordini militari del comando di Brixlegg.

Agli aumenti dei prezzi per tutti i beni di prima necessità, che fin dall'inizio caratterizzarono l'economia di guerra, faceva riscontro in generale il ristagno, e talora persino la diminuzione dei salari e degli stipendi. Era pressoché irrilevante lo spar-

²⁰³ *Ibidem.*

²⁰⁴ *Ibidem.*

²⁰⁵ *Ibidem.*

to drappello di lavoratori che riuscì a sfruttare la congiuntura del conflitto per strappare aumenti salariali, prima che venisse applicata massicciamente la legge sulle prestazioni di guerra. La discesa del salario reale e il conseguente pericolo di impoverimento di ampi settori del lavoro dipendente, sia operai sia impiegatizi, non furono messi a tema né dal Governo né dai sindacati fino al 1915. Il Governo non era interessato a far salire i costi di produzione degli imprenditori con un aumento delle retribuzioni, mentre i sindacati erano vincolati dalla loro politica di tregua salariale²⁰⁶, alla quale si aggiungevano le restrizioni imposte dalla legge sulle prestazioni di guerra ad un'attività sindacale efficace. Se nei primi giorni del conflitto l'atteggiamento difensivo dei sindacati poteva ancora essere giustificato con la depressione economica e la disoccupazione, nei mesi seguenti fu la politica di tregua sindacale a soffocare le lotte salariali. E il sindacato pure lo ammise: "Di fronte al devastante incendio che divampa attualmente nel mondo, subito al suo inizio i lavoratori hanno rinunciato a tutte le battaglie salariali ed ai miglioramenti del proprio tenore di vita raggiungibili con quelle, ancor prima che si levassero moniti in tal senso. (...). Essi [i lavoratori] tengono fede all'accordo - non formalmente espresso, ma purtuttavia esistente - di non cercare di ottenere una modifica delle condizioni di lavoro durante la guerra e di rinunciare ai miglioramenti che sotto la pressione della situazione potrebbero ottenere in modo relativamente facile"²⁰⁷. Quindi all'inizio della guerra le retribuzioni erano state congelate dagli stessi sindacati. Anche i contratti collettivi, che contenevano già nell'autunno del 1914 intollerabili regolamentazioni dei salari, furono prorogati senza variazioni con il consenso dei sindacati²⁰⁸.

Mentre le retribuzioni di operai ed impiegati in gran parte ristagnavano, saliva vertiginosamente il costo della vita. La penuria dei beni di consumo e i rincari rappresentavano un pericolo sempre maggiore per l'alta congiuntura dell'economia di guerra. A partire dal febbraio del 1916 il tasso di inflazione mensile era il doppio del primo anno del conflitto e nel settembre il livello dei prezzi era già salito del 300% rispetto al luglio del 1914²⁰⁹. Lo scadente approvvigionamento alimentare provocava l'indebolimento psicofisico della popolazione. Già nel 1915 lo scarseggiare dei viveri si rifletteva in un aumento della tubercolosi fra le donne, che limitavano spesso i propri pasti a vantaggio dei figli. La penuria di materie prime industriali comprometteva direttamente la produzione dei beni di guerra, i cui rincari comportarono il rialzo dei prezzi di tutti i prodotti industriali, dei quali sostanzialmente si faceva carico lo Stato. Questa situazione doveva produrre, a lungo andare, il dissesto delle finanze pubbliche²¹⁰.

²⁰⁶ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 102 s.

²⁰⁷ Cit. in *ibidem*, p. 103.

²⁰⁸ *Ibidem*, p. 103.

²⁰⁹ *Ibidem*, p. 117.

²¹⁰ *Ibidem*.

Anche in Tirolo si può seguire la drammatica evoluzione dei rincari fin dall'estate del 1914. Dal luglio del 1914 alla fine dell'aprile del 1915 i prezzi dei principali generi alimentari aumentarono in media del 47%, le calzature fra il 75% e il 150%, i prodotti a base di lana fra il 25% e il 50% e quelli di cotone del 20-30%²¹¹.

Tabella 40. Prezzi al dettaglio nel distretto di Innsbruck 1914 – 1918 (1 kg o 1 litro in corone)

	Farina	Pane	Patate	Zucchero	Latte	Burro	Carne bovina	Carne suina
Luglio 1914	0,52	0,46	0,16	0,84	0,24	3,20	1,70	1,96
Gennaio 1915	0,78	0,78	0,14	0,92	0,24	3,60	1,90	2,30
Luglio 1915	0,90	0,80	0,14	0,92	0,28	4,60	3,60	3,60
Gennaio 1916	1,00	0,56	0,15	1,01	0,32	6,20	4,20	5,20
Luglio 1916	-	0,56	0,32	1,02	0,32	6,20	4,70	5,40
Gennaio 1917	-	0,56	0,14	1,12	0,36	6,00	4,70	-
Luglio 1917	-	0,56	-	1,15	0,36	7,00	4,70	7,20
Gennaio 1918	1,21	0,57	0,30	1,54	0,44	7,00	4,70	7,20
Luglio 1918	-	0,48	-	1,56	0,60	9,00	-	-

Fonte: E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 292 ss.

Tabella 41. Prezzi al dettaglio nel distretto di Innsbruck 1914 – 1918 (in corone)

	100 kg carbone fossile	1 m ³ legna da ardere	1 litro petrolio
Luglio 1914	4,20	13,50	0,38
Gennaio 1915	4,60	13,50	0,68
Luglio 1915	4,50	13,50	0,72
Gennaio 1916	5,60	16,00	0,78
Luglio 1916	5,00	20,00	0,49
Gennaio 1917	5,00	20,00	0,49
Luglio 1917	13,00	24,00	0,53
Gennaio 1918	11,00	26,00	0,53
Luglio 1918	18,20	36,50	0,53

Fonte: E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 292 ss.

Pure i capi di abbigliamento erano soggetti a enormi aumenti di prezzo. Mentre un abito da uomo nel febbraio del 1915 costava ancora 20 corone, un cappotto da donna fra 15 e 28 corone e una camicia 2,20 corone, nel dicembre 1917 per un abito

²¹¹ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 292.

si dovevano sborsare 300 corone, per una camicia 10 corone e per un paio di scarpe, quand'anche fossero reperibili, 100 corone²¹².

La lotta contro il caro vita divenne un punto centrale dell'intervento dello Stato nei liberi meccanismi del mercato. Per incrementare la produttività dell'economia di guerra, il Governo doveva cercare di garantire la sussistenza fisica dei lavoratori, nonostante la carenza di generi alimentari, e mettere a disposizione dell'industria le necessarie materie prime. I provvedimenti statali che permettevano l'alta congiuntura economica, trovarono ampi consensi fra gli imprenditori, benché la libertà di decisione di costoro fosse parzialmente limitata dalla legge sulle prestazioni di guerra²¹³. Per quanto concerneva gli approvvigionamenti, la classe imprenditoriale chiese addirittura spontaneamente l'adozione di energiche misure statali volte a garantire una sufficiente alimentazione alla portata di tutte le tasche. La conservazione delle forze fisiche dei lavoratori, da un lato, e il contenimento dell'inevitabile spirale dei rincari che avrebbe portato a movimenti salariali dall'altro, erano presupposti essenziali perché la congiuntura di guerra si evolvesse in modo favorevole agli imprenditori²¹⁴.

Dopo che le ordinanze sui calmieri precedentemente varate erano rimaste in gran parte senza effetto, alla fine del 1915 furono istituiti uffici di controllo dei prezzi come organi di consulenza per le autorità. In collaborazione con l'Istituto per la nutrizione nazionale, il ministero dell'Interno ordinò nell'autunno del 1916 la costituzione presso le autorità provinciali di uffici contro l'usura in guerra. Lo strumentario del controllo dei prezzi comprendeva quindi all'inizio del 1917 i regolamenti dei calmieri o dei prezzi fissi, le sanzioni previste dal codice delle attività produttive e soprattutto dall'ordinanza di emergenza sull'approvvigionamento della popolazione con beni di prima necessità, e l'intervento degli organismi di rappresentanza²¹⁵. Allorché anche questi provvedimenti non sortirono il positivo effetto desiderato, nel marzo del 1917 furono notevolmente inasprite le pene per l'aumento abusivo dei prezzi. Con la stessa legge fu introdotto un sistema ufficiale di controllo dei prezzi, in base al quale anche le merci presenti sul mercato che non rientravano nei prezzi regolamentati avrebbero dovuto essere assoggettate ad un controllo²¹⁶. Furono costituiti uffici locali di controllo con il coinvolgimento dei consumatori, mentre presso l'Istituto per la nutrizione nazionale fu allestita una commissione centrale. La funzione principale della nuova organizzazione consisteva nella possibilità di stabilire prezzi orientativi per le merci non assoggettate ad un prezzo massimo o fisso²¹⁷. Il prezzo orientativo era composto sostanzialmente dai costi di produzione e dal cosiddetto guadagno dignitoso (*bürgerlicher Gewinn*). I prezzi orientativi non potevano essere impo-

²¹² *Ibidem*, p. 296.

²¹³ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 118.

²¹⁴ *Ibidem*, p. 118 s.

²¹⁵ *Ibidem*, p. 252. RGBl., 261 1916 partic. §§11-23.

²¹⁶ RGBl., 131 1917.

²¹⁷ *Ibidem*, partic. §§26-33. RGBl., 200 e 209 1917.

sti, ma il rispetto di queste indicazioni tutelava il commerciante da un eventuale procedimento in base alle leggi sul rialzo abusivo. La commissione centrale di controllo riuscì a portare trasparenza nel processo di formazione dei prezzi e ad offrire alle autorità una possibilità di intervento contro gli eccessi più gravi²¹⁸.

Non essendo stato possibile bloccare efficacemente i rincari, i rappresentanti dei lavoratori nel 1915 dovettero rinunciare alla loro linea di moderazione sulle richieste salariali. Il protrarsi della guerra rendeva impossibile restare fedeli alla rinuncia a qualsiasi modifica delle condizioni di lavoro²¹⁹. Il primo movimento prese le mosse nei distretti industriali dell'Austria orientale, dove esisteva una solida organizzazione dei lavoratori. I sindacati, che ora si univano esitanti alle richieste salariali, dovettero digerire l'accusa di violazione contrattuale e di turbativa della tregua salariale. L'inflazione e lo straordinario rafforzamento della posizione degli imprenditori aggravavano la crisi del sistema della contrattazione collettiva che già si era delineata prima del conflitto. Mentre gli imprenditori spesso riuscivano ad imporre la proroga dei contratti esistenti senza variazioni o con piccole modifiche, ai sindacati non restava altro che chiedere continuamente indennità di carovita a termine²²⁰. In realtà le richieste sindacali degli anni 1915 e 1916 riguardavano esclusivamente i salari. Le modifiche di altre condizioni lavorative, visti i rapporti di forza e l'ampia militarizzazione dell'industria, non erano in discussione. Al tempo stesso la politica salariale perdeva il carattere di strumento diretto a migliorare la situazione sociale dei lavoratori ed aveva ormai il solo compito di permettere di resistere. Il principio dell'obbligo di mantenimento (*Alimentationsprinzip*) avrebbe dovuto consentire di garantire la sussistenza ai lavoratori, ma nel contempo determinava un livellamento dei salari verso il basso²²¹. Anche per le indennità di carovita dei dipendenti statali si impose alla fine il principio dell'obbligo di mantenimento; i miglioramenti degli stipendi dipendevano dallo stato di famiglia e dal numero dei figli a carico.

In Tirolo la situazione si presentava un po' più differenziata, giacché nel 1916 era predominante ancora la richiesta di sufficienti forniture alimentari per i territori industriali bisognosi e solo nel 1917-18 si aggiunsero le agitazioni salariali. Questo ritardo nelle rivendicazioni dipendeva dal grado relativamente modesto di organizzazione sindacale degli operai tirolesi. Inoltre la notevole diversità delle condizioni retributive nell'industria e nelle piccole imprese rendeva più difficile un coordinamento delle richieste; non ultimo, vi era l'ampio potere dell'amministrazione militare che giocava un ruolo importante, ancorché non sempre negativo, come mostrava il caso dei rifornimenti alimentari militari del 1916 alle aziende addette alle prestazioni di guerra.

Con le difficoltà di approvvigionamento nell'estate del 1916 era stata raggiunta la "soglia di sopportabilità sociale". Non era più possibile sopire il malumore dei la-

²¹⁸ H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 315 ss.

²¹⁹ M. GRANDNER, *Kooperative Gewerkschaftspolitik*, cit., p. 188.

²²⁰ *Ibidem*, p. 189.

²²¹ *Ibidem*, p. 191.

voratori per la continua diminuzione del salario reale, nonostante le indennità di carovita. Ma un continuativo adeguamento dei salari alla contingenza si poteva ottenere solo contro la massiccia resistenza degli imprenditori. Nelle condizioni dell'economia di guerra l'unica possibilità di spezzare questa resistenza era riposta nell'intervento dello Stato. All'interesse passivo dell'amministrazione di guerra per il mantenimento fisico dei lavoratori - per riprendere l'espressione utilizzata nel divieto di riduzioni salariali del novembre 1914 - doveva ora seguire un atteggiamento attivo²²². I rappresentanti dei lavoratori adducevano come argomento gli incombenti blocchi della produzione che si sarebbero verificati per colpa di imprenditori privi di ragione, e chiedevano la costituzione di commissioni statali per i ricorsi e i salari. Questa richiesta fu soddisfatta con l'ordinanza imperiale del 18 marzo 1917²²³. La motivazione sottesa alla costituzione di tali organismi era decisamente ambivalente e la loro efficacia dipendeva dalle situazioni locali, come mostrava l'esempio del Tirolo. Ciononostante anche qui, in singoli casi, fu possibile ottenere miglioramenti per i lavoratori.

L'andamento dei salari in Tirolo non venne commentato diffusamente nei rapporti degli ispettori del lavoro, ma è comunque possibile farsi un'idea della situazione. Le condizioni retributive del 1915 erano ancora assai differenziate. Una serie di imprese, che sfruttavano la congiuntura bellica, accordavano ai propri dipendenti indennità di contingenza progressiva a seconda dello stato di famiglia e del numero dei figli. Tuttavia questi miglioramenti retributivi non corrispondevano a più del 10-15% e valevano perciò appena a mitigare lo stato di indigenza delle famiglie dei lavoratori²²⁴. Ma esistevano anche singole aziende nelle quali gli operai percepivano addirittura i salari del tempo di pace. Secondo il rapporto dell'ispettore del lavoro era difficilmente immaginabile come uomini adulti potessero sopravvivere con una paga giornaliera inferiore alle 3 corone e le donne con salari al di sotto delle 2 corone²²⁵.

I salari dei lavoratori qualificati, che prima della guerra erano compresi in media fra 4 e 6 corone al giorno, nel 1916 oscillavano fra 6 e 8 corone. Gli operai industriali e i cottimisti generalmente ricevevano, oltre ai salari base, un'indennità di carovita del 20%, la cui progressività dipendeva dalle condizioni sociali, nello spirito del principio dell'obbligo di mantenimento²²⁶. Mentre nel 1916 gli aumenti dei salari rispetto al tempo di pace ammontavano al 20-50%, il costo della vita era salito del doppio o addirittura del quintuplo, comportando una clamorosa perdita di salario reale per i lavoratori tirolesi. Ancora nel terzo anno di guerra gli ispettori del lavoro scovavano aziende che non pagavano neppure i salari del tempo di pace ai propri dipendenti²²⁷.

²²² *Ibidem*, p. 344.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ Rapporto degli ispettori del lavoro 1915, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 216.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Rapporto degli ispettori del lavoro 1916, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 180.

²²⁷ *Ibidem*.

Nella parte meridionale della provincia la situazione dei salari era anche peggiore che nel Nordtirol. Le operaie di una filanda di seta del Tirolo italiano nel 1916 minacciarono uno sciopero se non fosse stato aumentato il loro salario giornaliero di pace pari a circa 2 corone, dopo che la direzione della fabbrica aveva accordato solo un compenso a Pasqua e Natale compreso fra 5 e 8 corone. Dopo estenuanti trattative la ditta concesse un'indennità di contingenza del 20% sui salari di pace, comunque estremamente bassi²²⁸.

Durante il 1917 le retribuzioni dei lavoratori maschi erano salite in media del 100%, quelli delle donne erano sì cresciuti, ma non nella stessa misura. Rispetto a questi aumenti i prezzi dei generi alimentari, eccettuati alcuni pochi articoli soggetti al razionamento statale, e gli altri importanti beni di consumo come i capi di abbigliamento, avevano registrato aumenti vertiginosi da dieci a quindici volte. L'ispettore del lavoro Stippenberger commentava laconico: "E' superfluo dissertare ulteriormente su dove si dovrebbe iniziare ad intervenire"²²⁹.

Nel rapporto sull'ultimo anno di guerra Stippenberger si occupava della radicalizzazione all'interno del ceto operaio tirolese, che aveva i suoi motivi nella riduzione delle razioni di cibo, nella generale crisi alimentare e nell'ininterrotta corsa dei prezzi. Le insufficienti strutture sociali delle aziende non erano più in grado di fornire alle maestranze sottonutrite almeno il necessario per vivere, e questo finiva per provocare una serie di proteste e la nascita del Comitato d'azione dei lavoratori del Tirolo tedesco. L'ispettore del lavoro si schierò dalla parte delle richieste dei lavoratori, respingendo come inaccettabile l'argomentazione degli imprenditori secondo la quale non era possibile una regolamentazione unitaria dei salari, vista la diversità delle condizioni della provincia. Proprio perché un operaio addetto alla lubrificazione delle trasmissioni in una fabbrica tessile guadagnava 4,40 corone al giorno e in un'azienda elettrochimica 10,20 corone, era necessario un radicale riequilibrio delle retribuzioni. Questa richiesta però fallì per la resistenza degli imprenditori²³⁰.

La commissione sindacale per il Tirolo effettuò nei mesi di giugno e luglio del 1918 una rilevazione dei salari per complessivamente 2.706 lavoratori. Il risultato fu sconvolgente. La statistica delle retribuzioni mostrò che 456 lavoratori (16,85%) avevano un reddito giornaliero di 10-15 corone, mentre per 999 (36,89%) la paga era compresa fra 7 e 10 corone e quasi la metà di tutti gli intervistati, precisamente 1.252 occupati (46,26%), dovevano vivere con 3-7 corone al giorno²³¹. In particolare i lavoratori giovani e gli apprendisti rientravano nella categoria salariale più bassa ed erano coloro che più pativano la penuria di generi alimentari. Secondo la com-

²²⁸ Rapporto degli ispettori del lavoro 1916, Distretto di Ispettorato di Trento, p. 187.

²²⁹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1917, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 169.

²³⁰ Rapporto degli ispettori del lavoro sulla loro attività ufficiale nell'anno 1918, Wien 1921, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 164 s.

²³¹ TLA, *Statth. Abt.* II 2780 XXXIV 295a 1918.

missione sindacale si doveva pertanto consentire particolarmente ai ragazzi ed agli anziani di uscire dalle aziende addette alle prestazioni di guerra, poiché proprio in queste imprese la distribuzione e l'amministrazione dei generi alimentari era spesso motivo di contestazioni.

Alla precarietà della situazione salariale in Tirolo la commissione sindacale contrapponeva il costo della vita, senza tacere il fatto che un lavoratore metalmeccanico a Vienna guadagnava 20 corone e in Tirolo solo 13 al giorno. Un operaio, che doveva mantenere la moglie e due figli, con un salario settimanale medio di 60 corone non poteva neppure provvedere in modo adeguato al vitto e all'alloggio²³². Un pranzo e una cena consumati presso la cucina di guerra costavano per quattro persone 4,40 corone, gli alimenti di base razionati per la famiglia 2,70 e le spese per la casa ammontavano almeno a 1,70 al giorno. Nel complesso risultava una spesa settimanale di 61,60 corone. Questo lavoratore medio tirolese, tratteggiato dalla statistica, non era neppure in grado di garantire la pura e semplice sopravvivenza della propria famiglia, per non parlare dell'acquisto di abbigliamento, biancheria, calzature o materiale da ardere²³³.

Tabella 42. Guadagno medio per giornata lavorativa (agosto 1918)

Professioni	Corone
Settore grafico	10 - 14
Lavoratori ausiliari del settore grafico	3,4 - 10
Industria del legno	10 - 13
Industria del legno, lavoratori ausiliari	4,47 - 10
Industria metallurgica	10 - 13
Industria metallurgica, lavoratori ausiliari	6,24 - 10
Settore edile	10 - 12,50
Industria chimica	10 - 12,46
Industria chimica, lavoratori ausiliari	5 - 10
Settore minerario	3,78 - 10
Industria alimentare	10 - 11,55
Industria alimentare, lavoratori ausiliari	7 - 10
Settore del commercio e dei trasporti	10 - 12
Settore del commercio e dei trasporti, lavoratori ausiliari	4,35 - 9,65
Industria dell'abbigliamento	5,30 - 9,0
Disinfezione, assistenza ai malati	5,22 - 8,95
Lavoratori comunali	5,50 - 7,70

Fonte: E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 405.

²³² *Ibidem*.

²³³ *Ibidem*.

Giacché lo Stato era assai restio a porre in atto interventi nel campo sociale e solo negli anni 1916-17 cercò di regolamentare la struttura ormai scompaginata del rapporto prezzi-salari, erano gli enti privati caritativi che, per il momento, si prendevano a cuore le famiglie dei lavoratori meno abbienti. Nell'agosto del 1914 il ministero dell'Interno chiese alla Luogotenenza del Tirolo di costituire un'organizzazione delle associazioni benefiche allo scopo di mitigare le particolari durezza della disoccupazione all'inizio del conflitto. Il sostegno non avrebbe dovuto essere di tipo finanziario, ma tradursi nella consegna di generi alimentari particolarmente a persone non autosufficienti come donne, bambini, vecchi e disoccupati provvisti del certificato dell'ufficio di collocamento²³⁴. I costi avrebbero dovuto essere sostenuti dalle associazioni benefiche, mentre solo in casi eccezionali si potevano chiedere sovvenzioni statali. In seguito a questa sollecitazione del ministero dell'Interno anche nei centri urbani del Tirolo furono allestite cucine di guerra e popolari che, nel corso del conflitto, finirono per dipendere sempre più dai sussidi statali. Il ministero dell'Interno ammise che per i chiamati alle armi e le loro famiglie veniva predisposta un'assistenza statale, ma per la grande massa dei civili socialmente deboli non era prevista nessuna iniziativa globale. Il Governo intuì già nel 1914 la carica socialmente dirompente di queste disparità e chiese alle autorità provinciali, per motivi militari e politici, di contrastare i disordini sociali fra la popolazione²³⁵. La Luogotenenza consigliò dunque ai singoli comuni di non espellere i disoccupati a norma del Bollettino delle leggi dell'Impero n. 66 del 5 maggio 1869, poiché così facendo si sarebbe soltanto innescato un conflitto sociale.

Nel marzo del 1916 il luogotenente Toggenburg diede inizio ad un'operazione su scala provinciale. In una circolare ribadiva l'opprimente indigenza in cui la popolazione viveva e sollecitava le città e i comuni maggiori a consegnare i generi alimentari a prezzi ridotti alle persone certificate meno abbienti²³⁶. Per il finanziamento dell'operazione egli proponeva l'introduzione di un tributo volontario e regolare per ogni abitante. Particolarmente positiva fu la reazione del capitanato distrettuale di Bressanone dove furono consegnati buoni sconto ai più bisognosi. In questo modo si potevano acquistare i generi alimentari nei negozi usufruendo di riduzioni comprese fra il 25% e il 50%. La differenza veniva rimborsata ai commercianti dal comune. Ma il buono per gli acquisti scontati valeva appena 2,40 corone al mese²³⁷. L' "operazione Toggenburg" trovò terreno particolarmente fertile anche nel distretto di Innsbruck: parteciparono all'iniziativa Hall, Hötting, Telfs, Zirl e Mieders, così come la stessa città di Innsbruck. A partire dal maggio del 1915 il comune di Innsbruck mise a disposizione ogni mese 20.000 corone per la distribuzione di alimentari a prezzi ribassati

²³⁴ TLA, *Statth. Abt.* VII 2198 38b 1914.

²³⁵ *Ibidem.*

²³⁶ TLA, *Statth. Präs.* 1175 XII 76e 1916.

²³⁷ *Ibidem.*

ed anche gli appelli cittadini alle donazioni trovarono ottima accoglienza²³⁸. Tuttavia ad Innsbruck l'operazione Toggenburg si trovò fin dall'inizio incapace di far fronte finanziariamente all'impresa, a causa della folta schiera dei meno abbienti. Venivano distribuite due tipi di tessere, precisamente tessere di sconto intero del valore di 4,20 corone e tessere di sconto ridotte del valore di 2,20 corone mensili. In occasione della prima distribuzione, il 14 aprile 1916, furono emesse 7.560 tessere di sconto intero. Il mese seguente erano già 11.208, e di queste 9.586 da 4,20 corone e 1.622 da 2,20 corone, con un esborso mensile per il comune di 43.892,60 corone²³⁹.

3. Le donne durante la guerra

La prima guerra mondiale viene da più parti considerata una tappa importante negli sforzi di emancipazione economica e sociale della donna. Secondo la valutazione positiva corrente, le donne si videro assegnare in guerra un grado assai maggiore di responsabilità e autodeterminazione tale che, nel medio termine, rafforzò la loro autocoscienza e la loro posizione sociale. A prima vista questo dato pare anche confermato: in guerra le donne prendevano i posti di lavoro degli uomini, godevano di un nuovo grado di autonomia economica e la mancanza della figura che per legge e convenzione sociale rappresentava il capofamiglia, contribuì ad espanderne gli spazi d'azione²⁴⁰.

Ma la tesi dell'emancipazione misconosce le condizioni socio-economiche generali che limitarono fortemente la crescita delle donne nella società. L'apparente aumento di possibilità di espressione per la personalità femminile era connesso al considerevole sovraccarico di lavoro cui le donne erano esposte con il graduale e drammatico peggioramento della situazione economica familiare. Difficilmente esse percepivano come una liberazione la duplice pressione dovuta al maggiore carico di lavoro ed alle aumentate responsabilità per le proprie famiglie, ma vivevano la guerra come un peso che veniva scaricato soprattutto sulle loro spalle²⁴¹.

Per il Tirolo occorre distinguere due diversi orizzonti d'esperienza. Le donne lavoratrici, le quali oltre all'educazione dei figli ed alla gestione domestica dovevano far fronte alla quotidiana lotta per l'esistenza ed al lavoro nell'economia di guerra, erano un elemento caratterizzante dei centri urbani e delle località industriali. Le fonti sono

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 164.

²⁴¹ *Ibidem*, p. 164 s.; U. DANIEL, *Der Krieg der Frauen 1914-1918: Zur Innenansicht des Ersten Weltkrieges in Deutschland*, in *Keiner fühlt sich hier als Mensch (...) Erlebnis und Wirkung des Ersten Weltkrieges* (Schriften der Bibliothek für Zeitgeschichte, vol. 1), a cura di G. HIRSCHFELD, G. KRUMMEICH, I. RENZ, Essen 1993, pp. 131-149; EAD., *Arbeiterfrauen in der Kriegsgesellschaft. Beruf, Familie und Politik im Ersten Weltkrieg* (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft, vol. 84), Göttingen 1989, pp. 256-275.

assai più parche di informazioni riguardo alle esperienze delle donne nelle aree rurali. La mobilitazione degli *Standsschützen* nel 1915 mise in crisi le contadine per la perdita di quelle che spesso erano le ultime braccia maschili. Colpite da un maggiore carico di lavoro, esse però, nell'agricoltura tirolese contraddistinta dalle piccole strutture aziendali, erano avvezze a faticare sodo. Le maggiori sollecitazioni anche psichiche erano rappresentate in molti casi dalla responsabilità per la gestione del podere. Nella situazione di crisi della guerra le donne erano chiamate a prendere decisioni economicamente strategiche di ampia portata, che non rientravano nelle loro abituali mansioni. Le contadine avevano quindi la grave responsabilità di "tenere insieme" l'azienda agricola e gestirla nel modo più efficiente possibile fino all'auspicato ritorno del marito. L'atteggiamento di fondo dovette essere improntato alla prudenza e allo scetticismo di fronte alle attività economiche di un certo respiro, come si evidenzia anche nella riluttanza a sottoscrivere i prestiti di guerra negli ambienti rurali.

Il ricorso alla forza lavoro femminile nell'economia di guerra rappresentò una delle esperienze centrali per le donne nel primo conflitto mondiale²⁴². Il processo di coinvolgimento delle donne nella produzione procedette secondo i piani e in modo lineare come la conversione dell'industria alle esigenze belliche. Dopo un'iniziale crisi economica generale l'industria metallurgica conobbe una impennata, mentre i settori con presenza femminile tradizionalmente elevata, in particolare l'industria tessile, per tutta la durata del conflitto patirono pesanti limitazioni alla produzione. Questa struttura di fondo dell'economia di guerra divenne un elemento determinante nel riordino del mercato del lavoro femminile. La quota delle donne nell'industria metallurgica fece registrare un aumento impressionante, ma senza un andamento uniforme. Mentre l'industria delle munizioni, fortemente basata sulla divisione del lavoro, riusciva a malapena a coprire il suo fabbisogno di manodopera non qualificata a buon mercato, e quindi femminile, nelle fonderie di armi ad alta tecnologia erano stati fissati dei limiti all'impiego delle donne²⁴³. Per la grande massa delle lavoratrici la vita quotidiana in fabbrica significava salari bassi, lunghe ore di lavoro, turni di notte, condizioni insalubri e spesso anche pericolose. Per le madri si aggiungeva il doppio carico di lavoro dovuto alla gestione della casa e all'educazione dei figli. Malgrado la preferenza accordata agli occupati delle aziende di importanza bellica nella distribuzione dei generi alimentari, e nonostante il potenziamento delle strutture di assistenza statali e private, le lavoratrici dovevano portare il peso principale delle difficoltà di approvvigionamento²⁴⁴.

²⁴² E. FREUNDLICH, *Die Frauenarbeit im Kriege*, in *Die Regelung der Arbeitsverhältnisse im Kriege* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, vol. 8), Wien 1927, pp. 397-418.

²⁴³ S. AUGENEDER, *Arbeiterinnen im Ersten Weltkrieg. Lebens- und Arbeitsbedingungen proletarischer Frauen in Österreich* (Materialien zur Arbeiterbewegung, vol. 46), Wien 1987, p. 1.

²⁴⁴ *Ibidem*, p. 2.

Numerosi imprenditori all'inizio del conflitto si servirono della disoccupazione come strumento di pressione contro i dipendenti ancora rimasti in azienda. Sia gli ispettorati del lavoro, sia le commissioni sindacali riferivano di decurtazioni al salario, tentate o effettivamente compiute. La direzione della *Österreichische Waffenfabriks-Gesellschaft*, fabbrica di armi di Steyr, nonostante la cancellazione del supplemento per gli straordinari, chiese "che i nostri operai (...), con il massimo spirito di abnegazione e mettendo in secondo piano ogni interesse materiale, impieghino tutte le loro forze per soddisfare le esigenze del nostro esercito"²⁴⁵. Nella maggior parte dei casi il peggioramento delle condizioni lavorative era destituito di ogni fondamento giuridico. Le disposizioni legislative di tutela dei lavoratori restarono invariate nel corso della guerra, con un'eccezione: la legge sul riposo domenicale fu abrogata il 31 luglio 1914. Ma nella quotidianità della vita lavorativa si registrava una sequela di peggioramenti. La giornata lavorativa di dieci ore, che il movimento operaio all'inizio del XX secolo aveva fatto passare in gran parte, esisteva soltanto nel contratto collettivo di lavoro e pertanto non era garantita a norma di legge. Il divieto del lavoro notturno per le donne continuava ad esistere, ma l'alto numero delle eccezioni, approvate poco tempo dopo l'inizio della guerra, ne limitava considerevolmente l'efficacia. Per giunta un quarto degli ispettori del lavoro nel 1914 dovette partire per il servizio militare. Le carenze di personale e il sovraccarico di lavoro riducevano le possibilità di un controllo efficiente e per gli imprenditori cresceva la tentazione di infrangere le disposizioni sulla sicurezza, restando impuniti. La legge sulle prestazioni di guerra, che non valeva per le donne, abbandonava le maestranze maschili all'arbitrio del direttore militare e dell'azienda²⁴⁶. La legge sulla tutela statale delle imprese di importanza bellica avrebbe dovuto mantenere la disciplina dei lavoratori e valeva anche per le donne. Per tutti i dipendenti delle aziende tutelate dallo Stato gli scioperi e la resistenza passiva erano proibiti a pena di arresto da sei settimane ad un anno.

Con l'inizio della congiuntura di guerra era necessario che si inserisse nella vita lavorativa un maggior numero di persone provenienti da fasce della popolazione fino ad allora estranee all'industria. Contemporaneamente innumerevoli donne si videro costrette a cercare una fonte di guadagno, poiché il contributo di sostentamento statale, che nell'agosto del 1914 consentiva loro ancora di "tirare a campare al limite", ben presto non fu più sufficiente per l'impennata del carovita. Secondo l'amministrazione dell'esercito la situazione non evolveva con sufficiente rapidità. In un decreto della fine del 1915 essa elogiava le lavoratrici come "brave soldatesse delle retrovie" e preannunciava al tempo stesso l'intenzione di "coinvolgere le donne in misura assai maggiore nei lavori industriali e in altre mansioni, giacché in questo modo da un lato le fabbriche che lavoravano per l'esercito avrebbero potuto guadagna-

²⁴⁵ *Ibidem*, p. 15 s.

²⁴⁶ *Ibidem*.

re in efficienza e, d'altro canto, numerosi uomini abili al servizio militare avrebbero potuto partire per il fronte"²⁴⁷.

Il Comitato socialdemocratico delle donne dell'Impero considerava la problematica sotto un altro aspetto. "Le donne proletarie ancora non inserite in un'attività professionale sono ormai quasi solo quelle che, in quanto madri di famiglia, accudiscono ed educano i loro numerosi figli". Le donne socialdemocratiche in questa dichiarazione mettevano in guardia dal pericolo dell'abbandono di bambini e ragazzi, nonché dai gravi danni alla salute per le donne lavoratrici, dalle quali si pretendevano intense prestazioni a fronte di una remunerazione insufficiente. Accudire i bambini era uno dei problemi principali per la donna che lavorava. Il Comitato delle donne dell'Impero al riguardo affermava: "Quando la società ha bisogno delle madri nelle fabbriche, allora la società è obbligata a fare essa stessa da madre"²⁴⁸. Lo Stato e i comuni avrebbero dovuto mettere in campo progetti di assistenza all'infanzia, senza affidarsi alla beneficenza privata.

Dopo la breve fase di disoccupazione all'inizio della guerra, l'orario lavorativo giornaliero e settimanale fu gradualmente aumentato. In particolare nell'industria metallurgica venne introdotto il lavoro in turni a ciclo continuo. Per effetto delle tante misure amministrative il divieto di lavoro notturno per le donne risultava praticamente abrogato. Uomini e donne lavoravano solitamente 12 ore al giorno, in turni settimanali o quindicinali, con la sospensione di un'ora a mezzogiorno o a mezzanotte. Nelle fabbriche che non introducevano il ciclo continuo l'orario di lavoro veniva aumentato ricorrendo agli straordinari. Un decreto del ministero del Commercio del 17 marzo 1917 consentiva di introdurre il lavoro straordinario per un periodo superiore alle 15 settimane, talora venivano concesse autorizzazioni per la durata della guerra²⁴⁹. La giornata lavorativa durava quindi non di rado 14 o 15 ore. Di norma ogni giorno alle normali 11 ore lavorative se ne aggiungevano una o due di straordinario.

Il lungo orario lavorativo doveva avere effetti dannosi sullo stato di salute. In particolare l'organismo delle lavoratrici e dei ragazzi, secondo parere unanime di diversi medici, non era in grado di affrontare le impegnative situazioni dell'economia di guerra. Era generalmente diffuso uno stato fisico di spossatezza. Innumerevoli donne denunciavano fiacchezza, debolezza, dolori muscolari e articolari, freddo e accessi di sudore al minimo sforzo. Inoltre nelle donne che lavoravano si riscontrava un ampio spettro di patologie: anemia e clorosi, apicite polmonare, tubercolosi a decorso rapido, nevrosi cardiache di tutti i gradi, tendenza allo svenimento, disturbi digestivi e insonnia, dislocazione degli organi sessuali, crescente numero di aborti²⁵⁰. La mancanza delle mestruazioni (amenorrea) divenne fra le lavoratrici un fenomeno di massa. I

²⁴⁷ *Ibidem*, p. 29.

²⁴⁸ *Ibidem*, p. 29 s.

²⁴⁹ *Ibidem*, p. 85 s.

²⁵⁰ *Ibidem*.

neonati erano spesso di salute cagionevole o addirittura non in grado di sopravvivere. I ragazzi, che stavano in fabbrica dalle 60 alle 70 ore settimanali, presentavano ritardi nella crescita, sviluppavano i piedi piatti, soffrivano di forti e persistenti dolori muscolari ed erano soggetti a tubercolosi, isteria e nevrasenia²⁵¹.

Il pericolo degli incidenti sul lavoro era molto più elevato nell'industria metallurgica che negli altri settori, e particolarmente in quella delle munizioni. Il maggiore rischio di incidenti derivava da parecchi fattori. L'azionamento delle macchine comportava pericoli per le persone inesperte. Le maestranze, assunte in massa, e quindi anche le donne, non ricevevano un addestramento approfondito, ma solo un'istruzione raffazzonata. Le misure di sicurezza nelle fabbriche erano minime già in tempo di pace e nel contesto dell'economia di guerra furono ulteriormente diminuite. L'enorme densità dei macchinari nei capannoni industriali e gli accresciuti ritmi di lavoro contribuivano anch'essi ad un aumento dell'incidenza degli infortuni. Le donne erano particolarmente a rischio a causa della capigliatura lunga e delle gonne ampie. Fra le cause più frequenti di incidente vi era il lavoro alle presse. Ma non erano meno pericolosi anche altri macchinari, come i torni, le fresatrici e alesatrici, i processi di stampaggio e laminazione. "Chi può contare le dita femminili che sono state vittime della guerra!", si chiedeva a ragione l' "Arbeiterinnen-Zeitung"²⁵².

Se dalle donne si pretendevano le stesse prestazioni degli uomini, solo nei casi più rari esse ricevevano la stessa retribuzione. In generale le lavoratrici guadagnavano poco più della metà del salario corrisposto ai loro colleghi. Per ottenere un guadagno grosso modo sufficiente le donne dovevano affidarsi alle ore di straordinario ed ai turni di notte che venivano pagati un po' meglio. Quanto le donne fossero disposte per necessità a rovinarsi la salute lo si vide allorché, dopo gli scioperi del maggio 1917, le ore di straordinario furono ridotte ad un livello minimo. Numerose lavoratrici si dissero pronte ad accettare orari di lavoro più lunghi, pur di evitare decurtazioni al salario²⁵³.

Le retribuzioni non riuscivano in nessun modo a tenere il passo delle repentine impennate dei prezzi. L'entità dei salari nell'industria metallurgica si basava sul contratto collettivo che era stato stipulato nell'autunno del 1913 ed era valido fino al 1° marzo 1916. Nel luglio del 1915 le Federazioni sindacali dei lavoratori metallurgici chiesero per la prima volta le indennità di contingenza. La "cortese richiesta" di un'indennità di 6 corone per un salario settimanale massimo di 50 corone, e di 4 per un guadagno compreso fra 50 e 60 per gli uomini nonché di 3 per tutte le lavoratrici, fu abbassata dalla controparte dei datori di lavoro a 4 corone e 3 e a sole 2 per le operaie²⁵⁴. La richiesta sindacale di un salario settimanale minimo di 20 corone per le donne fu categoricamente respinta.

²⁵¹ *Ibidem*, p. 87.

²⁵² *Ibidem*, p. 75 ss.

²⁵³ *Ibidem*, p. 90 s.

²⁵⁴ *Ibidem*, p. 92.

Nonostante tutti gli aumenti salariali e le indennità di carovita, il reddito reale dei lavoratori durante la guerra diminuì fino all'impoverimento. Nel luglio del 1914 un tornitore dell'industria metallurgica guadagnava, convertito in corone del tempo di pace, 40 corone, mentre nello stesso mese del 1917 il salario era ormai di appena 10,15 e nel luglio del 1918 addirittura di sole 6,84²⁵⁵. Da rilevare che nell'industria metallurgica vi erano le migliori opportunità di far passare aumenti salariali, giacché questo ramo della produzione rivestiva un'eminente importanza bellica.

Lo scarseggiare dei generi alimentari e dei beni di consumo toccava in primo luogo le donne che erano costrette a moltiplicare gli sforzi per acquistare il necessario vitale per le proprie famiglie. Nei primi mesi di guerra fu soprattutto il carovita il nemico contro cui le famiglie degli operai dovettero lottare. Ma già all'inizio del 1915 si fece sentire in modo pressante anche la scarsità di derrate alimentari e di beni di consumo. Quasi più nessun articolo di uso quotidiano poteva essere acquistato senza dover fare ore di fila. A questo si aggiungeva la scadente qualità dei generi alimentari surrogati e "allungati", il cui valore nutrizionale risultava notevolmente ridotto. I prodotti tessili per uso civile scomparvero quasi del tutto dal mercato. Abiti e tessuti non erano praticamente più reperibili, neppure con il buono di acquisto. I faticosi lavori di rammendo sugli abiti ormai lisi erano resi ancor più difficili dal fatto che l'acquisto del filo di refe o di un gomito di lana comportava un enorme dispendio non solo di denaro, ma anche di tempo²⁵⁶. Fu necessario ridurre la pulizia di abiti e abitazioni. Le file per l'acquisto degli alimentari assorbivano gran parte del tempo libero delle donne lavoratrici, ed inoltre anche i detersivi erano una rarità. Il prezioso carbone era necessario per la preparazione dei pasti e non poteva essere utilizzato per far bollire la biancheria. Il sapone apparteneva a quella schiera di articoli che venivano maggiormente surrogati. Il contenuto di acidi grassi nel sapone da bucato scendeva dal 65% al 10% e anche meno, la parte principale consisteva di additivi come sabbia, silicato di potassio e coloranti, che non erano adatti alla pulizia, ma in compenso danneggiavano la pelle²⁵⁷.

L'esperienza principale delle donne in guerra era quella di un gravoso sovraccarico di molteplici impegni - il lavoro nelle aziende belliche, lo sforzo per garantire la sussistenza alla famiglia e l'educazione dei figli - anche se vi erano casi nei quali l'uscita dal ruolo di casalinghe e madri fu percepito come un progresso. La maggiore responsabilità sociale, fosse o meno salutata favorevolmente dalle donne, era tuttavia pensata solo come "emancipazione a noleggio", giacché per le donne era naturalmente ovvio che dopo la guerra sarebbero tornate al focolare per offrire un ambiente familiare accogliente ai loro mariti profondamente provati²⁵⁸.

²⁵⁵ *Ibidem*, p. 95.

²⁵⁶ *Ibidem*, p. 135 ss.

²⁵⁷ *Ibidem*, p. 139.

²⁵⁸ H. HEISS, *Andere Fronten*, cit., p. 165.

4. La situazione sanitaria

L'antica esperienza della storia militare, secondo la quale negli eserciti le morti per malattie ed epidemie superavano costantemente quelle per mano del nemico, e non di rado in misura spropositata, si addiceva in pieno anche alla prima guerra mondiale. Poco tempo dopo l'inizio del conflitto le classiche epidemie di guerra, soprattutto le patologie tifoidi e la dissenteria da guerra, il colera asiatico o il vaiolo nonché la malaria e la sifilide, rappresentarono ben presto un minaccioso problema per la direzione dell'esercito austriaco²⁵⁹.

Non era dunque affatto infondata la paura delle epidemie che, a partire dall'autunno del 1914, si diffuse fra la popolazione in molte località, giacché i territori delle operazioni militari all'est e al sud-est della Monarchia erano i focolai latenti delle epidemie nonché zone di emergenza a rischio igienico. In queste aree sottosviluppate nel XX secolo era stato possibile circoscrivere localmente, e quindi arginare, epidemie come il colera, solo attraverso misure coercitive statali radicali, spesso dovendo vincere la resistenza della popolazione²⁶⁰. Nell'ovest della Monarchia, invece, gli estesi lavori di bonifica alla fine del XIX secolo avevano dato risultati estremamente positivi. Con la graduale espansione dell'approvvigionamento di acqua potabile, le opere di canalizzazione fognaria e smaltimento dei rifiuti, la creazione di istituti di disinfezione, rigorose disposizioni di quarantena e non ultimo la situazione climatica favorevole, al passaggio di secolo la comparsa di patologie epidemiche nelle regioni alpine era limitata a rari casi eccezionali²⁶¹. Solo in seguito alla creazione di condizioni igieniche sempre più soddisfacenti fu possibile impedire la comparsa di infezioni diffuse. Si fece ricorso anche a vaccinazioni di massa per ridurre, ad esempio, la mortalità dovuta al vaiolo. La Monarchia danubiana presentava quindi, alla vigilia della guerra mondiale, un netto divario fra ovest ed est con riferimento alle condizioni climatiche e sanitarie: proprio la Galizia, la Bucovina e i Balcani restavano latenti focolai di epidemie e minacciavano anche i territori limitrofi.

Per questo stupisce che l'esercito austro-ungarico nel 1914 fosse mandato al fronte in mancanza di ospedali attrezzati per le epidemie. I lazzeretti da campo, con le loro apparecchiature in ogni caso spartane, e gli ospedali da campo mobili erano del tutto inadatti a curare le patologie epidemiche. Al tempo stesso i medici, reclutati in massa, non erano stati preparati a curare i malati delle epidemie o al massimo avevano

²⁵⁹ E. DIETRICH, *Der andere Tod. Seuchen, Volkskrankheiten und Gesundheitswesen im Ersten Weltkrieg*, in *Tirol und der Erste Weltkrieg* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, vol. 12), a cura di K. EISTERER e R. STEININGER, Innsbruck 1995, p. 255. Per il sistema sanitario militare al fronte, D. C. ANGRETTER, *Dem Tod geweiht und doch gerettet. Die Sanitätsversorgung am Isonzo und in den Dolomiten 1915-18* (Beiträge zur Neueren Geschichte Österreichs, vol. 3), a cura di B. M. BUCHMANN, Frankfurt a.M. 1995.

²⁶⁰ E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 256.

²⁶¹ *Ibidem*, p. 256.

seguito qualche corso rapido, per cui in particolare i sanitari delle province occidentali della Corona si rivelarono inadeguati a far fronte alla situazione nei primi mesi di guerra²⁶². La supposizione di una breve durata del conflitto determinò anche i preparativi medico-igienici e costò la vita a numerosi soldati malati o feriti. Le epidemie di guerra, compresa la tubercolosi, provocarono la morte di almeno 100.000 soldati soltanto nei primi tre anni di ostilità - dato che presuppone una cifra assai maggiore di persone infette - mentre nello stesso periodo furono 117.000 gli appartenenti all'esercito che morirono in seguito alle ferite riportate in battaglia²⁶³.

Questi dati sull'entità della diffusione di pericolose malattie contagiose all'interno dell'esercito austro-ungarico non erano di dominio pubblico. I rapporti sui malati dei vari contingenti non venivano pubblicati e le informazioni sullo stato di salute dell'esercito o sulle perdite per epidemia venivano tenute segrete. Anche le autorità tirolese, che erano in parte competenti per l'organizzazione del servizio sanitario nella provincia, non ricevevano informazioni sulla diffusione delle epidemie nell'esercito del fronte sudoccidentale. Il referente sanitario provinciale della Luogotenenza, Adolf von Kutschera, sottolineò che anche in Tirolo le autorità militari omettevano di segnalare le malattie infettive soggette ad obbligo di denuncia, precludendo ogni possibilità di prendere idonee contromisure²⁶⁴.

A partire dal 1915, secondo un accordo fra il ministero della Guerra e il ministero dell'Interno, le malattie e i decessi di appartenenti all'esercito e prigionieri nella zona di guerra ristretta non vennero affatto segnalati. Inoltre "per tutte le malattie e i decessi - e precisamente anche quelli riguardanti la popolazione locale - non viene indicata l'eventuale introduzione del contagio dal teatro di guerra"²⁶⁵.

Ben presto, tuttavia, non fu più possibile ignorare che i soldati ammalati affollavano sempre più anche gli ospedali civili. Un ulteriore segnale allarmante fu il graduale distacco di gran parte dei medici civili al fronte e nelle retrovie, sicché di lì a poco anche nell'*hinterland* tirolese si fece sentire un'acuta mancanza di medici.

La diffusione delle epidemie nell'*hinterland* fu in primo luogo determinata dall'iniziale scadente organizzazione del trasporto dei malati infetti dal fronte verso le retrolinee. Un'ulteriore fonte di pericolo derivò dai continui spostamenti di truppe, che portarono sul fronte sudoccidentale la maggior parte delle epidemie di guerra dell'esercito del fronte orientale. Particolarmente a rischio erano le località delle retrovie e dei comandi. Infine anche i massicci assembramenti delle persone evacuate

²⁶² *Ibidem*, p. 257. M. VASOLD, *Pest, Not und schwere Plagen. Seuchen und Epidemien vom Mittelalter bis heute*, München 1991, pp. 263-275.

²⁶³ E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 258. *Beiträge zur Sanitätsstatistik der österreichisch-ungarischen Armee im Kriege 1914-1918*, in *Volksgesundheit im Krieg* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, vol. 6/1), a cura di C. PIRQUET, Wien 1926, p. 68 s.

²⁶⁴ E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 272, n. 37.

²⁶⁵ *Ibidem*.

e dei prigionieri di guerra nei diversi campi racchiudevano un costante latente pericolo di epidemia²⁶⁶.

In Tirolo, diversamente da altre province della Corona, le malattie da epidemia incisero solo in misura secondaria sui tassi di mortalità degli anni di guerra. Su scala locale le manifestazioni epidemiche si concentravano maggiormente nella parte meridionale della provincia, fatta eccezione per l'epidemia di vaiolo del 1915, che partì da Wörgl. Durante la guerra furono complessivamente 19 i morti per tifo esantematico, vaiolo e colera, mentre assai più elevata fu la mortalità dovuta a casi di tifo e dissenteria, che costarono la vita, fra il 1914 e il 1919, a più di mille persone²⁶⁷. Il numero dei malati era corrispondentemente più elevato. E' interessante notare come questa situazione relativamente favorevole derivasse in buona parte dallo stato di zona di guerra assegnato al Tirolo. In primo luogo i locali organi della sanità militare sfruttarono le esperienze che i medici al fronte avevano fatto nel 1914 sui teatri di guerra orientali. Così, ancor prima dell'apertura del fronte nel sud della provincia, fu possibile creare una rete di ospedali di emergenza e per epidemie dotati di personale meglio preparato²⁶⁸. Il Tirolo poi, in quanto parte della zona di guerra ristretta ed allargata, solo per breve tempo dovette ospitare un numero limitato di profughi, donde la diminuzione del rischio di contagio. Non da ultimo nel campo della lotta alle epidemie ebbe un ruolo positivo l'amministrazione militare. Solo l'esercito disponeva delle risorse e dei poteri per imporre norme rigorose di bonifica e igiene, non di rado persino vincendo la resistenza della popolazione. Fra le misure disciplinari delle autorità militari rientrava, ad esempio, la minaccia di espulsione in caso di rifiuto di vaccinarsi²⁶⁹. Infine anche le condizioni climatiche ed igieniche del Tirolo erano più favorevoli che nelle regioni orientali della Monarchia.

Accanto alle malattie infettive acute, avevano assunto importanza, sulla scia degli enormi problemi di approvvigionamento e distribuzione degli ultimi anni di guerra, le malattie sociali, come tubercolosi e rachitismo. Fra i bambini fortemente sottonutriti delle città proprio il rachitismo trovò ampia diffusione. Se in guerra il numero dei casi gravi di questa patologia fra i bambini quasi raddoppiò, il numero delle manifestazioni più leggere non è noto, ma dovrebbe essere stato assai significativo anche nelle campagne²⁷⁰.

Il peggioramento delle condizioni alimentari ebbe un effetto particolare sull'in-

²⁶⁶ *Ibidem*, p. 260 s.; H. J. W. KUPRIAN, *Flüchtlinge, Evakuierte und die staatliche Fürsorge*, in *Tirol und der Erste Weltkrieg* (Innsbrucker Forschungen zu Zeitgeschichte, vol. 12) a cura di K. EISTERER e R. STEININGER, Innsbruck 1995, pp. 277-305.

²⁶⁷ *Ibidem*, p. 261.

²⁶⁸ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 84-99.

²⁶⁹ E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 262 e 272, n. 45.

²⁷⁰ C. PIRQUET, *Ernährungszustand der Kinder in Österreich während des Krieges und der Nachkriegszeit*, in *Volksgesundheit im Krieg* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Ser., vol. 6/1), a cura di C. PIRQUET, Wien 1926, p. 178.

cidenza e la mortalità per tubercolosi. Solo fino al 1917, e cioè prima degli anni di vera e propria carestia, in Austria morirono di tubercolosi oltre 43.000 persone nell'esercito e fra la popolazione civile, mentre più di 430.000 si trovavano sotto osservazione o in cura per aver contratto in forma cronica la malattia infettiva²⁷¹. A Vienna nel 1919 la mortalità per tubercolosi raddoppiò rispetto all'ultimo anno di pace. In Tirolo e Vorarlberg invece la situazione si presentava molto diversificata. Un aumento della mortalità per tubercolosi fu registrato solo in tre distretti: Innsbruck città, Innsbruck distretto e Schwaz. Restarono favoriti fino alla fine della guerra i distretti rurali, dove reperire i generi alimentari era più facile che nei centri urbani²⁷². E' degno di nota il fatto che la mortalità per tubercolosi aumentò in primo luogo fra le donne, che dividevano le proprie scarse razioni alimentari innanzitutto fra i figli, limitando il più possibile i propri pasti. Il professor Clemens Pirquet, direttore dell'operazione mense scolastiche attuata da organizzazioni benefiche straniere in Austria, fra il 1919 e il 1922 fece controllare lo stato nutrizionale della popolazione scolastica austriaca. I risultati furono sconvolgenti. Fra i 56.000 bambini circa oggetto del controllo, solo 4.500 presentavano un soddisfacente stato nutrizionale²⁷³. Secondo i risultati di questo *screening*, il peso medio dei bambini di sei anni era inferiore di 5 kg al valore ideale, mentre per i quindicenni la differenza era addirittura di 10-15 kg. In un successivo *screening* del 1921 il 58% dei bambini fra sei mesi e quattro anni evidenziava più di un sintomo di rachitismo²⁷⁴.

In Tirolo nel 1919 fu condotta un'indagine a campione su un totale di 15.200 bambini; 9.812 presentavano una pelidisi²⁷⁵ inferiore a 94, vale a dire che più di due terzi dei bambini oggetto dello studio erano sottonutriti o gravemente sottonutriti. Solo un quarto di essi evidenziava un soddisfacente stato fisico. Fra i bambini di Innsbruck un numero minore, precisamente il 23,4%, poteva essere definito come sufficientemente nutrito²⁷⁶. Non solo a Vienna dunque lo stato nutrizionale della popolazione era preoccupante. I risultati degli stessi *screening* effettuati nelle città di Salisburgo, Klagenfurt e Linz presentavano talora valori assai peggiori di quelli di Vienna. Il raffronto fra le province austriache mostrava le situazioni peggiori per il Salisburghese e la Carinzia, mentre i valori relativamente migliori si registravano nella Bassa Austria, nell'Alta Austria e in Tirolo²⁷⁷.

²⁷¹ C. PIRQUET, *Einleitung*, in *Die Volksgesundheit im Krieg*, cit., p. 4.

²⁷² E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 264.

²⁷³ C. PIRQUET, *Ernährungszustand*, cit., p. 156.

²⁷⁴ E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 265.

²⁷⁵ Formula per calcolare lo stato nutrizionale di un bambino. Come valore normale si assume un numero compreso fra 94,5 e 100. *Ibidem*, p. 274.

²⁷⁶ C. PIRQUET, *Schülerspeisung als Teil der allgemeinen Ernährungsfürsorge*, in *Volksgesundheit im Krieg*, cit., pp. 300-302.

²⁷⁷ ID., *Ernährungszustand*, cit., p. 163 ss.

L'Associazione nazionale per la lotta alla tubercolosi in Tirolo e Vorarlberg continuò a lavorare senza sosta, anche durante la guerra, per proseguire la costruzione dell'istituto per le malattie polmonari a Plancios presso Bressanone. La costruzione di questo sanatorio fu interrotta in seguito allo scoppio del conflitto e non più ripresa malgrado alcune iniziative tirolesi²⁷⁸. Anche il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio era interessato alla lotta contro la tubercolosi, ma una volta accantonata la grandiosa soluzione rappresentata dal sanatorio di Plancios, fu necessario distribuire i malati di tubercolosi fra gli ospedali di Innsbruck, Schwaz e Hall. All'inizio dell'ottobre 1916 il Consiglio sanitario provinciale dedicò una riunione alla lotta contro la tubercolosi²⁷⁹. Secondo i dati del ministero della Guerra, ogni mese morivano per TBC da 12.000 a 15.000 uomini dell'esercito, il che presupponeva un immenso numero di malati. Isolare le persone infette fra i militari e la popolazione civile era quindi totalmente impossibile. Ciononostante le autorità militari costruirono ad Innsbruck un centro di diagnosi della tubercolosi, dove venivano controllati gli uomini che nelle visite di leva presentavano una sospetta infezione. I malati gravi di tubercolosi venivano rispediti a casa senza cure, mentre i casi leggeri venivano inseriti in servizio, a testimonianza del progressivo abbassamento degli *standard* seguiti nelle visite di leva col passare della guerra. Il Consiglio sanitario provinciale chiese che fossero messi a disposizione delle autorità almeno i risultati delle visite del centro di diagnosi²⁸⁰. Quanto alla profilassi, era possibile solo l'informazione.

Anche la malnutrizione, come motivo per il crescente numero di malati di tubercolosi, venne toccata dal Consiglio sanitario. In base ai buoni di acquisto emessi, alla fine del 1916 spettavano ad ogni abitante del Tirolo quotidianamente 17 grammi di proteine, 15 grammi di grassi e 44 grammi di carboidrati, corrispondenti ad un totale di 941 calorie. Ma per mantenere uno stato nutrizionale stabile, secondo il Consiglio sanitario, sarebbero stati necessari almeno da 80 a 120 grammi di proteine e 3.000 calorie al giorno²⁸¹. Per coprire la quantità di proteine richieste, nei giorni in cui non veniva distribuita carne avrebbero dovuto essere consumati 3 kg di patate oppure 8 uova. Nei giorni in cui veniva consumata la carne, invece, sarebbero stati necessari 170 grammi di carne di vitello e mezzo chilogrammo di patate. Ma queste richieste, alla luce delle difficoltà dell'inverno 1916-17 sul fronte alimentare, erano del tutto illusorie²⁸². Fu infine definita particolarmente nociva per la salute la durezza delle condizioni di lavoro nell'economia di guerra, che colpiva soprattutto le donne impegnate in mansioni maschili.

²⁷⁸ TLA, *Statth. Präs.* 907, 907/294 XII 76e 1915. E. DIETRICH, *Palmschoß: Der Traum vom Zukunftssanatorium*, in *Tiroler Heimat*, vol. 57, Innsbruck 1993, pp. 169-178.

²⁷⁹ TLA, *Statth. Abt.* VI 318 55b 1917.

²⁸⁰ *Ibidem.*

²⁸¹ *Ibidem.*

²⁸² *Ibidem.*

Con il decreto del 17 marzo 1917 il ministero della Guerra dispose che tutti i malati di tubercolosi dimessi e curati con assistenza domiciliare dovessero essere segnalati dall'amministrazione militare ai capitanati distrettuali, i quali dovevano tenere le persone infette in evidenza in un registro e provvedere a regolari visite mediche da parte degli ufficiali sanitari. I pazienti con TBC conclamata solo in casi rari avrebbero dovuto essere affidati all'assistenza domiciliare. E quando ciò si verificava, i congiunti dovevano rilasciare una dichiarazione scritta in cui si impegnavano ad accollarsi le spese dell'alloggio, dell'alimentazione e delle cure mediche²⁸³. Ma col protrarsi della guerra divenne sempre più difficile garantire una sufficiente assistenza sanitaria, vista la crescente mancanza di medici. All'inizio del 1918 la Luogotenenza lamentava che tutti gli ufficiali sanitari giovani e i medici generici erano stati chiamati alle armi e i medici civili rimasti dovevano occuparsi contemporaneamente di parecchi distretti rurali. Nel 1918 nel distretto di Trento operavano solo 9 dei 29 medici del periodo prebellico. Analoga la situazione nel distretto di Kitzbühel, dove era disponibile un solo medico per tutta la Brixental²⁸⁴.

Il ministero dell'Interno nel 1917 cercò di coordinare le misure di lotta alla tubercolosi e chiese l'istituzione di un ente centrale provinciale in Tirolo con la collaborazione di tutte le autorità, gli enti e le associazioni²⁸⁵. L'Associazione nazionale per la lotta alla tubercolosi costituì nel castello di Mentlberg un centro di assistenza per la TBC diretto dal primario dr. Hermann v. Hayek, che era già stato responsabile dell'esistente sanatorio della Croce Rossa nel castello di Mentlberg ed era considerato uno specialista nel campo dell'assistenza sociale ai malati di tubercolosi²⁸⁶.

Queste misure isolate erano però insufficienti a contrastare la diffusione della malattia, che dilagò sempre più dal 1917 in poi a causa dei soldati ritornati dal fronte e dei prigionieri di guerra. La Luogotenenza indirizzava continui appelli alle autorità distrettuali affinché aumentassero le capacità ospedaliere per i malati di tubercolosi, ma la richiesta non poteva essere soddisfatta nella misura necessaria dato il notevole sovraccarico degli istituti di cura. Su questo problema gli interessi dei civili e dei militari si scontravano, giacché la maggior parte degli edifici pubblici erano occupati da ospedali di emergenza dei militari e non venivano liberati per curare i civili malati di tubercolosi, se non con grande riluttanza²⁸⁷. Poiché il numero dei centri di cura era semplicemente insufficiente, i malati di TBC civili e militari furono sempre più spesso dimessi ed affidati all'assistenza domiciliare, il che naturalmente accrebbe in misura gigantesca il pericolo di un'ulteriore diffusione.

L'amministrazione sanitaria si trovò di fronte ad un problema apparentemente

²⁸³ TLA, *Statth. Abt.* VI 335 55b 1917.

²⁸⁴ TLA, *Statth. Abt.* VI 67, 747/12, 778/17 e 18 55b, in TLA, *Statth. Abt.* VI 382 55b 1918.

²⁸⁵ TLA, *Statth. Abt.* VI 55b 625 1917.

²⁸⁶ TLA, *Statth. Abt.* VI 55b 728/1,2 e 825/1 1917.

²⁸⁷ TLA, *Statth. Abt.* VI 55b 382/4 1918.

irrisolvibile allorché cominciò a moltiplicarsi anche in Tirolo il numero dei decessi per influenza, difficili da classificare sotto il profilo eziologico. Le prime segnalazioni giunsero dalla bassa e alta valle d'Isarco, ma anche dal Trentino. Pareva che questa epidemia influenzale in Europa fosse partita dalla Spagna già nella primavera del 1918, dove nell'arco di poche settimane aveva fatto registrare più di 100.000 casi²⁸⁸. Di qui anche il nome di influenza spagnola o febbre spagnola. Nella sua forma grave l'influenza produceva stati febbrili acuti e sfociava in un'infezione secondaria che determinava polmoniti o pleuriti anche fatali. La morte sopraggiungeva poi assai rapidamente. Molto si sperimentò nel corso delle cure mediche, ma i farmaci noti, come l'aspirina, il piramidone e il chinino, si rivelarono inefficaci²⁸⁹.

Le casse malattia del Tirolo segnarono, alla fine del 1918, 100 casi mortali di influenza e 286 casi di malattia. Ma queste cifre documentavano solo un frammento della situazione, giacché all'epoca gran parte della popolazione non aveva stipulato un'assicurazione sanitaria²⁹⁰. Un bilancio definitivo dei casi mortali di influenza poteva essere compilato solo in forma approssimativa, dal momento che le statistiche sanitarie registravano questi decessi con la voce generale "altre malattie infettive". Sotto questa definizione la statistica delle cause di morte negli anni compresi fra il 1914 e il 1917 evidenziava fra 50 e 80 casi mortali, mentre nel 1918 i decessi erano 1.464. Nello stesso anno anche il numero delle persone morte di polmonite in Tirolo (864) era doppio rispetto agli anni precedenti. La cifra dei casi mortali di influenza in Tirolo dovrebbe, secondo una stima prudente, avvicinarsi a quella complessiva dei decessi per altre epidemie del periodo di guerra: il numero di 1.500 non dovrebbe essere troppo elevato²⁹¹. Complessivamente in Austria nel 1918 questa pandemia costò la vita a circa 18.500 persone e nell'inverno-primavera 1919 a più di 2.400.

Particolarmente incisivo era il fenomeno del fortissimo aumento delle patologie sessuali fra l'esercito, che fu oggetto anche di vivaci discussioni nell'opinione pubblica. Un bilancio ufficiale dopo tre anni di guerra riportava per i contingenti austriaci l'incredibile cifra di 1.275.000 soldati in cura per malattie sessuali. Secondo questa indicazione, nel 1915-16 il 12,2% degli uomini dell'esercito era in cura per sifilide o gonorrea: in base a questo dato il numero di decessi per malattie sessuali sarebbe stato corrispondente a quelli causati dalle tre epidemie di guerra di dissenteria, tifo e tubercolosi messe insieme²⁹². Tuttavia nell'esercito dell'Austria già in tempo di pace le malattie sessuali dovevano avere un'ampia diffusione. La situazione non era

²⁸⁸ E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 262 s.

²⁸⁹ *Ibidem*, p. 263.

²⁹⁰ H. ELIAS, *Grippe*, in *Volksgesundheit im Krieg*, cit., vol. 6/2, p. 63.

²⁹¹ Secondo le notifiche trimestrali delle autorità sanitarie, in Tirolo e Vorarlberg fra l'autunno 1918 e l'estate 1919, 1.569 civili morirono di influenza. TLA, *Statth. Abt.* VI 225 59a 1919 e TLA, *Statth. Abt.* VI 640 59a 1920.

²⁹² E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 266.

però ugualmente grave presso tutti i settori dei comandi. Quello di Graz, ad esempio, nel 1917 registrava il 7,8% di soldati affetti da malattie sessuali, Agram il 12,7% ed Innsbruck il 13,4%. Solo negli ospedali di guarnigione di Innsbruck e Hall il numero dei malati era salito dai 138 del 1913 ai 3.681 del 1915²⁹³.

Questo aumento tanto imponente quanto inatteso dei casi di sifilide²⁹⁴ diede molto da fare anche alle autorità civili, giacché le indagini, condotte a partire dal 1915-16, autorizzavano a concludere che solo il 20% dei contagi fosse avvenuto nei bordelli delle retrovie, mentre l'80% era avvenuto nell'*hinterland*, durante le licenze e gli acquartieramenti o al momento del rientro in servizio²⁹⁵. Si supposeva, sulla scorta di questo risultato, un'impennata del fenomeno della prostituzione che tuttavia in Tirolo non si verificò. Il referente sanitario provinciale, Adolf Ritter von Kutschera, si affannò a cercare spiegazioni. Una volta attribuì l'aumento delle malattie sessuali ai contatti, da più parti criticati, fra le donne, le ragazze e i prigionieri di guerra russi. Dalle colonne dei giornali si parlò molto concretamente della impudicizia delle donne della Ötztal, che facevano concessioni ai prigionieri di guerra russi, ponendosi al di là di ogni senso del pudore. Questo giudizio si inasprì ulteriormente con la dichiarazione di un medico di Wenns, il quale rilevò che "solo a forza si riesce a trattenere le femmine dalle visite notturne al baraccamento di Wenns"²⁹⁶. Rapporti simili giungevano dalla parte meridionale della provincia, dove l'accusa di immoralità cadeva maggiormente sulle donne impiegate nei servizi militari ausiliari. Kutschera richiamava anche l'attenzione sulla totale ignoranza della popolazione riguardo al carattere ed alla trasmissibilità delle malattie sessuali. Egli concludeva lasciando intendere che l'effettiva diffusione delle "malattie segrete" già prima della guerra dovesse essere assai più elevata di quanto si potesse supporre. A favore di questa affermazione deponeva il fatto che in singole valli della provincia furono individuate intere "famiglie della sifilide", segnate dalla malattia, senza conoscere maggiori dettagli sul tipo della loro affezione. Ma Kutschera riteneva, in sintesi, che fosse in generale la promiscuità in cui viveva la popolazione nelle condizioni socialmente difficili della guerra ad aver favorito la diffusione delle malattie sessuali²⁹⁷.

Si corse ai ripari in un primo momento vietando i contatti con i prigionieri di guerra in Tirolo a pena di sanzioni. Ma, secondo il regolamento sulla prostituzione, a partire dal 1915 anche ogni medico era tenuto a denunciare all'autorità sanitaria le

²⁹³ *Ibidem*.

²⁹⁴ E. FINGER, *Die Ausbreitung der Syphilis in Österreich 1910-1920*, in *Volksgesundheit im Krieg*, cit., pp. 1-28.

²⁹⁵ E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 266 s.

²⁹⁶ *Ibidem*, p. 275, n. 94; M. HIRSCHFELD e A. GASPAR, *Sittengeschichte des Ersten Weltkrieges*, 2a ed., Hanau 1966, p. 369.

²⁹⁷ E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 267.

malattie sessuali infettive²⁹⁸. Al tempo stesso fu creata una serie di ospedali e reparti per le malattie veneree. Per la profilassi personale l'amministrazione militare distribuì il cosiddetto *Viro-Päckchen*, una sorta di "pacchetto per gli organi genitali", che conteneva, oltre a vaselina e condom, una soluzione o sapone disinfettante nonché una soluzione di protargol da iniettare nell'uretra²⁹⁹. In questo senso la prima guerra mondiale ha effettivamente consentito agli uomini di familiarizzare in massa con l'uso del preservativo.

Il problema del moltiplicarsi delle malattie sessuali produsse effetti di politica sociale anche al termine del conflitto, e nel dopoguerra dovette indurre a mettere a tema maggiormente il problema dell'informazione giovanile³⁰⁰. Anche la richiesta di un certificato medico quale condizione per ottenere il permesso di contrarre matrimonio risale al fenomeno appena descritto. In queste richieste repressive si percepivano i timori di una degenerazione sul piano sia morale che sanitario³⁰¹. Nella considerazione delle autorità la promiscuità divenne l'oggetto di un pubblico dibattito e parve giustificare un catalogo di provvedimenti di controllo del comportamento sessuale, come il regolamento sulla prostituzione e le visite mediche obbligatorie.

²⁹⁸ *Ibidem*, p. 267. Si veda il *Regolamento sulla prostituzione* del 24.10.1915, disposizione del comando imperial-regio del fronte sudoccidentale, riprodotto in "Das österreichische Sanitätswesen", a. XVII, 1915, pp. 1561-1568.

²⁹⁹ E. FINGER, *Die Ausbreitung der Syphilis*, cit., p. 15.

³⁰⁰ J. K. FRIEDJUNG, *Über die sexuelle Aufklärung unserer Schuljugend*, in "Mitteilungen des Volksgesundheitsamtes im Bundesministerium für soziale Verwaltung", n. 1-19, 1920.

³⁰¹ E. DIETRICH, *Der andere Tod*, cit., p. 268.

VI. L'ASSISTENZA SOCIALE

Fin dall'inizio della guerra partirono le più diverse iniziative umanitarie sia private che statali. Secondo un comunicato del ministero dell'Interno, si distinguevano tre gruppi principali di iniziative: la cura dei soldati malati e feriti, il sostegno alle famiglie dei chiamati alle armi in base al Bollettino delle leggi dell'Impero n. 237 del 1912 e la generale attività di raccolta per esigenze sociali del più diverso tipo¹. Già nel decreto del ministero dell'Interno del 1° agosto 1914 si ammetteva che il sostegno statale ai congiunti dei soldati, alle vedove e agli orfani di guerra non sarebbe stato sufficiente per garantirne il sostentamento. Così allo scoppio del conflitto si faceva appello all'iniziativa privata.

In Tirolo furono particolarmente due i fattori che resero inevitabile l'intensificarsi dell'assistenza sociale: la pesante disoccupazione che si registrò all'inizio del conflitto e il numero particolarmente elevato dei padri di famiglia mandati al fronte all'inizio delle ostilità nelle diverse formazioni di *Landwehr* e *Landsturm*. In una lettera del 27 novembre 1914 un appartenente al I° reggimento del *Landsturm* tirolese parlava dell'alto numero di padri di famiglia relativamente anziani che avevano lasciato in patria complessivamente 10.000 figli senza nessun sostentamento².

Il primo problema per le autorità fu rappresentato dall'accentramento delle iniziative sociali che si andavano sviluppando rapidamente in tutta la provincia. Il ministero dell'Interno fece pressione perché si giungesse ad unificare l'attività assistenziale in modo da accrescerne l'efficienza. I luogotenenti ricevettero istruzione di allestire, secondo i criteri normativi del ministero, uffici provinciali di assistenza di guerra, che avrebbero dovuto coordinare l'attività di raccolta nel paese e sorvegliare la distribuzione dei mezzi³. Il dicastero precisò che da Vienna non si sarebbe influito sull'uso delle risorse raccolte su scala locale. Parallelamente all'organizzazione provinciale, anche il ministero dell'Interno diede vita ad un ufficio centrale di assistenza di guerra che si occupò soprattutto del supporto alle famiglie dei soldati chiamati alle armi o caduti. Successivamente si passò anche ad inviare al fronte donazioni in natura⁴. In Tirolo l'ufficio provinciale di assistenza di guerra fu allestito sotto la direzione del vicepresidente della Luogotenenza barone von Rungg ed annesso al presidio della Luogotenenza. Questo ufficio, denominato Comitato centrale per l'assistenza di guerra, avrebbe dovuto sorvegliare e coordinare tutta l'attività di raccolta

¹ TLA, KHB I/1 1914.

² TLA, KHB I/257 1914.

³ TLA, KHB I/3 1914.

⁴ C. FORNWAGNER, *Leid lindern. Die Kriegsopferversorgung und -fürsorge im Bundesland Tirol seit dem Ersten Weltkrieg (1914-1993)* (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, vol. 8), Innsbruck 1993, p. 42 s.

pubblica in Tirolo e Vorarlberg. I capitanati distrettuali costituirono propri comitati di assistenza, la cui raccolta veniva poi distribuita dalla centrale alle più diverse organizzazioni della provincia⁵.

Secondo un comunicato dell'ufficio per l'assistenza di guerra del ministero dell'Interno del settembre 1914, il materiale raccolto e il ricavato della vendita di beni di consumo ufficiali dovevano essere conferiti in parti uguali alla Croce Rossa, all'ufficio per l'assistenza di guerra e all'istituto per l'assistenza del ministero della Guerra⁶. Quest'ultima organizzazione si occupava del reperimento di doni per i soldati al fronte, come ad esempio un caldo abbigliamento invernale. Successivamente il sostegno fu allargato anche ai soldati invalidi, soprattutto con la realizzazione di protezioni, nonché a vedove e orfani dei caduti⁷.

Questo robusto accentramento dell'attività di raccolta si scontrò con la notevole resistenza dei singoli distretti. In una lettera ai capitanati distrettuali la Luogotenenza lamentava, a metà del settembre 1914, che non fossero ancora pervenuti i rapporti sull'organizzazione e i risultati delle azioni di assistenza. In alcuni distretti, proseguiva il luogotenente, si erano notati tentativi separatisti e la raccolta non era stata conferita all'ufficio provinciale per l'assistenza di guerra, ma era stata utilizzata localmente. Questo modo di procedere rendeva impossibile controllare l'attività di raccolta e spianava la strada a possibili abusi. La Luogotenenza fece presente che i comuni o i distretti che non aderivano all'organizzazione ufficiale non avrebbero avuto diritto al sostegno dei centri di assistenza provinciale o ministeriali⁸. Le raccolte erano inoltre consentite solo per la Croce Rossa, l'ufficio per l'assistenza di guerra del ministero dell'Interno e l'istituto per l'assistenza del ministero della Guerra.

Il capitanato distrettuale di Trento riferì che il locale comitato di assistenza si rifiutava di conferire ad Innsbruck i denari raccolti e aveva invocato la creazione di altri comitati indipendenti nel Tirolo italiano⁹. Un atteggiamento di rifiuto particolarmente netto si osservò nell'organizzazione distrettuale di Bolzano. Il podestà del capoluogo, in una lettera del 20 settembre 1914, argomentò che le donazioni per le famiglie dei riservisti di Bolzano vincolate a questa particolare finalità dovevano essere corrispondentemente utilizzate. La legge sul sostentamento (*Unterhaltsgesetz*) conteneva, secondo il primo cittadino, alcune lacune e numerosi elementi di rigidità, laddove ad esempio negava qualsiasi diritto al sostegno alla madre di un riservista sposato o ai figli celibi ed ai figli di un precedente matrimonio. Ma era fin troppo esiguo anche il contributo di sostentamento per le madri impossibilitate a lavorare a motivo della numerosa prole. Per questa ragione all'inizio della guerra era stato necessa-

⁵ TLA, KHB I/130 1914.

⁶ TLA, KHB I/61 1914.

⁷ C. FORNWAGNER, *Leid*, cit., p. 40 s.

⁸ TLA, KHB I/70 1914.

⁹ TLA, KHB I/74 1914.

rio un rapido aiuto su base locale. Da quel momento in poi, continuava il podestà, le donazioni sarebbero state conferite ad Innsbruck. Si chiedeva però che, per dissipare la sfiducia, fossero rese note le modalità della distribuzione burocratica delle donazioni¹⁰. Ma la disciplina del comitato distrettuale di Bolzano nei conferimenti delle raccolte non migliorò. Ancora alla metà dell'ottobre 1914 esso si rifiutò di partecipare all'organizzazione centrale.

Anche i comuni del distretto di Bolzano sostenevano di essere vincolati alla finalità espressamente formulata per le donazioni e che pertanto non esisteva un deciso rifiuto di conferire la raccolta. Alla fine il comitato distrettuale di Bolzano dichiarò addirittura che il materiale raccolto dalla città non doveva essere conferito, se il comitato si impegnavo a far fronte a tutte le richieste dei cittadini di Bolzano¹¹. Pure nel distretto di Landeck gran parte della popolazione oppose un rifiuto all'accenramento delle iniziative di donazione. Il denaro avrebbe dovuto essere utilizzato *in loco* senza trafilare burocratiche e non trasportato all'esterno. Attraverso questa prassi le famiglie bisognose di Landeck, a detta del comitato, avevano ricevuto un piccolo sostegno solo dopo settimane di richieste. Entro la fine di settembre i denari raccolti nel distretto di Landeck furono utilizzati per il centro sanitario della Croce Rossa con oltre 200 posti letto e per l'acquisto di generi alimentari per i bisognosi¹².

La Luogotenenza informò il ministero dell'Interno in merito al diffuso rifiuto che si registrava nella provincia nei confronti dell'assistenza di guerra centralizzata. La gente desiderava una determinata finalità di raccolta e l'utilizzo locale dei fondi. Il 28 settembre 1914 il ministero riferì sullo stato provvisorio delle iniziative di assistenza di guerra. La distribuzione dei mezzi avveniva in base alla capacità contributiva ed al numero di abitanti della provincia e per il Tirolo e Vorarlberg fino a quel momento erano disponibili 38.000 corone. I fondi avrebbero dovuto essere distribuiti facendo riferimento alle commissioni per il sostentamento, secondo i seguenti criteri¹³: 1. anticipi per gli aventi diritto al sostentamento ai quali per ritardi burocratici non era stata ancora liquidata nessuna somma. 2. sussidi in aggiunta ai contributi di mantenimento in casi particolari, come la nascita di un figlio, prole numerosa sotto gli otto anni di età, inabilità al lavoro della madre ecc. 3. aiuto pari all'ammontare dei contributi di mantenimento laddove non esisteva un diritto in tal senso, ma fosse sopravvenuta una situazione di emergenza. 4. supporto alle cucine popolari, alle distribuzioni di vitto ed alle azioni di creazione di posti di lavoro.

Intorno alla metà del dicembre 1914 la Luogotenenza riferì al ministero dell'Interno sulle somme corrisposte fino a quel momento. Dall'inizio della guerra erano state erogate 2.711,08 corone di aiuti individuali di 40 corone ciascuno. La Luogo-

¹⁰ TLA, KHB I/155 1914.

¹¹ *Ibidem*.

¹² TLA, KHB I/89 1914.

¹³ TLA, KHB I/102 1914.

tenenza definiva la situazione di emergenza non ancora drammatica, ma se la guerra si fosse protratta a lungo e l'inverno fosse stato rigido, il numero delle persone bisognose di assistenza sarebbe rapidamente aumentato¹⁴.

Questo sostegno supplementare era quanto mai necessario considerata l'esiguità dei contributi statali. I congiunti degli uomini chiamati alle armi facevano valere il proprio diritto presso le commissioni distrettuali per il mantenimento. Erano ritenuti aventi diritto, secondo la legge, esclusivamente le mogli e i figli legittimi, una limitazione che dalla popolazione venne percepita come particolarmente dura. Anche i parenti dei piccoli agricoltori e degli esercenti di attività artigiane autonome, che non avevano dipendenti, ottenevano i contributi di mantenimento. Il contributo pro capite giornaliero era di 1 corona, ma fuori della città di Innsbruck si assottigliava ad appena 80 heller. I bambini di età inferiore agli otto anni ricevevano la metà di questo già modesto contributo¹⁵.

La moglie di un caduto o di un disperso continuava a ricevere ancora per un periodo di sei mesi il contributo di mantenimento. La vedova di un soldato aveva inoltre diritto ad una pensione e al contributo per l'educazione dei figli. Ma rispetto all'impennata dei prezzi registrata durante la guerra questi modesti contributi e le pensioni alle vedove erano totalmente insufficienti.

Il diritto al sostegno statale dei congiunti di quanti avevano partecipato alla mobilitazione si basava sul Bollettino delle leggi dell'Impero n. 237 del 26 dicembre 1912. Il Bollettino definiva il gruppo degli aventi diritto, in primo luogo la moglie e i figli legittimi. Genitori, sorelle e fratelli, suoceri, figli illegittimi e madri di questi ultimi avevano diritto ai contributi solo se era documentabile la loro dipendenza dal reddito dell'uomo chiamato alle armi. Per i congiunti di età inferiore agli otto anni il contributo corrispondeva alla metà di quello spettante a un adulto¹⁶. I parenti dei piccoli agricoltori e degli esercenti di attività artigiane autonome, prive di dipendenti, avevano anch'essi diritto ai contributi. Al momento della morte o della segnalazione dello stato di disperso di un soldato veniva meno il diritto al sostegno dopo un periodo di sei mesi. Non esisteva nessun diritto se, alla luce della situazione patrimoniale e reddituale del chiamato alle armi, il sostentamento dei congiunti non risultava compromesso. Il grado di indigenza dei parenti veniva accertato dalle commissioni provinciali e distrettuali preposte al mantenimento. A questi organismi andava presentate tutte le domande.

Le disposizioni di legge per l'assistenza sociale in caso di guerra lasciavano chiaramente intuire come in Austria si prospettasse un conflitto limitato nel tempo. La sospensione, originariamente prevista, del pagamento dei contributi statali di mantenimento alle vedove ed agli orfani di guerra dopo sei mesi, nelle condizioni del perdu-

¹⁴ TLA, KHB I/235 1914.

¹⁵ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 506 s.

¹⁶ RGBl., 237 1912.

rante stato di guerra, risultava una situazione di disagio sociale particolarmente dura. Altrettanto discutibile sotto il profilo sociale era la limitazione degli aventi diritto alle persone dipendenti dal reddito del richiamato e conviventi con lui in un nucleo familiare¹⁷.

Nel giugno del 1915 il proseguimento dei pagamenti dei contributi alle vedove, agli orfani ed ai congiunti di invalidi fu esteso all'intera durata del conflitto¹⁸. Le disposizioni attuative concedevano agli invalidi di guerra, a seconda del grado di invalidità lavorativa, un sostegno annuo compreso fra 60 e 180 corone. La moglie dell'invalido riceveva 60 corone all'anno ed i figli percepivano un sussidio separato. La vedova di un caduto poteva contare su un sostegno annuo di 120 corone, cui si aggiungeva eventualmente un contributo finanziario in considerazione del numero dei figli¹⁹. Nella legge del 1915 fu esteso anche l'ambito degli aventi diritto. Così i genitori del soldato e i suoi figli illegittimi ottennero un modesto diritto al sostegno. Restavano in vigore tuttavia i criteri della dipendenza finanziaria e della convivenza nello stesso nucleo familiare, e i contributi annuali in qualità di sussidi non dovevano superare, insieme alla pensione di invalidità, le 600 corone.

L'espansione dell'economia statale di guerra e delle aziende addette alla produzione bellica aumentò notevolmente il numero delle persone obbligate alle prestazioni di guerra. Con il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 288 del 28 settembre 1915 il diritto al sostentamento fu esteso anche a questo gruppo di persone, a condizione che non fosse possibile soddisfare in altro modo le esigenze vitali fondamentali delle famiglie²⁰.

L'impennata del carovita durante la guerra rese necessario un aumento dei contributi di mantenimento nel 1917, per evitare il totale impoverimento degli strati inferiori della popolazione. Alla fine del marzo 1917 la moglie di un chiamato alle armi riceveva, a seconda delle dimensioni del luogo di residenza, un aumento del contributo del 25% a Vienna, fino ad un aumento di appena il 10% nei centri minori che potevano essere dichiarati centri industriali²¹. Questa possibilità avrebbe dovuto tener conto del fatto che, nel contesto dell'economia di guerra, anche nelle località rurali si creavano enormi assembramenti di operai, facendo schizzare alle stelle i prezzi per i generi alimentari e gli affitti delle abitazioni.

Il 27 luglio 1917 fu emanata una nuova legge di regolamentazione del contributo di sostentamento, in cui si intuiva chiaramente l'influsso del riconvocato Parlamento. Secondo il Bollettino delle leggi dell'Impero n. 313 del 27 luglio 1917 avevano diritto al contributo tutti coloro ai quali, secondo il codice civile generale, spet-

¹⁷ RGBI., 238 1912.

¹⁸ RGBI., 161 1915.

¹⁹ RGBI., 162 1915.

²⁰ RGBI., 288 1915.

²¹ RGBI., 139 1917; si veda E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 506 s.

tavano gli alimenti da parte dell'uomo chiamato alle armi. In base al nuovo regolamento, il contributo di sostentamento statale si aggirava ogni giorno per tutti attorno alle 2 corone a Vienna e 1 corona e 80 heller oppure 1 corona e 60 heller negli altri centri del territorio dello Stato austriaco. Gli aventi diritto conviventi nello stesso nucleo familiare non dovevano percepire complessivamente più di 12 corone giornaliere²². Il contributo di sostentamento, che era stato fissato prima del 1° agosto 1916, nel 1917 fu aumentato della metà e nel 1918 venne raddoppiato riuscendo però a recuperare solo in minima parte l'inflazione²³.

Con la deliberazione del 1° settembre 1917 la Dieta tirolese allestì un centro provinciale di assistenza di guerra per poter far pervenire un aiuto coordinato ed efficiente alle persone colpite dagli effetti del conflitto nel quadro delle proprie competenze autonome. Rientravano fra le mansioni di questa istituzione, fra l'altro, il sostegno a vedove ed orfani, la soddisfazione dei diritti di approvvigionamento degli invalidi e l'assistenza ai reduci di guerra²⁴.

Già nel gennaio del 1916 l'ufficio provinciale di assistenza di guerra era stato incorporato in un reparto autonomo di assistenza di guerra della Luogotenenza, sotto la guida dell'Hofrat* dott. Max Ritter von Wildauer²⁵. Quanto robusto fosse l'aumento dell'attività di raccolta e delle iniziative di sostegno risulta dalle entrate totali dell'ufficio, che nel solo periodo compreso fra gennaio e giugno 1917 ammontarono a circa 1,6 milioni di corone. Nello stesso periodo le spese furono pari a 1,1 milioni²⁶.

Nel 1918 fu fondata l'Associazione provinciale degli invalidi, vedove ed orfani di guerra del Tirolo, che, oltre all'attività assistenziale, curava i rapporti con l'opinione pubblica per quanto riguardava il sostentamento degli orfani e lavorava per ottenere un'assistenza statale unitaria e sufficiente²⁷. Il primo passo in questa direzione fu la legge sugli indennizzi agli invalidi, che entrò in vigore il 1° luglio 1919: in essa si stabiliva il trattamento medico-ortopedico gratuito, il diritto alla formazione ed alla riqualificazione oltre che a ricevere un sussidio di malattia o una pensione di invalidità²⁸. Anche i superstiti di un caduto si vedevano riconosciuta una pensione. Il

²² RGBl., 313 1917.

²³ RGBl., 126 1918.

²⁴ C. FORNWAGNER, *Leid*, cit., p. 59. E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 507 s.

* *Hofrat* era uno dei più alti titoli onorifici dell'Impero austro-ungarico, traducibile con "consigliere aulico" (n.d.t.).

²⁵ TLA, KHB I/130 1918.

²⁶ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 510. Si veda "Rechenschaftsbericht des Kriegshilfsbureaus des k.k. Innenministeriums", Wien, aprile 1918.

²⁷ E. DIETRICH, *Die Tiroler Bevölkerung nach dem verlorenen Krieg. Die Familien der gefallenen, verwundeten und arbeitslos gewordenen Soldaten (1918-1921)*, in *Tirol - Alto Adige - Trentino 1918-1920* (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, vol. 53), Trento 1996, p. 498.

²⁸ StGBI., 245 1919.

problema della disoccupazione degli invalidi di guerra avrebbe dovuto essere affrontato con la legge sull'occupazione del 1920, che imponeva a tutte le imprese, private o statali, di assumere un invalido ogni 20 dipendenti²⁹. Con queste due leggi era garantito un approvvigionamento minimo alle vittime di guerra, anche se le pensioni e i contributi di sostentamento dovevano essere continuamente adeguati all'inflazione galoppante³⁰. Un miglioramento decisivo si ebbe solo con l'attenuazione della crisi alimentare e la stabilizzazione della valuta.

Si costituì ad Innsbruck, nel 1915, un'organizzazione di auto-aiuto delle massaie del ceto medio come gruppo locale autonomo inserito nella *Reichsorganisation der Hausfrauen Österreichs* (Organizzazione delle massaie d'Austria, Rohö), che esisteva come organizzazione su scala imperiale dal 1912. La ratifica della fondazione dell'associazione da parte della Luogotenenza giunse nel luglio del 1915³¹. La Rohö si definiva fundamentalmente un'associazione apolitica il cui obiettivo supremo era la tutela dei consumatori. Sia attraverso un intervento sul piano della politica economica presso gli enti territoriali e le autorità, sia mediante la creazione di società di acquisto e riutilizzo l'associazione si proponeva di aiutare il ceto medio a realizzare una migliore gestione domestica. La Rohö operò nel campo del controllo del mercato e dei prezzi, ma chiese di intervenire anche su questioni relative alla legge doganale, fiscale o sulle concentrazioni industriali³². Durante la guerra l'ambito d'azione statutario della Rohö fu esteso. L'associazione avrebbe dovuto fungere da organizzazione di acquisto e distribuzione per generi alimentari e beni di consumo a buon mercato ed inoltre promuovere iniziative ed azioni in campo sociale. Le modalità operative della Rohö nel settore della politica economica furono evidenti in occasione dell'aumento del prezzo dello zucchero nel 1915, che il pur massiccio intervento dell'associazione non riuscì a scongiurare. La sua direzione centrale riuscì tuttavia a predisporre una riserva di zucchero a basso costo per poi distribuirla ai gruppi locali. Anche la confisca del raccolto cerealicolo del 1915 a vantaggio dell'Istituto per il traffico di cereali in guerra fu appoggiata dalla Rohö al fine di garantire una distribuzione omogenea e quindi una sufficiente alimentazione delle famiglie³³.

Nel corso della guerra all'interno della Rohö si fecero sentire sempre più le tendenze tedesco-nazionali. Particolarmente nei gruppi locali delle regioni alpine, a partire dal 1916 si levarono forti critiche alla vicinanza della centrale di Vienna alla socialdemocrazia ed all'orientamento multietnico e non tedesco dell'organizzazione imperiale³⁴. Gli ambienti tedesco-nazionali sottolineavano come si imponesse sem-

²⁹ StGBI., 459 1920.

³⁰ E. DIETRICH, *Die Tiroler Bevölkerung*, cit., p. 499 ss.

³¹ TLA, Rohö Fasz. 1, Teilfasz. 1 1915.

³² *Ibidem*.

³³ TLA, Rohö Fasz. 1, Teilfasz. 2 1915.

³⁴ TLA, Rohö Fasz. 1, Teilfasz. 3/1-5 1915.

pre più la necessità di creare organizzazioni economiche ispirate a visioni nazionali e che quindi la Rohö non poteva contare sul sostegno unanime dei partiti tedeschi né di quelli polacchi o cechi. Con la cosiddetta *Deutscherklärung* dell'associazione si pensava di sfuggire a questo dilemma, facendo chiarezza e facilitando l'adesione di donne di idee tedesco-nazionali³⁵. Durante la riunione delle delegate del 16 maggio 1916 a Vienna fu rifiutato il cambio di nome in *Reichsorganisation deutscher Hausfrauen Österreichs* (Organizzazione imperiale delle massaie tedesche d'Austria). La direzione centrale ribadì l'orientamento economico dell'associazione, che dava già sufficiente prova del suo carattere germanico con l'utilizzo del tedesco come lingua operativa³⁶.

Nonostante il diverbio con la sede centrale in merito all'orientamento dell'associazione, il gruppo locale di Innsbruck prosperava; nel 1916 presentava un organico di 947 membri e nello stesso anno acquistava una nuova sede nella Angerzellgasse. Forte della quota di iscrizione annua di 1,20 corone, il gruppo locale realizzò l'acquisto di generi alimentari e beni di consumo³⁷. Escludendo le attività commerciali intermedie, i *partner* nell'opera di reperimento delle derrate erano l'Istituto per il traffico di cereali in guerra, l'Unione di credito della cassa di risparmio dei contadini (*Kreditverein der Bauernsparkasse*) e la categoria dei commercianti di Innsbruck. Nel 1916 il gruppo locale di Innsbruck distribuì fra l'altro ai propri membri merci che nei negozi ormai erano disponibili solo con il buono acquisto o non erano addirittura più reperibili³⁸: 1.675 kg miglio, 1.345 kg orzo, 1.280 kg piselli, 1.250 kg fiocchi d'avena, 346 kg sapone, 325 kg sapone in polvere, 7.000 pz. dadi da brodo, 12.000 sc. fiammiferi, 300 kg marmellata, 100 pz. saponette, 1.100 kg carne. In aggiunta al procacciamento di generi alimentari il gruppo locale organizzava conferenze sui temi di una razionale gestione domestica ed intervenne presso l'amministrazione civica e la Luogotenenza a causa dell'enorme aumento dei prezzi. Accanto alla tutela dei consumatori, il sodalizio svolgeva anche consulenze in diversi organismi cittadini per l'acquisto di latte e burro.

Il gruppo locale di Innsbruck della Rohö appoggiò anche iniziative tese a limitare l'economia centralizzata. I consumatori, si sosteneva, erano sempre più alla mercé del grande capitale e dei meccanismi del mercato nero, mentre il Governo aveva perso gran parte del suo influsso sull'economia³⁹. Di qui una petizione che la Rohö, nella sua qualità di principale organizzazione femminile d'Austria, indirizzò al ministro dell'Interno, in cui si sollecitava una riforma dell'economia centralizzata.

Per controllare il processo di formazione dei prezzi il gruppo locale della Rohö

³⁵ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 3/16 1915.

³⁶ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 3/15 1915.

³⁷ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 3/20 1916.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 3/24 1916.

si teneva regolarmente in contatto con l'ufficio per il mercato di Innsbruck. Nel luglio del 1916 fu diramata un'informativa sulla situazione dell'aumento dei prezzi per bacche e funghi. Questi prodotti venivano soprattutto raccolti dai bambini delle famiglie bisognose nei dintorni di Innsbruck e messi in vendita sul mercato. Nell'estate del 1916 le fragole costavano 3,20 corone al kg, i funghi porcini 4 corone, i finferli 1,20 corone⁴⁰. L'aumento dei prezzi era ragionevole, secondo l'istituto per il mercato, giacché un bambino aveva bisogno di una giornata intera per raccogliere un chilogrammo di fragole.

Oltre ad influire sulla politica economica e a controllare i prezzi, il campo di attività principale della Rohö era rappresentato dal reperimento di generi alimentari a buon mercato. Il comando supremo d'armata aveva assegnato alla direzione centrale dell'associazione le circoscrizioni di Pinczow, Wloszowa e Kousk nel governatorato generale militare di Polonia per l'acquisto di derrate. Le quantità acquistate da questo territorio bastavano però a malapena per i membri viennesi. Per questo motivo le donne di Innsbruck, insieme ad un secondo gruppo locale, chiesero che venisse loro assegnata una circoscrizione nel territorio polacco per l'acquisto di generi alimentari, particolarmente per il procacciamento di uova. Nel settembre del 1916 il comando supremo d'armata rispose alla sezione di Innsbruck che al momento tutte le circoscrizioni del governatorato generale militare di Polonia erano già impegnate per le forniture di viveri e non potevano essere concesse ulteriori autorizzazioni di esportazione⁴¹.

Nell'autunno del 1916 la sezione di Innsbruck della Rohö intervenne di nuovo nelle questioni dell'economia di guerra. In un memoriale chiese al Governo il pieno sfruttamento delle terre coltivate, l'aumento della produzione lattiera, l'introduzione della tessera per il latte e l'assegnazione di generi alimentari direttamente dalle centrali alla Rohö. Si criticava anche il blocco di determinate aree della provincia che impediva la circolazione dei viveri fra la città e le campagne. Il documento si chiudeva con la richiesta di nuove forniture alimentari dalla Polonia occupata per i numerosi gruppi locali austriaci che rappresentavano centomila famiglie⁴².

A partire dal novembre del 1916 anche la Luogotenenza si avvalse della Rohö. Il gruppo locale fu invitato a nominare cinque membri per un comitato consultivo permanente per gli approvvigionamenti. La prima riunione di questo comitato consultivo di massaie si tenne il 13 novembre 1916. Anche per la costituzione degli uffici di controllo dei prezzi nel 1917 furono coinvolti i rappresentanti dei consumatori e la Rohö di Innsbruck fu invitata a nominare persone idonee⁴³.

Nel 1917 il numero dei membri della sezione di Innsbruck salì a 1.527 e la quo-

⁴⁰ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 3/33 1916.

⁴¹ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 3/40 1916.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 3/71 1916; Teilfasz. 4/69 1917.

ta di adesione fu aumentata a 2 corone l'anno. I generi alimentari e i beni di consumo che potevano essere distribuiti alle socie erano però molto limitati: 170 kg di miglio, 500 kg di piselli, 900 kg di fagioli, 500 kg di detergente, 685 kg di sapone in polvere⁴⁴. Mancarono invece del tutto le forniture dell'organizzazione centrale di Vienna al gruppo locale di Innsbruck ed anche le possibilità di procacciamento sul libero mercato erano assai limitate dal sistema dei razionamenti. La Rohö chiese perciò con forza che all'associazione fossero assegnati direttamente i generi alimentari dalle centrali, poiché diversamente non avrebbe potuto assolvere al compito principale del sodalizio che era l'acquisto di derrate a buon mercato per i membri. Il gruppo locale di Innsbruck si rivolse al comando militare criticando l'isolamento economico di singoli distretti dell'*Unterland* e a sud del Brennero, dove l'esportazione di generi alimentari era vietata dalle autorità. Le forniture militari e le requisizioni avevano inoltre provocato una scarsità di carne e la tessera per il latte ad Innsbruck era stata introdotta troppo tardi⁴⁵.

Alla fine di novembre la Rohö contestò energicamente il nuovo aumento dell'imposta sullo zucchero. In tutta l'Austria furono organizzate assemblee di protesta delle massaie. La Rohö si opponeva all'aumento delle imposte indirette, che colpivano esclusivamente l'uomo della strada, e pretendeva che il Governo invece battesse cassa sempre più dai "vincitori della guerra" dei settori industriali ed agricoli⁴⁶.

Nell'inverno 1917-18 si giunse al collasso dell'approvvigionamento alimentare in Tirolo. Il gruppo locale di Innsbruck criticava le estremamente esigue assegnazioni statali di viveri nel febbraio del 1918: per ogni adulto $\frac{1}{4}$ di kg di farina di mais o semolino di mais, 1,2 kg di pane di guerra e 6 decagrammi di grasso a settimana. Per il periodo compreso fra il 1° novembre 1917 e il 7 aprile 1918 le famiglie meno abbienti ricevettero 50 kg di patate in aggiunta. Nell'aprile del 1918 l'assegnazione di pane ad Innsbruck fu diminuita a 1 kg a settimana (giova ricordare che il pane era composto da polenta bollita e cotta al forno). In questa situazione estremamente tesa i soldati ungheresi vendevano il pane bianco, che si facevano spedire dalla loro patria, alla somma esorbitante di 6-14 corone al pezzo⁴⁷.

In tali condizioni catastrofiche il gruppo locale di Innsbruck non poté distribuire ai membri quantità di generi alimentari superiori, giacché oltre agli acquisti propri si paralizzarono anche le forniture dalla centrale viennese della Rohö. Ciononostante il numero degli iscritti rimase sempre alto. La sezione di Innsbruck appoggiò massicciamente il movimento del ceto medio in occasione dei contrasti politici del 1918⁴⁸. Gli scarsi risparmi del ceto medio erano definitivamente esauriti dopo i lunghi anni

⁴⁴ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 4/41 1917.

⁴⁵ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 4/143 1917.

⁴⁶ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 4/254 1917.

⁴⁷ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 5/29 1918.

⁴⁸ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 5/85 1918.

di guerra, per cui era giunto il momento che il Governo dedicasse particolare attenzione a questa fascia della popolazione. La Rohö chiese, anziché la razione di pane ridotta, l'assegnazione di alimenti sostitutivi, in special modo per il ceto medio. La Luogotenenza concesse allora alla Rohö di Innsbruck il 26 settembre 1918 una sovvenzione *una tantum* di 5.000 corone destinata all'allestimento di punti vendita ed al finanziamento di riduzioni di prezzo⁴⁹.

A Vienna si riproposero nuovamente nel 1918 i contrasti di natura politica fra il gruppo locale di Innsbruck e la direzione centrale della Rohö. Si trattava della politica di pace del conte Czernin, che fu respinta con sdegno dalla sezione di Innsbruck. Il comportamento della sede centrale della Rohö era acqua portata al mulino dei socialdemocratici e di altri nemici dell'Impero tedesco. Il gruppo locale di Innsbruck si vide esposto a pesanti attacchi in Tirolo a causa della condotta dell'ufficio centrale dell'organizzazione. Le donne venivano definite stupide oche e la Rohö nel complesso giudaizzata⁵⁰. L'organizzazione di Innsbruck pertanto fece presente alla sede centrale come fosse certo vero che, secondo lo statuto, confessione e nazionalità non avevano nessuna importanza nella Rohö, ma precisò che la direzione del gruppo di Innsbruck avrebbe in ogni caso seguito un orientamento favorevole alla componente tedesca. La direzione centrale della Rohö rispose precisando che si era cercato un collegamento con il conte Czernin per garantire all'associazione quanto prima le forniture alimentari dall'Ucraina, diversamente non si sarebbe sostenuto nessun partito della pace, di qualsiasi orientamento. La *querelle* sfociò in una modifica statutaria. Su iniziativa della sezione di Innsbruck, in caso di scioglimento di un ramo dell'associazione, il relativo patrimonio non sarebbe più andato alla sede centrale, bensì doveva essere utilizzato in ambito locale per fini caritativi⁵¹. La direzione centrale protestò contro il tono ostile dei gruppi locali, ma non poté impedire la modifica statutaria.

Nel 1919 sopraggiunse lo strisciante declino della sezione di Innsbruck della Rohö. Il numero dei membri scese da circa 1.500 a 518, per giungere alla fine nel 1920 ad un totale di 257 donne. Nell'Austria tedesca la Rohö comprendeva, nel 1919, ancora 14 gruppi locali con 5.644 membri, contro i 360 gruppi locali e le circa 30.000 socie degli anni 1912-1918⁵². La sfera d'azione della sezione di Innsbruck dopo la fine della guerra restò circoscritta agli immediati dintorni del capoluogo. Da Vienna non arrivarono più forniture. In generale il trasporto di derrate era ormai impossibile sulle ferrovie statali a causa dei numerosi furti⁵³. Nel 1920 fu la stessa direzione dell'asso-

⁴⁹ TLA, Rohö Fasz. 1, Teilfasz. 5/111 1918.

⁵⁰ TLA, Rohö Fasz. 1, Teilfasz. 5/38 1918.

⁵¹ TLA, Rohö Fasz. 1, Teilfasz. 5/50 1918.

⁵² TLA, Rohö Fasz. 1, Teilfasz. 6/27 1919; Teilfasz. 7/17 1920; Teilfasz. 8 1921.

⁵³ TLA, Rohö Fasz. 1, Teilfasz. 6/27 1919.

ciazione a sconsigliare alle donne di iscriversi, giacché non era più garantito l'obiettivo dell'organizzazione, il reperimento di generi alimentari.

In campo politico la direzione centrale della Rohö cercava di utilizzare il nuovo diritto di voto delle donne per far passare una serie di richieste economiche, come il principio della parità di salario a parità di prestazione lavorativa. Nella Repubblica l'associazione si concepiva anche come un organismo che rappresentava gli interessi dei consumatori di fronte ai commercianti, alla produzione e all'agricoltura⁵⁴. La Rohö di Vienna aderì al Partito borghese-democratico, che con i socialdemocratici moderati condivideva alcune preoccupazioni e mostrava un accentuato orientamento tedesco-nazionale.

Durante la guerra crebbe notevolmente anche in Tirolo la mortalità di bambini e neonati, mentre i dati sulle nascite diminuivano drasticamente. Rispetto alla media annua del periodo 1911-1913, nel Tirolo tedesco nacquero meno bambini: nel 1915 il calo fu del 25,9%, nel 1916 e 1917 del 44,36%. Ancora più drammatiche le corrispondenti cifre nel Tirolo italiano, dove il tasso di natalità nello stesso periodo diminuì rispettivamente del 33,4% (1915), 59,4% (1916) e 64,7% (1917)⁵⁵. Vi era poi la mortalità estremamente elevata dei neonati. Su 100 bambini nati vivi, nel primo anno di vita ne morirono, nel Tirolo tedesco, 15 nel 1914, 21 nel 1915, 19 nel 1916, 18 nel 1917. Nel Tirolo italiano le cifre corrispondenti erano ancor più sconvolgenti: in Trentino su 100 nati si registrarono 20 decessi nel 1914, 28 nel 1915, 25 nel 1916 e 19 nel 1917⁵⁶.

Tabella 43. Nascite e mortalità infantile nel primo anno di vita in alcuni distretti selezionati 1915 - 1917

Distretti	Nascite			Mortalità infantile nel primo anno di vita			Su 100 nati vivi morirono nel primo anno di vita (%)			
	1915	1916	1917	1915	1916	1917	1914	1915	1916	1917
Bolzano distretto	1727	1184	1276	471	354	280	18,70	27,60	30,50	22,11
Cavalese	441	412	357	202	157	122	23,40	46,80	39,90	34,60
Innsbruck città	1835	1375	1249	169	131	133	10,10	11,50	14,00	16,16
Kitzbühel	580	479	449	99	73	56	14,78	17,58	15,66	12,70
Landeck	549	391	374	109	51	53	15,70	20,00	13,20	14,40
Silandro	583	429	427	147	126	63	19,50	25,60	30,00	15,03
Trento distretto	1760	1108	862	591	320	183	17,40	34,20	29,30	21,40

Fonte: Repertorio di dati statistici relativi all'influsso della guerra sui movimenti demografici in Tirolo e Vorarlberg, presso TLA, *Statth. Abt.* VI 52 1918; TLA, *Statth. Abt.* VI 109 59e 1918.

⁵⁴ TLA, *Rohö* Fasz. 1, Teilfasz. 5/135, 139 1918.

⁵⁵ TLA, *Statth. Abt.* VI 52 1918. *Statistische Zusammenstellung über den Einfluß des Krieges auf die Volksbewegung in Tirol und Vorarlberg*; TLA, *Statth. Abt.* VI 109 59e 1918.

⁵⁶ *Ibidem*.

In Tirolo, durante la prima guerra mondiale, in media un bambino su 4 o 5 morì nel primo anno di vita. L'incredibilmente elevata mortalità infantile nel Tirolo italiano si spiega, in parte, anche con le cattive condizioni igieniche e la scadente assistenza medica che già si osservavano prima della guerra⁵⁷. Ciononostante il motivo principale di questi terrificanti numeri è lo stato nutrizionale estremamente carente delle giovani madri e dei loro figli. Proprio in Trentino si deve ipotizzare che la situazione degli approvvigionamenti fosse gravemente insufficiente se si pensa alla modesta produzione agricola di tale area, alla forte concentrazione di truppe e, in seguito ad essa, alle vaste requisizioni di generi alimentari. Nel distretto di Trento, nel 1916 il 29% dei bambini morì nel primo anno di vita, nel distretto di Cavalese addirittura il 39%. Leggermente inferiori i dati in Sudtirolo: Bolzano città 30,5%, Brunico 27%. Su cifre nettamente al di sotto di quelle del Tirolo italiano si attestava invece la mortalità infantile in Nordtirolo: Kitzbühel 15,6%, Reutte 10,7% e Schwaz 16,7%⁵⁸.

Dato che nella Monarchia asburgica alla vigilia della prima guerra mondiale non esisteva una legislazione di tutela dei bambini e dei giovani, lo Stato si trovò del tutto impreparato di fronte all'enorme problema della vertiginosa crescita della mortalità infantile. Istituzioni semipubbliche, come la Grande commissione del fondo giubilare dell'Imperatore per la tutela dell'infanzia e l'assistenza alla gioventù oppure l'Ente centrale per la tutela dell'infanzia e l'assistenza alla gioventù, svolgevano sì un'opera di sensibilizzazione, ma l'efficacia della loro azione era fortemente circoscritta alla metropoli di Vienna⁵⁹. Nelle province dell'Impero la tutela dei bambini e dei giovani precedentemente alla guerra era in gran parte affidata ad organizzazioni locali private. Prima del 1914 in Tirolo esisteva soltanto l'Associazione di assistenza alla gioventù per il Tirolo e Vorarlberg, che, quanto meno come aspirazione, avrebbe dovuto esplicare la sua azione in tutto il territorio. Ma questa associazione non era preparata a mettere in campo i programmi che avrebbero potuto assicurare un'efficace tutela dei neonati e dei bambini. Nei primi anni del conflitto l'ufficio provinciale per gli aiuti di guerra rimase l'unico organismo che finanziasse le iniziative private, giacché esisteva un monopolio ufficiale delle raccolte delle organizzazioni statali.

Solo nel 1916 gli uffici statali iniziarono con molta riluttanza ad attuare misure più o meno efficaci contro l'elevato tasso di mortalità infantile, poiché le strutture caritative private erano del tutto inadeguate a far fronte a questo problema. Una di queste azioni fu perseguita dall'associazione *Kriegspatenschaft* e diede risultati positivi particolarmente a Vienna. I membri si impegnavano a sostenere i bambini delle fa-

⁵⁷ G. OLM, *Soziale Zustände und Gesundheitswesen im Trentino am Ende des ersten Weltkrieges, in Tirolo - Alto Adige - Trentino*, cit., pp. 253-278.

⁵⁸ TLA, *Statth. Abt.* VI 52 1918; TLA, *Statth. Abt.* VI 109 59e 1918.

⁵⁹ E. LIECHTENSTEIN e R. PEERZ, *Die Sorge um das kommende Geschlecht. Entwicklungsgedanken über Jugendschutz und Kriegswaisen-Fürsorge in Österreich*, Wien 1916, p. 4 ss.

miglie bisognose nei primi mesi di vita⁶⁰. In tale occasione si sperimentò che, garantendo condizioni idonee di nutrizione, assistenza e cure mediche, era possibile ridurre sensibilmente la mortalità infantile. L'ufficio per gli aiuti di guerra del ministero dell'Interno nel 1916 sollecitò la Luogotenenza a fare proprio questo modello. Il distretto aveva inoltre realizzato una mostra itinerante sul tema della tutela dei neonati e della puericoltura⁶¹. Nel catalogo che accompagnava la mostra si sottolineava in modo particolare la prevenzione materiale e medica per la madre e il bambino.

Secondo il parere della Luogotenenza, il “mezzo più semplice per conseguire una riduzione consistente della mortalità neonatale (...) [era] l'allattamento naturale al seno materno, che pertanto [doveva] essere sostenuto in qualsiasi modo”⁶². Furono perciò emanate ricorrenti ordinanze a favore delle madri che allattavano. Nel settembre del 1916 ad esse fu destinata una quota di latte di 1 litro al giorno. Inoltre a partire dall'agosto del 1917 le madri che allattavano avrebbero dovuto ricevere, in aggiunta alla loro quota alimentare, $\frac{1}{2}$ kg di riso di avena alla settimana per i primi 10 mesi di vita del bambino. Per evitare alle madri che allattavano le estenuanti file per la distribuzione dei viveri, era prevista l'emissione a loro favore di certificati di trattamento preferenziale⁶³. Data l'estrema difficoltà degli approvvigionamenti alimentari è facile intuire come queste misure isolate restassero prive di efficacia. Anche l'estensione delle iniziative di tutela della maternità va considerata come una goccia nel mare. Con le leggi del 1917 il periodo di convalescenza per le partorienti fu esteso da quattro a sei settimane. Ma potevano godere di questo trattamento solo le donne che avevano stipulato un'assicurazione contro le malattie. Le mogli dei lavoratori autonomi e dei dipendenti che percepivano uno stipendio fisso continuarono ad essere prive di protezione giuridica e quindi a dipendere dalle azioni assistenziali⁶⁴.

A partire dal 1917 anche la politica tirolese si fece carico del problema dell'alta mortalità infantile. Il deputato socialdemocratico Abram presentò una mozione al Consiglio economico provinciale in cui si chiedeva che la Luogotenenza mettesse a disposizione delle città di Innsbruck, Bolzano, Merano e di tutti i principali centri della provincia i mezzi finanziari utili a procurare alle donne incinte, alle madri che allattavano ed alle madri dei neonati il latte necessario, gratuitamente o a prezzo ridotto⁶⁵. Abram criticava di continuo gli agricoltori, in particolare quelli dei dintorni di Innsbruck, poiché essi, a suo dire, si rifiutavano semplicemente di fornire il latte alla città e quindi erano corresponsabili dell'elevata mortalità neonatale. La mozione fu accolta dal Consiglio economico provinciale, ma non sortì alcun effetto.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 25.

⁶¹ TLA, *Statth. Abt.* VI 299 52 1916.

⁶² TLA, *Statth. Abt.* VI 213 52 1918.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ TLA, *Statth. Abt.* VI 427 52 1918.

⁶⁵ TLA, *Statth. Abt.* VI 213 52 1918.

Nell'autunno del 1917 il luogotenente fu informato dell'imminente costituzione in Tirolo di un'associazione intenzionata ad istituire punti di assistenza per le madri e i neonati⁶⁶. Secondo i promotori del nuovo sodalizio, fra i quali vi erano alcuni medici di chiara fama, era compito dello Stato e obbligo patriottico sostenere la tutela delle nuove generazioni. Perciò si chiedeva di destinare all'assistenza dei neonati le eccedenze del centro di commercializzazione del bestiame. La Luogotenenza presentò quindi al ministero dell'Agricoltura la domanda di prelevare dal guadagno del centro di vendita bestiame del Tirolo l'importo di 400.000 corone da mettere a disposizione di un fondo per la tutela della madre e del neonato. Gli interessi maturati sul fondo avrebbero dovuto essere a loro volta destinati alla costituenda associazione⁶⁷. Purtroppo la decisione su questo promettente progetto incontrò ostacoli e ritardi a Vienna. Tuttavia il 13 febbraio 1918 il luogotenente poteva notificare al ministero dell'Interno la fondazione della Commissione provinciale per la tutela della madre e del neonato sotto la presidenza del docente universitario prof. dott. Paul Mathes, primario della clinica di ostetricia e dell'istituto per levatrici di Innsbruck. La nuova organizzazione costruì nel capoluogo un consultorio per le madri e un centro di assistenza per i neonati, mentre presso l'istituto per levatrici si tenevano corsi per le assistenti ai neonati⁶⁸. Ma questa iniziativa per la lotta alla mortalità infantile nel 1918 giunse troppo tardi, soprattutto per il numero tremendamente alto di bambini tirolesi che dovettero soccombere alle privazioni della guerra. Nel 1915 su 18.185 nati, 4.224 bambini morirono nel primo anno. Nel 1916 su 12.678 nascite furono 2.596 i neonati che non superarono il primo anno di vita. Nel 1917 di 12.265 neonati furono 2.110 quelli che morirono prima di compiere un anno di vita⁶⁹.

Solo nell'aprile del 1918 si mise mano al regolamento di un sistema di tutela statale delle donne incinte e partorienti su ampia base. In un decreto indirizzato a tutti i capitani provinciali il ministero dell'Interno rilevava che, per conservare ed accrescere la forza della nazione era indispensabile la creazione di istituzioni assistenziali. In particolare il ministro chiedeva di potenziare ed accentrare i consultori per la maternità, che avrebbero dovuto assistere tutte le madri bisognose e non titolari di un'assicurazione contro le malattie attraverso un'opera di consulenza ed aiuto finanziario⁷⁰.

Nel campo della tutela dell'infanzia e della gioventù anche prima della guerra non esistevano strutture statali cui appoggiarsi, a prescindere dagli orfanotrofi e dai riformatori. Ma col protrarsi della guerra aumentò drammaticamente il numero delle famiglie scivolate al di sotto della soglia di povertà e quindi il numero dei bambini bisognosi. In primo piano vi erano naturalmente i problemi dell'alimentazio-

⁶⁶ TLA, *Statth. Präz.* 3553 XII 76e 1917.

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ TLA, *Statth. Abt.* VI 212/1 52 1918.

⁶⁹ TLA, *Statth. Abt.* VI 176/1 59a 1918; TLA, *Statth. Abt.* VI 199 59a.

⁷⁰ S. AUGENEDER, *Arbeiterinnen*, cit., pp. 153-161.

del vestiario, e in particolare venivano definiti bisognosi i bambini provenienti da famiglie che non ricevevano contributi statali⁷¹. Oltre alla pura sopravvivenza, divenne un problema anche la mancanza di vigilanza sui bambini, dopo che nel corso della guerra le lezioni furono limitate, e scuole e istituti di assistenza vennero addirittura chiusi. Particolarmente colpiti da questa evoluzione della situazione erano naturalmente i bambini dei grandi centri urbani che non vivevano più nelle grandi famiglie tradizionali.

La Luogotenenza cercò di sostenere finanziariamente gli istituti di assistenza all'infanzia, ma l'aumento vertiginoso del costo della vita rese anche in questo campo pressoché impossibile ogni attività sociale efficace. Chiese un aiuto finanziario la direttrice del brefotrofo di guerra di Innsbruck, baronessa Maria Dorothea von Call, per non pregiudicare il funzionamento dell'istituto. Nel 1916 la struttura ospitava 30 bambini che durante il giorno venivano sorvegliati e ricevevano il vitto. La base finanziaria era assai scadente, giacché il sostentamento per un bambino veniva calcolato in 70 heller al giorno, ma i costi superavano di gran lunga una corona⁷². La baronessa von Call mise in evidenza che spesso erano particolarmente bisognose e prive di ogni sostegno le famiglie in cui il padre non era stato chiamato alle armi. A partire dal giugno del 1916 la Luogotenenza concesse un sussidio di 90 heller pro capite al giorno. Col protrarsi della guerra subentrò un ulteriore problema. Le madri non potevano più mandare i propri figli all'istituto per la mancanza di calzature invernali o abiti caldi. Al riguardo fu criticato il fatto che il lavoro sociale pratico *in loco* fosse ostacolato dal monopolio di Stato nella raccolta⁷³. Malgrado tutto, l'esercizio 1916 si risolse in modo decisamente positivo: il brefotrofo alla fine dell'anno doveva assistere addirittura 42 bambini, ma riuscì a chiudere il bilancio in pareggio. L'alimentazione regolare e il soggiorno all'aria aperta mostrarono ben presto un effetto positivo sullo stato di salute generale dei piccoli ospiti⁷⁴.

Azioni di assistenza all'infanzia e alla gioventù furono promosse dalla Luogotenenza, come l'iniziativa che prevedeva il soggiorno in campagna dei bambini nell'estate del 1916. Essa si rivolse ai distretti rurali del Tirolo settentrionale per ottenerne il sostegno e per far ospitare i bambini sottonutriti di Innsbruck presso le famiglie dei contadini durante i mesi estivi. La scarsità di latte nel capoluogo fu indicata come il motivo principale della sottonutrizione di numerosi bambini, per cui un prolungato soggiorno in campagna era considerato particolarmente importante per la salute dell'infanzia⁷⁵. Come effetto secondario si faceva presente che gli abitanti della città si sarebbero resi conto dell'importanza dell'agricoltura. Malgrado l'attività promo-

⁷¹ TLA, KHA IIe 9 1916.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ TLA, KHA IIe 97 1917.

⁷⁵ TLA, KHA IIa 203 1916.

zionale della Luogotenenza si levarono anche alcune voci critiche sull'iniziativa delle vacanze in campagna. Il parroco di Tux Sebastian Wibmer tenne a precisare che la situazione alimentare non era rosea neppure in campagna. Inoltre i bambini si sarebbero annoiati ed avrebbero giocato a fare la gente di città, dal momento che non dovevano essere costretti a lavorare. In tale modo, proseguiva Sebastian Wibmer, si sarebbe ulteriormente rafforzato il rifiuto degli agricoltori nei confronti della popolazione cittadina⁷⁶. In questo argomento si rifletteva il conflitto fra produttori e consumatori che verso la fine della guerra si inasprì ulteriormente. Infine, nell'estate del 1916, furono comunque ospitati in campagna 280 bambini di Innsbruck, ai quali se ne aggiunsero 105 assistiti dall'Organizzazione delle donne cattoliche⁷⁷. Nell'estate del 1917, grazie ad un'iniziativa della Croce Rossa, circa 60 bambini di città poterono trascorrere tre settimane nel cantone Thurgau in Svizzera. Occorre tuttavia registrare che la disponibilità dei contadini tirolesi ad accogliere bambini di città andò diminuendo notevolmente col protrarsi della guerra.

Nel settore dell'abbigliamento fu possibile alleviare qualche situazione di indigenza attraverso le generose distribuzioni dei regali di Natale. Questa operazione venne realizzata dall'Associazione di assistenza alla gioventù e dall'Associazione provinciale tirolese del fondo austriaco imperial-regio per le vedove e gli orfani di guerra. Nel 1916 la prima organizzazione distribuì doni a 7.000 orfani⁷⁸. Nel 1917 invece il reperimento di doni adatti risultò difficile, a causa della generale scarsità di beni. Il reparto di assistenza del ministero della Guerra offrì al proprio ufficio distaccato del Tirolo 9.000 paia di scarpe che, scarseggiando il cuoio, erano in gran parte confezionate con suole in legno. Questa cifra fu ritenuta troppo modesta ad Innsbruck, poiché solo la stima degli orfani di guerra si aggirava fra le 50.000 e le 100.000 unità⁷⁹. Da Innsbruck si criticò l'operazione sostenendo che, prendendo come criterio il numero di caduti ed invalidi delle singole province dell'Impero, il Tirolo avrebbe dovuto ricevere un sostegno sociale statale molto superiore. Alla fine le calzature non risultarono corrispondenti alle aspettative dell'Associazione di assistenza alla gioventù, che definì il programmato acquisto di scarpe strozzinaggio di guerra ammantato di beneficenza. Anche queste azioni infelici in campo sociale contribuirono ad estraniare il Tirolo rispetto alla capitale imperiale Vienna.

La priorità delle attività assistenziali a favore della gioventù non era tanto la preoccupazione di procurare abbigliamento o alimenti, ma la tutela da una situazione di abbandono. Secondo l'Associazione di assistenza alla gioventù proprio in tempo di guerra molti ragazzi erano lasciati a se stessi. Si dovevano combattere i feno-

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ TLA, *Statth. Präs.* 5452 XII 76e 1917.

⁷⁹ TLA, KHB 72 1918.

meni che ne derivavano: l'imbarbarimento, l'ozio e la criminalità giovanile⁸⁰. Si doveva inoltre energicamente proibire il crescente fenomeno dell'accattonaggio da parte dei bambini. L'Associazione di assistenza cercò di contrastare il crescente disorientamento sociale della gioventù cittadina facendo tradurre i giovani nei riformatori, facendoli ospitare da famiglie adottive e procurando loro posti da apprendista o posti di lavoro⁸¹. Nel 1916 l'Associazione riferì alla Luogotenenza che, particolarmente nelle famiglie in cui i padri erano partiti per il fronte, emergevano difficoltà disciplinari e persino le madri spontaneamente si rivolgevano ad essa per chiedere aiuto.

Un'indagine riguardante le conseguenze della guerra sui giovani, condotta fra le autorità scolastiche, le forze dell'ordine e fra i pastori d'anime, mostrò un quadro di disintegrazione sociale e latente predisposizione alla violenza e preparò l'emanazione dell'ordinanza della Luogotenenza di cui al Bollettino provinciale n. 33 del 21.5.1916⁸². Secondo tale ordinanza, erano proibiti l'impiego di bambini per l'accattonaggio in qualsiasi forma, compresa la vendita ambulante di casa in casa, e l'offerta di elemosine in denaro ai piccoli mendicanti. Genitori, tutori, datori di lavoro ed altre persone addette alla vigilanza erano obbligate ad impedire che i ragazzi affidati alla loro custodia vagabondassero per strade, piazze e locali pubblici dopo il tramonto⁸³. Nell'agosto del 1918 queste disposizioni furono ulteriormente inasprite con un divieto pratico di uscita per i ragazzi dopo le nove di sera. La frequentazione di proiezioni cinematografiche pubbliche era consentita solo se esse terminavano prima delle 20 e se erano adatte ai ragazzi⁸⁴.

Nel Tirolo italiano la tutela dell'infanzia e della gioventù aveva inoltre una connotazione nazionale. Il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio suggerì infatti nel settembre del 1916 di utilizzare i locali delle disciolte associazioni irredentiste per far conoscere meglio il patrimonio culturale austriaco ai bambini italiani. Particolarmente nelle ex-strutture scolastiche della Lega Nazionale si sarebbe dovuto destare l'"amore per la dinastia e l'interesse per gli eroi della patria" e si sarebbero dovute trasmettere, non da ultimo, elementari conoscenze di tedesco⁸⁵.

Il 20 marzo 1918 il ministero dell'Assistenza sociale fondò un comitato consultivo per la gioventù in cui erano rappresentati anche delegati tirolesi. Questo comitato avrebbe dovuto formulare perizie sull'assistenza alla gioventù in generale e su specifici progetti di legge nel settore nonché effettuare rilevazioni in tema di assistenza ai giovani e tenere i contatti con le organizzazioni che operavano nelle varie provin-

⁸⁰ Rapporto sull'attività dell'Associazione di assistenza alla gioventù per il Tirolo e Vorarlberg, XI anno di attività associativa 1914, in TLA, *Statth. Abt.* I 766/1 XXXIII 275b 1915.

⁸¹ *Ibidem.*

⁸² TLA, *Statth. Abt.* I 606/2 XXXIII 275b 1916.

⁸³ LGBI., 33 1916.

⁸⁴ LGBI., 59 1916.

⁸⁵ TLA, *Statth. Präz.* 4888 76e 1916.

ce dell'Impero⁸⁶. Anche con la creazione di questa struttura l'intervento della Monarchia asburgica fu tardivo, come già altre volte in campo sociale.

Con la chiamata alle armi delle classi più anziane del *Landsturm* già all'inizio del conflitto e la mobilitazione degli *Standschützen* nel 1915, in Tirolo si poteva prevedere un gran numero di invalidi e mutilati di guerra. Nell'intenzione di integrare efficacemente le iniziative già esistenti di assistenza ai mutilati dell'amministrazione militare e della Croce Rossa, nel febbraio del 1915 il ministero dell'Interno decise di costituire in ogni provincia una Commissione provinciale per l'assistenza ai reduci di guerra, sotto la presidenza del luogotenente⁸⁷. La Commissione tirolese fu la prima di queste istituzioni ad essere costituita in Austria, precisamente il 9 marzo 1915. In occasione della sua fondazione la Commissione provinciale chiese agli uffici centrali che in linea di principio per i mutilati di guerra si mantenessero le prerogative di assistenza militare finché la loro abilità lavorativa non fosse ristabilita al meglio. In secondo luogo chiese che tutti i mutilati di guerra tirolesi sparsi in Austria venissero segnalati alla Commissione, che avrebbe quindi disposto uno speciale trattamento⁸⁸. Questi due principî alla fine furono accettati anche come linee-guida per l'assistenza ai mutilati di guerra.

Per l'accoglienza dei mutilati in Tirolo il comando militare fece costruire sul Prügelsbau di Innsbruck (oggi Innrain, fra l'ufficio delle imposte e l'università) l'istituto di assistenza imperial-regio, costituito da sette baracche per una capienza di 320 posti, insieme al comando, le cucine e le docce. Fungeva da comandante il capitano medico professor dott. Haberer, direttore del reparto chirurgico della clinica universitaria⁸⁹. L'istituto doveva assolvere fondamentalmente a due funzioni, precisamente la cura degli invalidi di guerra, soprattutto dal punto di vista ortopedico, e la loro preparazione al rientro nella vita lavorativa. Per l'assistenza medica la Commissione provinciale aveva a disposizione, oltre all'istituto, alcune succursali. I malati interni venivano presi in carico dal centro di raccolta militare situato nella nuova sede dell'università (che oggi ospita la facoltà di giurisprudenza, in Innrain 52) e inviati agli istituti competenti. Nel sanatorio delle Suore della Santa Croce (*Kreuzschwestern*) a Hall venivano curate le malattie del metabolismo, mentre i malati di tubercolosi erano ospitati nell'istituto sanitario militare del castello di Mentlberg e nell'ospedale di Schwaz⁹⁰. La maggior parte degli invalidi di guerra, che aveva bisogno di cure di tipo ortopedico, veniva assistita dal reparto competente della clinica universitaria. La Commissione fece presente come il lavoro con gli arti artificiali fosse assai lungo e

⁸⁶ TLA, *Statth. Abt.* I 203 XXXIII 275b 1918.

⁸⁷ C. FORNWAGNER, *Leid*, cit., p. 47 s. Sull'assistenza agli invalidi di guerra cfr. D. C. ANGRETTER, *Dem Tod geweiht*, cit., pp. 241-247.

⁸⁸ TLA, LKfhK I/1 61 1916.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ TLA, LKfhK I/1 153 1918.

laborioso e i primi risultati positivi si potessero vedere solo dopo un trattamento di molti mesi⁹¹. Nelle officine dell'istituto erano gli stessi invalidi a realizzare gli accessori per le cure preliminari e le cosiddette protesi provvisorie, mentre gli arti artificiali definitivi venivano forniti dalle ditte Josef Mattes e Alois Danner. La Commissione era inoltre fortemente interessata alla costruzione del sanatorio per malattie polmonari a Plancios presso Bressanone, che già veniva decantato come la Davos austriaca del futuro⁹².

Per facilitare il rientro nella vita lavorativa la Commissione offriva tutta una serie di corsi di aggiornamento e riqualificazione. Ogni settimana una commissione visitava l'istituto per la cosiddetta visita sociale, nel corso della quale si chiarivano le possibilità future per gli invalidi di guerra e si cercava di effettuare la scelta migliore dal punto di vista professionale. Gli invalidi venivano distinti, in base alla loro precedente occupazione, fra agricoltura e attività artigiane-industriali⁹³. Le lezioni sui temi commerciali si svolgevano nelle officine dell'istituto, come terapia di lavoro, o nei locali della scuola commerciale di Stato. Qui si tenevano corsi interni oppure i mutilati di guerra venivano inseriti nei programmi che risultavano attivati in quel momento. Presso la scuola commerciale di Stato si tenevano corsi di scrittura per quanti avevano perso un braccio, corsi di contabilità e contabilità industriale nonché lezioni di disegno costruttivo⁹⁴. I mutilati di guerra italiani durante il soggiorno nell'istituto avrebbero dovuto apprendere le conoscenze di base della lingua tedesca. Si svolgevano corsi pratici di calzoleria e sartoria, corsi di forgiatura e corsi per i mestieri di fabbro, falegname e cestaio⁹⁵.

Ma non tutti gli invalidi accoglievano con favore il programma proposto. Nel gennaio del 1916 il comandante dell'istituto lamentava che numerosi mutilati rifiutassero l'addestramento pratico e le attività per rallentare la guarigione e non tornare troppo presto ad essere abili al servizio⁹⁶. In questi casi la direzione militare cercava di esercitare una pressione individuale sulla persona per ottenere a forza la sua collaborazione.

I mutilati di guerra che provenivano dall'agricoltura venivano sollecitati dalla Commissione provinciale a tornare a lavorare nello stesso settore per evitare di aggravare l'esodo dalle campagne. La decisione di riprendere la propria professione originaria malgrado la menomazione era difficile per molti lavoratori agricoli e spesso occorreva una certa pressione⁹⁷. La succursale centrale per le lezioni di agricoltura

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ibidem*; E. DIETRICH, *Palmschoß*, cit., p. 175.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ TLA, LKfhK I/1 61 1916 e LKfhK I/1 2101 1918.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ TLA, LKfhK I/1 1/3 1916.

⁹⁷ TLA, LKfhK I/1 61 1916.

si trovava nell'istituto di istruzione provinciale di Rotholz. Dal novembre del 1915 i corsi teorico-pratici erano frequentati soprattutto da giovani proprietari terrieri e da aspiranti proprietari. I lavoratori agricoli ausiliari seguivano corsi in frutticoltura e produzione casearia. L'istituto di istruzione offriva inoltre corsi di contabilità agricola, corsi di preparazione all'ufficio di tesoriere nelle casse rurali e di formazione a funzionario comunale⁹⁸.

Un'importanza particolare rivestiva l'ufficio di collocamento, anch'esso organizzato dalla Commissione provinciale. Esso si faceva carico per il Tirolo tedesco del collocamento cittadino ad Innsbruck, mentre per il Tirolo italiano operava il Consiglio provinciale di agricoltura, sezione di Trento⁹⁹. Con l'aiuto degli uffici di collocamento distrettuali, l'organizzazione compilò elenchi di posti di lavoro che venivano esposti nell'istituto. Con insistenza il ministero della Guerra pretese dalla Luogotenenza che per i posti di impiegati pubblici si tenessero in considerazione in primo luogo gli invalidi di guerra. Una proposta dell'autorità militare prevedeva di sostituire con mutilati di guerra gli impiegati statali sospesi, principalmente messi comunali, scrivani o portieri¹⁰⁰. Inoltre la Luogotenenza avrebbe dovuto fare pressione sulle aziende private affinché riservassero un trattamento preferenziale agli invalidi.

Nonostante queste istituzioni e strutture, la Commissione provinciale per l'assistenza ai reduci di guerra già nel 1915 lanciava l'allarme. A metà del novembre 1915 le baracche del Prügelpbau venivano definite totalmente insufficienti rispetto all'enorme domanda. Il ricorso straordinario alla popolazione tirolese per il servizio al fronte avrebbe determinato un aumento del numero degli invalidi da curare a 600-800 uomini, mentre l'istituto era progettato solo per 300 pazienti¹⁰¹. E in effetti dall'agosto al dicembre del 1915 furono accolti in istituto 489 soldati, mentre nello stesso periodo ne furono dimessi solo 82. La lunga durata delle cure era imputabile alla gravità delle ferite, ma talora anche alla scarsa volontà di guarigione e addirittura alla resistenza passiva degli invalidi¹⁰².

Secondo la Commissione curare gli invalidi di guerra fuori Innsbruck non era possibile per mancanza di infrastrutture. Perciò il comando militare avrebbe dovuto disporre la costruzione di altre baracche sul Prügelpbau. Anche la Giunta provinciale del Tirolo e i deputati italiani dei Popolari si rivolsero al ministero dell'Interno per sensibilizzarlo sui problemi dell'assistenza agli invalidi¹⁰³. Domandarono chiarezza nell'interpretazione delle disposizioni sul sostentamento del 1912 e la loro estensione. Il contributo di sostentamento avrebbe dovuto essere pagato ancora per qualche

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ TLA, *Statth. Präs.* 1796 XII 76e 1915.

¹⁰⁰ TLA, *Statth. Präs.* 907/328 XII 76e 1915.

¹⁰¹ TLA, *Statth. Präs.* 907/320 XII 76e 1915.

¹⁰² TLA, LKfhK I/1 61 1916.

¹⁰³ TLA, *Statth. Präs.* 907 XII 76e 1915.

tempo ai congiunti degli invalidi usciti dall'esercito. I politici tirolesi criticarono la prassi delle commissioni mediche militari che, nella maggioranza dei casi, emettevano diagnosi di abilità al lavoro civile, cosa che dalle commissioni autonome per il sostentamento veniva spesso utilizzata per interrompere i pagamenti senza procedere ad ulteriori verifiche¹⁰⁴. A causa di questa valutazione, dettata da motivi di parsimonia, secondo la Giunta tirolese molte famiglie furono gettate sul lastrico.

Nel corso del 1916 fu sempre più palese il tentativo dell'amministrazione dell'esercito di limitare le spese per le cure agli invalidi. Il ministero della Guerra rigettò la richiesta della Commissione provinciale relativa al potenziamento dell'istituto di assistenza del Prügelbau, giacché avrebbe gravato eccessivamente sul bilancio dell'esercito. La mancanza di posti, fu la risposta, poteva essere risolta solo mettendo a disposizione gli edifici civili requisiti; inoltre per le cure successive da prestare ai mutilati di guerra era competente il ministero dell'Interno¹⁰⁵. Alla fine del gennaio 1916 la Commissione ricevette comunicazione dal comando militare che il problema della mancanza di posti nell'istituto di assistenza era temporaneamente risolto con la requisizione del monastero benedettino dell'Innrain. Nel settembre 1916 il comando militare emanò un'ordinanza particolarmente drastica, secondo la quale le cure mediche e la riabilitazione pratica di un invalido a carico dell'esercito non dovevano superare la durata di un anno. Trascorso questo periodo l'amministrazione dell'esercito non era più responsabile del vitto e dell'alloggio degli invalidi di guerra¹⁰⁶. Tale ordinanza, peraltro già in qualche modo preannunciata dalla prassi della commissione medica, rappresentava una particolare crudeltà nei confronti dei membri dell'esercito, il cui inserimento nella vita professionale senza dubbio non era privo di difficoltà.

A partire dal 1916 la Commissione provinciale cercò di creare un'organizzazione distrettuale capillare. I capitanati distrettuali avrebbero dovuto fondare comitati di assistenza competenti per gli interventi assistenziali a favore degli invalidi di guerra dimessi. Compito di questi organismi era favorire il reinserimento degli invalidi attraverso la creazione mirata di opportunità lavorative ed abitative, procurare loro prestiti e tenere in evidenza gli invalidi di guerra del distretto¹⁰⁷. Ma il lavoro dei comitati distrettuali era manchevole o inesistente, per cui la Commissione provinciale nel 1917 cercò di allestire almeno presso ogni capitanato distrettuale punti di contatto per la gestione della corrispondenza. L'accentramento ad Innsbruck dell'assistenza agli invalidi significava quindi la penalizzazione dei mutilati che vivevano nelle aree rurali, i quali avevano notevoli difficoltà nell'accedere all'assistenza statale a causa

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ TLA, LKfhK I/1 1,11 1916.

¹⁰⁶ TLA, LKfhK I/1 1,718 1916.

¹⁰⁷ TLA, LKfhK I/1 1,2 1916.

della mancanza di strutture¹⁰⁸. In particolare i capitanati distrettuali del Tirolo italiano non dimostrarono grande collaborazione per quanto riguardava l'inserimento degli invalidi di guerra tedeschi. Come motivo si adducevano le difficoltà nell'approvvigionamento alimentare che non consentivano di aggiungere altri consumatori, ma certo fu rilevante anche il timore di un'immigrazione tedesca¹⁰⁹.

Nell'estate del 1918 per la prima volta gli invalidi di guerra furono percepiti anche come entità politica. Il ministero dell'Interno chiese al luogotenente del Tirolo un elenco di tutte le associazioni di invalidi, completo di note sul loro orientamento politico e persino sulla condotta politica del presidente. Secondo il ministero dell'Interno alcune associazioni di invalidi operavano contro gli interessi dello Stato, donde la necessità che la Luogotenenza approvasse solo in via eccezionale simili sodalizi¹¹⁰. Nel 1918 in Tirolo esistevano l'Associazione per la costruzione e la gestione di una casa di riposo per reduci di guerra a Merano, le Associazioni per la costruzione di complessi abitativi per reduci di Hall e Innsbruck, il *Tiroler Heldendank* a Kufstein, l'Associazione di sostegno del distretto politico di Silandro ed un'analoga organizzazione nel comune di Marleno.

Dopo il crollo della Monarchia asburgica anche in Tirolo intervenne un riorientamento della politica sociale. Il Consiglio nazionale tirolese nominò un comitato per l'assistenza sociale, sotto la presidenza di Josef Holzhammer, che si fece carico anche dei programmi dell'assistenza agli invalidi di guerra¹¹¹.

Molto diffusamente si rifletté, sia in ambito statale che privato, riguardo alla costruzione di complessi abitativi per gli ex-soldati invalidi. Ma in Tirolo solo pochissimi progetti giunsero alla fase realizzativa. Alla IV conferenza austriaca sull'edilizia abitativa, svoltasi il 5 e 6 febbraio 1916, furono elaborati i principî guida per la creazione degli insediamenti per i reduci di guerra. Lo scopo di tutte le iniziative avrebbe dovuto essere non solo quello di alleviare la sorte degli ex-soldati, ma anche aumentare la forza nazionale e di difesa, limitare la fuga dalle campagne e quindi anche incrementare la produzione agricola¹¹². L'attenzione delle autorità in particolare si appuntò sulla possibilità di inserire persone dal profilo politico-nazionale affidabile nelle zone di confine a popolazione mista per rafforzare la coscienza austriaca. Questo aspetto ebbe un ruolo determinante soprattutto nelle riflessioni del comandante di gruppo armate arciduca Eugenio.

Sulla scorta dell'ordinanza di autorizzazione imperiale del 23 maggio 1915, l'amministrazione militare in Tirolo si occupò, a partire dai primi del 1916, delle misure di assistenza ai reduci di guerra in generale e della costruzione di case per gli ex-sol-

¹⁰⁸ TLA, LKfhK I/1 153 1918.

¹⁰⁹ TLA, *Statth. Prä.* 970 XII 76e 1917.

¹¹⁰ TLA, *Statth. Prä.* 4432 XII 76e 1918.

¹¹¹ TLA, LKfhK I/1 325 1918.

¹¹² TLA, LKfhK I/1 119 1916.

dati in particolare. Secondo il comando di gruppo armate, l'insediamento degli invalidi di guerra doveva essere posto al servizio degli interessi militari, economici, sociali e nazionali dello Stato. In base ai piani militari le baracche destinate ad infermeria, i campi profughi e quelli per i prigionieri di guerra avrebbero dovuto essere convertiti in insediamenti agricoli finalizzati a garantire l'approvvigionamento alimentare dei grandi centri urbani in una futura guerra¹¹³. Nel corso del conflitto, particolarmente in Trentino, erano sorte strade e ferrovie che avevano permesso di accedere a nuove aree, aprendo anche nuove possibilità economiche; pure qui erano previsti insediamenti di reduci. La proprietà terriera avrebbe dovuto essere reperita, fra l'altro, mediante l'esproprio dei beni degli irredentisti o degli stranieri fuggiti, in base al Bollettino delle leggi dell'Impero n. 245 del 29 luglio 1916¹¹⁴. Nel comune di Vadena, nell'*Unterland* bolzanino, effettivamente l'amministrazione militare espropriò i beni agricoli degli irredentisti fuggiti e vi insediò i reduci di guerra. In Trentino l'amministrazione militare aveva in programma la creazione di una zona di protezione del confine verso l'Italia.

Fece da apripista nella costruzione delle case per i reduci la città di Kufstein, dove già nel 1915 il carpentiere Pirmoser, con una donazione di 100.000 corone, aveva posto il nucleo fondamentale di un fondo distrettuale per l'assistenza agli invalidi. Nel 1916 infine a Kufstein vide la luce l'associazione *Tiroler Heldendank*, che si prefisse di costruire insediamenti per reduci di guerra¹¹⁵. Nell'estate dello stesso anno, nel quartiere di Weissach a Kufstein, furono ultimate le prime tre case monofamiliari per mutilati di guerra. Ma l'associazione progettava in grande. Su una superficie di 50.000 m² sarebbero dovute sorgere 18 case monofamiliari, ciascuna su un lotto da 780 a 850 m². Nel 1916 i costi totali per una casa con fondamenta in muratura e marsigliese ammontavano a 5.000 corone. Al proprietario venivano chieste, per il rimborso, rate comprese fra 20 e 35 corone¹¹⁶.

In seguito a questa iniziativa di Kufstein, anche in altre città tirolesi, come Bolzano, Hall e Innsbruck, si costituirono associazioni per la costruzione di complessi abitativi per reduci di guerra, il cui operato tuttavia ebbe un successo di gran lunga inferiore a quello della *Tiroler Heldendank*. Il comitato sociale della Commissione provinciale per i reduci di guerra cercava di coordinare le singole attività e a tale scopo rilasciò alcuni principî guida per la costruzione di tali insediamenti. Si distingueva fra insediamenti economici nelle aree rurali e insediamenti residenziali nelle città. Con la costruzione delle abitazioni per reduci di guerra il comitato sociale aspi-

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ R. SINWEL, "Tiroler Heldendank", in *Tiroler Heldendank. Heimstätten-Fürsorge für heimkehrende Krieger*, Kufstein 1916, p. 10.

¹¹⁶ E. LIPPOTT, *Schlußwort, Tiroler Heldendank. Heimstätten-Fürsorge für heimkehrende Krieger*, Kufstein 1916, p. 52.

rava a favorire sia la colonizzazione interna, sia la riforma dell'edilizia abitativa nelle città. I necessari terreni avrebbero dovuto essere reperiti mediante confisca, esproprio o accorpamento coatto di fondi. In Tirolo si pensava particolarmente alle proprietà degli irredentisti espulsi o fuggiti¹¹⁷.

Oltre agli aspetti sociali, anche l'incremento della forza nazionale e di difesa rivestiva un'importanza particolare. Con l'edilizia sociale si intendeva porre un argine alla diminuzione delle nascite ed anzi creare un incentivo alle famiglie con prole numerosa. Si comprese inoltre come le desolate condizioni abitative del proletariato urbano fossero il motivo principale alla base di diverse malattie come la tubercolosi, ed anche su questo versante si sarebbe dovuto intervenire. Secondo il direttore dell'ufficio di collocamento imperial-regio Hofrat Philipp Krapf, la guerra aveva mostrato in modo estremamente incisivo "che il bene più prezioso di un popolo sta nei suoi uomini forti e sani", donde la necessità di sostenere incondizionatamente tutte le misure volte a rafforzare la salute nazionale e la stanzialità della popolazione¹¹⁸. Anche dopo il 1916, si continuò a mettere ripetutamente in risalto la forza purificatrice della guerra. "Come ci ha educato [la guerra] ad un'unità e determinazione mai viste prima, alla fiducia nel nostro popolo e nella nostra patria, ed al senso del sacrificio! E il magnifico idealismo tedesco e certa antica splendida virtù nazionale, che credevamo perduta sotto il fango dello spirito mercantile bramoso di guadagno e piacere, della scurrilità aliena al carattere tedesco e del filisteismo gretto ed ottuso, come sono riemerse in tutto il loro splendore sotto il bastone della guerra e ora manifestano al mondo il cuore morale indomito del nostro popolo!"¹¹⁹.

Riguardo alle finalità nazionali della costruzione delle abitazioni per reduci di guerra nel Tirolo italiano prese posizione il dott. Wilhelm Rohmeder, già tristemente noto esponente del *Tiroler Volksbund*. Il problema di come reperire i terreni edificabili e quelli destinati alle attività economiche si risolveva, a suo dire, facilmente: "Fra i traditori della provincia vi sono molti ricchi e alcuni anche con proprietà immobiliari e terriere più o meno estese e preziose. E' difficile supporre che molte di queste persone colpevoli di tradimento vogliano tornare o che la concessione successiva di un'amnistia possa addirittura consentire il ritorno a quanti portano il segno di Caino del tradimento"¹²⁰. L'accusa di germanizzazione del Tirolo italiano venne respinta da Rohmeder con l'inconsistente argomento che il Tirolo era comunque terra tedesca da Kufstein fino alla Chiusa di Ceraino (*Berner Klaus*), e non doveva dunque essere affatto germanizzato. Ma la fiducia di Rohmeder nell'orientamento asse-

¹¹⁷ TLA, LKfhK I/1 61 1916.

¹¹⁸ P. KRAPF, *Die Errichtung von "Wohnheimstätten" für zurückkehrende Krieger*, in "Tiroler Heldendank", cit., p. 27.

¹¹⁹ R. SINWEL, "Tiroler Heldendank", cit., p. 5.

¹²⁰ W. ROHMEDE, *Die Besiedlung der gefährdeten Landesgrenzen: Kriegerheimstätten in Welschtirol*, in *Tiroler Heldendank*, cit., p. 34.

ritamente filotedesco della popolazione rurale italiana non doveva essere poi così forte, se per il territorio di lingua italiana chiedeva insediamenti tedeschi di idonee dimensioni, per non mancare l'obiettivo auspicato di rafforzare la cultura nazionale tedesca nel Tirolo italiano¹²¹.

Durante la stesura dei principî guida ufficiali per la costruzione degli insediamenti per reduci di guerra, in Tirolo il carattere tedesco-nazionale di questa operazione fu occultato. In una bozza la Commissione provinciale per l'assistenza ai reduci di guerra parlava di obiettivi politici e nazionali. Su iniziativa del politico cristiano-sociale Aemilian Schöpfer questo aggettivo fu sostituito da statale o patriottico. Secondo Schöpfer, con l'insediamento di invalidi di guerra si sarebbe naturalmente perseguita una politica tedesco-nazionale, ma non c'era certo bisogno di gridarlo ai quattro venti. Nel territorio abitato esclusivamente da popolazione italofona non si doveva, secondo Schöpfer, in primo luogo germanizzare, bensì rafforzare gli elementi italiani fedeli all'Imperatore¹²².

Per Krapf era fuori discussione che in guerra i tedeschi, e particolarmente i tedesco-tirolesi, erano coloro che dovevano lamentare il maggiore tributo di sangue fra tutte le nazionalità. Per non perdere del tutto l'influsso politico nella Monarchia era pertanto opportuno rafforzare la cultura nazionale tedesco-tirolese anche attraverso l'insediamento di invalidi di guerra¹²³. Particolarmente dannoso era, secondo Krapf, l'alcolismo: "E' peraltro generalmente noto che la penetrazione dell'elemento italiano in Val d'Adige è in parte imputabile alla vita troppo esuberante della popolazione locale". Pareva infatti che, a causa del presunto etilismo della popolazione tedesca, numerose aziende agricole fossero state perse al gioco e poi acquistate da italiani nel territorio mistilingue¹²⁴.

Sotto l'effetto dei risvolti nazionalistici del movimento legato alla costruzione degli insediamenti per i reduci di guerra, non stupisce più di tanto che l'iniziativa prendesse le mosse dalla roccaforte dello spirito tedesco-nazionale, cioè Kufstein. La discussione sugli insediamenti per reduci in Tirolo presentava certamente alcuni tratti assai moderni, quando ad esempio si occupava della questione dell'edilizia sociale. Le motivazioni non erano però dettate in primo luogo da criteri umanitari, bensì rappresentavano una prima pietra del programma di rafforzamento della forza nazionale e di difesa tedesca.

¹²¹ *Ibidem*, p. 37.

¹²² TLA, LKfhK I/1 119 1916.

¹²³ P. KRAPF, *Die Errichtung Wohnheimstätten*, cit., p. 28.

¹²⁴ TLA, LKfhK I/1 119 1916.

VII. IL CONFLITTO FRA CONSUMATORI E PRODUTTORI

Nel 1913 le Camere di commercio e dell'industria di Innsbruck e Bolzano furono invitate dalla Luogotenenza ad elaborare dati sul fabbisogno alimentare dei maggiori centri di consumo tirolesi in caso di guerra. La perizia che fu redatta aveva un'impostazione molto positiva; in particolare il fabbisogno di latte e latticini, secondo questo studio, poteva essere coperto con la produzione interna per un considerevole periodo di tempo¹. Questo ottimismo proprio riguardo all'approvvigionamento di latte sembrava più che fondato, proprio considerando la solidità dell'industria lattiero-casearia tirolese. Secondo il censimento del patrimonio zootecnico del 31 dicembre 1910, solo nel Tirolo tedesco erano state censite 162.000 vacche con una produzione media annua di latte di 1.700 litri per animale. Ne risultava una produzione annua di 276 milioni di litri, che, su base puramente aritmetica, tenuto conto dei 561.000 abitanti del Tirolo tedesco, significava 1,3 litri di latte giornalieri a persona². Si può restare stupiti quindi se già dall'estate 1915 si registrarono lamentele sempre più forti sulla scarsità di latte nelle città. Tanto più aspra era questa doglianza, in quanto si rivolgeva ai locali agricoltori tirolesi e non a qualche anonima organizzazione centrale di Vienna.

La mancanza di latte nelle città, e particolarmente ad Innsbruck, trovò ben presto espressione sui giornali, in articoli ostili agli agricoltori. L'“Innsbrucker Nachrichten” accusava i contadini di rialzo abusivo dei prezzi e strozzinaggio, addebiti che il “Bauernzeitung” respingeva con sdegno³. La *Bauernbund* adduceva come motivo l'aumento dei costi di produzione e i calmieri troppo bassi. La colpa dell'aumento dei prezzi venne addossata alla rete dei grossisti e degli intermediari. Il “Tiroler Bauernzeitung” deplorava che gli agricoltori fossero gli unici a dover vendere i loro prodotti ai prezzi del tempo di pace. L'asprezza dello scontro che si consumava sulle colonne dei giornali si giustificava in parte con il fatto che il latte, in quanto alimento per neonati e bambini, rappresenta un prodotto particolarmente importante.

Nell'ottobre del 1915 il luogotenente Toggenburg fece pubblicamente appello agli agricoltori tirolesi affinché, nello spirito del cristiano amore per il prossimo, mettessero a disposizione i necessari generi alimentari per gli strati medio-bassi della popolazione particolarmente colpiti dall'aumento dei prezzi. La ricerca del guadagno nel breve termine ora doveva passare in secondo piano, poiché i bambini già soffrivano per la mancanza di latte⁴. In lettere separate ai deputati provenienti dalle aree rurali ed al clero il luogotenente ammetteva che la penuria di latte cui si accennava nell'ap-

¹ TLA, LAA K.A. 4 2129 IV 1060/4 1913.

² TLB, n. 17, 16.10.1915, p. 256.

³ TBZ, n. 16, 30.7.1915, p. 1 s.

⁴ TLA, Statth. Präs. 4625 XII 76e 1915.

pello pubblico non era solo una minaccia imminente, ma già un dato di fatto⁵. Toggengburg faceva appello ad entrambi i gruppi affinché facessero valere il proprio influsso sulla popolazione rurale.

Il 18 marzo 1916, presso la trattoria *Breinössl*, si riunì l'assemblea dei rappresentanti delle associazioni dei consumatori di Innsbruck. Un punto centrale delle discussioni fu l'approvvigionamento di latte per il capoluogo provinciale nell'estate del 1916. In una deliberazione si precisava che il fabbisogno giornaliero di latte di Innsbruck non veniva coperto completamente: mancavano 10.000 litri. Questa situazione sarebbe ulteriormente peggiorata se le autorità non avessero messo in atto misure idonee. L'assemblea dei rappresentanti chiese pertanto di proibire la produzione di formaggi grassi nelle località della valle e nelle Prealpi, di trattenere il maggior numero possibile di vacche per le attività economiche valligiane, anche esercitando una pressione da parte dello Stato, di esigere l'esonero degli agricoltori dal servizio militare per consentire loro le forniture di latte, di aumentare il numero dei punti di consumo e di introdurre tessere di acquisto del latte per gruppi particolarmente svantaggiati⁶.

Sempre il 18 marzo 1916 alla Luogotenenza pervenne una perizia del Consiglio provinciale di agricoltura sul tema dell'approvvigionamento di latte, in cui si indicava come unico mezzo idoneo ad aumentarne le forniture per Innsbruck l'aumento del prezzo⁷. Le misure coercitive chieste dai rappresentanti dei consumatori erano del tutto inutili. Secondo il Consiglio, la città di Innsbruck avrebbe dovuto stipulare contratti di fornitura di latte con i grandi produttori dei distretti di Kitzbühel, Kufstein e Schwaz.

Per placare l'irritazione diffusa nei centri di consumo, lo Stato fece ricorso a misure coercitive nei confronti degli agricoltori. Il 18 aprile 1916 la Luogotenenza emise nuove direttive per l'acquisto di latte nei centri di consumo con una circolare indirizzata ai capitanati distrettuali. Alle autorità distrettuali si dava istruzione, sulla base del Bollettino delle leggi dell'Impero n. 345 del 26 novembre 1915, di obbligare gli agricoltori alla consegna di una determinata quantità di latte. In un primo tempo si sarebbero negoziate con i proprietari le forniture volontarie, prospettando la concessione di una licenza militare ad un uomo per ogni azienda⁸. Se questa procedura non avesse condotto all'obiettivo sperato, si doveva costringere alla consegna del latte. I rappresentanti degli agricoltori protestarono sostenendo che una simile azione di reperimento poteva essere garantita solo concedendo idonee licenze dal servizio militare ai contadini. La Luogotenenza e l'amministrazione civica di Innsbruck appoggiarono energicamente questa proposta presso il comando militare di Innsbruck.

⁵ *Ibidem*.

⁶ TLA, *Statth. Abt.* Va 224/1 Teilfasz. 1 XXXI 255 1916.

⁷ TLA, *Statth. Abt.* Va 224/15 Teilfasz. 1 XXXI 255 1916.

⁸ *Ibidem*.

A questo punto fu effettivamente concessa una dispensa agli agricoltori che si impegnavano a fornire ogni giorno ad Innsbruck 50-100 litri di latte⁹.

Ma il numero di costoro non bastò mai a coprire il fabbisogno del capoluogo. La Luogotenenza aveva almeno, con queste dispense, un forte mezzo di pressione verso i contadini. Quando la malga Sautens si rifiutò di fornire latte ad Innsbruck, essa si lamentò con il capitanato distrettuale di Imst per il cattivo esempio che Sautens avrebbe dato a tutta la Ötztal. Perciò il capitanato distrettuale avrebbe dovuto adottare criteri restrittivi nell'assegnazione di farina e forze lavoro agricole, se necessario anche minacciando di far tornare immediatamente al fronte i padri di famiglia, i figli e i fratelli che erano stati dispensati dal servizio. Sulla questione delle forniture di latte da Sautens le autorità riuscirono a spuntarla. Anche nei confronti dei comuni di Weer e Weerberg, nel distretto di Schwaz, la Luogotenenza minacciò le stesse misure coercitive¹⁰. Nel corso del 1917 più di cento agricoltori furono dispensati dal servizio militare in cambio delle forniture di latte ad Innsbruck. Malgrado questa procedura non fu possibile assicurare l'approvvigionamento al capoluogo.

Il drammatico contesto della scarsità di latte ad Innsbruck era dimostrato sulla scorta di alcune cifre. Prima della guerra la città consumava quotidianamente 27.000 litri di latte, nell'inverno 1915-16 ne furono però forniti solo 20.000 litri e per il periodo di alpeggio si prevedeva un ulteriore calo a 14.000 litri al giorno. Secondo un rapporto della Luogotenenza al ministero dell'Agricoltura del 25 maggio 1916, ad Innsbruck e nei quartieri periferici vi erano 70.000 abitanti, compresi i militari e i profughi. In base alla prevista fornitura di 14.000 litri giornalieri, nell'estate del 1916 ad ogni abitante sarebbero toccati solo 0,2 litri di latte¹¹. Considerando questa fosca previsione la Luogotenenza e l'amministrazione si videro costretti a limitare ampiamente i consumi. Ad Innsbruck, Hötting e Mühlau nell'estate del 1916 non si poteva acquistare più di un quarto di litro di latte a persona. Facevano eccezione i malati, le madri che allattavano e i bambini, che ricevevano fino a un litro al giorno¹². Ma anche sulla base di queste modeste quantità non fu sempre possibile soddisfare tutti i consumatori. Nell'estate del 1916 l'approvvigionamento di latte alla città portò ogni giorno ad Innsbruck 4.000 litri, che venivano distribuiti fra i 15 punti di consumo. La metà di queste forniture andava ai meno abbienti tramite buoni acquisto. La città di Innsbruck criticò il fatto che le domande di dispensa dei produttori di latte fossero state accolte solo in minima parte. Se tutti i produttori fossero stati mandati in licenza, scrivevano le autorità, non vi sarebbe stata nessuna mancanza di latte ad Innsbruck¹³.

⁹ TLA, *Statth. Abt.* Va 7/232 e 270 XXXI 255 1916.

¹⁰ TLA, *Statth. Abt.* Va 224/29 XXXI 255 1916.

¹¹ TLA, *Statth. Abt.* Va 7/481 XXXI 255 1916, in Va 7/232 XXXI 255 1916.

¹² TLA, *Statth. Abt.* Va 224/109,136 XXXI 255 1916.

¹³ TLA, *Statth. Abt.* Va 224/109 XXXI 255 1916.

Quanto fossero accesi gli animi presso i centri di consumo già nel 1916 è dimostrato da un rapporto del giornale “Innsbrucker Nachrichten” sugli atti di violenza da parte di clienti delusi davanti al punto di consegna del latte di Pradlerstraße, disordini che solo a fatica la Polizia riuscì a tenere sotto controllo¹⁴.

Completamente diverso era il clima che si respirava nelle campagne. Il figlio di un agricoltore, dispensato dal servizio di *Landsturm*, nell'estate del 1916 consegnò ogni giorno 75 litri del latte di propria produzione ad Innsbruck e si era pure impegnato per una fornitura di 25 litri al comune di Schlitters. Il fornitore fu assalito dai cittadini di Schlitters, i quali pensavano che egli fosse stato dispensato dal servizio militare in cambio dell'esigua quantità di latte consegnata loro, mentre altri figli del villaggio erano al fronte. Il tono di fondo dell'umore fra la popolazione contadina, non solo a Schlitters, poteva riassumersi così: “I cittadini non hanno pietà di loro [degli agricoltori]”¹⁵.

Nel settembre del 1916 un'assemblea delle associazioni dei consumatori di Innsbruck domandò l'introduzione immediata di una centrale del latte con una fornitura minima giornaliera di 20.000 litri. Fu chiesta inoltre l'introduzione capillare della tessera per il latte e l'aumento del numero dei punti di consumo in città¹⁶. Queste richieste furono corroborate da argomentazioni patriottiche: un sufficiente approvvigionamento era indispensabile per la vittoria delle armi e per avere figli sani e abili al servizio militare.

Nell'estate del 1916 la scarsità di latte non si fece sentire solo ad Innsbruck. Analoghe segnalazioni giunsero anche dai distretti rurali del Tirolo. Il distretto di Brunico risentiva delle pesanti requisizioni di bestiame e del consumo di latte dei grandi istituti sanitari militari¹⁷. Nella stessa Brunico, nell'estate del 1916, si trovavano circa 1.100 uomini, a Campo Tures 600-800. Il distretto di Cavalese lamentava che dall'inizio della guerra con l'Italia fossero state requisite 710 vacche, un sesto dell'intero patrimonio zootecnico. Esso risentiva inoltre della forte mancanza di foraggio concentrato e degli acquartieramenti di grandi contingenti¹⁸. Nel distretto termale di Merano, con circa 17.000 abitanti, la quantità di latte fornita nel marzo del 1916 crollò drasticamente. Nella stessa Merano ad un consumatore toccavano, su base puramente numerica, 0,3 litri di latte, a Maia Bassa e Maia Alta 0,4 litri al giorno¹⁹.

I motivi della riduzione della fornitura alle città erano molteplici. Da un lato si registrò effettivamente una contrazione della produttività, dall'altro giocò un ruolo decisivo la politica dei prezzi praticata dalla Luogotenenza. Gli agricoltori imputa-

¹⁴ IN, n. 140, 22.3.1916, p. 6.

¹⁵ TLA, *Statth. Abt.* Va 224/115 XXXI 255 1916.

¹⁶ TLA, *Statth. Abt.* Va 224/142 XXXI 255 1916.

¹⁷ TLA, *Statth. Abt.* Va 224/41 XXXI 255 1916.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Ibidem.*

vano ripetutamente la diminuzione delle forniture di latte alla mancanza di foraggio concentrato e fieno, all'inesperta gestione delle aziende da parte delle contadine e alla carenza di operai addestrati²⁰. Anche i provvedimenti adottati dall'amministrazione dell'esercito, come il divieto di macellazione dei vitelli o le requisizioni di fieno, ebbero conseguenze molto negative per la produzione di latte.

Ma questa risultava ostacolata in particolare dalla forbice, che si andava continuamente allargando, fra i crescenti costi di produzione e il prezzo del latte, rimasto invariato per molto tempo. I contadini, che prima della guerra avevano consegnato il latte ai centri di consumo, dal 1915 lo utilizzavano in misura crescente per la più redditizia produzione di burro e formaggio²¹. Vi erano poi gli aumenti dei prezzi dei grassi per uso alimentare. Prima della guerra, per riuscire a fornire grandi quantitativi di latte, gli agricoltori, soprattutto nei dintorni delle città, avevano dovuto coprire il proprio fabbisogno di grassi acquistando lardo e margarina. Messi sotto pressione dai prezzi di guerra, i contadini si dedicarono di nuovo alla produzione di burro, poiché il grasso suino e la margarina alla fine del 1915 erano già saliti rispettivamente a 7,60 e 4,90 corone al kg²². Questa nuova linea adottata dai contadini, orientata all'economia di mercato, che abbandonava la fornitura di latte per passare alla più redditizia produzione di burro e formaggio, suscitò un certo malcontento negli ambienti dei consumatori. D'altra parte proprio la politica dei prezzi della Luogotenenza, favorevole ai consumatori, era uno dei motivi principali all'origine della minore produzione. Fino al 1917 il calmiera per il litro di latte intero rimase fermo a 32 heller, mentre i prezzi di fieno, foraggio concentrato, sementi e fertilizzanti erano rapidamente saliti²³.

Nell'autunno del 1915 il contadino doveva consegnare la segale, che in precedenza era stata utilizzata come foraggio concentrato, ad un prezzo di 28 corone per 100 kg. La crusca offerta in cambio costava però, trasporto compreso, 29 corone per 100 kg e il mais da foraggio era salito a 70 corone per 100 kg²⁴. In queste condizioni il calmiera del latte, secondo il Consiglio provinciale di agricoltura, era addirittura controproducente, poiché nel caseificio più remoto il latte costava maggiormente che nei centri di consumo.

Le aziende agricole criticavano poi l'intervento forte e indifferenziato dell'amministrazione militare nell'agricoltura tirolese. Come esempio furono portati i divieti di macellazione dei vitelli e di esportazione del bestiame. Prima della guerra gli agricoltori dei dintorni di Innsbruck praticavano principalmente un'attività di produzione lattiera orientata al mercato, destinando all'allevamento un numero ristrettissi-

²⁰ TLB, n. 18, 1.11.1915, p. 272 s.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ TLB, n. 10, 15.7.1917, p. 171 ss.

²⁴ TLB, n. 17, 16.10.1915, p. 256 s.

mo di vitelli. Con il divieto di macellazione fu necessario tenere gli animali giovani, che consumavano le già scarse quantità di foraggio²⁵.

Gli animali giovani, e malamente ingrassati, dei dintorni di Innsbruck nell'autunno 1915 erano invendibili. Ma poiché all'approssimarsi dell'inverno occorreva ridurre il patrimonio zootecnico, l'agricoltore, spinto dalla necessità, vendeva le preziose vacche da latte. In questo modo nel bacino d'utenza di Innsbruck era effettivamente sopraggiunta una riduzione del numero degli animali da mungere²⁶. Visti i bassi prezzi del bestiame in Tirolo e le prevedibili requisizioni dell'esercito, il divieto di esportazione del bestiame nella primavera del 1915 fu una vera manna per l'agricoltura, ma nell'autunno, con il mutare delle condizioni generali, si trasformò in un enorme aggravio per gli allevamenti. Fu dunque chiaro già nel 1915 che imporre l'economia di guerra centralizzata nel settore agricolo comportava difficoltà assai maggiori e perdite più consistenti che nell'industria. In Tirolo l'economia dirigistica militare, alquanto più rigida, ebbe ripercussioni immediate sugli agricoltori, ma nel medio termine l'impatto fu assai negativo anche sui consumatori, come mostra l'esempio della produzione lattiera.

Nell'estate del 1917 l'amministrazione civica di Innsbruck dovette ulteriormente ridurre le già modeste razioni di latte. A partire dal 10 giugno 1917 tutte le persone fra il decimo e il settantacinquesimo anno d'età ricevevano ormai un ottavo di litro al giorno, e solo a condizione che le forniture fossero sufficienti²⁷. Questo annuncio scatenò un'ondata di indignazione fra i consumatori di città. Secondo il quotidiano socialdemocratico "Volkszeitung" il sistema di assistenza alimentare era totalmente fallito e abbandonava i cittadini all'"arbitrio" della popolazione delle campagne²⁸.

Le organizzazioni che rappresentavano gli interessi degli agricoltori ribattevano con il solito argomento del prezzo del latte costantemente basso. L'aumento dei costi di produzione era riconosciuto persino dagli ambienti dei consumatori, ciononostante non si poteva imporre agli operai ed agli impiegati che percepivano uno stipendio fisso il rincaro di un genere alimentare popolare come il latte. Perciò i contadini avrebbero dovuto consegnarlo, per motivi di Stato per così dire, a prezzi inferiori ai costi di produzione²⁹. Questo argomento non fece presa naturalmente fra gli agricoltori, che chiedevano un sostegno statale al prezzo, per creare nuovamente uno stimolo alla produzione del latte.

Quanto fosse diminuita la disponibilità a produrre latte fra le aziende agricole tirolesi nel 1917 risulta evidente da un'azione del Consiglio provinciale di agricoltura che offrì vacche lattifere a prezzi vantaggiosi agli agricoltori delle zone circostanti i

²⁵ TLB, n. 18, 1.11.1915, p. 273 ss.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ VZ, n. 127, 6.6.1917, p. 3.

²⁸ VZ, n. 130, 10.6.1917, p. 1 s.

²⁹ TLB, n. 10, 15.7.1917, p. 171 ss.

centri di consumo. Ai produttori fu inoltre promessa una maggiore fornitura di fieno e foraggio concentrato, oltre all'assicurazione che sarebbero stati risparmiati persino dalle requisizioni di bestiame³⁰. A questa offerta del Consiglio risposero 98 contadini in tutto. Il misero risultato mostrava quanto fosse ormai scarso l'interesse a fornire il latte a causa del livello costantemente basso del calmiere. Il Consiglio calcolò che i soli costi del fieno per un litro di latte prodotto erano di 42 heller, che salivano a 47 heller se il contadino doveva acquistare altro fieno, e tutto questo a fronte di un prezzo di 32 heller al litro. Non si poteva costringere l'agricoltura a sacrifici finanziari assai più pesanti di altri settori dell'economia, argomentava il Consiglio; perciò fu chiesto un prezzo per il latte di 45 heller franco stalla³¹.

Il Consiglio provinciale di agricoltura, dopo la rifondazione voluta dalla Luogotenenza nel 1917, studiò gli effetti di un aumento del prezzo del latte, ma ritardò la decisione fino al tardo autunno dello stesso anno. In precedenza il deputato socialdemocratico Abram, pure rappresentato in questo organismo, aveva avanzato la proposta, peraltro subito bollata come irrealizzabile dal Consiglio, di requisire in tutto il Tirolo 1.000 vacche per consegnarle ai contadini dei dintorni di Innsbruck. Così, secondo il "Volkszeitung", la popolazione rurale sarebbe stata costretta ad una maggiore solidarietà: "Se ognuno deve consegnare la sua padella di ottone, perché lo Stato ha bisogno del metallo, allora gli agricoltori dei villaggi più sperduti devono consegnare le loro vacche, perché abbiamo bisogno di latte"³².

Tale citazione documenta chiaramente l'assai diffusa convinzione che con l'intervento statale e la centralizzazione si potesse offrire alla popolazione lavorativa il servizio migliore possibile, sia pur relativamente, nelle costrizioni dell'economia di guerra. Se questa posizione poteva avere una sua giustificazione, ancorché limitata, nel campo dell'industria, per l'agricoltura un simile modo di vedere non poteva produrre alcun risultato positivo.

Il 1° ottobre 1917, su decreto della Luogotenenza, ad Innsbruck il prezzo del latte fu alzato a 40 heller al litro per quello intero e a 24 heller al litro per quello scremato³³. Questo provvedimento arrivava troppo tardi e non modificò in nulla la grave penuria di latte che caratterizzò il Tirolo fino alla fine della guerra ed anche successivamente, giacché la produzione lattiera di una provincia, una volta diminuita, non poteva essere aumentata nell'arco di un anno.

Il 15 maggio 1917 si tenne la prima riunione del Consiglio economico provinciale per il Tirolo e Vorarlberg³⁴. Il neocostituito organismo avrebbe dovuto discutere i problemi dell'alimentazione sulla più ampia base possibile per elaborare quindi

³⁰ *Ibidem*.

³¹ TLB, n. 10, 15.7.1917, p. 174.

³² VZ, n. 125, 3.6.1917, p. 3.

³³ TLB, n. 17, 1.11.1917, p. 269.

³⁴ VZ, n. 114, 20.5.1917, p. 7.

proposte di soluzione. Al Consiglio economico provinciale appartenevano esponenti della Luogotenenza, della Dieta, rappresentanti dei consumatori e personalità del mondo commerciale³⁵. Durante le riunioni del Consiglio il deputato socialdemocratico alla Dieta e al Parlamento Simon Abram ed il deputato dietale e vicesindaco di Innsbruck Bernhard Zöbmayr ebbero ripetute parole di condanna sulla totale insufficienza dell'approvvigionamento alimentare del Tirolo.

Già nella prima riunione Abram criticò il fatto che il commercio e le piccole imprese fossero fortemente rappresentati nel Consiglio mentre egli era l'unico rappresentante dei consumatori³⁶. Abram chiese la nomina al Consiglio di un secondo rappresentante dei lavoratori per il Nordtirolo e Vorarlberg. La richiesta fu accolta dalla Luogotenenza nella riunione del 12.7.1917. Il nuovo capitano provinciale Josef Schraffl e l'assessore Kapferer lasciarono il Consiglio, mentre furono nominati un rappresentante delle associazioni dei consumatori del Vorarlberg e il redattore Martin Rappoldi per le associazioni dei consumatori tirolesi³⁷. In queste nomine si mostra come le autorità statali, fin dal 1917, si sforzassero di gettare acqua sul fuoco delle tensioni sociali esistenti all'interno della classe operaia attraverso varie concessioni.

La lotta per contendersi le risorse alimentari ormai drasticamente ridotte si fece sempre più dura col protrarsi della guerra, mentre diminuiva fortemente la solidarietà fra i diversi strati della popolazione. In questa situazione di accesi contrasti, il Consiglio economico provinciale divenne il *forum* dei consumatori di città, che Abram e Zöbmayr utilizzarono per polemizzare contro gli agricoltori e l'associazione che li rappresentava. Così Zöbmayr definiva il Consiglio provinciale di agricoltura e l'organizzazione dei contadini: "il maggior male del tempo presente"³⁸.

Il Consiglio provinciale di agricoltura si difese da quella che riteneva "una campagna denigratoria sistematica e coerente", che voleva far credere alla popolazione dei consumatori come l'associazione degli agricoltori tirolesi fosse l'unica responsabile per le strozzature negli approvvigionamenti alimentari. Il Consiglio non aveva né un membro né un voto nel Consiglio economico provinciale e pertanto non poteva rispondere direttamente alle accuse dei rappresentanti dei consumatori, fatto che fu anche violentemente criticato dal segretario Rudolf Feichtinger³⁹. Il Consiglio di agricoltura ravvisava il motivo della sua esclusione dal nuovo organismo nel fatto che la Luogotenenza e la Giunta provinciale cercavano di imputare esclusivamente ad esso la responsabilità per la crisi alimentare. Il Consiglio sosteneva che era un proprio obbligo a norma di legge tutelare, favorire e rappresentare gli interessi dell'agricoltura.

³⁵ E. EIGENTLER, *Tirol*, cit., p. 269 s.

³⁶ VZ, n. 114, 20.5.1917, p. 7.

³⁷ VZ, n. 157, 13.7.1917, p. 5 s.

³⁸ TBZ, n. 20, 5.10.1917, p. 6.

³⁹ TBZ, n. 21, 19.10.1917, p. 6 s.

Rivendicava altresì di aver collaborato fattivamente all'approvvigionamento della popolazione, inimicandosi addirittura in qualche caso la categoria degli agricoltori.

In tutt'altra luce vedeva l'attività svolta dal Consiglio di agricoltura durante la guerra Bernhard Zößmayr il quale, nell'autunno del 1917, stigmatizzava il fatto che il Consiglio si fosse trasformato da un'organizzazione per l'incremento dell'agricoltura tirolese nelle condizioni della guerra in un "ufficio il cui compito era ottenere prezzi sempre più alti"⁴⁰. Il Consiglio veniva trattato dalla Luogotenenza alla stregua di un'autorità che aveva influsso determinante sulla formazione dei prezzi. Questo punto di vista era sbagliato, secondo Zößmayr, giacché anche in Tirolo i consumatori erano la maggioranza in tutti gli strati della popolazione, mentre le autorità e la Giunta provinciale rappresentavano, a suo dire, solo gli interessi dell'agricoltura⁴¹.

Il continuo aggravarsi della penuria di latte suscitò particolare esacerbazione fra i consumatori della città. Nel settembre del 1916 un'assemblea di rappresentanti dei consumatori di Innsbruck chiese la statizzazione della produzione lattiera sotto la vigilanza di una centrale del latte che avrebbe dovuto garantire la fornitura di almeno 20.000 litri giornalieri per il capoluogo tirolese⁴². I rappresentanti dei consumatori pretendevano anche il razionamento della produzione di carne. La statizzazione dell'approvvigionamento di latte non era un'idea nuova. Nel 1911 i socialdemocratici avevano sollecitato il Governo a creare aziende di produzione del latte nelle vicinanze dei centri urbani ed a gestirle in proprio. Il latte avrebbe dovuto essere venduto infine al prezzo di costo ai comuni ed alle cooperative di consumo. Nella stessa direzione andava la proposta di Abram del 1917.

Abram chiese la creazione di un sistema di reperimento coatto del latte basato su centrali da costituirsi per Innsbruck, Merano, Bolzano e Trento⁴³. Il segretario del Consiglio provinciale di agricoltura Rudolf Feichtinger respinse questo piano di statizzazione, giacché gli agricoltori non avrebbero prodotto latte al calmiere già fissato. Zößmayr ed Abram non accettarono tale argomento, ribattendo che il prezzo del latte negli ultimi dieci anni era comunque passato da 18 a 36 heller⁴⁴. A loro giudizio, il rifiuto del sistema di razionamento del latte mostrava ancora una volta l'atteggiamento ostile ai consumatori del Consiglio di agricoltura. Ma Abram si spinse più in là, chiedendo di estorcere agli agricoltori le forniture di burro e latte per le città con il blocco degli approvvigionamenti di generi alimentari e voluttuari alle province agricole⁴⁵.

Un ulteriore esempio dello scontro fra il Consiglio economico provinciale e il

⁴⁰ VZ, n. 236, 16.10.1917, p. 4 s.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² TLA, *Statth. Abt.* Va 224/142 XXXI 255 1916.

⁴³ VZ, n. 114, 20.5.1917, p. 7.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ VZ, n. 205, 8.9.1917, p. 7.

Consiglio provinciale di agricoltura fu, nel 1917, la questione del razionamento delle patate novelle. In occasione dei viaggi di accaparramento da parte degli abitanti della città era all'ordine del giorno l'offerta di prezzi superiori al calmiere, il che rafforzò a sua volta l'accusa di strozzinaggio a carico degli agricoltori. Anche in questo caso i rappresentanti socialdemocratici dei consumatori chiesero il reperimento coatto delle patate novelle da parte dei comuni⁴⁶. Il Consiglio di agricoltura si oppose a questa richiesta.

Già nel 1917 nelle riunioni del Consiglio economico provinciale si percepivano i processi di radicalizzazione in atto nella società tirolese. Si scontravano due visioni diametralmente opposte dell'economia. La socialdemocrazia vedeva nella gestione dirigista più rigida possibile dei generi alimentari l'unica possibilità per evitare che gli strati socialmente più deboli della popolazione dovessero soffrire crudelmente la fame. I socialdemocratici inoltre consideravano l'economia di guerra centralizzata il primo passo verso la statizzazione di tutti i mezzi di produzione. A questa visione si contrapponevano gli strati borghesi della popolazione - agricoltura, commercio e attività artigiane - che chiedevano l'abrogazione dell'odiosa economia centralizzata, giacché solo il libero gioco delle forze economiche poteva stimolare la produzione e garantire l'approvvigionamento dei consumatori.

Queste visioni economiche, negli ultimi due anni di guerra, non erano semplici riflessioni teoriche, ma programmi pratici con cui si pensava di superare la crisi economica e quindi salvaguardare al tempo stesso la struttura sociale o farla crollare. Così ciascuna parte sfruttava lo stato di prostrazione dell'economia e la miseria della popolazione per rafforzare la posizione della propria ideologia, mettendo in conto consapevolmente il prezzo di una crescente radicalizzazione della società tirolese.

⁴⁶ VZ, n. 157, 13.7.1917, p. 5 s.

VIII. LA MOBILITAZIONE SUL VERSANTE DELLA POLITICA ECONOMICA

Nella primavera del 1918 nacque in Tirolo un nuovo movimento politico, che si prefiggeva l'obiettivo di unificare per la prima volta su ampia base gli strati borghesi della provincia. Si voleva così arginare il bolscevismo che, complici la comparsa di Lenin e Trotzky, la domanda di autodeterminazione dei popoli e una pace senza annessioni, poteva prendere piede anche fra gli operai austriaci¹. Il movimento del ceto medio fu perseguito dai quattro partiti borghesi tedeschi del Tirolo: il partito conservatore, quello cristiano-sociale, il tedesco-liberale e il pantedesco. L'alleanza fra queste forze politiche così opposte si comprendeva solo alla luce della situazione economica estremamente precaria della provincia e costituiva in un certo senso anche una reazione alla radicalizzazione interna al ceto operaio nel gennaio del 1918². "I ceti medi e tutti gli altri elementi del popolo, che si fondano sull'ordine sociale ormai invalso" hanno, secondo il giornale "Innsbrucker Nachrichten", il diritto di "discutere le questioni sociali della propria classe", giacché l'alta finanza internazionale mira a polverizzare i ceti medi, schiacciati fra il grande capitale e il proletariato. Il ceto medio si è quindi posto l'obiettivo di guidare la vita della società verso uno "sviluppo programmato" secondo un orientamento di riformismo sociale³.

Prima dello scoppio della guerra una collaborazione tra le forze politiche suddette non sarebbe stata possibile innanzitutto per motivi politico-religiosi, ma anche per la posizione accentuatamente tedesco-nazionale e filoautriaca dei partiti. Nella situazione di crisi del quarto anno di guerra i protagonisti del partito pantedesco, che in Tirolo dopo il passaggio di secolo aveva perso terreno fino a divenire pressoché irrilevante, riuscirono a superare le barriere ideologiche che li separavano dai partiti di impostazione cattolica. I punti controversi di natura religioso-ideologica furono consapevolmente messi da parte per raggiungere un consolidamento economico e nazionale del ceto medio tedesco⁴. Il deputato cristiano-sociale dott. Michael Mayr scrisse in un memoriale che proprio in campo economico e sulla questione nazionale sussistevano punti di contatto fra il partito pantedesco e il cristiano-sociale. Quanto ai motivi del suo impegno per il movimento del ceto medio Michael Mayr affermò che "ogni ritardo nella partecipazione, visti gli umori della popolazione, avrebbe potuto essere pericoloso per la nostra causa [cristiano-sociale]"⁵.

La battaglia del movimento del ceto medio era indirizzata da un lato contro la socialdemocrazia e, dall'altro, contro il grande capitale ebreo le cui aberrazioni

¹ TLA, *Statth. Präs.* 1624 XIIa-1 1918.

² *Ibidem.*

³ IN, n. 63, 7.3.1918, p. 1.

⁴ TLA, *Statth. Präs.* 1624 XII 77a-1 1918.

⁵ *Ibidem.*

si vedevano concentrate nelle odiate centrali di Vienna. La centralizzazione di tutta la vita economica, secondo il movimento del ceto medio, aveva spianato la strada all'usura e al commercio clandestino e, con la posizione monopolistica di alcune grandi imprese, aveva nel contempo liquidato i piccoli esercizi commerciali e le piccole attività economico-industriali⁶. Agli occhi degli esponenti del movimento l'economia centralizzata precorreva l'economia di Stato di stampo socialista del futuro. Questa impressione veniva avvalorata dalla constatazione che la socialdemocrazia nel 1918 era l'unica forza politica rimasta a difendere i meccanismi dell'economia centralizzata, di cui addirittura chiedeva il potenziamento. Si evocava così uno scenario di lotta per l'esistenza, in cui i ceti medi sembravano minacciati, sia dalla proletarianizzazione, sia dal tentativo del grande capitale di metterli economicamente fuori gioco⁷.

Il 9 marzo 1918, nel salone dell'Hotel Maria Theresia di Innsbruck, si tenne la prima grande assemblea del movimento del ceto medio. In questa imponente manifestazione venne esaltato il significato del ceto medio come fattore di conservazione dello Stato e imprescindibile pilastro della Monarchia⁸. Proprio per questo, si pensava all'interno del movimento, il Governo austriaco avrebbe dovuto dimostrare particolare simpatia per il nuovo raggruppamento. Il dott. Karl Forcher-Mayr, segretario della *Innsbrucker Sparkasse*, chiese però anche un'incondizionata fedeltà all'alleanza con la Germania, "questo Stato culturalmente più avanzato di tutti"⁹. Lo scrittore pantedesco nonché consigliere comunale di Innsbruck Joksich stigmatizzò l'attività delle centrali di guerra e chiese il ritorno al libero mercato, le cui forze soltanto potevano mitigare la generale situazione di indigenza della popolazione.

Per il Sudtirolo l'assemblea del ceto medio chiese la stesura di un programma di ricostruzione e per il futuro il rafforzamento della protezione di confine politica e nazionale verso l'Italia e il massimo rigore nella soppressione dell'irredentismo¹⁰. Un'autonomia nazionale per il Trentino significava, secondo Joksich, un pericolo enorme per l'unità politica del Tirolo e dello Stato intero. Partì un applauso scrosciante quando l'oratore affermò che gli obiettivi utopistici della socialdemocrazia avrebbero portato alla corruzione dell'elemento tedesco e dello Stato¹¹. Prese infine la parola il deputato al Parlamento dott. Erler per esprimere la speranza che il movimento del ceto medio tirolese spianasse la strada ad una collaborazione di tutti i partiti tedeschi d'Austria. Erler sferrò infine ancora un attacco personale al deputato socialdemocratico Abram, che con la sua attività di direttore della panetteria dei lavorato-

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

ri e come deputato alla Dieta e al Parlamento percepiva ipoteticamente uno stipendio annuo di circa 30.000 corone¹².

Appena due giorni dopo l'assemblea del movimento del ceto medio il partito socialdemocratico chiamò a raccolta i propri sostenitori in una contro-assemblea. Lo slogan della manifestazione era "La politica di pace del partito socialdemocratico e la dichiarazione di guerra della nuova unione pantedesca-cristiano-sociale-clericale"¹³. La socialdemocrazia non tardò quindi a reagire a questa nuova piattaforma delle forze nazionalistico-borghesi che, con le loro richieste di forte stampo tedesco-nazionale e social-riformistico, si rivolgevano ad ampi settori della popolazione fino agli operai. Per non perdere la propria influenza sui lavoratori tirolesi, i socialdemocratici chiesero una rapida pace concordata e il rinnovamento democratico dell'Austria sulla base del diritto di voto generale, uguale e diretto per lo Stato, la provincia e i comuni. Il tributo di sangue dei difensori della patria non avrebbe dovuto essere onorato dalla borghesia in modo tale che i senza-legge restassero tali¹⁴. Per questo scopo, e per uno sviluppo sociale equo, voleva impegnarsi la socialdemocrazia in Tirolo, guidata dal deputato Abram.

Il movimento del ceto medio fu benevolmente tollerato nei suoi esordi dalla Luogotenenza, non ultimo per la dichiarazione di fedeltà alla forma di Stato monarchica e per il rifiuto delle correnti socialrivoluzionarie. Ma col passare del tempo emerse il carattere tedesco-nazionale del movimento. La disastrosa situazione nutrizionale in Tirolo faceva apparire ancora più allettante il legame con l'Impero germanico. Il luogotenente riferì al ministero dell'Interno che a tutti i partiti tirolesi l'idea nazionale era molto familiare e questo orientamento veniva ufficialmente rifiutato solo dalla socialdemocrazia¹⁵. Nel 1918 in Tirolo si aggiunse la sensazione di essere stati lasciati soli dallo Stato ad affrontare le grandi difficoltà di approvvigionamento, ad onta dell'enorme tributo di sangue versato durante la guerra. Se queste anomalie non fossero state risolte, il movimento del ceto medio chiedeva "che il Tirolo fosse annesso all'Impero tedesco non solo sotto l'aspetto economico, ma anche per quanto concerneva le politiche alimentari, giacché anche all'Impero tedesco deve stare a cuore che la testa di ponte tedesca verso l'Adriatico non cada"¹⁶.

L'importanza del movimento tirolese del ceto medio era assai cresciuta nel giro di pochi mesi, come mostra il fatto che il capitano provinciale Schraffl intervenne in qualità di oratore all'assemblea del movimento del 25 aprile 1918. Schraffl salutò il movimento unitario: "I rappresentanti del mondo agricolo si rallegrano del risveglio del ceto medio. Quando il ceto medio si metterà in marcia, troverà anche i battaglio-

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ *Ibidem.*

ni dei contadini al suo fianco”¹⁷. Egli annunciò inoltre trattative a Monaco, Berlino e Budapest per ottenere forniture alimentari per il Tirolo. Colse l’occasione di questo annuncio per polemizzare con le centrali: “Tutti noi avvertiamo unanimemente quanto vergognoso sia questo atto. Ma conosciamo il canto: ‘Aquila, aquila tirolese, perché arrossisci?’ Di vergogna, perché il Tirolo in Austria viene trattato così”. Al termine dell’assemblea chiese la parola il pittore prof. Edgar Meyer: “Noi [i tedeschi] dobbiamo farci temere, perché in Austria si tiene conto solo delle nazioni che si fanno temere”. Egli invitò il popolo tedesco in Austria a difendere la pelle: “V’è solo un’Austria tedesca (*ein deutsches Österreich*) o un’Austria tedesca salvata (*ein erlöstes Deutsch-Österreich*)”¹⁸.

Secondo il luogotenente, Edgar Meyer si era spesso fatto notare per i suoi “sbandamenti di ispirazione pantedesca” che, diversamente rispetto a qualche tempo prima, nel clima corrente trovavano terreno fertile. Egli era inoltre convinto che il capitano provinciale Schraffl non avrebbe mai usato certi toni se non fosse stato sicuro di toccare anche la corrente predominante fra gli agricoltori¹⁹. In questa situazione non si poteva ottenere nulla con misure di polizia, perciò il conte Meran chiese al ministro dell’Interno di tener conto della particolare situazione del Tirolo quale ultima provincia della Monarchia toccata dalla guerra.

Nel suo rapporto sull’assemblea del ceto medio del 25 aprile 1918 a Innsbruck il commissario distrettuale imperial-regio dott. Graf mise in risalto l’amarezza che serpeggiava nell’uditorio²⁰. La popolazione tedesca si sentiva trascurata dal Governo al punto che per il futuro non ci si poteva più attendere da essa lo spirito di abnegazione di cui aveva dato prova durante la guerra. Persino negli ambienti che avevano fino ad allora avuto un atteggiamento di rifiuto nei confronti del movimento pantedesco si diffondeva, secondo il dott. Graf, l’opinione che l’unica via d’uscita dalla situazione di emergenza fosse un’annessione all’Impero tedesco²¹.

Il movimento del ceto medio non rimase circoscritto ad Innsbruck, ma cercò sostenitori anche nei distretti. Si tennero assemblee a Schwaz, Landeck e Kitzbühel²². Nelle singole deliberazioni erano contenute anche richieste specifiche dei distretti. Nel caso di Kitzbühel, si trattava di rilanciare il turismo appoggiandosi al *Deutscher und Österreichischer Alpenverein*, una sorta di Club alpino austro-tedesco, oppure di tutelare gli agricoltori da eccessive requisizioni. L’assemblea del ceto medio di Kitzbühel contestò “ogni ingerenza della famiglia del successore al trono francese Bor-

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

bone nell'amministrazione interna ed esterna dell'Austria"²³: richiesta che va letta sullo sfondo del cosiddetto "Affare Sisto". A Landeck il ceto medio chiese tutela socio-politica per funzionari ed operai, senza però gravare unilateralmente sui datori di lavoro. Era poi indispensabile l'introduzione coatta del tedesco come lingua di Stato e di insegnamento in tutta la Monarchia e nei nuovi territori, per disinnescare i "tentativi di creare uno Stato separato da parte dei cechi e degli slavi del Sud"²⁴.

In un'ulteriore assemblea del movimento del ceto medio il 20 giugno 1918 fu discussa, oltre ai temi noti, anche la politica scolastica. Per innalzare il livello di istruzione generale l'assemblea chiese l'ammodernamento dell'ormai antiquato sistema scolastico e la creazione in ogni distretto del Tirolo di almeno una scuola media (*Bürger-schule*) per ragazzi e ragazze con il tedesco come lingua di insegnamento, senza dimenticare che anche la retribuzione degli insegnanti avrebbe dovuto essere migliorata. Infine il vice capitano provinciale dott. Enrico Conci fu violentemente criticato, "poiché non [è] assolutamente più idoneo e degno per questa posizione di fiducia dopo il suo pubblico fraternizzare con gli alti traditori cechi e nemici dell'Impero" nel momento di una guerra di difesa dall' "Italia bramosa di rapina, che trama lo smembramento del Tirolo"²⁵. Questa critica si riferiva alla partecipazione di Enrico Conci ai festeggiamenti per il cinquantesimo anno di del Teatro nazionale ceco di Praga. In tale occasione Conci, in un discorso, aveva evocato la lotta nazionale congiunta di cechi ed italiani. Aveva esaltato l'inflessibile tenacia con cui i cechi resistevano alle ingiuste persecuzioni, assicurato che la nazione ceca non sarebbe stata mai vinta e che la sua causa avrebbe trionfato²⁶. Dopo questa sortita, che nel Tirolo tedesco aveva suscitato un'ondata di indignazione, il dott. Conci fu sollevato dal Governo dal suo incarico di vice capitano provinciale. Di lì a poco, il 17 luglio 1918, al Parlamento il dott. Conci regolò i conti con il Governo e i portavoce del congresso nazionalista tedesco di Vipiteno con aspre parole: "Voterò per la messa in stato d'accusa del ministero ...!"²⁷.

L'atteggiamento del ministero dell'Interno nei confronti del movimento del ceto medio tirolese fu sensibilmente sfavorevole, visto l'orientamento sempre più spiccatamente pantedesco dell'organizzazione. Il ministro dell'Interno Toggenburg criticò in particolare l'attività sobillatrice svolta a favore del movimento del ceto medio dal deputato dietale e direttore dell'archivio Hofrat dott. Michael Mayr²⁸. Il luogote-

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Cit. in J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., p. 509.

²⁷ Cit. in C. GATTERER, *Kampf*, cit., p. 264.

²⁸ TLA, *Statth. Präs.* 1624 XII 77a-1 1918; sul ruolo di Michael Mayr all'interno del movimento del ceto medio e sull'atteggiamento del Partito cristiano-sociale si veda H. J. W. KUPRIAN, *Zwischen Wissenschaft und Politik: Die politische Entwicklung Michael Mayrs von 1907 bis 1922*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1985, pp. 264-301.

nente conte Meran prese però le difese del deputato cristiano-sociale e definì rassicurante la sua opera all'interno del movimento. Il ministro dell'Interno constatò che l'“infelice direzione in cui si vedeva sospinta la politica dei tedeschi attraverso la crescita del movimento pantedesco delle ultime settimane (...) questa volta [era] partita dal Tirolo”²⁹.

Secondo il ministero dell'Interno, fungeva da strumento della corrente pantedesca di provenienza tirolese il quotidiano “Innsbrucker Nachrichten”, “che oggi indubbiamente va classificato fra i giornali sovversivi (...), giacché evidentemente esercita in provincia una sorta di terrorismo sugli altri quotidiani, nessuno dei quali trova il coraggio di respingere apertamente questa condotta”³⁰. Al luogotenente veniva ufficiosamente consigliato di mettere sotto pressione l'“Innsbrucker Nachrichten” minacciando l'immediato annullamento di tutte le dispense a favore del personale di redazione e di tipografia e, in caso di necessità, persino disponendo la chiusura della redazione.

Infine il ministro Toggenburg condannò i discorsi ingiuriosi contro la Casa imperiale del congresso di Vipiteno, che la Luogotenenza avrebbe assolutamente dovuto impedire. In particolare il discorso del prof. Edgar Meyer, cittadino dell'Impero tedesco, avrebbe dovuto determinare la sua immediata espulsione. Ma il conte Meran si rifiutò precisando che, visto il crescente seguito di cui godeva Meyer, una misura del genere avrebbe potuto causare disordini. Ciononostante Toggenburg chiese energicamente l'espulsione, “giacché tollerare la permanenza di un siffatto agitatore sovversivo nella provincia è del tutto inconciliabile con l'autorità dello Stato ...”³¹. A questo punto al prof. Edgar Meyer fu imposto il divieto di parlare: l'attuazione del provvedimento al congresso di Bressanone nell'ottobre del 1918 causò gravi tumulti fra i suoi sostenitori. Ma ad una formale espulsione di Meyer non si giunse³². Il prof. Edgar Meyer morì il 20 febbraio 1925 ad Aldrans presso Innsbruck³³.

Il 16 giugno 1918 la *Tiroler Bauernbund* convocò ad Innsbruck membri e funzionari per il congresso generale degli agricoltori tirolesi tedeschi. Il viaggio dei partecipanti all'assemblea si rivelò estremamente difficoltoso, in particolare per i contadini della zona di guerra ristretta. Tuttavia, secondo i dati forniti dal “*Tiroler Bauernzeitung*”, giunsero ad Innsbruck oltre 2.000 partecipanti³⁴. Fra di loro vi erano anche alcune donne che partecipavano all'assemblea al posto dei loro mariti chiamati alle armi. Il presidente della *Tiroler Bauernbund* Josef Schraffl constatò che “al congres-

²⁹ TLA, *Statth. Präs.* 1624 XII 77a-1 1918.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

³² A. THALER, *Der Tiroler Volksbund. Wollen und Wirken*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1962, p. 296; H. KRAMER, *Edgar Meyer als Künstler und als Bauherr*, in “*Der Schlern*”, a. XXV, 1951, pp. 458-464.

³³ A. THALER, *Der Tiroler Volksbund*, cit., p. 277.

³⁴ TBZ, n. 13, 28.6.1918, p. 2.

so degli agricoltori era rappresentato tutto il Tirolo tedesco”³⁵. Questa rivendicazione avrebbe dovuto conferire ulteriore significato alla dimostrazione di forza dei contadini. Il tenore di fondo del congresso fu determinato dalla protesta degli agricoltori contro lo sfruttamento sconsiderato delle risorse agrarie da parte dell’amministrazione militare. Sulle colonne del “*Tiroler Bauernzeitung*” al riguardo si leggeva: “La pazienza dei contadini tirolesi è del tutto esaurita, qui ci vuole un cambiamento, altrimenti i contadini tirolesi verranno spinti alla disperazione”³⁶. In ampi settori del mondo agricolo era diffusa l’opinione che si volesse mandare in rovina la categoria. Con questo scenario di lotta per la sopravvivenza la *Tiroler Bauernbund* mobilitò i propri sostenitori per la lotta politico-economica contro il Governo centrale. Gli agricoltori tirolesi protestavano, secondo il “*Tiroler Bauernzeitung*”, non contro le inevitabili difficoltà della guerra, bensì contro le angustie cui erano esposti in seguito alle ordinanze dell’economia di guerra. Criticavano le requisizioni inique effettuate in Tirolo al posto delle province che non adempivano al proprio impegno di fornitura, e il rifiuto opposto dalle autorità militari alla concessione di licenze per il lavoro agricolo agli uomini più anziani soggetti all’obbligo militare. Per la resistenza della Monarchia era più importante incrementare la produzione agricola che potenziare al massimo le difese. “In una parola” al congresso degli agricoltori di Innsbruck fu messa a tema “la palese incomprensione delle autorità civili e militari per le esigenze degli agricoltori”³⁷.

Nell’assemblea generale della *Tiroler Bauernbund*, con cui si aprì il congresso, il capitano provinciale Schraffl si presentò come incorruttibile combattente per la causa della categoria degli agricoltori tirolesi. Fece approvare una delibera, notando che questa era la lingua con la quale a Vienna ci si faceva ascoltare. Essa recitava: “Invitiamo i deputati del Tirolo a richiamare l’attenzione del Governo sul fatto che *la pazienza della categoria degli agricoltori tirolesi è finita* e che la categoria chiede lo stesso trattamento riservato ad altre province dell’Impero. Laddove questa ovvia concessione fosse ulteriormente negata ai tirolesi, pretendiamo che i deputati della provincia *ottengano a forza* con tutti i mezzi parlamentari *l’equiparazione della provincia* agli altri Paesi”³⁸.

Fra quanti presero successivamente la parola il deputato Winkler, a nome dei contadini della Val Pusteria, criticò la prassi illegale e vessatoria delle autorità militari durante le requisizioni. “Qui sono arrivati, e si sono dovuti fermare, i cavalieri francesi”, disse Winkler citando il noto proverbio, “ma questo deve valere una buona volta anche per gli austriaci”. Si doveva trovare finalmente una soluzione all’operato intollerabile delle autorità, “poiché altrimenti dovranno essere i contadini a mettere ordi-

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*, p. 2 ss.

³⁸ *Ibidem*, p. 2. Corsivi nell’originale.

ne”³⁹. I funzionari agricoli criticarono inoltre il basso prezzo del latte, le requisizioni di fieno superiori alla media e il rifiuto di numerose domande di esonero dal servizio militare da parte delle autorità dell’esercito. Il sindaco di Castelrotto dott. Malfertheiner invitò i contadini a protestare energicamente: “Contadino, serra in un pugno la tua mano callosa duramente strapazzata dal lavoro, e battila sul tavolo del Governo e chiedi energicamente che si faccia qualcosa”⁴⁰. Il capitano provinciale Schraffl promise che, in occasione di un’udienza imminente, avrebbe presentato personalmente all’Imperatore tutte le doglianze dei contadini tirolesi.

Il convegno pubblico si tenne nel pomeriggio del 16 giugno 1918 nel grande centro civico di Innsbruck. Scopo dell’assemblea avrebbe dovuto essere quello di richiamare l’attenzione del Governo sulle difficoltà della provincia attraverso un’imponente manifestazione. Si chiese di tutelare la categoria degli agricoltori mediante la garanzia della libera proprietà terriera e della libertà di coltivazione. Il deputato Unterkircher criticò anche il divario fra teoria e pratica nelle ordinanze militari per facilitare i lavori agricoli. Si faceva riferimento all’estremo ritardo con cui veniva attuata l’ordinanza imperiale sulla concessione delle licenze agli *Standeschützen* più anziani ed alle classi di età più mature del *Landsturm*. Secondo Unterkircher, l’antieconomico ammassarsi di soldati nelle retrovie doveva danneggiare la produzione agricola, rendendo quindi impossibile resistere sul piano economico. Furono chiesti anche l’aumento della razione di farina e la protezione del patrimonio zootecnico locale. A fronte di un patrimonio zootecnico di circa 352.000 capi il Tirolo avrebbe dovuto fornire 3.000 animali al mese per i militari e 5.000 per la popolazione civile, il che significava su base annua la cifra esorbitante di 92.000 capi da macello. Questa catastrofe economica doveva essere risparmiata alla provincia. Il deputato Unterkircher chiudeva le sue considerazioni con le parole: “Il Tirolo ha dato ciò che ha potuto, noi abbiamo dato a Cesare quel che è di Cesare. Ora però anche noi chiediamo che sia garantita al contadino tirolese la protezione di cui egli ha bisogno per la sua esistenza attuale e futura”⁴¹.

Anche il capitano provinciale Schraffl, durante l’assemblea pubblica, prese posizione sui problemi più scottanti della popolazione tirolese. Riferì dell’operazione di reperimento di derrate in Baviera e Ungheria e criticò il fatto che diverse province della Monarchia non adempissero ai propri obblighi di fornitura di generi alimentari. Schraffl chiese al Governo di provvedere al reperimento energico dei viveri necessari, risparmiando il più possibile il territorio di guerra immediato. Nonostante la pesante critica al Governo egli invitò i tirolesi a conservare “amore e fedeltà” all’Imperatore. Schraffl si schierò a favore della prosecuzione della lotta contro il traditore italico, nell’interesse di un Tirolo indiviso, con immutata durezza: “Nel Sud del Ti-

³⁹ TBZ, n. 13, 28.6.1918, p. 2.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 3.

⁴¹ *Ibidem*.

rolo, al di là del Brennero, vivono circa 200.000 tedeschi. Costoro dovrebbero essere incorporati nel Regno d'Italia, lasciati in balia della violenza e della snazionalizzazione. (...) Il Tirolo deve restare Tirolo, da Kufstein alla Chiusa di Ceraino!"⁴². In questo tempo di massimo pericolo, nelle sue intenzioni, tutta la popolazione tedesca del Tirolo avrebbe dovuto unirsi, facendo in modo che nella tutela degli interessi comuni non prevalessero le differenze fra i partiti, fra città e campagne, fra cittadini e lavoratori. La stessa cosa Schraffl chiese anche ai deputati che, superando le barriere fra i partiti, avrebbero dovuto intervenire energicamente a Vienna in difesa degli interessi della provincia.

Le deliberazioni del congresso generale degli agricoltori tirolesi tedeschi si riferirono principalmente all'approvvigionamento di generi alimentari, alle agevolazioni per la produzione agricola e alla difesa dell'unità provinciale⁴³. I prezzi per i prodotti agricoli avrebbero dovuto essere adeguati a quelli delle altre province dell'Impero, in particolare per le forniture militari. I contadini tirolesi chiedevano la pronta ed equa remunerazione per le requisizioni e il sistematico aumento della produzione agricola nei territori evacuati. Il congresso diede particolare importanza alla dispensa dal servizio militare per l'agricoltura. Tutti gli *Standeschützen* di età superiore a 42 anni avrebbero dovuto essere dispensati. I capitanati distrettuali avrebbero dovuto avere inoltre la possibilità di concedere proroghe alle licenze. I contadini tirolesi si dissero anche favorevoli ad un sistema unitario di reperimento e distribuzione di generi alimentari in Austria, Ungheria e Germania. Con riferimento al commercio ed alla piccola industria il congresso chiese l'abolizione delle centrali e l'attivazione del libero scambio e da ultimo appoggiò anche le richieste del congresso nazionalistico di Vienna.

Particolarmente duro fu il discorso di frate Willram. Egli sollecitò i contadini tirolesi, malgrado le sofferenze inflitte da una guerra spietata, ad avere una fedeltà incrollabile nei confronti della patria e dell'Imperatore. "Essere tedeschi significa anche essere fedeli, non dimenticatelo ai nostri giorni", gridò frate Willram all'assemblea. Se la popolazione tirolese avesse smarrito il suo proverbiale amore patrio e la fedeltà all'Imperatore, allora anche la vittoria delle armi non sarebbe servita a nulla, giacché il Tirolo avrebbe perduto la sua peculiarità, il suo orgoglio e la sua gloria. "Si è fatto tutto il possibile per bastonare e colpire a morte il patriottismo dei contadini tirolesi e tuttavia non voglio credere che questa sorgente suprema del carattere tirolese, che questa salubre eterna fontana della nostra provincia, la sua fedeltà alla dinastia, debba essere disseccata una volta per tutte ..."⁴⁴. Per questo i tirolesi dovevano combattere contro la "banda di alti traditori senza patria", che lavorava alla dissoluzione dell'antica Austria e voleva quindi scardinare la dinastia cattolica. Alle in-

⁴² *Ibidem*, p. 4.

⁴³ *Ibidem*, p. 4 s.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 3.

vettive antisemite di frate Willram l'assemblea rispose con uno scrosciante applauso. Egli parlava di parassitismo giudeo che si diffondeva nelle retrovie, con o senza uniformi. La sua citazione da un giornale di Lipsia: "L'ebreo deve essere espulso dalla comunità tedesca" venne salutata, secondo il "Tiroler Bauernzeitung", da un applauso fragoroso⁴⁵.

Il congresso generale degli agricoltori tirolesi tedeschi era connotato da sentimenti tedesco-nazionali, clericico-conservatori e antisemiti. La situazione della provincia, indiscutibilmente catastrofica dal punto di vista economico e della politica alimentare, fu utilizzata dalla *Bauernbund* come motivo per fare appello all'ordine in nome dell'intera popolazione tirolese. I funzionari dell'organizzazione agricola avevano cura di distinguere con precisione fra il Governo, alla cui incapacità era imputabile la crisi, e l'atteggiamento a loro dire tanto comprensivo dell'Imperatore nei confronti del Tirolo. Balzava agli occhi la malcelata critica all'apparato militare austro-ungarico, che spesso trapelava dai resoconti di stampa censurati. Il deputato al parlamento Kienzl spiegava in quale modo degradante soprattutto i funzionari della *Bauernbund* fossero stati trattati sotto il regime Dankl e affermava: "... un cattivo Parlamento è sempre meglio di nessun Parlamento"⁴⁶. Kienzl rilevava che i figli degli agricoltori tirolesi già da anni stavano in trincea e non "seduti nei caffè delle retrovie a fumarsi una sigaretta". La notizia dell'assassinio di una cameriera sudtirolese che non voleva servire vino ad alcuni ufficiali per mano di un tenente austriaco andò ad accrescere l'indignazione contro i militari⁴⁷. Il congresso degli agricoltori tirolesi evocava l'unità della provincia da Kufstein alla Chiusa di Ceraino nel segno di un orientamento inequivocabilmente tedesco-nazionale. La popolazione italiana del Trentino non veniva considerata come gruppo etnico autonomo; alla *Tiroler Bauernbund* i suoi diritti sembravano meno degni di essere tutelati di quelli dei tedeschi che vivevano a sud del Brennero.

Il congresso riservava agli alti traditori all'interno dello Stato quanto meno lo stesso disprezzo provato per i nemici militari. "Alla marmaglia senza patria ed ai parassiti ebrei" veniva dichiarata una guerra spietata. Frate Willram esprimeva questa dichiarazione di guerra in politica interna nelle orgogliose parole: "Con l'orgoglio dei contadini tedeschi vogliamo dimenticare tutta la fame, l'indigenza, l'amarezza, vogliamo lottare fino al termine della guerra, che non può essere più lontano ormai, lottare contro la marmaglia senza patria dei nemici dell'Impero e dei traditori, lottare per la vittoria e per l'egemonia della cultura tedesca in Austria"⁴⁸. La parola battaglia tornò più volte durante le dichiarazioni del congresso. La libertà della categoria degli agricoltori tirolesi e i valori del patriottismo, come fede e fedeltà, sembravano

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

minacciati nelle fondamenta. Questo scenario di lotta per la sopravvivenza fu continuamente tirato in ballo, anche dopo la fine della guerra, dai cristiano-sociali e contribuì in misura non trascurabile alla radicalizzazione della società tirolese.

IX. L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA TIROLESE NEL DOPOGUERRA

Dopo la prima guerra mondiale le premesse per una ricostruzione economica del Tirolo erano pessime. Le dure condizioni di pace che le potenze vincitrici avevano imposto all'Austria suscitarono profonda costernazione anche in Tirolo. Il presidente della Camera di commercio tirolese Willibald Reder espresse perfettamente lo stato d'animo della provincia quando notò che la bozza di trattato era del tutto irricevibile e doveva significare il "sicuro declino" e il "totale annientamento dell'Austria-Germania"¹. La ratifica del trattato di Saint Germain il 10 settembre 1919 distrusse in un sol colpo tutte le speranze di vedere alleviate le condizioni di pace e sancì la dissoluzione del grande spazio economico della Monarchia. Ma in Tirolo fu certamente percepita in modo ancor più doloroso la perdita definitiva della parte meridionale della provincia.

Nei primi anni del dopoguerra la situazione economica estremamente difficile parve confermare le previsioni più fosche circa l'incapacità di sopravvivere della nuova struttura statale. Il passaggio dalla produzione di guerra a quella di pace stentava a concretizzarsi nelle condizioni di uno spazio economico piccolo e fortemente isolato dai suoi mercati e fornitori. Per ampi strati della popolazione si rivelarono particolarmente gravose le immani difficoltà di approvvigionamento per gli alimentari, il materiale da combustione e i beni di consumo².

Le condizioni per l'agricoltura non erano affatto migliorate. I problemi del tempo di guerra, come la mancanza di concimi chimici, attrezzature, sementi e manodopera qualificata, erano tuttora presenti con immutata gravità. Anche il fatto che venisse mantenuta l'amministrazione centralizzata dell'economia e che quindi proseguissero le requisizioni non offriva stimoli per un sensibile aumento della produzione.

Il necessario processo di razionalizzazione e modernizzazione dell'industria e delle attività artigiane era ostacolato dalla scarsità di materie prime, utensili, locali di lavoro idonei e capitale. La piccola impresa era in larga parte caduta in miseria, giacché sulla scia dell'euforia di guerra tutte le riserve finanziarie erano state consumate³. I tradizionali mercati di smercio per i prodotti industriali in Europa orientale e nei Balcani ora erano praticamente irraggiungibili a causa delle elevate barriere doganali. Trovare uno sbocco in grado di sostituire questi mercati era difficile, data la politica dei dazi protettivi generalmente imposta dai singoli Paesi europei. Ciononostante nella primavera del 1919 fu possibile mettere in funzione alcune fabbriche di

¹ R. KLEON-PRAXMARER e H. ALEXANDER, *Zwischen Monarchie und Nationalsozialismus*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, a cura della GWF (Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen), Wien, s.a., I, p. 218.

² *Ibidem*, p. 219.

³ *Ibidem*.

laterizi e calce ed anche l'industria del legno mostrò una confortante ripresa⁴. Alla fine dell'anno la maggior parte delle tessiture e filande di cotone, dopo quasi tre anni di fermo, poterono riprendere l'attività, sia pur limitatamente. Il numero dei disoccupati si riduceva costantemente e nel dicembre del 1919 era ormai sceso a sole 336 unità fra operai e impiegati che godevano dei sussidi di Stato. Quanto alle lavoratrici, all'inizio dell'anno si sentirono gli effetti dell'interruzione dell'attività di diverse imprese di guerra e il numero delle donne disoccupate tornò gradualmente a circa 70 unità. A questi dati sulla disoccupazione si aggiunsero anche 526 lavoratori tessili, il cui numero però nel corso del 1919 scese a 209⁵.

Nel 1920 in Tirolo si insediarono alcune aziende di Vienna, della Boemia del nord e della Germania. L'ispettorato del lavoro ravvisava i motivi di questa decisione nella possibilità di acquistare corrente elettrica a buon mercato, nei bassi salari e nella situazione politico-geografica. Altri insediamenti industriali furono impediti per l'atteggiamento di rifiuto opposto dai comuni rurali⁶. Nel 1920 il settore della produzione di laterizi e cemento e l'industria metallurgica risentirono della mancanza di materie prime, materiali di esercizio e forza lavoro. Per contro l'industria del legno prese ulteriore slancio, diventando uno dei principali rami economici del paese⁷. Le falegnamerie del Tirolo settentrionale fondarono un'unione di esportazione, che vendeva mobili prodotti in serie soprattutto in Italia. Il numero degli occupati nell'industria del cotone salì da 938 a 1.950, che tuttavia corrispondeva solo al 70% dell'organico del periodo anteriore alla guerra. Ancora nel 1920 la mancanza di combustibili e le battute d'arresto nell'afflusso di materie prime determinarono interruzioni di attività nell'industria del cotone e della lana⁸.

La ristrutturazione economica ebbe anche riflessi negativi sul mercato del lavoro⁹. In numerosi comparti mancava la manodopera, che in precedenza era arrivata in Tirolo da tutte le province della Monarchia. Gli italiani avevano svolto servizi preziosi soprattutto nelle costruzioni stradali e idriche, nelle ferrovie, nelle fabbriche di laterizi e nell'industria tessile. Le nuove leve di tante professioni artigianali, come quella di calzolaio, sarto, falegname o conciatore, prima del 1914 provenivano dalla Boemia e dalla futura Jugoslavia. La difficile situazione degli approvvigionamenti indusse le autorità nei primi anni del dopoguerra ad espellere tutti gli "stranieri non

⁴ Per l'elenco di aziende di diversi settori, con numero degli occupati e consumo di energia, si veda F. W. KÖNIGSHOFER, *Die Wirtschaft des Bundeslandes Tirol von 1918 bis zum Ausbruch der Weltwirtschaftskrise im Jahr 1929*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1978, pp. 116-202.

⁵ Rapporto degli ispettori del lavoro dell'Austria sulla loro attività ufficiale nell'anno 1919, Wien 1920, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 271.

⁶ *Ibidem*, p. 328.

⁷ *Ibidem*, p. 328 s.

⁸ *Ibidem*, p. 329.

⁹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1919, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 271; Rapporto degli ispettori del lavoro 1920, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 330.

originari della provincia". Si apriva così nel mercato del lavoro un vuoto che solo gradualmente poté essere nuovamente colmato. Nel 1920 furono reclutati operai dalla Croazia per le opere di regolazione della Drava. I muratori venivano dal Sudtirolo, i minatori dai villaggi montani dell'Italia settentrionale. In parecchie fabbriche di laterizi, dopo un'interruzione di sei anni, vennero assunti nuovamente i cosiddetti *Furlaner*, i friulani, cioè lavoratori italiani delle Venezie¹⁰.

In seguito al ritorno della forza lavoro maschile dalla guerra o dalla prigionia, la percentuale delle donne sul numero degli occupati diminuì sia in termini assoluti che in percentuale. Dei 7.489 lavoratori delle 523 aziende controllate nel 1919 dall'Ispettorato del lavoro, 5.205 erano uomini e solo 2.284 donne. Nel 1918, all'incirca nello stesso numero di imprese erano occupati 4.026 uomini e 2.580 donne¹¹. Nel 1920 nelle aziende controllate lavoravano 8.332 operai, dei quali il 65% di sesso maschile e il 35% di sesso femminile. Nel 1918 il rapporto era di 61% a 39%, mentre prima della guerra al 70% di uomini faceva riscontro soltanto il 30% delle donne. Quindi la quota della forza lavoro femminile, cresciuta durante la guerra del 10%, era nuovamente diminuita¹². La percentuale non scese però al livello osservato prima del conflitto, il che si spiega con le alte perdite registrate tra la manodopera maschile in guerra. Nel 1920 il lavoro femminile era ancora rilevabile nell'industria del cemento e nelle fabbriche di laterizi, mentre era in gran parte cessato l'impiego di donne nelle aziende di trasformazione dei metalli. La quota femminile sul totale della popolazione attiva restava abbastanza costante intorno al 40%, ma si osservavano significativi spostamenti all'interno di singoli settori. La crescita dell'occupazione femminile era considerevole in particolare nel commercio, nei trasporti e nel servizio pubblico nonché nelle libere professioni¹³. Soprattutto nel comparto alberghiero il lavoro femminile era di gran lunga predominante. Nel 1928 in questo settore le donne rappresentavano il 75% del totale degli occupati.

Fra i militari ormai disoccupati si mostrava, secondo l'Ispettorato del lavoro, un certo flusso verso le piccole attività economiche, come i mestieri artigiani di calzolaio o sarto, dove in effetti vi era mancanza di manodopera. Ma a queste persone, già in età avanzata, ripugnava iniziare l'apprendistato di maestro artigiano insieme a praticanti giovani¹⁴. Per tale motivo l'Ispettorato del lavoro sollecitò la creazione di scuole statali che potessero risparmiare ai giovani apprendisti il calvario del praticantato. Sul versante della formazione teorica degli apprendisti anche dopo la guerra la situazione non era delle migliori, giacché le scuole professio-

¹⁰ Rapporto degli ispettori del lavoro 1920, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 329 s.

¹¹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1919, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 266.

¹² Rapporto degli ispettori del lavoro 1920, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 319.

¹³ R. KLEON-PRAXMARER e H. ALEXANDER, *Zwischen Monarchie und Nationalsozialismus*, cit., I, p. 218.

¹⁴ Rapporto degli ispettori del lavoro 1919, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 267.

nali di aggiornamento di Innsbruck per mancanza di combustibile potevano offrire solo un limitato numero di corsi. La formazione di una nuova generazione qualificata di piccoli imprenditori e artigiani era pregiudicata anche dal fatto che nella crisi economica del dopoguerra ormai poche famiglie erano in grado di mantenere i figli durante il triennio di apprendistato¹⁵. Sebbene fossero ormai rarissimi i casi in cui veniva chiesto di pagare un contributo per il tirocinio e nella maggior parte delle aziende l'apprendista percepisse un salario già dopo breve tempo, questa retribuzione non bastava a coprire le spese per il vitto. Anche nelle aziende rurali, dove l'apprendista di tanto in tanto ancora riceveva vitto e alloggio dal maestro artigiano, reperire i generi alimentari era difficoltoso. Particolarmente precaria era la situazione degli apprendisti ad Innsbruck, giacché i due istituti non erano affatto sufficienti rispetto al numero di posti necessari¹⁶.

La reintegrazione degli invalidi di guerra nel processo di lavoro si presentava difficile. Durante il conflitto molti non erano stati disposti a lavorare nell'industria di produzione bellica, temendo di perdere il sussidio statale o la libertà di movimento. Anche dopo la guerra era piuttosto esiguo il numero degli invalidi che cercavano di trovare lavoro come operai in fabbrica. L'Ispettorato del lavoro criticava il fatto che numerosi invalidi non volessero restare nella loro professione originaria, ma frequentassero i corsi di dattilografia, stenografia o contabilità, giacché in questo modo avevano assai poche *chance* sul mercato del lavoro¹⁷. Con la legge sull'occupazione degli invalidi, entrata in vigore il 15 ottobre 1920, le aziende con almeno 20 lavoratori ausiliari erano obbligate ad assumere ciascuna un invalido di guerra più altri invalidi per ogni 25 nuovi assunti fra impiegati ed operai. Da quest'obbligo tuttavia l'azienda poteva svincolarsi con il versamento di una tassa. Erano considerati invalidi di guerra ai sensi di tale legge solo quanti presentavano un'invalidità superiore al 45% e i feriti per infortuni sul lavoro aventi lo stesso *status*¹⁸. Un'indagine dell'Ispettorato del lavoro rilevò che 106 aziende con un organico di 8.800 persone potevano essere prese in considerazione per l'assunzione di invalidi di guerra. In queste imprese erano effettivamente occupati già 357 invalidi e 26 vittime di infortuni: era quindi raggiunto il numero delle assunzioni di mutilati di guerra fissato dalla legge. Mette conto notare che proprio i settori ad utilizzo intensivo di manodopera, come le cave di pietra e l'industria del cemento, l'industria del legno o le fabbriche chimiche, avevano superato il numero obbligatorio. Invece l'industria metallurgica e tessile non occupavano neppure la metà del numero prescritto di invalidi¹⁹.

¹⁵ *Ibidem*, p. 267; Rapporto degli ispettori del lavoro 1920, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 321.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Rapporto degli ispettori del lavoro 1919, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 272.

¹⁸ Rapporto degli ispettori del lavoro 1920, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 321.

¹⁹ *Ibidem*.

La legge del 19 dicembre 1918, inerente la definizione della giornata lavorativa massima di 8 ore per le fabbriche, nel 1919 in Tirolo era già ampiamente attuata. Lo scopo principale di questa nuova disposizione era, secondo l'ispettore del lavoro, aumentare il numero di operai nelle aziende per contrastare la disoccupazione²⁰. Nel luglio del 1920 la giornata lavorativa massima di 8 ore fu estesa a tutte le piccole imprese. I controlli dell'Ispettorato del lavoro permisero di rilevare che le fabbriche rispettavano le norme sull'orario, mentre nelle aziende non industriali nel primo semestre del 1920 si lavorava ancora da 9 a 10 ore e il cambiamento venne attuato solo gradualmente. L'ispettore lamentava che il nuovo regolamento sull'orario lavorativo non tenesse conto di alcune specifiche differenze settoriali e provinciali nelle modalità di produzione e chiese una certa flessibilità nell'attuazione²¹.

Nel 1919 i salari nelle imprese tirolesi erano più o meno cresciuti di sei-otto volte dall'inizio della guerra, mentre per i generi alimentari e diversi beni di consumo allora veniva chiesto il prezzo venti volte più alto. Particolarmente difficile era la situazione degli operai nei piccoli centri industriali dove venivano corrisposti salari piuttosto bassi, mentre i prezzi non erano inferiori a quelli del capoluogo. I lavoratori del legno e i minatori ricevevano un'integrazione statale sotto forma di generi alimentari in virtù dell'importanza che il loro settore rivestiva per l'intera economia, mentre quelli delle aree rurali non percepivano neppure le quote minime²². Questa categoria di lavoratori, spesso occupata nelle fabbriche tessili, non aveva quindi né i vantaggi dei produttori agricoli né il maggior potere d'acquisto e la possibilità di accedere più facilmente ai beni di consumo dei colleghi di città.

Anche nel 1920 la forbice fra salari e prezzi si divaricò sempre più. I prezzi per i beni di consumo salirono in taluni casi di duecento volte, mentre i salari furono aumentati solo di venti-trenta volte. Il caro-vita colpì con particolare durezza quanti percepivano uno stipendio fisso, che era aumentato di dieci-venti volte rispetto al tempo di pace²³. Il 1920 fu contrassegnato dal rapido susseguirsi di richieste salariali, che per la maggior parte furono accolte senza troppi problemi. Ma in alcuni casi si verificarono dure lotte e scioperi. L'11 febbraio 1920 tutti i dipendenti delle grandi aziende di Landeck, per un totale di 574 fra uomini e donne, entrarono in sciopero perché le trattative salariali andavano per le lunghe. Persino i lavoratori della centrale elettrica, che approvvigionava di corrente la città e le ferrovie, non si lasciarono convincere a riprendere anticipatamente il lavoro. La Federazione degli industriali del Tirolo settentrionale si vide costretta a concludere un nuovo contratto di lavoro con l'intero ceto operaio organizzato. I salari esistenti vennero aumentati dell'80% con l'ag-

²⁰ Rapporto degli ispettori del lavoro 1919, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 267.

²¹ Rapporto degli ispettori del lavoro 1920, Distretto di Ispettorato di Innsbruck, p. 322 s.

²² *Ibidem*, p. 330.

²³ *Ibidem*, p. 330 s.

giunta di un'indennità. A Landeck l'aumento fu del 90% a causa delle svantaggiose condizioni di vita. Gli operai tornarono al lavoro il 19 febbraio²⁴.

Il commercio era fortemente penalizzato dalla limitazione alla libera circolazione delle merci, che dopo la guerra era stata mantenuta. Con lo scarseggiare dei beni furono favoriti il contrabbando, il commercio clandestino e il mercato nero. I lavori di riparazione e la mancanza di carbone ostacolavano il traffico ferroviario. La guerra e il ritiro precipitoso delle truppe dal fronte meridionale avevano messo a dura prova la rete stradale tirolese. I tratti stradali più belli e attrezzati del Sudtirolo, che acquistavano crescente importanza anche dal punto di vista turistico, erano gravemente danneggiati²⁵. Per lungo tempo la riparazione della rete stradale non andò in porto a causa della grave mancanza di capitali.

La ripresa del turismo era ostacolata non da ultimo dalle restrizioni imposte dalle autorità tirolese agli arrivi dall'estero. Viste le enormi difficoltà di approvvigionamento del dopoguerra, il turismo finì sul banco degli imputati, per di più con il sospetto di spingere i prezzi al rialzo e favorire il trasferimento di merci all'estero. Gli osservatori contemporanei criticavano la xenofobia: "... lo straniero sembra tornato ad essere, come ai tempi della più selvaggia barbarie, una persona indesiderata che partecipa alle locali fonti di alimentazione, un nemico che non viene propriamente ucciso e derubato, ma al quale si rifiuta o si rende più difficile l'ingresso nel Paese. Così l'attività turistica, gestita con tanto successo prima della guerra nelle regioni alpine d'Austria, almeno lo scorso anno [1920] sembra essersi trasformata in un atteggiamento di rifiuto dello straniero"²⁶. Le autorità reagirono al clima negativo diffuso fra la popolazione con una serie di rigorosi regolamenti. Gli ospiti stranieri dovevano aspettarsi pesanti pene se sorpresi nell'atto di accaparrare merce; ai confini si effettuavano controlli sui generi alimentari e nel settore alberghiero non si doveva distribuire latte fresco²⁷. Solo quando la situazione degli approvvigionamenti si alleviò leggermente, a partire dal 1922, queste disposizioni furono di nuovo gradualmente abolite.

Lo sconvolgimento generale dell'economia tirolese era accompagnato da profondi problemi sociali. La popolazione ormai esausta non era più disposta a sopportare la grande scarsità di generi alimentari e merci. Quando la precaria situazione nutrizionale si acui drasticamente nell'estate e nell'autunno 1919, il malumore e la disperazione si sfogarono in tafferugli e saccheggi che, nei primi giorni di dicembre, ten-

²⁴ Rapporto degli ispettori del lavoro 1920, Distretto di Innsbruck, p. 331.

²⁵ R. KLEON-PRAXMARER e H. ALEXANDER, *Zwischen Monarchie und Nationalsozialismus*, cit., I, p. 220.

²⁶ Cit. in P. TSCHURTSCHENTHALER, *Der Tourismus im Bundesland Tirol 1918-1990*, in *Handbuch zur neueren Geschichte Tirols*, vol. 2, *Zeitgeschichte*, 2a parte, a cura di A. PELINKA e A. MAISLINGER, Innsbruck 1993, p. 119 s.

²⁷ R. KLEON-PRAXMARER e H. ALEXANDER, *Zwischen Monarchie und Nationalsozialismus*, cit., I, p. 220 s.

nero tutta Innsbruck con il fiato sospeso²⁸. In seguito alla penuria di merci aumentò la microcriminalità e il mercato nero conobbe un'inaudita espansione.

Gli alti debiti di guerra imposti all'Austria gettarono il Paese in una situazione di inflazione galoppante, che poté essere fermata solo con il prestito obbligazionario noto come *Völkerbundanleihe*, confermato nei protocolli di Ginevra. L'instabilità valutaria si manifestò in un rincaro repentino di tutti i beni di importanza vitale che toccarono il culmine nell'agosto e nel settembre del 1922. Ad Innsbruck, ad esempio, il prezzo per 1 kg di farina passò dalle 1,21 corone del 1918 alle 6.800 corone del dicembre 1922²⁹.

La pesante crisi economica dei primi anni di pace fece divampare anche in Tirolo le lotte sociali per la distribuzione e i contrasti di interesse. I conflitti sociali fra città e campagna, che avevano le loro radici psicologiche nella seconda metà del XIX secolo, in guerra si rafforzarono per poi scaricarsi nel periodo dei mutamenti radicali seguito al 1918. Gli agricoltori si opponevano all'amministrazione centralizzata dell'economia che bloccava loro il libero accesso al mercato. Nel corso delle requisizioni agli agricoltori, secondo la versione dei diretti interessati, veniva sottratto il necessario per vivere ad un prezzo che non copriva neppure i costi di produzione. I cittadini a loro volta accusavano agricoltori e commercianti di usura e rialzo abusivo dei prezzi³⁰. La polarizzazione politica della Prima Repubblica aveva le sue radici più profonde anche in questi duri contrasti economici.

Di fronte agli enormi problemi economico-sociali che la Repubblica d'Austria doveva affrontare, non vollero tacere neppure le cassandre che preconizzavano l'incapacità di sopravvivere del nuovo Stato. Nella generale disperazione un forte movimento politico propagandava l'annessione alla Germania come unica via d'uscita da quella situazione difficile. Lo schiacciante risultato del *referendum* popolare del 24 aprile 1921 testimoniava della straordinaria popolarità che l'idea dell'annessione riscuoteva: il 98,5% dei tirolesi si disse favorevole. Ma questi tentativi fallirono "di fronte alla forza della baionetta straniera", intendendo con questa espressione le potenze vincitrici³¹. In tale scenario spesso non vennero colte le opportunità di inaugurare un nuovo fruttuoso orientamento economico-sociale, addossando la responsabilità della dolorosa situazione solo al *diktat* delle potenze vincitrici.

Nei primi due anni successivi alla fine dell'Impero la carestia in Tirolo toccò il suo culmine assoluto. Crollò completamente il sistema di gestione delle risorse alimentari, che già negli ultimi anni di guerra aveva accusato un pesantissimo calo di efficienza per il separatismo dell'Ungheria, ma anche di alcune province dell'Impero. Il Tirolo,

²⁸ G. PRASSNIGGER, *Hunger in Tirol 1918-1920*, Tesi di laurea, Innsbruck 1989, p. 48 ss.

²⁹ *Ibidem*, p. 34.

³⁰ R. KLEON-PRAXMARER e H. ALEXANDER, *Zwischen Monarchie und Nationalsozialismus*, cit., p. 221 s.

³¹ *Ibidem*, p. 222.

che in seguito alla diminuzione della produzione interna durante la guerra dipendeva sempre più dalle forniture alimentari delle centrali, si vide piantato in asso da Vienna nella situazione di crisi del novembre 1918. Con la dissoluzione della Monarchia asburgica la capitale della repubblica fu tagliata fuori dalle sue tradizionali terre di approvvigionamento e si trovò a dipendere dalle forniture di derrate provenienti dal territorio federale. Ma in questa situazione il Tirolo si sganciò da Vienna, e con esso altre province, per attuare una propria autonoma politica alimentare. A questo scopo già nella prima riunione dell'Assemblea nazionale tirolese del 26 ottobre 1918 fu insediato un comitato provvisorio per l'alimentazione, in cui erano rappresentati, secondo il criterio proporzionale, tutti i partiti dell'Assemblea nazionale³². Il 1° novembre il comitato si costituì con 3 socialdemocratici, 6 tedesco-nazionali, 10 rappresentanti del Partito popolare ed un membro indipendente non legato ad alcun raggruppamento. Assunse la direzione il dott. Mayr del Partito popolare. Nei giorni successivi questo comitato emanò una serie di disposizioni volte a migliorare la situazione degli approvvigionamenti per la popolazione, fra le quali l'espulsione degli stranieri, l'incentivazione dell'abbattimento della selvaggina, l'autorizzazione alle esportazioni solo a fronte di un indennizzo, il ricorso alle riserve militari per approvvigionare i civili e l'invio di delegazioni all'estero per chiedere forniture alimentari³³.

All'inizio di novembre Michael Mayr fu inviato a Berna con una delega del Consiglio nazionale tirolese per ottenere l'occupazione del paese con truppe dell'Intesa ed organizzare forniture alimentari. La Svizzera chiese però il rimborso delle forniture inviate in Tirolo da parte dell'Intesa. La Francia era disposta a concedere aiuti solo a fronte di norme assai restrittive e si procurò così uno strumento per condizionare le decisioni politiche delle regioni austriache³⁴. Entro il 3 dicembre 1918 la Svizzera inviò in Tirolo 80 vagoni di cereali e 10 vagoni di riso. Solo il 20 dicembre arrivò la prima spedizione delle potenze vincitrici, pari a 4 vagoni di cereali. La missione di Michael Mayr, pur avendo sortito in ultima analisi risultati positivi, offrì il destro a duri scontri fra i partiti. I socialdemocratici accusavano Mayr di aver portato gli italiani nel Tirolo settentrionale³⁵. In realtà il dott. Mayr aveva lavorato per ottenere l'occupazione da parte delle truppe inglesi. Questo attacco della socialdemocrazia tirolese era prevalentemente motivato da tattiche di partito e mirava a screditare il Partito popolare. Così anche le questioni principali della situazione alimen-

³² G. PRASSNIGGER, *Hunger in Tirol 1918-1920*, cit., p. 43.

³³ *Ibidem*; G. FRONTULL, *Die Ereignisse in Tirol während der Tätigkeit des Tiroler Nationalrates vom 26.10.1918-16.12.1918*, Tesina di storia, Innsbruck 1979, p. 51 ss.

³⁴ *Ibidem*, p. 45; R. SCHÖBER, *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint-Germain* (Schlern-Schriften, N. 270), Innsbruck 1982, cit., p. 161 ss.

³⁵ R. SCHÖBER, *Die Tiroler Frage*, cit., p. 157; H. J. W. KUPRIAN, "Wer hat die Italiener nach Nordtirol geholt?" *Kontroverse um die Tiroler "Außenpolitik" zu Beginn der Ersten Republik*, in *Historische Blickpunkte. Festschrift für Johann Rainer* (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, vol. 25), a cura di S. WEISS, Innsbruck 1988, p. 360 s.

tare non sfuggivano al calcolo politico, sia in termini partitici che di potere. In una riunione sul razionamento delle patate il deputato socialista al Consiglio provinciale Martin Rapoldi sostenne che “in tutto questo dibattito la questione centrale non sono le patate, ma il modo in cui un partito attacca l’altro di fronte all’opinione pubblica; quel che interessa è come un partito possa prendere la posizione più popolare di fronte alla gente, mettendo in difficoltà l’altro”³⁶.

Nei primi anni di pace la fondamentale questione alimentare aggiunse altra benzina sul fuoco dello scontro politico e costituzionale fra l’amministrazione tirolese e il Governo centrale viennese dominato dai socialdemocratici. In questo conflitto furono determinanti i risentimenti tirolesi del periodo prebellico, così come il rifiuto della centralizzazione economica durante la guerra che, su base emotiva, veniva messa in relazione con il centro amministrativo di Vienna. Nell’immediato dopoguerra anche la questione della posizione del Tirolo sotto il profilo pubblico ebbe un’importanza determinante per i tentativi separatisti del Governo provinciale. Per scongiurare l’incombente separazione del Sudtirolo tedesco, occorreva lasciare aperte tutte le possibilità contemplate dal diritto. Perciò si ribadiva continuamente il carattere provvisorio dell’appartenenza del Tirolo alla Repubblica d’Austria³⁷. Questo contrasto appariva anche nel fatto che all’estero il Governo federale centrale e le province si presentavano come concorrenti nelle trattative per ottenere le forniture alimentari. Si legge al riguardo nelle memorie di Hans Löwenfels-Ruß: “Una volta il Governo provinciale aveva condotto trattative autonome con la Cecoslovacchia per ottenere forniture di zucchero per il Tirolo, in occasione delle quali ai cechi fu offerto in cambio bestiame, mentre contemporaneamente nelle trattative per lo zucchero da me condotte con la Cecoslovacchia avevo dichiarato che la nostra penuria di carne rendeva impossibile la cessione di bestiame”³⁸. Il segretario di Stato per l’alimentazione si lamentava inoltre del fatto che le province perseguissero unicamente i propri interessi, mettendo così in enormi difficoltà lo Stato nel suo insieme.

In Tirolo si vedeva la medesima situazione in modo totalmente diverso. Il quotidiano “Innsbrucker Nachrichten” commentava il rapporto con Vienna con le seguenti parole: “A Vienna hanno persino dichiarato che il Tirolo per il futuro non potrà più contare su Vienna. E da noi si pretende che non intraprendiamo azioni separate per procurarci almeno il minimo necessario! Finché a Vienna continueranno a scaricarci, secondo il copione ormai collaudato, non possiamo rinunciare al diritto all’auto-

³⁶ G. PRASSNIGGER, *Hunger in Tirol* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, vol. 12), a cura di K. EISTERER e R. STEININGER, Innsbruck-Wien 1995, p. 199 s.

³⁷ J. RIEDMANN, *Verfassungsentwicklung und Demokratisierung in Tirol 1918-1920*, in *Tiroler Heimat*, vol. 45, Innsbruck 1981, p. 81; Id., *Das Bundesland Tirol (1918 bis 1970), Geschichte des Landes Tirol*, vol. 4/II, a cura di J. FONTANA et al., Bolzano-Innsbruck-Wien 1988, pp. 777-786.

³⁸ H. LÖWENFELD-RUSS, *Im Kampf gegen den Hunger. Aus den Erinnerungen des Staatssekretärs für Volksernährung 1918-1920* (Studien und Quellen zur österreichischen Zeitgeschichte, vol. 5), a cura di I. ACKERL, München 1986, p. 174.

aiuto 'a vantaggio dello Stato'. Ringraziamo cordialmente per questo trattamento e non vogliamo privarci del piacere di proteggerci da soli dalla fame, senza chiedere il permesso ai viennesi”³⁹. Questo atteggiamento, benché comprensibile nella lotta per la sopravvivenza dell'immediato dopoguerra, mostra la clamorosa mancanza di solidarietà fra il centro e la periferia nella giovane Repubblica d'Austria. La volontà di permanere senza compromessi sulla propria posizione determinò le più insensate scelte economiche. Da un lato il Governo tedesco-austriaco si rifiutava di consegnare farina al Tirolo, finché non fosse venduto bestiame all'est, d'altra parte gli agricoltori nordtirolesi vendevano il bestiame in Italia, dove spuntava un prezzo dodici volte superiore, anziché rifornire i mercati⁴⁰.

Alla luce della catastrofica situazione degli approvvigionamenti alimentari alla popolazione tirolese le forniture dalla Svizzera rivestivano una grande importanza. Nell'inverno 1918-19 subentrò un drammatico peggioramento. Le donazioni e le azioni di aiuto da diversi Paesi europei e dagli Stati Uniti d'America riuscivano solo a garantire il rifornimento minimo della popolazione⁴¹. Nel gennaio 1919 furono distribuiti ai consumatori 140 grammi di riso, 360 grammi di farina da cucina e 1.260 grammi di farina da panificazione *pro capite* a settimana⁴². Le consegne di latte ad Innsbruck, che già durante la guerra avevano lasciato molto a desiderare, nel 1919 scesero a 2.000 litri al giorno, una quantità che difficilmente consentiva di garantire l'alimentazione di anziani e bambini⁴³. Un ulteriore peggioramento si ebbe nell'inverno 1919-20. Il 23 marzo 1920 l'“Innsbrucker Nachrichten” scriveva: “In Tirolo le condizioni di vita oggi sono ormai del tutto insostenibili. Siamo precipitati in una situazione di rincari catastrofici, che giunge ad un livello intollerabile per la quasi totale mancanza di merci. (...). Siamo dunque vicini alla fine - questa è la morte per fame strisciante”⁴⁴. Spinti dalla necessità, i consumatori cercavano di migliorare le modeste razioni alimentari ricorrendo al commercio clandestino ed al cosiddetto “trasporto con gli zaini” (*Rucksackverkehr*). Il Governo tirolese cercò di proibire ogni forma di commercio clandestino tramite il controllo del traffico postale, ferroviario e stradale, ma queste misure incontrarono una violenta resistenza nel capoluogo. L'argomento principale contro la limitazione del trasporto con gli zaini era che, date le basse razioni *pro capite*, il commercio clandestino era assolutamente necessario per la sopravvivenza della singola persona⁴⁵. Questa situazione di emergen-

³⁹ IN, n. 302, 15.11.1918, p. 2.

⁴⁰ R. SCHÖBER, *Die Tiroler Frage*, cit., p. 435.

⁴¹ E. GASTEIGER, *Innsbruck 1918-1929. Politische Geschichte*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1986, pp. 552-575.

⁴² G. PRASSNIGGER, *Hunger in Tirol*, cit., p. 191 s.

⁴³ F. W. KÖNIGSHOFER, *Die Wirtschaft des Bundeslandes Tirol*, cit., p. 27.

⁴⁴ IN, n. 67, 23.3.1920, p. 1.

⁴⁵ G. PRASSNIGGER, *Hunger in Tirol 1918-1920*, cit., p. 57.

za in molti casi fu determinante per la decisione di non sanzionare le violazioni alle norme sui generi alimentari con il rigore che sarebbe stato necessario per proibire il commercio clandestino.

L'estrema gravità della situazione nutrizionale in Tirolo portò, nel luglio del 1919, a imponenti dimostrazioni di protesta contro la fame ad Innsbruck. La scintilla fu una disposizione del Governo provinciale che stabiliva di concedere l'impunità ai produttori ai quali durante la guerra era stata inflitta una pena per violazione delle leggi sui generi alimentari. Il 14 luglio tutti gli operai di Innsbruck incrociarono le braccia e si radunarono in gran parte dinanzi al centro civico. Con una risoluzione congiunta i manifestanti si recarono alla sede del Consiglio provinciale, dove la Giunta, dopo alcune discussioni, ritirò il decreto. Fu infine disposto che in caso di violazione dell'obbligo di fornitura potessero essere addirittura comminate pene restrittive della libertà con l'arresto⁴⁶.

I più gravi tafferugli per la fame si verificarono ad Innsbruck il 4 e 5 dicembre 1919. Già due giorni prima erano spuntati alcuni manifesti che invitavano la popolazione a compiere saccheggi. Il 4 dicembre si radunarono circa 400 persone, che chiesero al Governo provinciale un migliore approvvigionamento di generi alimentari. I manifestanti, una volta presentate le loro richieste anche al sindaco, cercarono in un primo momento di saccheggiare un negozio di dolci. Ma l'operazione non riuscì e la folla penetrò nel deposito di derrate allestito presso il centro civico, dove rubò 5.000 kg di patate⁴⁷.

Il giorno dopo gruppi di persone attraversarono la città, penetrarono nel magazzino cittadino di generi alimentari, mandarono in frantumi le vetrine del Café Lehner e del Café Maria Theresia, saccheggiarono il convento dei gesuiti e il *Canisianum* nel Saggen. Al saccheggio del *Canisianum* misero fine le truppe italiane. Gli organi di sicurezza di Innsbruck diedero invece l'impressione "che non premesse loro impedire seriamente i saccheggi"⁴⁸. Altri obiettivi degli atti di violenza furono il negozio di spezie di A. Prantner, la trattoria Hellensteiner e la fabbrica di marmellate Schindler. Nel saccheggio del convento di Wilten, cui parteciparono soprattutto elementi giovani, fu distrutta l'intera attrezzatura della cucina. Solo dopo l'assicurazione ufficiale di un miglioramento delle forniture di generi alimentari e dopo il rafforzamento degli organi di sicurezza, il 6 dicembre la situazione tornò di nuovo alla normalità⁴⁹.

Questa violenta esplosione del malcontento accumulato testimonia della situazione disperata in cui si trovava una parte della popolazione di Innsbruck. Come emergeva continuamente dalle richieste dei manifestanti, gli atti di violenza avevano in misura nettamente prevalente motivazioni economiche e non perseguivano di norma

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ IN, n. 279, 5.12.1919, p. 2.

⁴⁸ G. PRASSNIGGER, *Hunger in Tirol 1918-1920*, cit., p. 51.

⁴⁹ *Ibidem*.

nessun obiettivo politico-sociale. Tuttavia soprattutto agitatori comunisti venuti dall'estero cercarono di strumentalizzare la tensione per destabilizzare il panorama politico del Tirolo, ma non vi riuscirono⁵⁰.

Nella primavera del 1919 in diversi centri industriali tirolesi si costituirono consigli di operai, contadini e soldati. L'obiettivo di questo movimento era la "tutela degli interessi del popolo lavoratore sotto il profilo politico, economico e culturale"⁵¹. Per il deputato socialdemocratico all'assemblea provinciale Martin Rapoldi questi obiettivi avrebbero dovuto essere perseguiti "non secondo il modello russo-bolscevico, bensì - come vagheggiato dalla socialdemocrazia - con tutti i mezzi disponibili"⁵². Ma il "movimento dei consigli" in Tirolo non raggiunse mai l'importanza che ebbe in altre regioni, e questo soprattutto a causa della struttura prevalentemente agraria del paese. Mancava inoltre l'unità all'interno della categoria dei lavoratori. In una lettera dell'organizzazione operaia cristiano-sociale al Governo provinciale si leggeva: "L'organizzazione operaia cristiano-sociale si rifiuta (...) di entrare nel consiglio dei lavoratori ad esclusiva composizione socialdemocratica e chiede a tutti i colleghi non socialdemocratici di assumere la stessa posizione"⁵³. La direzione ufficiale del partito della socialdemocrazia tirolese non era interessata a lasciare che un'organizzazione concorrente acquistasse troppa influenza presso i lavoratori. Perciò i socialdemocratici presenti nel Governo provinciale proposero che il consiglio degli operai, dei contadini e dei soldati si occupasse soprattutto di questioni alimentari, per tenerlo lontano dall'amministrazione. Questa proposta coincideva con le intenzioni della maggioranza borghese ed ebbe ben presto successo⁵⁴. Il "movimento dei consigli" si sciolse da sé nell'estate del 1919, gli operai non misero in dubbio la *leadership* rivendicata dal partito socialdemocratico e dai sindacati. Durante la crisi degli anni 1917 e 1918 la socialdemocrazia tirolese aveva già mostrato di non essere disposta, anche sotto la pressione della base, a forzare la mano su esperimenti di politica sociale, ma cercava un progresso evolutivo per i lavoratori, persino in collaborazione con il potere statale monarchico.

Ad uno sguardo d'insieme sull'operato del Consiglio provinciale, in merito alla questione alimentare subito dopo la prima guerra mondiale, se ne deve constatare il totale fallimento. La preponderanza dei rappresentanti degli agricoltori non consentì all'assemblea, neppure in modo embrionale, di arrivare ad un compromesso fra produttori e consumatori⁵⁵. Si aprì così nella società una frattura che attraversava trasver-

⁵⁰ R. SCHÖBER, *Das linke Lager*, cit., p. 116.

⁵¹ G. OBERKOFER, *Die Tiroler Arbeiterbewegung*, cit., p. 180 ss.

⁵² G. PRASSNIGER, *Hunger in Tirol 1918-1920*, cit., p. 52.

⁵³ *Ibidem*. Sull'importanza dei sindacati cristiano-sociali cfr. G. OBERKOFER, *Die Tiroler Arbeiterbewegung*, cit., pp. 186-193.

⁵⁴ J. RIEDMANN, *Verfassungsentwicklung*, cit., p. 89 s.

⁵⁵ R. SCHÖBER, *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert* (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, vol. 4), Innsbruck 1984, p. 406.

salmente i partiti e che non risparmiò neppure il Partito popolare tirolese. La *Bauernbund* e il *Volksverein*, le due realtà in cui il partito si articolava, si contrapposero l'una all'altra, e non solo su questo problema.

Oltre al collasso del sistema alimentare interno allo Stato, anche la stagnazione della produzione agricola in provincia fu uno dei motivi all'origine della crisi alimentare dei primi anni del dopoguerra. La divisione del Tirolo fu un duro colpo per l'agricoltura tirolese. In base al trattato di Saint Germain il territorio situato a sud del Brennero, con una superficie di 14.100 km² e circa 540.000 abitanti, passava al Regno d'Italia. Nella parte che restava alla Repubblica austriaca vivevano ormai solo 306.304 persone su una superficie di 12.647 km² ⁵⁶. Della superficie utilizzabile a scopo agricolo il 46,8% restò al Tirolo settentrionale. Secondo le statistiche del 1910, la superficie della futura provincia Tirolo era suddivisa come segue: terra incolta 23,7%, superficie destinata ad uso forestale 34,3%, superficie sfruttata per uso agricolo 42%, di cui il 37,4% costituito da campi, pascoli e alpeggi e solo il 4,6% da terreni agricoli ed orticoli⁵⁷. La divisione della provincia significò in primo luogo che la domanda di determinati prodotti agricoli, come vino e frutta, non poteva più essere coperta con la produzione interna. Inoltre la produzione agricola del Tirolo, nei primi anni della Repubblica, era ancora assai inferiore ai risultati ottenuti prima della guerra.

Tabella 44. Rese dei raccolti nel Tirolo settentrionale 1913 - 1925 (in quintali)

	1913	1918	1923	1925
Frumento	49.651	30.750	38.776	38.898
Segale	137.622	50.170	59.208	85.361
Patate	900.526	216.654	322.555	765.665

Fonte: G. PRASSNIGER, *Hunger in Tirol*, cit., p. 190.

Le cause degli scarsi raccolti erano grosso modo le stesse osservate durante la guerra. La ripresa del patrimonio zootecnico, che durante il conflitto era diminuito in misura minore della produzione cerealicola, iniziò un po' più speditamente.

Tabella 45. Patrimonio zootecnico nel Tirolo settentrionale 1910 - 1920

	1910	1918	1920
Vacche	101.685	90.595	92.235
Vitelle	46.152	25.554	35.887
Vitelli	39.274	34.663	43.453
Suini	42.381	25.718	16.135

Fonte: G. PRASSNIGER, *Hunger in Tirol*, cit., p. 190.

⁵⁶ J. RIEDMANN, *Das Bundesland Tirol*, cit., p. 787.

⁵⁷ W. H. JENTZSCH, *Tirol und seine Stellung*, cit., pp. 14-19.

Poiché nei primi anni di pace subentrò un ulteriore peggioramento della situazione economica, l'amministrazione centralizzata dei generi alimentari fu mantenuta. Ma la ribellione degli agricoltori all'economia coatta si faceva sempre più dura e certamente anche le esperienze fatte con la burocrazia militare contribuirono alla radicalizzazione. La categoria aveva ribadito già all'inizio della guerra che nel contesto del conflitto l'agricoltura aveva assunto un nuovo valore politico-sociale rispetto ai centri urbani⁵⁸. Nelle condizioni politiche e militari della Monarchia asburgica questa consapevolezza non poté tradursi in pratica. Con la proclamazione della Repubblica i contadini videro giunto il momento per contribuire a dare un'impronta determinante alla nuova entità statale sotto il profilo politico ed economico. La superiorità economica degli ambienti degli agricoltori restò condizionata tuttavia, anche oltre la fine del conflitto, dai residui dell'economia di guerra. La classe operaia, in quanto rappresentante della popolazione urbana nei confronti degli abitanti delle campagne, fu in grado di ritardare la totale liberalizzazione della produzione di generi alimentari facendo leva sulle disposizioni dell'economia di guerra e sull'apparato amministrativo⁵⁹. In questa situazione gli agricoltori fecero ricorso anche a mezzi violenti per impedire le requisizioni, per liberare contadini tratti in arresto o, in linea di principio, per imporre la libera economia di mercato⁶⁰.

Anche nei primi anni di pace i prezzi fissi per i prodotti agricoli restarono alla base dell'economia centralizzata. La conseguenza fu lo scardinamento del livello dei prezzi che si riverberò con effetti negativi sulla produzione. Da questa politica risultò pure l'isolamento degli agricoltori rispetto alle città. Commercio clandestino, commercio a catena ed accaparramento continuarono a prosperare anche dopo la guerra. L'economia centralizzata distrusse in un primo tempo l'entità dei prezzi all'interno del medesimo ramo produttivo. Così, mentre per il bestiame da reddito vigeva il mercato libero, per quello da macello permaneva un regime di regolamentazione a causa del quale i prezzi per il rimpiazzo del bestiame da macello risultavano assai più alti dell'utile ottenuto dalla vendita coatta⁶¹. L'economia centralizzata minacciava dunque di scardinare la ripresa dell'attività agricola, in particolare nel settore zootecnico⁶².

Il divieto di esportazione del bestiame incontrò una particolare critica in Tirolo da

⁵⁸ TBZ, n. 3, 29.1.1915, p. 1. *Die innere Erkenntnis* (editoriale).

⁵⁹ S. MATTL, *Agrarstruktur*, cit., p. 83.

⁶⁰ Particolarmente forte fu la resistenza degli agricoltori contro le strutture burocratico-statali in Stiria. "La popolazione rurale soprattutto a Stainz ed Eibiswald pensa che le autorità politiche siano tutte ormai deposte e che non abbiano alcun diritto di prescrivere la fornitura di cereali". Dal distretto di Deutschlandsberg fu riferito: "I contadini sono già a tal punto influenzati da costoro [comunisti] da ritenere di non riconoscere addirittura più le autorità, dal momento che ormai vivono in una repubblica e vogliono pertanto essere uomini liberi". Cit. in *Ibidem*, p. 5.

⁶¹ *Ibidem*, p. 83 s.

⁶² R. SCHÖBER, *Geschichte*, cit., p. 405 s.

parte degli agricoltori. Nell'ottobre del 1921 circa 500-600 contadini manifestarono a Landeck contro il divieto. Fra chiasso e minacce i dimostranti si recarono al capitanoato distrettuale, dove occuparono scale e corridoi. Solo dopo un intervento del deputato Schuber la folla si disperse, al grido "Passeremo il confine comunque". In quello stesso giorno un gran numero di contadini si recò a Nauders "con l'intenzione di far passare il confine agli animali con la forza"⁶³. Una delle cause all'origine del commercio illegale era la mancanza di un catasto zootecnico, di un registro che servisse cioè a catalogare il patrimonio zootecnico dei singoli comuni. Senza un simile strumento non si potevano adottare misure efficienti contro il contrabbando di bestiame. Solo nel settembre del 1919 il Consiglio provinciale tirolese deliberò l'esecuzione di censimenti periodici del bestiame⁶⁴. Subito dopo la conclusione della guerra il Governo provinciale aveva disposto in realtà la sorveglianza di tutti i valichi di confine tirolesi da parte della Gendarmeria, ma l'esecuzione di controlli efficienti era pressoché impossibile, giacché i contrabbandieri godevano anche del tacito appoggio della guardia di confine italiana.

La produzione lattiera risentiva soprattutto del rapporto fra il prezzo del latte fresco e quello della carne. Il prezzo relativamente basso del latte faceva sì che per gli agricoltori fosse più redditizio utilizzarlo per l'alimentazione degli animali che per la vendita. La coltivazione dei cereali presentava una situazione analoga a quella del settore zootecnico. Gli agricoltori dovevano ricomprare i prodotti di recupero dei cereali come mangime per gli animali ad un prezzo superiore a quello al quale erano costretti a vendere determinati cereali per alimentazione umana⁶⁵. In alcuni territori austriaci le requisizioni statali provocarono persino atti di violenza da parte degli agricoltori che, nella pubblicistica, vennero messi in relazione con "storiche insurrezioni contadine". In Tirolo atti di violenza di questa entità non erano noti. A Zedlach tuttavia un gruppo di contadini riuscì ad impedire una requisizione solo minacciando l'uso della forza. Gli agricoltori dichiararono alla commissione per le requisizioni: "Abbiamo appreso che siete venuti per operare una requisizione presso di noi con la forza. Ci rifiutiamo di consegnare i cereali, non vi spalanchiamo i nostri contenitori di cereali, e se vorrete procedere alla requisizione con la forza, anche noi ci opporremo con la forza. Durante la guerra abbiamo sufficientemente patito la fame, vogliamo anche vivere, abbiamo bisogno dei cereali per noi stessi"⁶⁶. Per evitare "l'uso delle armi e lo spargimento di sangue", la commissione si piegò di fronte alla resistenza dei contadini e non procedette alla requisizione. Come risultava dal rapporto del Governo provinciale, gli agricoltori di Zedlach avevano "formalmente meditato e deliberato la loro resistenza violenta"⁶⁷.

⁶³ G. PRASSNIGGER, *Hunger in Tirol 1918-1920*, cit., p. 56.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 58 s.

⁶⁵ S. MATTL, *Agrarstruktur*, cit., p. 84.

⁶⁶ G. PRASSNIGGER, *Hunger in Tirol*, cit., p. 196.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 196.

Le autorità reagirono con estrema indulgenza a questi eventi, in particolare nelle province dominate dai cristiano-sociali: da un lato li giustificavano con l'emergenza del momento, dall'altro temevano l'esplosione di ulteriori rivolte se avessero operato con maggior rigore⁶⁸. La milizia popolare (*Volkswehr*), che fu chiamata a spalleggiare le operazioni di reperimento, era per la maggior parte di orientamento socialdemocratico e come tale si presentava anche pubblicamente. Era solo un piccolo passo verso l'identificazione della *Volkswehr* e del ceto operaio con l'odiato sistema delle requisizioni. Alla socialdemocrazia fu pertanto addossata l'intera responsabilità per gli svantaggi che derivarono ai contadini dall'organizzazione del sistema statale di alimentazione⁶⁹. Sebbene le stesse organizzazioni degli agricoltori cristiano-sociali nel dicembre del 1919 si schierassero a favore di una "certa amministrazione centralizzata" a tutela degli strati indigenti della popolazione, la colpa delle asprezze dei reperimenti fu attribuita alla socialdemocrazia. Solo su questa base propagandistica i cristiano-sociali riuscirono ad orientare in senso conservatore la ribellione politicamente indeterminata della categoria degli agricoltori contro l'economia centralizzata.

Giacché la situazione nutrizionale dei centri di consumo urbani andò via via peggiorando nel corso del 1919, il 25 settembre 1919 il Consiglio provinciale si accinse ad aumentare i prezzi dei generi alimentari per incoraggiare gli agricoltori a produrre e consegnare di più⁷⁰. Al tempo stesso si allentarono le maglie dell'amministrazione centralizzata dell'economia e il contingente di fornitura fu ridotto al 70%. Il resto della produzione agricola poté essere venduto ai prezzi di mercato. Alla luce della disperata situazione di emergenza della popolazione delle città, persino i socialdemocratici votarono questo provvedimento favorevole agli agricoltori, per cui il Consiglio provinciale poté accogliere all'unanimità le relative richieste del comitato per l'alimentazione⁷¹. Nonostante le nuove disposizioni i rifornimenti alle città da parte dei contadini tirolesi restarono insufficienti. Il Consiglio provinciale tirolese, la cui maggioranza faceva riferimento agli agricoltori, non era disposto ad intervenire energicamente contro il cattivo operato dell'agricoltura sul fronte degli approvvigionamenti. Persino quando nel 1921 l'amministrazione coatta era già stata abolita ed ormai restava solo un sistema di approvvigionamento a buon mercato per i meno abbienti, i produttori agricoli non erano disposti a nessuna concessione sul versante

⁶⁸ L'assemblea generale dell'Associazione dei giudici tedesco-austriaci lamentò nel dicembre 1920 che, durante le trattative in occasione dei disordini contadini, i giudici avessero dovuto subire il terrorismo degli agricoltori. In Tirolo il deputato alla Dieta cristiano-sociale nonché *leader* della milizia popolare si distinse come difensore degli agricoltori che praticavano il commercio clandestino, il rialzo abusivo dei prezzi e si rifiutavano di effettuare le forniture. S. MATTL, *Agrarstruktur*, cit., p. 94; VZ, n. 81, 8.4.1922, p. 6, *Die Käserevolte von St. Johann*.

⁶⁹ S. MATTL, *Agrarstruktur*, cit., p. 95 s.

⁷⁰ R. SCHÖBER, *Geschichte*, cit., p. 405.

⁷¹ *Ibidem*.

della formazione dei prezzi⁷². A partire dal 1922, il risanamento della valuta e il relativo consolidamento dell'economia grazie alle riforme di Seipl determinarono un sensibile miglioramento della situazione.

Nel "Tiroler Bauernzeitung" del 19 aprile 1918 il presidente della *Tiroler Bauernbund*, Josef Schraffl, pubblicò un appello ai contadini tirolesi ad un'ultima mobilitazione per ottenere a forza la pace. Nell'appello si faceva riferimento anche alle minacce interne alla Monarchia asburgica. Schraffl invitò i contadini ad una particolare fedeltà all'Imperatore e all'Impero e chiese di estirpare le idee anarchiche dalla vita politica⁷³. L'accusa che la *Bauernbund* non sarebbe stata politicamente attiva durante la guerra fu respinta dal presidente con l'argomento che negli anni del conflitto si temeva lo scioglimento dell'associazione. Ora, nelle condizioni delle crisi politico-sociali del 1918, si trattava invece di colpire il nemico interno che si opponeva alla libertà degli agricoltori. Schraffl invitò pertanto i contadini ad arginare, con la fedeltà allo Stato e la fiducia in Dio, il movimento anarchico internazionale che definiva reato la proprietà⁷⁴.

Di lì a pochi mesi, al congresso generale degli agricoltori tedeschi, già si percepiva un atteggiamento assai più critico nei confronti dello Stato austriaco, e in particolare contro la burocrazia militare. Il Partito cristiano-sociale criticava i soprusi dei militari, "pericolose ed esecrabili aberrazioni del militarismo" non più tollerabili⁷⁵. Gli agricoltori si attendevano dalla *Tiroler Bauernbund* la determinazione contro lo sfruttamento economico della provincia e gli atti di arbitrio dei militari. Quando Josef Schraffl nel 1917 fu nominato capitano provinciale, "gli agricoltori non videro in lui un rappresentante del potere governativo, bensì il rappresentante della provincia Tirolo collocato al vertice e il rappresentante degli interessi degli agricoltori di fronte a tutti gli oppositori ideologici e politici del ceto contadino"⁷⁶. Ma questa concezione, dopo gli sconvolgimenti del novembre 1918, non era più conciliabile con la situazione effettiva. Con il passaggio delle funzioni del luogotenente agli organi democraticamente eletti dell'assemblea provinciale, anche il capitano provinciale non rappresentava più il Tirolo di fronte al potere dello Stato, ma era divenuto egli stesso un rappresentante del potere dello Stato. "Non può sorprendere", si legge nella storia ufficiale della *Tiroler Bauernbund*, "che gli agricoltori, che per un decennio e mezzo erano stati educati all'opposizione, non riuscissero a seguire così rapidamente il cambiamento della situazione. Pochissimi riuscivano a comprendere perché tutto a un tratto non si inveiva e minacciava più con violenza, perché la direzione della *Tiroler Bauernbund* ora cercasse di chiarire e abbellire cose che prima l'avrebbero in-

⁷² *Ibidem*.

⁷³ TBZ, n. 8, 19.4.1918, p. 2 s.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ TBZ, n. 16, 9.8.1918, p. 3.

⁷⁶ Cit. in S. MATTI, *Agrarstruktur*, cit., p. 4 s.

dotta a duri attacchi (...). Così per la propaganda della *Bauernbund* giunse a proposito, come un gradito surrogato, il fatto che il Governo centrale di Vienna e il Consiglio nazionale con le sue maggioranze oscillanti offrissero abbondanti occasioni per accanirsi contro queste istituzioni. La ‘cattiva Vienna’ divenne il tema principale delle assemblee ...”⁷⁷.

Nel biennio 1919 e 1920 anche fra gli agricoltori erano presenti spiccate tendenze che miravano a rompere con le tradizionali strutture burocratico-statali. Il movimento di massa contadino, che stava nascendo in determinate province dell’Austria e era giunto a scontri armati con il potere dello Stato, aveva le sue origini nei diretti contrasti economici fra i produttori agricoli e le istanze statali dell’economia di guerra e dell’economia di transizione. Il clima di fondo “radicale, repubblicano, antimilitarista e antiplutocratico”, che Otto Bauer attribuì alla categoria degli agricoltori, restava però limitato al contesto immediato delle imprese agricole, alla lotta contro il latifondo e i rappresentanti locali del potere statale⁷⁸. Gli agricoltori non andarono al di là di richieste episodiche e tantomeno passarono all’elaborazione di programmi socio-politici. I tradizionali esponenti del mondo agricolo riuscirono quindi a sfruttare il movimento di massa della base per distinguersi nel breve periodo dall’insieme dei partiti borghesi ed influire sulla politica globale. “Nella primavera del 1919”, così Otto Bauer descriveva questo processo, “i rappresentanti degli agricoltori in seno al Partito cristiano-sociale si liberarono della loro classe dirigente urbano-borghese e si coalizzarono con la socialdemocrazia; da questa coalizione scaturì il governo Renner-Fink”⁷⁹. Giunti al potere grazie al movimento di massa, i rappresentanti degli agricoltori si videro però ben presto esposti ad un conflitto centrale. Da un lato dovevano sforzarsi di perseguire il consolidamento di una struttura statale, sociale ed economica borghese, dall’altro dovevano tener conto degli immediati interessi e richieste dei contadini.

In Tirolo la reazione politica fu determinata dalla *Tiroler Bauernbund*. Il programma della *Katholischer Tiroler Bauernbund* - redatto, presumibilmente da Josef Schraffl, alla fine del 1918 - era ancora fundamentalmente vincolato al collocamento “all’opposizione” della *Bauernbund* nel periodo precedente la guerra⁸⁰. Nell’introduzione si regolavano i conti con estrema durezza con il sistema di potere della Monarchia: “Questo malumore è rivolto contro tutti coloro che sono responsabili di questa guerra mostruosa, particolarmente però contro tutti coloro che avevano così mal consigliato il monarca al punto che la guerra dovesse terminare con una tale sconfitta. In particolare questo malumore si dirige contro tutta la burocrazia della vecchia Austria, che ha saputo mandare in collera anche la popolazione più paziente del mon-

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 8.

⁸⁰ B. ERHARD, *Bauernstand*, cit., p. 154.

do, tanto che essa non trova un difensore in tutto l'Impero. Ancor più meschina della burocrazia civile si rivelò la burocrazia militare. Ciò che questa ha compiuto con riferimento alle decisioni sulle richieste più eque e più evidenti della popolazione è quanto di più intollerabile si sia mai visto in uno Stato civile. Come la vecchia burocrazia civile e militare, la maggior parte degli uffici centrali hanno fallito pressoché completamente..."⁸¹. Dopo aver liquidato in questo modo l'antico sistema di potere, la *Tiroler Bauernbund* rivendicava a sé una *leadership* politica fondandola nel fatto che la popolazione rurale avrebbe avuto la maggioranza nella provincia e la *Bauernbund* poteva vantare una lunga tradizione democratica.

Il successivo programma della *Tiroler Bauernbund* fu steso all'inizio del 1919 dall'economista dott. Michael Hechenblaikner. Questa nuova versione criticava in modo assai meno aspro la struttura di potere tradizionale e documentava la nuova posizione della *Tiroler Bauernbund*, che si poneva sotto il segno dell'integrazione sociale. La guerra mondiale appariva una catastrofe naturale ineluttabile: "Ci troviamo all'inizio di una nuova era. Fra gli immani sconvolgimenti della guerra mondiale tutte le forme della vita statale fino ad oggi esistenti si sono sgretolate, tutti i legami della vita economica sono stati fatti a pezzi. Intorno a noi vediamo una distesa di macerie economiche, politiche e sociali (...). In ultima analisi la causa della guerra mondiale stessa, la causa dell'odierna triste situazione sta nel distacco degli uomini, di ampi strati sociali, delle collettività sociali, come gli Stati, i popoli, i rami professionali e produttivi, dalle norme eternamente immutabili della giustizia e dell'amore reciproco e nella sostituzione di questi fondamenti con uno sfrenato delirio di potere"⁸².

Il ceto contadino, in base al programma del 1919, avrebbe dovuto costituire la base per una nuova struttura sociale e statale solida e coesa: "Ed ora, agricoltori ed appartenenti al ceto contadino, uomini e donne, proprietari e domestici, gente delle campagne e dei villaggi, insomma il ceto contadino! Mostra e dai prova ora della tua forza. Fra tutte le categorie professionali sei tu quello dal quale innanzitutto può scaturire la guarigione e la rivitalizzazione del nostro ordine statale ed economico"⁸³. La categoria degli agricoltori veniva inoltre definita "giovane fonte della forza del popolo dal punto di vista fisico e spirituale" e "diga contro tutti i tentativi violenti di rovesciamento e distruzione, che oggi rialzano ovunque la testa sotto le spoglie del bolscevismo". La *Tiroler Bauernbund*, secondo il programma del 1919, affermava di voler "perseguire una politica tirolese fattiva e mirata, cioè guidare la provincia del Tirolo secondo la sua natura e la sua storia in modo che dai diritti e dalla libertà dei singoli membri - siano essi singole persone o entità giuridiche come comuni, distretti, categorie professionali - derivi il benessere dell'intera provincia"⁸⁴.

⁸¹ TBZ, n. 25, 13.12.1918, p. 2 s.

⁸² TBZ, n. 15, 18.4.1919, p. 2 s.; TBZ, n. 16, 25.4.1919, p. 2 s.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

La differenza fra i due programmi risiedeva nell'intenzione palesemente diversa, nelle differenti condizioni della sua genesi. Se nell'autunno il vertice della *Bauernbund*, sostenuto dall'atteggiamento critico della base, aveva salutato favorevolmente il rovesciamento democratico, ad alcuni mesi di distanza era già palpabile la preoccupazione che nel corso della riforma di diritto pubblico anche l'ordine sociale tramandato potesse venir meno. Dopo il tracollo del vecchio sistema politico, i rapporti di forza nella società sembravano rendere possibile persino nelle campagne un profondo cambiamento degli assetti proprietari. In questa situazione gli ideologi della *Bauernbund* fecero ricorso alle antiche idee della "riforma sociale cristiana" ed ai principi ordinatori centrali di essa, come la famiglia, la cultura nazionale e il ceto professionale⁸⁵. Si sarebbe così dovuto fornire il fondamento ideologico per la conservazione della struttura sociale borghese e della proprietà inviolabile.

In reazione al clima rivoluzionario, il partito cristiano-sociale aveva iniziato per così dire la fuga in avanti e nel suo programma di azione del 3 marzo 1919 aveva chiesto l'esproprio dei beni statali, beni venatori e speculativi e della grande proprietà terriera irrazionalmente amministrata nonché la loro redistribuzione ai reduci di guerra ed ai lavoratori agricoli⁸⁶. Ma dopo la vittoria elettorale dei cristiano-sociali nell'ottobre del 1920 e la conseguente fine del Governo di coalizione questa richiesta fu lasciata cadere. Benché la grande proprietà terriera in mano privata o ecclesiastica in Tirolo fosse presente solo in misura modesta, anche qui vi furono richieste di espropri. Nella prima riunione del Consiglio provinciale tirolese costituente, del giugno 1919, la frazione socialdemocratica aveva presentato una mozione che chiedeva l'esproprio delle zone rivierasche note come *Erlenau* fra Schwaz e Jenbach, di proprietà della famiglia del conte Enzenberg, e la loro consegna ad una costituenda comunità di lavoro di piccoli agricoltori a scopo di coltivazione⁸⁷. Questa richiesta si sarebbe ben inserita anche nel programma della *Tiroler Bauernbund* del 1919, in cui, sotto il titolo "La politica tirolese deve essere sociale", si leggeva fra l'altro: "Lo scopo dello sviluppo sociale che noi perseguiamo è mantenere il numero più alto possibile di attività autonome in tutti i rami professionali e creare per i lavoratori subordinati la possibilità di giungere all'indipendenza. In special modo con riferimento all'agricoltura l'obiettivo è mantenere un ceto medio di agricoltori numeroso, economicamente solido, tecnicamente preparato, stanziale, consapevole della propria posizione, e accrescere sempre più questo nucleo dell'agricoltura"⁸⁸.

Tuttavia, dopo che nell'assemblea generale straordinaria della *Tiroler Bauernbund* del 25 maggio 1919 era stata accettata una deliberazione presentata dalla direzione contro qualsiasi misura di socializzazione, anche questa mozione dei social-

⁸⁵ B. ERHARD, *Bauernstand*, cit., p. 160.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 162.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 163.

⁸⁸ Cit. in B. ERHARD, *Bauernstand*, cit., p. 163.

democratici al Consiglio tirolese fu fatta cadere con i voti del Partito popolare. Il segretario della *Bauernbund* e direttore della *Tiroler Bauernsparkasse*, dott. Michael Hechenblaikner, giustificò questa mossa nell'interesse della grande proprietà terriera affermando che la mozione socialdemocratica colpiva al cuore l'attuale ordine economico-sociale e minava alla base la proprietà privata. La mozione si basava, secondo Hechenblaikner, "sull'idea socialista dell'onnipotenza dello Stato e della sovranità popolare ..." ⁸⁹. Il conte Enzenberg veniva descritto dalla *Bauernbund* come grande proprietario terriero sociale, che non imponeva oneri eccessivi ai suoi coloni. Grazie alla "benevola gestione del diritto di proprietà da parte del signore si tiene conto pienamente dell'idea sociale" ⁹⁰. In questo modo in Tirolo, come anche nel resto dell'Austria, non si giunse ad una riforma generale della proprietà agricola. La richiesta della creazione di un ceto proprietario contadino ancora più ampio da parte della *Tiroler Bauernbund* trovò il suo confine invalicabile nel rifiuto dell'intervento nei rapporti di proprietà esistenti.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 164.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 165.

X. LA RADICALIZZAZIONE SOCIALE

La persistente crisi alimentare e degli approvvigionamenti innescò un processo di mancanza di coesione nella società tirolese. Nacquero diverse concezioni economiche e furono create varie immagini ideologiche di nemico, poi connotate in senso politico-partitico. Particolarmente il conflitto città-campagna trovò espressione in un linguaggio estremamente militante, che contribuì in misura sostanziale alla radicalizzazione degli strati sociali: “Ora si tratta di sciogliersi dall’oppressione economica che è venuta dalla capitale dell’impero del Danubio ormai in rovina. Ora è possibile liberare per sempre anche la nostra provincia dall’incapacità dei governanti centralistici. Ora si deve salvare il popolo tedesco delle regioni alpine dall’intossicazione della vita intellettuale e culturale che dall’est si è riversata sul sudovest tedesco. Ed ora con la forza dobbiamo sbarazzarci dello spirito dell’ebraismo e del bolscevismo che minaccia di schiacciare e paralizzare le membra dello Stato attuale. Per realizzare tutto questo, stacciamoci dal centralismo viennese”¹. In questo appello elettorale del Partito popolare tirolese si mostravano in modo pregnante i risentimenti di cui era intriso il panorama politico tirolese negli anni 1918-19. La situazione estremamente negativa degli approvvigionamenti al Tirolo nell’ultimo anno di guerra offrì non da ultimo anche il terreno ideale di coltura per i movimenti nazionalistici, la cui aggressiva versione tedesca si manifestò nei congressi di Vipiteno e Bressanone.

Non a caso all’inizio dell’appello elettorale si parlava dell’oppressione economica esercitata dalla centrale di Vienna. Le forniture alimentari del tutto insufficienti verso il Tirolo furono imputate, nella coscienza della popolazione, alla cattiva amministrazione delle centrali. All’inizio della guerra le autorità cercarono ancora, attraverso la censura, di impedire i resoconti di stampa sulle difficoltà nell’approvvigionamento di derrate. Ma questo modo di procedere, come altre forme di comportamento autoritario nei confronti della popolazione civile durante la guerra, risultò controproducente. “Omettendo di informare la popolazione in modo tempestivo e adeguato sulla situazione economica e sulle condizioni da cui dipendevano le possibilità generali di approvvigionamento, non si vide che il successo delle misure dell’economia di guerra non era solo una questione di amministrazione, ma dipendeva anche dalla collaborazione e dalla comprensione della popolazione”².

Dopo che la critica mediatica alle centrali non poté essere del tutto impedita, ma la popolazione non fu messa al corrente della situazione effettiva, l’opinione verso la fine della guerra era a tal punto contraria alle autorità centrali che ogni ordinanza ufficiale incontrava la resistenza dei civili. In Tirolo ebbe una notevole importanza anche il massiccio intervento delle autorità militari nell’amministrazione. La militariz-

¹ Cit. in H. J. W. KUPRIAN, *Wissenschaft und Politik*, cit., p. 302.

² H. LÖWENFELD-RUSS, *Die Regelung der Volksernährung*, cit., p. 108.

zazione comportò l'esautorazione delle autorità civili, degradate a ricevitrici di ordini e organi esecutori. In numerosi casi la Luogotenenza e i capitanati distrettuali dovettero mettere in atto incisivi interventi nella vita economica e sociale che si basavano su ordinanze dell'amministrazione militare. Le vicende ruotanti intorno alla mancata concessione delle licenze per i lavori di coltivazione nella primavera del 1915, sono un esempio calzante della situazione senza via d'uscita in cui si trovavano le autorità, strette fra l'adempimento di un obbligo e la pesante perdita di fiducia fra la popolazione.

La critica all'economia di guerra centralizzata fu mossa soprattutto dalle categorie degli agricoltori e dei commercianti. Queste due forze sociali nel 1918 trovarono una sponda nel movimento del ceto medio e nell'accesa attività critica della *Katholischer Tiroler Bauernbund*, che si fece notare in tutta la sua aggressività al congresso provinciale generale degli agricoltori tirolesi tedeschi. Gran parte della popolazione attribuiva al sistema dell'economia centralizzata il calo della produzione e quindi la dilagante carestia. I motivi di questo modo di vedere estremamente semplificato erano, da un lato, i prezzi bassi per i prodotti agricoli e, dall'altro, il fatto che l'organizzazione centralizzata dell'economia avesse soppiantato la rete degli esercizi commerciali. La lotta contro le centrali durante la guerra si trasformò in una "campagna diffamatoria poco fondata, antisemita ed antisocialista, per non dire antistatale, che si accalorava per qualche dettaglio, ma mancava di una qualsiasi visione delle realtà e dei nessi economici"³. Questo potenziale aggressivo represso fu sfruttato dal Partito popolare tirolese nello scontro con la socialdemocrazia in provincia e con il potere statale a Vienna.

I socialdemocratici tirolesi imputavano le difficoltà di approvvigionamento unicamente alla ripugnanza dei contadini per ogni forma di fornitura. In particolare la penuria di latte nelle città tirolesi e nei centri industriali pareva confermare questa impressione e mobilitava lo stato d'animo della popolazione urbana contro gli agricoltori. Su giornali "pii" e "neri" si era mentito ai contadini, dicendo loro che erano "l'ombelico del mondo" ed ogni "giovane e stupido pretuncolo (...), che non aveva ancora preso il volo dal seminario, che era cresciuto fra vitelli e mucchi di letame" sobillava contro gli abitanti delle città⁴. Oltre la malavoglia degli agricoltori, si diceva, era stata la propaganda messa in atto dal clero contro i centri urbani ad aver portato le città a patire la fame. Se la situazione degli approvvigionamenti alle città non fosse migliorata, minacciò il deputato Abram, "appiccheremo il fuoco alle loro case ...". I contadini si dissero anch'essi pronti a combattere e si spinsero persino ad affermare: "... lasciate solo che i cittadini escano, noi abbiamo le mitragliatrici e tutto il resto ..."⁵. Effettivamente fin dai giorni del crollo dell'Impero vi erano state regola-

³ G. KÖFNER, *Hunger, Not und Korruption*, cit., p. 56.

⁴ Cit. in E. GASTEIGER, *Innsbruck*, cit., p. 413 ss.

⁵ *Ibidem*, p. 416 s.

ri distribuzioni di armi agli “elementi amanti dell’ordine”. Partendo da questi primi eserciti di borghesi e contadini, uniti alle più consolidate formazioni degli *Schützen*, l’assessore provinciale dott. Richard Steidle riuscì molto rapidamente a creare la milizia popolare, particolarmente ben organizzata ed armata, ben sapendo di poter contare sul pieno appoggio del Governo tirolese⁶.

La giustificazione del ricorso alle armi da parte dello schieramento borghese si trovava nell’energia rivoluzionaria, fortemente enfatizzata a fini propagandistici, degli operai tirolesi. Benché la classe dirigente della socialdemocrazia si dicesse contraria agli spartachisti bavaresi e il ceto operaio mettesse in guardia da un terrorismo di classe, che poteva sfociare solo nella guerra civile, lo schieramento reazionario rinfacciò loro violentemente l’intenzione di voler sovvertire il Tirolo. A questa diffusa opinione contribuiva in misura non irrilevante il radicalismo verbale della socialdemocrazia tirolese, che nei mesi successivi al crollo della Monarchia minacciò un’azione rivoluzionaria “se la reazione avesse osato calpestare la popolazione affamata”⁷. Un siffatto radicalismo verbale, che aveva la sua origine nel tentativo della direzione del partito socialdemocratico di proteggere l’unità del movimento operaio da correnti radicali come il “movimento dei consigli” o il comunismo, non era lo strumento più idoneo a dissipare i risentimenti dello schieramento borghese contro la socialdemocrazia.

La perdurante crisi alimentare, che fece nascere un aspro contrasto fra città e campagna, gli sviluppi politici nella vicina Baviera e il timore di una penetrazione della rivoluzione rossa, rafforzarono la contrapposizione a Vienna e le tradizionali riserve nei confronti della socialdemocrazia, al punto che parvero giustificati i preparativi per eventuali scontri diretti. La lotta decisiva preannunciata dalla milizia popolare, che avrebbe liberato all’interno il Tirolo, dovette costituire una minaccia esistenziale per i socialdemocratici, una volta che essi compresero come la dichiarazione di guerra era rivolta contro di loro e non contro un pericolo bolscevico, con il quale si metteva in allarme la popolazione tirolese come si “mette paura ai bambini con l’Orco cattivo”⁸.

Oltre alle centrali economiche ed al bolscevismo, il terzo nemico menzionato nell’appello elettorale del Partito popolare tirolese era l’ebraismo. L’antisemitismo di stampo religioso ed economico aveva in Tirolo una lunga tradizione che risaliva al periodo precedente la guerra, ma, secondo Gretl Köfler, era un “antisemitismo senza ebrei”. Il numero degli ebrei che vivevano in Tirolo fu sempre esiguo e raggiunse il suo massimo alla vigilia dello scoppio della guerra con 1.624 unità (0,2% della popolazione)⁹. La scarsità di generi alimentari alla fine del conflitto accentuò l’isola-

⁶ W. LÖSCH, *Die Geschichte der Tiroler Heimatwehr*, cit., pp. 1-77.

⁷ Cit. in E. DIETRICH, *Feindbilder*, cit., p. 160.

⁸ *Ibidem*, p. 156.

⁹ G. KÖFLER, “Wir wollen sehen, ob das Kreuz oder der siebenarmige Leuchter siegt!” *Antisemitismus in Nord- und Osttirol seit 1918*, in “Sturzflüge”, a. V, n. 15/16, Bolzano 1986, p. 89.

mento della società tirolese, innescando un'ondata di xenofobia ed antisemitismo. La controversa azione del capitanato distrettuale di Innsbruck che, senza l'avallo della Luogotenenza, nell'estate del 1918 diede istruzioni ai comuni di rifiutare il soggiorno agli stranieri, incontrò il plauso non da ultimo degli ambienti degli agricoltori. In un articolo intitolato *Volk in Not und Fremdenfrechheit (Il popolo nell'indigenza e la sfacciataggine degli stranieri)*, pubblicato sul "Tiroler Bauernzeitung", l'ispettore per la zootecnia Kubat scriveva degli "oziosi uomini stranieri per terra e per sangue, dei parassiti ebrei usurai di guerra", che si sono allargati in Tirolo e gravano ulteriormente sulle già scarse riserve alimentari. Così il popolo tirolese, ad onta delle sue doti di bonarietà ed ospitalità famose in tutto il mondo, era costretto a prendere l'iniziativa per autodifendersi¹⁰.

I giornali viennesi, che condannarono la condotta del Tirolo, in questa situazione avrebbero dovuto sconsigliare una permanenza nel paese, anziché insistere sul tema della libertà di viaggio verso la provincia. Questo affondo di stampo antisemita dell'ispettore per la zootecnia Kubat scatenò una protesta della comunità religiosa israelitica di Innsbruck. Nel numero successivo del "Tiroler Bauernzeitung" Kubat ringraziava per la precisazione che gli ebrei "si assumevano, volenterosamente e patriotticamente, tutti gli oneri di questa guerra terribile", giacché non se ne era ancora accorto. L'ispettore mantenne intatta la sua critica antisemita, ribadendo che non si era trattato di un attacco contro la religione, bensì contro la razza¹¹. La comunità religiosa israelitica, minacciava Kubat, doveva starsene tranquilla sulla questione del turismo e sulla questione ebraica, se non voleva che si arrivasse ad un *referendum* popolare su questi problemi. Quel che colpiva in modo particolare di questa polemica è il fatto che l'ispettore teneva a sottolineare di non essere un funzionario dello Stato, bensì impiegato del Consiglio provinciale di agricoltura e quindi impiegato provinciale, come se in questo modo le sue invettive antisemite potessero trovare una copertura in alto loco¹².

Dopo la guerra gli ebrei, insieme alla socialdemocrazia ed al grande capitale, si videro attribuire dallo schieramento conservatore e reazionario la responsabilità per la catastrofica situazione economico-sociale. Il consigliere comunale tedesco-nazionale di Innsbruck, nonché futuro terzo presidente del Consiglio nazionale, dott. Sepp Straffner, affermava che il tracollo militare della Monarchia "era stato preparato e pianificato dalle trame ebraiche nelle retrovie"¹³. Ricorrenti erano i riferimenti alle esperienze negative con il centralismo e la burocrazia, mentre si esprimeva ripetutamente il timore che sotto la *leadership* ebraico-socialista del Governo statale tutto

¹⁰ TBZ, n. 13, 28.6.1918, p. 9.

¹¹ TBZ, n. 14, 12.7.1918, p. 7.

¹² *Ibidem*.

¹³ E. PINZER, "Dem Juden traut kein wahrer Christ". *Historische Streiflichter zur Lage der Juden in Tirol*, in "Sturzflüge", a. V, n. 15/16, Bolzano 1986, p. 12.

questo potesse continuare in forma simile, tanto più che l'ebraismo era visto come il responsabile principale del collasso dell'esercito e dell'economia. Nella serie di articoli intitolata *Die rassenpolitischen Ursachen des Zusammenbruchs (La politica razziale fra le cause del tracollo)*, il giornale conservatore "Neue Tiroler Stimmen" si lasciò andare ad attacchi antisemiti della peggior specie: "L'effettivo vincitore di questa guerra è stato ovunque l'ebraismo (...). Chi non ci crede, passi in rassegna un momento tutta la consorteria ebraico-democratica dei giornali e dei caffè di tutte le città europee o si guardi ad esempio le foto degli uomini della rivoluzione nei fogli illustrati! Forse allora gli verrà in mente che tutti questi signori dalle labbra carnose e dagli occhi infuocati, dalle gambe storte, dalle barbe arruffate e dai capelli lanuti, dai ributtanti tratti da mulatto di Liebknecht al primitivo tipo mongolo di Ebert, sarebbero il vanto del reparto di etnologia di una galleria di curiosità più che del tavolo di governo dell'Impero tedesco. Oppure se ne vada in giro per i quartieri proletari delle metropoli e si studi i volti dei passanti. Predomina il sangue mongolo o l'eredità delle razze preistoriche"¹⁴.

Un ruolo di precursore nella sobillazione antisemita del dopoguerra ebbe la Lega antisemita tirolese, fondata nell'autunno del 1919. Durante una manifestazione di massa di fine novembre 1919 intervennero il deputato al Consiglio provinciale tirolese per il Partito popolare e futuro ministro dell'Agricoltura Andreas Thaler, nella sua veste di presidente dell'associazione, il deputato pantedesco al Consiglio nazionale dott. Sepp Straffner e l'assessore provinciale tirolese dott. Steidle¹⁵. Il programma della Lega antisemita già assomigliava alle leggi razziali di Norimberga del 1935. L'associazione chiedeva di dichiarare l'ebraismo come "nazione" e di rifiutare la concessione di licenze commerciali agli ebrei. In alcuni punti le richieste della Lega antisemita si spingevano addirittura più in là delle leggi di Norimberga: ad esempio, avrebbe dovuto essere considerato ebreo anche chi aveva avuto solo bisnonni ebrei¹⁶. In una lettera della comunità religiosa israelitica di Innsbruck si richiamava l'attenzione del Governo provinciale sul fatto che singoli oratori del "comitato dei pogrom" si erano detti favorevoli a "sfruttare politicamente l'attuale emergenza economica, ma in particolare ad utilizzare la latente crisi alimentare e la conseguente eccitazione della popolazione per organizzare la caccia all'ebreo"¹⁷. La comunità religiosa rammentava i sentimenti di fedeltà allo Stato dei concittadini ebrei e pregava il Governo di adottare misure idonee "a proteggere efficacemente la vita e la sicurezza della proprietà degli ebrei".

Nel febbraio 1920 la Lega antisemita pretese, in un'assemblea, l'immediata espul-

¹⁴ NTS, n. 280, 9.12.1918, p. 2 s; NTS, n. 281 A, 10.12.1918, p. 1 s; NTS, n. 296, 30.12.1918, p. 1; NTS, n. 1A, 2.1.1919, p. 1.

¹⁵ J. RIEDMANN, *Verfassungsentwicklung*, cit., p. 91.

¹⁶ G. PRASSNIGER, *Hunger in Tirol*, cit., p. 201.

¹⁷ *Ibidem*.

sione dalla provincia di tutti gli ebrei che al 1° agosto 1914 non avessero ancora diritto di domicilio in Tirolo. Il tono delle richieste divenne sempre più pesante: “Queste misure devono essere attuate, senza temere le minacce dell’effimero Governo viennese, che presto sarà spazzato via dall’ira del popolo ingannato. (...). Chiediamo di intervenire finalmente con energia contro l’agitazione comunista, che viene condotta dagli ebrei e si manifesta nella distribuzione indisturbata di volantini e nelle assemblee diffamatorie”¹⁸. La Lega antisemita cercò persino di sfruttare gli stretti legami con gli ambienti direttivi del Partito popolare e del Partito pantedesco per influire sulla redazione della bozza della nuova Costituzione dello Stato da parte del segretario di Stato dott. Michael Mayr in modo che “egli [Mayr] tenesse conto nella sua bozza del punto di vista cristiano-ariano”¹⁹. Il Governo tirolese reagì con tiepidezza alle richieste della Lega antisemita, richiamandosi all’uguaglianza di tutti i cittadini proclamata nella Legge fondamentale dello Stato. Solo quando la situazione economica e politica si fu stabilizzata, la Lega antisemita in Tirolo non si fece più sentire, ma l’ostilità agli ebrei restò una componente fondamentale della propaganda cristiano-sociale e pantedesca²⁰.

Oltre all’antisemitismo, anche una forma eccessiva di nazionalismo tedesco, fomentata dalla catastrofica situazione economica, ebbe un ruolo importante nella vita politica del Tirolo, ruolo che le era stato precluso nel periodo anteriore alla guerra. L’aggressiva attività sobillatrice tedesco-nazionale del 1918 era indirizzata contro la presunta oppressione e penalizzazione della popolazione tedesca nell’Impero asburgico e cercava di integrare nell’Impero germanico il Tirolo quale baluardo tedesco a sud. Questa radicalizzazione andava ad appesantire ulteriormente il rapporto fra la popolazione italiana e la maggioranza tedesca, già assai teso a causa dell’amministrazione militare e della grave situazione alimentare in Trentino.

La *Volksbund* tirolese organizzò il 9 maggio 1918 a Vipiteno un congresso nazionalista tedesco, che persino il quotidiano di Trento “Risveglio austriaco”, di osservanza governativa, definì “orgia sciovinista”²¹. Parteciparono alle assise esponenti di tutti i partiti tirolesi, ad eccezione dei socialdemocratici. La manifestazione privata ricevette una connotazione eminentemente politica per la forte partecipazione di cristiano-sociali e tedesco-liberali. Con la coscienza ancora viva dei successi militari riportati nella dodicesima battaglia dell’Isonzo, la preoccupazione per il futuro della provincia e la grande amarezza per gli insufficienti approvvigionamenti al Tirolo,

¹⁸ Cit. in J. RIEDMANN, *Verfassungsentwicklung*, cit., p. 91.

¹⁹ *Ibidem*, p. 92.

²⁰ Su questo e sullo scalpore suscitato dalla lettura di Karl Kraus di brani dal suo libro contro la guerra *Die letzten Tage der Menschheit* ad Innsbruck cfr. G. KÖFLER, *Tirol und die Juden*, in *Tirol und der Anschluß. Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918-1938* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, vol. 3), a cura di T. ALBRICH, K. EISTERER, R. STEININGER, Innsbruck 1988, p. 173 s.

²¹ C. GATTERER, *Im Kampf gegen Rom*, cit., p. 261.

il congresso nazionalista approvò un programma che comprendeva ampliamenti territoriali a spese dell'Italia, la lotta intransigente all'irredentismo e il rifiuto di qualsiasi autonomia per il Tirolo italiano²². Queste deliberazioni furono un'inequivocabile concessione ad un nazionalismo tedesco aggressivo, che rappresentava un totale allontanamento dallo spirito dell'Austria e del Tirolo e non poteva che rafforzare gli italiani del Trentino nel loro rifiuto di un'entità statale comune.

Il congresso nazionalista di Vipiteno offrì anche l'opportunità di regolare i conti con la politica delle nazionalità dell'Austria-Ungheria e rafforzare il "mito della vittima" del popolo tedesco. In questo senso si distinse particolarmente il noto agitatore della Volksbund Edgar Meyer. Egli dipinse uno scenario di tedeschi boemi e tirolesi che pativano la fame, "mentre centinaia di migliaia di slavi ed ebrei nelle retrovie si rimpinzano (...). Ci si meraviglia se i nostri occhi guardano con sempre più struggente desiderio al nord tedesco, dal quale soltanto speriamo la nostra salvezza. (Un applauso scrosciante, che sembra non voler finire mai. Grida di evviva e battimani)"²³. Meyer sottolineava che "potrà andare a rotoli lo Stato, ma non il nostro popolo tedesco" finché si avrà la certezza del sostegno dell'Impero germanico. Proseguendo la politica asburgica delle nazionalità, a suo avviso fallita, Meyer vedeva l'avvento di un irredentismo tedesco, che inevitabilmente avrebbe dovuto distruggere lo Stato²⁴. Di fronte a questi sviluppi il rappresentante governativo riuscì soltanto ad osservare laconicamente nel suo rapporto: "L'assemblea ha offerto un quadro imponente dell'imperante disappunto della popolazione tedesca del Tirolo sulle presunte misure contro l'elemento tedesco. La manifestazione dovrebbe essere un momento importante per il Tirolo. Ha predominato il malumore, questo è certo"²⁵.

Quanto all'effetto che il congresso nazionalista tedesco ebbe a Vienna, Josef Redlich annotava pochi giorni dopo: "Ed ora i tedesco-nazionali pretendono senza mezzi termini la 'bavarizzazione dell'Austria' e l'imbavagliamento degli slavi con l'aiuto tedesco! Koerber sostiene che l'Imperatore sia totalmente condizionato dalla paura che hanno suscitato in lui i fatti tirolesi"²⁶.

Sebbene i socialdemocratici tirolesi si fossero tenuti lontani dal congresso nazionalista di Vipiteno, le richieste di annessione formulate nella manifestazione incontrarono anche presso di loro una tacita simpatia. I cristiano-sociali cercarono di attenuare le aspre parole di Vipiteno con un articolo di Michael Mayr e di proclamare la propria fedeltà all'Imperatore, ma anch'essi, spinti dalle condizioni socio-economiche, non poterono esimersi dal sostenere la democratizzazione della vita pub-

²² J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., p. 508 s.

²³ IN, n. 123, 10.5.1918, p. 1 ss.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cit. in H. J. W. KUPRIAN, *Tirol und die Anschlussfrage 1918 bis 1921*, in *Tirol und der Anschluß*, cit., p. 46.

²⁶ *Ibidem*.

blica ed un riorientamento in senso nazionale all'interno dell'Impero asburgico in disgregazione²⁷.

Il congresso di Bressanone del 13 ottobre 1918, convocato dai tedesco-nazionali, dai pantedeschi nonché dai cristiano-sociali e dai conservatori, si svolse nel segno dell'incombente separazione del Sudtirolo. Il congresso rivendicò anche per il Tirolo il diritto di autodeterminazione dei popoli e pretese il riconoscimento di questo diritto anche nel caso in cui i tirolesi non tedeschi avessero deciso di restare con il Tirolo e l'Austria. Il congresso nazionalista esprime il desiderio di proseguire il rapporto della Federazione con l'Impero tedesco, auspicandone lo sviluppo più stretto possibile, e ne chiese particolarmente una stretta unione economica²⁸. Queste ultime richieste non erano tali da rafforzare la fiducia della popolazione italiana nel suo futuro nazionale in un Tirolo indiviso. Ciononostante il presidente del Consiglio provinciale di agricoltura di Trento Massimiliano de Mersi ringraziò, con una particolare sottolineatura, a nome della grande maggioranza della popolazione rurale italiana, "dal più profondo del cuore l'Austria e precisamente i tirolesi, i *Kaiserschützen* e gli *Standeschützen*". Al ringraziamento egli unì la preghiera: "... assicurateci ed aiutateci affinché, nel peggiore dei casi, si giunga ad un plebiscito", giacché la maggioranza dei tirolesi italiani voleva restare con il Tirolo e con l'Austria²⁹. Anche singoli oratori tirolesi tedeschi si espressero a favore dell'indivisibilità della provincia, ma la maggioranza dei presenti sembrava ormai rassegnata alla perdita del Trentino.

Fra i circa 2000 partecipanti all'assemblea di Bressanone regnava un'estrema tensione, segnata dagli slogan tedesco-nazionali e dal rifiuto militante dello Stato e della sua burocrazia. L'Austria tedesca, forte dei suoi dieci milioni di abitanti, avrebbe continuato ad assolvere al suo compito storico "di portatrice della cultura ad est", "fedele al suo popolo, fedele al suo Imperatore della casa d'Asburgo in stretta connessione con il grande popolo fratello tedesco"³⁰. La perdita di autorità dello Stato e dei suoi rappresentanti si mostrò chiaramente allorché il delegato governativo impedì di parlare al prof. Edgar Meyer, entusiasticamente osannato dall'assemblea. Si giunse allora agli insulti ed ai tumulti contro il Governo e il suo sistema poliziesco, contro i deputati, ritenuti incapaci di difendere i diritti del popolo³¹.

L'infelice svolgimento del congresso nazionalista tirolese di Bressanone fu attaccato particolarmente dai cristiano-sociali. Questi sostennero che lo stato d'animo della popolazione ostile ai partiti ed ai deputati veniva utilizzato dagli sbraitanti esponenti tedesco-nazionali solo per perseguire i propri obiettivi politici³². Il deputato alla

²⁷ *Ibidem*, p. 46 s.

²⁸ J. FONTANA, *Vom Neubau*, cit., p. 515.

²⁹ *Ibidem*, p. 516.

³⁰ IN, n. 271, 14.10.1918, p. 1 s.

³¹ *Ibidem*.

³² ATA, n. 237, 16.10.1918, p. 3.

Dieta Franz Habicher criticò che la manifestazione non fosse stata opportunamente preparata e fosse stata lasciata in mano ad una massa variopinta e senza guida. Non si poteva chiedere l'indivisibilità della provincia da Kufstein alla Chiusa di Ceraino e al tempo stesso urtare i rappresentanti italiani con gli slogan strillati di *Wacht am Reihn* e gli applausi per Edgar Meyer³³.

³³ *Ibidem*.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

A	(Abendausgabe) Edizione serale
Abt.	(Abteilung) Sezione
AdR	(Archiv der Republik) Archivio della Repubblica
AfVE	(Amt für Volksernährung) Ufficio per l'approvvigionamento popolare
AM	(Ackerbauministerium) Ministero dell'agricoltura
AOK	(Armeeoberkommando) Comando supremo d'armata
ATA	Allgemeiner Tiroler Anzeiger
AVA	(Allgemeines Verwaltungsarchiv) Archivio dell'amministrazione generale
BCH	Brixner Chronik
BH	(Bezirkshauptmannschaft) Capitanato distrettuale
BK	(Beschwerdekommission) Commissione ricorsi
Fasz.	(Faszikel) Fascicolo
HGK	(Heeresgruppenkommando) Comando di gruppo armate
Ibk.	Innsbruck
IN	Innsbrucker Nachrichten
KA	(Kriegsarchiv) Archivio di guerra
K.A.	(Kanzlei-Abteilung) Sezione di cancelleria
KHB	(Landeskriegshilfsbüro) Ufficio provinciale per il sostegno di guerra
KM	(Kriegsministerium) Ministero della guerra
LAA	(Landesausschuß-Akten) Atti della Dieta provinciale
LGBI.	(Landesgesetzblatt) Bollettino delle leggi provinciali
LKfhK	(Landeskommission zur Fürsorge für heimkehrende Krieger) Commissione provinciale per l'assistenza dei reduci di guerra
LOSCHMA	(Landesoberschützenmeisteramt) Ufficio di difesa suprema provinciale
LVK	(Landesverteidigungskommando) Comando della difesa territoriale
MdI	(Ministerium des Inneren) Ministero dell'Interno
MfLV	(Ministerium für Landesverteidigung) Ministero per la Difesa territoriale
MfSF	(Ministerium für soziale Fürsorge) Ministero per l'Assistenza sociale
Milkom.	(Militärkommando) Comando militare
Mio.	(Million) Milione
NTS	Neue Tiroler Stimmen
Obstlt.	(Oberstleutnant) Tenente colonnello
ÖSTA	(Österreichisches Staatsarchiv) Archivio di Stato austriaco
Präs.	(Präsidium) Presidio
Res.	(Reservat) Riservato
RGBI.	(Reichsgesetzblatt) Bollettino delle leggi dell'Impero

Rohö	(Reichsorganisation der Hausfrauen Österreichs) Organizzazione imperiale delle casalinghe d'Austria
Schulkmtd.	(Schulkommandant) Comandante della scuola
Schulkmdo.	(Schulkommando) Comando della scuola
Statth.	(Statthalterei) Luogotenenza
SW-Front	(Südwestfront) Fronte sud-occidentale
TBZ	Tiroler Bauernzeitung
Teilfasz.	Teilfaszikel
TLA	(Tiroler Landesarchiv) Archivio provinciale del Tirolo
TLB	Tiroler Landwirtschaftliche Blätter
VZ	Volkszeitung

FONTI INEDITE

Österreichisches Staatsarchiv (ÖSTA, Wien)

Archiv der Republik (AdR)

Amt für Volksernährung, Präsidium

Ministerium für Soziale Fürsorge, Präsidium

Allgemeines Verwaltungsarchiv (AVA)

Ackerbauministerium, Präsidium

Ministerium des Inneren, Präsidium

Kriegsarchiv (KA)

Kriegsministerium, Präsidium und diverse Abteilungen

Militärkommando Innsbruck, Präsidium

Ministerium für Landesverteidigung, Präsidium und diverse Abteilungen

Tiroler Landesarchiv (TLA, Innsbruck)

Statthaltereirei, Präsidium und diverse Abteilungen

Landesausschußakten, Allgemeine Reihe

Akten des Landesoberschützenmeisteramtes

Akten der Landeskommision zur Fürsorge für heimkehrende Krieger

Akten des Landeskriegshilfsbüros

Akten der Reichsorganisation der Hausfrauen Österreichs (Ortsgruppe Innsbruck)

FONTI EDITE

Anbauflächen und Ernteergebnisse in Österreich im Jahre 1914. Nach amtlichen Quellen im k.k. Ackerbauministerium zusammengestellt, Wien 1915.

Anbauflächen und Ernteergebnisse in Österreich im Jahre 1915. Nach amtlichen Quellen im k.k. Ackerbauministerium zusammengestellt, Wien 1916.

Anbauflächen und Ernteergebnisse in Österreich im Jahre 1916. Nach amtlichen Quellen im k.k. Ackerbauministerium zusammengestellt, Wien 1917.

Anbauflächen und Ernteergebnisse in Österreich im Jahre 1917. Nach amtlichen Quellen im k.k. Ackerbauministerium zusammengestellt, Wien 1918.

Anbauflächen und Ernteergebnisse im Gebiete der Republik Österreich im Jahre 1918. Nach amtlichen Quellen im österreichischen Staatsamte für Land- und Forstwirtschaft zusammengestellt, Wien 1919.

Bericht der k.k. Gewerbe-Inspektoren über ihre Amtstätigkeit im Jahre 1914, Wien 1915.

Bericht der k.k. Gewerbe-Inspektoren über ihre Amtstätigkeit im Jahre 1915, Wien 1916.

Bericht der Gewerbe-Inspektoren über ihre Amtstätigkeit im Jahre 1917, Wien 1921.

Bericht der Gewerbe-Inspektoren über ihre Amtstätigkeit im Jahre 1918, Wien 1921.

Bericht der Gewerbe-Inspektoren Österreichs über ihre Amtstätigkeit im Jahre 1919, Wien 1920.

Bericht der Gewerbe-Inspektoren Österreichs über ihre Amtstätigkeit im Jahre 1920, Wien 1921.

Denkschrift zur Feier des 20jährigen Bestandes des Landesverbandes für Fremdenverkehr in Tirol, hrsg. Heinrich Rohn, Innsbruck 1910.

Denkschrift über die von der k.k. Regierung aus Anlaß des Krieges getroffenen Maßnahmen, Bd. 1, Wien 1915.

Denkschrift über die von der k.k. Regierung aus Anlaß des Krieges getroffenen Maßnahmen Bd. 2, Wien 1916.

Prostituiertenregulativ vom 24.10.1915, Verfügung des k.u.k. Kommandos der SW-Front, gedruckt in: Das österreichische Sanitätswesen, 17. Jg., 1915, S. 1561-1568.

Protokoll der Handels-Kammer Bozen (Sitzungsprotokolle und Geschäftsberichte), 1914.

Rechenschaftsbericht des Kriegshilfsbureaus des k.k. Innenministeriums, Wien, April 1918.

Verhandlungen der Handels & Gewerbekammer in Innsbruck (Sitzungsprotokolle und Geschäftsberichte), 1914 - 1917.

GIORNALI

“Allgemeiner Tiroler Anzeiger” (ATA)

“Brixner Chronik” (BCH)

“Innsbrucker Nachrichten” (IN)

“Neue Tiroler Stimmen” (NTS)

“Tiroler Bauernzeitung” (TBZ)

“Tiroler Landwirtschaftliche Blätter” (TLB)

“Volkszeitung” (VZ)

BIBLIOGRAFIA

- ABLEITINGER ALFRED, *Ernest von Koerber und das Verfassungsproblem im Jahre 1900*, (Studien zur Geschichte der österreichisch-ungarischen Monarchie, Bd. XII), Wien-Köln-Graz 1973.
- ADLER EMANUEL, *Das Arbeitsrecht im Kriege*, in FERDINAND HANUSCH, EMANUEL ADLER (a cura di), *Die Regelung der Arbeitsverhältnisse im Kriege* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 8), Wien 1927, pp. 19-170.
- ALEXANDER HELMUT, *Geschichte der Tiroler Industrie. Aspekte einer wechselvollen Entwicklung*, Innsbruck 1992.
- ALLMAYER-BECK JOHANN CHRISTOPH, *Die österreichischen Seilbahnen an der Tiroler Front während des Ersten Weltkrieges*, in SERGIO BENVENUTI (a cura di), *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Rovereto 1980, pp. 395-404.
- ANGRETTER DANIELA CLAUDIA, *Dem Tod geweiht und doch gerettet. Die Sanitätsversorgung am Isonzo und in den Dolomiten 1915-1918*, (Beiträge zur Neueren Geschichte Österreichs, Bd. 3), Frankfurt a. M. 1995.
- ARTL GEHARD, *Die österreichisch-ungarische Südtiroloffensive 1916*, (Militärgeschichtliche Dissertationen österreichischer Universitäten, Bd. 2), Wien 1983.
- AUGENEDER SIGRID, *Arbeiterinnen im Ersten Weltkrieg. Lebens- und Arbeitsbedingungen proletarischer Frauen in Österreich*, (Materialien zur Arbeiterbewegung, Bd. 46), Wien 1987.
- Beiträge zur Sanitätsstatistik der österreichisch-ungarischen Armee im Kriege 1914-1918*, in CLEMENS PIRQUET (a cura di), *Volksgesundheit im Krieg* (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 6/1), Wien 1926, pp. 47-77.
- BENVENUTI SERGIO, *Il reclutamento dei Trentini nell'esercito austro-ungarico*, in ID. (a cura di), *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Rovereto 1980, pp. 555-566.
- BERTOLDI FRANCO, *La guerra 1914-1918 e la crisi del turismo*, in "Economia Trentina", 5/6, Trento 1968, pp. 135-145.
- BOLOGNESE-LEUCHTENMÜLLER BIRGIT, *Bevölkerungsentwicklung und Berufsstruktur, Gesundheits- und Fürsorgewesen in Österreich 1750-1918*, (Materialien zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte, Bd. 1), Wien 1978.
- BRUCKMÜLLER ERNST, *Landwirtschaftliche Organisation und gesellschaftliche Modernisierung. Verein. Genossenschaften und politische Mobilisierung der Landwirtschaft Österreichs vom Vormärz bis 1914*, Salzburg 1977.
- *Sozialgeschichte Österreichs*, Wien 1985.
- BRÜNNER CHRISTIAN, *Staatsnotstand*, in ALFRED KLOSE, WOLFGANG MANTL, VALENTIN ZSIFKOVITS (a cura di), *Katholisches Soziallexikon*, Innsbruck - Graz 1980, pp. 2924 - 2926.

- DANIEL UTE, *Arbeiterfrauen in der Kriegsgesellschaft. Beruf, Familie und Politik im Ersten Weltkrieg*, (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft, Bd. 84), Göttingen 1989.
- *Der Krieg der Frauen 1914-1918: Zur Innenansicht des Ersten Weltkrieges in Deutschland*, in GERHARD HIRSCHFELD, Gerd KRUMEICH, IRINA RENZ (a cura di), *Keiner fühlt sich hier mehr als Mensch ... Erlebnis und Wirkung des Ersten Weltkrieges*, (Schriften der Bibliothek für Zeitgeschichte, Bd. 1), Essen 1993, pp. 131-149.
- DAPRA JOSEF, *Geschichte Tirols von 1900 bis 1914*, tesi di laurea, Innsbruck 1948.
- DESALER RUTH, *Die Wirtschaft Deutsch-Südtirols im Lichte der Bozner Handelskammerberichte und -protokolle sowie anderer Quellen*, 2. vol. (1850-1914), tesi di laurea, Innsbruck 1985.
- DIETRICH ELISABETH, *Die Tiroler Bevölkerung nach dem verlorenen Krieg. Die Familien der gefallenen, verwundeten und arbeitslose gewordenen Soldaten (1918-1921)*, in CASIMIRA GRANDI (a cura di), *Tirol - Alto Adige - Trentino 1918-1920* (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, vol. 53), Trento 1996, pp. 493-504.
- *Feindbilder und Ausgrenzung als Fermente der politischen Radikalisierung in Tirol zwischen 1918 und 1923*, in HELMUT KONRAD, KARIN M. SCHMIDLECHNER (a cura di), *Revolutionäres Potential in Europa am Ende des Ersten Weltkrieges*, (Böhlau Zeitgeschichtliche Bibliothek, Bd. 16), Wien-Köln 1991, pp. 155-171.
 - *Die soziale Frage und die Arbeiterfamilie im Tirol des ausgehenden 19. Jahrhunderts*, in "Geschichte und Region", Jg. 2, Heft 1, Bolzano 1993, pp. 65-79.
 - *Die Landwirtschaft Tirols vom ausgehenden 18. bis zum Ende des 19. Jahrhunderts*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, Verlag GWF Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, Wien o. J., pp. I/140-I/155.
 - *Palmschoß: Der Traum vom Zukunftssanatorium*, in "Tiroler Heimat", Bd. 57, Innsbruck 1993, pp. 169-178.
 - *Der andere Tod. Seuchen, Volkskrankheiten und Gesundheitswesen im Ersten Weltkrieg*, in KLAUS EISTERER, ROLF STEININGER (a cura di), *Tirol und der Erste Weltkrieg* (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 12), Innsbruck-Wien 1995, pp. 255-275.
 - *Überblick zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols zwischen 1850 und 1900*, in "Tiroler Heimat", Bd. 56, Innsbruck 1992, pp. 59-81.
- DULTINGER JOSEF, *Tiroler Schienenwege. Eine historische Studie*, in: *Hundert Jahre Tiroler Verkehrsentwicklung 1858-1958* (Tiroler Wirtschaftsstudien, Bd. 10), Innsbruck 1961, pp. 71-113.
- *Vergessene Vergangenheit. Schmalspurbahnen der k.u.k. Armee zur Dolomitenfront 1915 bis 1918*, Rum 1982.
- EIGENTLER ERNST, *Tirol im Inneren während des Ersten Weltkrieges von 1914 bis 1918*, tesi di dottorato, Innsbruck 1954.
- ELIAS HERBERT, *Grippe*, in CLEMENS PIRQUET (a cura di), *Volksgesundheit im Krieg*,

- (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 6/2), Wien 1926, pp. 54-66.
- ENDERES BRUNO, *Die österreichischen Eisenbahnen*, in *Verkehrswesen im Kriege*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 13), Wien 1931, pp. 3-148.
- ERHARD BENEDIKT, *Bauernstand und Politik. Zur Geschichte des Tiroler Bauernbundes* (Schriftenreihe der Michael Gaismair Gesellschaft, Bd. 1), München-Wien 1981.
- ERLER EMIL, *Der Landeskulturrat von Tirol und seine Wegbereiter. Eine Chronik zur 75-Jahr-Feier der Konstituierung des Landeskulturrates von Tirol*, Innsbruck 1957.
- FINGER ERNST, *Die Ausbreitung der Syphilis in Österreich 1910-1920*, in CLEMENS PIRQUET (a cura di), *Volksgesundheit im Krieg*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 6/2), Wien 1926, pp. 1-28.
- FISCHER PETER G., *Ansätze zu Sozialpartnerschaft am Beginn der Ersten Republik. Das Paritätische Industriekomitee und die Industriekonferenz*, in GERALD STOURZH, MARGARETE GRANDNER, *Historische Wurzeln der Sozialpartnerschaft*, (Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit, Bd. 12/13), München 1986, pp. 225-242.
- FONTANA JOSEF, *Vom Neubau bis zum Untergang der Habsburgermonarchie (1848-1918)*, in Id. (a cura di), *Geschichte des Landes Tirol*, Bd. 3, Bolzano-Innsbruck-Wien 1987.
- *Wirtschaft in Südtirol vom Vormärz bis zur Gegenwart*, in *Beiträge zur Wirtschaftsgeschichte Südtirols, Festschrift zum 125jährigen Bestehen der Südtiroler Landessparkasse*, Bolzano 1979, pp. 303-353.
- FORCHER MICHAEL, *Die entscheidenden Jahrzehnte um 1900. Der Landeskulturrat und die Tiroler Landwirtschaft von 1882 bis 1918*, in *Bauern in Tirol. Vor 100 Jahren begann die Zukunft. 1882 bis 1982*, Innsbruck, pp. 35-74.
- FORNWAGNER CHRISTIAN, *Leid lindern. Die Kriegsopferversorgung und -fürsorge im Bundesland Tirol seit dem Ersten Weltkrieg (1914-1993)*, (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, Bd. 8), Innsbruck 1993.
- FRANK HERBERT, *Die Entwicklung des Seilbahnwesens in Österreich*, in *50 Jahre Galzigbahn, Festschrift*, Arlberger Bergbahnen AG, Innsbruck 1987, pp. 53-64.
- FREUNDLICH EMMY, *Die Frauenarbeit im Kriege*, in *Die Regelung der Arbeitsverhältnisse im Kriege*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 8), Wien 1927, pp. 397-418.
- FRIEDJUNG JOSEF K., *Über die sexuelle Aufklärung unserer Schuljugend*, in "Mitteilungen des Volksgesundheitsamtes im Bundesministerium für soziale Verwaltung", Nr. 1-19, 1920.
- FRONTULL GERHARD, *Die Ereignisse in Tirol während der Tätigkeit des Tiroler Nationalrates vom 26.10.1918-16.12.1918*, tesina dattiloscritta, Innsbruck 1979.

- FÜHR CHRISTOPH, *Das k.u.k. Armeeoberkommando und die Innenpolitik in Österreich 1914-1917*, (Studien zur Geschichte der Österreichisch-Ungarischen Monarchie, Bd. 7), Graz-Wien-Köln 1968.
- GARBARI MARIA, *Esodo volontario e coatto dei Trentini durante la I^a guerra mondiale*, in SERGIO BENVENUTI (a cura di), *La prima guerra mondiale e il Trentino*, Rovereto 1980, pp. 567-578.
- *L'irredentismo nel Trentino*, in RUDOLF LILL, FRANCO VALSECCHI (a cura di), *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla prima guerra mondiale* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 12), Bologna 1983, pp. 307-346.
- GASTEIGER ELISABETH, *Innsbruck 1918-1929*, tesi di dottorato, Innsbruck 1986.
- GATTERER CLAUS, *Erbfeindschaft Italien - Österreich*, Wien-München-Zürich 1972.
- *Im Kampf gegen Rom. Bürger, Minderheiten und Autonomien in Italien*, Wien-Frankfurt-Zürich 1968.
- GRABMAYR KARL, *Schuldnoth und Agrarreform. Eine agrarpolitische Skizze mit besonderer Berücksichtigung Tirols*, Meran 1894.
- GRANDNER MARGARETE, *Arbeitsrecht und Gewerkschaften im 1. Weltkrieg*, in WILHELM BRAUNEDER, FRANZ BALTZAREK (a cura di), *Modell einer neuen Wirtschaftsordnung. Wirtschaftsverwaltung in Österreich 1914-1918*, (Rechtshistorische Reihe, Bd. 74), Frankfurt a. M.-Bern-New York-Paris 1991, pp. 65-80.
- *Die Beschwerdekommisionen für die Rüstungsindustrie Österreichs während des Ersten Weltkrieges - Der Versuch einer "sozialpartnerschaftlichen" Institution in der Kriegswirtschaft?*, in GERALD STOURZH, MARGARETE GRANDNER (a cura di), *Historische Wurzeln der Sozialpartnerschaft*, (Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit, Bd. 12/13), München 1986, pp. 191-224.
- *Kooperative Gewerkschaftspolitik in der Kriegswirtschaft. Die freien Gewerkschaften Österreichs im ersten Weltkrieg*, (Veröffentlichungen der Kommission für Neuere Geschichte Österreichs, Bd. 82), Wien-Köln-Weimar 1992.
- GRATZ GUSTAV, SCHÜLLER RICHARD, *Der wirtschaftliche Zusammenbruch Österreich-Ungarns. Die Tragödie der Erschöpfung*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 12), Wien 1930.
- HAIDER FRIEDRICH, *25 Jahre Tiroler Bauernbund. Sein Entstehen und seine Entwicklung im Lichte programmatischer Erklärungen und Zeitungsberichte*, tesi di dottorato, Innsbruck 1951.
- HANISCH ERNST, *Ambivalenz der Modernisierung. Die Formierung der politischen Lager in den "Alpenländern"*, in HELMUT RUMPLER (a cura di), *Innere Staatsbildung und gesellschaftliche Modernisierung in Österreich und Deutschland 1867/71 bis 1914*, Wien-München 1991, pp. 176-185.
- HANNI WERNER, *Zur Geschichte der Arbeitskämpfe in Tirol und Vorarlberg von 1870 bis 1918*, tesi di dottorato, Innsbruck 1983.
- HARTUNGEN CHRISTOPH VON, *Die Tiroler und Vorarlberger Standschützen - Mythos und Realität*, in KLAUS EISTERER, ROLF STEININGER (a cura di), *Tirol und der Er-*

- ste Weltkrieg, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 12), Innsbruck 1995, pp. 61-104.
- HASIBA GERNOT D., *Inter arma silent leges? Ein Beitrag über die rechtlichen Grundlagen der österreichischen Verwaltung im 1. Weltkrieg*, in WILHELM BRAUNEDER, FRANZ BALTZAREK, *Modell einer neuen Wirtschaftsordnung. Wirtschaftsverwaltung in Österreich 1914-1918*, (Rechtshistorische Reihe, Bd. 74), Frankfurt a. M.-Bern-New York-Paris 1991, pp. 11-32.
- *Das Notverordnungsrecht in Österreich (1848-1917). Notwendigkeit und Mißbrauch eines "Staatserhaltenden Instrumentes"*, (Studien zur Geschichte der österreichisch-ungarischen Monarchie, Bd. 22), Wien 1985.
- HAUTMANN HANS, *Bemerkungen zu den Kriegs- und Ausnahmegesetzen in Österreich-Ungarn und deren Anwendung 1914-1918*, in "Zeitgeschichte", 3. Jg. Heft 2, Wien November 1975, pp. 31-37.
- *Die Geschichte der Rätebewegung in Österreich 1918-1924*, Wien-Zürich 1987.
 - *Hunger ist ein schlechter Koch. Die Ernährungslage der österreichischen Arbeiter im Ersten Weltkrieg*, in GERHARD BOTZ, HANS HAUTMANN (a cura di), *Bewegung und Klasse. Studien zur österreichischen Arbeitergeschichte*, Wien 1978, pp. 661-681.
 - *Kriegsgesetze und Militärjustiz in der österreichischen Reichshälfte 1914-1918*, in ERIKA WEINZIERL, KARL R. STADLER (a cura di), *Justiz und Zeitgeschichte*, (Veröffentlichungen des Ludwig Boltzmann-Instituts für Geschichte der Gesellschaftswissenschaften, Bd. 1), Salzburg 1977, pp. 101-122.
- HECKER PETER, *Kriegswirtschaft - Modell einer neuen Wirtschaftsverfassung? Pläne und Ziele der österreichischen Regierung während des 1. Weltkrieges*, in WILHELM BRAUNEDER, FRANZ BALTZAREK (a cura di), *Modell einer neuen Wirtschaftsordnung. Wirtschaftsverwaltung in Österreich 1914-1918*, (Rechtshistorische Reihe Bd. 74), Frankfurt a. M.-Bern-New York-Paris 1991, pp. 33-64.
- HEISS HANS, *Andere Fronten. Volksstimmung und Volkserfahrung in Tirol während des Ersten Weltkrieges*, in KLAUS EISTERE, ROLF STEININGER (a cura di), *Tirol und der Erste Weltkrieg*, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 12), Innsbruck-Wien 1995, pp. 139-177.
- HEUSS THEODOR, *Friedrich Naumann. Der Mann, das Werk, die Zeit*, Stuttgart-Berlin 1937.
- HIRSCHFELD MAGNUS, GASPAR ANDREAS, *Sittengeschichte des Ersten Weltkrieges*, Hahnau 1966.
- HÖLZL KARL, *Die Entwicklung der Personenseilbahnen in Südtirol*, in *Hundert Jahre Tiroler Verkehrsentwicklung 1858-1958*, (Tiroler Wirtschaftsstudien, Bd. 10), Innsbruck 1961, pp. 127-130.
- HOFFMANN ALFRED, *Grundlagen der Agrarstruktur der Donaumonarchie*, in Id. (a cura di), *Österreich-Ungarn als Agrarstaat. Wirtschaftliches Wachstum und Agrarverhältnisse in Österreich im 19. Jahrhundert*, (Sozial- und Wirtschaftshistorische Studien, Bd. 10), Wien 1978, pp. 11-65.

- HOLTMANN EVERHARD, *Arbeiterbewegung, Staat und Sozialpolitik in der Spätzeit der Habsburgermonarchie. Strukturelle Bedingungen österreichischer Sozialgesetzgebung zwischen 1890 und 1914*, in ISABELLA ACKERL, WALTER HUMMELBERGER, HANS MOMMSEN (a cura di), *Politik und Gesellschaft im alten und neuen Österreich*, Festschrift für Rudolf Neck zum 60. Geburtstag, Bd. 1, Wien 1981, pp. 239-254.
- HÜBEL ERNST, *Die Arbeitsverhältnisse in der Textilindustrie*, in FERDINAND HANUSCH, EMANUEL ADLER (a cura di), *Die Regelung der Arbeitsverhältnisse im Kriege*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 8), Wien 1927, pp. 263-303.
- HUTER FRANZ, *Ein Kaiserjägerbuch I. Teil. Die Kaiserjäger und ihre Waffentaten 1816-1918*, Innsbruck 1980.
- JENTZSCH WALTER HANNS, *Tirol und seine Stellung in der deutschen Volkswirtschaft*, Innsbruck 1921.
- KAROLYI WERNER, *Die Fremdenverkehrsorganisation in Tirol*, in *Hundert Jahre Verkehrsentwicklung 1858-1958*, (Tiroler Wirtschaftsstudien, 10. Folge), Innsbruck 1961, pp. 331-344.
- *Die Wirtschaftsverhältnisse Nordtirols*, tesi di dottorato, Innsbruck 1926.
- KLEON-PRAXMARER RUTH, ALEXANDER HELMUT, *Kriegswirtschaft in Tirol von 1914 bis 1918*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, Verlag GWF Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, Wien o. J., pp. I/209-I/216.
- *Zwischen Monarchie und Nationalsozialismus*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, Verlag GWF Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, Wien o. J., pp. I/217-I/248.
- KÖFLER GRETLL, *„Wir werden sehen, ob das Kreuz oder der siebenarmige Leuchter siegt!“ Antisemitismus in Nord- und Osttirol seit 1918*, in *„Sturzflüge“*, 5. Jg., Nr. 15/16, Bozen 1986, pp. 89-96.
- *Tirol und die Juden*, in THOMAS ALBRICH, KLAUS EISTERER, ROLF STEININGER (a cura di), *Tirol und der Anschluß. Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918-1938*, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 3), Innsbruck 1988, pp. 169-182.
- KÖFNER GOTTFRIED, *Hunger, Not und Korruption. Der Übergang Österreichs von der Monarchie zur Republik*, Salzburg 1980.
- KÖNIGSHOFER FRANZ WERNER, *Die Wirtschaft des Bundeslandes Tirol von 1918 bis zum Ausbruch der Weltwirtschaftskrise im Jahre 1929*, tesi di dottorato, Innsbruck 1978.
- KRAMER HANS, *Der Fremdenverkehr im oberen Eisacktal vor 1914*, in *„Der Schlern“*, Nr. 44, Bozen 1970, pp. 419-424.
- *Die Entwicklung des Fremdenverkehrs in Tirol vor 1914 (mit besonderer Berücksichtigung des westlichen Pustertales)*, in *„Der Schlern“*, Nr. 36, Bolzano 1962, pp. 319-325 e Nr. 37, Bolzano 1963, pp. 68-75.

- *Edgar Meyer als Künstler und als Bauherr*, in "Der Schlern", 25. Jg., Bolzano 1951, pp. 458-464.
- *Die Verhältnisse im Hinterland in Südtirol während der letzten Jahre des Ersten Weltkrieges*, in *Trentino Alto Adige dall' Austria all'Italia*, Bolzano 1969, pp. 55-77.
- KRAPF PHILIPP, *Die Errichtung von "Wohnheimstätten" für zurückkehrende Krieger, in Tiroler Heldendank. Heimstätten-Fürsorge für heimkehrende Krieger*, Kufstein 1916, pp. 24-28.
- KUPRIAN HERMANN J. W., *Flüchtlinge, Evakuierte und die staatliche Fürsorge*, in KLAUS EISTERER, ROLF STEININGER (a cura di), *Tirol und der Erste Weltkrieg*, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 12), Innsbruck 1995, pp. 277-305.
- *"Wer hat die Italiener nach Nordtirol geholt?" . Kontroverse um die Tiroler "Außenpolitik" zu Beginn der Ersten Republik*, in SABINE WEISS (a cura di), *Historische Blickpunkte. Festschrift für Johann Rainer*, (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Bd. 25), Innsbruck 1988, pp. 355-372.
- *Tirol und die Anschlußfrage 1918-1921*, in THOMAS ALBRICH, KLAUS EISTERER, ROLF STEININGER (a cura di), *Tirol und der Anschluß. Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918-1938*, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 3), Innsbruck 1988, pp. 43-74.
- *Zwischen Wissenschaft und Politik: Die politische Entwicklung Michael Mayrs von 1907 bis 1922*, tesi di dottorato, Innsbruck 1985.
- LANDWEHR OTTOKAR, *Hunger. Die Erschöpfungsjahre der Mittelmächte 1917/18*, Wien 1931.
- LEONARDI ANDREA, *Depressione e "risorgimento economico" del Trentino 1866-1914*, (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, vol. 26), Trento 1976.
- *Wirtschaftskrise und genossenschaftliche Organisation im südlichen Tirol gegen Ende des 19. Jahrhunderts*, in "Geschichte und Region", Jg. 2, Heft 1, Bozen 1993, pp. 81-126.
- LIECHTENSTEIN EDUARD PRINZ VON UND ZU, PEERZ RUDOLF, *Die Sorge um das kommende Geschlecht. Entwicklungsgedanken über Jugendschutz und Kriegswaisen-Fürsorge in Österreich*, Wien 1916.
- LIPPOTT EDUARD, *Schlußwort, Tiroler Heldendank. Heimstätten-Fürsorge für heimkehrende Krieger*, Kufstein 1916, pp. 50-54.
- LÖSCH VERENA, *Die Geschichte der Tiroler Heimatwehr von ihren Anfängen bis zum Korneuburger Eid (1920-1930)*, tesi di dottorato, Innsbruck 1986.
- LÖWENFELD-RUSS HANS, *Im Kampf gegen den Hunger. Aus den Erinnerungen des Staatssekretärs für Volksernährung 1918-1920*, (Studien und Quellen zur österreichischen Zeitgeschichte, Bd. 5), München 1986.
- *Die Regelung der Volksernährung im Kriege*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 7), Wien 1926.

- MADER FRIEDRICH, *Handelskammer und gewerbliche Wirtschaft Tirols 1900-1938*, in *Tiroler Wirtschaft in Vergangenheit und Gegenwart. Festschrift zur 100-Jahr-Feier der Tiroler Handelskammer*, Bd. 2 (Schlern-Schriften, Nr. 78), Innsbruck 1951, pp. 165-196.
- MÄRZ EDUARD, *Österreichische Bankpolitik in der Zeit der großen Wende 1913-1923. Am Beispiel der Creditanstalt für Handel und Gewerbe*, Wien 1981.
- MAREK RICHARD, *Handelskammer und gewerbliche Wirtschaft Tirols 1851-1900*, in *Tiroler Wirtschaft in Vergangenheit und Gegenwart. Festschrift zur 100-Jahr-Feier der Tiroler Handelskammer*, Bd. 2 (Schlern-Schriften, Nr. 78), Innsbruck 1951, pp. 129-164.
- MATHIS FRANZ, *Big Business in Österreich. Wachstum und Eigentumsstruktur der österreichischen Großunternehmen im 19. und 20. Jahrhundert - Analyse und Interpretation*, Wien - München 1990.
- *Big Business in Österreich. Österreichische Großunternehmungen in Kurzdarstellungen*, Wien - München 1987.
- *Die soziale Umwälzung Tirols durch die industrielle Revolution*, in "Tiroler Heimat", Bd. 45, Innsbruck 1982, pp. 21-38.
- MATIS HERBERT, BACHINGER KARL, *Österreichs industrielle Entwicklung*, in ADAM WANDRUSZKA, PETER URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Bd. 1, *Die wirtschaftliche Entwicklung*, Wien 1973, pp. 105-232.
- MATIS HERBERT, *Die Habsburgermonarchie (Cisleithanien) 1848-1918*, in *Grundriß der österreichischen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte von 1848 bis zur Gegenwart*, hrsg. Karl Bachinger/Hildegard Hemetsberger-Koller/Herbert Matis, Wien 1987, pp. 6-39.
- *Das Industriesystem. Wirtschaftswachstum und sozialer Wandel im 19. Jahrhundert*, Wien 1988.
- MATTL SIEGFRIED, *Agrarstruktur - Bauernbewegung und Agrarpolitik in Österreich 1919-1929*, (Veröffentlichungen zur Zeitgeschichte, Bd. 1), Wien-Salzburg 1981.
- MAYR PAUL, *Bozen im Ersten Weltkrieg*, in *Stadt im Umbruch - Beiträge über Bozen seit 1900* (Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes Bd. 8), Bolzano 1973, pp. 80-90.
- MEIXNER WOLFGANG, KESSLER BETTINA, *Handwerk und Gewerbe bis 1914*, in *Chronik der Tiroler Wirtschaft*, Verlag GFW Gesellschaft für Wirtschaftsdokumentationen, Wien o. J., pp. I/156-I/198.
- MENAPACE LUIGI, *Criteri e metodi dell'approvvigionamento civile durante la guerra 1914-1918*, in "Economia Trentina", 5/6, Trento 1968, pp. 213-229.
- MESCH MICHAEL, *Arbeiterexistenz in der Spätgründerzeit. Gewerkschaften und Lohnentwicklung in Österreich 1890 bis 1914*, (Materialien zur Arbeiterbewegung, Bd. 33), Wien 1984.
- MISSBACH HELMUT K., *Eisenbahnen in Tirol. Vorgeschichte, Bahnbau, Betrieb*, Stuttgart 1979.

- MOZZI GINO DE, *Il Trentino e la guerra 1914-1918*, in "Economia Trentina", 5/6, Trento 1968, pp. 7-85.
- OBERKOFER GERHARD, *Die Tiroler Arbeiterbewegung. von den Anfängen bis zum Ende des 2. Weltkrieges*, (Materialien zur Arbeiterbewegung, Bd. 43), Wien 1986.
- OLMI GIUSEPPE, *Soziale Zustände und Gesundheitswesen im Trentino am Ende des ersten Weltkrieges*, in CASIMIRA GRANDI (a cura di), *Tirol - Alto Adige - Trentino 1918-1920*, (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, vol. 53), Trento 1996, pp. 253-278.
- OTHMERDING HEINZ-RUDOLF, *Sozialistische Minderheitenpolitik am Beispiel Südtirol von den Anfängen des Konflikts bis Heute*, tesi di dottorato, Hamburg 1984.
- PALME RUDOLF, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols nördlich und südlich des Brenners von 1918 bis 1920*, in CASIMIRA GRANDI (a cura di), *Tirol - Alto Adige - Trentino 1918-1920*, (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, vol. 53), Trento 1996, pp. 381-419.
- PAULINYI AKOS, *Die sogenannte gemeinsame Wirtschaftspolitik in Österreich-Ungarn*, in ADAM WANDRUSZKA, PETER URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Bd. 1, *Die wirtschaftliche Entwicklung*, Wien 1973, pp. 567-604.
- PINZER EGON, "Dem Juden traut kein wahrer Christ". *Historische Streiflichter zur Lage der Juden in Tirol*, in "Sturzflüge", 5. Jg., Nr. 15/16, Bolzano 1986, pp. 5-16.
- *Tirol von innen am Ende des Ersten Weltkrieges*, in ANTON PELINKA, ANDREAS MAISLINGER (a cura di), *Handbuch zur neueren Geschichte Tirols*, Bd. 2, *Zeitgeschichte*, 1. Teil: Politische Geschichte, Innsbruck 1993, pp. 39-94.
- PIRCHER GERD, *Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg*, (Tirol im Ersten Weltkrieg. Politik, Wirtschaft und Gesellschaft, Bd.1), Innsbruck 1995.
- PIRQUET CLEMENS, *Einleitung*, in ID. (a cura di), *Die Volksgesundheit im Krieg*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 6/1), Wien 1926, pp. 1-13.
- *Ernährungszustand der Kinder in Österreich während des Krieges und der Nachkriegszeit*, in ID., *Volksgesundheit im Krieg*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 6/1), Wien 1926, pp. 151-179.
- *Schülerspeisung als Teil der allgemeinen Ernährungsfürsorge*, in ID., *Volksgesundheit im Krieg*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 6/1), Wien 1926, pp. 273-362.
- PRASSNIGGER GERHARD, *Hunger in Tirol 1918-1920*, tesi di dottorato, Innsbruck 1989.
- *Hunger in Tirol. Tirol im Ersten Weltkrieg*, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 12), Innsbruck-Wien 1995, pp. 179-210.
- RAUCH MARGOT, *Die Aisenponeri. Italienische Arbeitsmigranten vor dem Ersten Weltkrieg*, in KURT GREUSSNIG (a cura di), *Die Roten am Land. Arbeitsleben und Arbeiterbewegung im westlichen Österreich*, Steyr 1989, pp. 39-42.

- RAUCHENSTEINER MANFRIED, *Der Tod des Doppeladlers. Österreich-Ungarn und der Erste Weltkrieg*, Graz-Wien-Köln 1994.
- REDLICH JOSEF, *Österreichische Regierung und Verwaltung im Weltkriege*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 4), Wien 1925.
- RIEDL RICHARD, *Die Industrie Österreichs während des Krieges*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 14), Wien 1932.
- RIEDMANN JOSEF, *Das Bundesland Tirol (1918-1970)*, in JOSEF FONTANA (a cura di), *Geschichte des Landes Tirol*, Bd. 4/II, Bolzano-Innsbruck-Wien 1988.
- *Tirol. Von der gefürsteten Grafschaft zum österreichischen Bundesland (1918-1920)*, in ERIKA WEINZIERL, KURT SKALNIK (a cura di), *Österreich 1918-1938. Geschichte der Ersten Republik*, Bd. 2, Graz-Wien-Köln 1983, pp. 961-1010.
 - *Verfassungsentwicklung und Demokratisierung in Tirol 1918-1920*, in "Tiroler Heimat", Bd. 45, Innsbruck 1981, pp. 77-103.
- ROHMEDER WILHELM, *Die Besiedlung der gefährdeten Landesgrenzen: Kriegerheimstätten in Welschtirol*, in *Tiroler Heldendank. Heimstätten-Fürsorge für heimkehrende Krieger*, Kufstein 1916, pp. 34-38.
- ROTTLEUTHNER WILHELM, *Alte lokale und nichtmetrische Gewichte und Maße und ihre Größen nach metrischem System*, Innsbruck 1985.
- SANDGRUBER ROMAN, *Die Agrarrevolution in Österreich*, in ALFRED HOFFMANN (a cura di), *Österreich-Ungarn als Agrarstaat*, (Sozial- und Wirtschaftshistorische Studien, Bd. 10), Wien 1978, pp. 195-271.
- *Österreichische Agrarstatistik 1750-1918*, (Materialien zur Wirtschafts- und Sozialgeschichte, Bd. 2, Teil 2), Wien 1978.
 - *Ökonomie und Politik. Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Wien 1995.
- SCHAUMANN WALTHER, *Die Bahnen zwischen Ortler und Piave in den Kriegsjahren 1915-1918. Einsatz und Leistung der österreichisch-ungarischen und Kaiserlich deutschen Eisenbahnformationen*, Wien-Heidelberg 1971.
- SCHOBER RICHARD, *Staatliche Formierung und politische Entwicklung Tirols vom Zusammenbruch 1918 bis zu den Juli-Ereignissen 1927*, in "Geschichte und Gegenwart", 10. Jg. Heft 3, Wien 1991, pp. 180-228.
- *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert*, (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, Bd. 4), Innsbruck 1984.
 - *Vom Kronland zum Bundesland Tirol: politische und administrative Probleme der ersten Nachkriegszeit*, in CASIMIRA GRANDI (a cura di), *Tirol - Alto Adige - Trentino 1918-1920*, (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, vol. 53), Trento 1996, pp. 279-297.
 - *Das linke Lager in Tirol. Sozialdemokratie und Kommunisten vom Zusammenbruch 1918 bis zu den Juliereignissen 1927*, in "Tiroler Heimat", Bd. 54, Innsbruck 1990, pp. 101-124.

- *Das nationale Lager in Tirol vom Zusammenbruch 1918 bis zu den Juli-Ereignissen 1927*, in "Tiroler Heimat", Bd. 51/52, Innsbruck 1987/88, pp. 153-166.
- *Tirol und der Erste Weltkrieg. Weiße Flecken in der Geschichtsschreibung*, in KLAUS EISTERER, ROLF STEININGER (a cura di), *Tirol und der Erste Weltkrieg*, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 12), Innsbruck-Wien 1995, pp. 307-327.
- *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint-Germain*, (Schlern-Schriften, Nr. 270), Innsbruck 1982.
- *Il Trentino durante il periodo di unione al Tirolo 1815-1918*, in FRANCO VALSECCHI, ADAM WANDRUSZKA (a cura di), *Austria e province italiane 1815-1918. Potere centrale e amministrazioni locali*, (Annali dell' Istituto storico italo-germanico, Quaderno 6), Bologna 1981, pp. 177-212.
- *Die paramilitärischen Verbände in Tirol 1918-1927*, in THOMAS ALBRICH, KLAUS EISTERER, ROLF STEININGER (a cura di), *Tirol und der Anschluß. Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918-1938*, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 3), Innsbruck 1988, pp. 113-141.
- SINWEL RUDOLF, "*Tiroler Heldendank*", in *Tiroler Heldendank. Heimstätten-Fürsorge für heimkehrende Krieger*, Kufstein 1916, pp. 5-12.
- SOMARY FELIX, *Währungsprobleme Österreich-Ungarns*, in "Jahrbuch der Gesellschaft Österreichischer Volkswirte", Wien/Leipzig 1917.
- STEININGER ROLF, "*Gott gebe, daß diese schwere Zeit bald ein Ende nimmt*". *Tirol und der Ersten Weltkrieg*, in KLAUS EISTERER, ROLF STEININGER (a cura di), *Tirol und der Erste Weltkrieg*, (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 12), Innsbruck-Wien 1995, pp. 7-25.
- STILLEBACHER URBAN, *Der lange Weg zur Arbeit. Die Grenzpendler im oberen Vinschgau*, in ANTON HOLZER, OTHMAR KIEM, GIORGIO MEZZALIRA (a cura di), *Nie nirgends daheim. Vom Leben der Arbeiter und Arbeiterinnen in Südtirol*, Bolzano 1991, pp. 183-195.
- STOCKER MARTHA, *Beiträge zur Geschichte der Stadt Trient während des Ersten Weltkrieges (1914-1918)*, tesi di dottorato, Innsbruck 1982.
- STOLZ OTTO, *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol und Vorarlberg von den Anfängen bis ins XX. Jahrhundert*, (Schlern-Schriften, Nr. 108), Innsbruck 1953.
- *Das Tiroler Landsturmregiment Nr. II im Kriege 1914-1915 in Galizien*, in "Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum", Heft 18, Innsbruck 1938, pp. 129-223.
- *Rechtsgeschichte des Bauernstandes und der Landwirtschaft in Tirol und Vorarlberg*, Bolzano 1949.
- TALOS EMMERICH, *Staatliche Sozialpolitik in Österreich. Rekonstruktion und Analyse (Österreichische Texte zur Gesellschaftskritik, Bd. 5)*, Wien 1981.
- THALER ALOIS, *Der Tiroler Volksbund. Wollen und Wirken*, tesi di dottorato, Innsbruck 1962.
- TSCHURTSCHENTHALER PAUL, *Der Tourismus im Bundesland Tirol 1918-1990*, in ANTON PELINKA, ANDREAS MAISLINGER (a cura di), *Handbuch zur neueren Geschichte Tirols*, Bd. 2, Zeitgeschichte 2. Teil, Innsbruck 1993, pp. 113-208.

- VASOLD MANFRED, *Pest, Not und schwere Plagen. Seuchen und Epidemien vom Mittelalter bis heute*, München 1991.
- VERDORFER MARTHA, *Zweierlei Faschismus. Alltagserfahrung in Südtirol 1918-1945*, (Österreichische Texte zur Gesellschaftskritik, Bd. 47), Wien 1990.
- WANDRUSZKA ADAM, URBANITSCH PETER (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Bd. 2, *Verwaltung und Rechtswesen*, Wien 1975.
- WEGS ROBERT J., *Die österreichische Kriegswirtschaft 1914-1918*, Wien 1979.
- WETTE WOLFRAM (a cura di), *Der Krieg des kleinen Mannes. Eine Militärgeschichte von unten*, München 1992.
- WILTSCHEGG WALTER, *Die Heimwehr. Eine unwiderstehliche Volksbewegung?*, (Studien und Quellen zur österreichischen Zeitgeschichte, Bd. 7), Wien 1985.
- WINKLER WILHELM, *Die Einkommensverschiebungen in Österreich während des Weltkrieges*, (Wirtschafts- und Sozialgeschichte des Weltkrieges, Div. 3 österreichisch-ungarische Serie, Bd. 11), Wien 1930.
- *Die Totenverluste der österreichisch-ungarischen Monarchie nach Nationalitäten. Die Altersgliederung der Toten, Ausblicke in die Zukunft*, Wien 1919.
- WOPFNER HERMANN, *Bergbauernbuch. Von Arbeit und Leben der Tiroler Bergbauern*, Bd. 1 (Schlern-Schriften, Nr. 296), Innsbruck 1995.
- ZANE MARIO, *Il credito trentino e la guerra 1914-1918*, in "Economia Trentina", 5/6, Trento 1968, pp. 97-133.
- ZÖLLNER ERICH, *Geschichte Österreichs*, Wien-München 1990.
- ZÖRNER MARIANNE, *Die Besitzstruktur der Nordtiroler Dörfer und ihre Veränderung vom 17. bis in die Mitte des 19. Jahrhunderts*, (Beiträge zur alpenländischen Wirtschafts- und Sozialforschung, Folge 190), Innsbruck 1988.
- ZWANOWETZ GEORG, *Alpenstraßen und Alpenbahnen in Vergangenheit und Gegenwart*, in "Tiroler Heimat", Bd. 38, Innsbruck 1974, pp. 175-206.
- *Die Anfänge der Tiroler Eisenbahngeschichte. Ein Beitrag zur Verkehrs- und Wirtschaftsgeschichte Österreichs in den Jahren 1835 bis 1859*, (Tiroler Wirtschaftsstudien, Bd. 12), Innsbruck 1962.
 - *Das Straßenwesen Tirols seit der Eröffnung der Eisenbahn Innsbruck-Kufstein (1858), dargestellt unter Berücksichtigung der regionalen Bahngeschichte*, (Tiroler Wirtschaftsstudien, Bd. 11), Innsbruck 1986.

INDICE DEI NOMI

- Abram Simon, 150, 234, 296, 316, 317, 321, 354
Adler Friedrich, 144
Badeni Kasimir Felix Graf von, 24
Battisti Cesare, 150
Bauer Otto, 348
Beck Max Vladimir von, 25
Call Maria Dorothea von, 298
Carlo Imperatore, 104
Conci Enrico, 234, 242, 323
Conrad von Hötendorf Franz, 181, 204
Czernin Ottokar, 293
Dankl Viktor, 31, 194, 204, 328
Decarli Germano, 234
De Gasperi Alcide, 242
Ebert Friedrich, 357
Egger Franz, 207
Egger-Lienz Albin, 207
Eigentler Ernst, 53
Enzenberg Artur, 350, 351
Erler Eduard, 320
Eugenio Arciduca, 31, 32, 69, 92-94, 102, 103, 277, 300
Feichtinger Rudolf, 227, 316, 317
Fink Jodok, 348
Fontana Josef, 62
Forcher-Mayr Hans, 173, 174
Forcher-Mayr Karl, 206, 207, 320
Francesco Imperatore, 207
Francesco Giuseppe Imperatore, 62
Galli Franz von, 63-65
Gentili Guido de, 242
Giuseppe Arciduca, 242
Göhl Vinzenz, 156
Graf Leo, 322
Greinz Hermann, 207
Greinz Hugo, 207
Greinz Rudolf, 207
Haberer Hans, 301
Habicher Franz, 361
Hartl Josef, 146, 147
Hayek Hermann von, 278
Hechenblaikner Michael, 349, 351
Hofer Andreas, 207
Holzhammer Josef, 305
Honetz Richard, 142, 256, 257
Hörmann Angelika von, 207
Hörnigk Philipp Wilhelm, 33
Joksch Matthaeus, 320
Kapferer Max, 316
Kathrein Theodor Freiherr von, 53, 57, 99, 100, 210
Kauders Viktor, 210, 216
Khu Julius, 189
Kienzl Josef, 328
Klingspor Artur, 72
Koerber Ernest von, 359
Köfler Gretl, 355
Köllensperger Anton, 128
Kossuth Lajos, 36
Kranewitter Franz, 207, 208
Krapf Philipp, 307, 308
Krauss Alfred, 31
Kubat Karl, 196, 356
Kun Bela, 150
Kutschera Adolf von, 274, 280
Lenin Wladimir Iljitsch, 319
Liebknecht Karl, 357
Löwenfeld-Ruß Hans, 43, 252, 339
Mader Friedrich, 175, 210
Malfertheiner Serafin, 326
Mann Thomas, 15
Margulies Otto, 101

- Maria Teresa d'Austria, 45
 Mathes Paul, 297
 Mayr Michael, 319, 323, 338, 358, 359
 Meran Rudolf Graf von, 105, 150, 242
 Mersi Massimiliano de, 360
 Meyer Edgar, 322, 324, 359-361
 Mutschlechner Josef, 203

 Naumann Friedrich, 159
 Neubauer Karl, 152
 Niedrist Karl, 204

 Orley, 189

 Pardatscher Ignaz, 203
 Pasquali Roberto, 150
 Pastor Ludwig von, 207
 Pichler Cletus von, 62
 Pirmoser Georg, 306
 Pirquet Clemens, 276
 Pramstrahler Alois, 103
 Preindl Ferdinand, 234, 235

 Rapoldi Martin, 150, 152, 316, 339, 342
 Rauchensteiner Manfred, 15, 182
 Reder Willibald, 331
 Redlich Josef, 159, 359
 Reitlinger Friedrich, 128, 142, 143, 154-156
 Renner Karl, 348
 Rhomberg Adolf, 53
 Riedl Richard, 160, 162
 Rohmeder Wilhelm, 307
 Rungg Adolf von, 283

 Schlegel Johann, 201, 202
 Schöpfer Aemilian, 308
 Schraffl Josef, 52, 101, 189, 203, 204, 233, 234, 321, 324-327, 347

 Schuber, 345
 Schumpeter Josef, 159
 Seidler Richard von, 233
 Stefenelli Antonio de, 30
 Steidle Richard, 355, 357
 Stipperger Hubert, 264
 Straffner Sepp, 356, 357
 Streitenfels Emmerich von, 210
 Stürgh Karl, 25
 Suske Heinrich, 234
 Szende P., 16

 Taaffe Eduard Graf von, 24, 243, 244, 246
 Tausch Karl, 151
 Thaler Andreas, 357
 Toggenburg Friedrich Graf, 63-65, 151, 216, 266, 267, 309, 323
 Tonelli Albino, 234
 Toynbee Arnold J., 45
 Trotzky Leo, 297

 Unterkircher Peter, 32

 Villanova Gerster Thomas, 206

 Werner Anton, 205
 Wibmer Sebastian, 299
 Wildauer Max Ritter von, 288
 Willram Anton Müller, 207, 327, 328
 Wilson Woodrow, 241
 Winkler Anton, 325

 Zenker Franz, 56
 Zöbmayr, 226, 234, 316, 317
 Zuegg Josef, 188
 Zuegg Louis, 188

INDICE DEI LUOGHI

- Absam, 131, 132,
 Achenrain, 253
 Achental, 224
 Agram, 280
 Ala, 183
 Aldrans, 324
 Alta Austria, 84, 87, 92, 98, 109, 216, 234,
 235, 276
 Ampezzo, 20, 66, 69, 86, 241
 Amras, 100
 Arco, 194, 197
 Arlberg, 189, 193
 Arzl, 71
 Asiago, 19
 Aurach, 70
 Ausserfern, 47
 Austria, 15, 21, 23, 25, 27, 28, 29, 34-36, 38,
 40, 41, 43, 56, 81, 107, 109, 111, 116,
 122, 130, 147, 158-160, 166, 169, 173,
 177, 179, 180, 182, 184, 190, 196, 213,
 217, 218, 222, 226, 235, 239-242, 246,
 251, 262, 276, 279, 286, 289, 290, 292,
 293, 301, 320-323, 327, 328, 331, 336,
 337, 340, 351, 359, 360
 Austria-Ungheria, 15, 39, 40, 43, 52, 173,
 205, 206, 209, 234, 251, 359

 Badia, 239
 Balcani, 31, 176, 181, 273, 331
 Banato, 39
 Bassa Austria, 37, 87, 92, 98, 99, 107, 108,
 109, 111, 113, 134, 135, 144, 216, 276
 Baviera, 88, 326, 355
 Belgio, 39
 Belluno, 69
 Berlino, 322
 Berna, 338
 Bludenz, 59, 86, 90, 91
 Boemia, 37, 38, 39, 98, 109, 111, 113, 134,
 135, 144, 172, 185, 190, 216, 225, 236,
 332
 Bolzano, 21, 54, 61, 66, 74, 75, 76, 83, 89,
 90, 91, 93, 100, 108, 114, 132, 157, 171,
 173, 174, 178-180, 183, 187, 188, 190,
 193, 195, 231, 233-236, 248, 249, 284,
 285, 294-296, 306, 309, 317
 Borgo, 54, 66, 69, 75, 238,
 Bosnia-Erzegovina, 33
 Bovec (vedi Plezzo), 2 In
 Braunau, 69
 Bregenz, 76, 90, 91, 183
 Brennero, 62, 76, 171, 187, 188, 204, 292,
 327, 328, 343
 Bressanone, 17, 20, 66, 74, 76, 80, 90, 91,
 100, 203, 206, 207, 239, 266, 277, 302,
 324, 353, 360
 Brest-Litovsk, 149
 Brixen i. T., 70
 Brixental, 278
 Brixlegg, 76, 256-258
 Bronzolo, 187
 Brunico, 20, 66, 69, 74, 75, 76, 86, 89, 90, 91,
 132, 295, 312
 Bruxelles, 251
 Buch, 224
 Bucovina, 34, 38, 108, 109, 220, 273
 Budapest, 216, 235, 322

 Caldaro, 83
 Calalzo, 187
 Calliano, 195, 236
 Campo Tures, 312
 Carinzia, 86, 97, 98, 109, 215, 216, 234,
 276,
 Carniola, 108, 109, 216, 220
 Castelrotto, 326
 Cavalese, 66, 86, 88, 90, 91, 187, 211, 294,
 295, 312
 Cecoslovacchia, 339
 Cembra, 74
 Ceraino, 307, 327, 328, 361
 Chiusa, 80, 187, 195
 Cisleitania, 24, 34, 35, 36, 39, 40, 54
 Civezzano, 74

- Cles, 48n, 54, 56, 66, 69, 71, 73, 83, 90, 91, 236
 Colle Isarco, 192
 Cortina d'Ampezzo, 187, 192
 Corvara, 64
 Croazia, 35, 36, 333
- Dalmazia, 34, 108, 109, 216
 Danubio, 353
 Deutschlandsberg, 344
 Dobbiaco, 75, 187, 195
 Donawitz, 144
 Dornauerg, 193
 Dornbirn, 151
 Drava, 333
- Eben, 224
 Egna, 195, 211
 Eibiswald, 344n
- Feldkirch, 86, 91
 Feuchten, 193
 Fieberbrunn, 70, 119, 205, 254
 Flauerling, 229
 Francia, 37, 39, 64, 173, 206, 207, 338
 Fortezza, 186, 195
- Galizia, 18, 30, 33, 34, 37, 38, 39, 52, 60, 80, 92, 102, 108, 109, 181, 217, 220, 273
 Galzein, 224
 Gerlospass, 193
 Germania, 37, 39, 81, 88, 132, 159, 167, 171, 172, 173, 176, 179, 181, 234, 320, 327, 331, 332, 337
 Ginevra, 337
 Giudicarie, 242
 Going, 70
 Gorlice, 183
 Gran Bretagna, 39
 Graz, 42, 97, 249, 280
 Gries, 193
 Gschnitz, 193
- Haiming, 71, 229
 Hall, 200, 248, 266, 277, 280, 301, 305, 306
- Häring, 105, 172, 252
 Hatting, 229
 Hochfilzen, 70
 Hopfgarten, 70, 127, 258,
 Hötting, 100, 250, 266, 311
- Igls, 192
 Imst, 56, 71-74, 80, 83, 90, 91, 131, 132, 133, 249, 252, 253
 Imsterberg, 72
 Inghilterra, 207, 251
 Innsbruck, 20, 29, 30, 54, 55, 60, 63n, 74, 76, 80, 83, 84, 86, 90, 91, 93, 100, 105, 107, 108, 110, 113, 114, 116, 119, 124, 127, 128, 129, 130-132, 137, 142-144, 146, 149, 150, 152, 153, 155-157, 159, 168, 174-181, 183, 185, 186, 190-192, 194-196, 201, 203, 207, 210-212, 216, 218, 224-226, 229-231, 234, 235, 237, 239, 241, 248-250, 252-256, 260, 262, 263n, 264n, 266, 267, 276, 277, 284-286, 289-294, 296-299, 301, 303-306, 309-315, 317, 320, 322, 324, 326, 334, 337, 340, 341, 356, 357
 Isonzo, 358
 Istria, 34, 190
 Italia, 18, 29, 30, 31, 32, 54, 62, 63, 85, 102, 117, 158, 171, 172, 183, 186, 199, 215, 221, 223, 225, 237, 239-242, 312, 327, 340, 343
 Itter, 70
 Jugoslavia, 332
- Jenbach, 117, 118, 128, 142, 151, 223, 224, 248, 253, 256-258, 350
 Jerzens, 56, 73
 Jochberg, 70
- Kaltenbach, 106
 Karres, 73
 Karrösten, 73
 Kirchberg, 70
 Kirchbichl, 105, 156, 252,
 Kirchdorf, 70
 Kitzbühel, 20, 70, 72, 74, 80, 90, 91, 105,

114, 192, 194, 204, 205, 278, 294, 295,
 310, 322
 Klagenfurt, 86, 276
 Kössen, 70, 183n
 Kousk, 291
 Kramsach, 118, 258
 Kufstein, 74, 80, 90, 91, 100, 105, 118, 156,
 183, 194, 237, 242, 248, 258, 305-308,
 310, 327, 328, 361

 Lago di Garda, 197
 Lago di Misurina, 187
 Landeck, 59, 67, 74, 75, 80, 90, 91, 131, 132,
 150, 152, 188, 189, 193, 249, 254, 285,
 294, 322, 323, 335, 336, 345
 Längenfeld, 71
 Langkampfen, 252
 Lavis, 69, 74
 Lermoos, 230
 Levico, 195
 Lienz, 20, 59, 66, 69, 74, 75, 76, 86, 89, 90,
 91
 Linz, 276
 Litorale, 29, 109, 220
 Luserna, 194

 Mährisch-Ostrau, 144
 Maia Alta, 312
 Maia Bassa, 312
 Malè, 185
 Malles, 188, 189
 Marchfeld, 58
 Marlengo, 305
 Mattarello, 195
 Matrei, 132, 156
 Mayrhofen, 193
 Merano, 56, 59, 64, 65, 74, 76, 90, 91, 93,
 100, 171, 190-195, 231-235, 248, 296,
 305, 312, 317
 Mezzolombardo, 54, 56, 66, 69, 74, 80, 90,
 91,
 Mieders, 266
 Mieming, 71, 229
 Milano, 221
 Mils, 73

 Mittelberg, 193
 Monaco, 234, 322
 Monte Cristallo, 187
 Moravia, 37, 38, 39, 92, 93, 98, 109, 111,
 134, 135, 216
 Moso in Passiria, 64
 Mötz, 229
 Mühldorf, 110, 132, 214, 311

 Nassereith, 71
 Nauders, 67, 69, 345
 Niederndorf, 187
 Norimberga, 357
 Nova Ponente, 69

 Oberhofen, 229
 Obernberg, 193
 Obsteig, 71
 Olanda, 79, 171
 Ora, 187, 195
 Ortigara, 188
 Ortisei, 187, 192
 Ortles, 188
 Ötz, 71
 Ötztal, 280, 311

 Passau, 235
 Passo Resia, 152, 188, 189
 Paznaun, 59
 Pergine, 74
 Perlmoos, 146
 Pettnau, 229
 Pfaffenhofen, 229
 Pfafflar, 73
 Pfunds, 189
 Pilsen, 144
 Pinczow, 291
 Pitztal, 56, 73, 229
 Plan, 187
 Plancios, 277, 302
 Plezzo, 21n
 Podolia, 38
 Polonia, 34, 79
 Pradl, 177
 Praga, 17, 323

- Predazzo, 187
 Primiero, 66, 69
 Przemysl, 53, 60, 102

 Ranalt, 193
 Reith, 70
 Reutte, 20, 74, 89, 90, 91, 114, 131, 132, 174,
 230, 235, 249, 295
 Ried, 67, 106,
 Rietz, 71, 229,
 Riva del Garda, 54, 66, 69, 75, 86, 188, 190,
 192, 194, 197, 202, 238
 Roma, 221
 Romania, 175
 Roppen, 71
 Rotholz, 224, 303
 Rovereto, 20, 54, 58, 66, 69, 75, 108, 114,
 179, 180, 236, 238, 239, 249
 Russia, 17, 28, 37, 39, 171, 181

 Sacco, 117, 248
 Salisburgo, 37, 38, 84, 87, 98, 109, 157, 186,
 216, 220, 235, 249, 257, 276
 S. Candido, 187, 195, 211
 S. Cassiano, 239
 S. Ilario, 236
 S. Michele all'Adige, 195
 Sarajevo, 25
 Sautens, 71
 Schlitters, 312
 Schwaz, 20, 74, 80, 90, 91, 102, 105, 146,
 151, 194, 221, 223, 236, 237, 248, 249,
 253, 256, 257, 276, 277, 295, 301, 310,
 311, 322, 350
 Schwendau, 105
 Schwendt, 70
 Schwoich, 252
 Serbia, 17, 18, 25, 28, 30, 52, 53, 102, 181
 Sesto Pusteria, 75
 Silandro, 66, 74, 76, 89, 90, 91, 294, 305
 Sillian, 69
 Silz, 71, 229
 Slesia, 39, 109, 134, 172, 216
 Slovenia, 35
 Sölden, 71, 193

 Spagna, 279
 Spondigna, 195
 Stainz, 344n
 Stams, 71, 229
 Stanzertal, 59
 Stati Uniti d'America, 39, 204, 340
 Steyr, 269
 Stiria, 37, 38, 39, 87, 92, 97, 109, 216, 344n
 St. Jakob, 70
 St. Johann, 70, 183n, 192
 St. Ulrich, 70
 Strass, 224
 Stubai, 109, 117
 Stumm, 106
 Sudtirolo, 54, 56, 69, 114, 171-174, 177, 187,
 188, 190, 193, 194, 197, 204, 223, 231,
 232, 238, 246, 248, 249, 255, 258, 295,
 320, 333, 336, 339
 Svizzera, 171, 172, 247, 251, 299, 338, 340

 Tarnov, 183
 Tarrenz, 71
 Telfs, 126, 132, 229, 250, 266
 Teschen, 17
 Thurgau, 299
 Tione, 54, 66, 69, 75, 90, 91, 241
 Tirolo, 16-19, 21, 30-32, 37, 38, 43, 45, 46,
 48-54, 57, 59-64, 66-69, 76, 77-89, 91-
 114, 116-119, 126, 130-132, 134, 135,
 136, 142, 148-155, 158, 163, 164, 170,
 171, 175-178, 180, 181, 184-197, 199-
 206, 209-218, 220-228, 231-239, 241,
 242, 245-250, 252, 255-257, 260, 263-
 267, 274-280, 283-285, 288, 292-294,
 296, 298-301, 303, 305, 307-309, 314-
 317, 319, 321-328, 331, 332, 335, 337-
 345, 346n, 347-351, 353, 355, 356,
 358-360
 Tolmino, 21n
 Torbole, 194
 Tözens, 189
 Transilvania, 33, 35
 Transleitania, 39
 Trentino, 16, 17, 19, 21, 32, 49, 54, 56, 59,
 75, 89, 113, 194, 237, 239, 242, 247-

249, 279, 294, 295, 306, 320, 328,
 358, 360
 Trento, 20, 54, 56, 66, 69, 71, 73, 74, 75, 83,
 86, 89, 90, 91, 93, 113, 114, 117, 150,
 185-187, 190, 195, 231-235, 239, 241,
 248, 249, 264n, 278, 284, 294, 295, 303,
 317, 360
 Trieste, 29
 Tux, 299
 Ucraina, 235, 236, 293
 Umhausen, 71
 Ungheria, 21, 24, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 41,
 42, 140, 171, 180, 212, 213, 215-217,
 222, 234, 326, 327, 337
 Vadena, 306
 Vahrn, 86
 Val di Fiemme, 187, 211
 Val di Funes, 103
 Val di Non, 48n,
 Val di Sole, 48n
 Valle dell'Adige, 194, 197, 308
 Valle dell'Inn, 47, 87, 88, 229, 230, 248
 Valle d'Isarco, 58, 87, 279
 Val Gardena, 187
 Val Passiria, 207
 Val Pusteria, 87, 186, 187, 325
 Valsugana, 171, 185, 194, 197
 Val Venosta, 59, 87, 91, 247
 Vezzano, 74
 Vienna, 20, 35, 39, 42, 57, 58, 61, 93, 94,
 98, 100, 107, 113, 130, 144, 153, 154,
 159, 175, 180, 183, 193, 195, 196, 214,
 227, 233, 235, 241, 249, 252, 254, 255,
 276, 283, 287-290, 292-295, 297, 299,
 309, 320, 325, 327, 332, 338, 339, 348,
 353-355, 359
 Vipiteno, 21n, 80, 192, 239, 323, 324, 353,
 358, 359
 Vorarlberg, 32, 33, 46, 47, 51, 62, 76, 85, 88,
 89, 96, 99, 109, 110, 111, 134, 135, 171,
 215, 217, 276, 277, 279n, 284, 285, 295,
 315, 316
 Waidring, 70
 Wattens, 109, 127, 253
 Weer, 311
 Weerberg, 311
 Weissach, 306
 Wenns, 56, 71, 229, 280
 Westendorf, 70
 Wiener Neustadt, 249
 Wildermieming, 71
 Wilten, 177, 341
 Witkowitz, 144
 Wloszowa, 291
 Wöllersdorf, 141,
 Wörgl, 114, 186, 248, 252, 258, 275
 Zams, 150
 Zedlach, 345
 Zillertal, 106
 Zirl, 229, 266

SOMMARIO

Premessa all'edizione italiana	Pag.	5
Presentazione	»	11
Introduzione.....	»	15
I Le disposizioni legislative del Governo austriaco per il caso di guerra e la militarizzazione nel 1915.....	»	23
II Il sistema economico e la situazione alimentare nella Monarchia prima del 1914	»	33
III Le modificazioni dell'economia tirolese durante la guerra	»	45
1. <i>L'agricoltura</i>	»	45
2. <i>La zootecnia</i>	»	82
3. <i>L'industria e le attività artigianali</i>	»	106
4. <i>L'economia di guerra come modello di un nuovo ordine economico</i>	»	158
5. <i>Il settore terziario: commercio, trasporti, turismo</i>	»	170
IV I prestiti di guerra	»	199
V I contraccolpi socioeconomici della guerra	»	209
1. <i>La situazione alimentare</i>	»	209
2. <i>Le condizioni sociali dei lavoratori</i>	»	242
3. <i>Le donne durante la guerra</i>	»	267
4. <i>La situazione sanitaria</i>	»	273
VI L'assistenza sociale	»	283
VII Il conflitto fra consumatori e produttori	»	309
VIII La mobilitazione sul versante della politica economica	»	319
IX L'andamento dell'economia tirolese nel dopoguerra	»	331
X La radicalizzazione sociale	»	353
Elenco delle abbreviazioni.....	»	363

Fonti inedite	»	365
Fonti edite	»	366
Giornali.....	»	367
Bibliografia	»	369
Indice dei nomi di persona.....	»	381
Indice dei luoghi	»	383

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).

- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll.: - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.

- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO

- STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXVIII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 521 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXIX - GERD PIRCHER - *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2005, pp. 257 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXX - MATTHIAS RETTENWANDER - *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, 2006, pp. 390, € 26,00/estero € 35,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)*, 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e regesti degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.

- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - STUDI SU FELICE FONTANA
1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.
2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc n.4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DALLE DONNE, pp. 533-714.
- Fasc. n.4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S. J. (Trento 1614-Hangzhou 1661)*, Trento, 4 novembre 1998, pp. 519-677.
- Fasc. n.1/S1999 V. J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608)*, pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782), La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*. pp. 575-737.

- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspare Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999*, pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001*, pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, *"Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento*, pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G.TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, pp. 5-321.
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948)*, tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.
- Fasc. n. 4/S2005 *Itinerari e Itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Altomedioevo - Atti del Convegno e Assemblea nazionale dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica)*, a cura di Lia de Finis, Trento, 15-16 ottobre 2005, pp. 767-947.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2006
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE

TEMI

ISBN-10: 88-8133-025-3
ISBN-13: 978-88-8133-025-6

